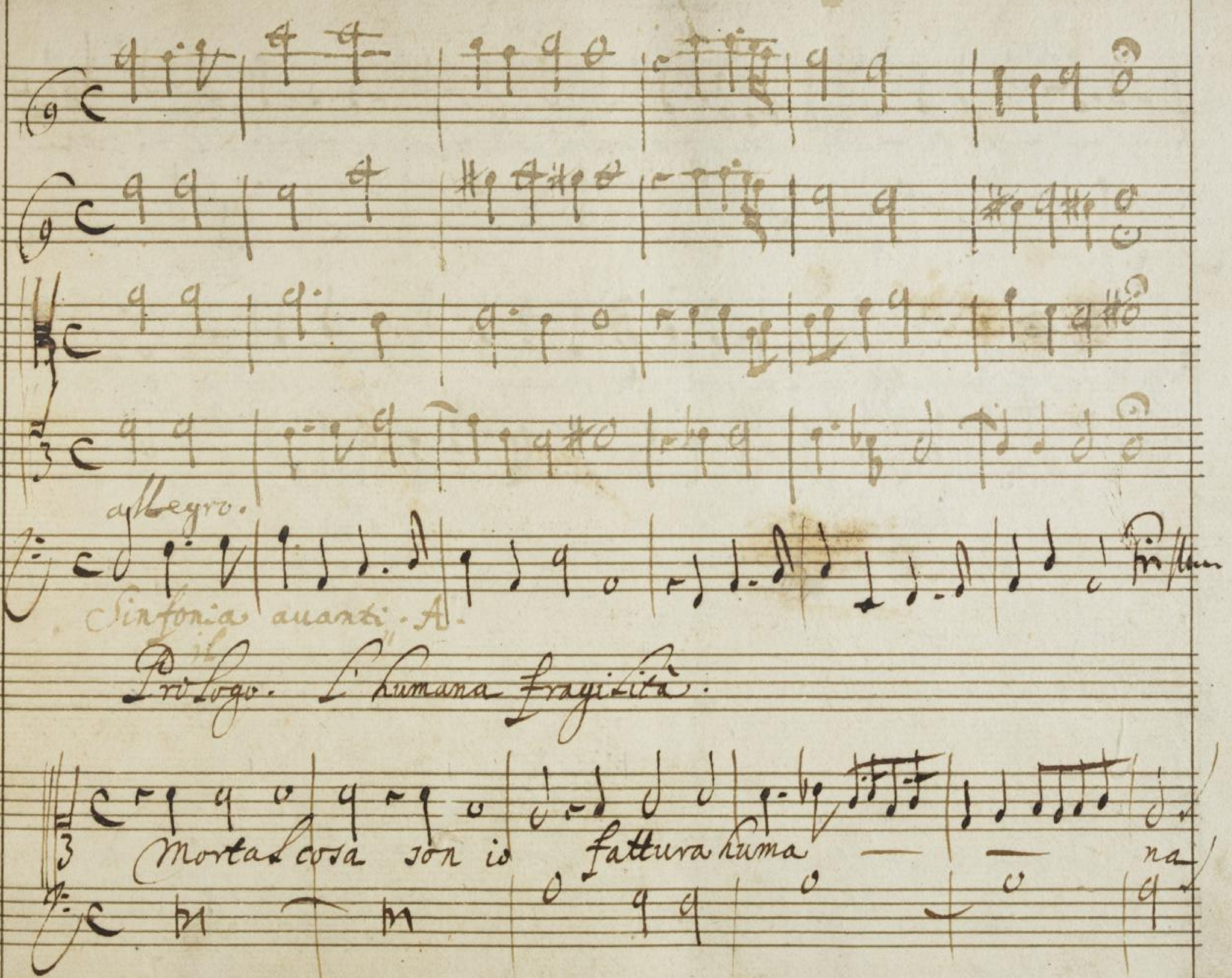
18763
A/Monteverdi 1 v

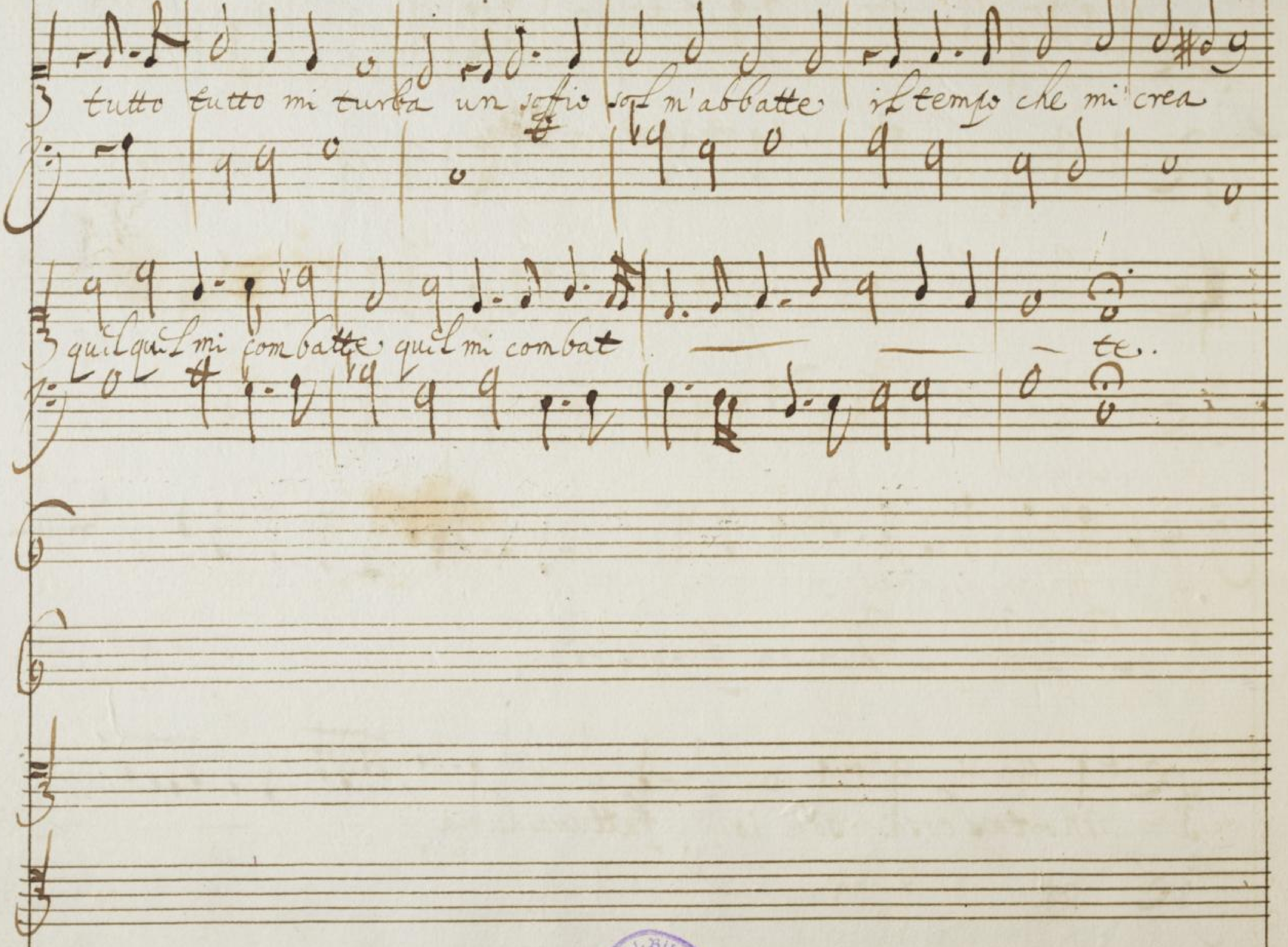
ÖNB
+Z146058502

Auctor musicus est Cl. Monteverde
judicibus Kiesewetter, Molitor et
Ambros. Jos. Mpt

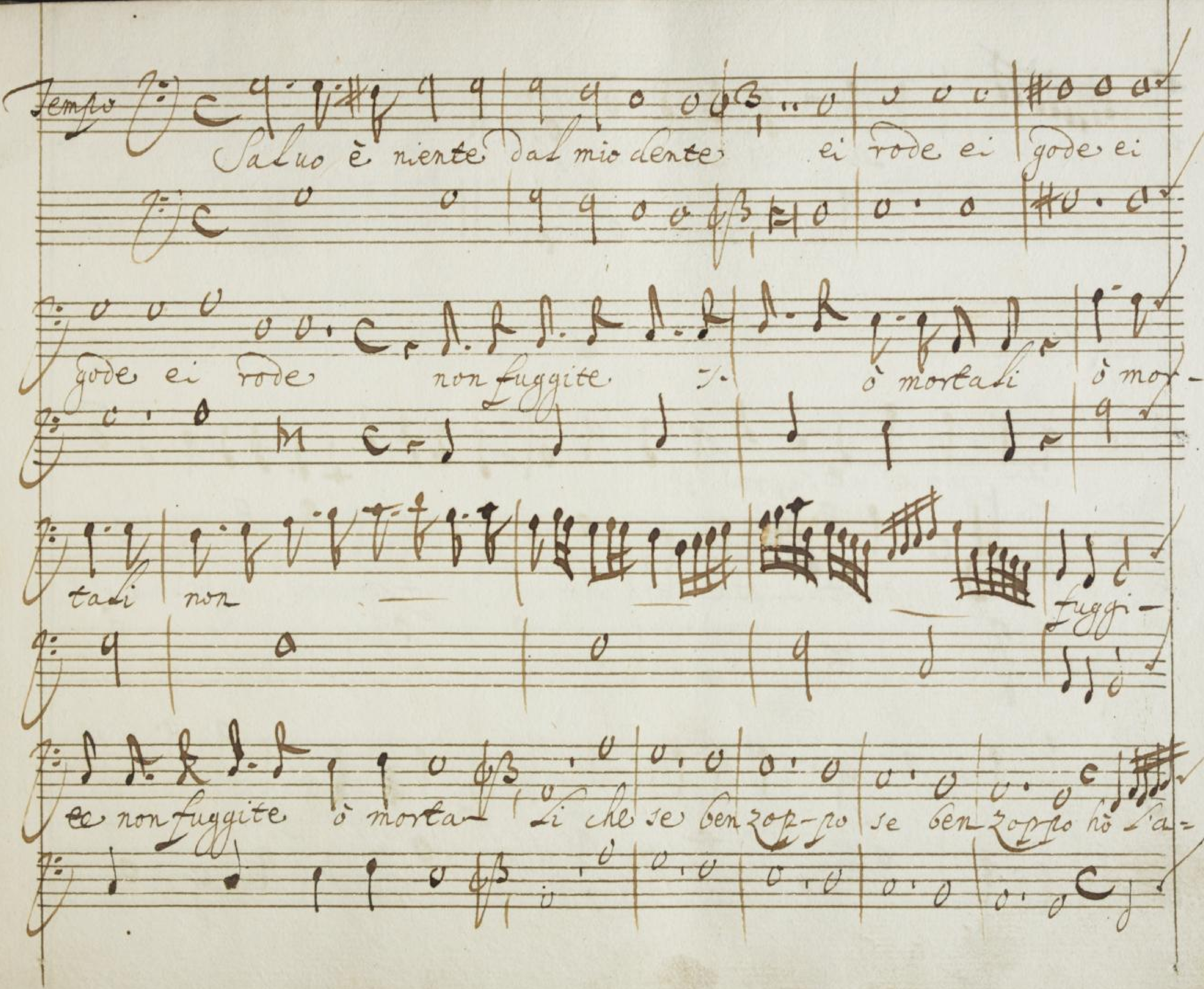
National-Bibliothek

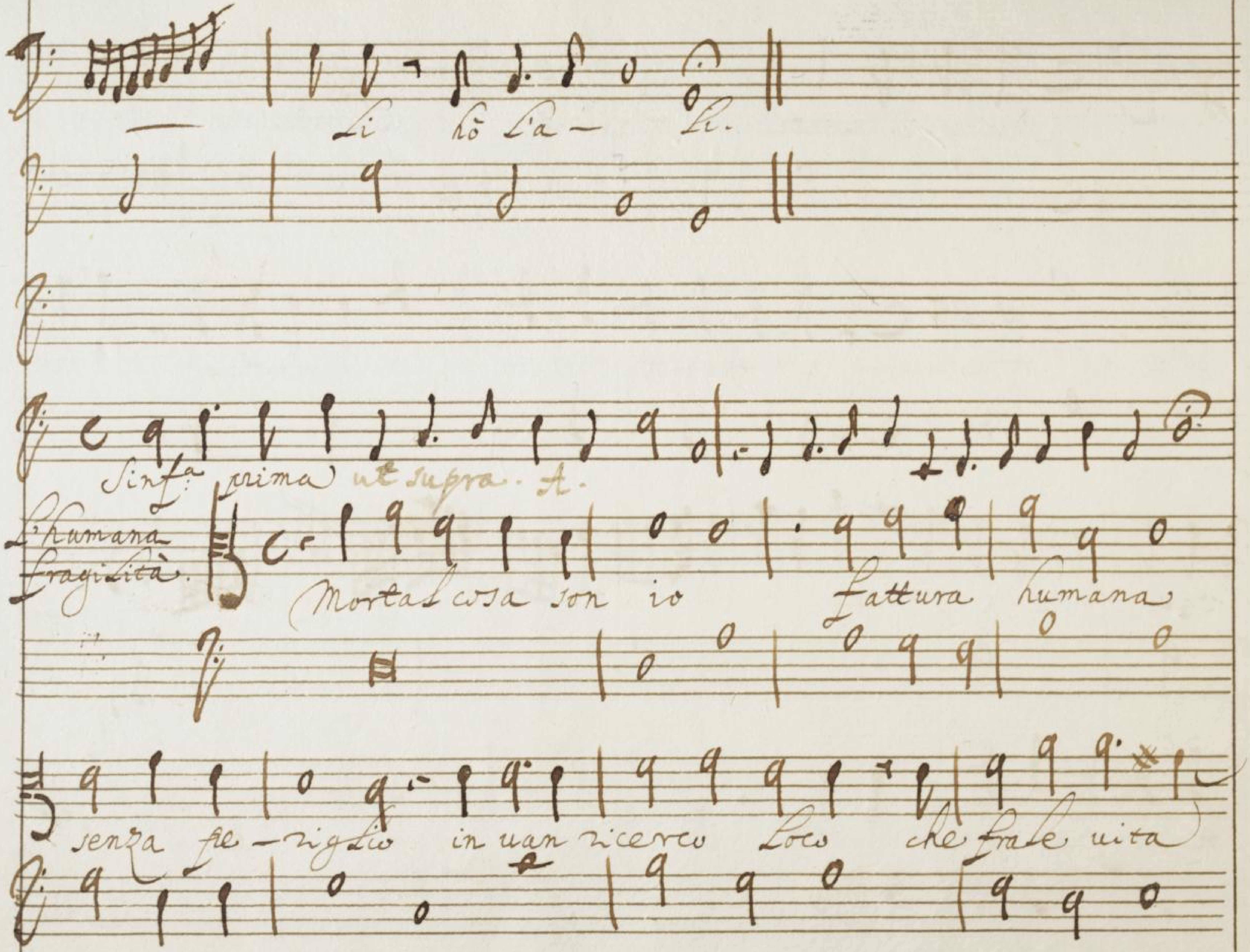
71

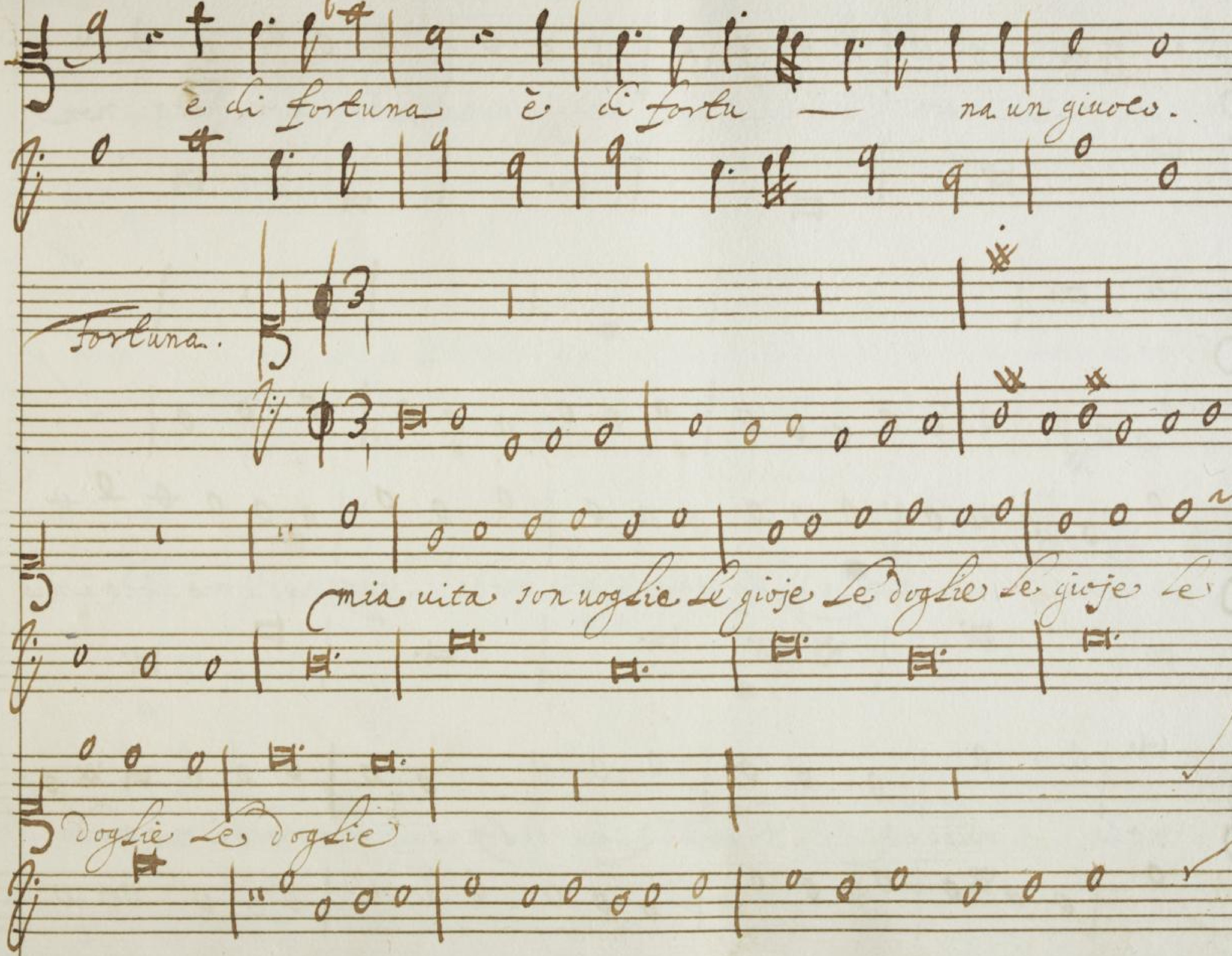

allegro.
Sinfonia auanti il
Prologo. L'humana fragilità.
Mortal cosa son io fattura huma — — na

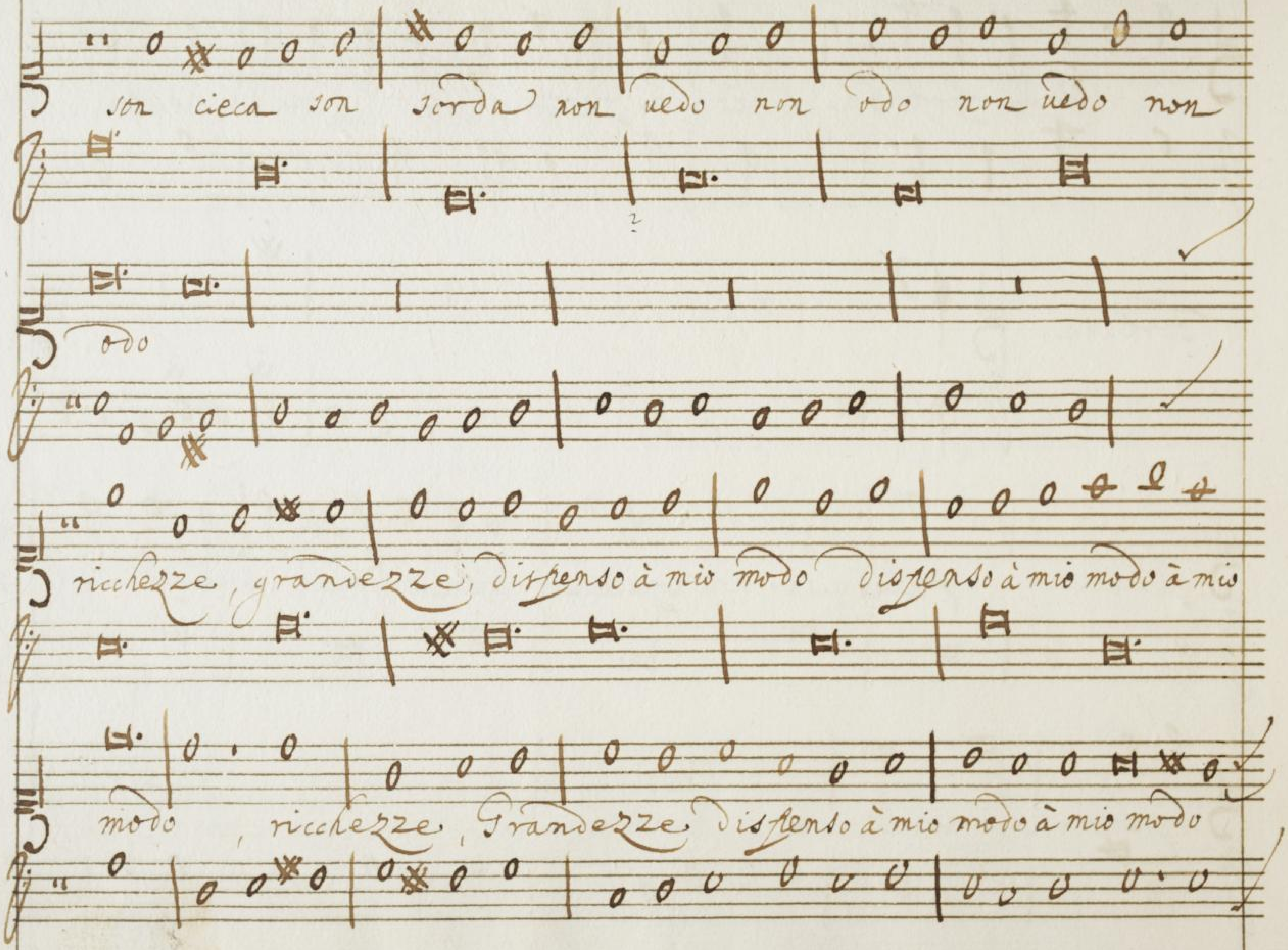


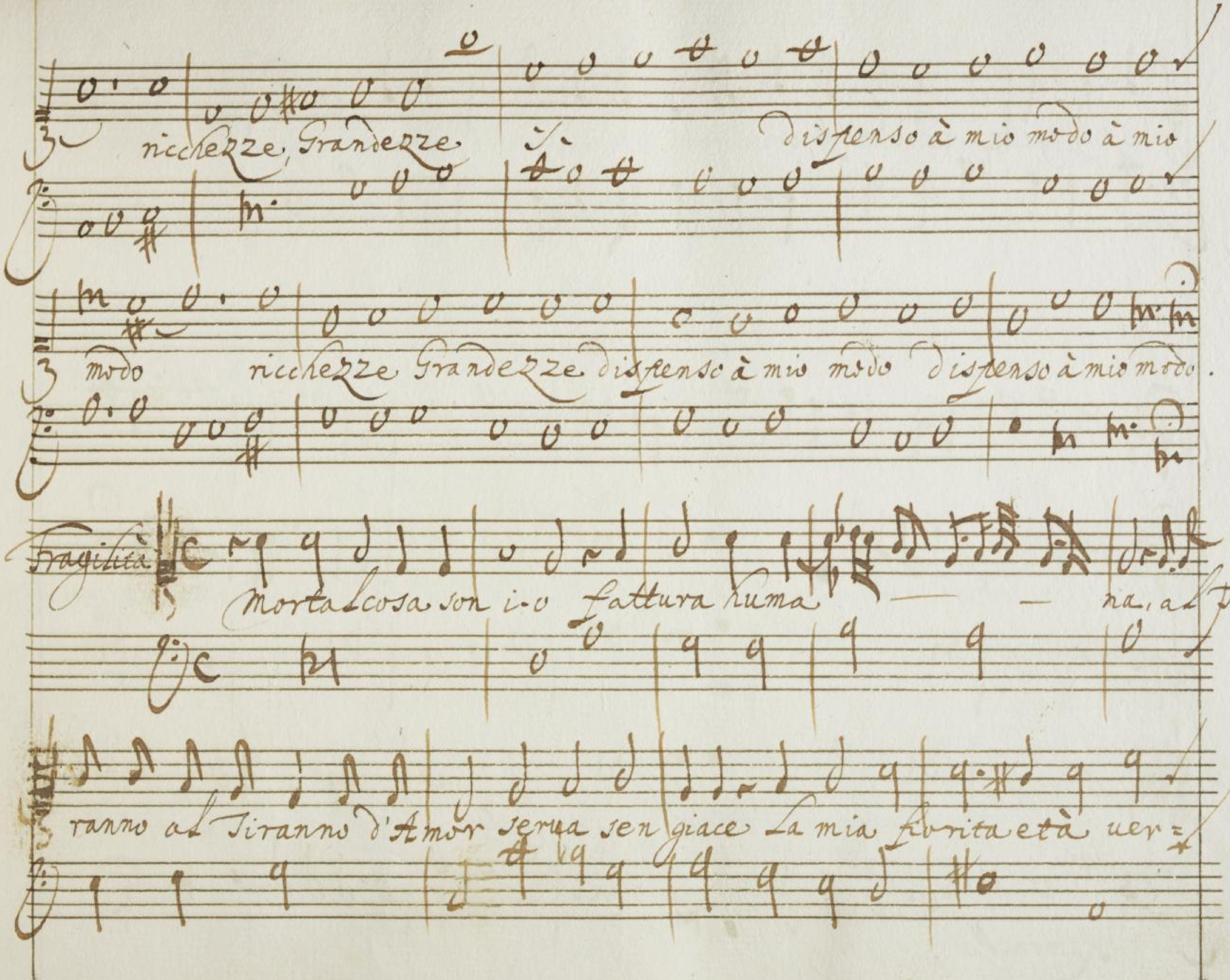
National-Bibliothek Wien

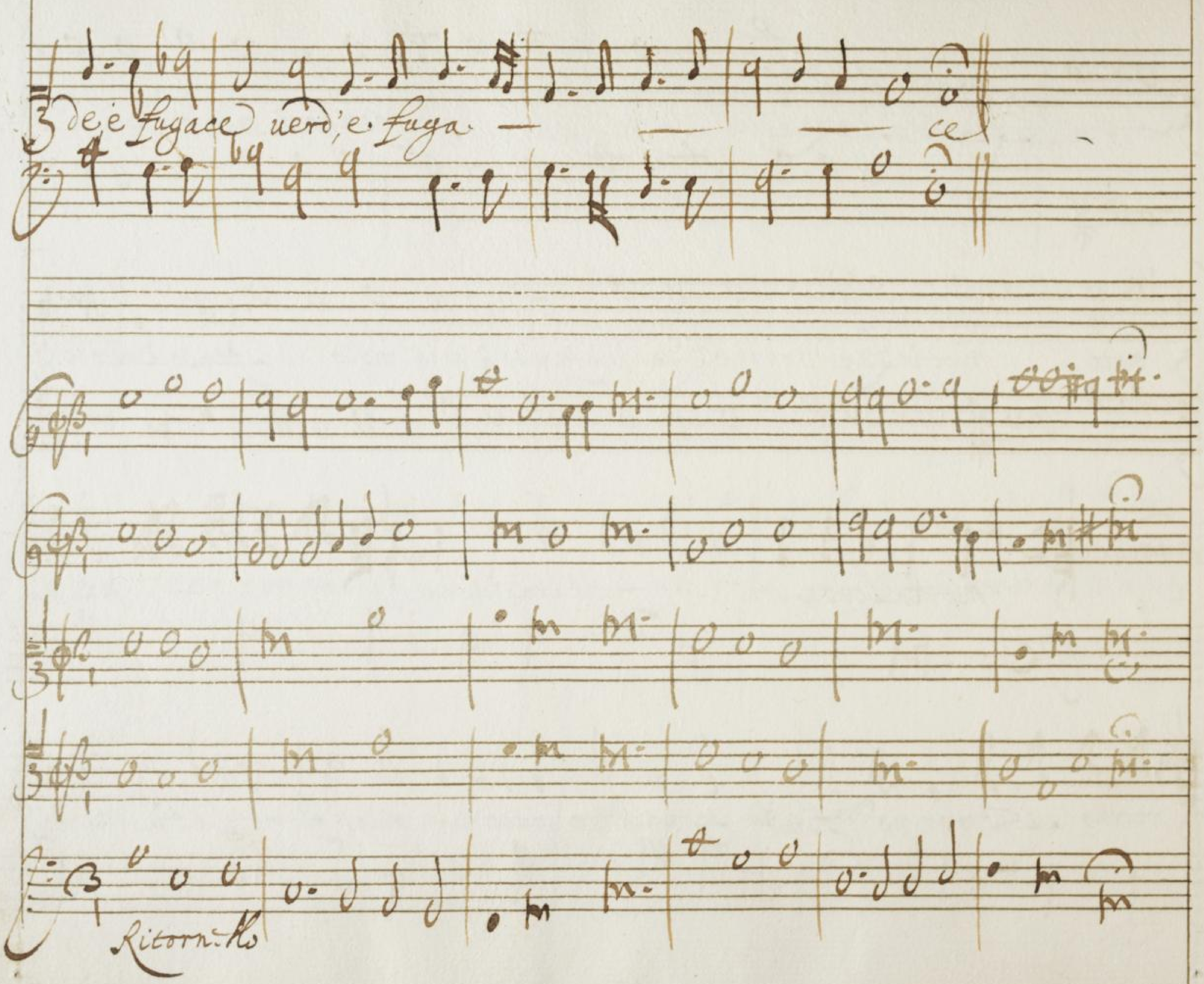

Tempo
Saluo è niente dal mio dente ei rode ei gode ei
gode ei rode non fuggite ./. ò mortali ò mor-
tali non
fuggi-
e non fuggite ò morta- li che se ben zop-po se ben zoppo hò l'a-

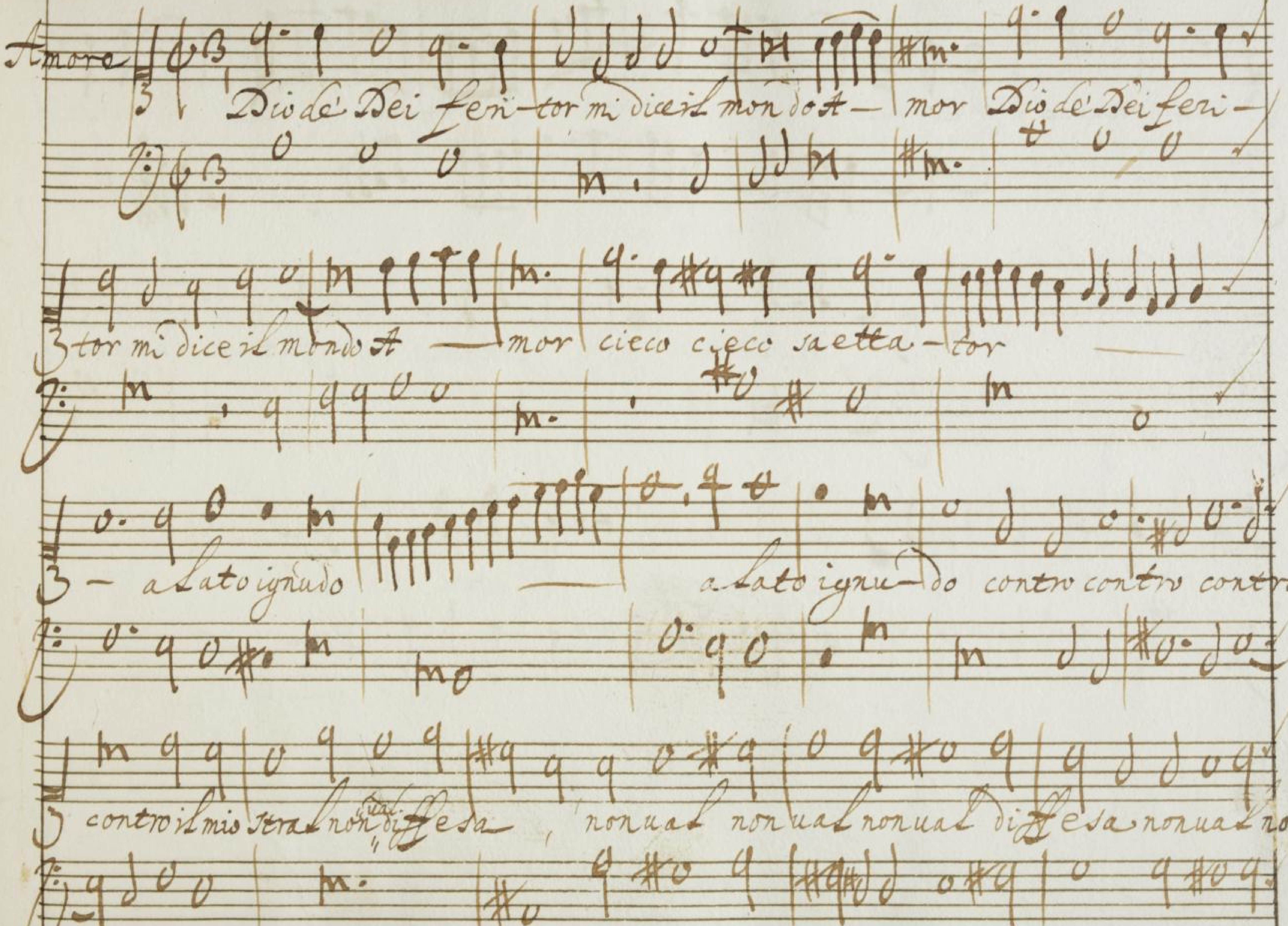

Li hò l'a - li.
Sinf.a prima ut supra. A.
L'humana fragilità.
Mortal cosa son io fattura humana
senza pe - riglio in van ricerco loco che frale vita

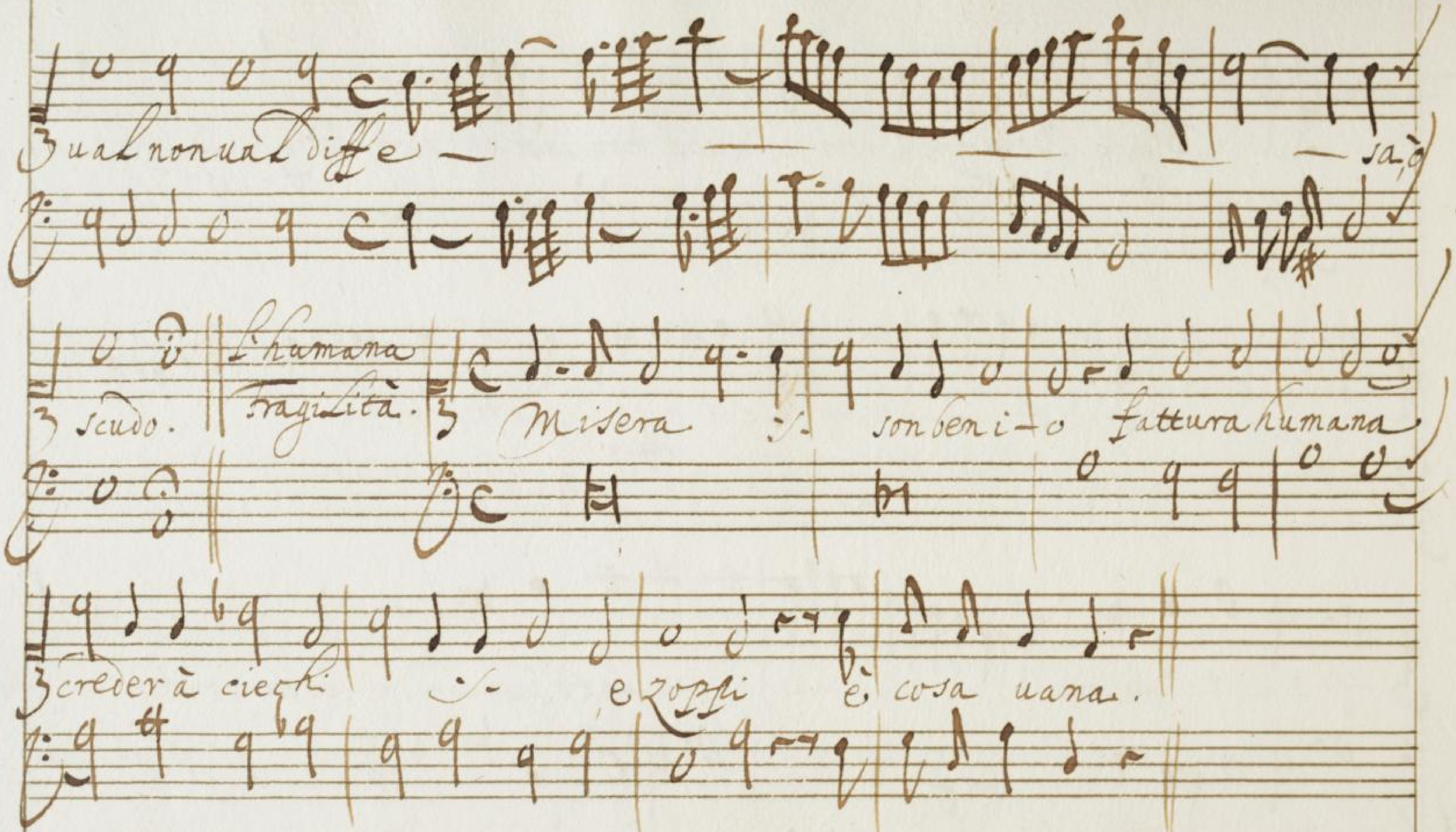

è di fortuna è di fortu — na un giuoco.
Fortuna.
mia uita son uoglie Le gioje Le doglie Le gioje Le
doglie Le doglie

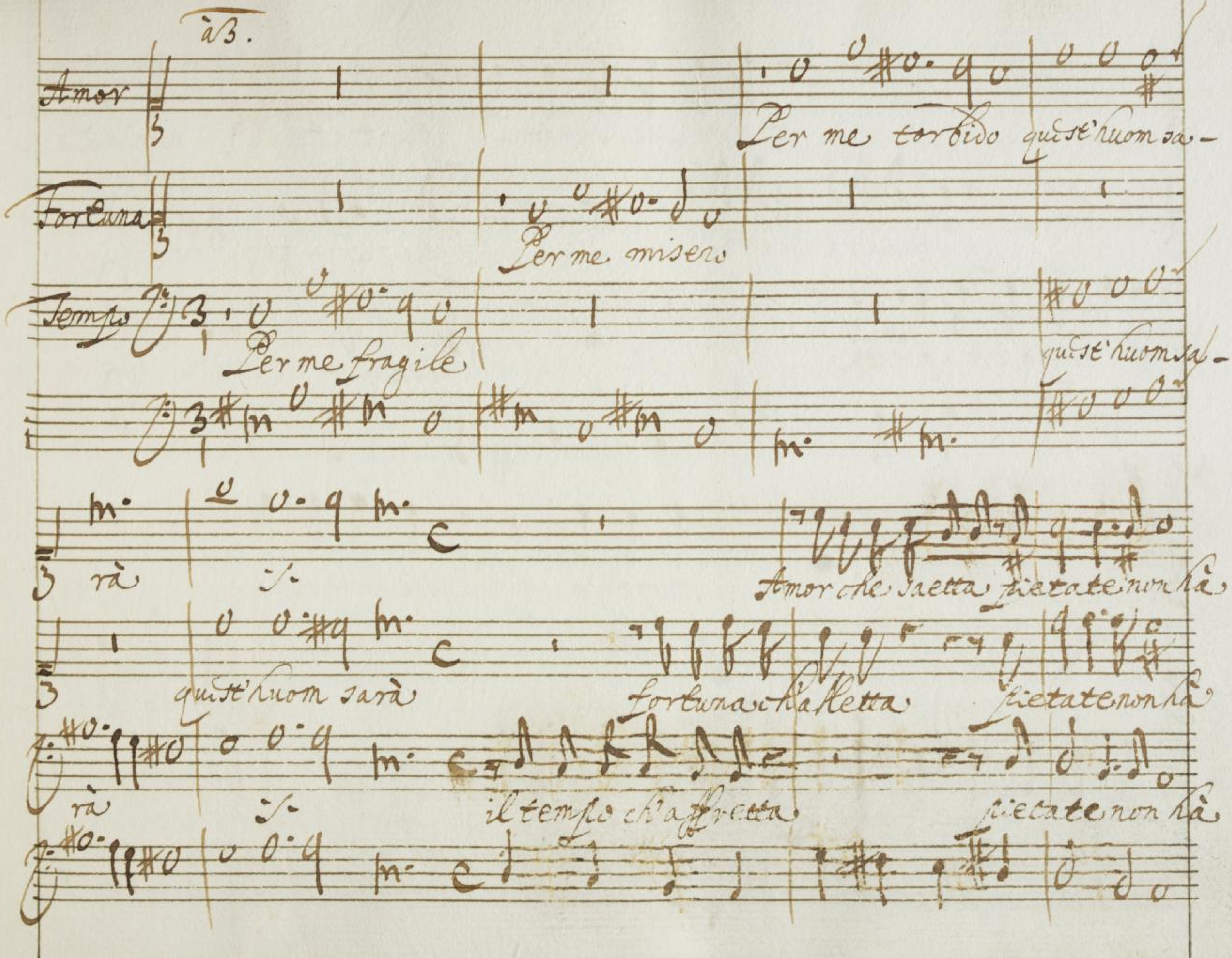

son cieca son sorda non uedo non odo non uedo non
odo
ricchezze, grandezze, dispenso à mio modo dispenso à mio modo à mio
modo , ricchezze, Grandezze dispenso à mio modo à mio modo

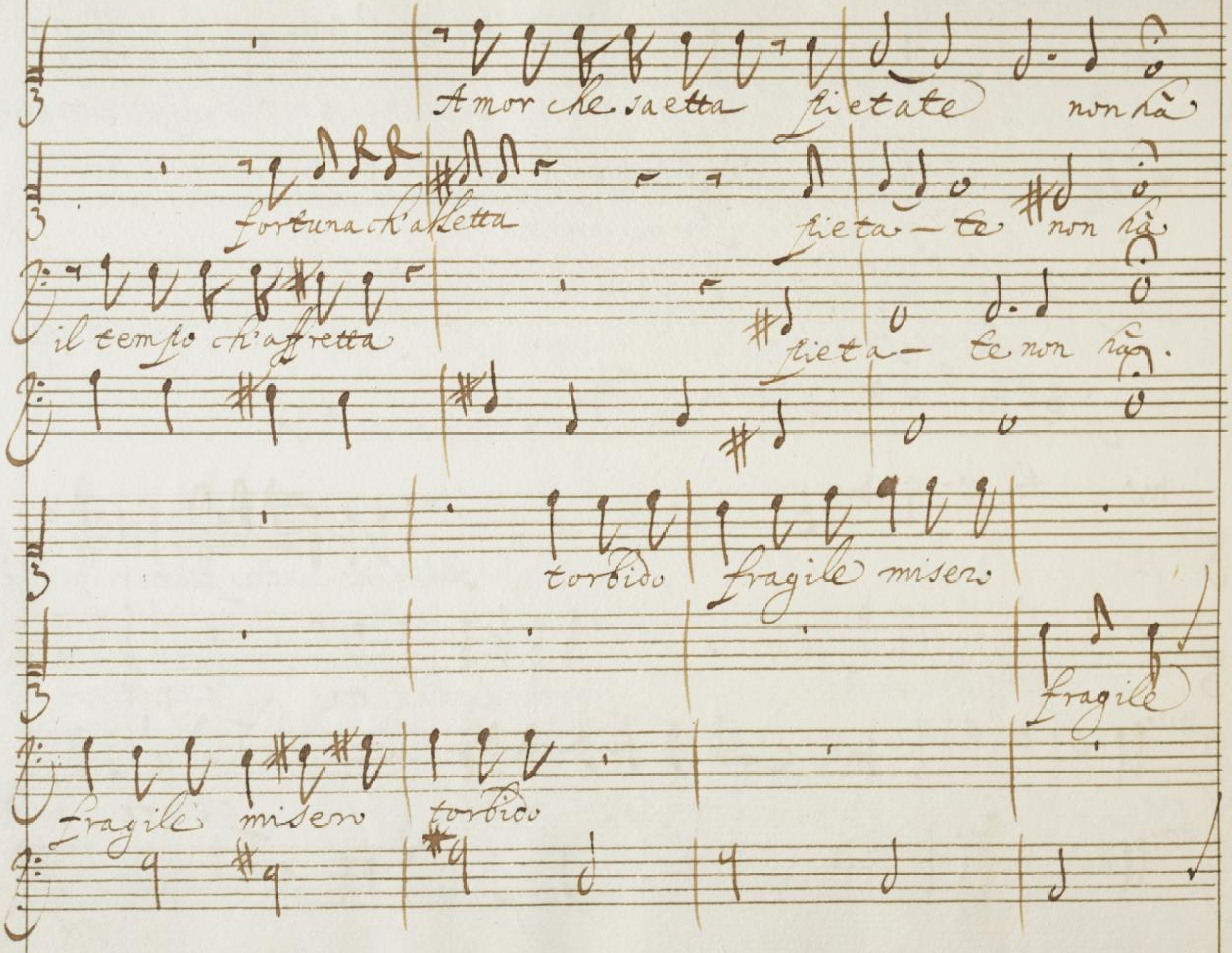

ricchezze, Grandezze
dispenso à mio modo à mio
modo ricchezze Grandezze dispenso à mio modo dispenso à mio modo.
Fragilità
Mortal cosa son i-o fattura huma — — na, al Ti-
ranno al Tiranno d'Amor serua sen giace La mia fiorita età uer=

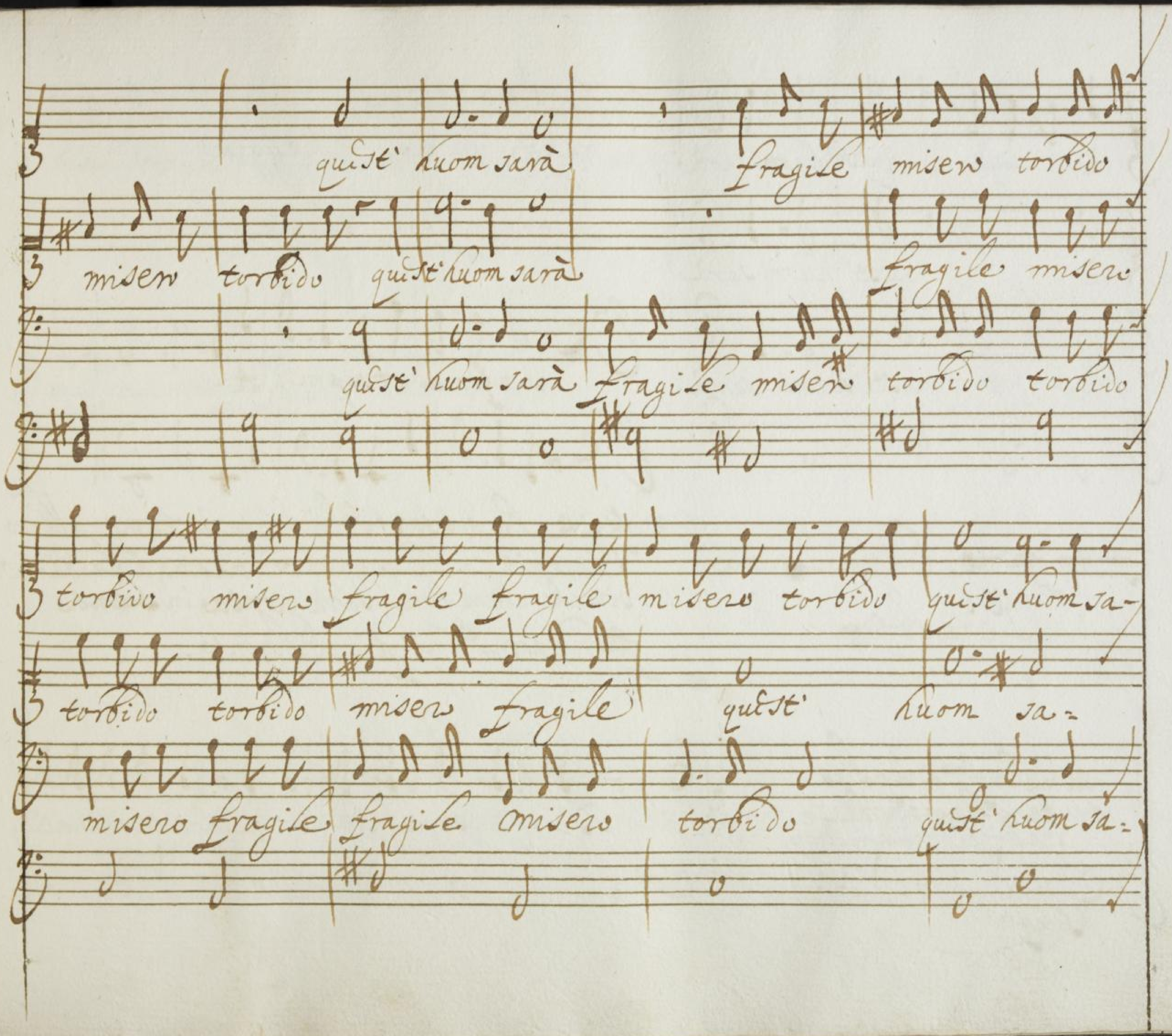

de, e fugace uero, e fuga — ce
Ritorn:llo


Amore
Dio de Dei feri-tor mi dice il mondo A- mor Dio de Dei feri-
tor mi dice il mondo A — mor cieco cieco saetta-tor
— a lato ignudo a lato ignu-do contro contro contro
contro il mio stral non val difesa, non val non val non val difesa non val non

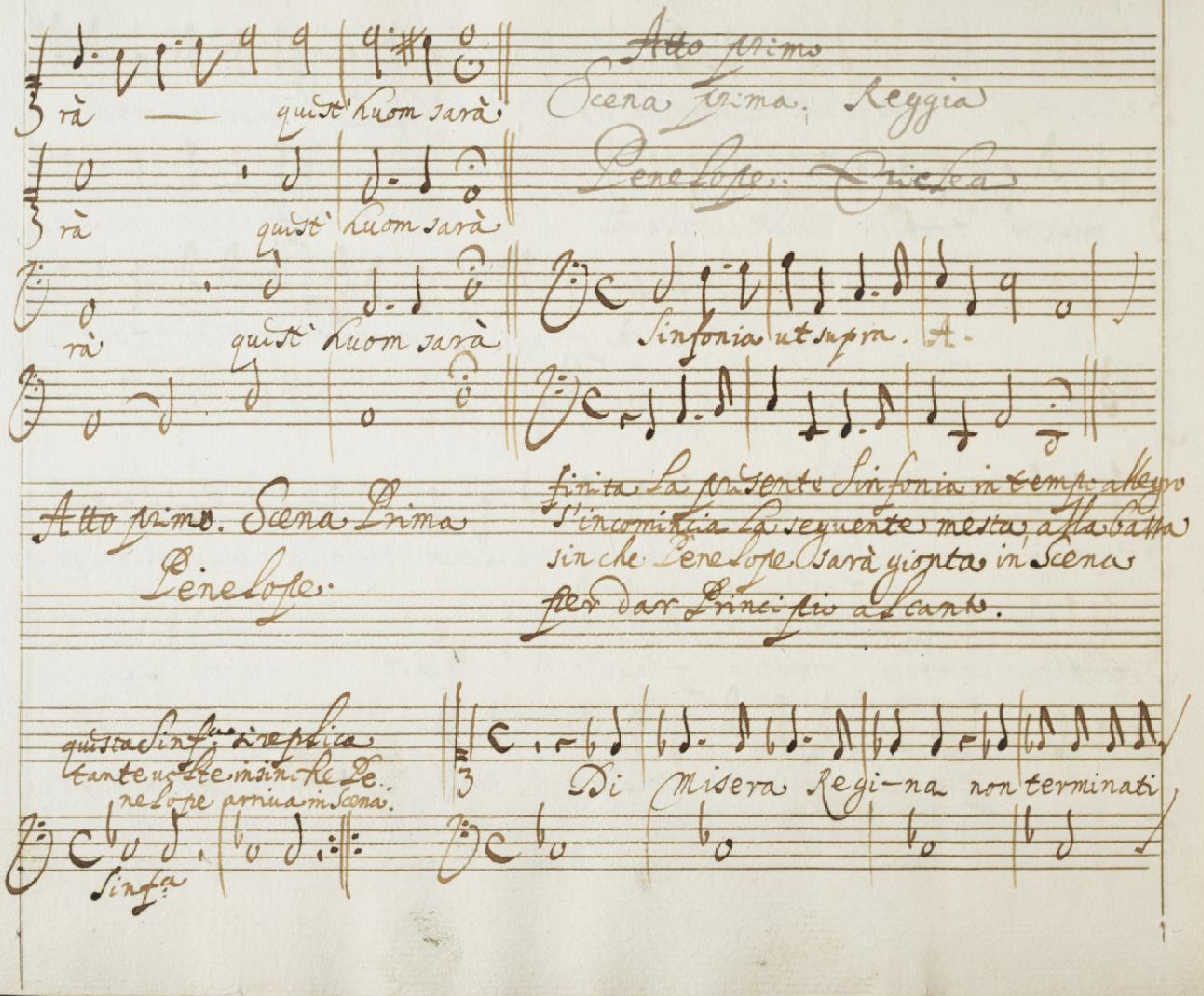

Qual non ual diffe — sa, ò
scudo.
l'humana fragilità.
Misera :/: son ben i—o fattura humana
creder à ciechi :/: e zoppi è cosa uana.

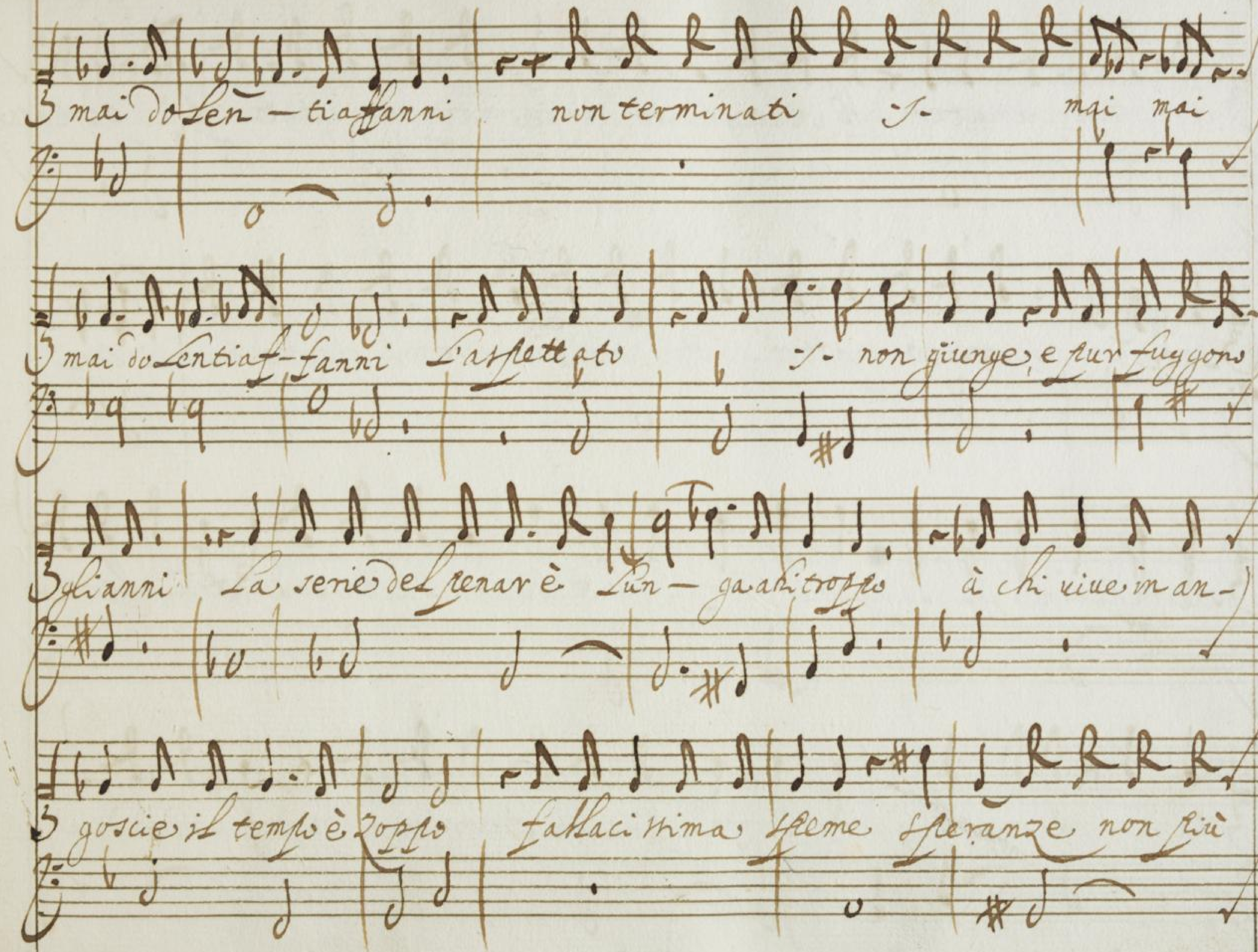

à 3.
Amor
Fortuna
Tempo
Per me fragile
Per me misero
Per me torbido quest'huom sa-
quest'huom sa-
rà
quest'huom sarà
rà
Amor che saetta pietate non hà
fortuna ch'alletta pietate non hà
il tempo ch'affretta pietate non hà

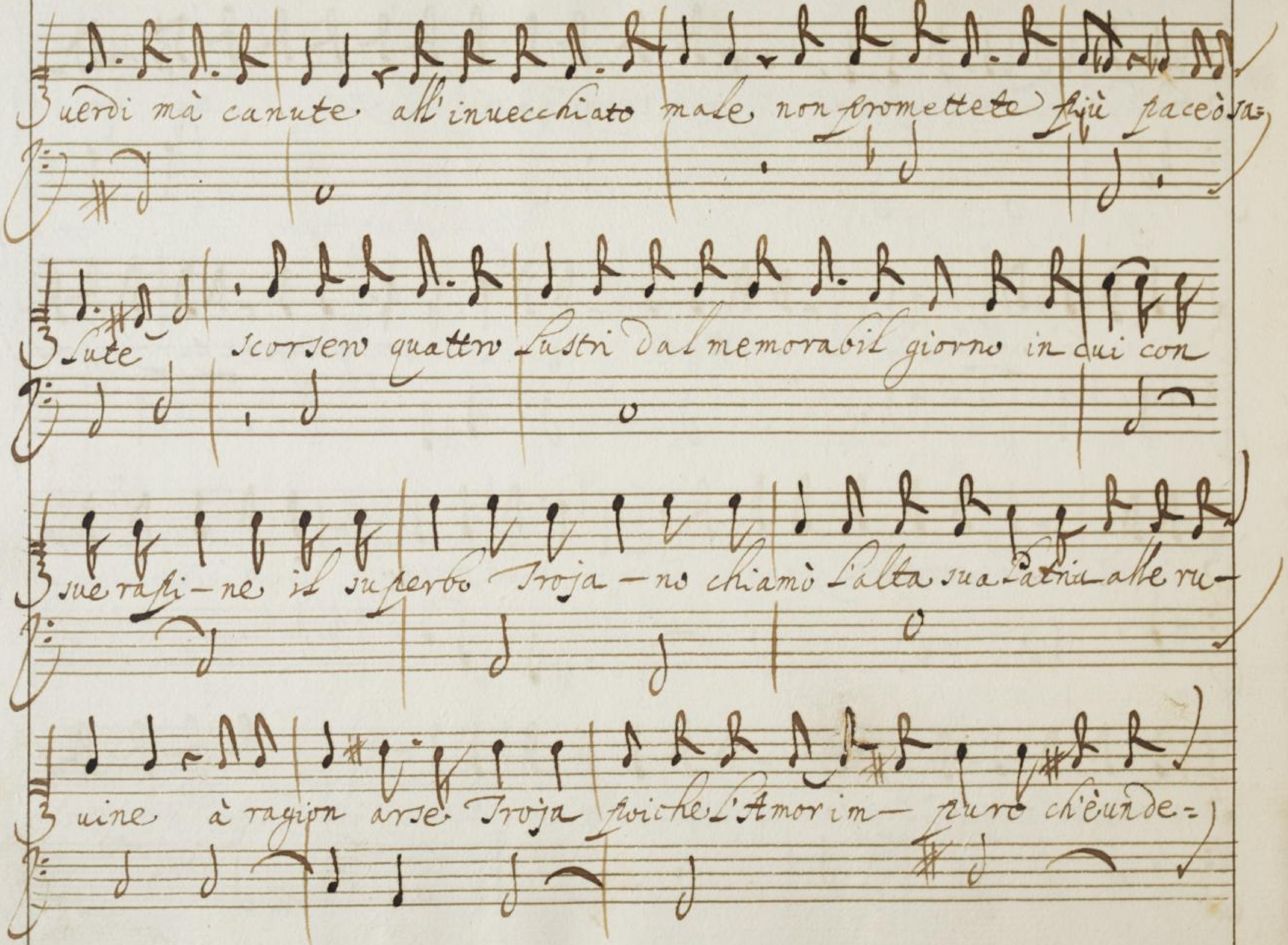

Amor che saetta pietate non hà
fortuna ch'alletta
pieta - te non hà
il tempo ch'affretta
pieta - te non hà.
torbido fragile misero
fragile
fragile misero torbido

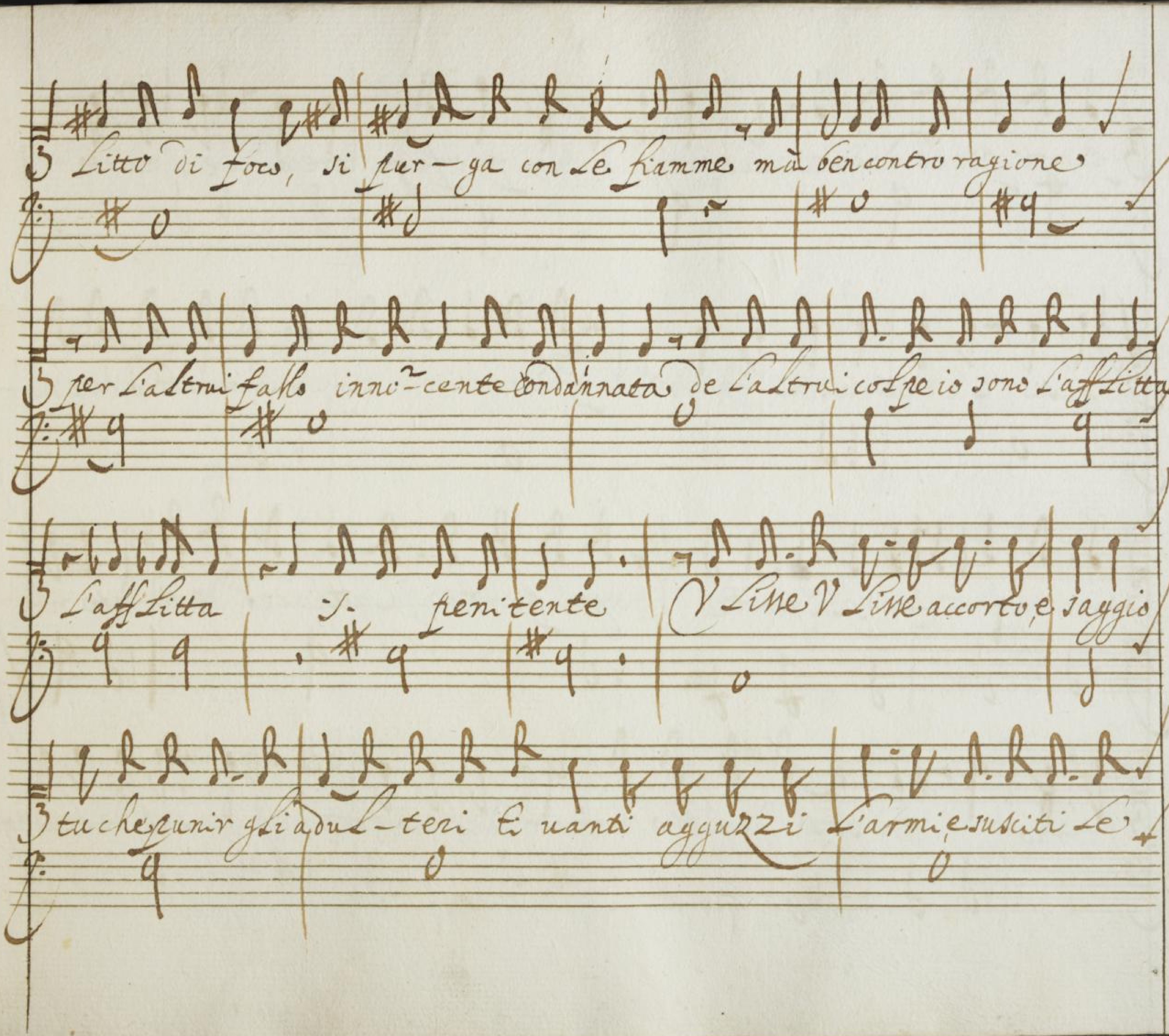

quest' huom sarà fragile misero torbido
misero torbido quest' huom sarà fragile misero
quest' huom sarà fragile misero torbido torbido
torbido misero fragile fragile misero torbido quest' huom sa-
torbido torbido misero fragile quest' huom sa-
misero fragile fragile misero torbido quest' huom sa-

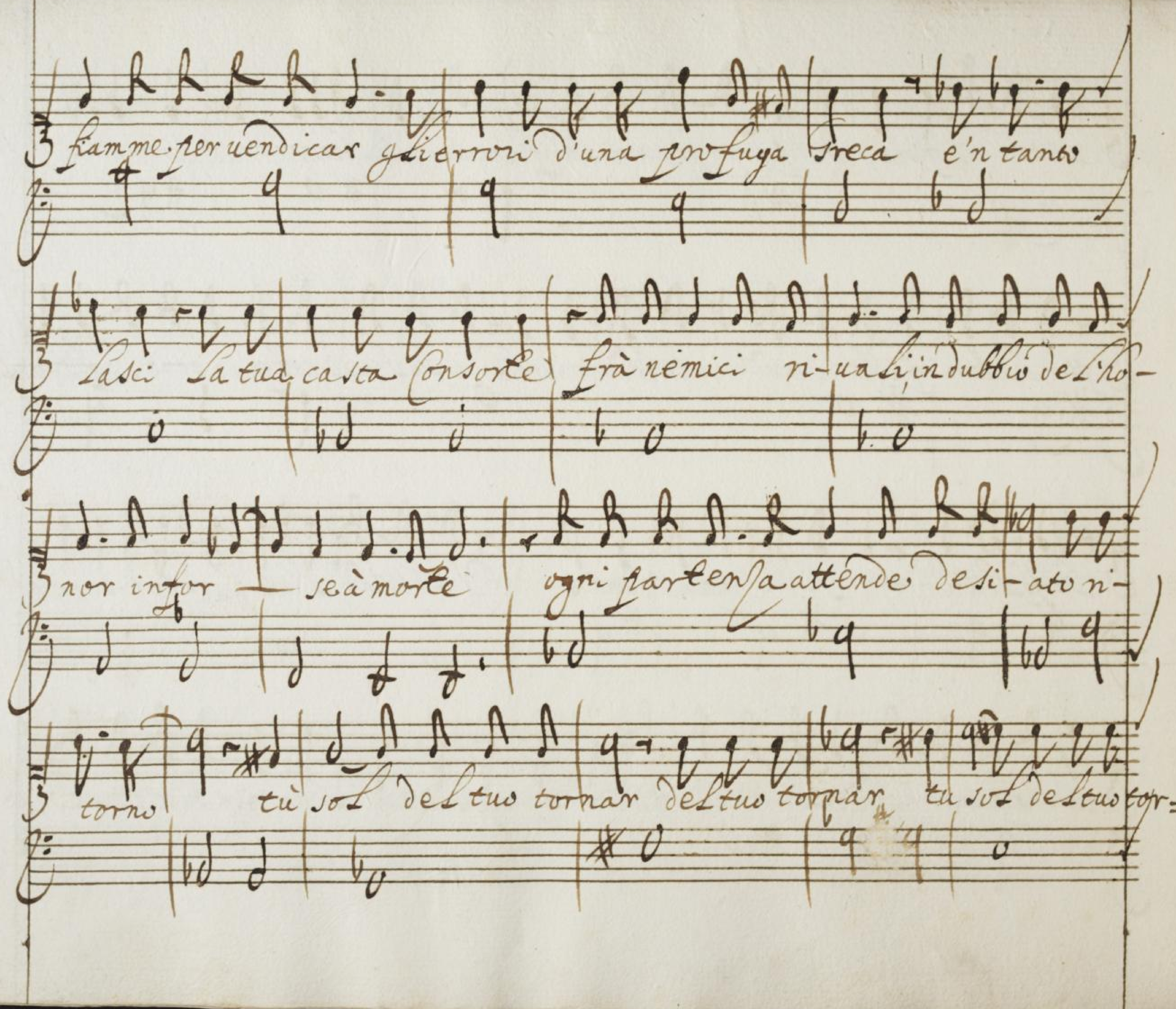
8'

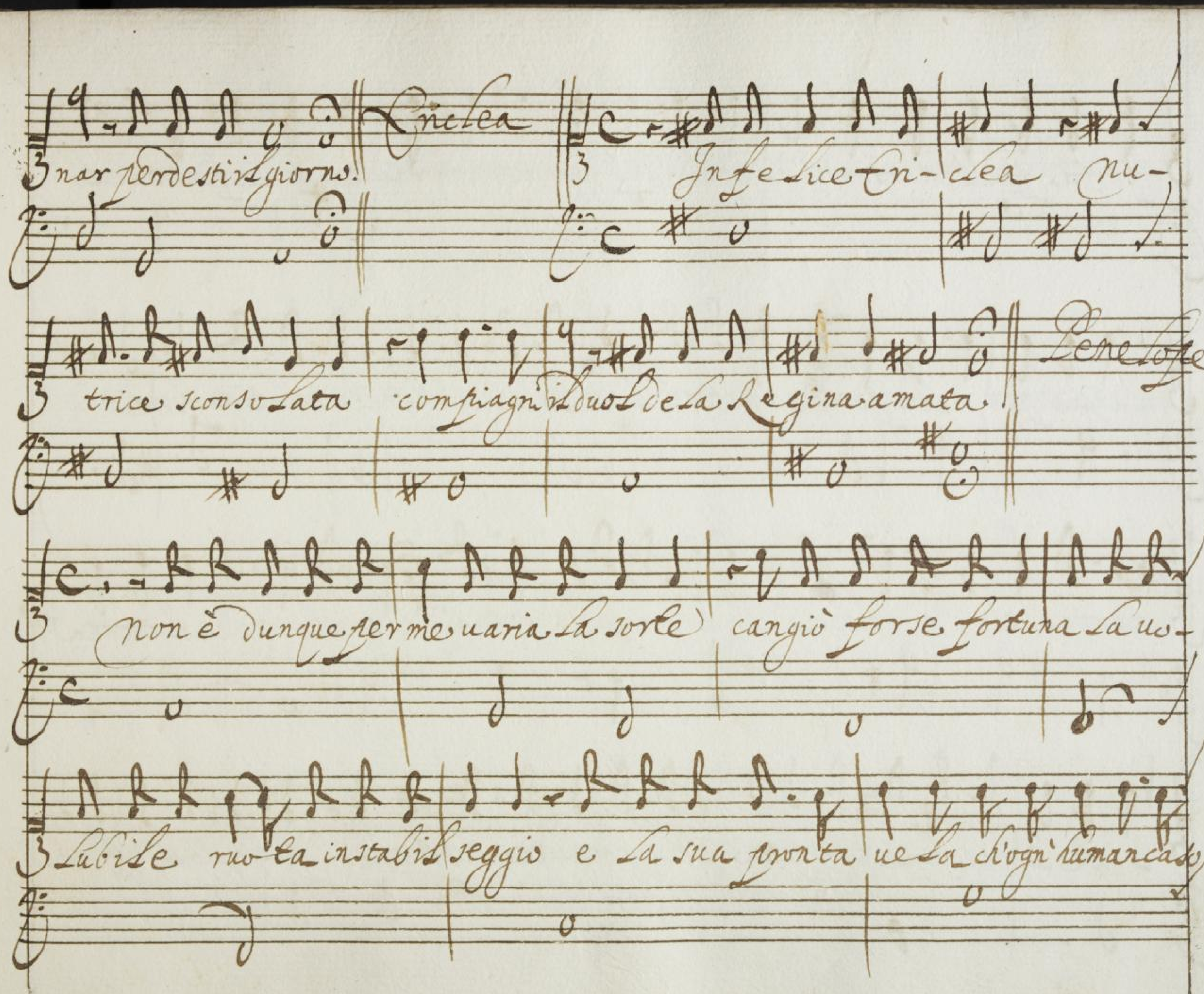

rà quest' huom sarà
rà quest' huom sarà
rà quest' huom sarà
Atto primo
Scena prima. Reggia
Penelope. Ericlea
Sinfonia ut supra. A.
Atto primo. Scena Prima
Penelope.
Finita la presente Sinfonia in tempo allegro
s'incomincia la seguente mesta, affabatta
sin che Penelope sarà gionta in Scena
per dar Principio al canto.
questa Sinf.a si replica
tante volte insin che Pe-
nelope arriva in Scena.
Sinf.a
Di misera Regi-na non terminati


mai dolen – ti affanni non terminati :/- mai mai
mai dolenti af- fanni l'aspettato :/- non giunge, e pur fuggono
gli anni la serie del penar è lun – ga a chi troppo à chi viue in an-
goscie il tempo è zoppo fallacissima speme speranze non più

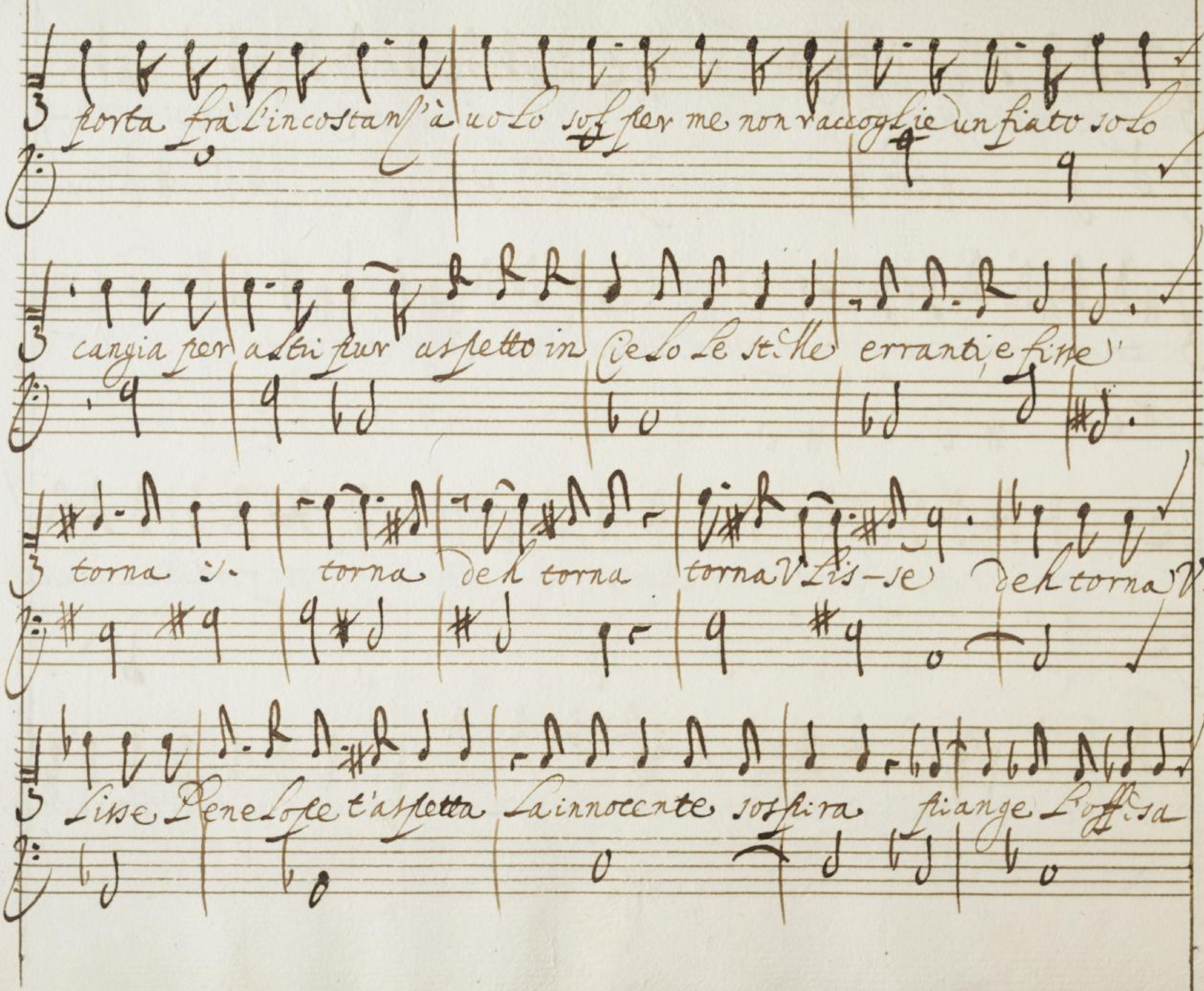

uerdi mà canute all'inuecchiato male non promettete più paceò sa=
lute scorsero quattro Lustri dal memorabil giorno in cui con
sue rapi- ne il superbo Troja- no chiamò l'alta sua Patria alle ru-
uine à ragion arse Troja poiche l'Amor im- puro ch'eunde=

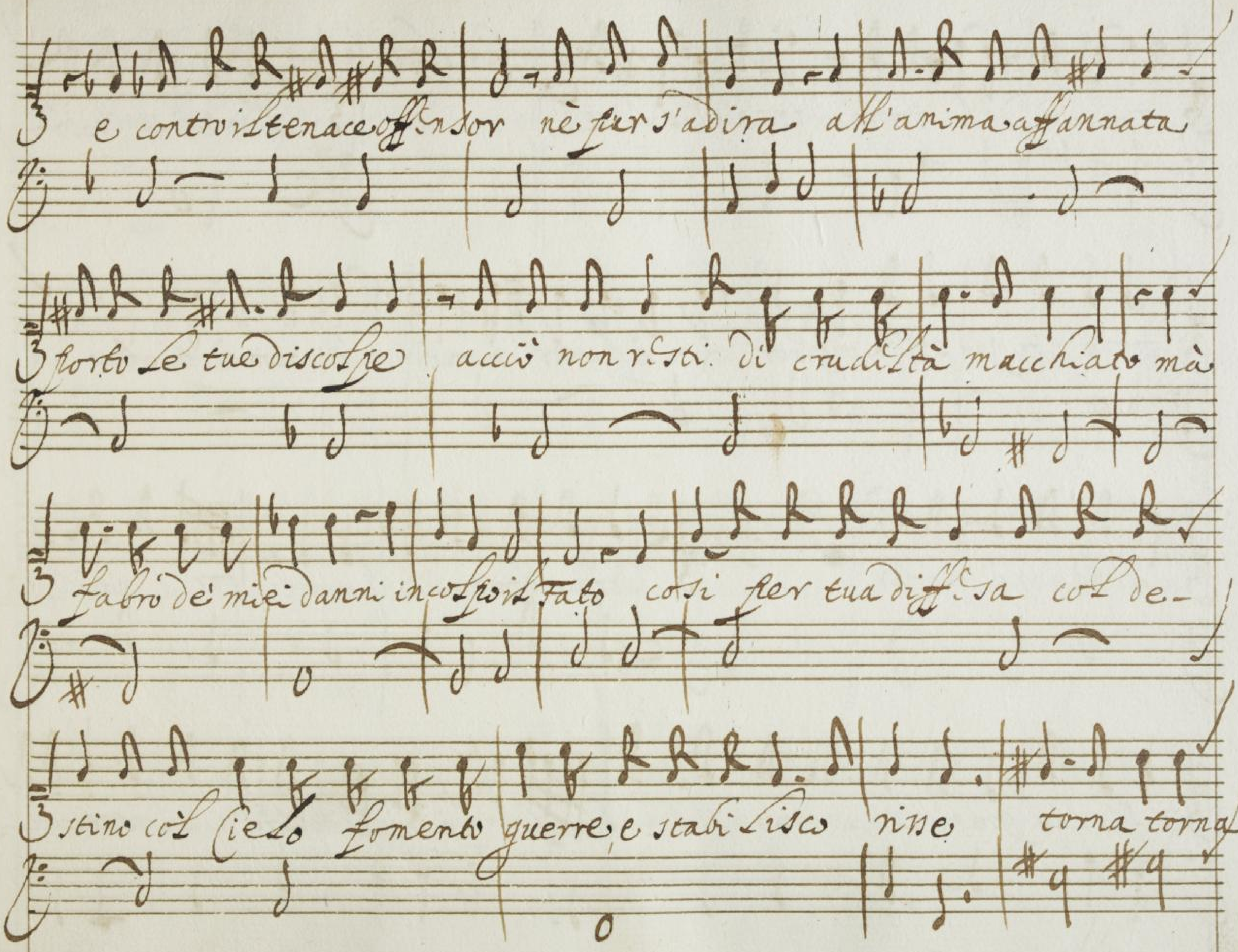

Litto di foco, si pur- ga con le fiamme ma ben contro ragione
per l'altrui fallo inno- cente condannata de l'altrui colpe io sono l'afflitta
l'afflitta :/. penitente O lite O lite accorto, e saggio
tu che punir gli adul- teri ti uanti agguzzi l'armi e susciti le

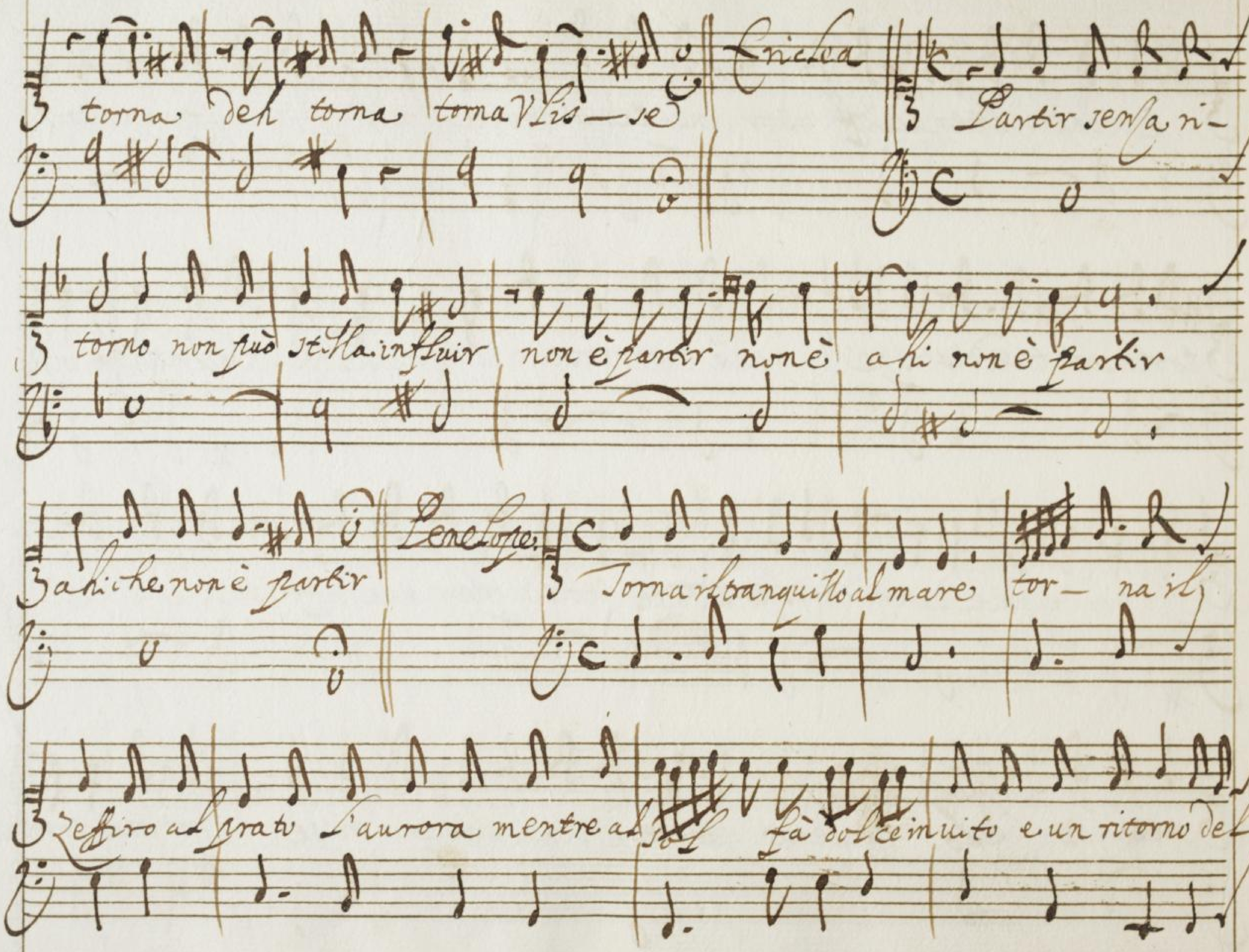

fiamme per uendicar gli errori d'una profuga Greca e'n tanto
lasci la tua casta Consorte frà nemici riuali, in dubbio dell'ho-
nor infor — se à morte ogni partenza attende desiato ri-
torno tù sol del tuo tornar del tuo tornar tu sol del tuo tor=


nar perdesti il giorno.
Ericlea
Infelice Ericlea nu-
trice sconsolata compiagni il duol de la Regina amata.
Penelope
non è dunque per me uaria la sorte cangiò forse fortuna la uo-
lubile ruota instabil seggio e la sua pronta uela ch'ogni humancaso

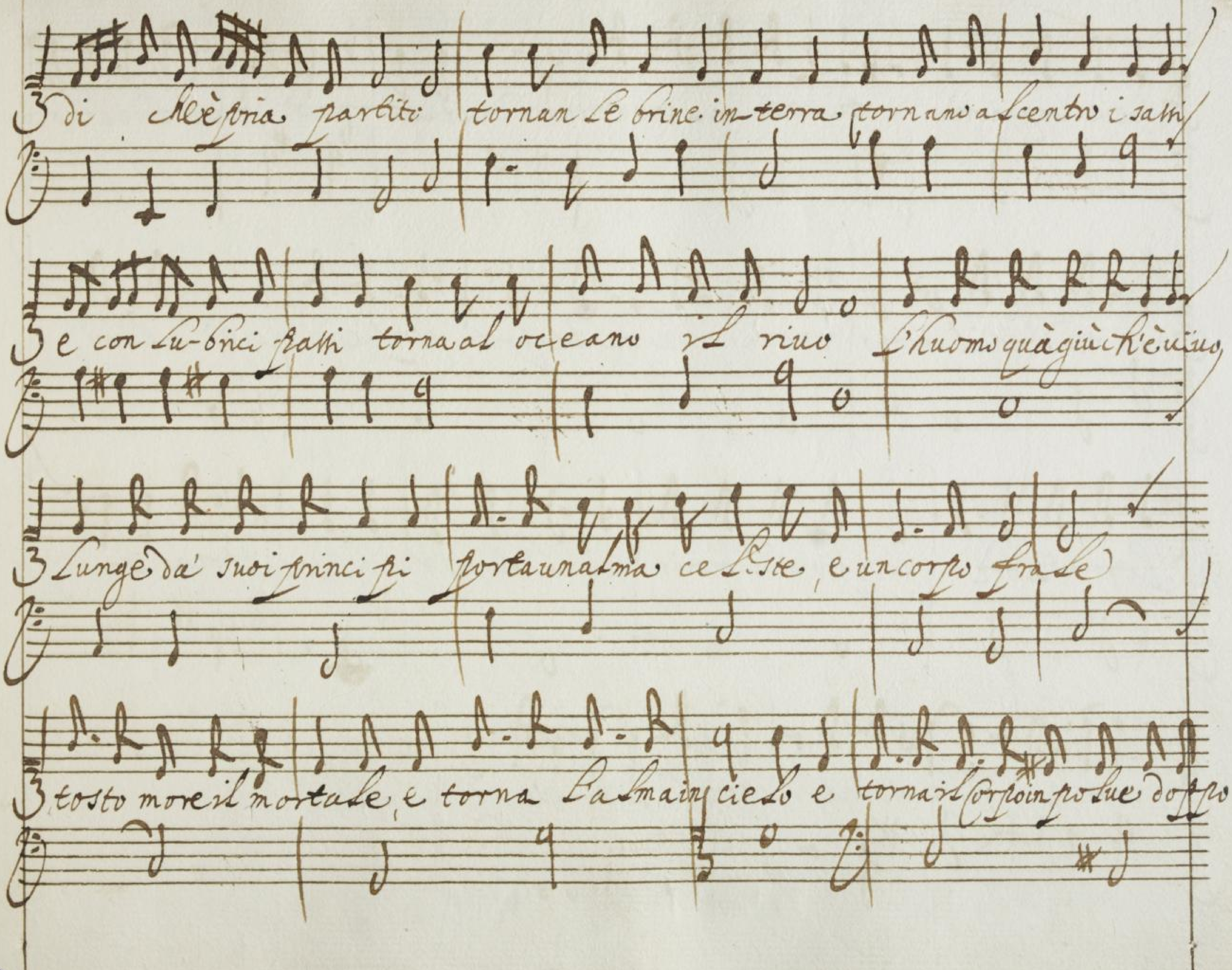
11'

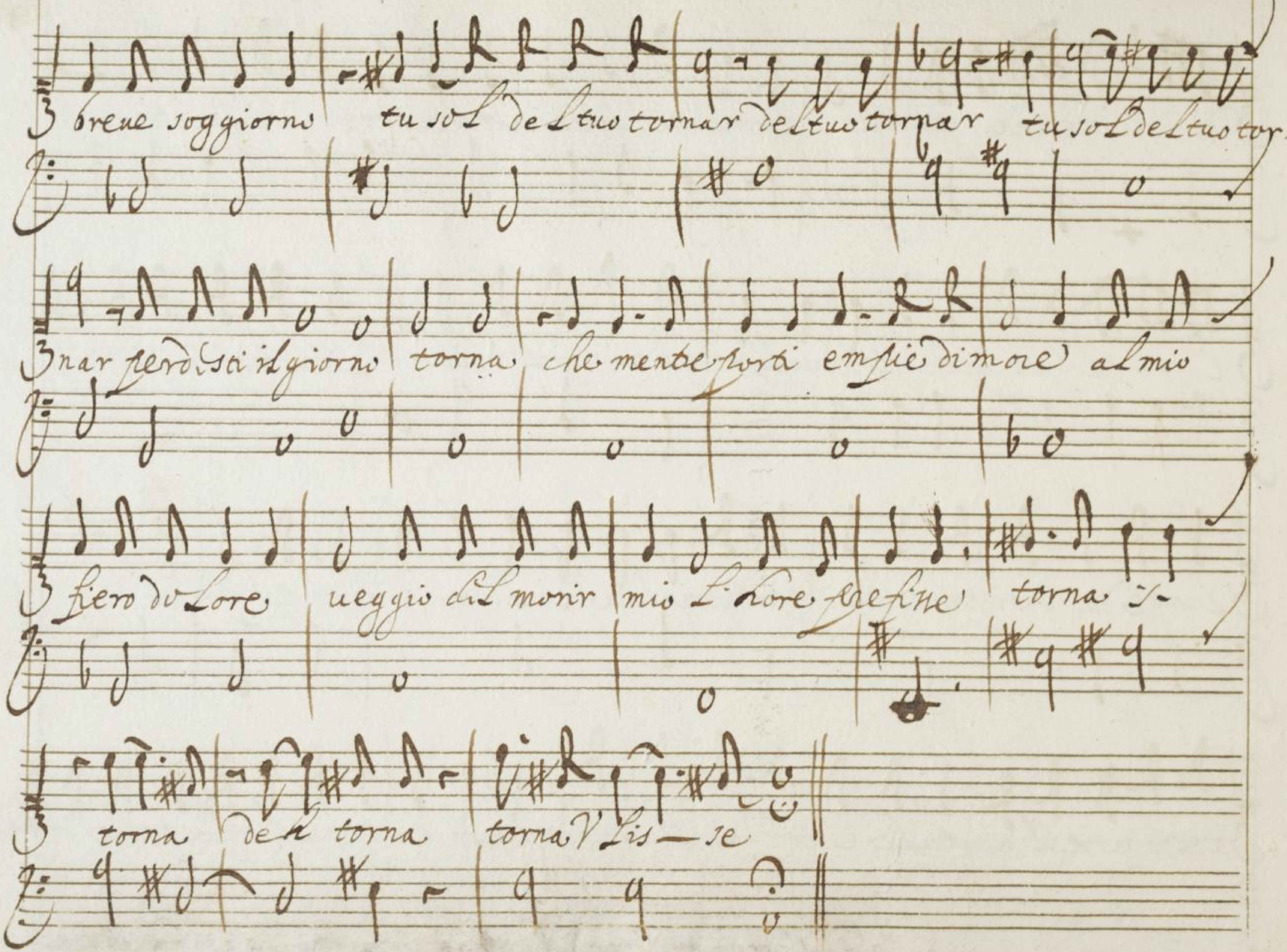

porta frà l'incostanz'à uolo soff per me non raccoglie un fiato solo
cangia per altri pur aspetto in Cielo le stelle erranti, e fisse
torna :/. torna deh torna torna Vlis-se deh torna V-
lisse Penelope t'aspetta la innocente sospira piange l'offesa

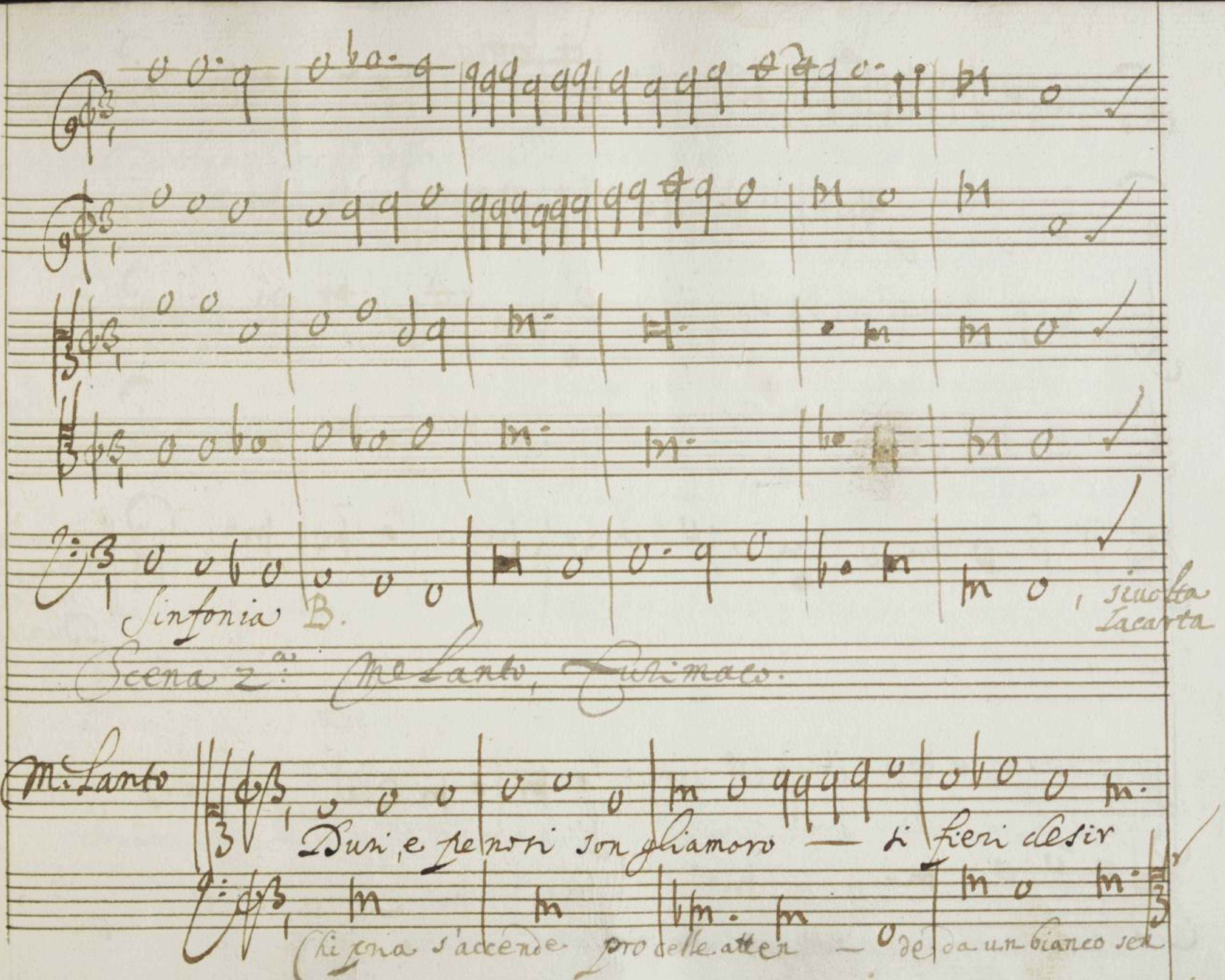

e controil tenace offensor nè per s'adira all'anima affannata
sporto le tue discolpe acciò non resti di crudeltà macchiato mà
fabro de' miei danni incolpo il Fato così per tua diffesa col de-
stino col Cielo fomento guerre, e stabilisco risse torna torna



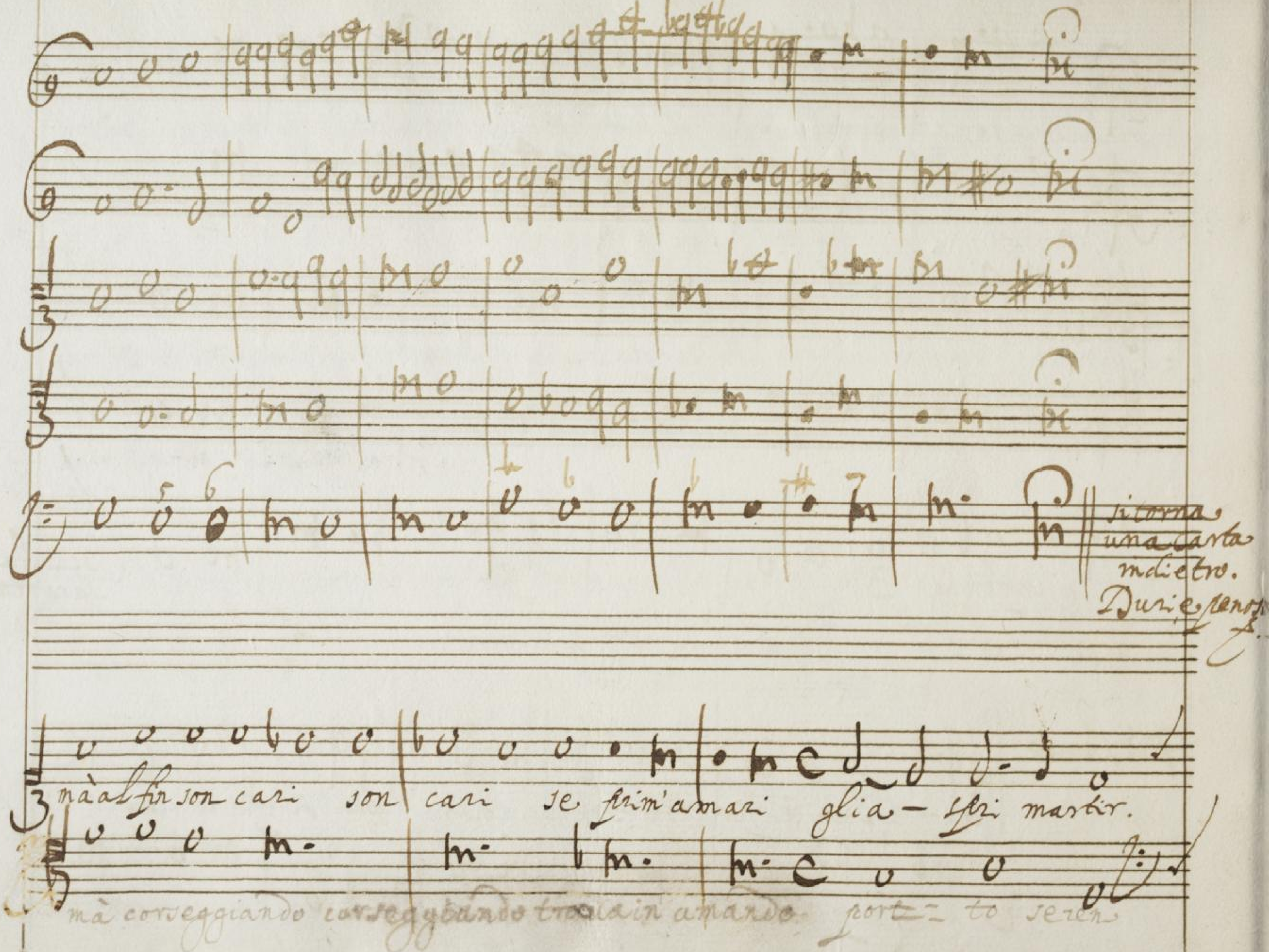
torna deh torna torna Vlisse
Euriclea
Partir senza ri-
torno non può stella influir non è partir non è ahi non è partir
ahi che non è partir
Penelope
Torna il tranquillo al mare tor- na il
Zeffiro al prato l'aurora mentre al sol fà dolce inuito e un ritorno del

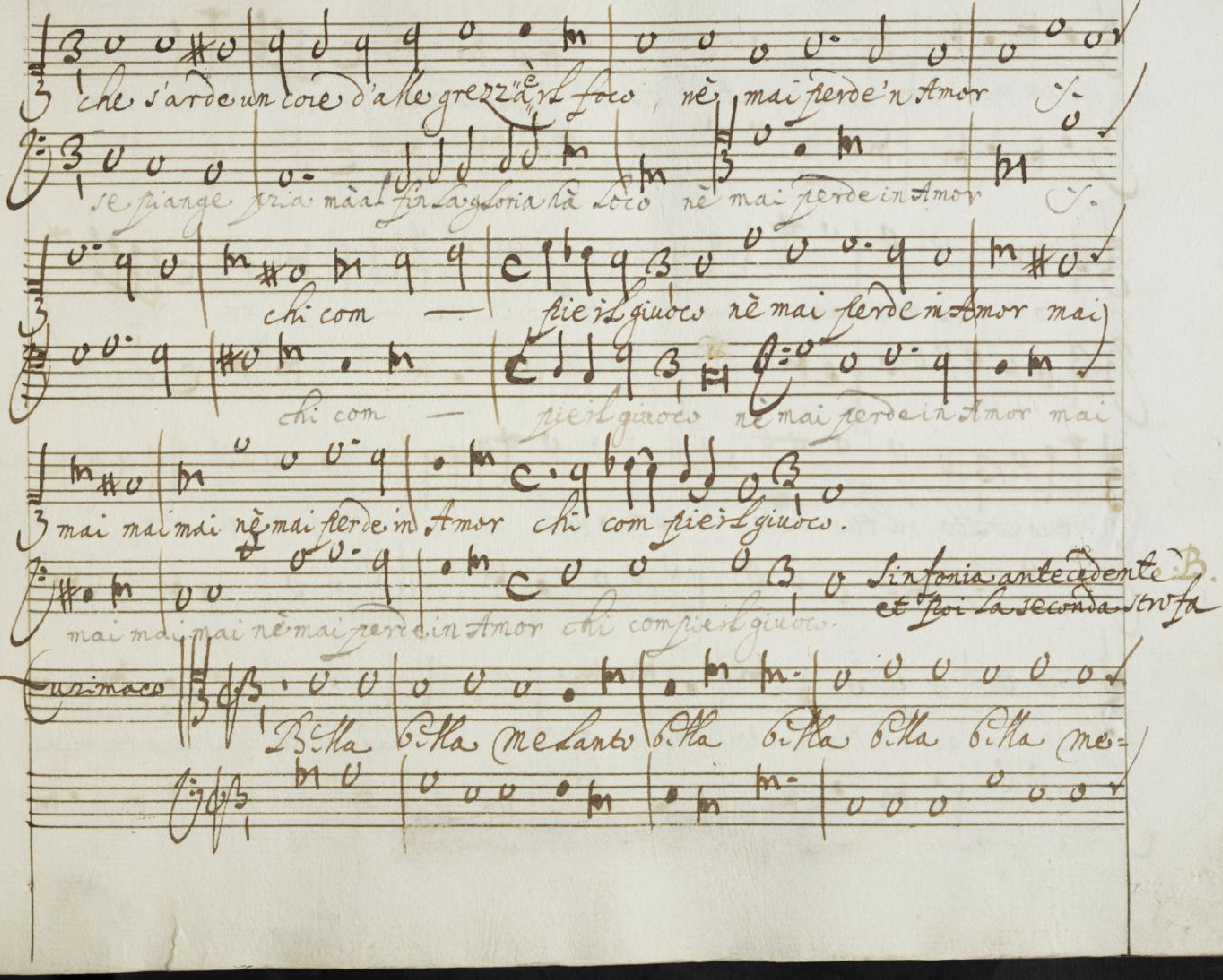

di Mèstria partiti tornan le brine in terra tornano al centro i sassi
e con lubrici passi torna al oceano il riuo l'huomo quà giù ch'è viuo
lunge da' suoi principi porta un alma celeste, e un corpo frale
tosto more il mortale, e torna l'alma in cielo e torna il corpo in polue doppo


breue soggiorno tu sol del tuo tornar del tuo tornar tu sol del tuo tor-
nar perdesti il giorno torna che mente porti empie di more al mio
fiero dolore ueggio del morir mio l'hore bresfine torna V-
torna deh torna torna Vlis-se

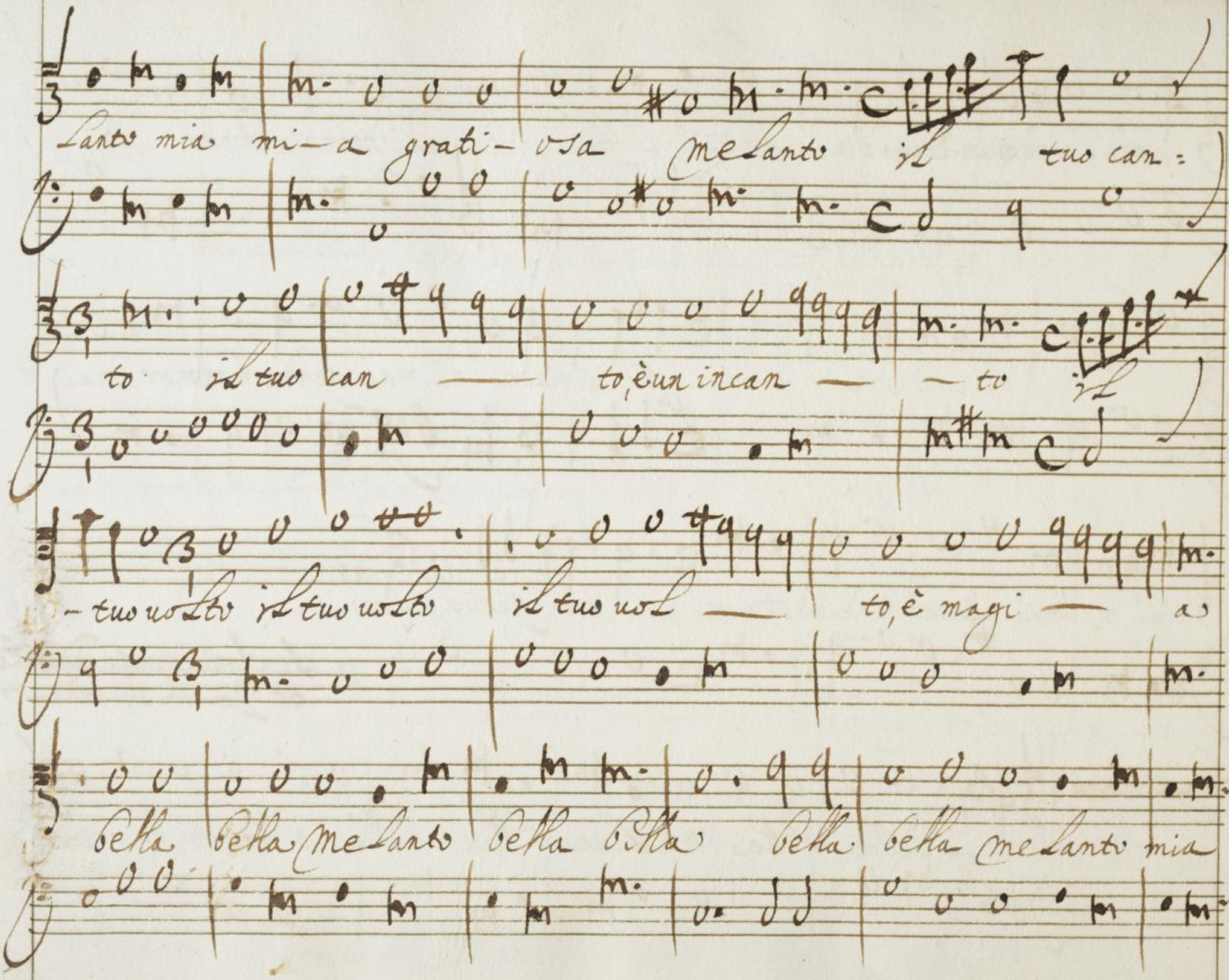


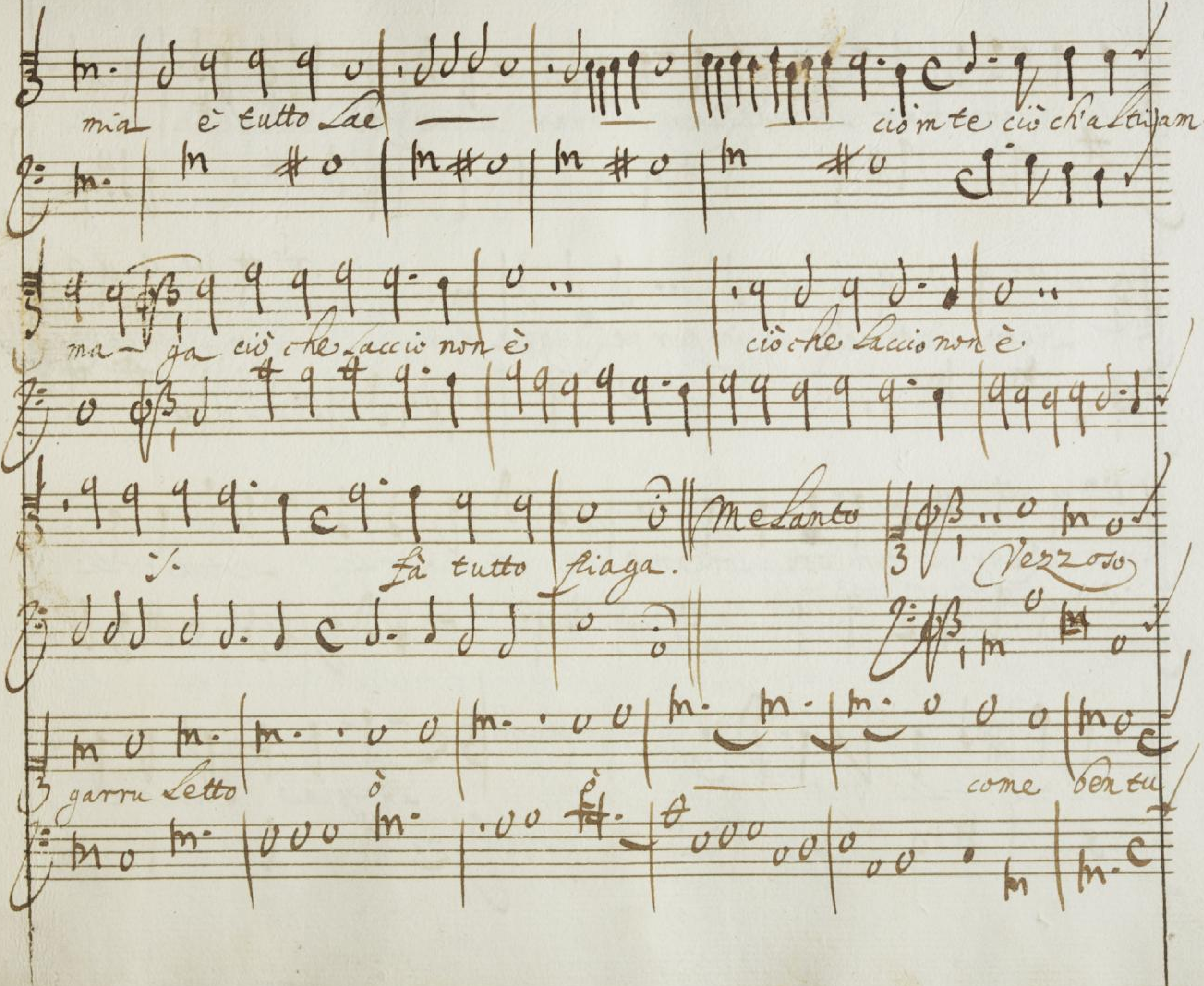
Sinfonia B.
si volta la carta
Scena 2a. Melanto, Eurimaco.
Melanto
Duri, e penosi son gliamori — di fieri desir
Chi pena s'accende pro celle atter — o dè da un bianco se

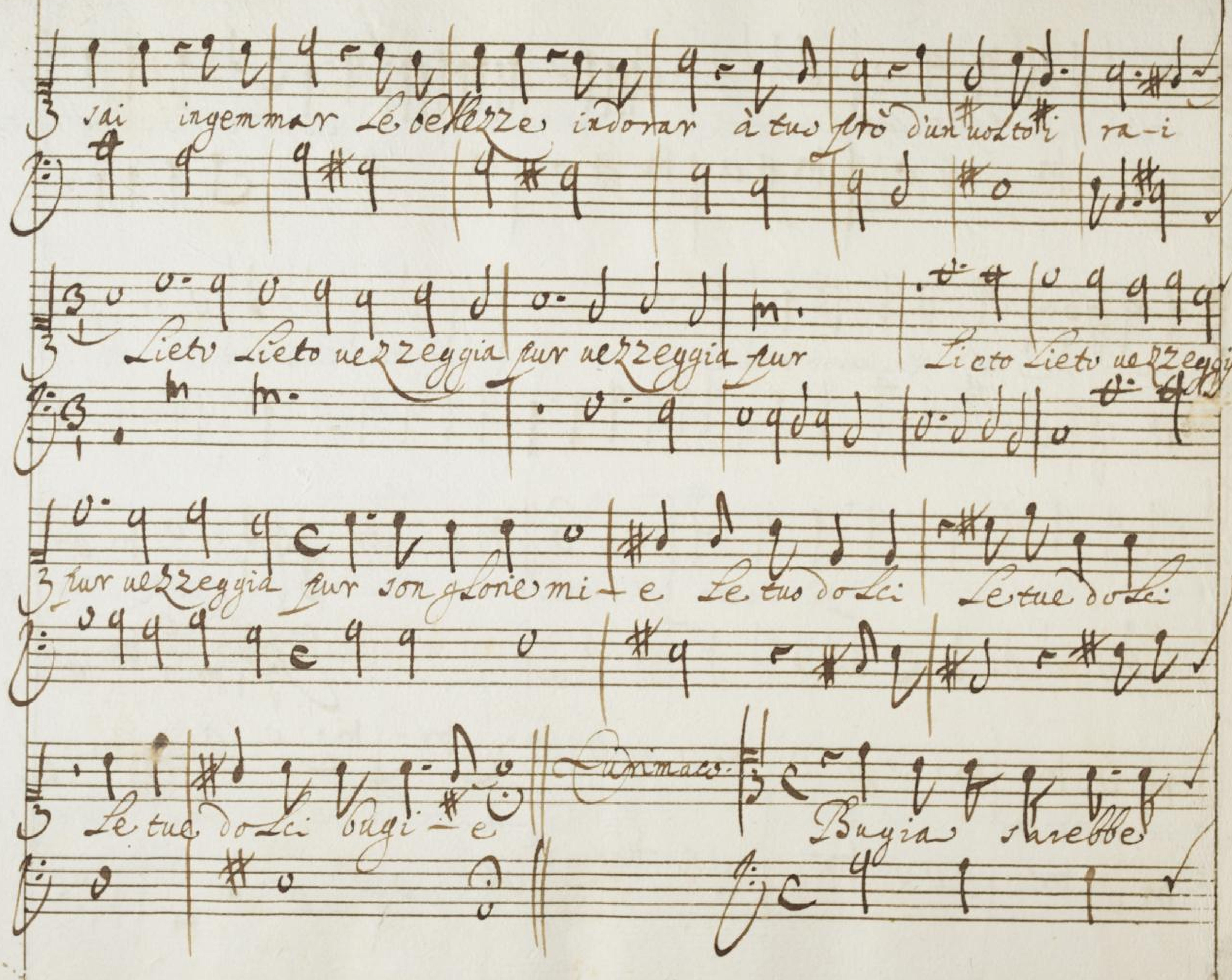

ritorna una carta indietro.
Duri e penos
mà al fin son cari son cari se prim'amari glia- spri martir.
mà corseggiando corseggiando troua in amando port- to seren

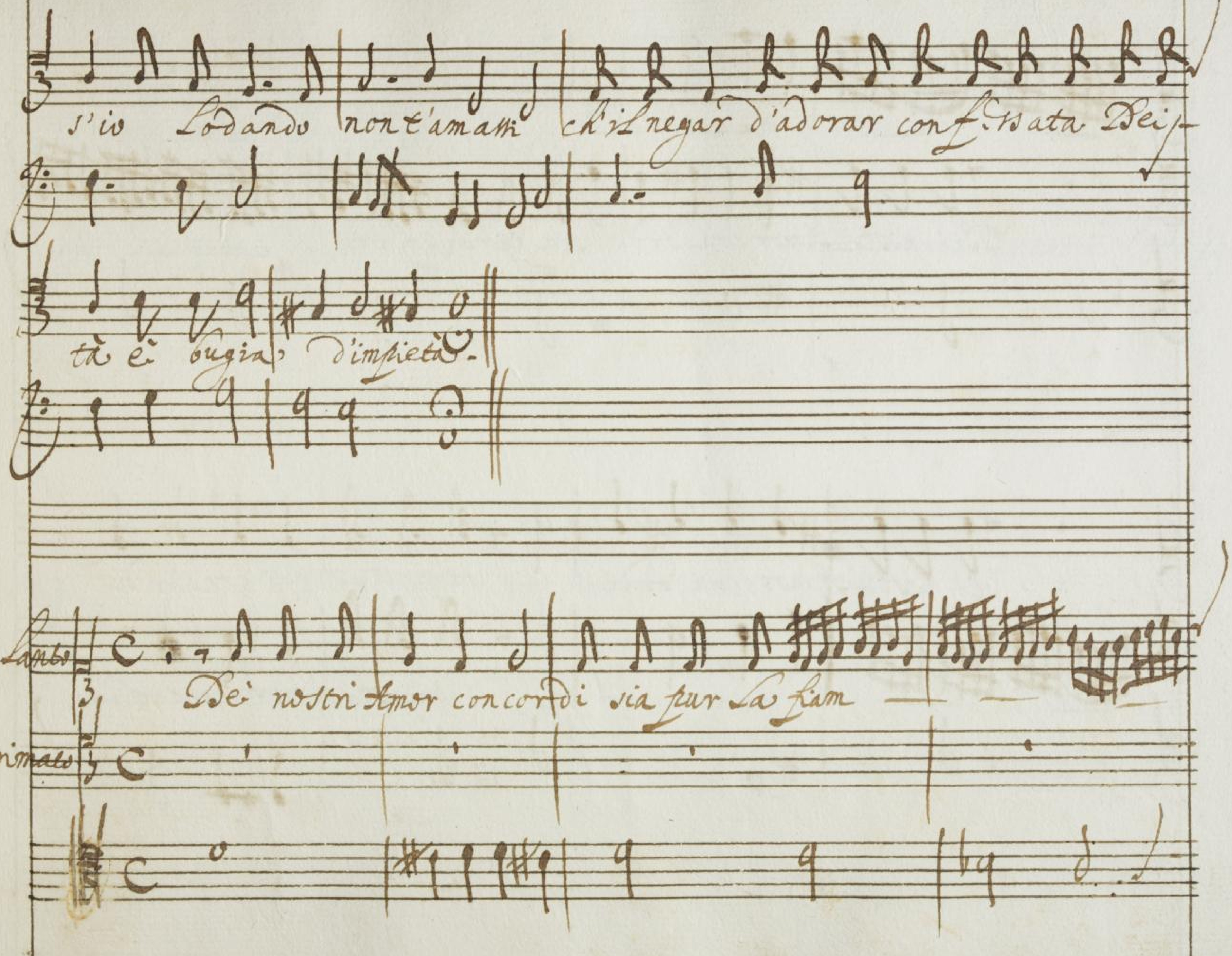

che s'arde un core d'allegrezz' è 'l foco, nè mai perde 'n Amor
se piange pria mà al fin la gloria hà loco nè mai perde in Amor
chi com — pie il giuoco nè mai perde in Amor mai
chi com — pie il giuoco nè mai perde in Amor mai
mai mai mai nè mai perde in Amor chi com pie il giuoco.
mai mai mai nè mai perde in Amor chi com pie il giuoco.
Sinfonia antecedente B.
et poi la seconda strofa
Eurimaco
Bella bella melante bella bella bella bella me-

15

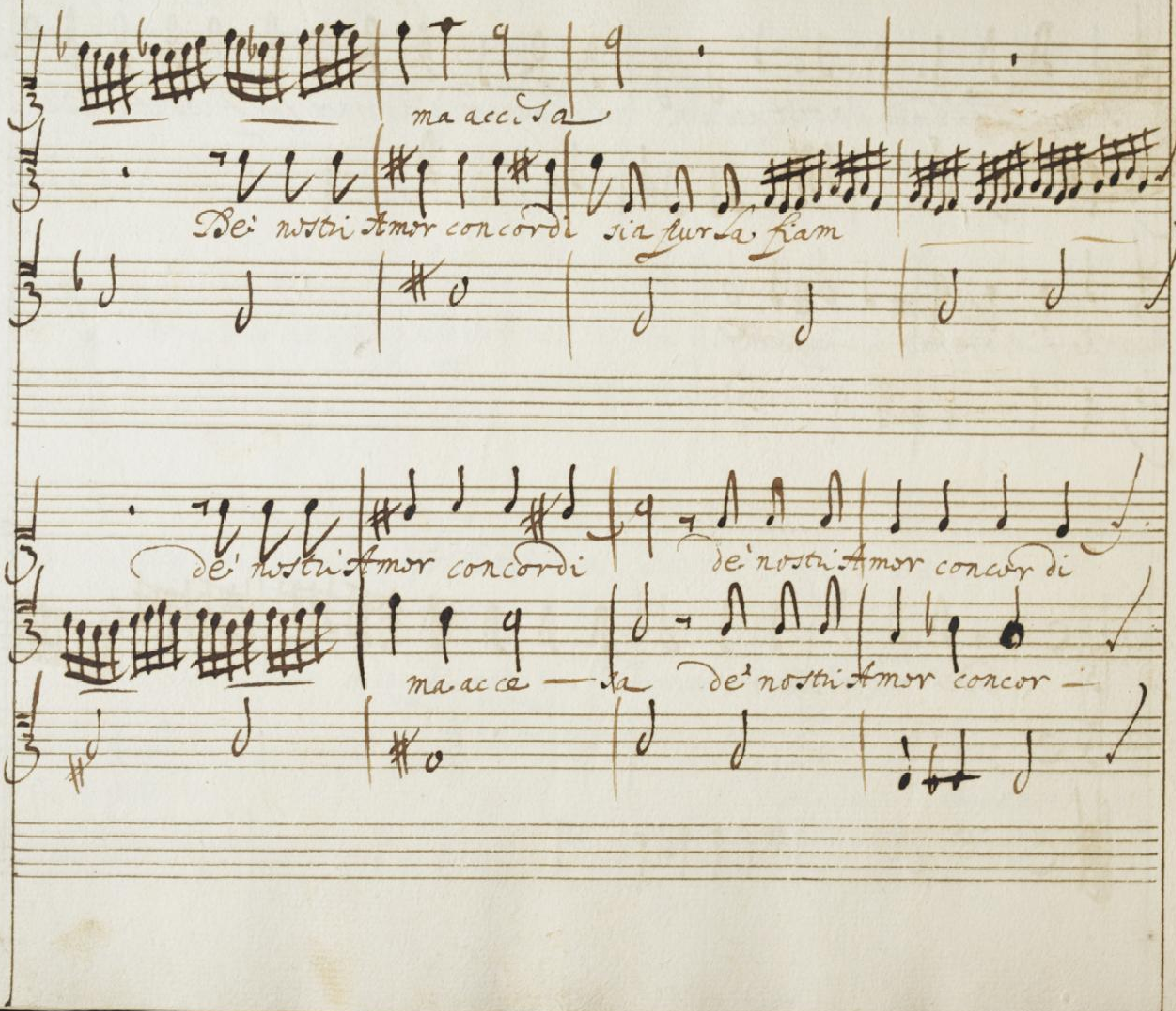

lanto mia mi- a grati- osa Melanto il tuo can:
to il tuo can — to, è un incan — — to il
- tuo volto il tuo volto il tuo vol — to, è magi — a
bella bella Melanto bella bella bella bella Melanto mia

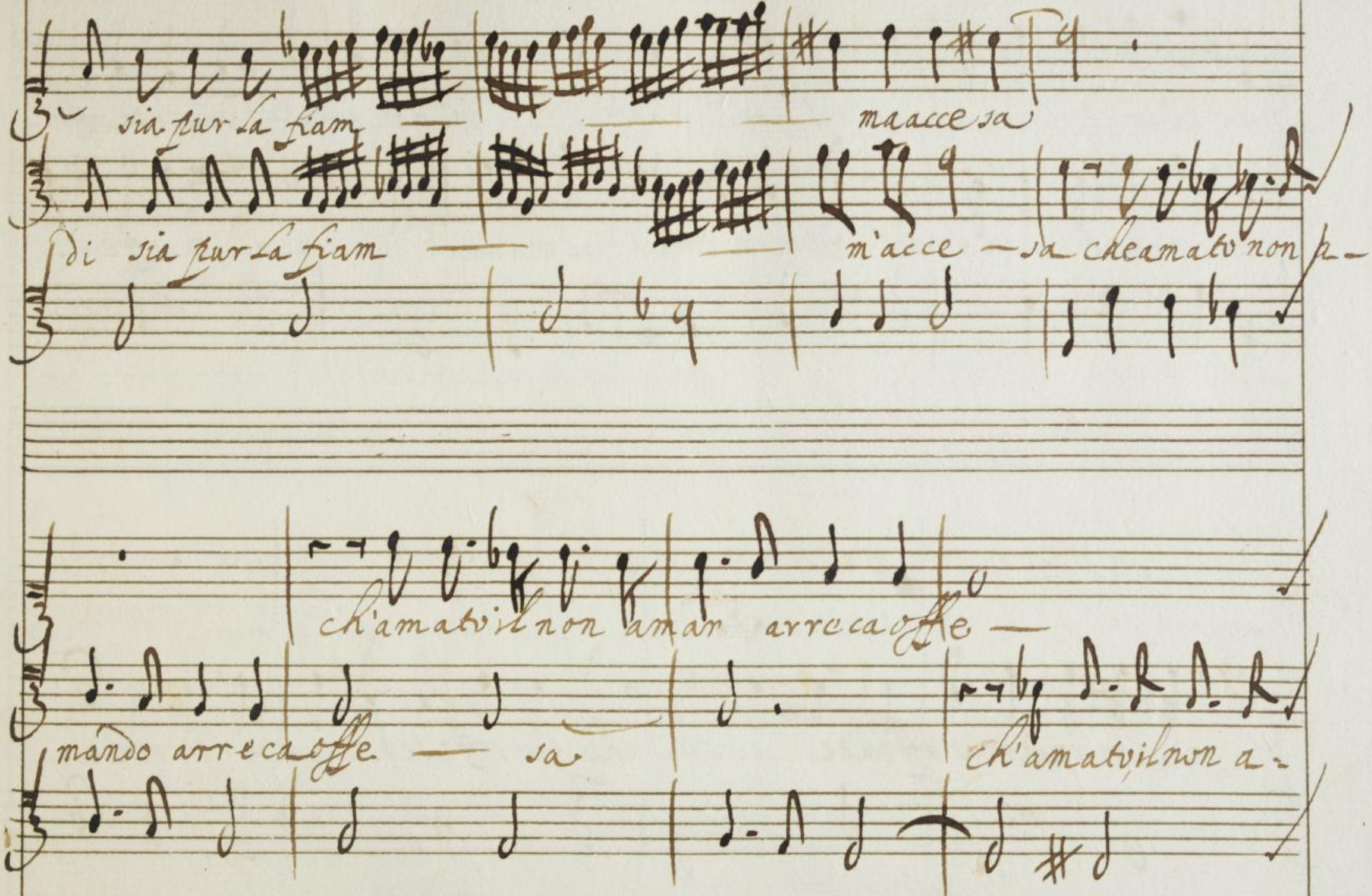

mia è tutto lae
ma— ga ciò che laccio non è
ciò che laccio non è.
fà tutto fliaga.
Melanto
Vezzoso
garru letto
come ben tu

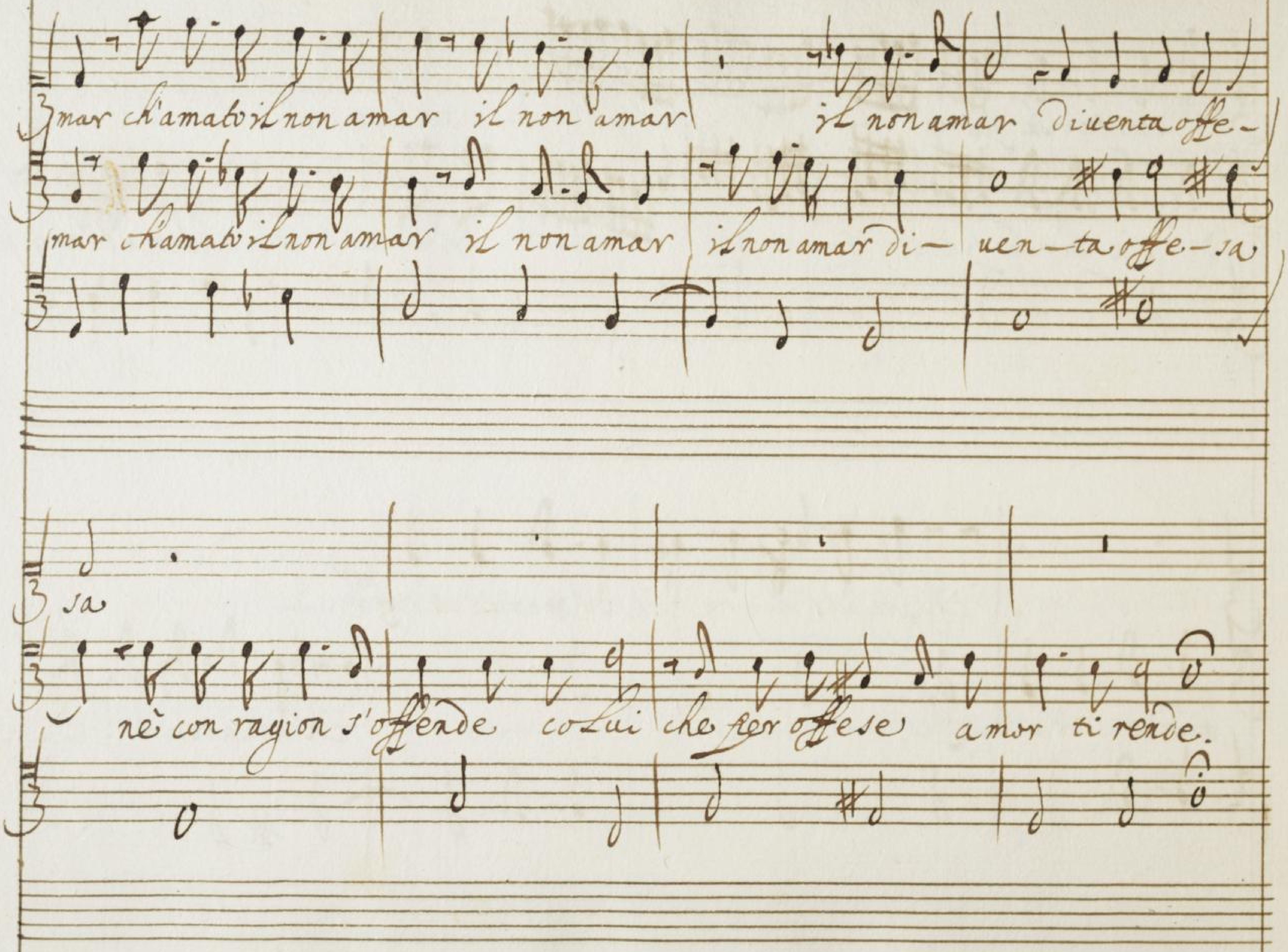

sai ingemmar le bellezze indorar à tuo prò d'un volto i ra-i
Lieto Lieto vezzeggia pur vezzeggia pur Lieto Lieto vezzeggia
pur vezzeggia pur son glorie mi-e le tue dolci le tue dolci
le tue dolci bugi-e
Bugia sarebbe

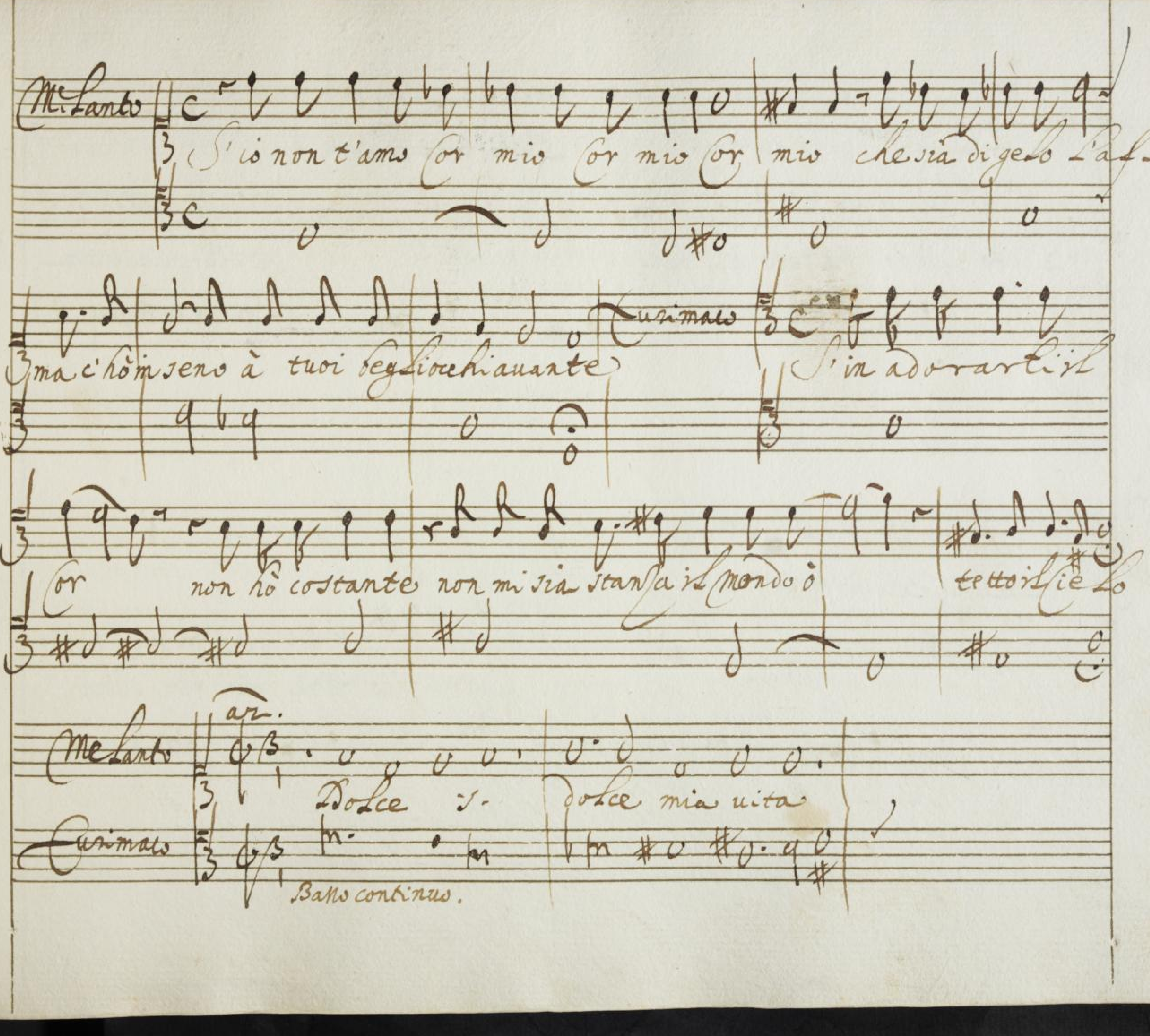

s'io lodando non t'amatti ch'il negar d'adorar confessata Dei-
tà è bugia, d'impietà-
Dei nostri Amor concordi sia pur la fiam

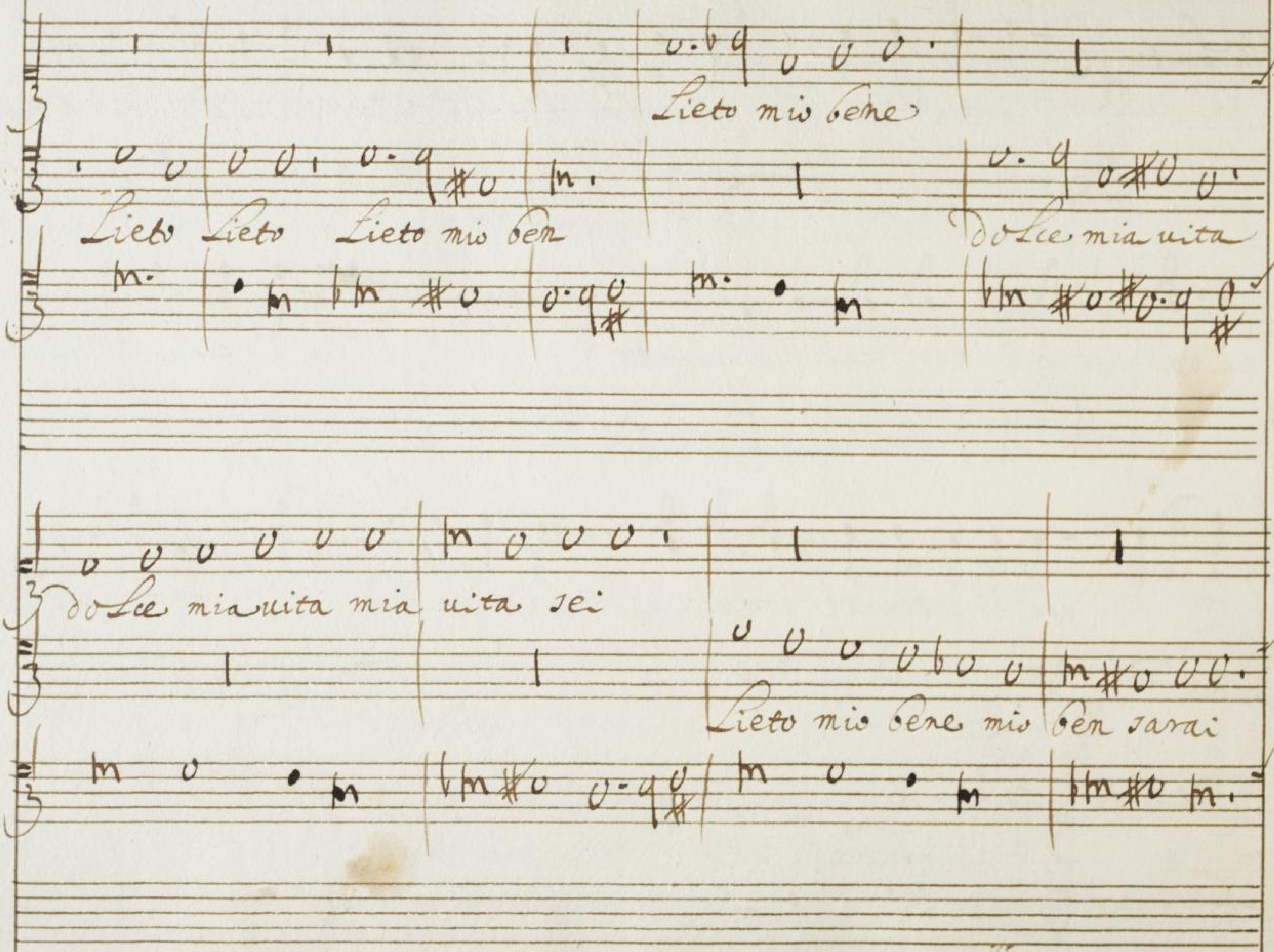
17'

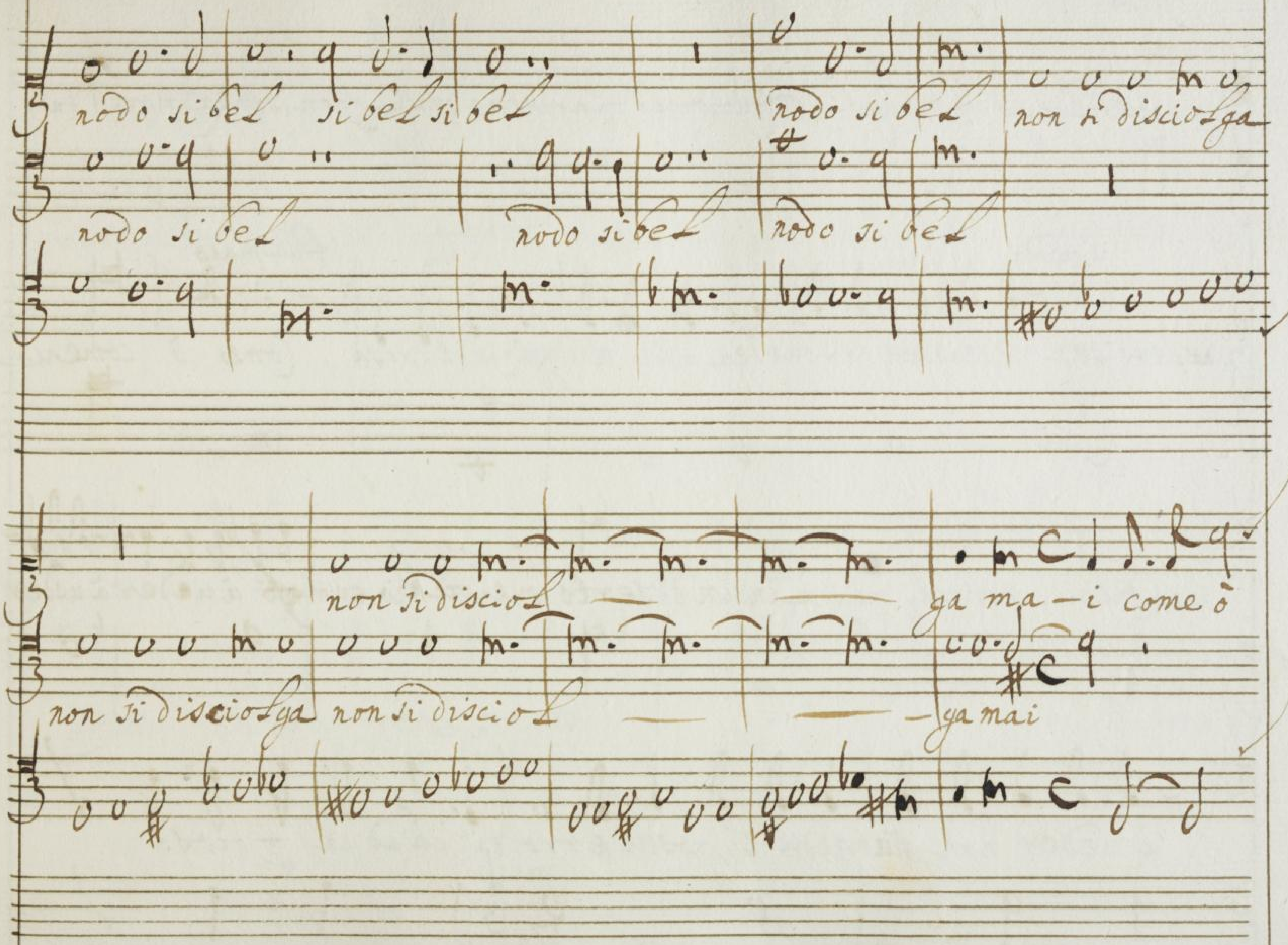

ma accisa
Dei nostri Amor concordi sia pur la fiam
de' nostri Amor concordi
de' nostri Amor concor di
ma acce — sa
de' nostri Amor concor —

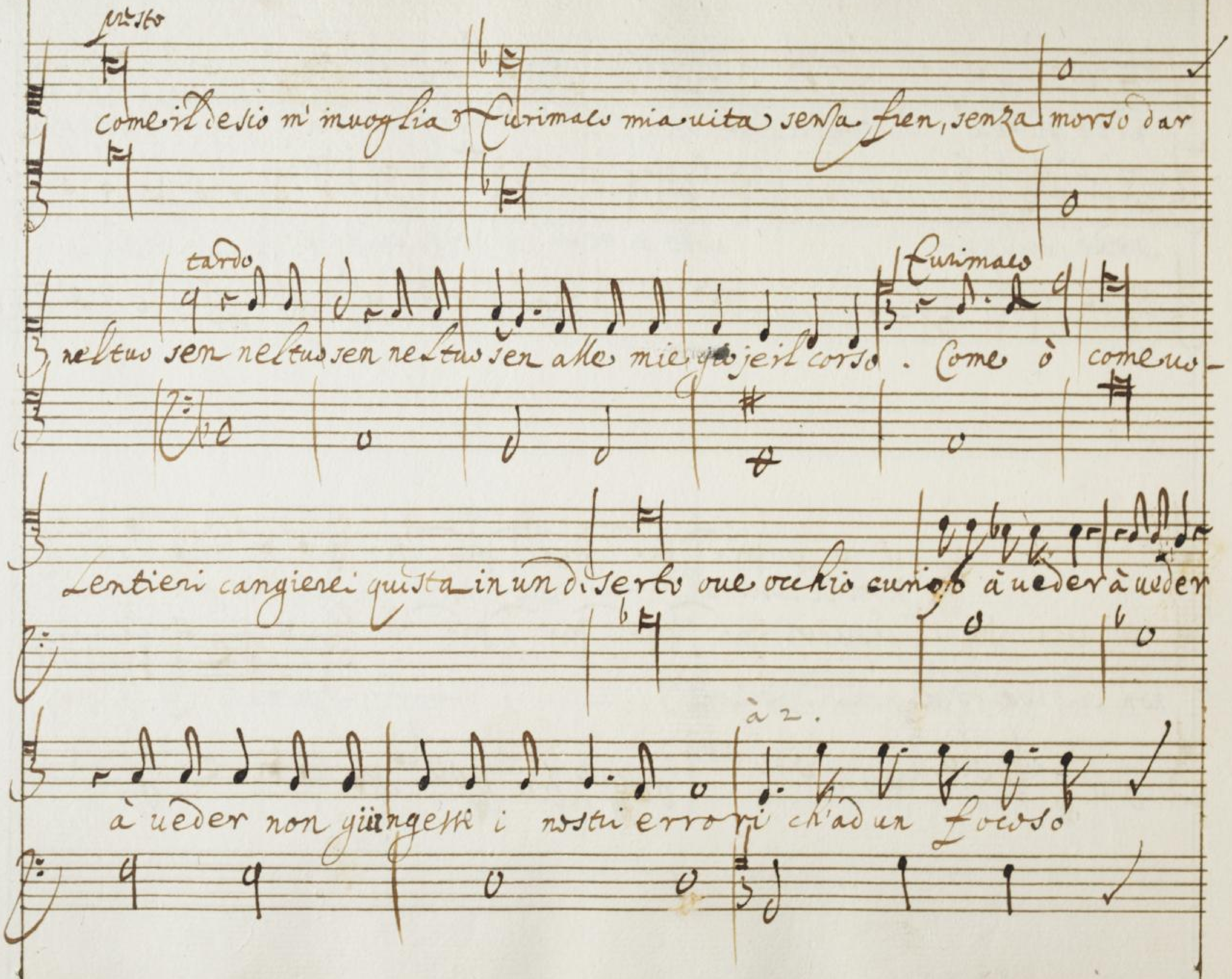

sia pur la fiam
maacce sa
di sia pur la fiam
m'acce — sa cheamato non p—
ch'amatoil non amar arreca offe —
mando arreca offe — sa
ch'amatoil non a—

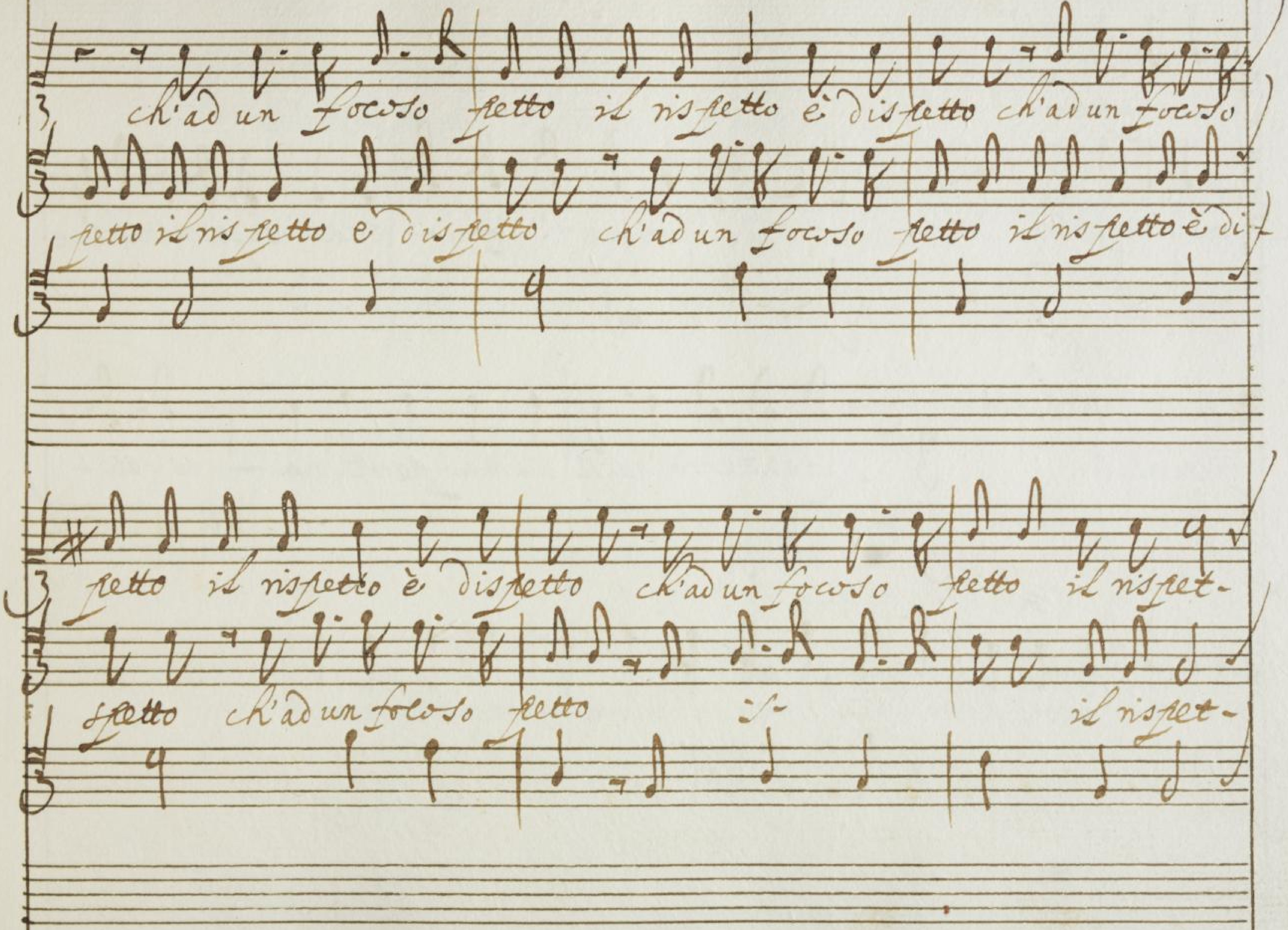

mar ch'amato il non amar il non amar il non amar diuenta offe-
mar ch'amato il non amar il non amar il non amar di- uen- ta offe- sa
sa
nè con ragion s'offende colui che per offese amor ti rende.

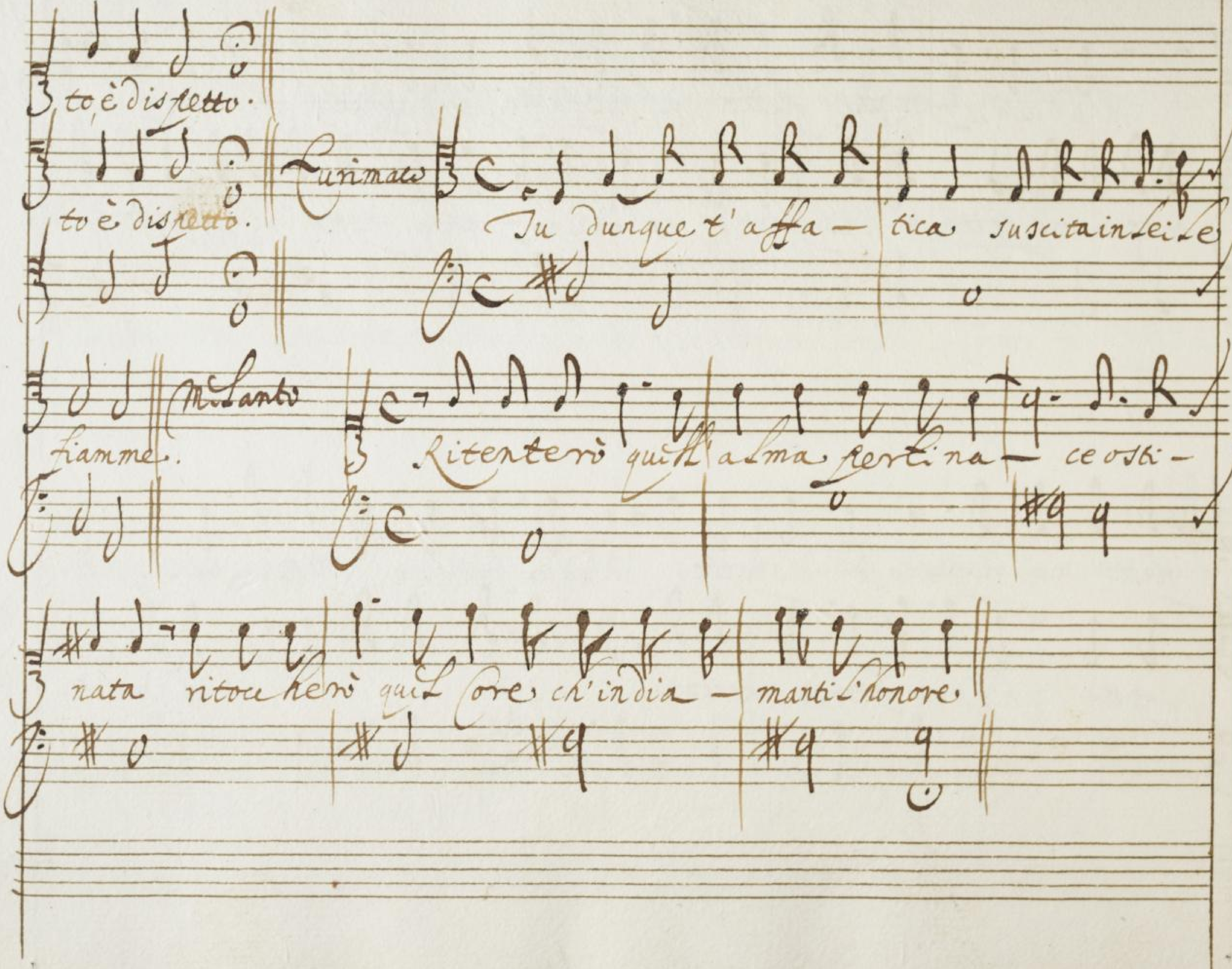

Melanto
S'io non t'amo Cor mio Cor mio Cor mio che sia di gelo l'af-
ma ch'hom seno à tuoi begl'occhi auante
Curimaco
S'in adorarti il
Cor non hò costante non mi sia stanza il mondo ò tetto il cielo
Melanto
ar.
Dolce :/-
dolce mia uita
Curimaco
Basso continuo.

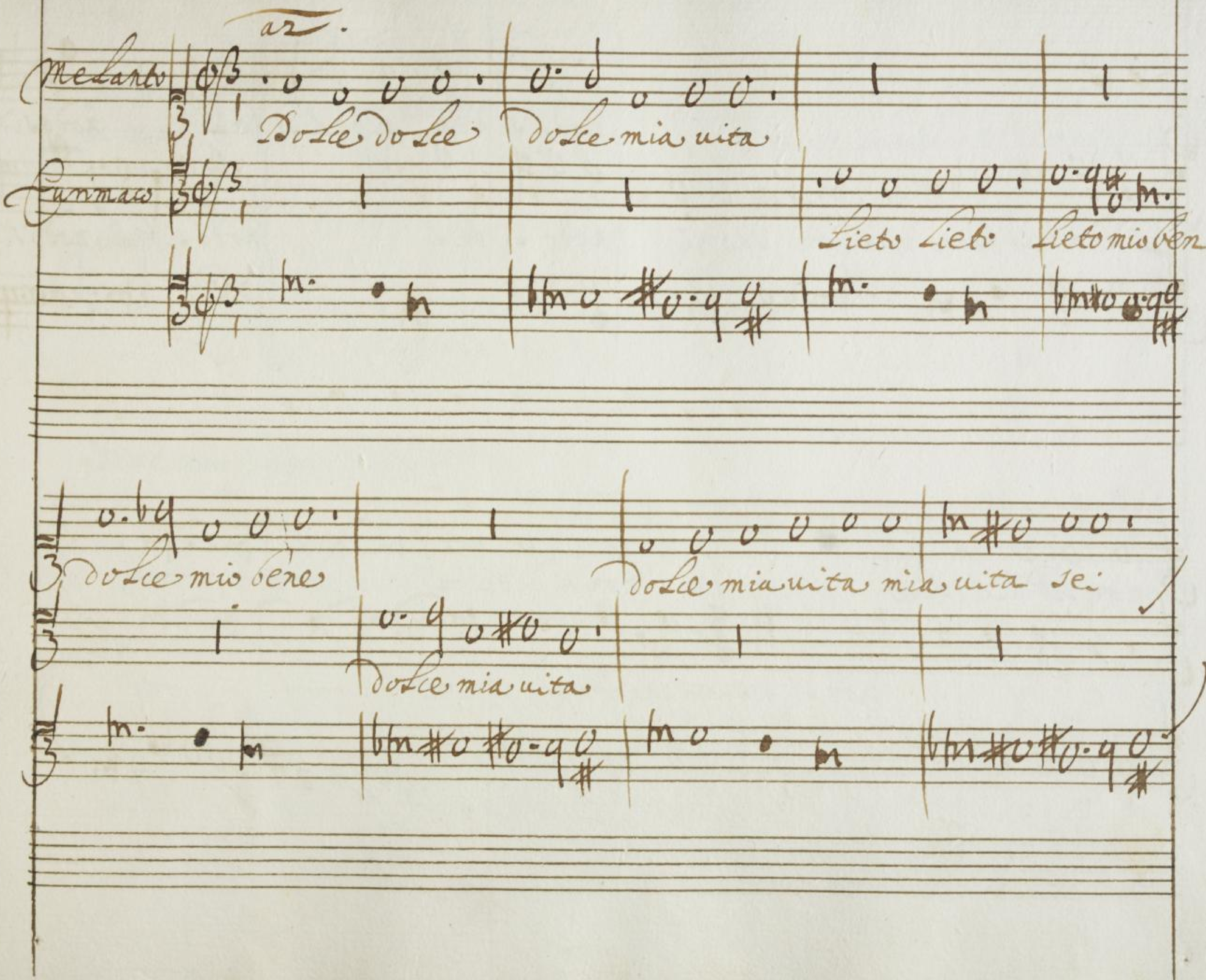

Lieto mio bene
Lieto Lieto Lieto mio ben
dolce mia uita
dolce mia uita mia uita sei
Lieto mio bene mio ben sarai

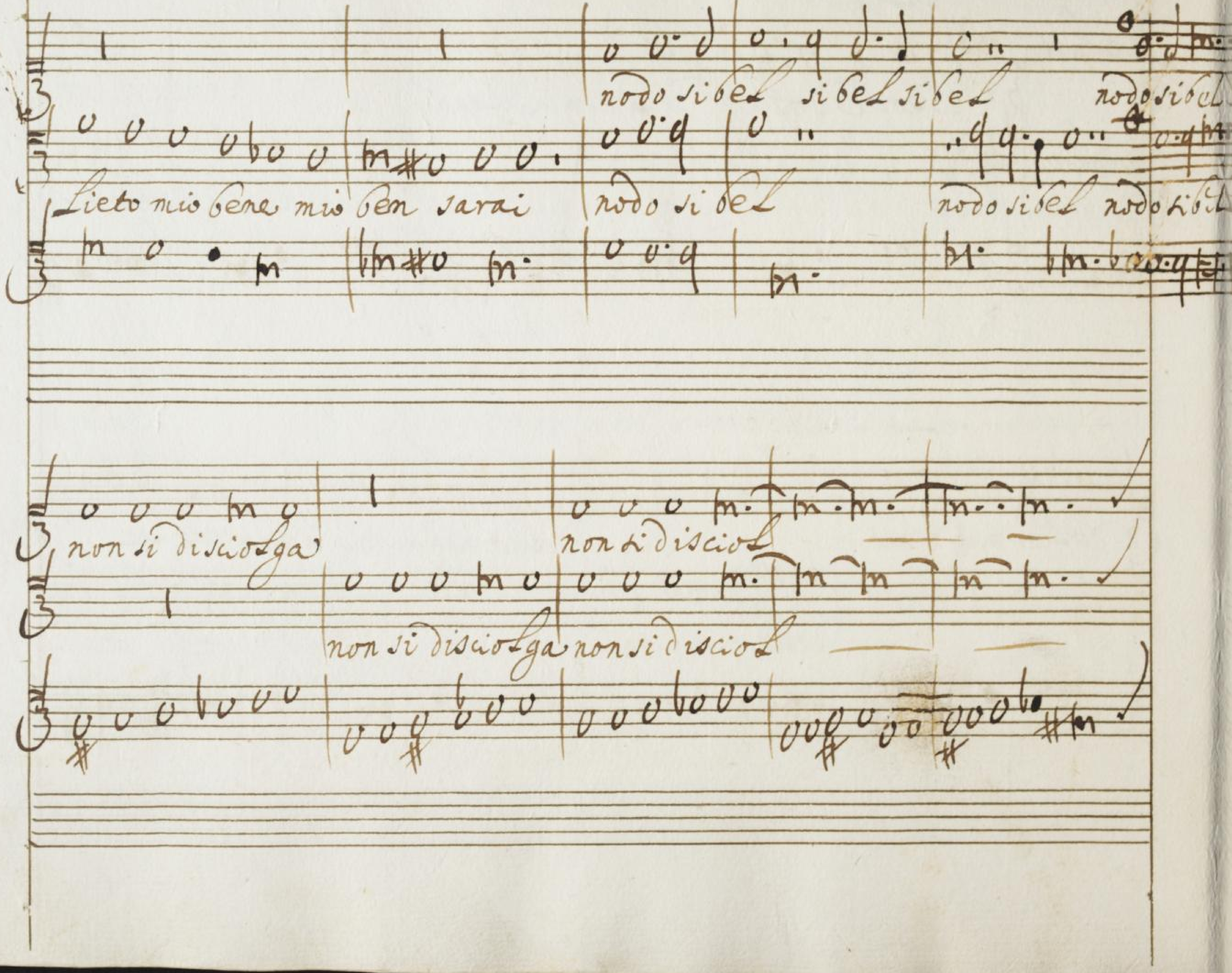

nodo si bel si bel si bel nodo si bel non si disciolga
nodo si bel nodo si bel nodo si bel
non si disciol — — ga ma—i come ò
non si disciolga non si disciol — — —ga mai

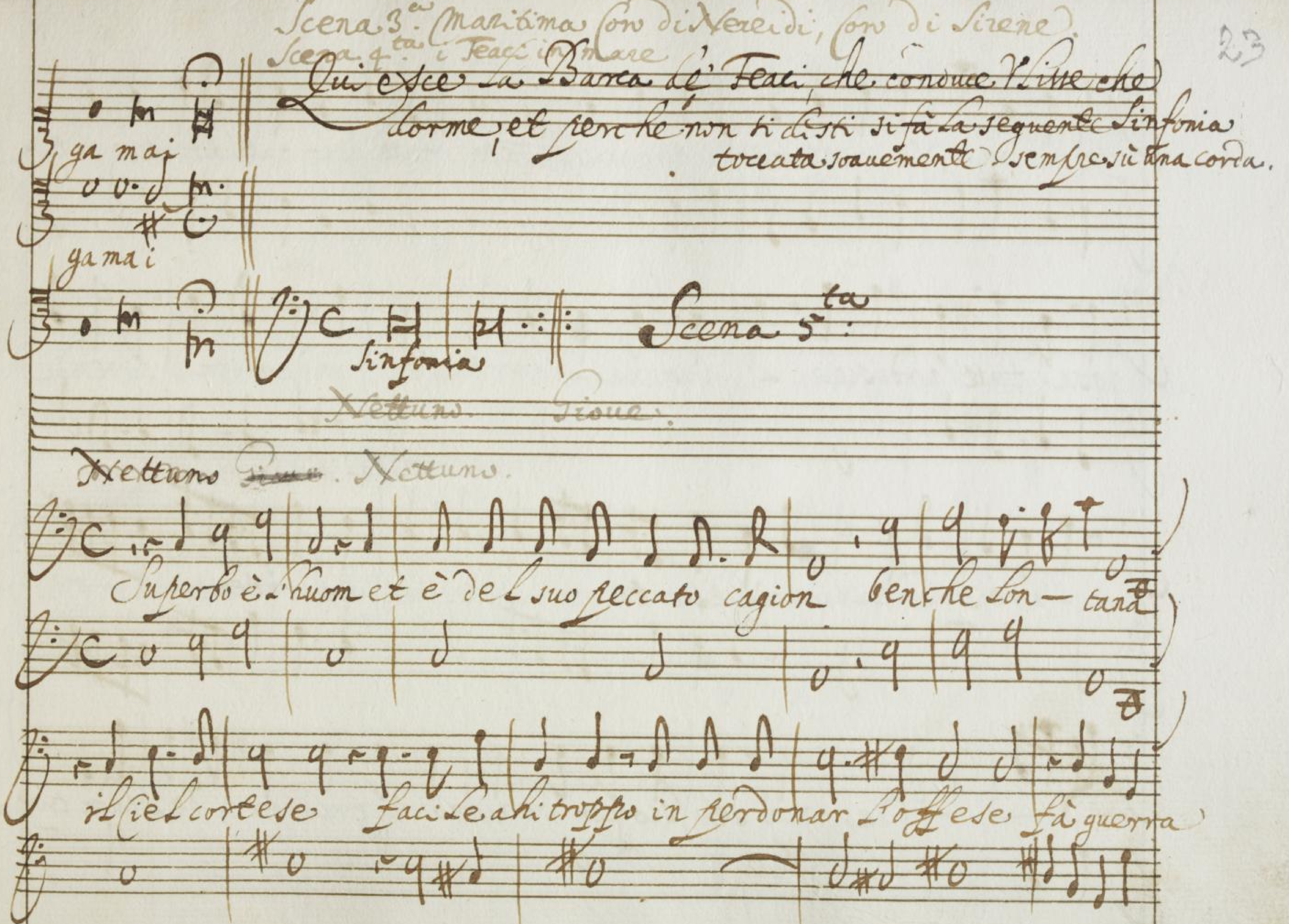

presto
come il desio m' inuoglia Eurimaco mia uita senza fren, senza morso dar
tardo
Eurimaco
nel tuo sen nel tuo sen nel tuo sen alle mie gioie il corso. Come ò come uo-
lentieri cangierei quista in un diserto oue occhio curioso à ueder à ueder
à 2.
à ueder non giungesse i nostri errori ch'ad un focoso

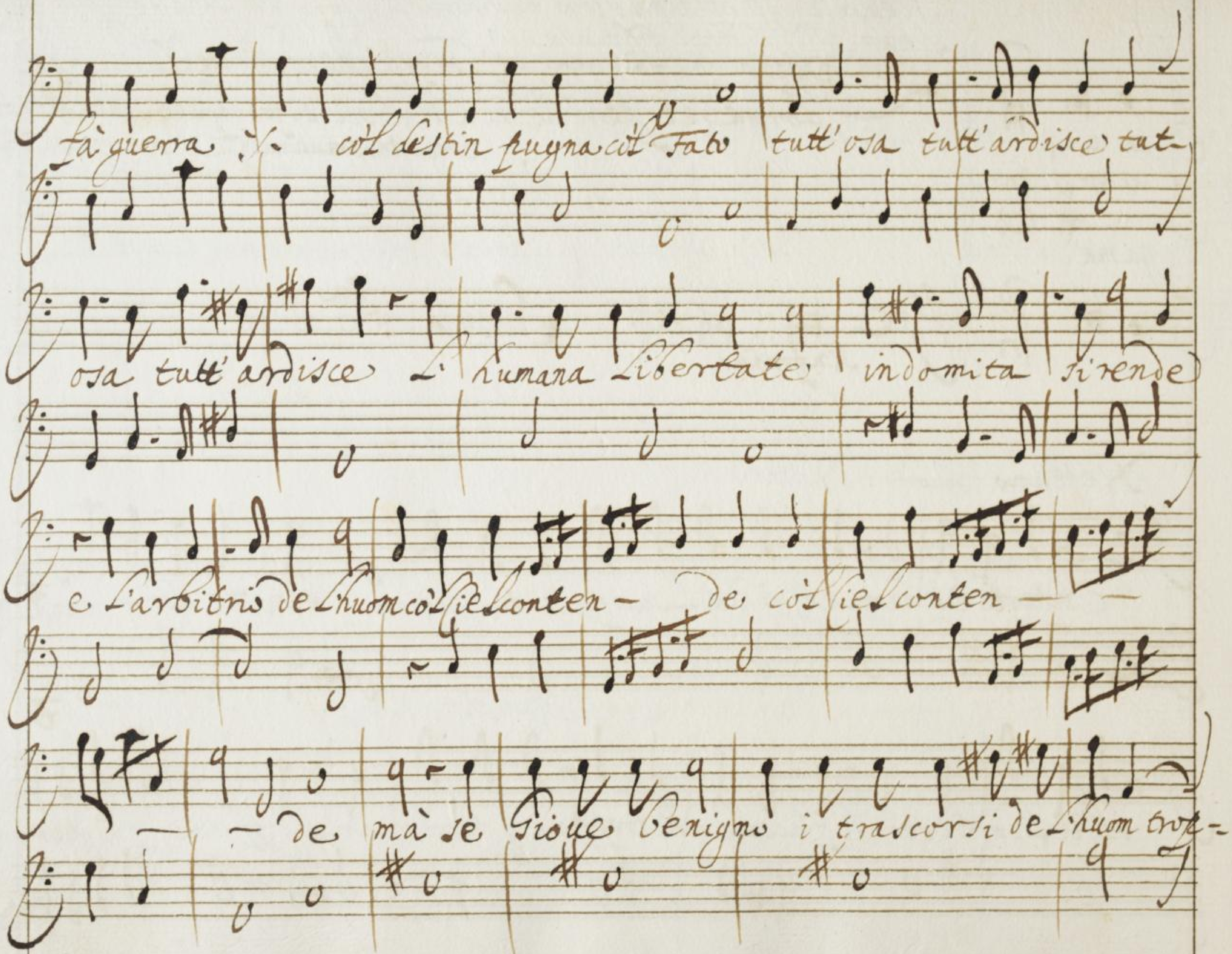

ch'ad un focoso petto il rispetto è dispetto ch'ad un focoso
petto il rispetto è dispetto ch'ad un focoso petto il rispetto è dif-
petto il rispetto è dispetto ch'ad un focoso petto il rispet-
petto ch'ad un focoso petto il- il rispet-

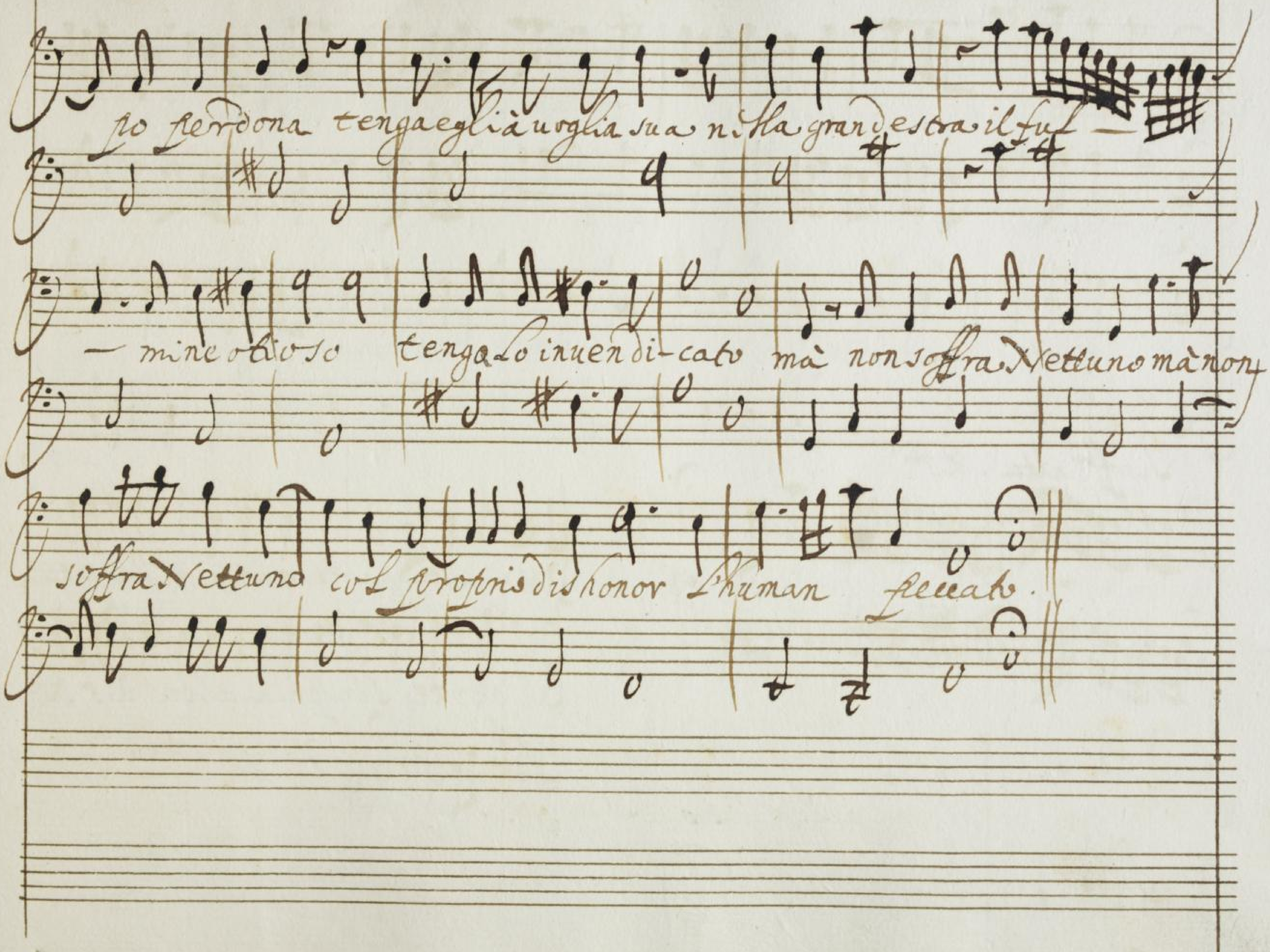

to è dispetto.
to è dispetto.
Turimato
Tu dunque t'affa- tica suscita in lei le
Mo Santo
fiamme.
Ritenterò quest'alma pertina- ce osti-
nata ritoccherò quel core ch'india- manti l'honore.

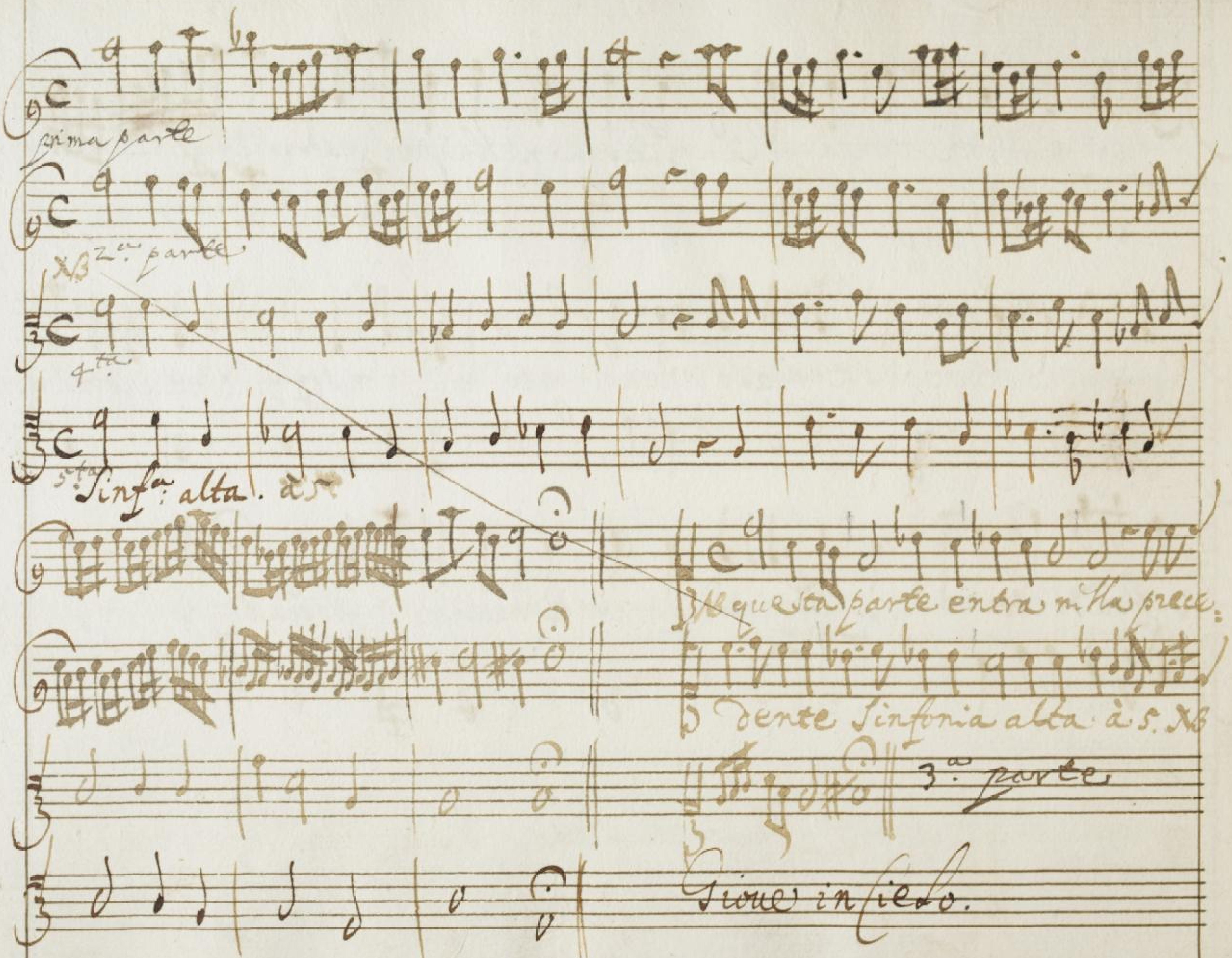

a 2.
Melanto
Dolce dolce dolce mia uita
Eurimaco
Lieto lieto lieto mio ben
dolce mio bene
dolce mia uita mia uita sei
dolce mia uita

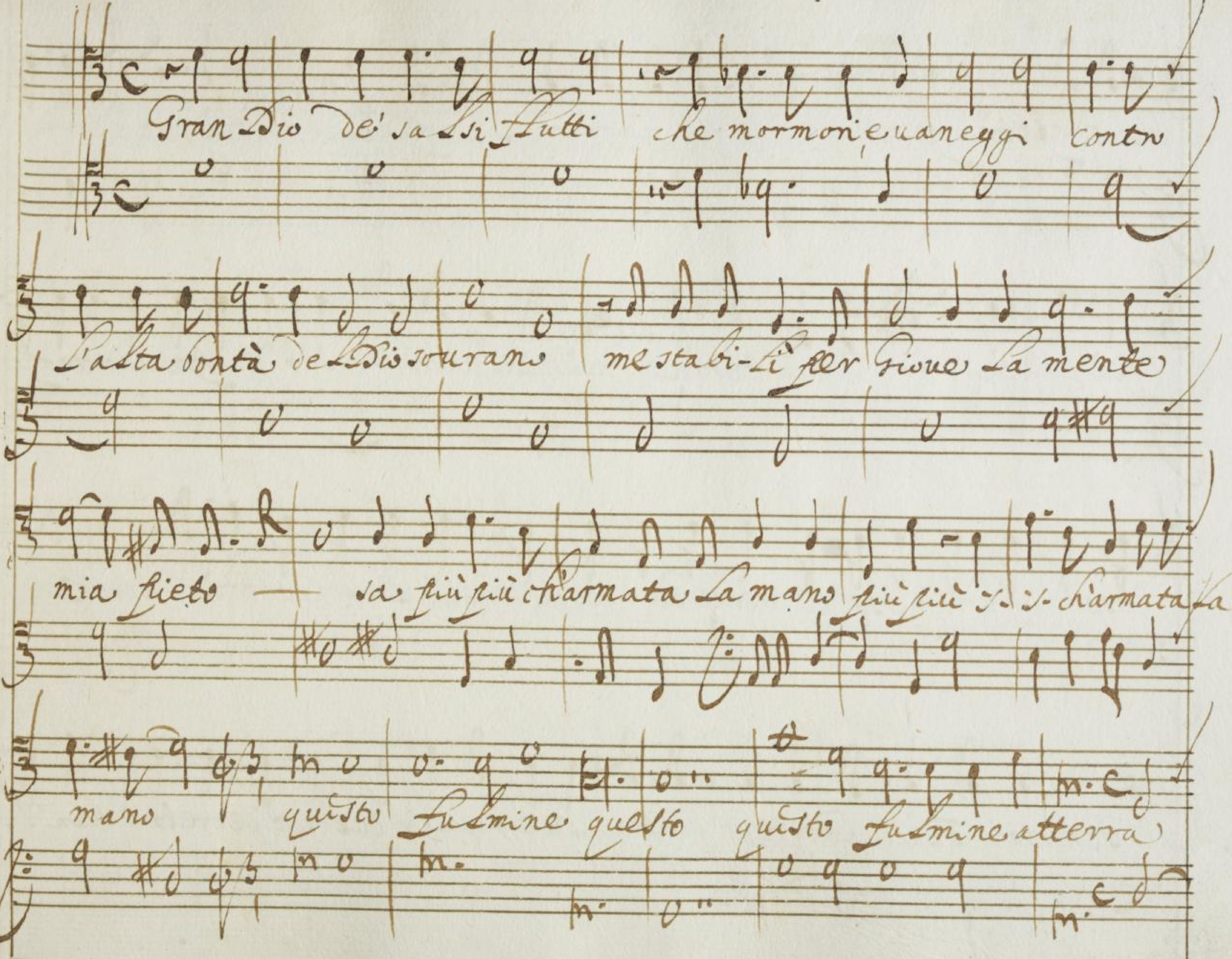

nodo si bel si bel si bel nodo si bel
Lieto mio bene mio ben sarai
nodo si bel
nodo si bel nodo si bel
non si disciolga
non si disciol
non si disciolga non si disciol

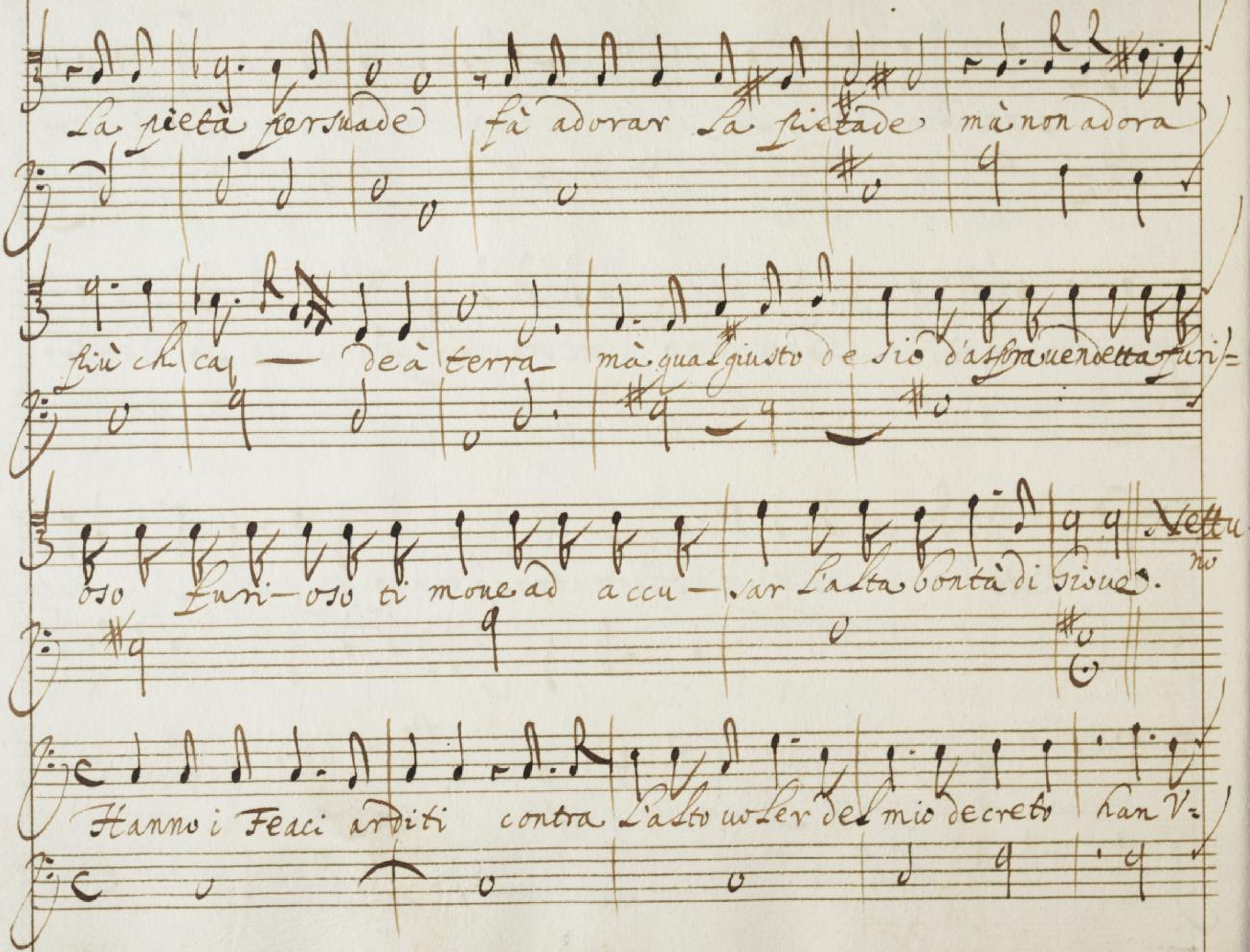

Scena 3a: Maritima Coro di Nereidi, Coro di Sirene.
Scena 4ta: i Feaci in Mare
Qui esce la Barca de' Feaci, che conduce Ulisse che dorme, et perche non si disti si fà la seguente Sinfonia toccata soauemente sempre sù una corda.
ga mai
ga mai
Sinfonia
Scena 5ta:
Nettuno. Gioue.
Nettuno Gioue. Nettuno.
Superbo è l'huom et è del suo peccato cagion benche lontana
il Ciel cortese facile ahi troppo in perdonar l'offese fà guerra

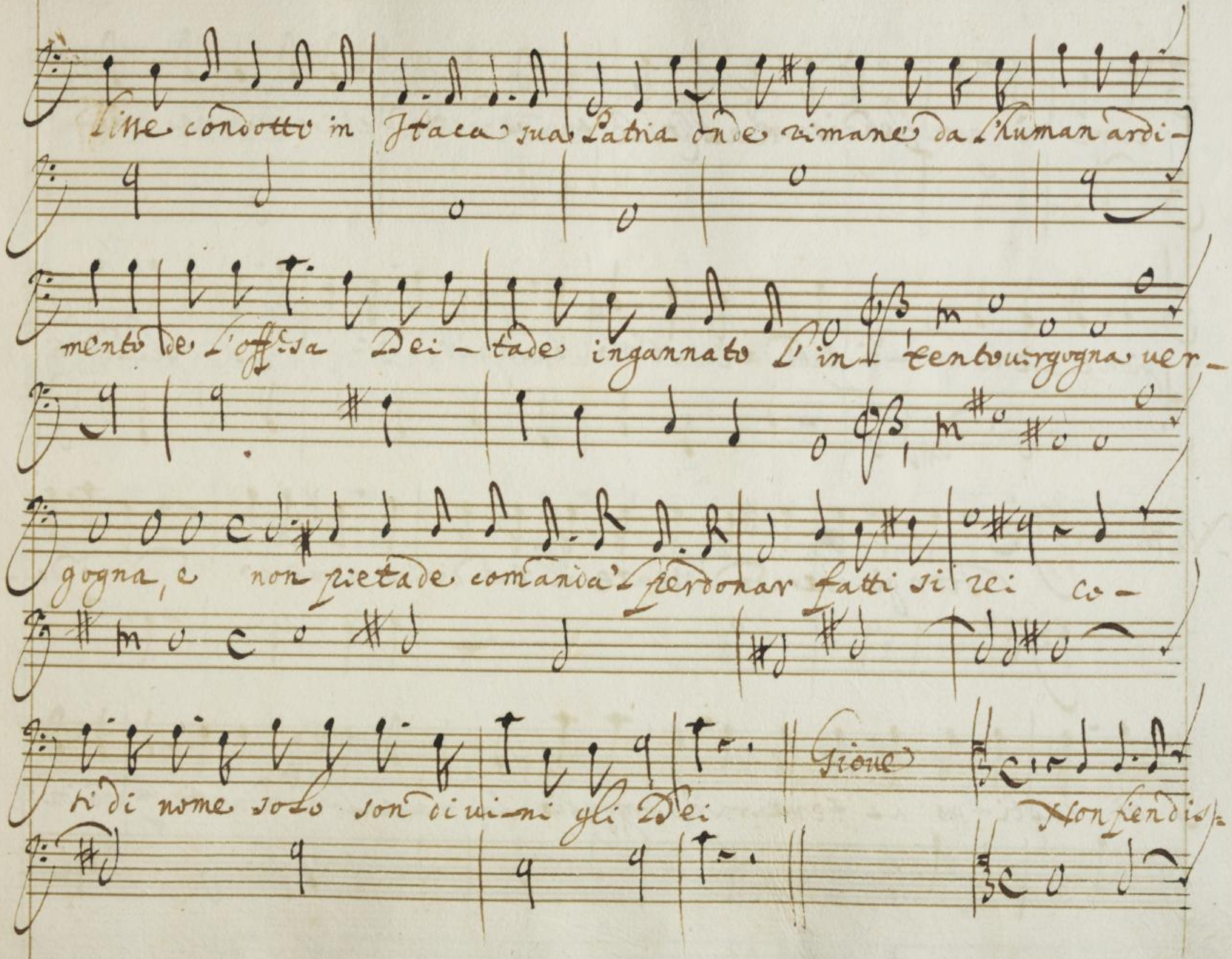

fà guerra col destin pugna col Fato tutt'osa tutt'ardisce tut-
osa tutt'ardisce L'humana Libertate indomita si rende
e l'arbitrio del'huom col Ciel conten- de col Ciel conten-
de mà se Gioue benigno i trascorsi del'huom trop-

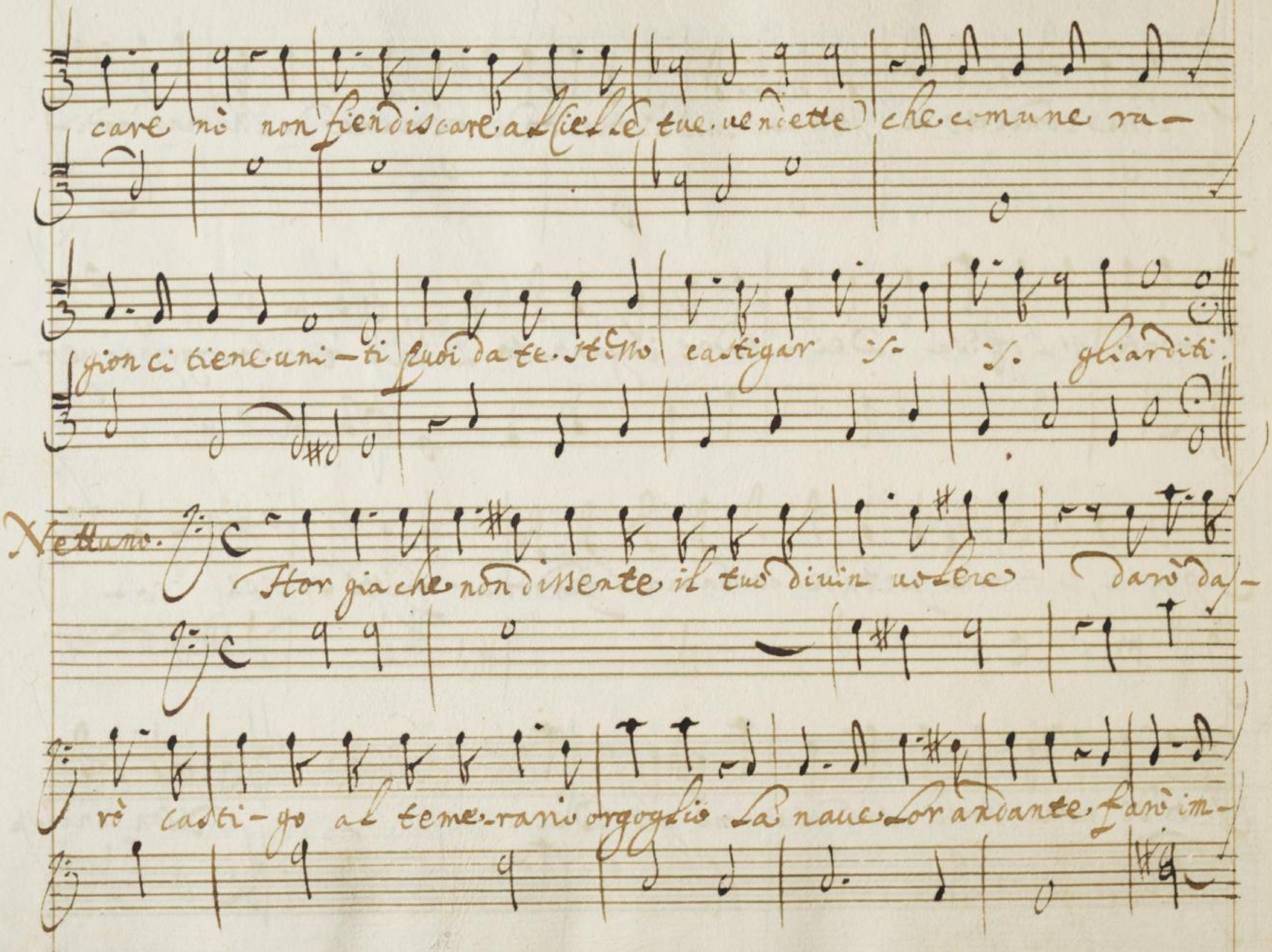

po perdona tenga egli à uoglia sua n. Ha grandezza il ful —
— mine ocioso tenga lo inuendi-cato mà non soffra Nettuno mà non
soffra Nettuno col proprio dishonor l'human peccato.

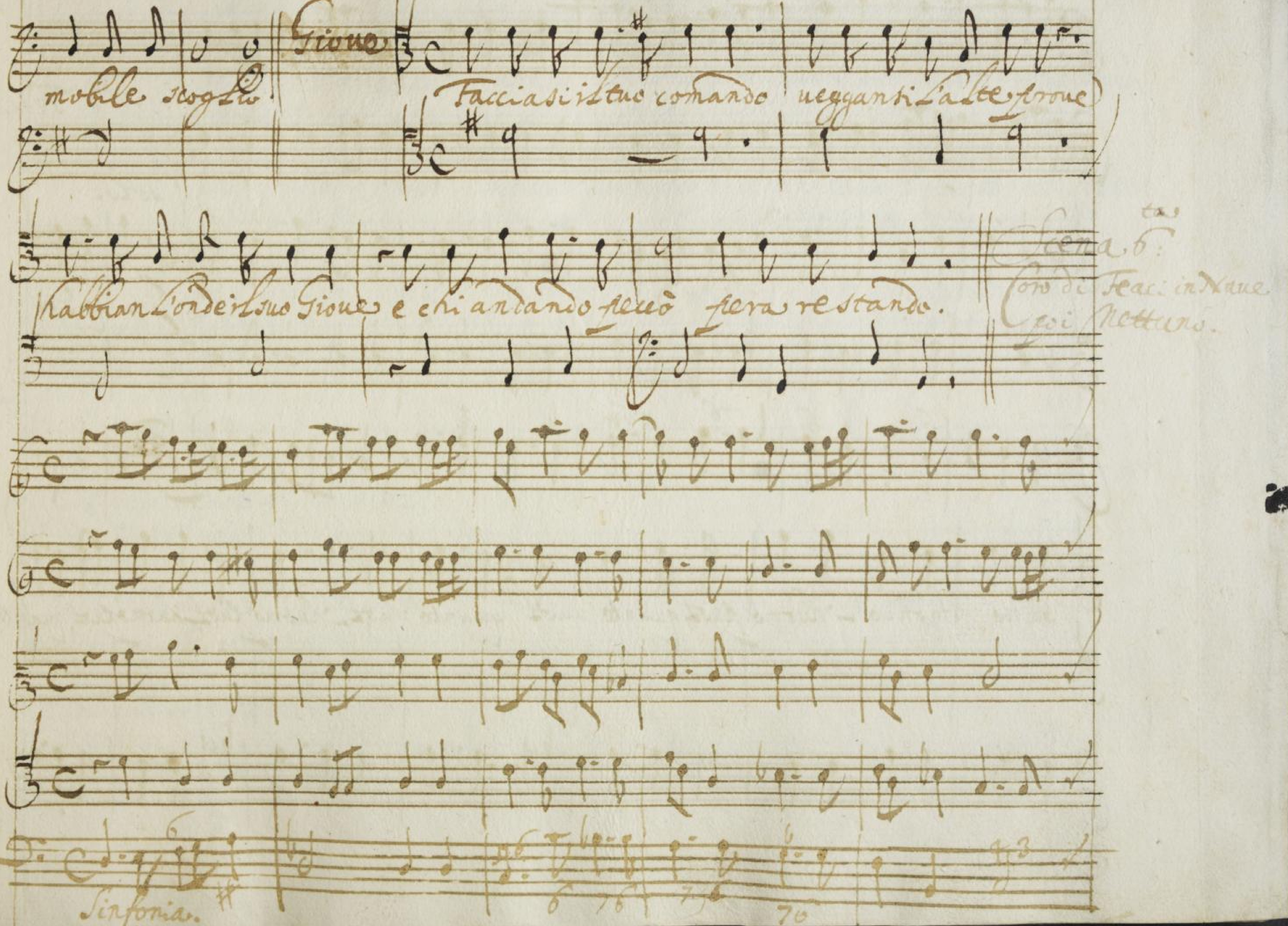

prima parte
2da parte
4ta
5ta
Sinfa: alta. à 5
NB questa parte entra nella precedente Sinfonia alta à 5. NB
3a parte
Gioue in Cielo.

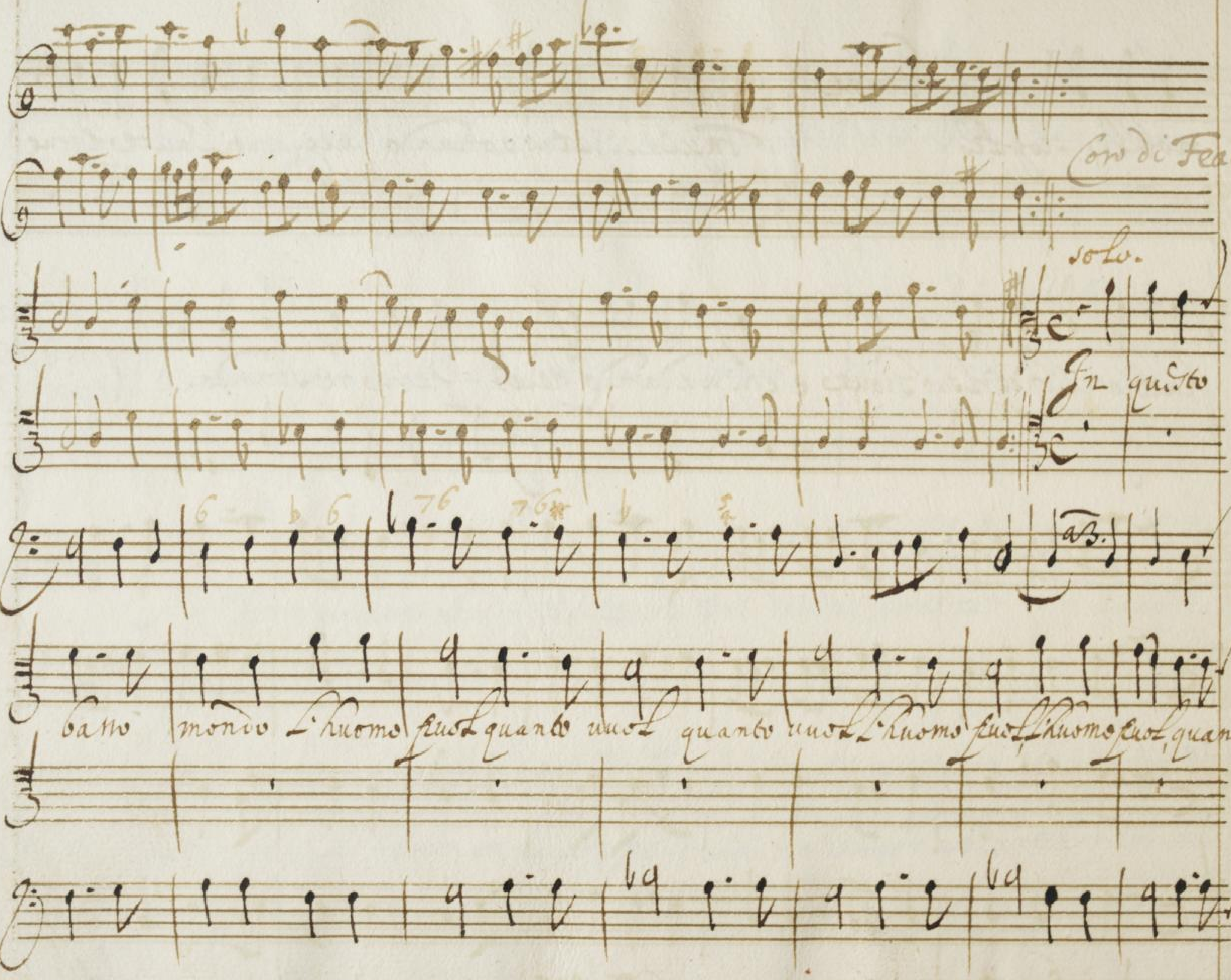

Gran Dio de' salsi flutti che mormori e vaneggi contro
l'alta bontà del Dio sovrano me stabili fier Giove la mente
mia fieto — sa più più charmata la mano più più s- s- charmata la
mano questo fulmine questo questo fulmine atterra

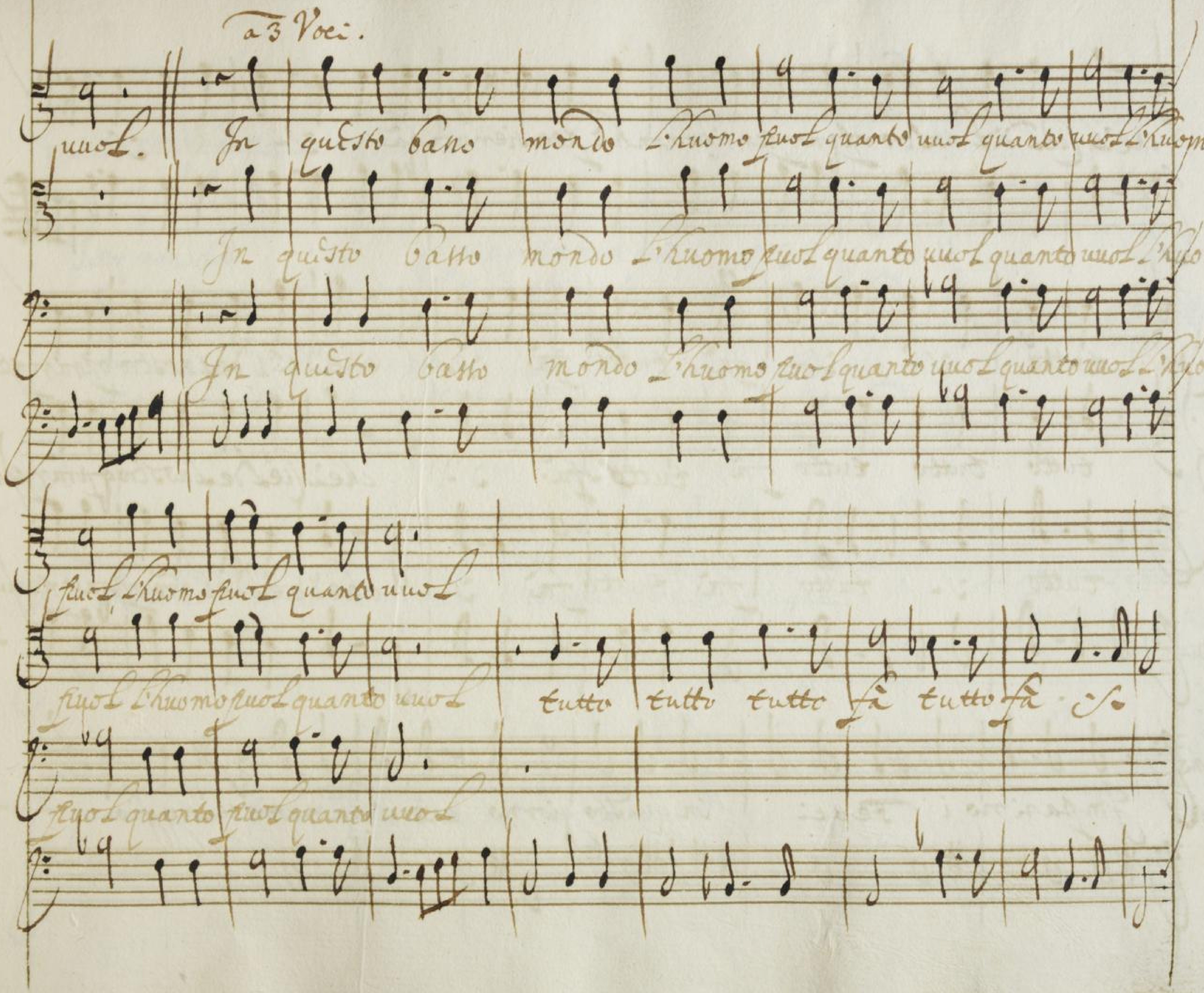

La pietà persuade fà adorar la pietade mà non adora
più chi ca — de à terra mà qual giusto desio d'aspra vendetta furi=
oso furi-oso ti move ad accu — sar l'alta bontà di Gioue.
Nettu-
no
Hanno i Feaci arditi contra l'alto voler del mio decreto han v=


Ulisse condotto in Itaca sua Patria onde rimane da l'human ardi-
mento de l'offesa Dei- tade ingannato l'in- tento u:rgogna uer-
gogna, e non pietade comanda' perdonar fatti si rei co-
ri di nome solo son diuini gli Dei
Gione
Non fiendis.

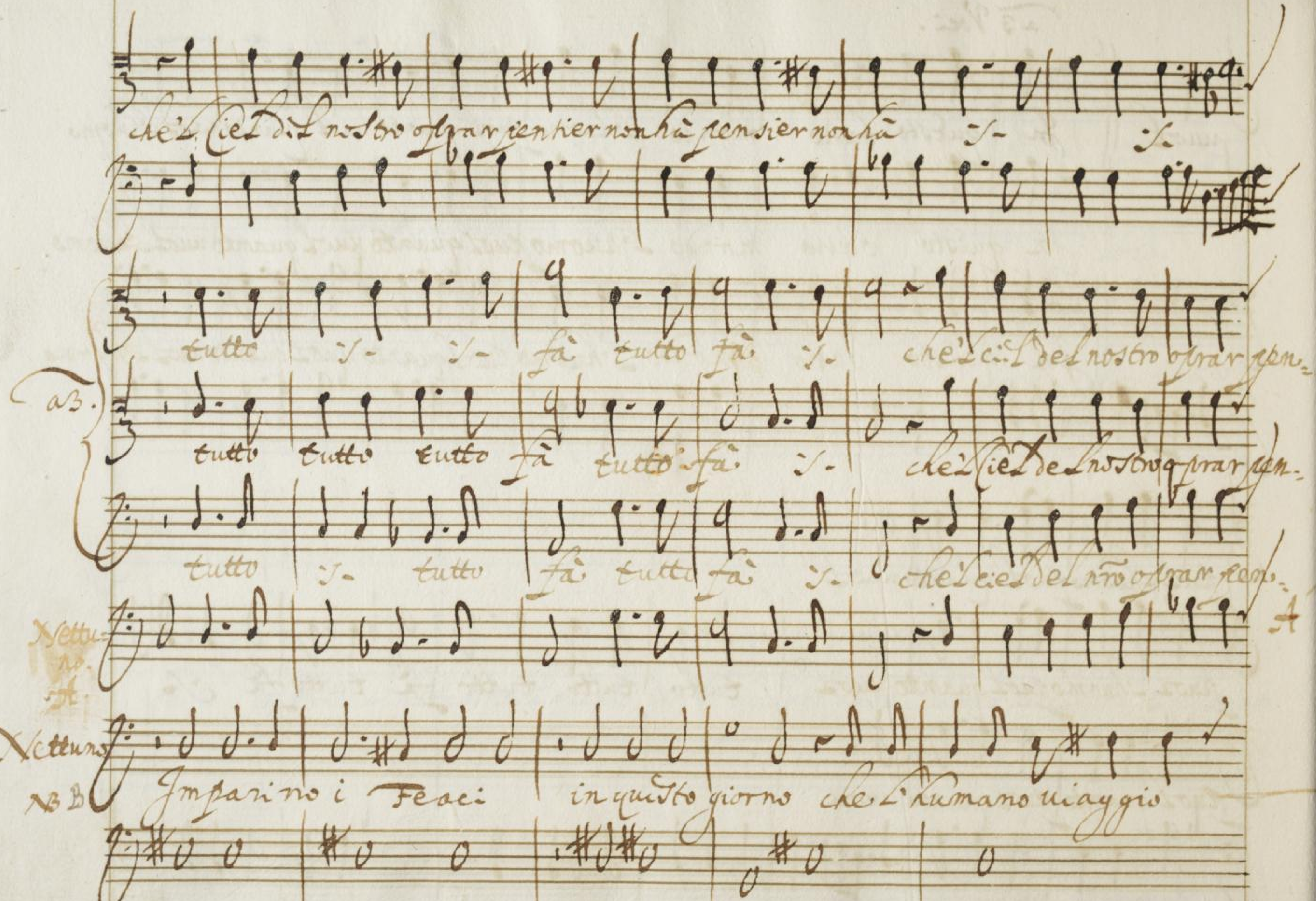

care no non fien discare al Ciel le tue vendette che comune ra-
gion ci tiene uniti fuoi da te. Istimo castigar :/: :/: gliarditi.
Nettuno.
Hor gia che non dissente il tuo divin volere darò da-
rò castigo al temerario orgoglio La naue lor ardante farò im-

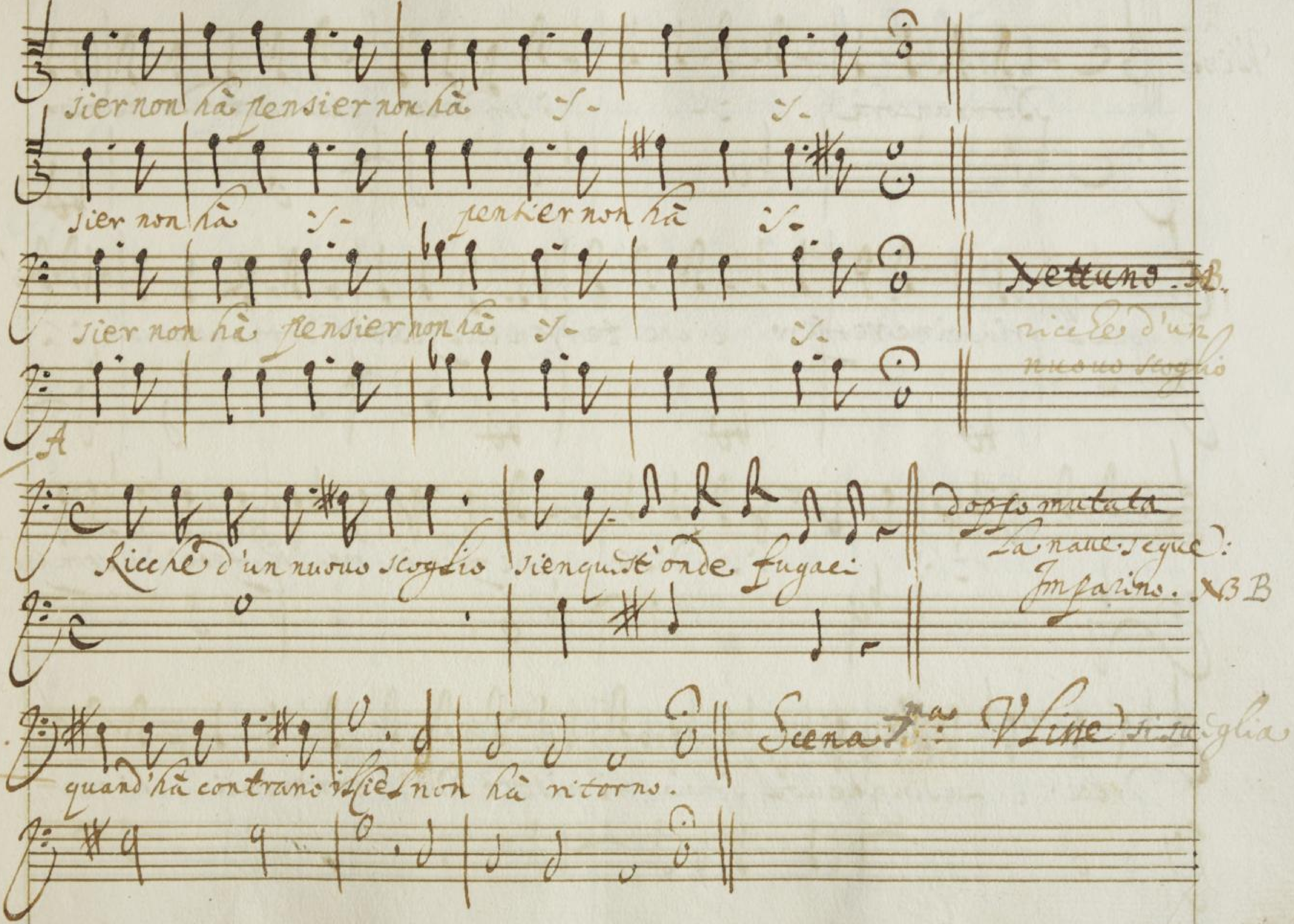

mobile scoglio
Gioue
Facciasi il tuo comando ueggan l'alte proue
habbian l'onde il suo Gioue e chi andando fesso fera restando.
Scena 6.ta
Coro di Feaci in Naue
poi Nettuno.
Sinfonia.

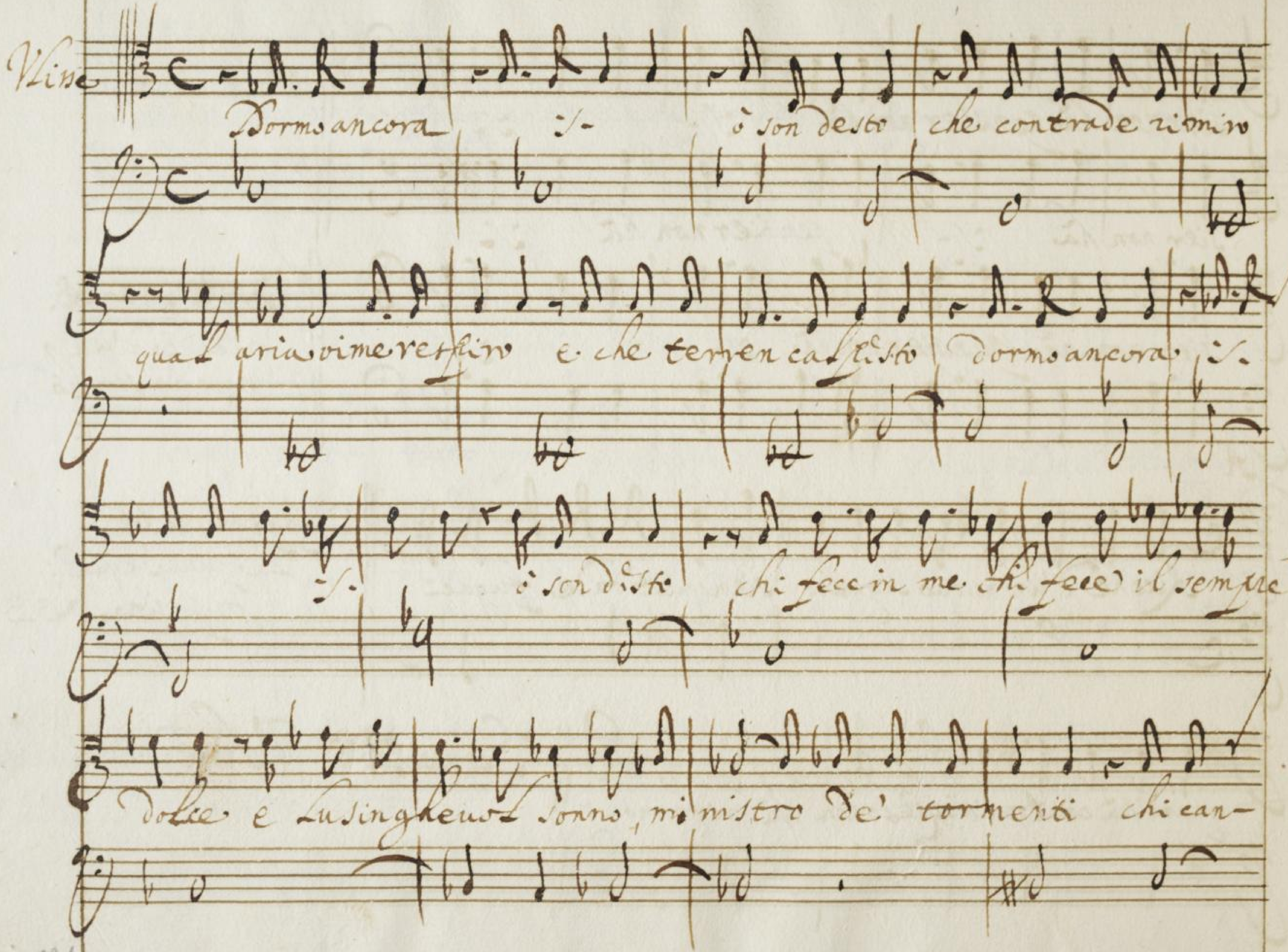

Coro di Feaci
solo.
In questo
basso mondo L'huomo puol quanto vuol quanto vuol L'huomo puol, l'huomo puol, quanto

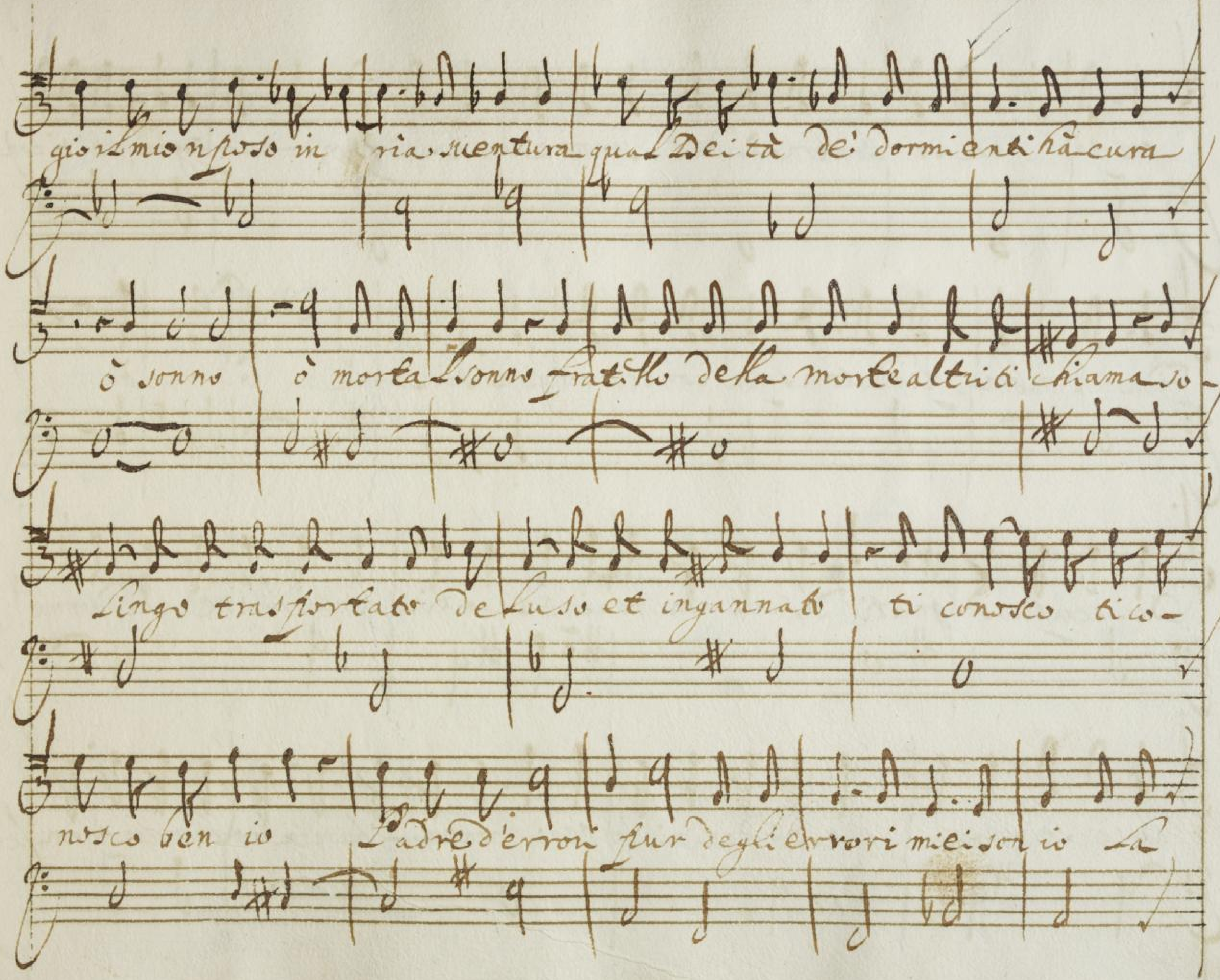

a 3 Voci.
vuol. In questo basso mondo l'huomo puol quanto vuol quanto vuol l'huomo
In questo basso mondo l'huomo puol quanto vuol quanto vuol l'huomo
In questo basso mondo l'huomo puol quanto vuol quanto vuol l'huomo
puol l'huomo puol quanto vuol
puol l'huomo puol quanto vuol tutto tutto tutto fà tutto fà
puol quanto puol quanto vuol

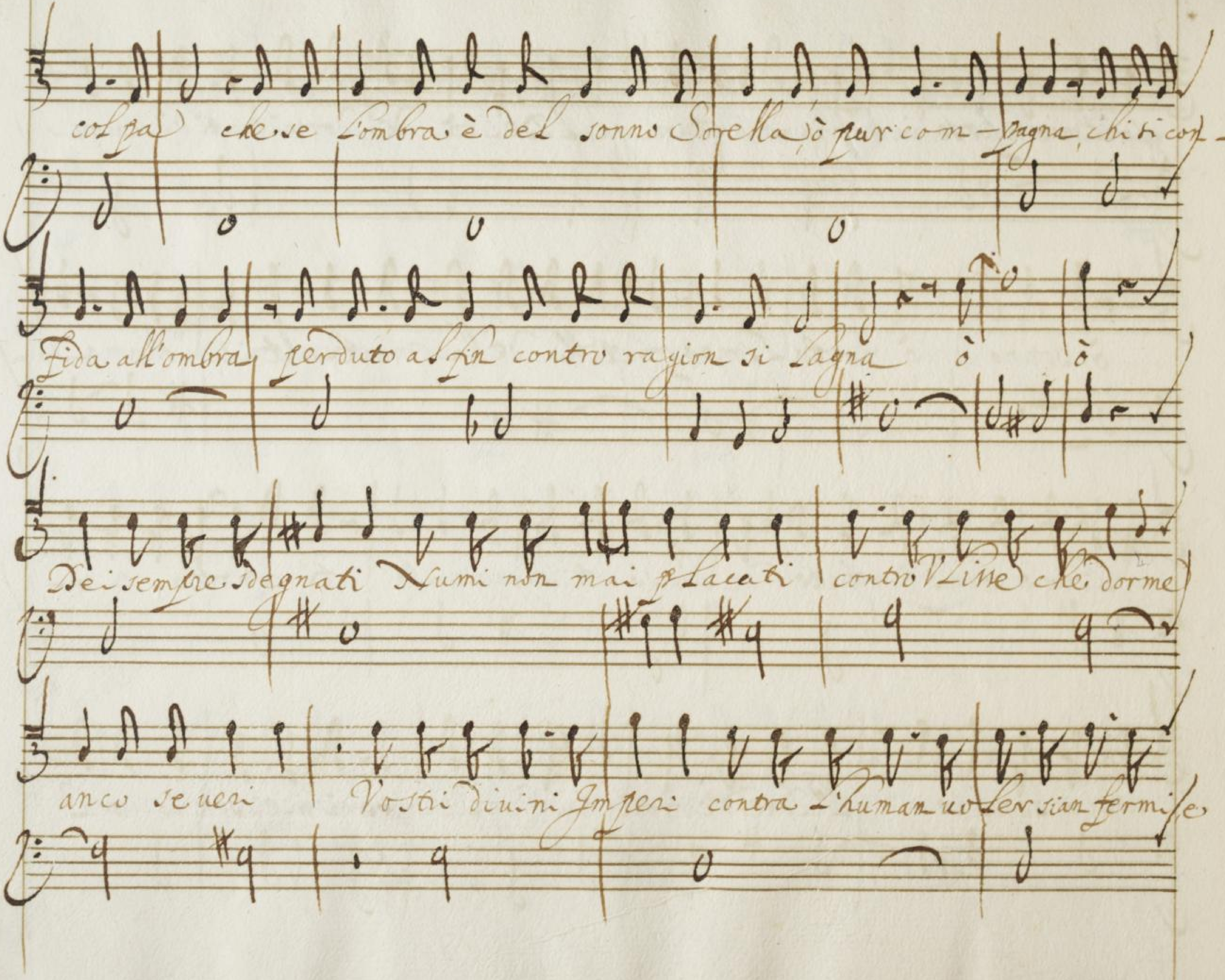
28v 54

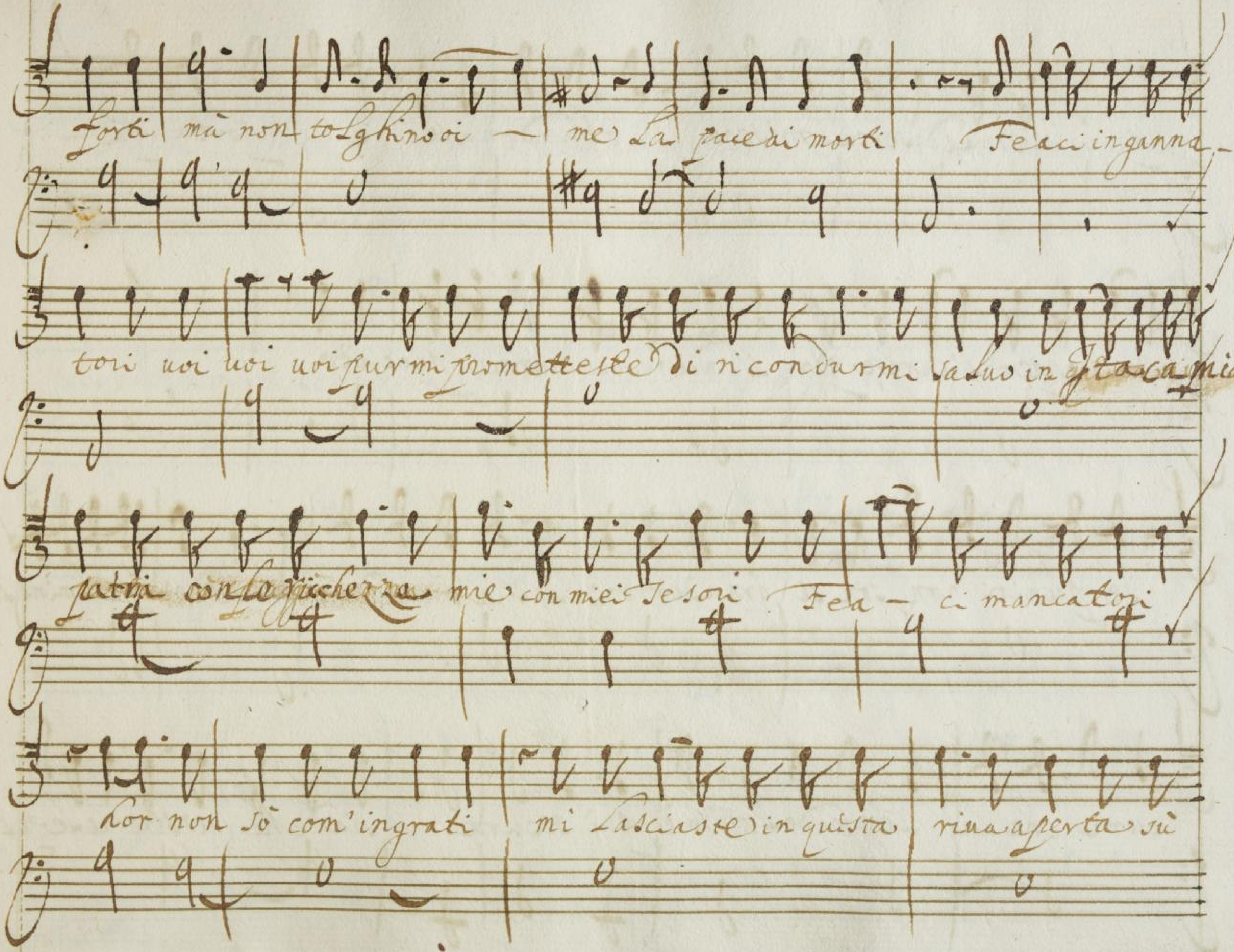

che'l Ciel del nostro oprar pensier non hà pensier non hà :/- :/-
a 3.
tutto :/- :/- fà tutto fà :/- che'l ciel del nostro oprar pen-
tutto tutto tutto fà tutto fà :/- che'l Ciel del nostro oprar pen-
tutto :/- tutto fà tutto fà :/- che'l ciel del nro oprar pen-
Nettuno
Nettuno
NB B
Imparino i Feaci in questo giorno che l'humano viaggio

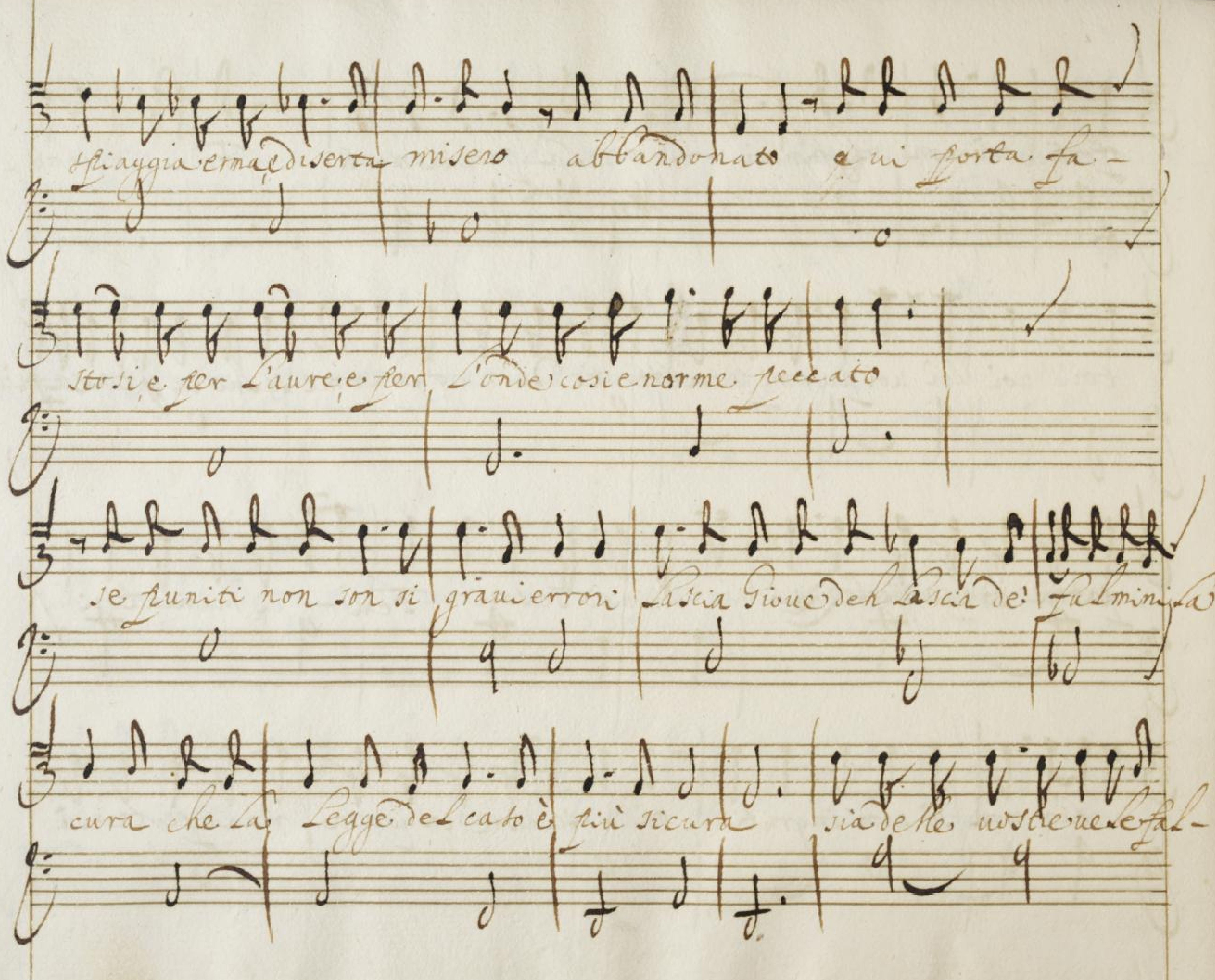

sier non hà pensier non hà
sier non hà pensier non hà
sier non hà pensier non hà
Nettuno. B.
Scena 7ma: Ulisse si sveglia

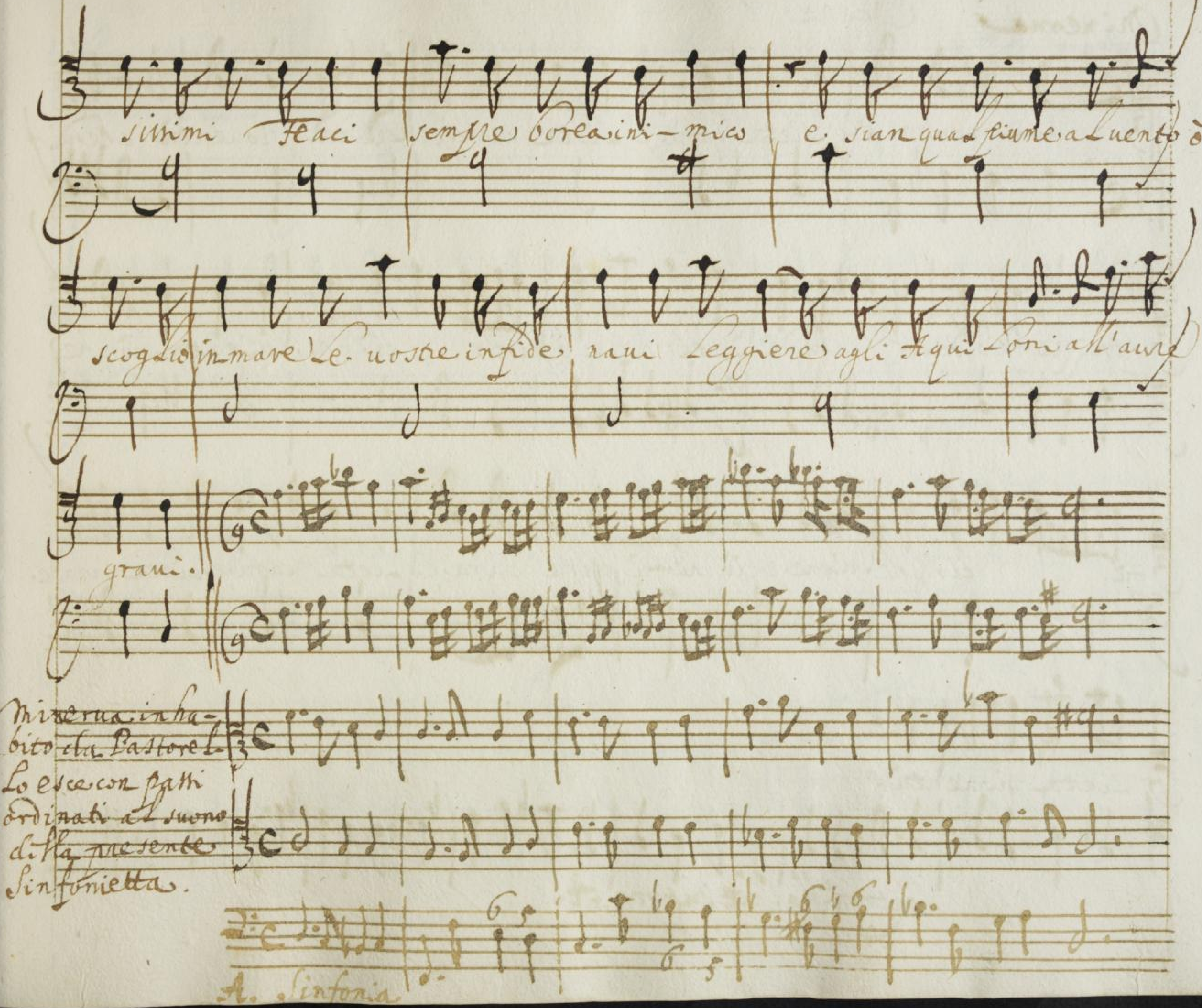

Vl.ni
Dormo ancora :/:
o son desto
che contrade rimiro
qual aria oime respiro
e che terren calpesto
dormo ancora :/:
o son desto
chi fece in me chi fece il sempre
dolce e lusinghevol sonno ministro de' tormenti
chi can-


gio il mio riposo in ria sventura qual Deità de' dormienti hà cura
ò sonno ò mortal sonno fratello della morte altri ti chiama so-
lingo trasportato deluso et ingannato ti conosco ti co-
nosco ben io Padre d'errori pur degli errori miei son io la

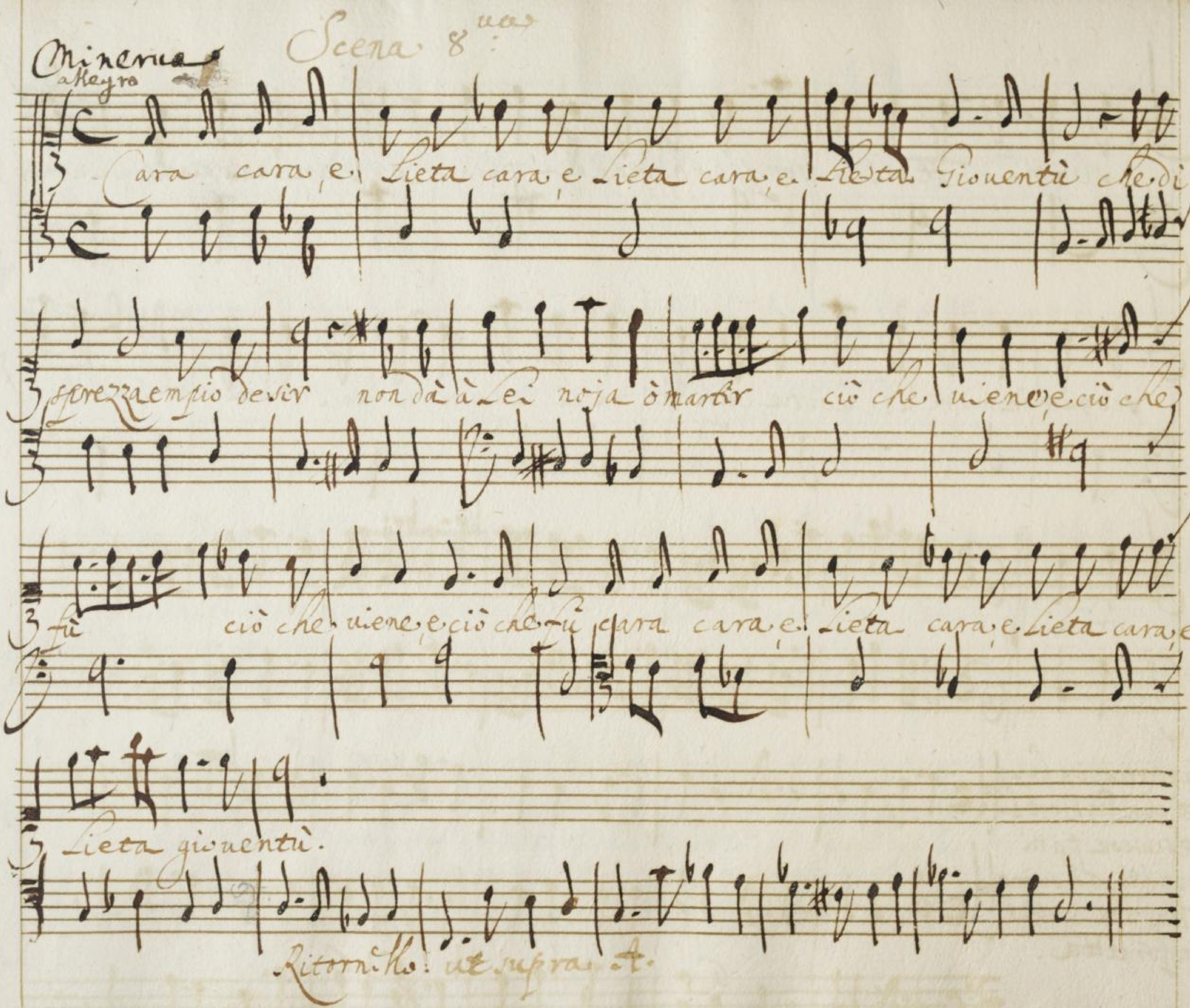

col pa che se l'ombra è del sonno Sorella, ò pur com- pagna, chi ti con-
fida all'ombra perduto al fin contro ragion si lagna ò ò
Dei sempre sdegnati Numi non mai placati contro l'Ume che dorme
anco seueri Vostri diuini Imperi contra l'human voler sian fermi se

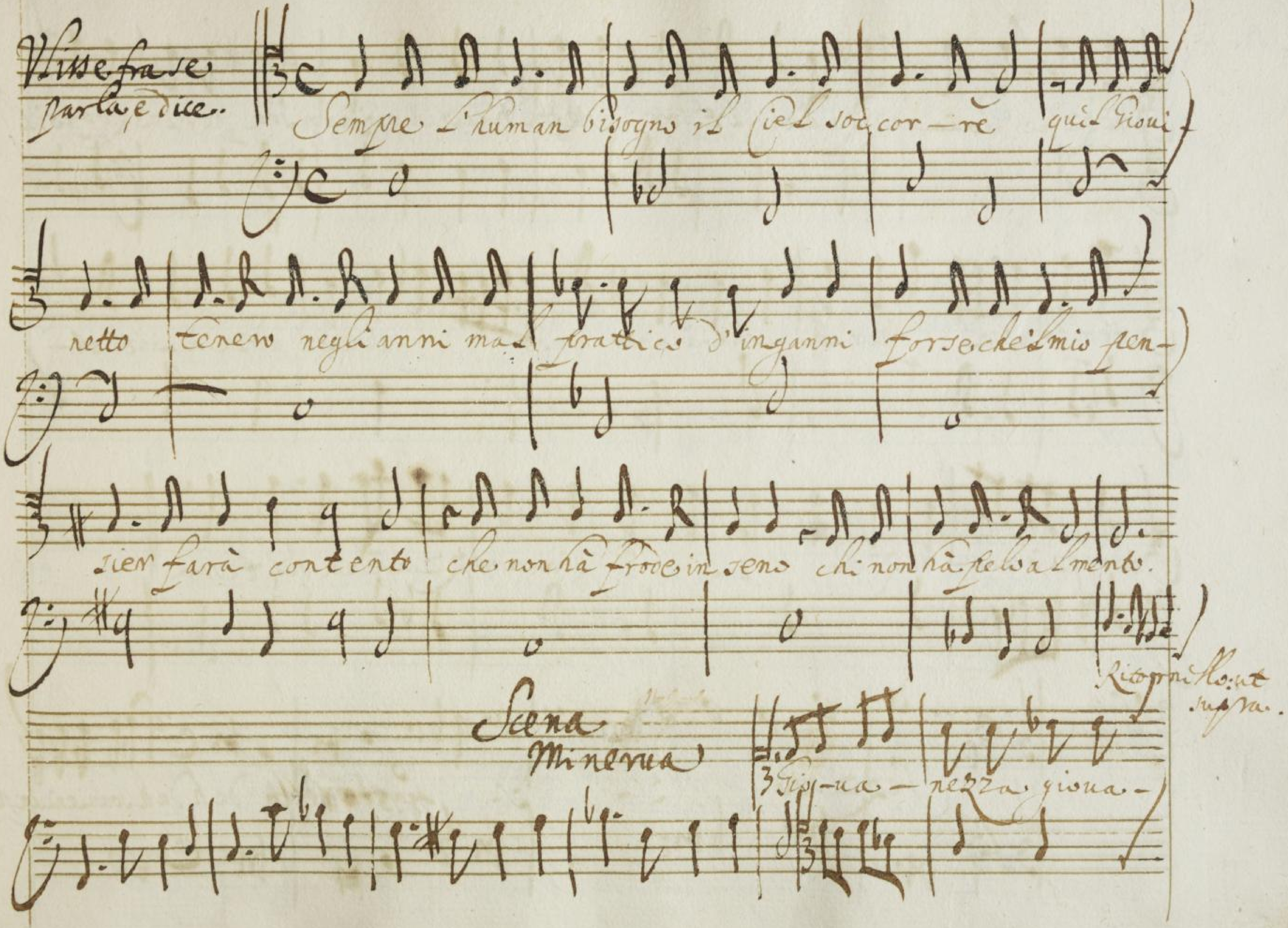

forti mà non tolghino oi — me La pace di morti Feaci inganna-
tori uoi uoi uoi pur mi promettes(t)e di ricondurmi saluo in Itaca mia
patria con la ricchezza mie con miei tesori Fea — ci mancatori
hor non so com'ingrati mi lasciaste in questa riua aperta sù

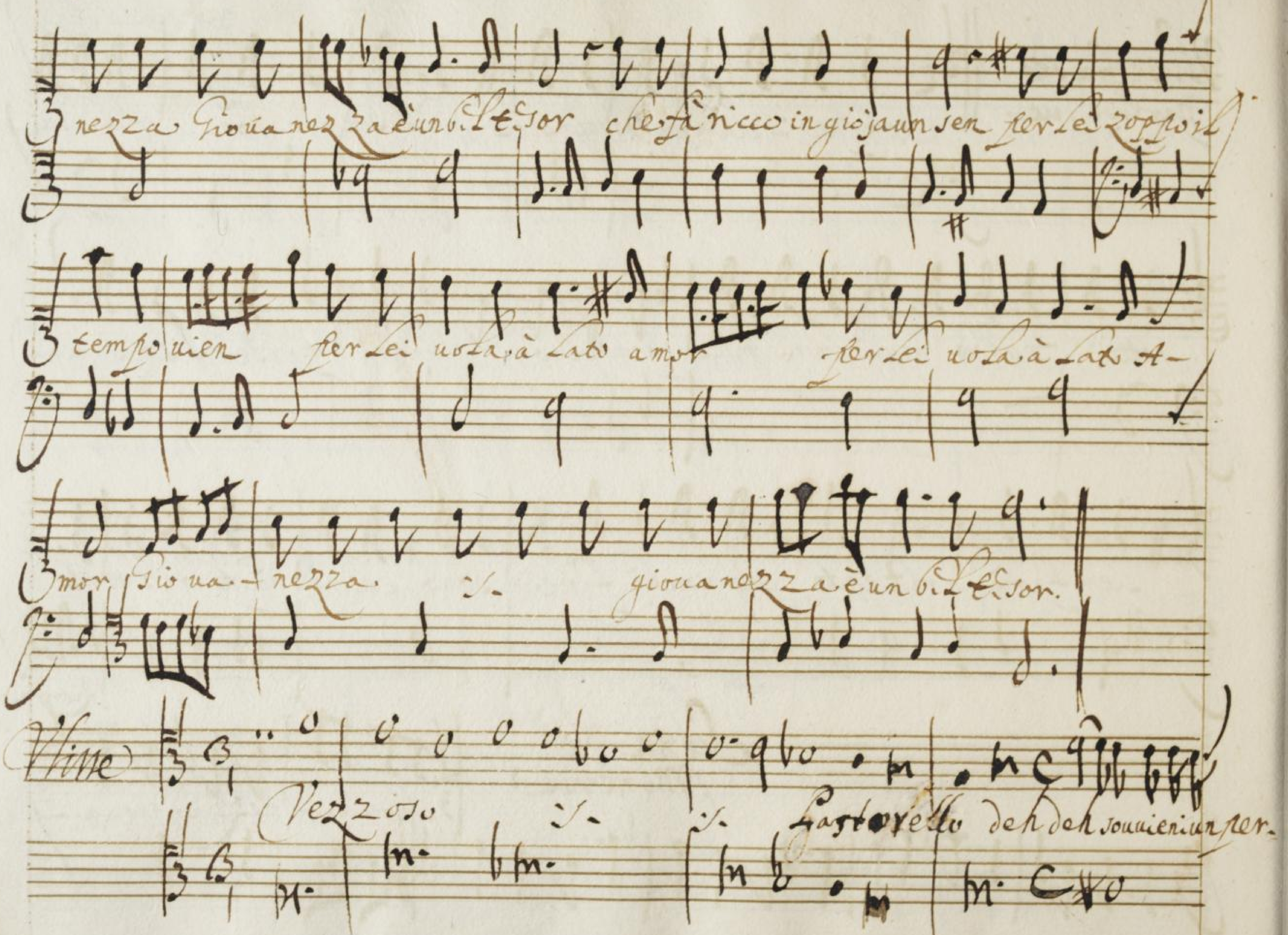

spiaggia erma e diserta misero abbandonato a cui sorta fa –
sto, e fer l'aure, e fer l'onde cosi enorme peccato
se puniti non son si graui erron Lascia Gioue deh Lascia de' fulmini la
cura che la Legge del cato è più sicura sia delle nostre uele fal –


sirimi Feaci sempre borea ini- mico e sian qual fiame a uento ò
scoglio in mare Le uostre infide naui Leggiere agli Aqui Loni all'aure
graui.
Minerua in habito da Pastore La esce con passi ordinati al suono della presente Sinfonietta.
A. Sinfonia

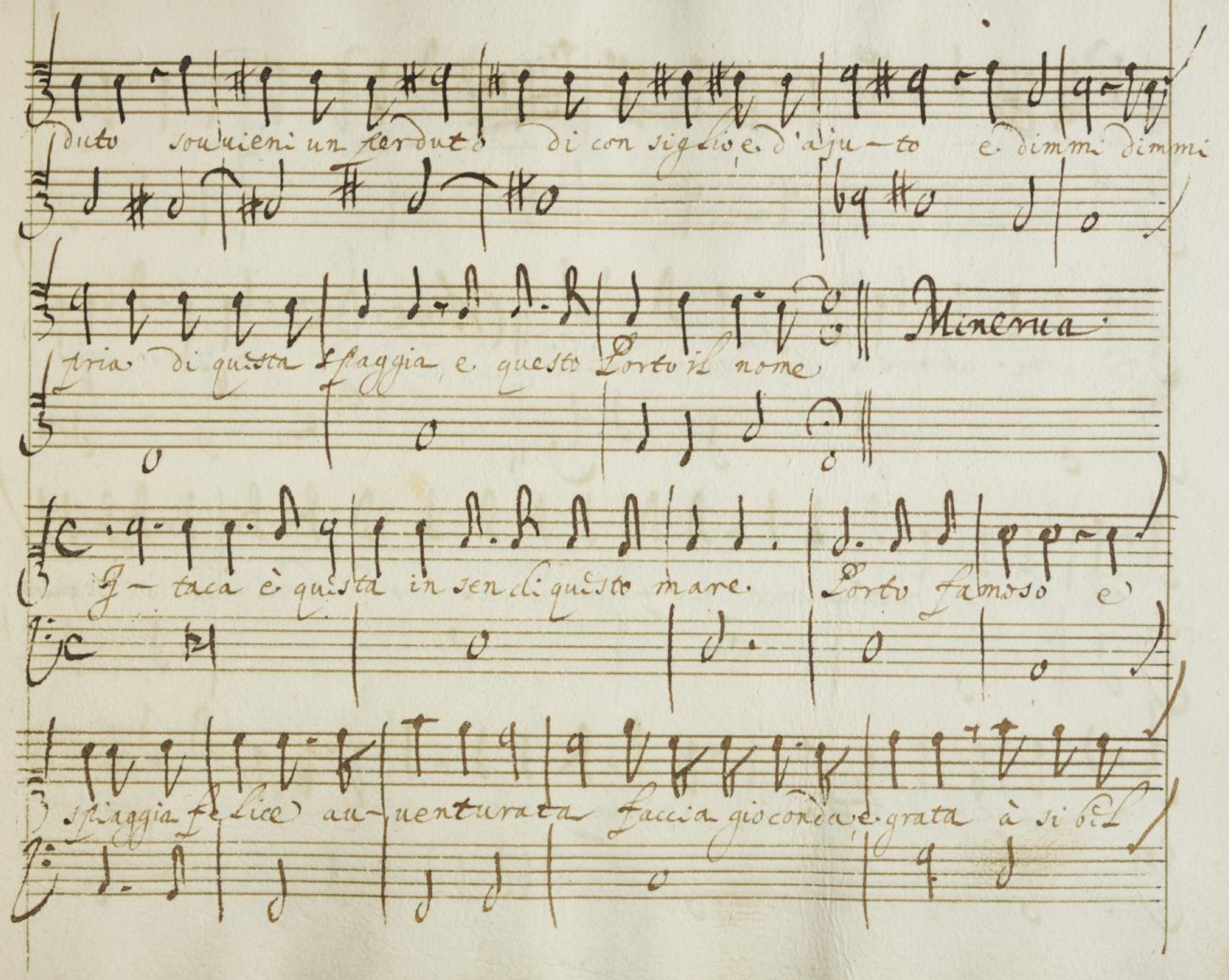
32'

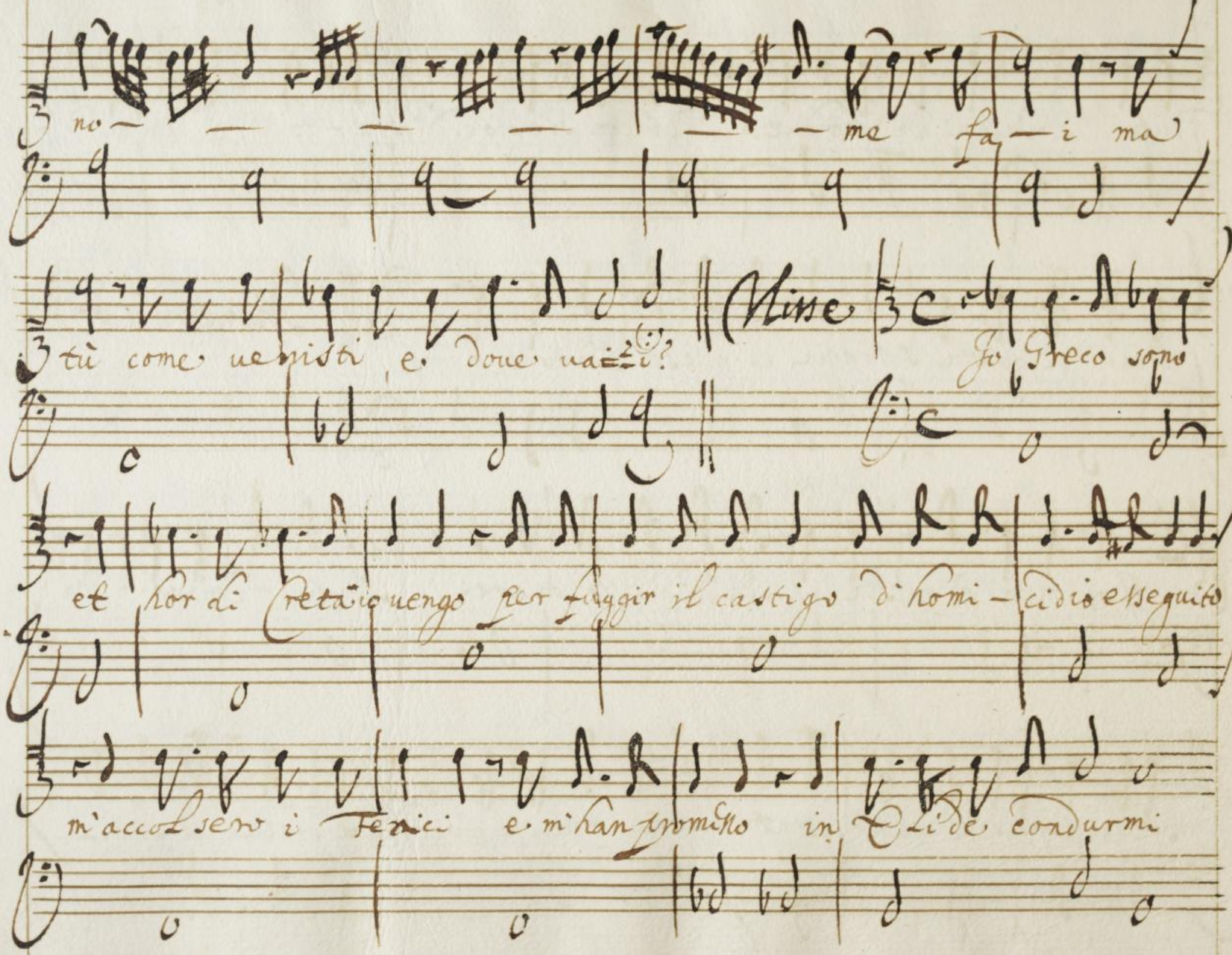

Scena 8va:
Minerva
allegro
Cara cara e Lieta cara e Lieta cara e Lieta Giouentù che di-
sprezza empio desir non dà à Lei noja ò martir ciò che uiene e ciò che
fù ciò che uiene e ciò che fù cara cara e Lieta cara e Lieta cara e
Lieta giouentù.
Ritornello: ut supra A.

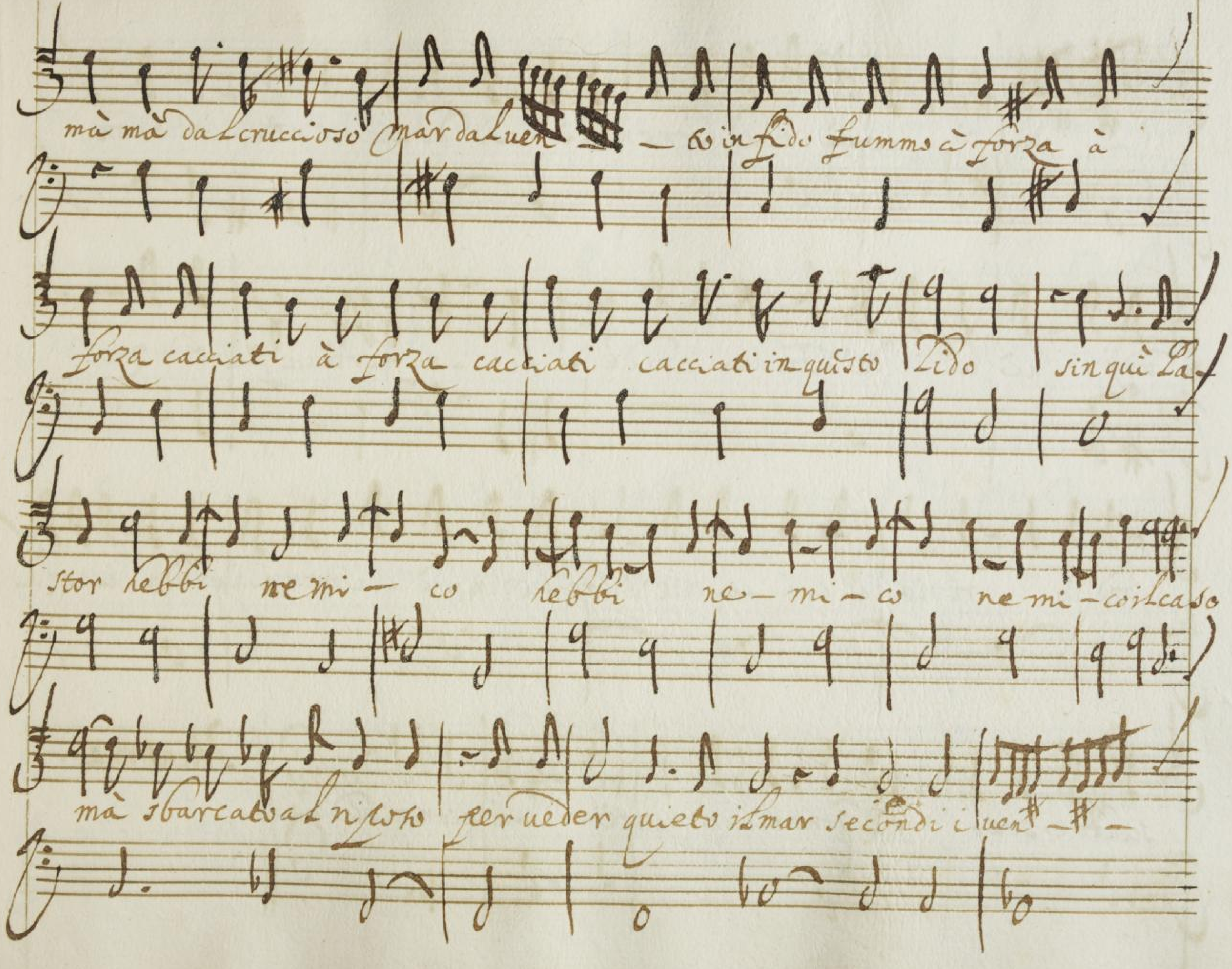

Vlisse frase parla e dice.
Sempre l'human bisogno il Ciel soccor-re qui Gioui-
retto tenero negli anni mal prattico d'inganni forse che'l mio pen-
sier farà contento che non hà frode in seno chi non hà fel o al mento.
Ritornello ut supra.
Scena
Minerua
Gio-ua- nezza giova-

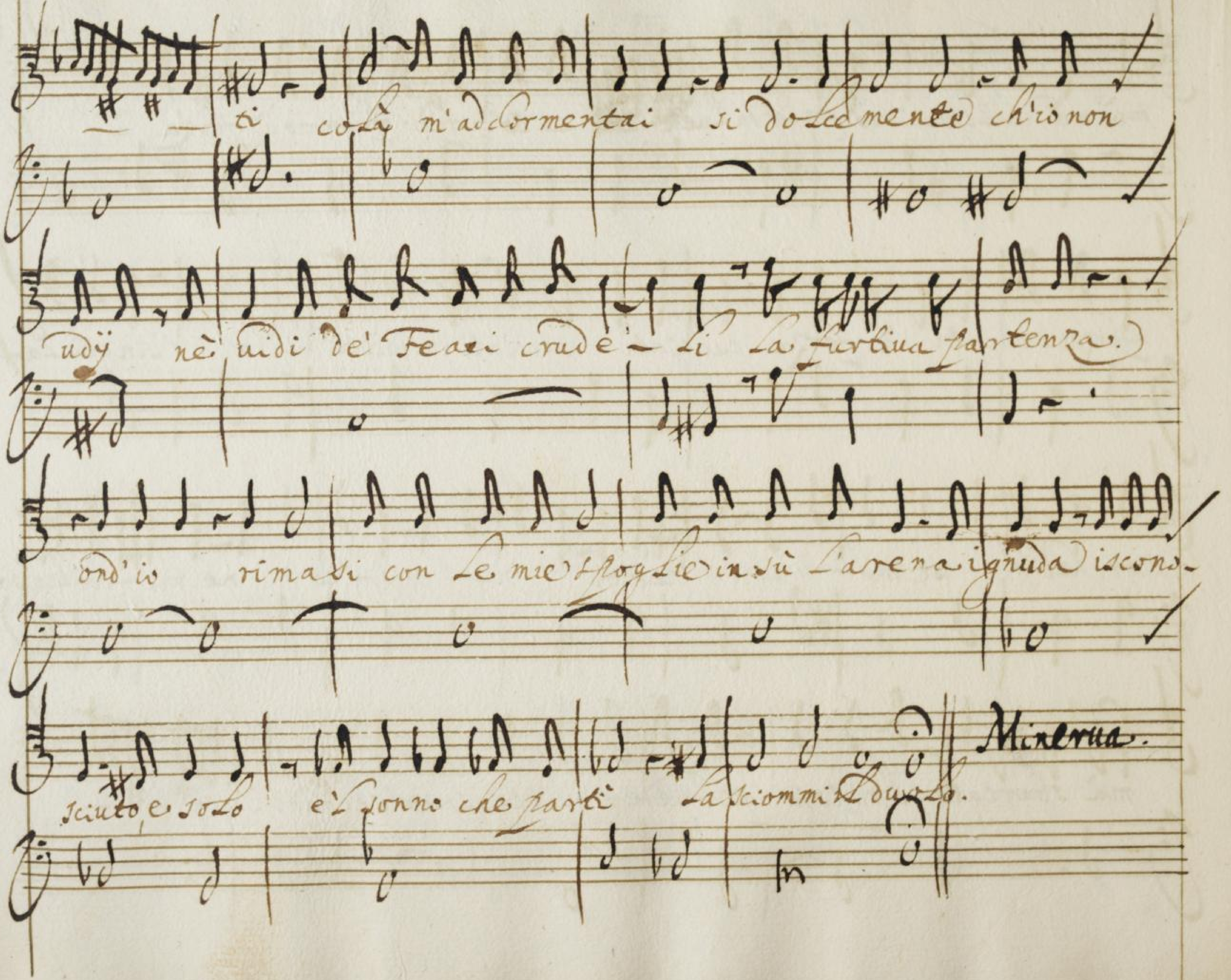

nezza Giouanezza è un bel tesor che fà ricco in gioia un sen per lei zoppo il
tempo uien per lei uola à lato amor per lei uola à lat A-
mor Giouanezza. ./. giouanezza è un bel tesor.
Vline
Vezzoso ./. ./. Pastorello deh deh souieni un per-

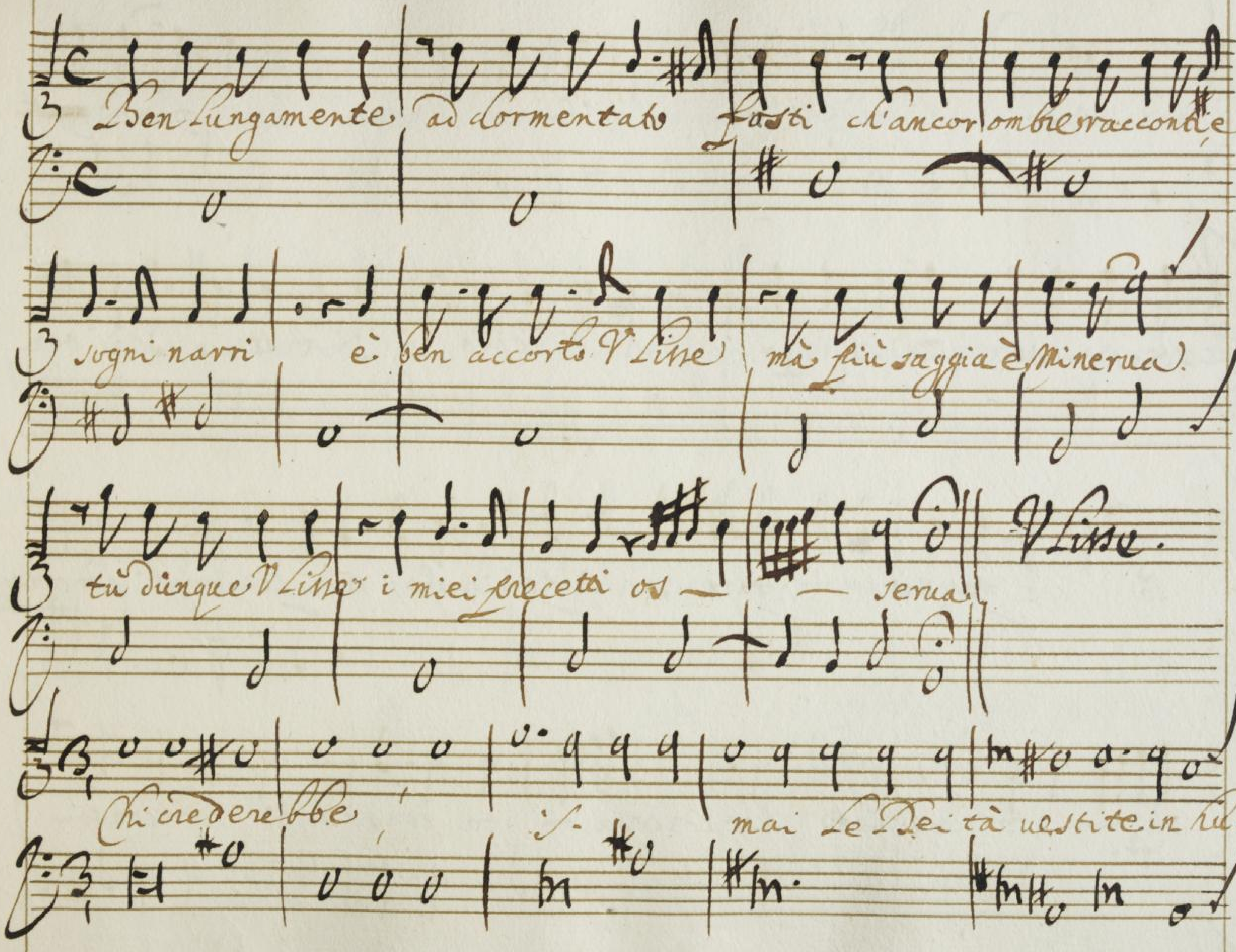
5.


duto souuieni un perduto di con siglio e d'aju-to e dimmi dimmi
tria di questa spiaggia, e questo Porto il nome
Minerua
I- taca è questa in sen di questo mare. Porto famoso e
spiaggia fe lice au- uenturata faccia gioconda e grata à si bel

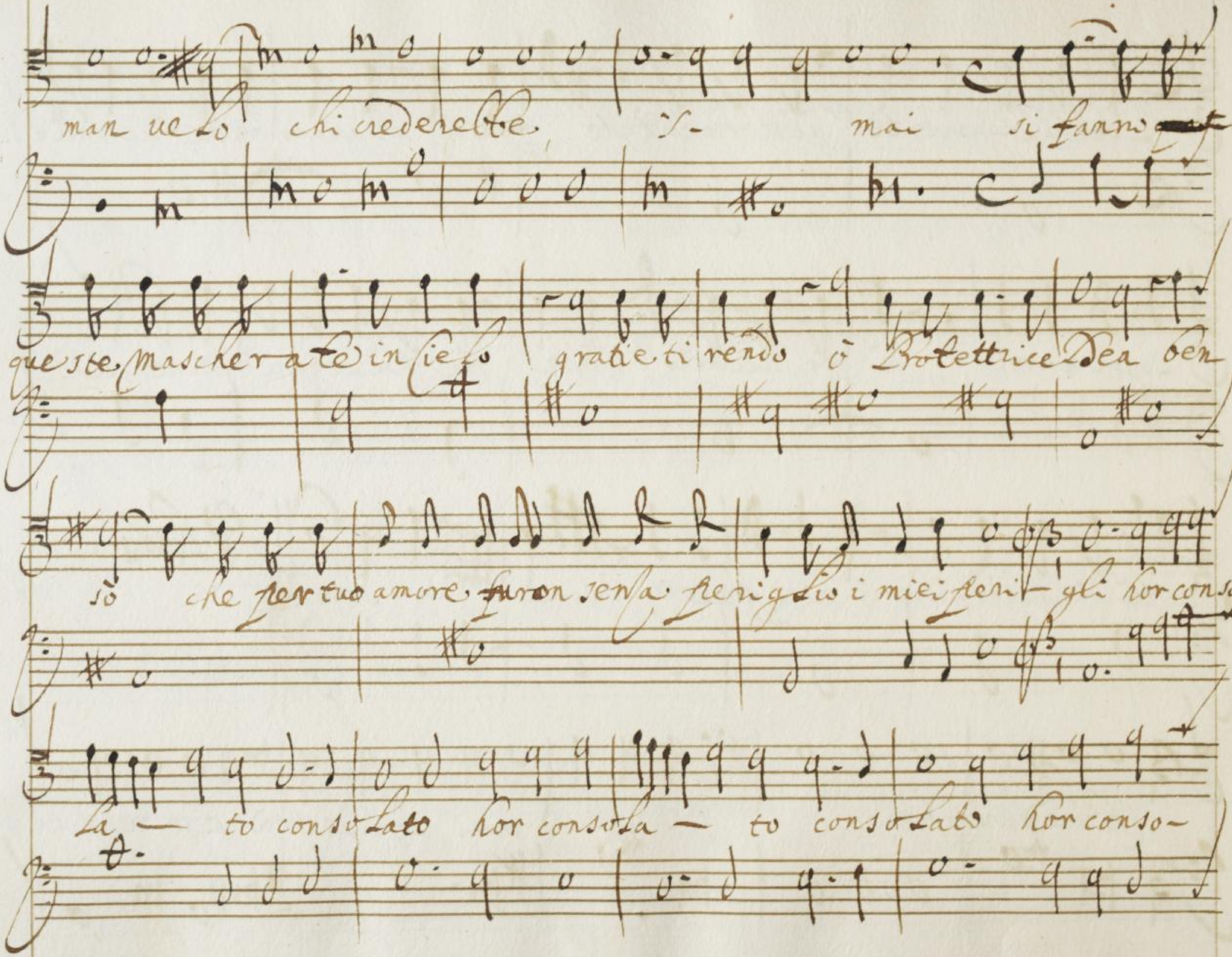

no — — — — — me fa — i ma
tu come uenisti e doue nasci?
Ulisse
Jo Greco sono
et hor di Creta uengo per fuggir il castigo d'homi — cidio esseguito
m'accolsero i Fenici e m'han promesso in Elide condurmi

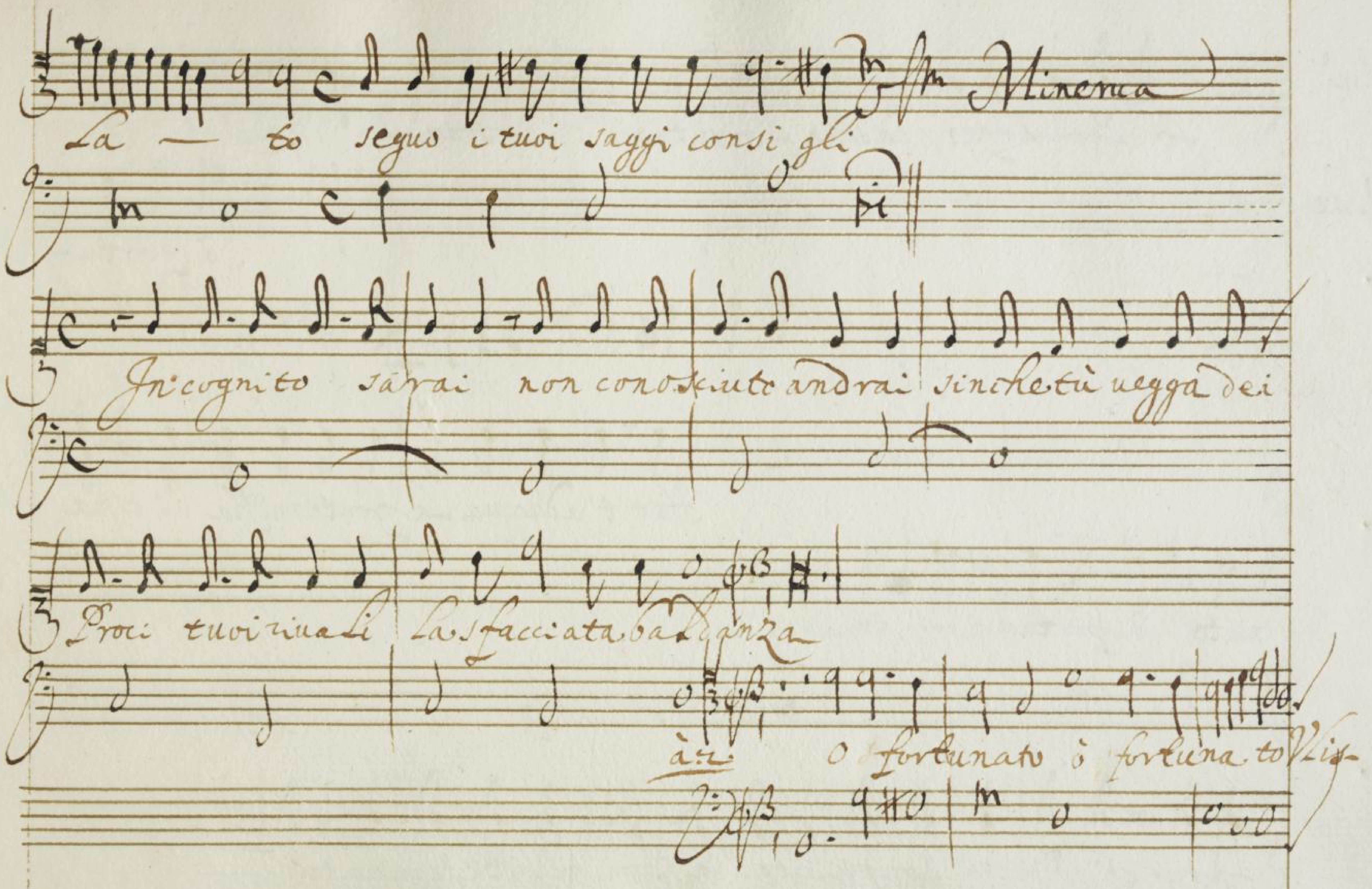

mà mà dal cruccioso mar dal ven - to infido fummo à forza à
forza cacciati à forza cacciati cacciati in questo lido sin qui la
stor hebbi nemi - co hebbi ne - mi - co ne mi - co il caso
mà sbarcato al nostro per veder quieto il mar secondi i vent - -

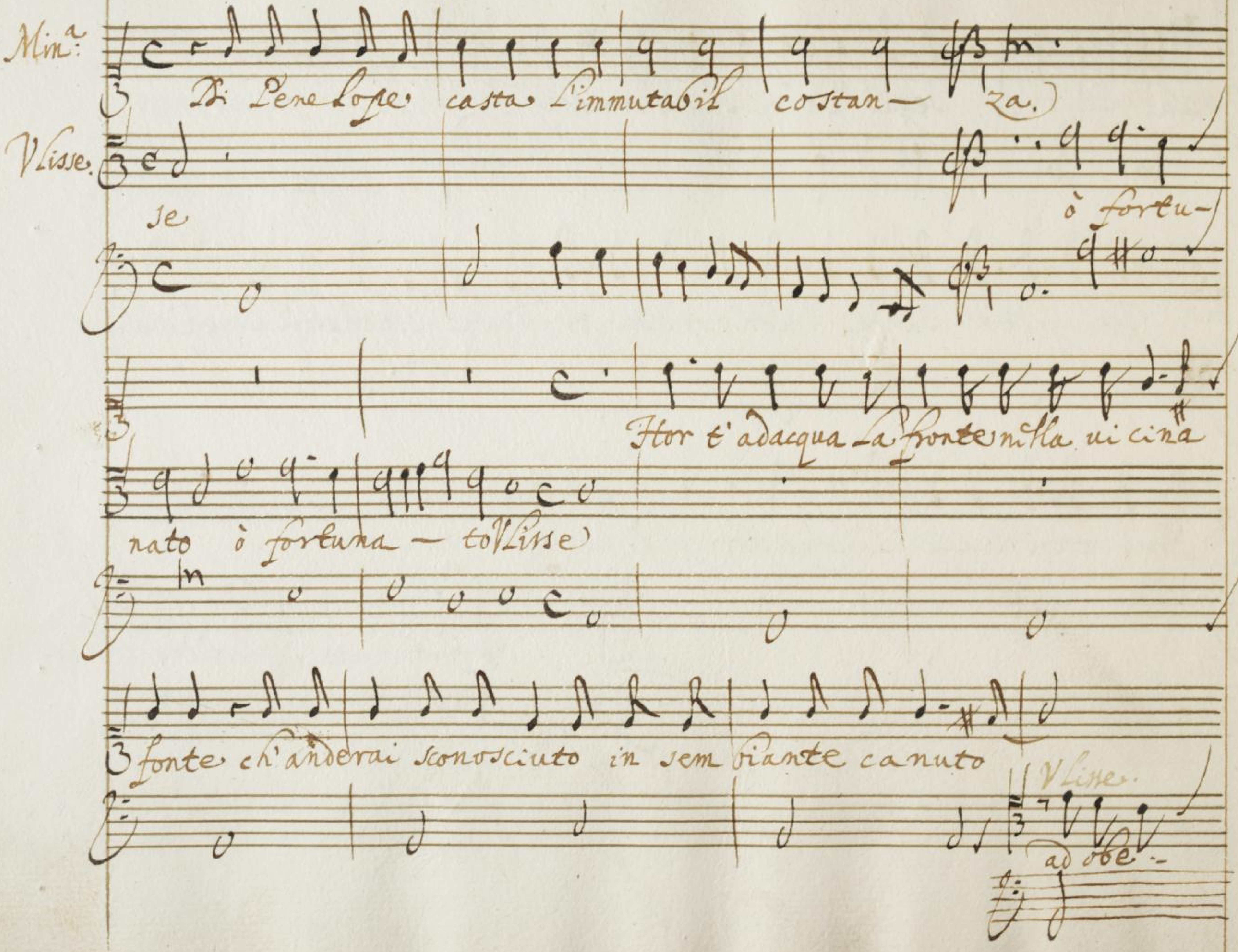

ti così m'addormentai sì dolcemente ch'io non
udÿ nè uidi de' Feaci crude- li la furtiua partenza.
ond'io rimasi con le mie spoglie in su l'arena ignuda iscono-
sciuto, e solo e'l sonno che partì lasciommi il duolo.
Minerua.

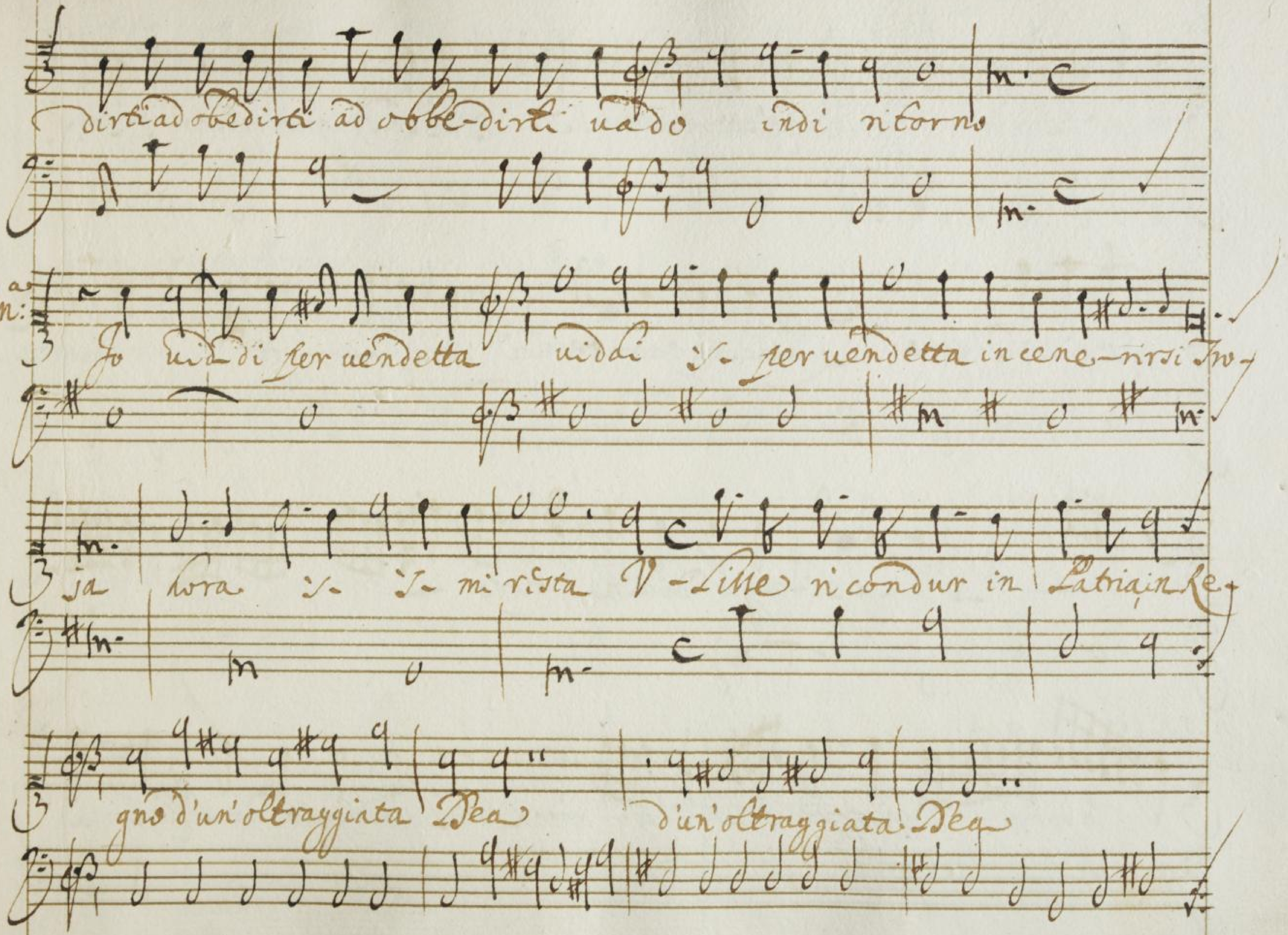

Ben lungamente addormentato fosti ch'ancor ombre racconti e
sogni narri è ben accorto Ulisse mà più saggia è Minerva.
tu dunque Ulisse i miei precetti os — — serva
Ulisse.
Chi crederebbe si mai le Deità vestite in hu=

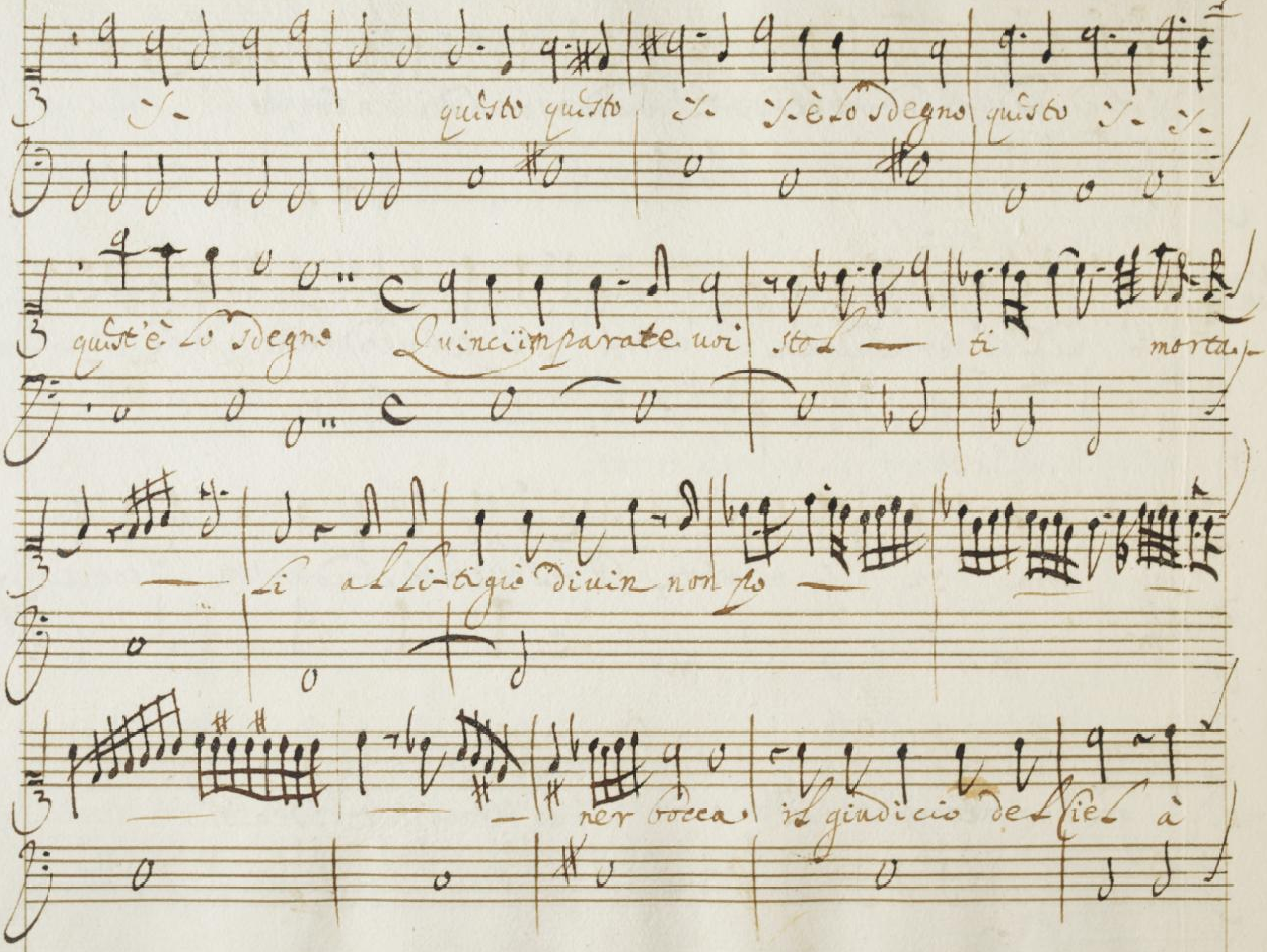
36'

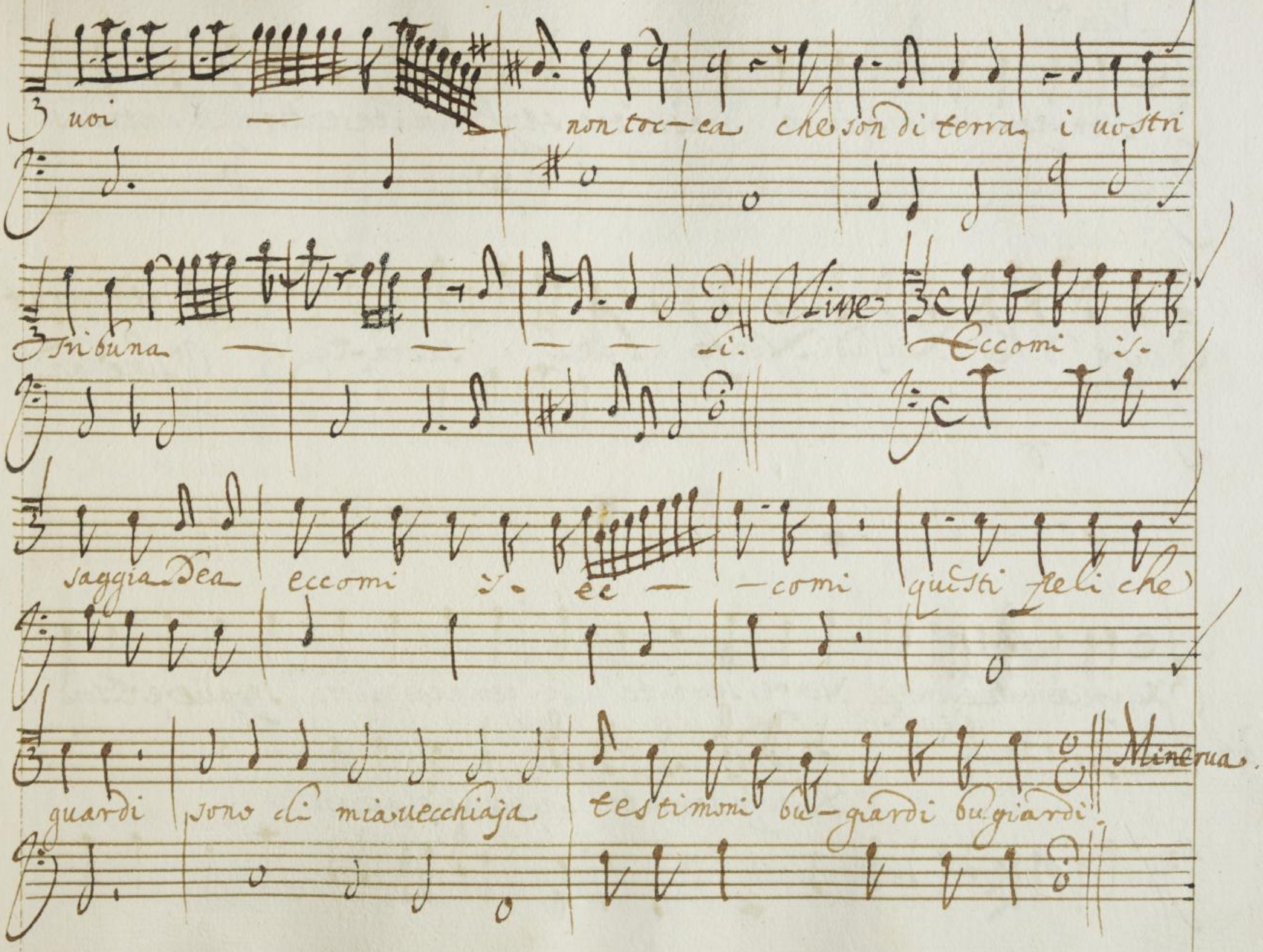

man uelo chi crederebbe, s- mai si farno
queste mascherate in Cielo gratie ti rendo ò Protettrice Dea ben
sò che per tuo amore furon senza periglio i miei periti gli hor consola-
la — to consolato hor consola — to consolato hor conso-

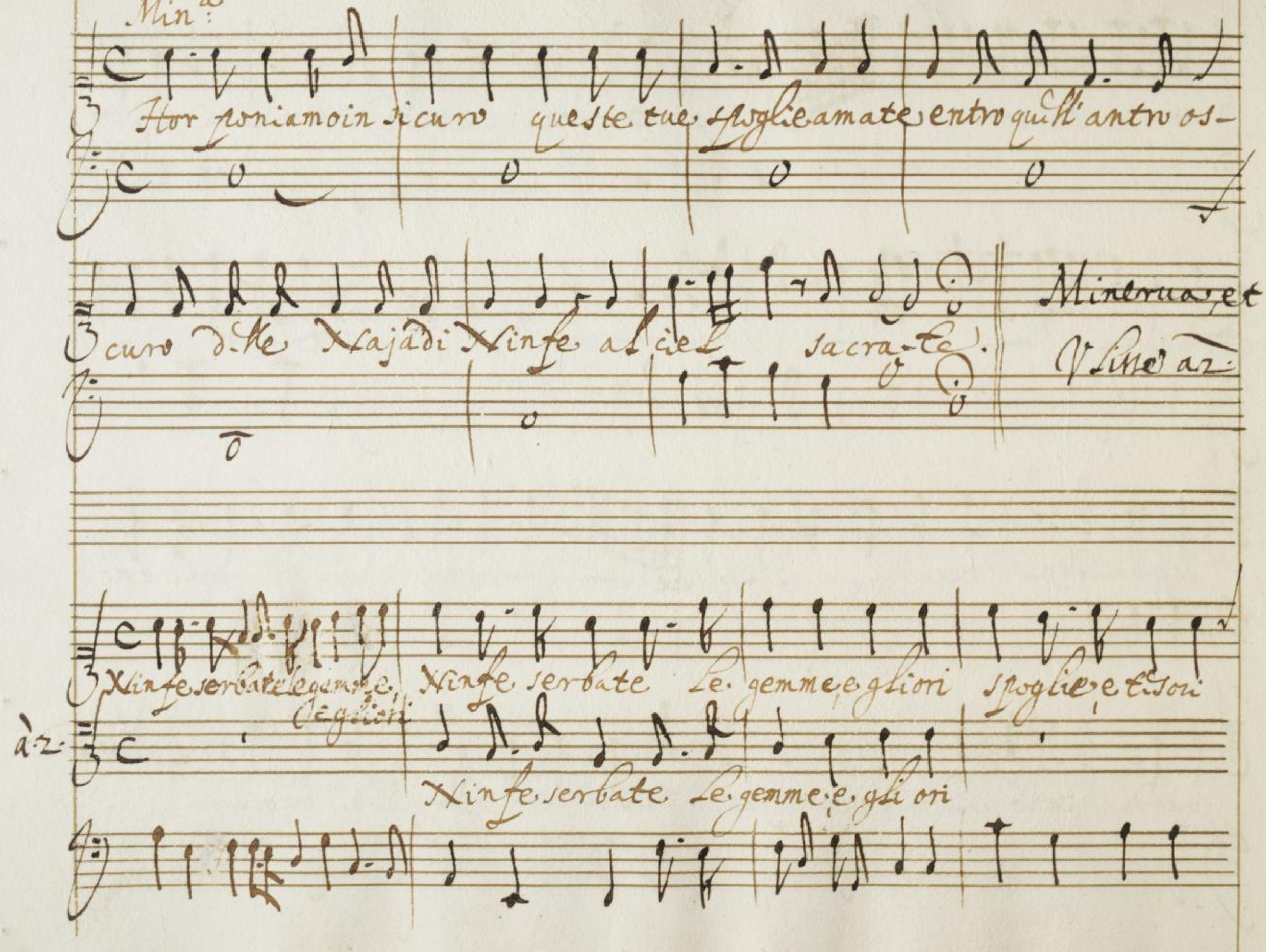

Minerva
La — to seguo i tuoi saggi consigli
Incognito sarai non conosciuto andrai sinche tù vegga dei
Proci tuoi rivali la sfacciata baldanza
à 2.
O fortunato ò fortunato Vis-

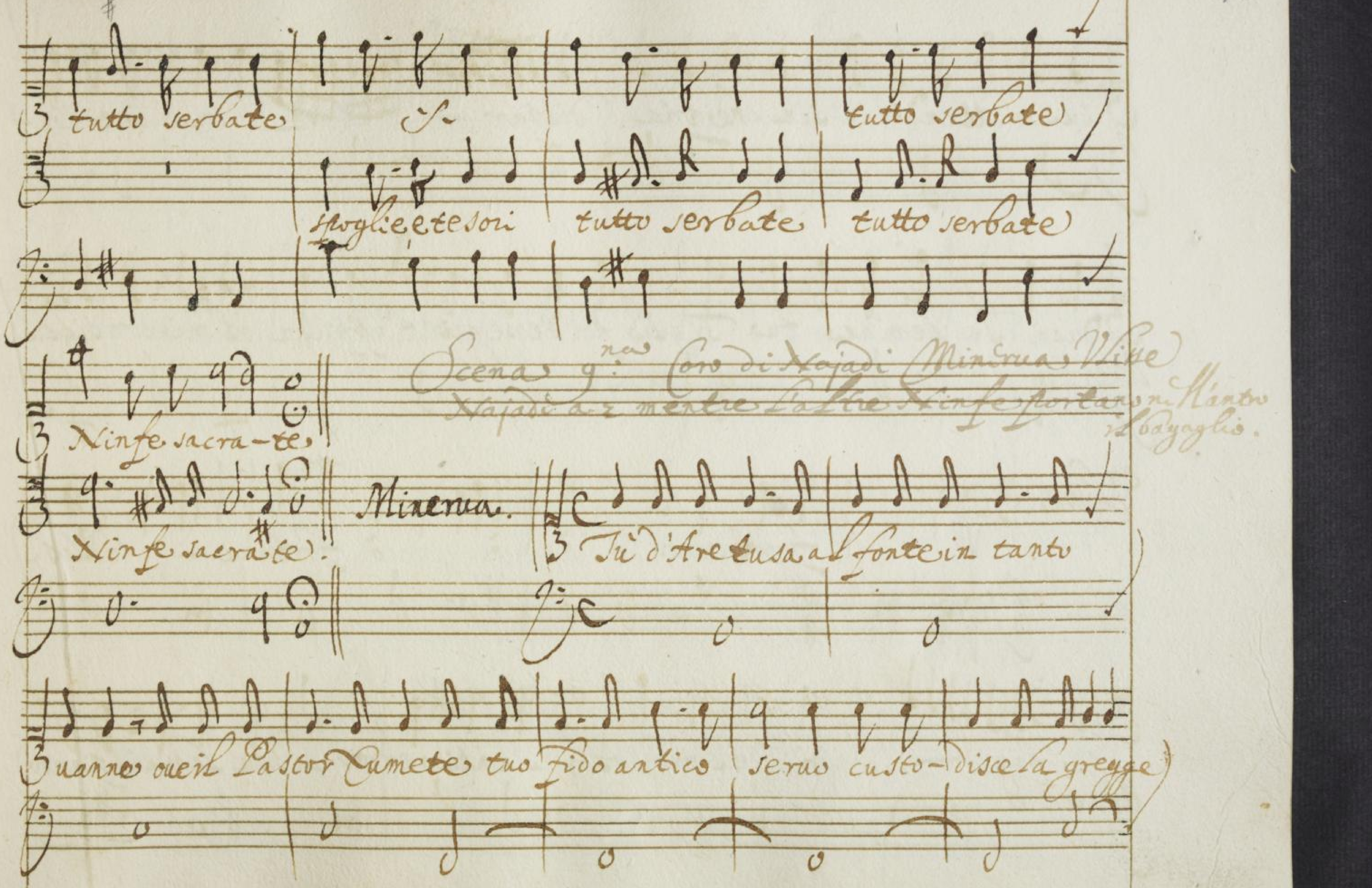

Min.a:
Di Penelope casta l'immutabil costan- za.
Vlisse.
se
ò fortu-
nato ò fortuna- to Vlisse
Hor t'adacqua la fonte nella vicina
fonte ch'anderai sconosciuto in sembiante canuto
Vlisse.
ad obe-

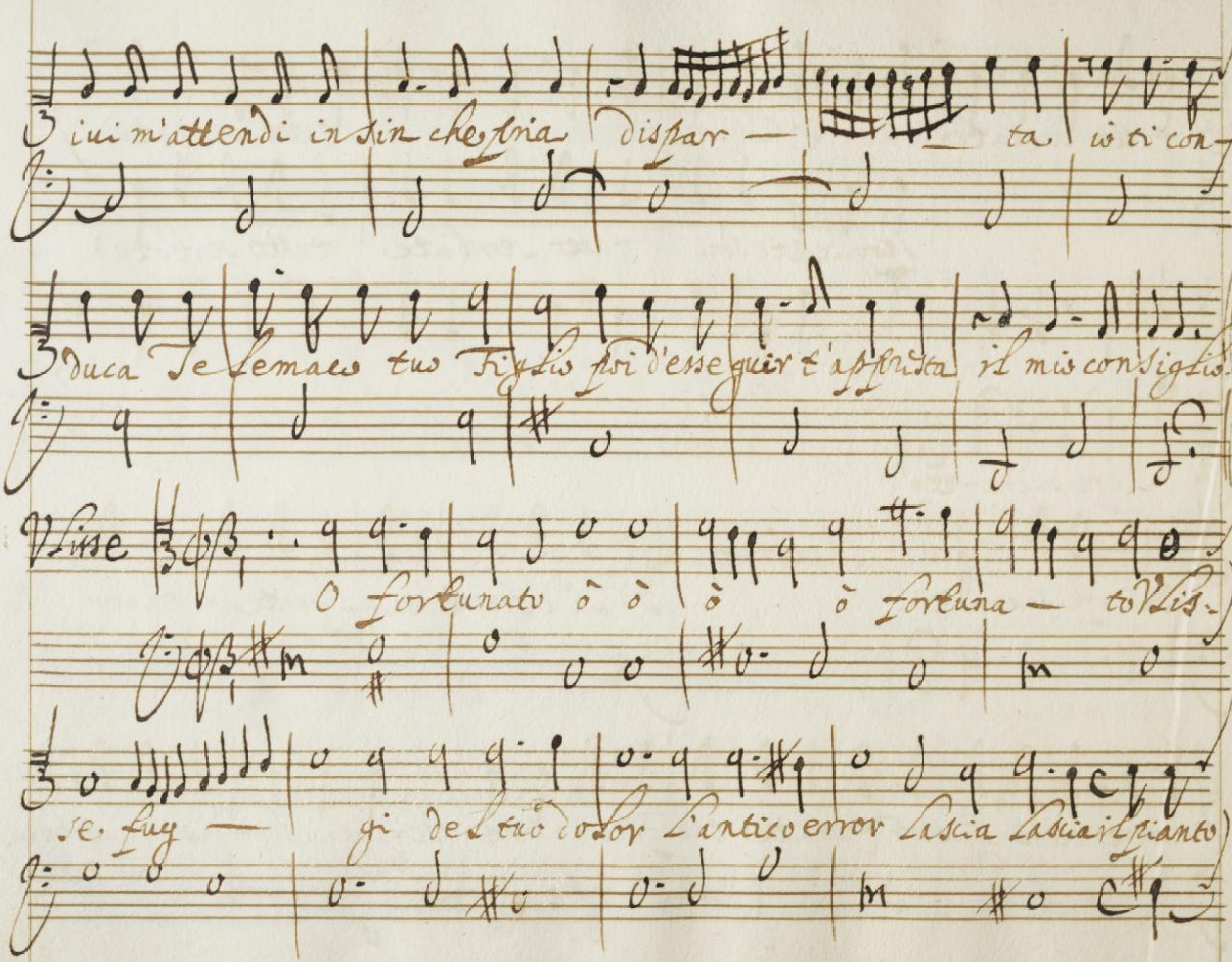

dirti ad obedirti ad obbe-dirti vado indi ritorno
Min:ª
Io vid-di per vendetta viddi :/- per vendetta incene-rirsi Tro-
ja hora :/- :/- mi vista V-lisse ricondur in Patria in Re-
gno d'un'oltraggiata Dea d'un'oltraggiata Dea

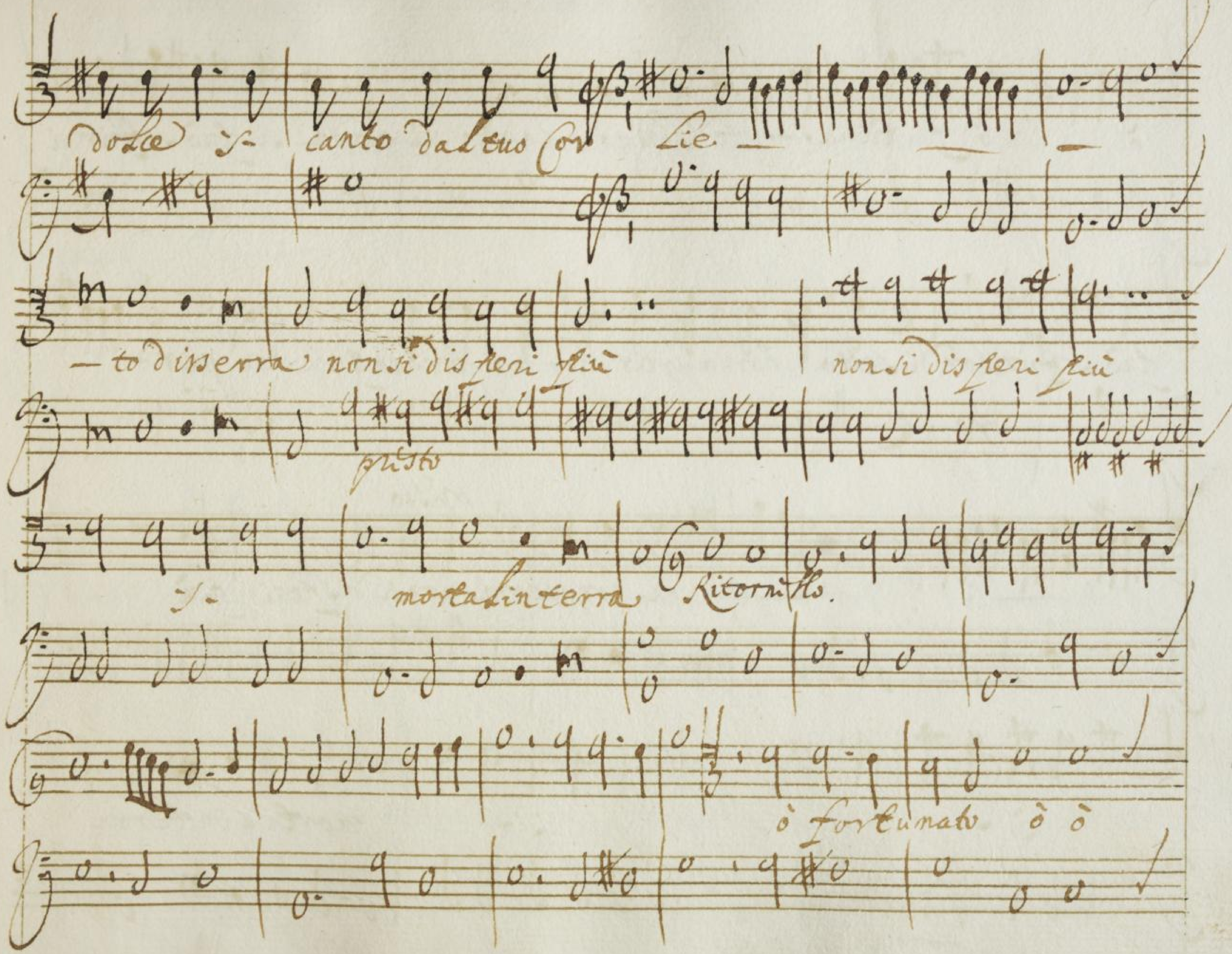

questo questo è lo sdegno questo
quest'è lo sdegno Quinci imparate voi stol ti morta
li al litigio divin non po
per bocca il giudicio del Ciel à

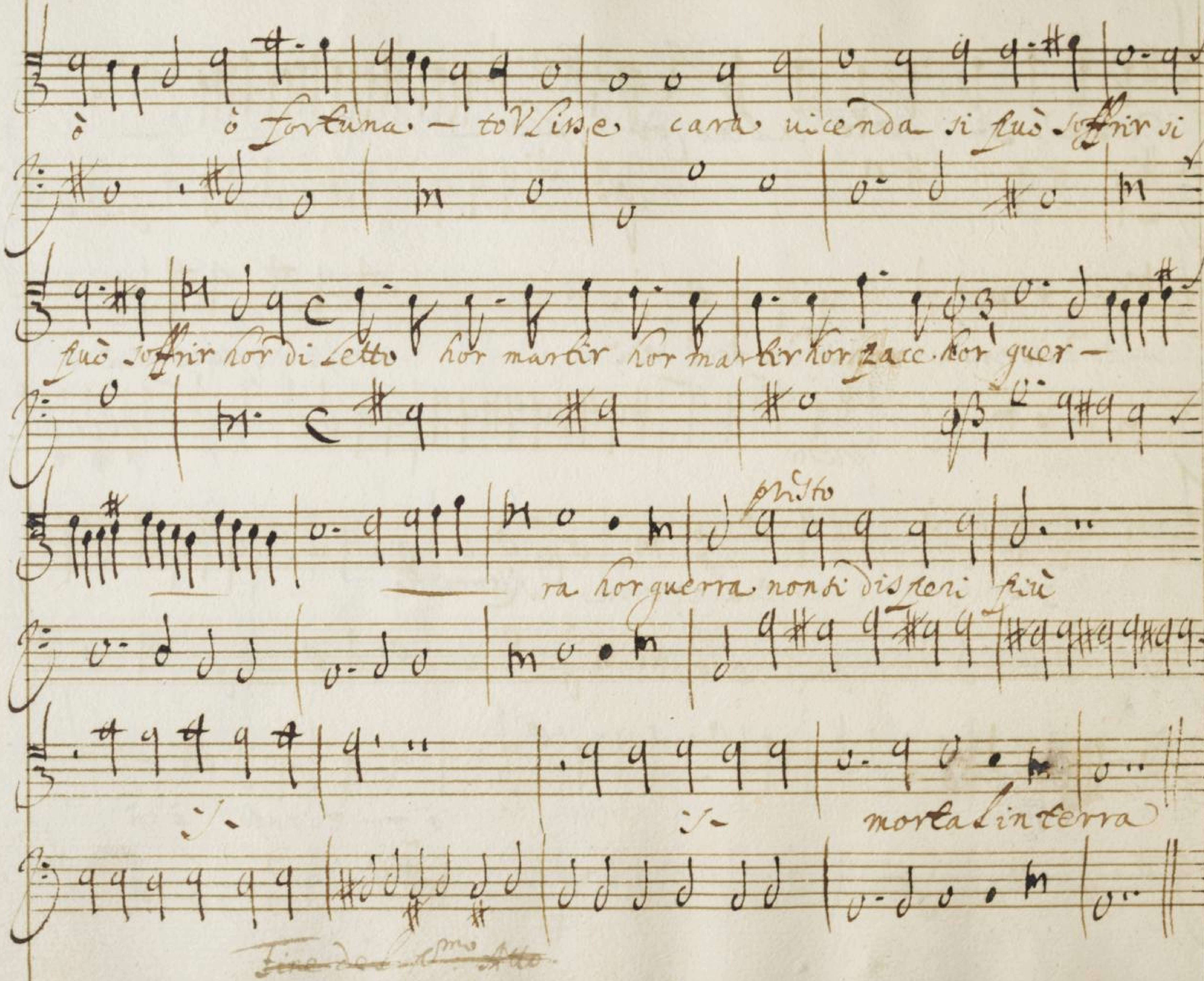

uoi — non toc-ca che son di terra i uostri
Tribuna — — — — — i.
Mine
Eccomi i.
saggia Dea eccomi i. ec — — comi questi feli che
guardi sono di mia uecchiaja testimoni bu-giardi bugiardi
Minerua.

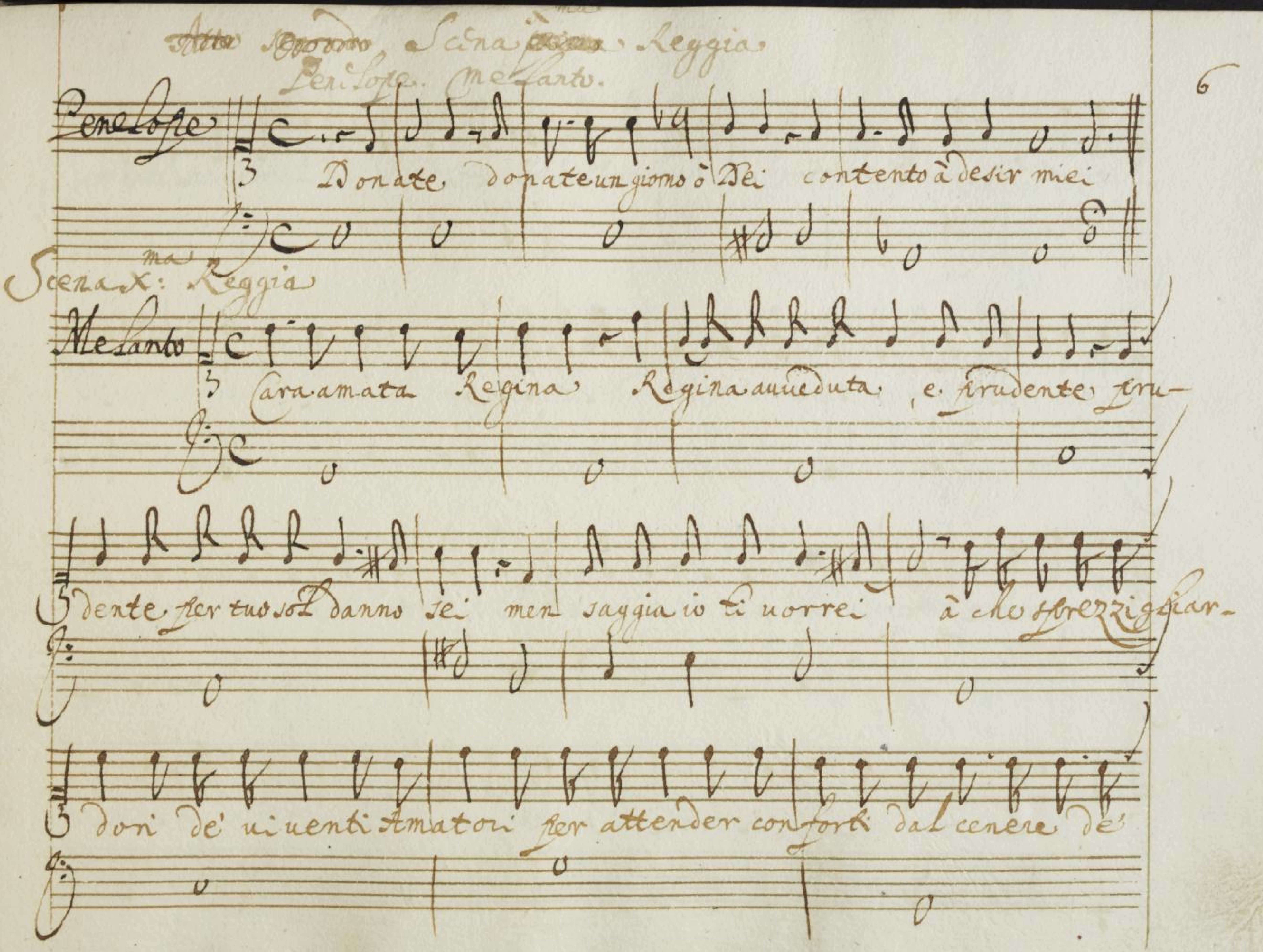

Min.ª
Hor poniamo in sicuro queste tue spoglie amate entro quell'antro os-
curo di te Najadi Ninfe al ciel sacrate.
Minerua, et Vlisse a 2.
Ninfe serbate le gemme, Ninfe serbate le gemme, e gli ori spoglie, e tesori
e gli ori
à 2.
Ninfe serbate le gemme e gli ori

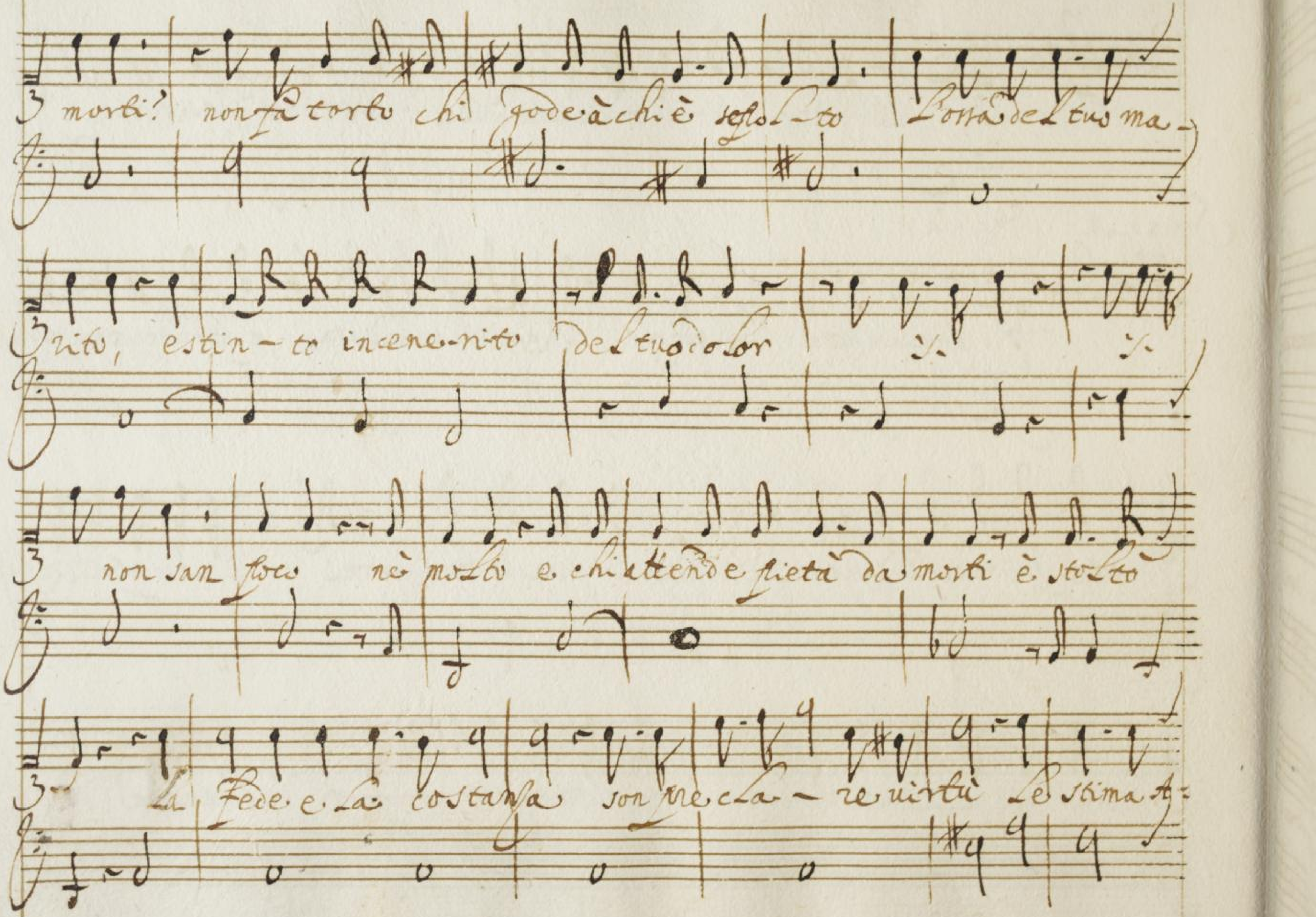

tutto serbate
S-
tutto serbate
Spoglie e tesori
tutto serbate
tutto serbate
Ninfe sacra-te
Ninfe sacrate.
Scena 9na Coro di Najadi Minerua Vlisse
Najadi a 2 mentre l'altre Ninfe portano il Manto et bagaglio.
Minerua.
Tu d'Aretusa al fonte in tanto
uanne oue il Pastor Eumete tuo fido antico seruo custo-disce la gregge

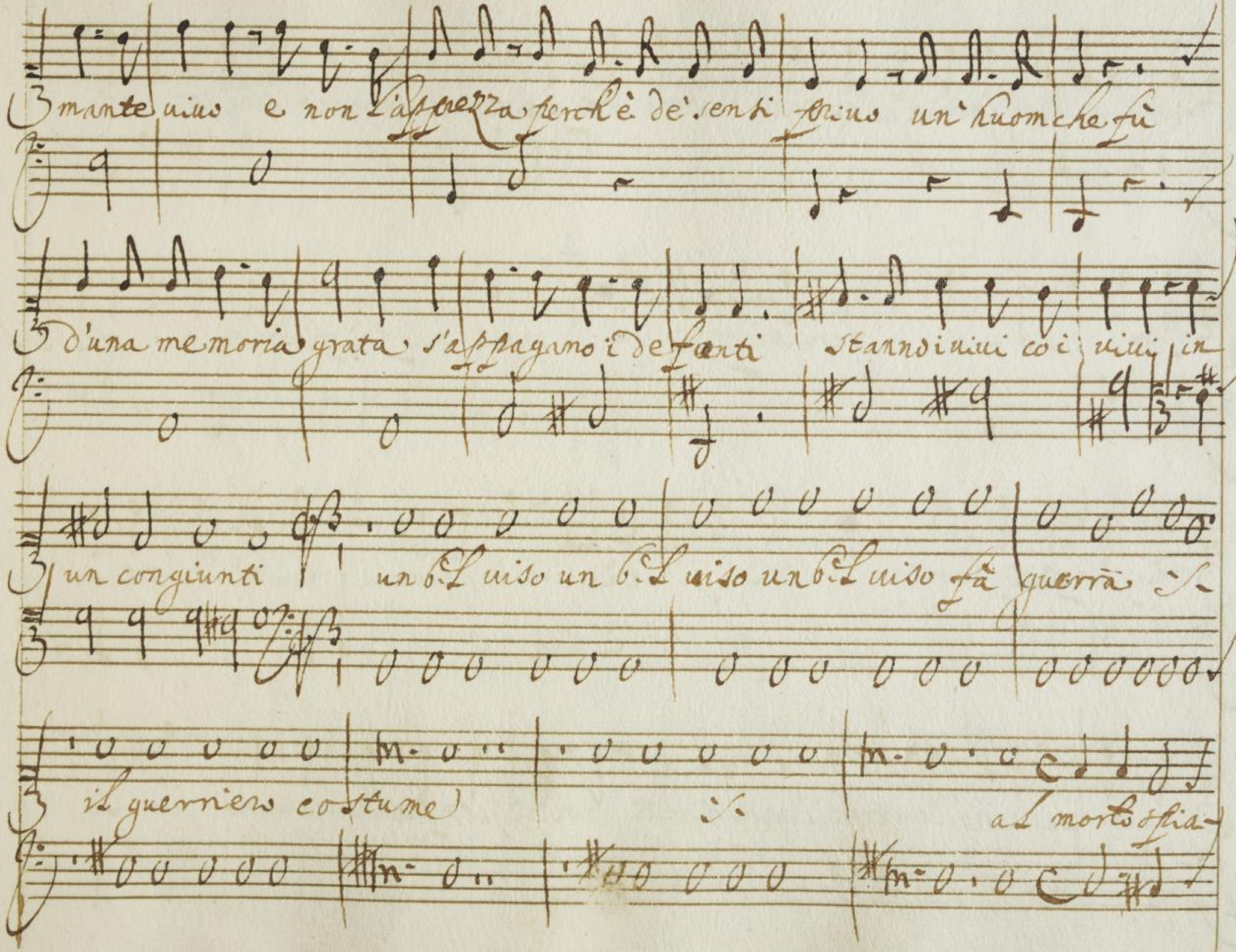

iui m'attendi in fin che fia dispar — ta io ti con-
duca se semaeo tuo Figlio poi d'esseguir t'affretta il mio consiglio.
Ulisse
O fortunato ò ò ò ò fortuna — to Ulis-
se fug — gi del tuo dolor l'antico error lascia lascia il pianto

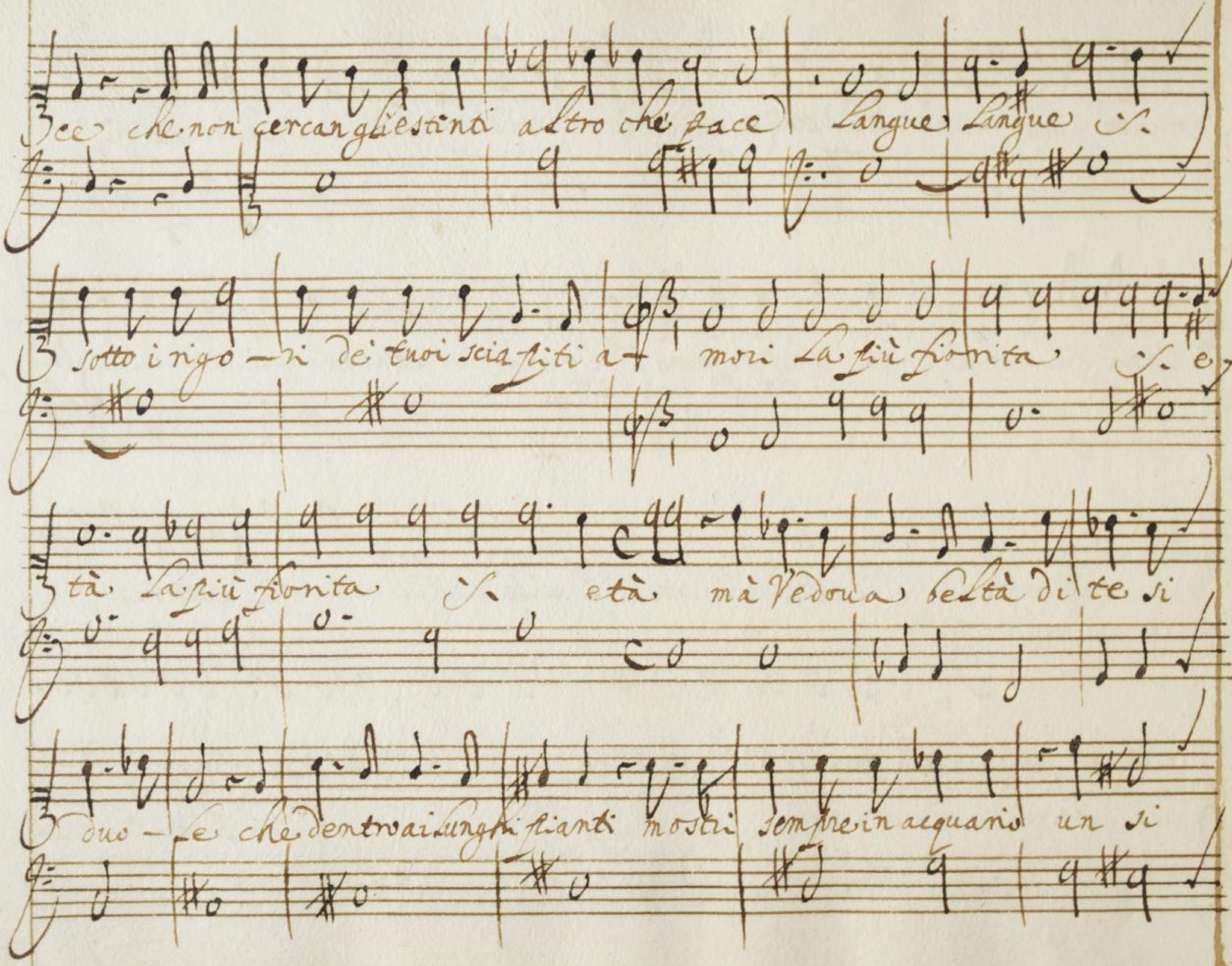

dolce :/:- canto dal tuo cor lie
to disserra non si dis ferri piu
non si dis ferri piu
presto
:/:-
mortal in terra
Ritornello.
ò fortunato ò ò

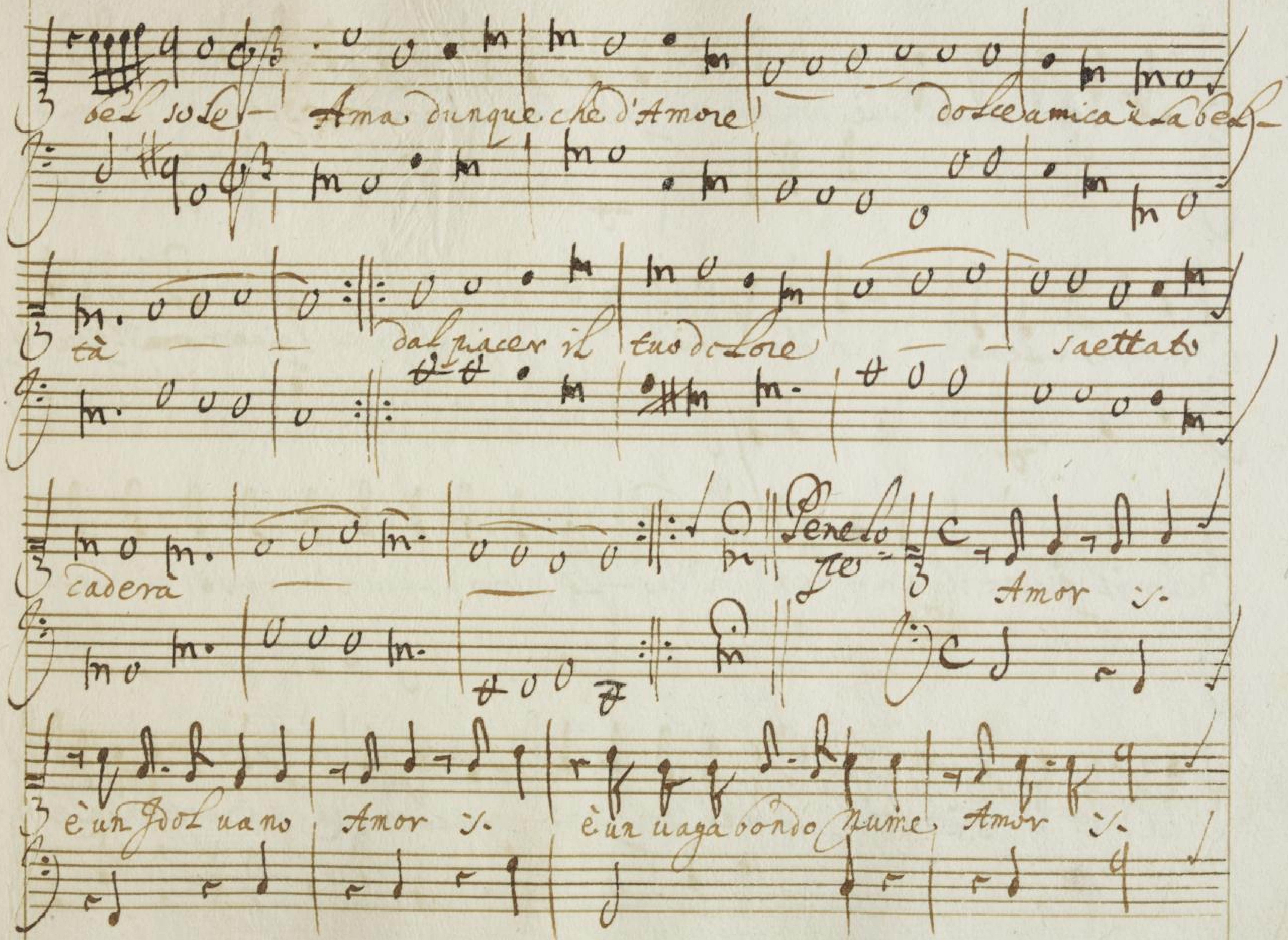

ò ò fortuna — tolsise cara uicenda si può soffrir si
può soffrir hor diletto hor martir hor martir hor pace hor guer—
presto
ra hor guerra non di dispeti più
mortal in terra
~~Fine del 1mo Atto~~

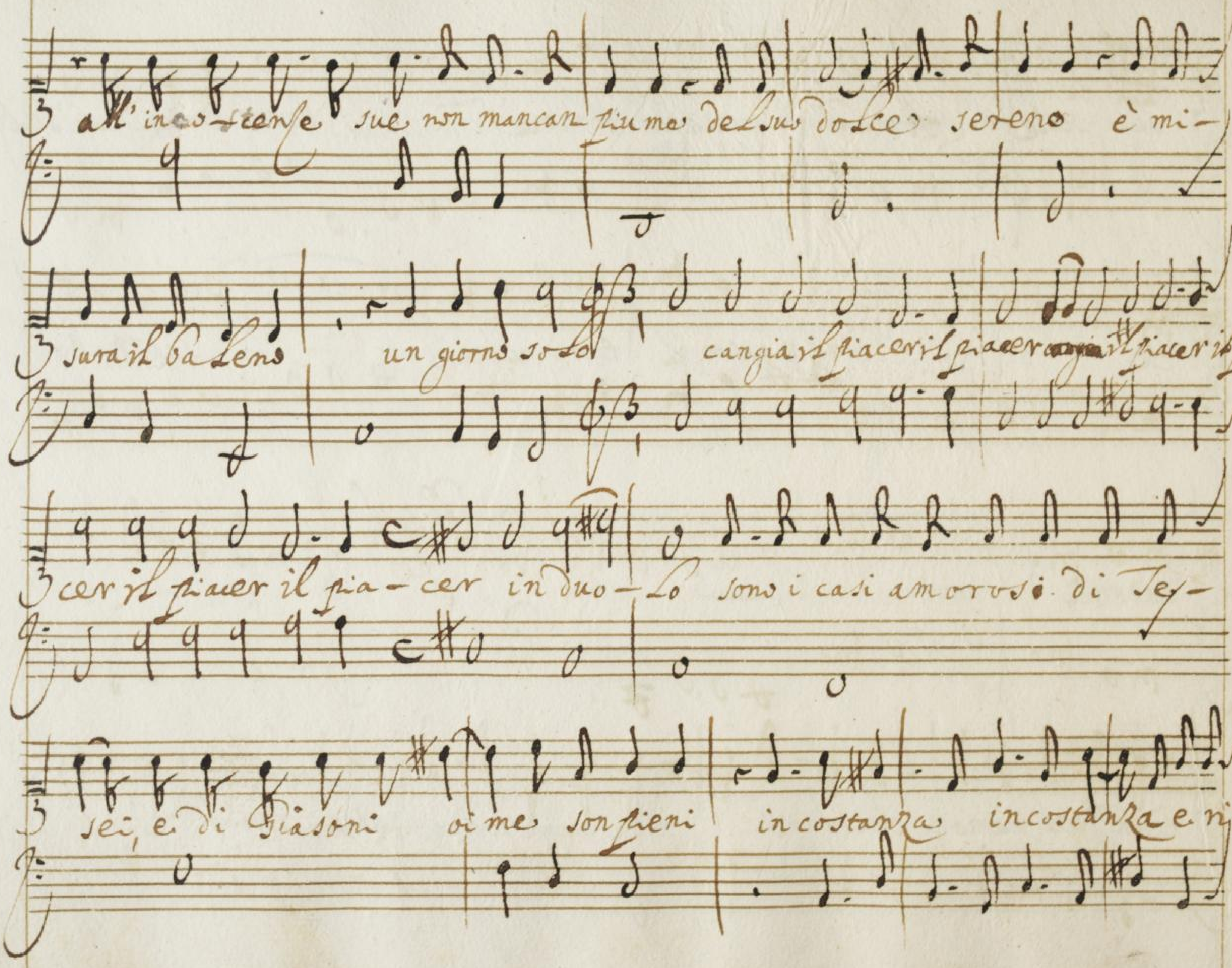

Scena Reggia
Penelope. Melanto.
Penelope
Donate donate un giorno ò Dei contento à desir miei
Scena X.ma: Reggia
Melanto
Cara amata Regina Regina avveduta e prudente pru-
dente per tuo sol danno sei men saggia io ti vorrei à che sprezzi gl'ar-
dori de' viventi Amatori per attender conforti dal cenere de'

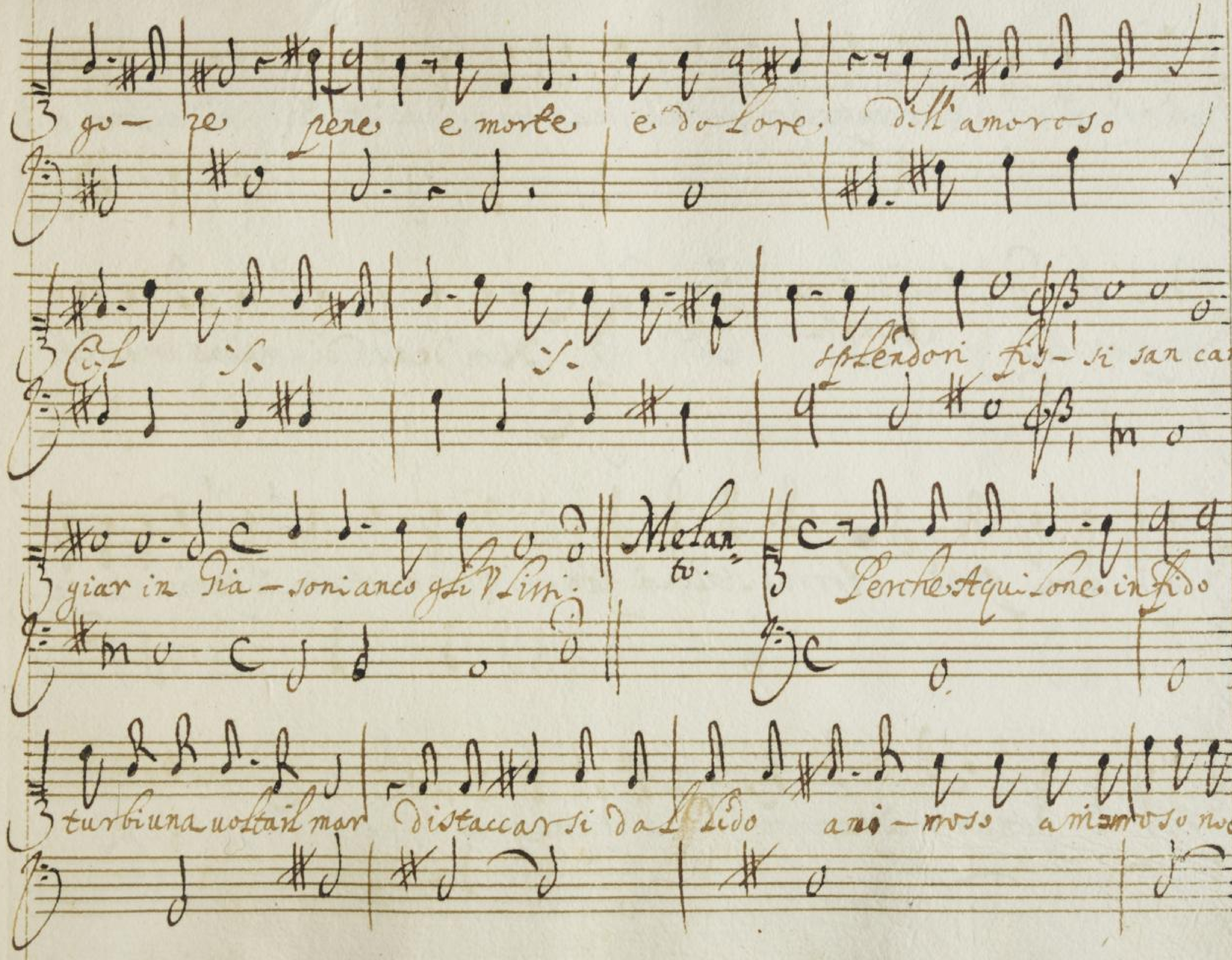

morti? non fà torto chi gode à chi è sciol-to
del tuo ma-
rito, estin-to incene-rito del tuo dolor
non san
nè morto e chi attende pietà da morti è stolto
La fede e la costanza son pre cla-re virtù le stima-

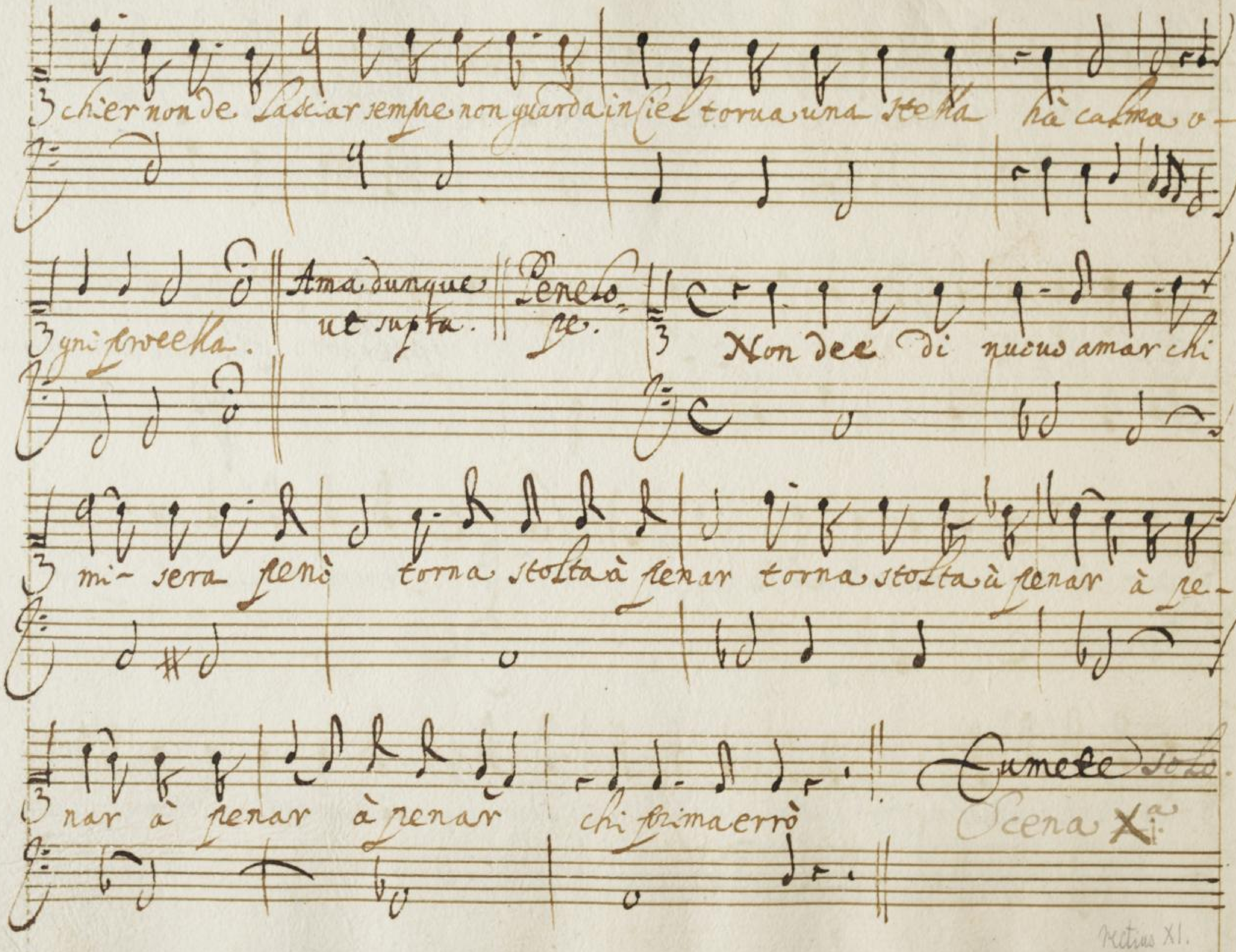

amante vivo e non l'apprezza perchè de' senti privo un huom che fu
d'una memoria grata s'appagano i defonti stanno i vivi coi vivi in
un congiunti un bel viso un bel viso un bel viso fa guerra
il guerriero costume
al morto sia


ce che non cercan gli estinti altro che pace Langue Langue
sotto i rigo - ri dei tuoi sciapiti a- mori La più fiorita e
tà La più fiorita età mà Vedova beltà di te si
duo - le che dentro ai lunghi pianti mostri sempre in acquario un si

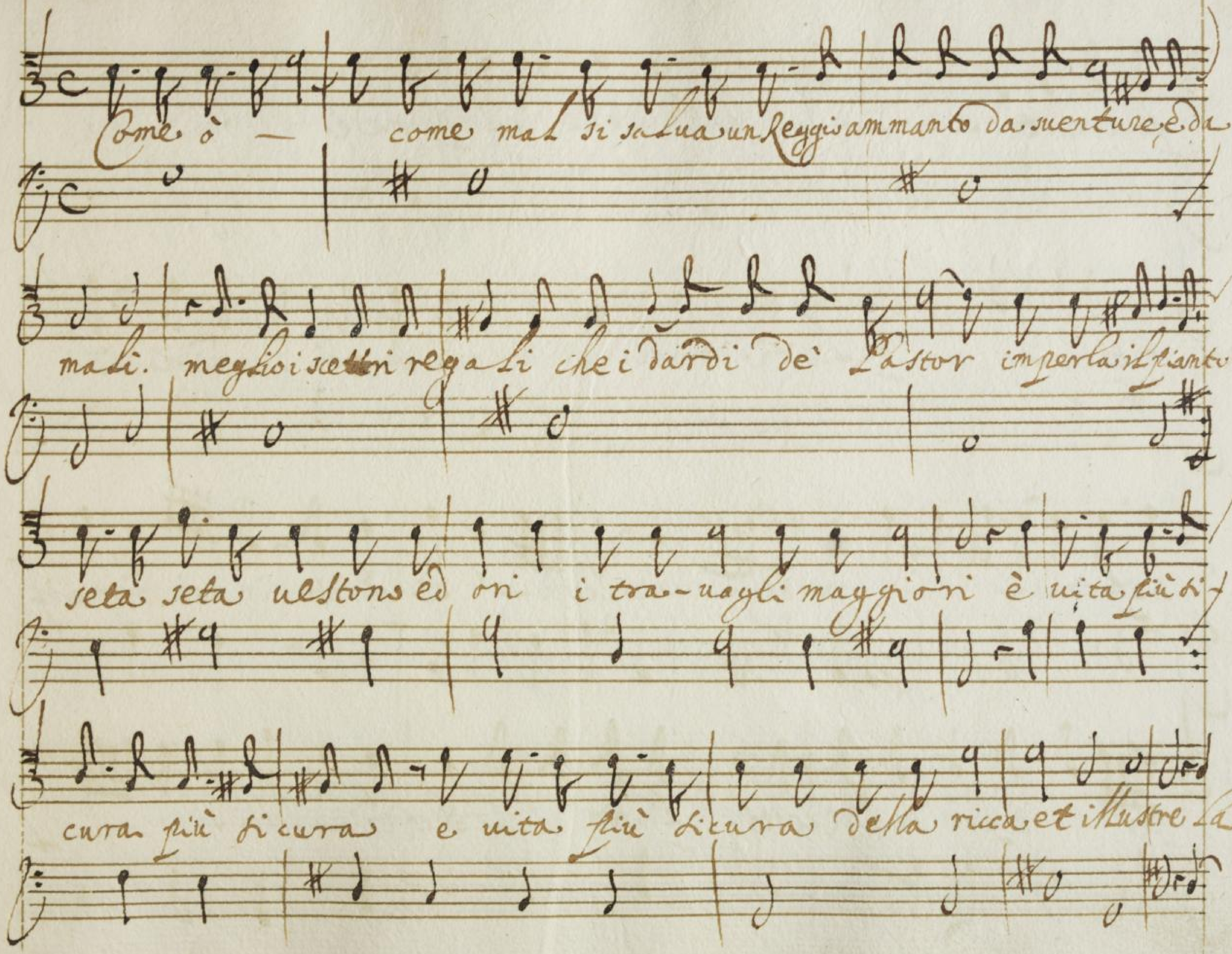

bel sole
Ama dunque che d'Amore
dolce amica è la bel-
tà
dal piacer il tuo dolore
saettato
cadera
Penelope
Amor
è un Idol vano
Amor
è un vagabondo Nume
Amor

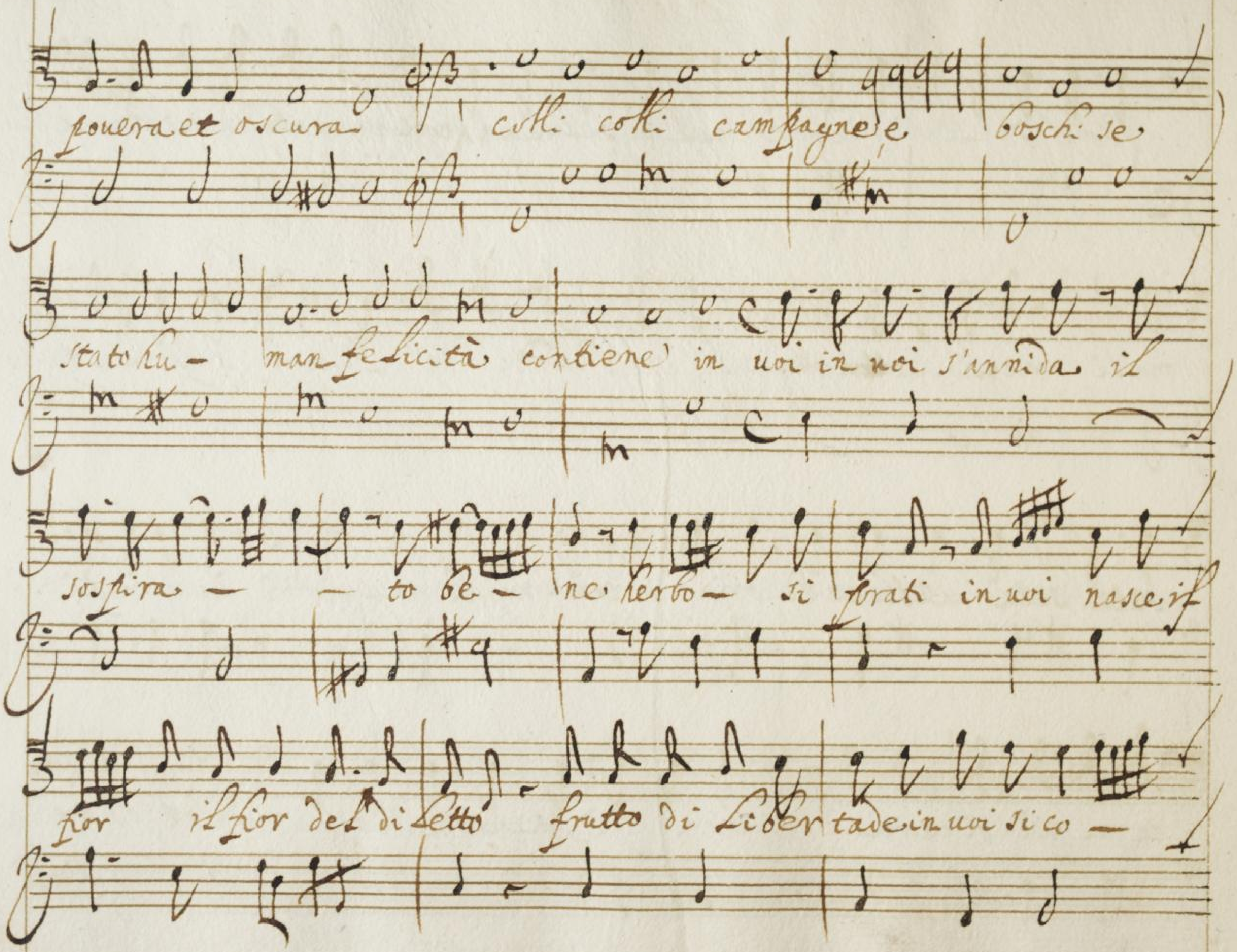

all'inno-cenze sue non mancan piume del suo dolce sereno è mi-
sura il baleno un giorno solo cangia il piacer il piacer cangia il piacer il pia-
cer il piacer il pia-cer in duo-lo sono i casi amorosi di Te-
sei, e di Giasoni oime son pieni incostanza incostanza e ri-

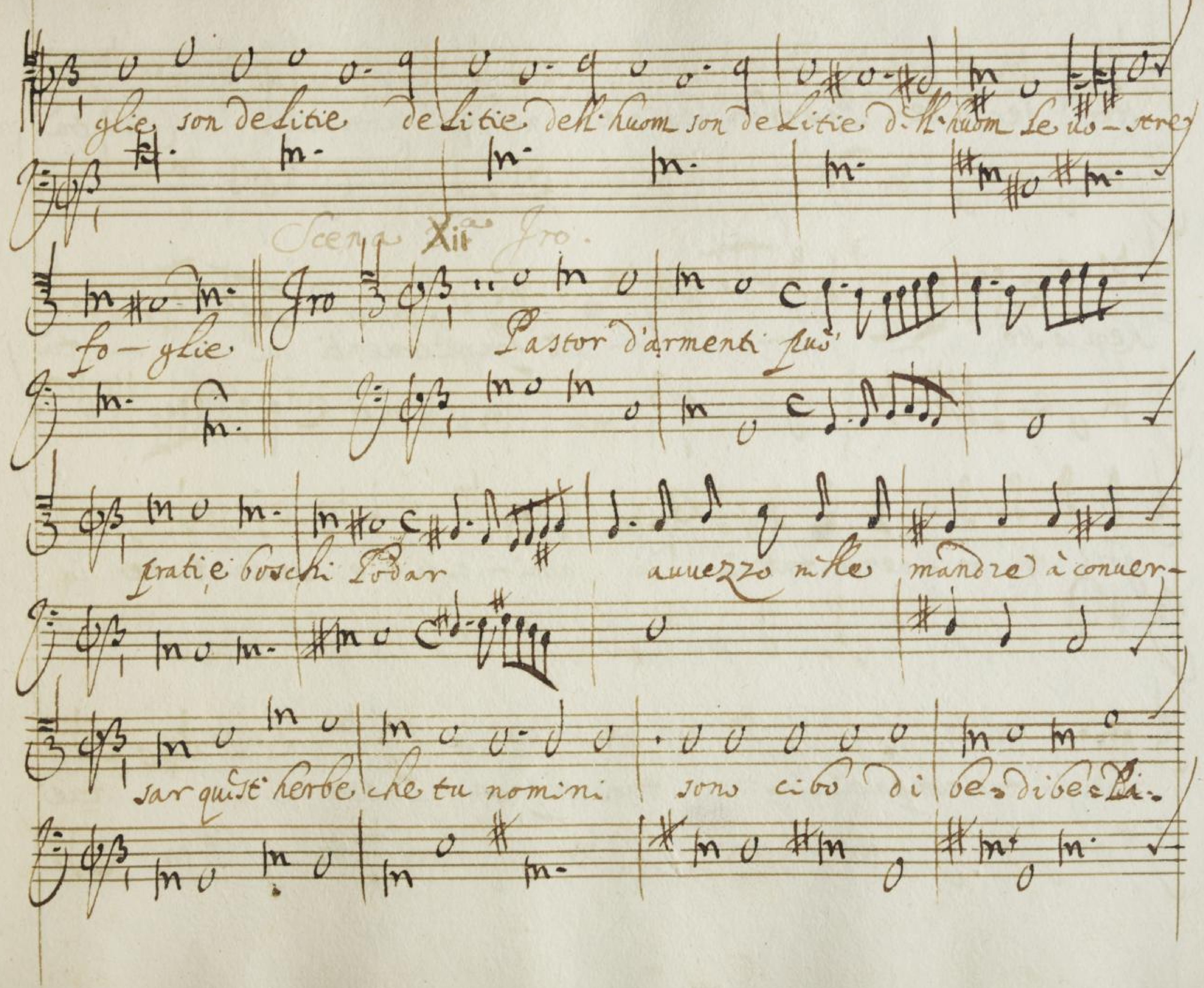

go- ze pene e morte e dolore dell'amoroso
splendori fis- si san can-
giar in Gia- soni anco gli Ulissi
Melan tu.
Perche Aquilone infido
turbi una volta il mar distaccarsi dal lido ani- mose amoroso no-

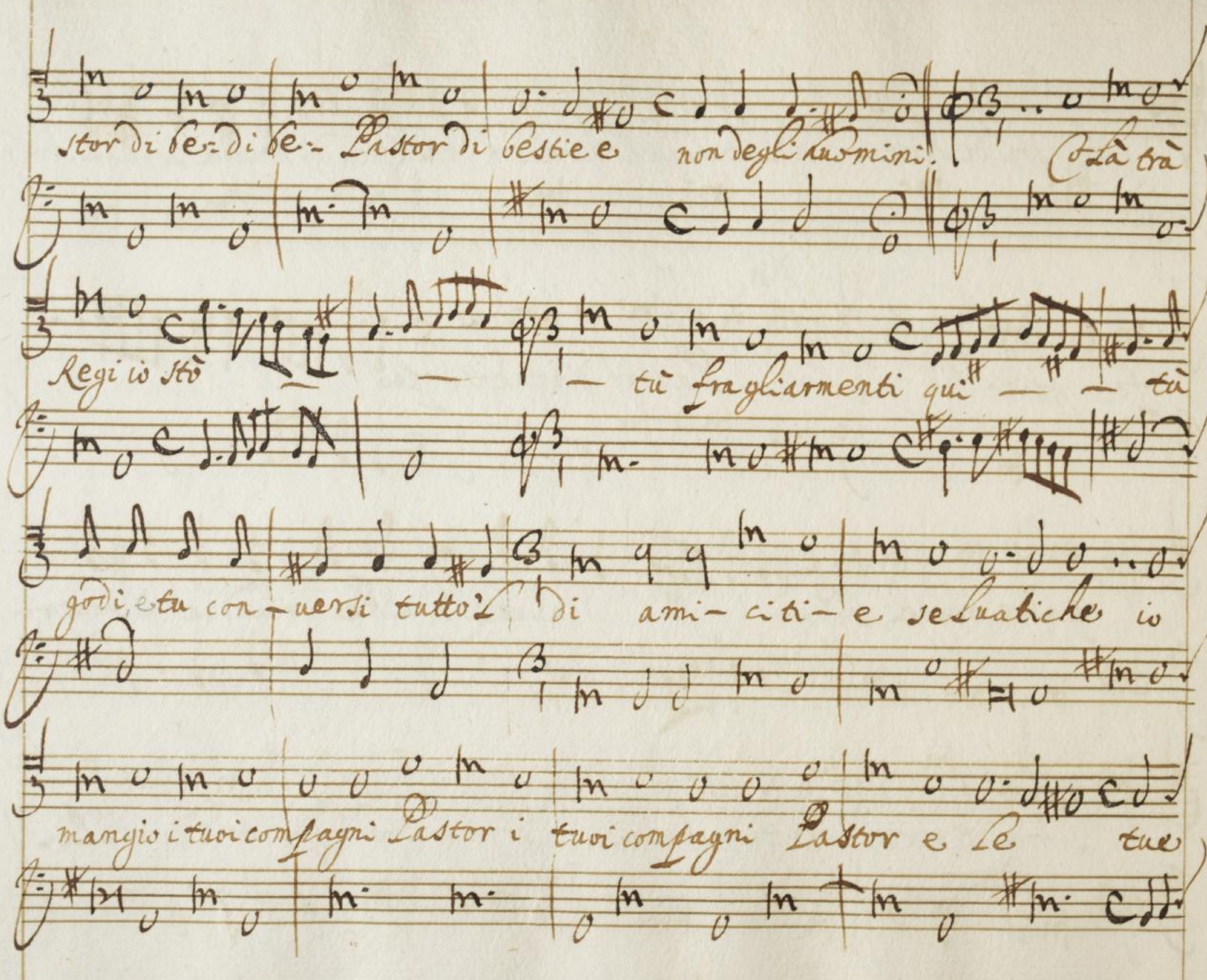

chi'er non de lasciar sempre non guarda in ciel torna una stella hà calma o-
gni procella.
Ama dunque
ut supra.
Penelo-
pe.
Non dee di nuovo amar chi
mi- sera penò torna stolta à penar torna stolta à penar à pe-
nar à penar à penar chi prima errò
Eumete solo.
Scena Xª.

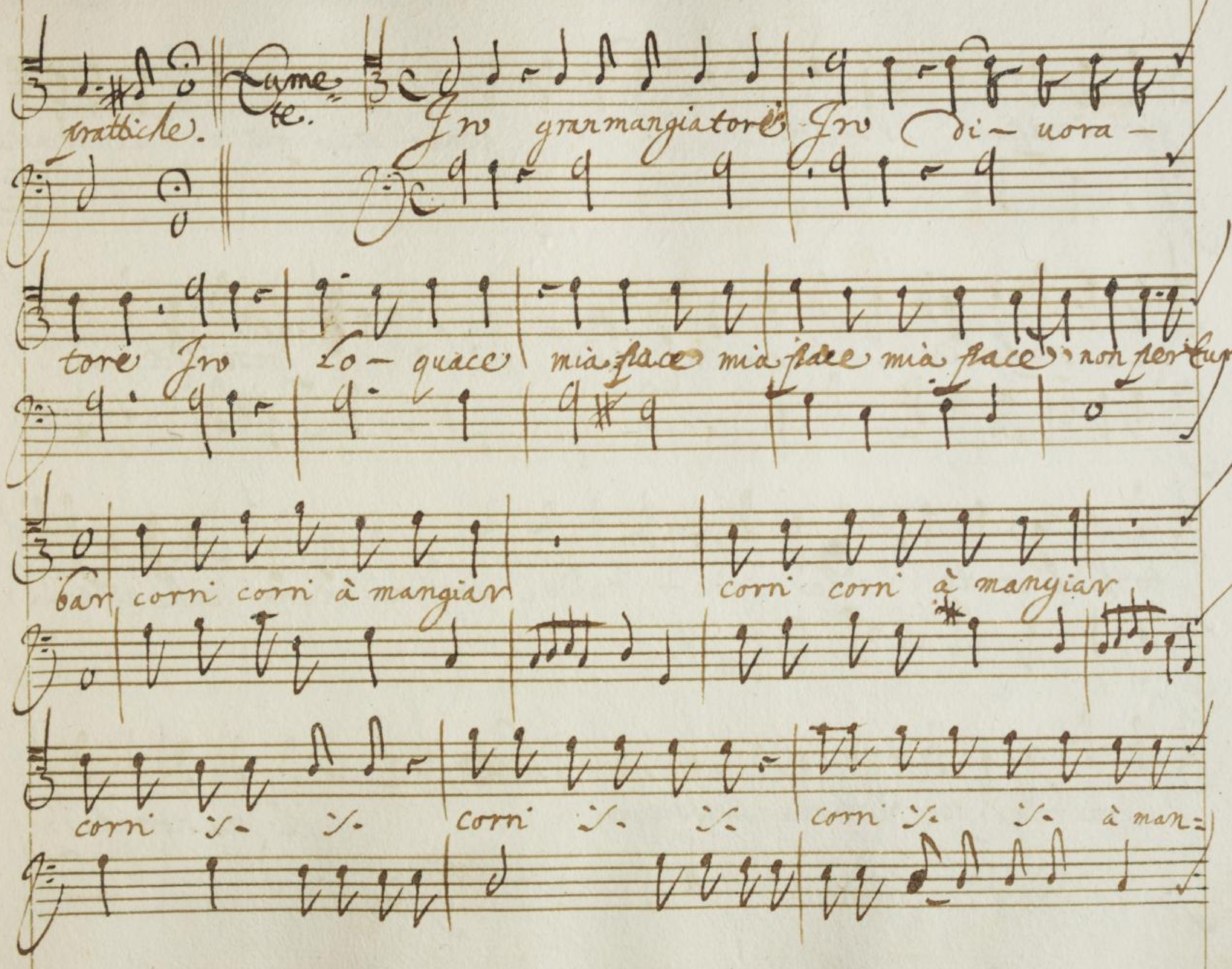
retius XI.


Come ò — come mal si salua un Reggio ammanto da suenture, e da
mali. meglio i scettri regali che i dardi de' Pastor imperla il pianto
seta seta uestono ed ori i tra-uagli maggiori è uita più di-
cura più sicura e uita più sicura della ricca et illustre La


pouera et oscura colli colli campagne e boschi se
stato hu- man felicità contiene in uoi in uoi s'annida il
sospira — — to be — ne herbo — si frati in uoi nasce il
fior il fior del diletto frutto di libertade in uoi si co —

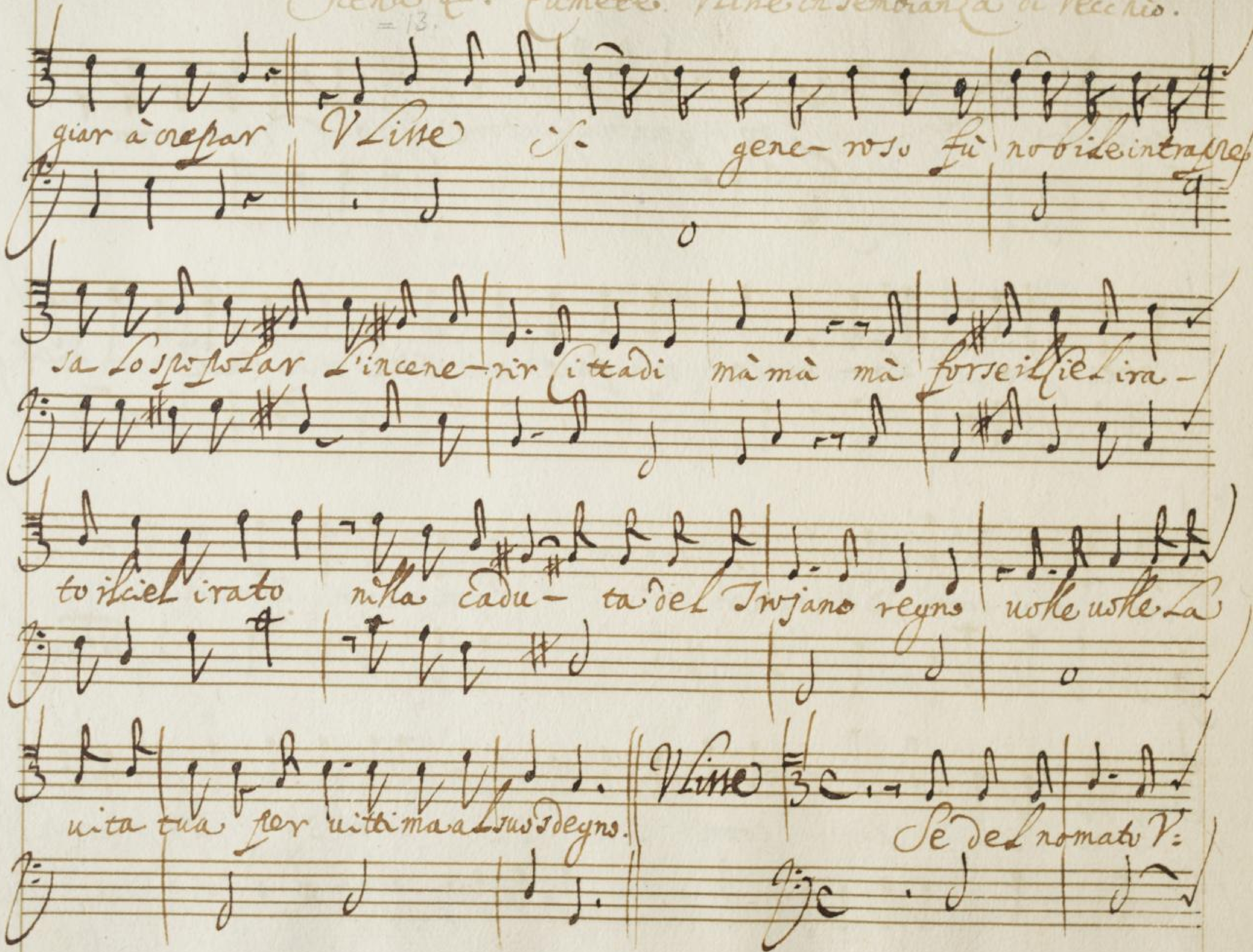

glie son delitie delitie dell'huom son delitie dell'huom le vo-stre
fo-glie
Scena XII.a Iro.
Iro
Pastor d'armenti fui
prati e boschi lodar auuezzo mille mandre à conuer-
sar quest'herbe che tu nomini sono cibo di be- di be- sti-

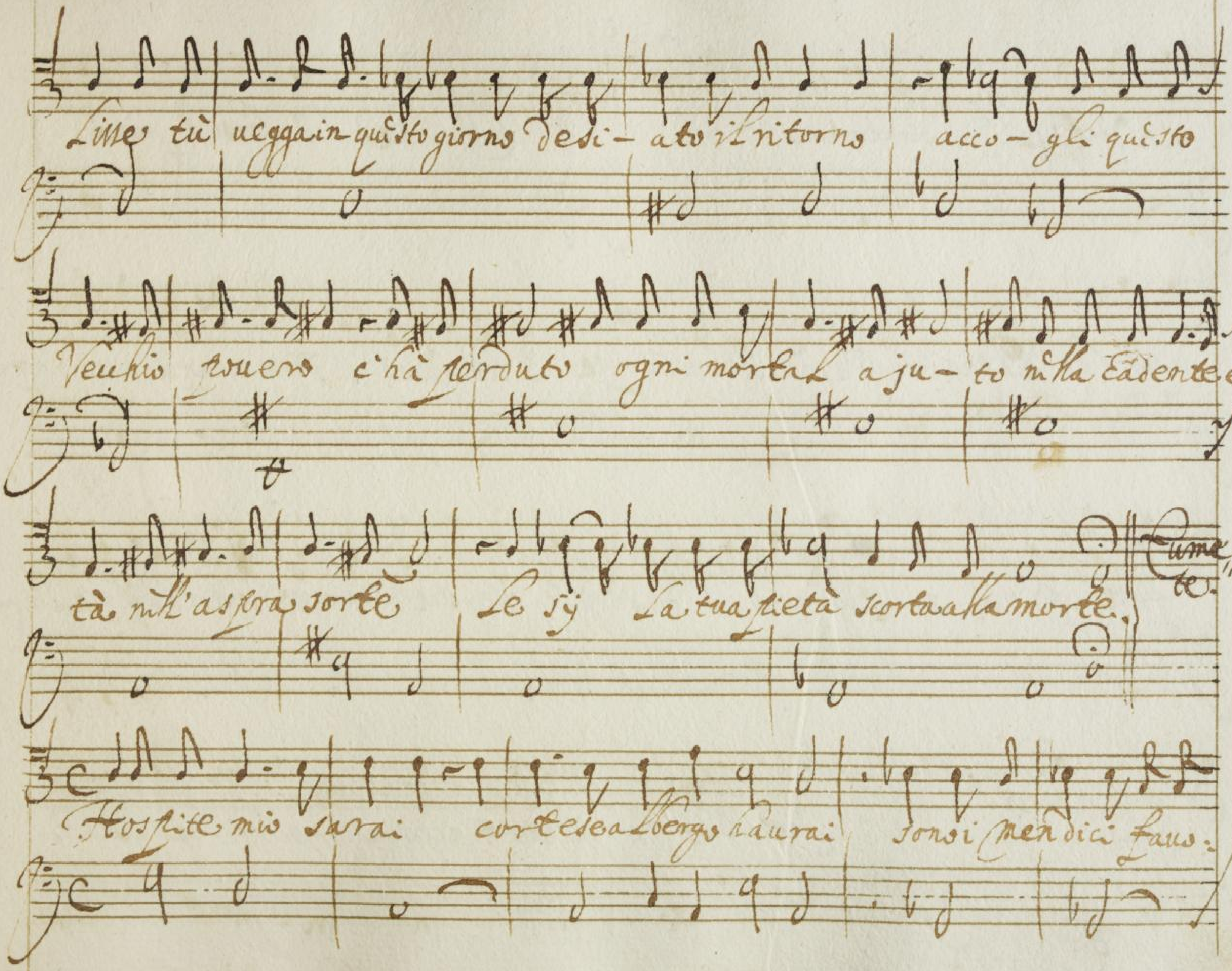

stor di be- di be- Pastor di bestie e non degli huomini. Colà trà
Regi io stò — — tu fra gli armenti qui — — tu
godi, e tu con- uersi tutto 'l di ami- citi- e seluatiche io
mangio i tuoi compagni Pastor i tuoi compagni Pastor e le tue

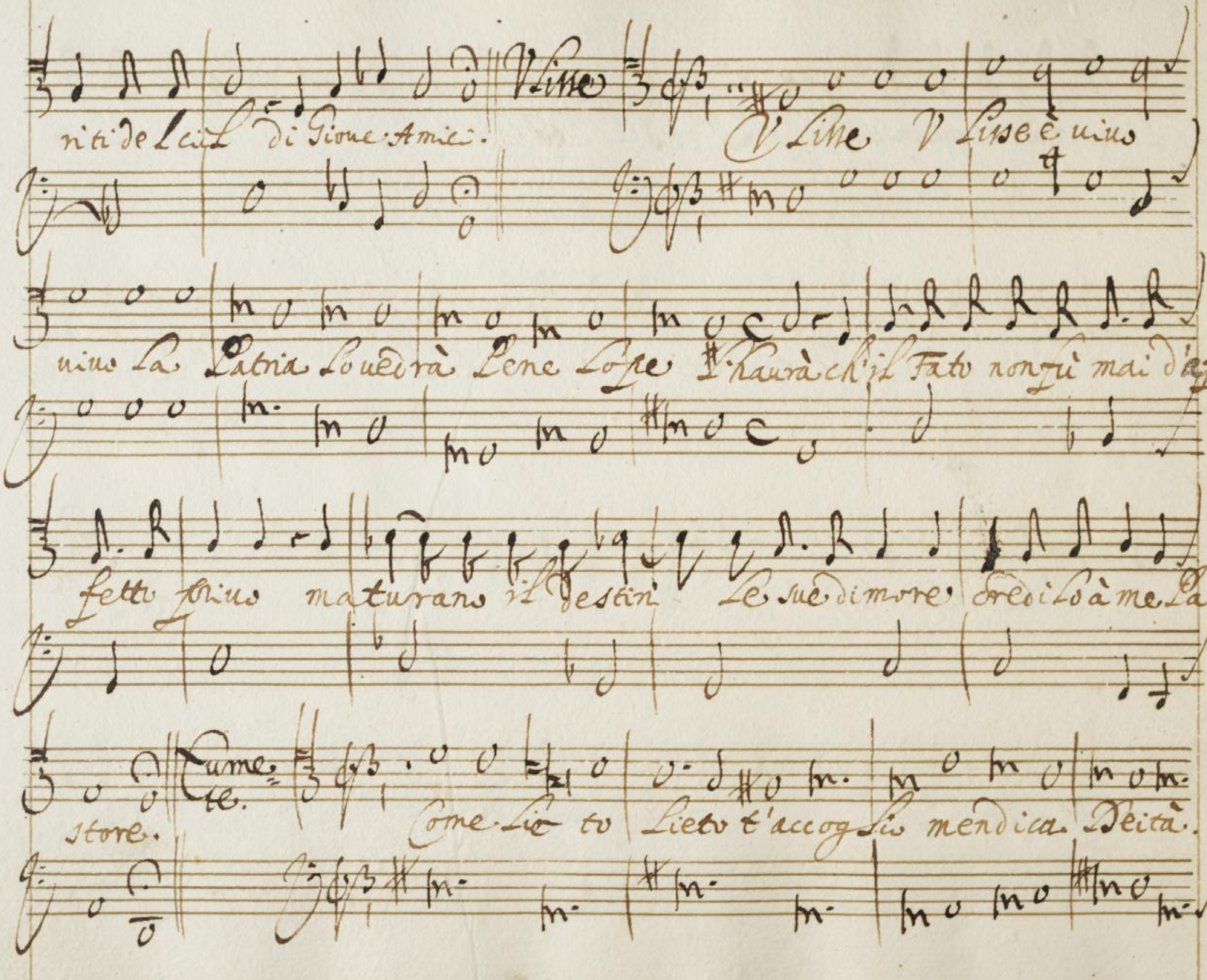

pratticke.
Came te.
Io granmangiatore Io di- uora-
tore Io lo- quace mia face mia face mia face non per tur-
bar corni corni à mangiar corni corni à mangiar
corni corni corni à man=

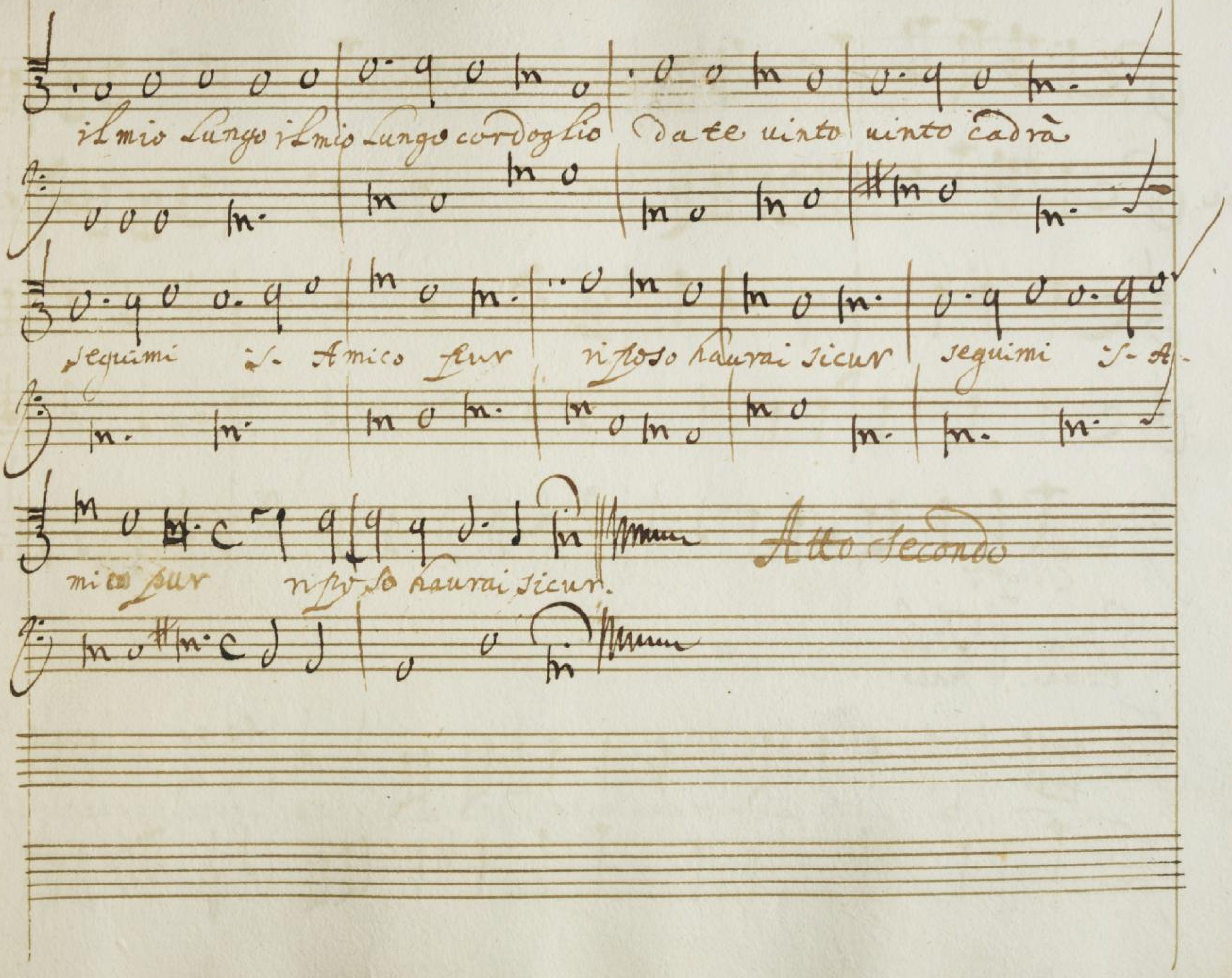
Scena 4.ta Fumete. Ulisse in sembianza di Vecchio.

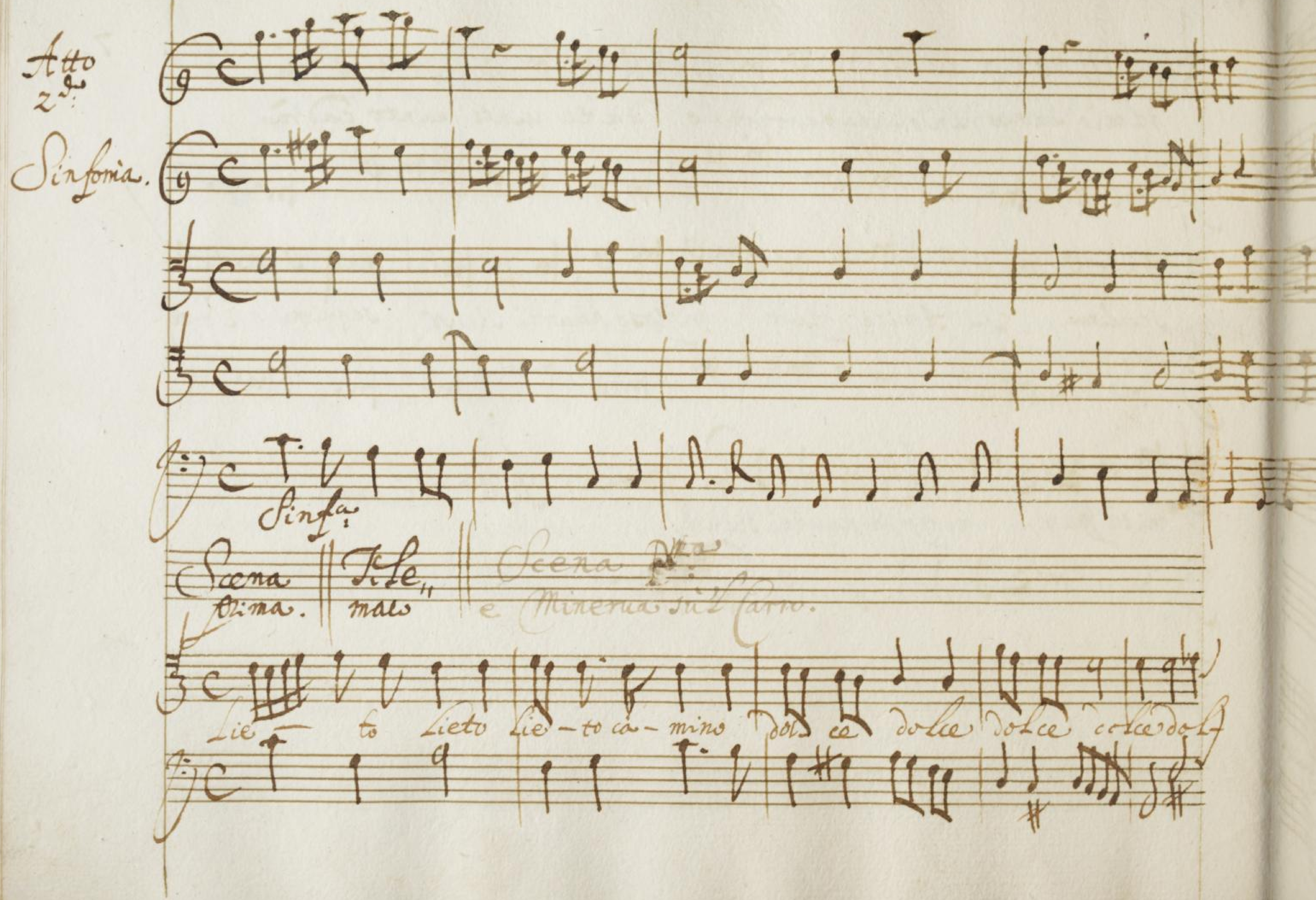
=13.

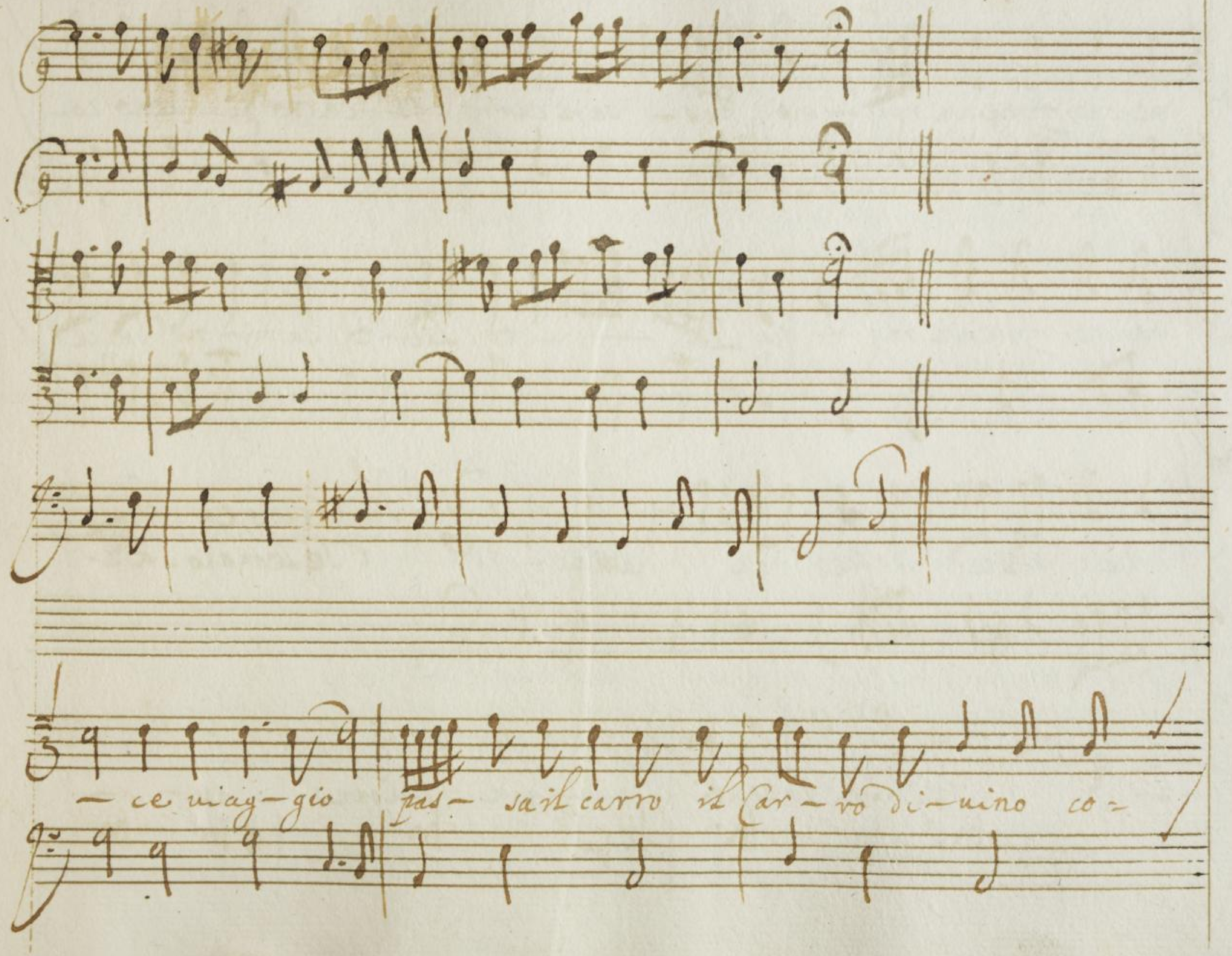


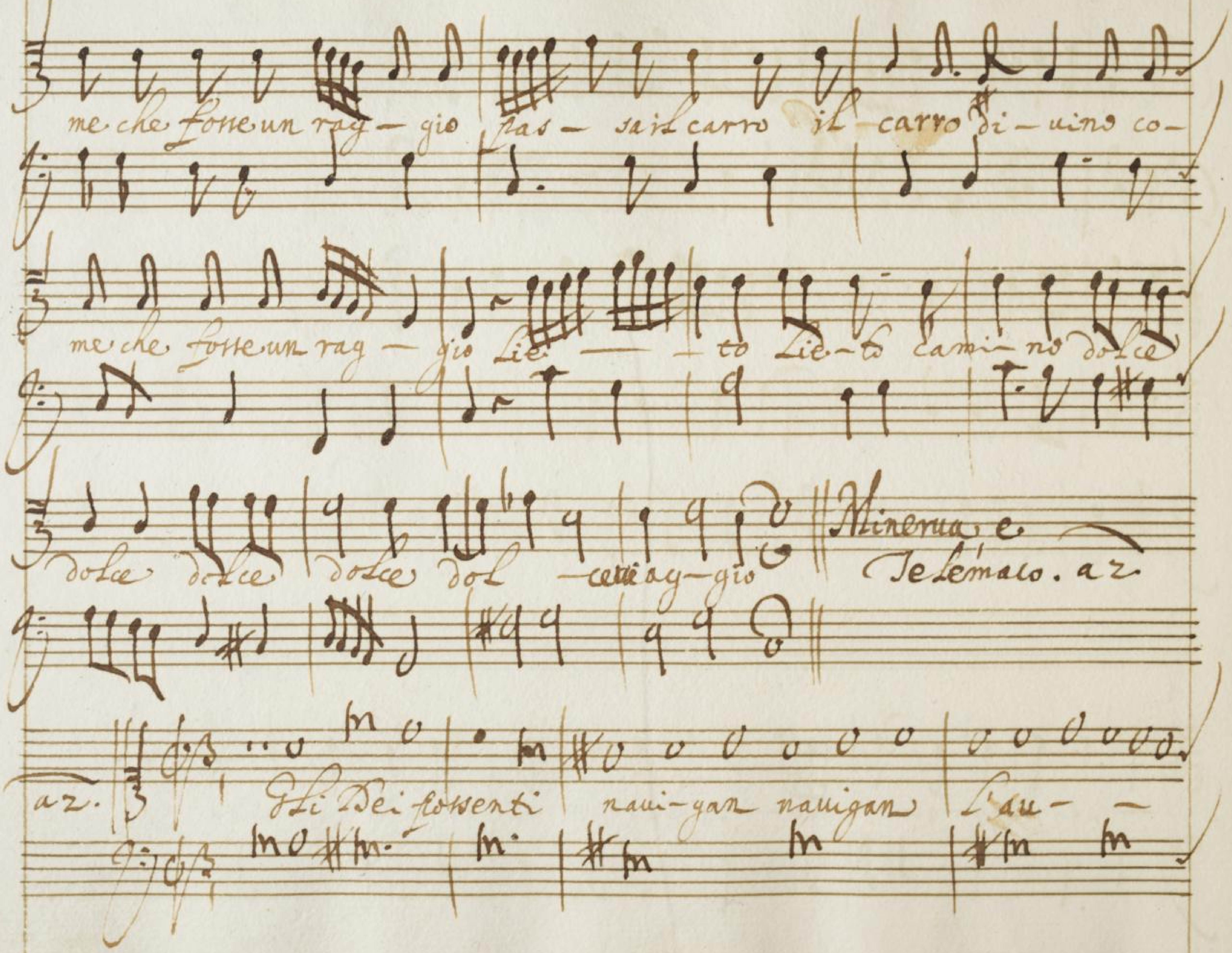

Viue tù ueggain questo giorno desi- ato il ritorno acco- gli questo
Vecchio pouero c'hà perduto ogni mortal aju- to nella cadente e-
tà nell'aspra sorte se sij la tua pietà scorta alla morte.
Come te.
Hospite mio sarai cortese albergo haurai sonsi mendici fauo-

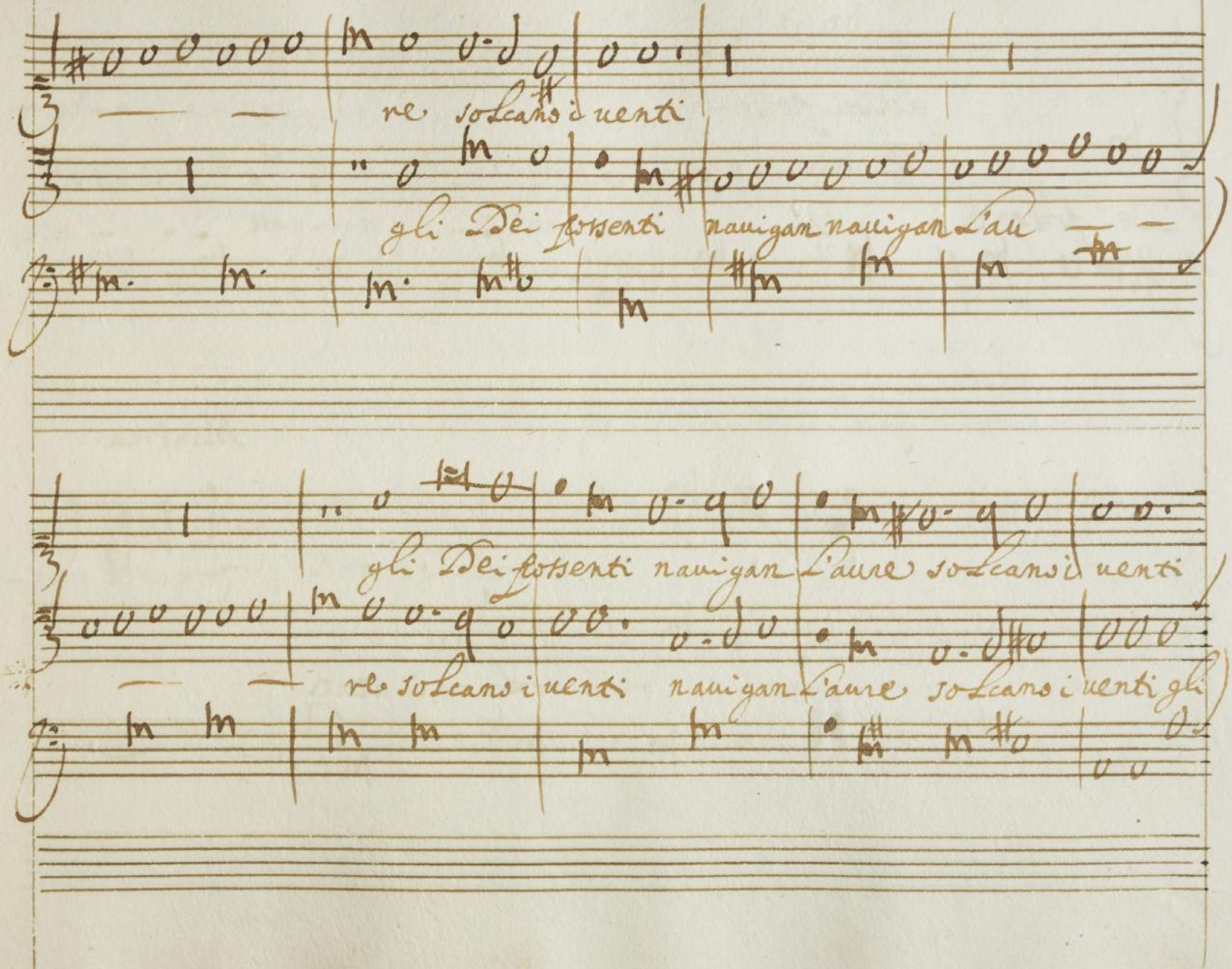

niti del ciel di Gioue Amici.
Vlisse
Vlisse Vlisse è uiuo
uiuo la Patria lo uedrà Penelope l'haurà ch'il Fato non fù mai d'ef-
fetto priuo maturano il destin. Le sue dimore credilo à me Pa-
store.
Cume. te.
Come lieto t'accoglie mendica Deità.

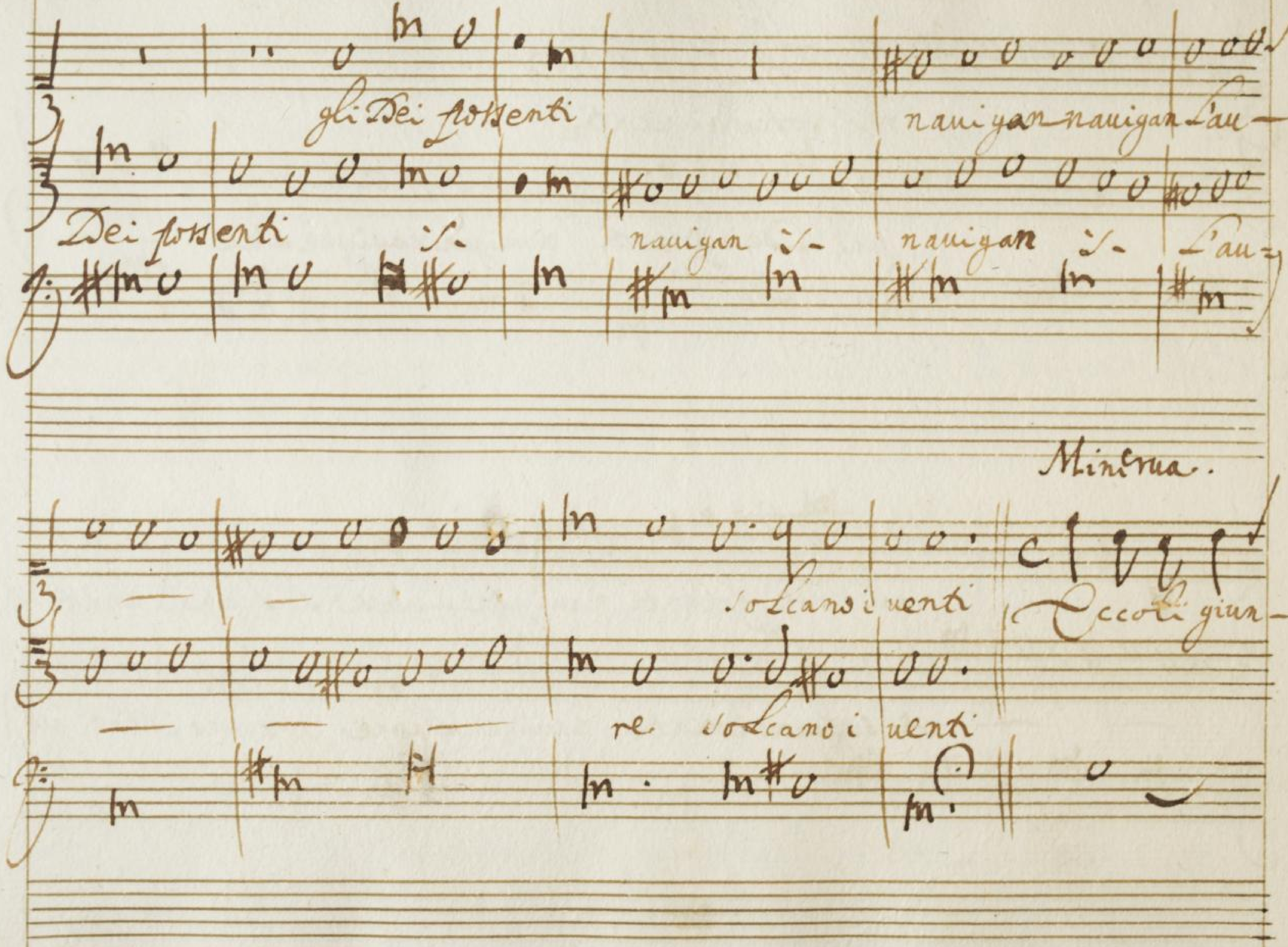

il mio Lungo il mio Lungo cordoglio da te uinto uinto cadrà
seguimi :S: Amico pur riposo haurai sicur seguimi :S: A-
mico pur riposo haurai sicur.
Atto secondo

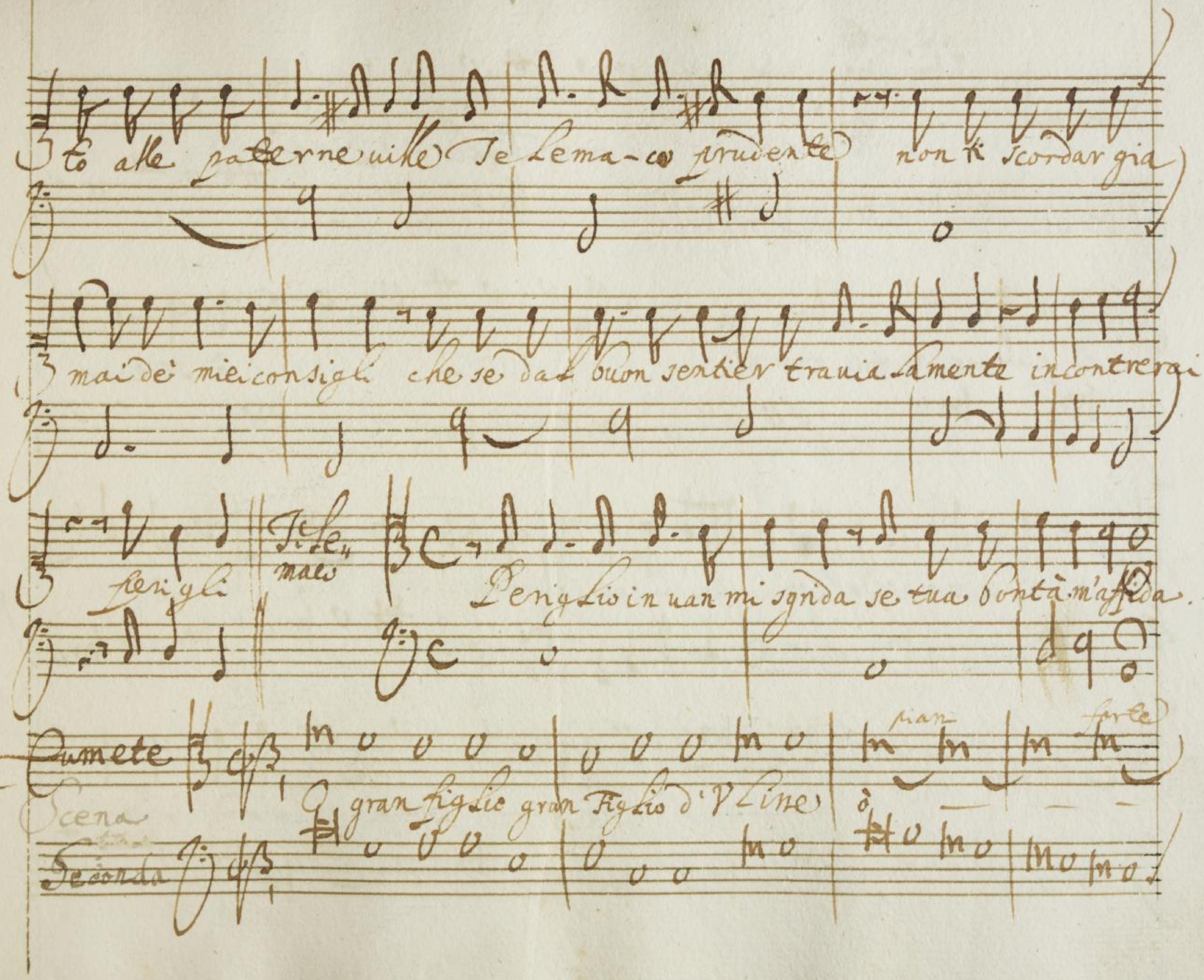

Atto 2do
Sinfonia.
Sinfa.
Scena Ultima.
e Minerva sul Carro.
Lie-to lieto lie-to ca-mino dol-ce dolce dolce dolce dol-

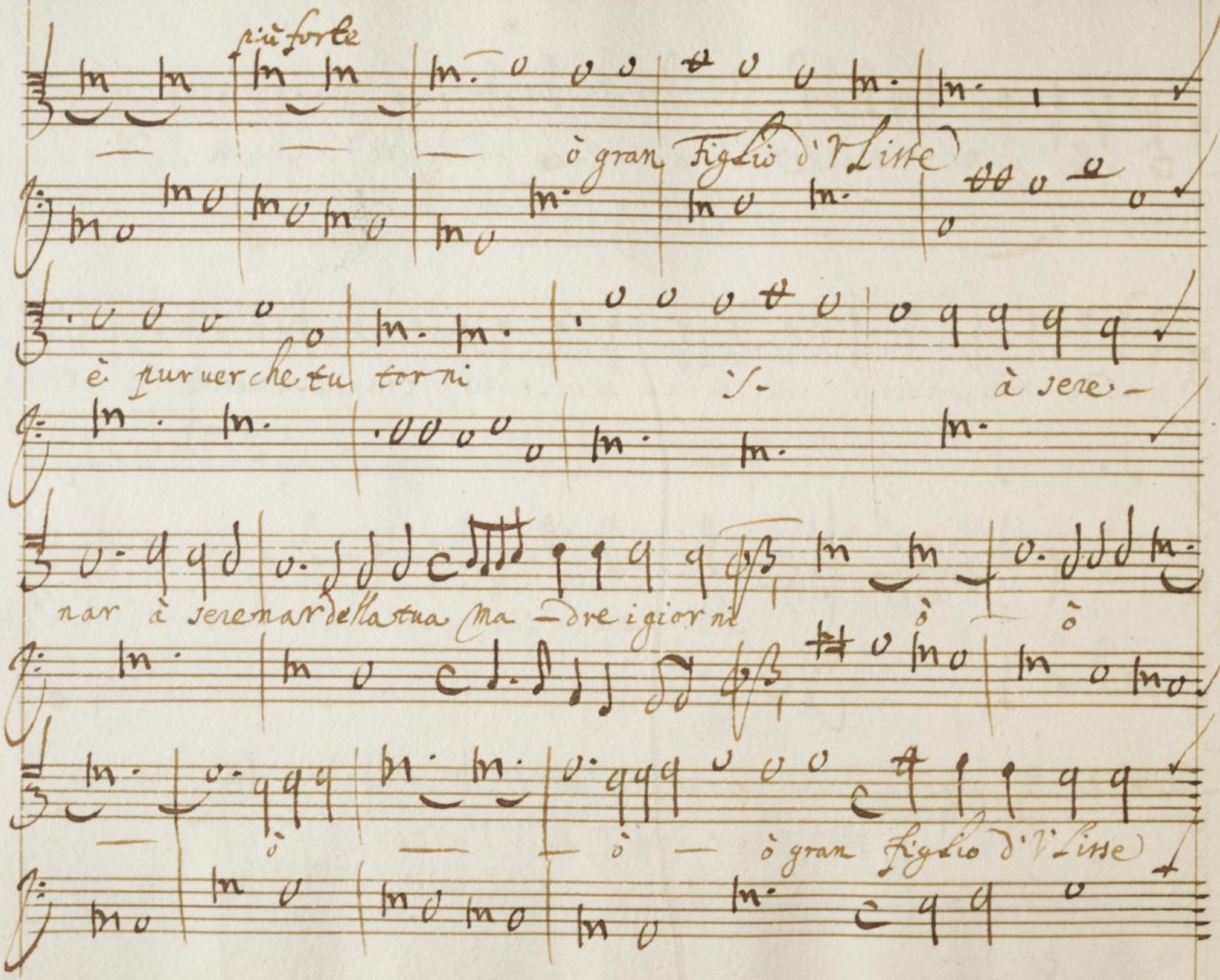

— ce uiag- gio pas— sa il carro il car— ro di— uino co—

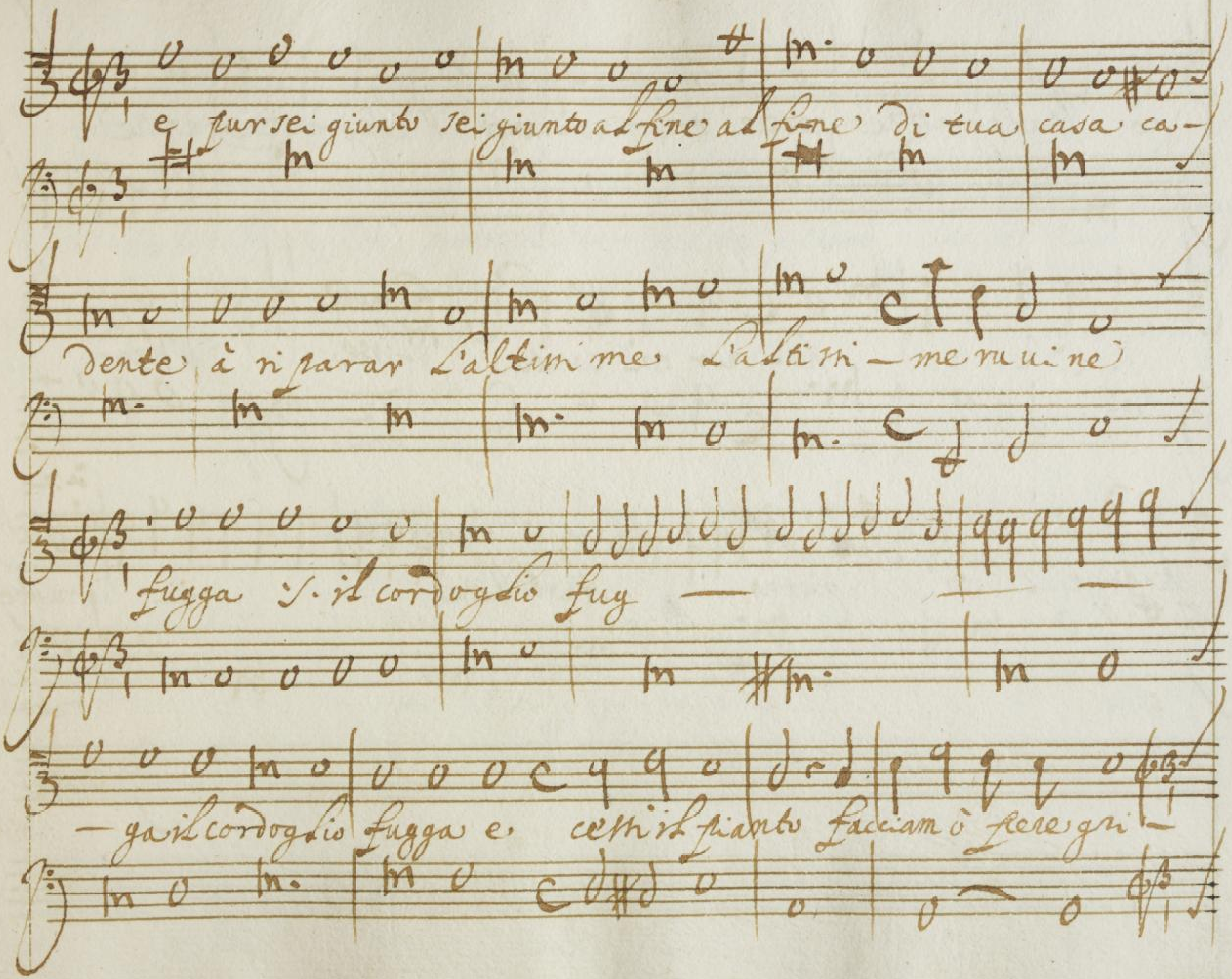

me che fosse un rag- gio pas- sa il carro il carro di- uino co-
me che fosse un rag- gio Lie- to Lie- to cami- no dolce
dolce dolce dolce dol- ce il rag- gio
Minerua e Telemaco. a 2
a 2.
Gli Dei possenti naui- gan nauigan l'au-

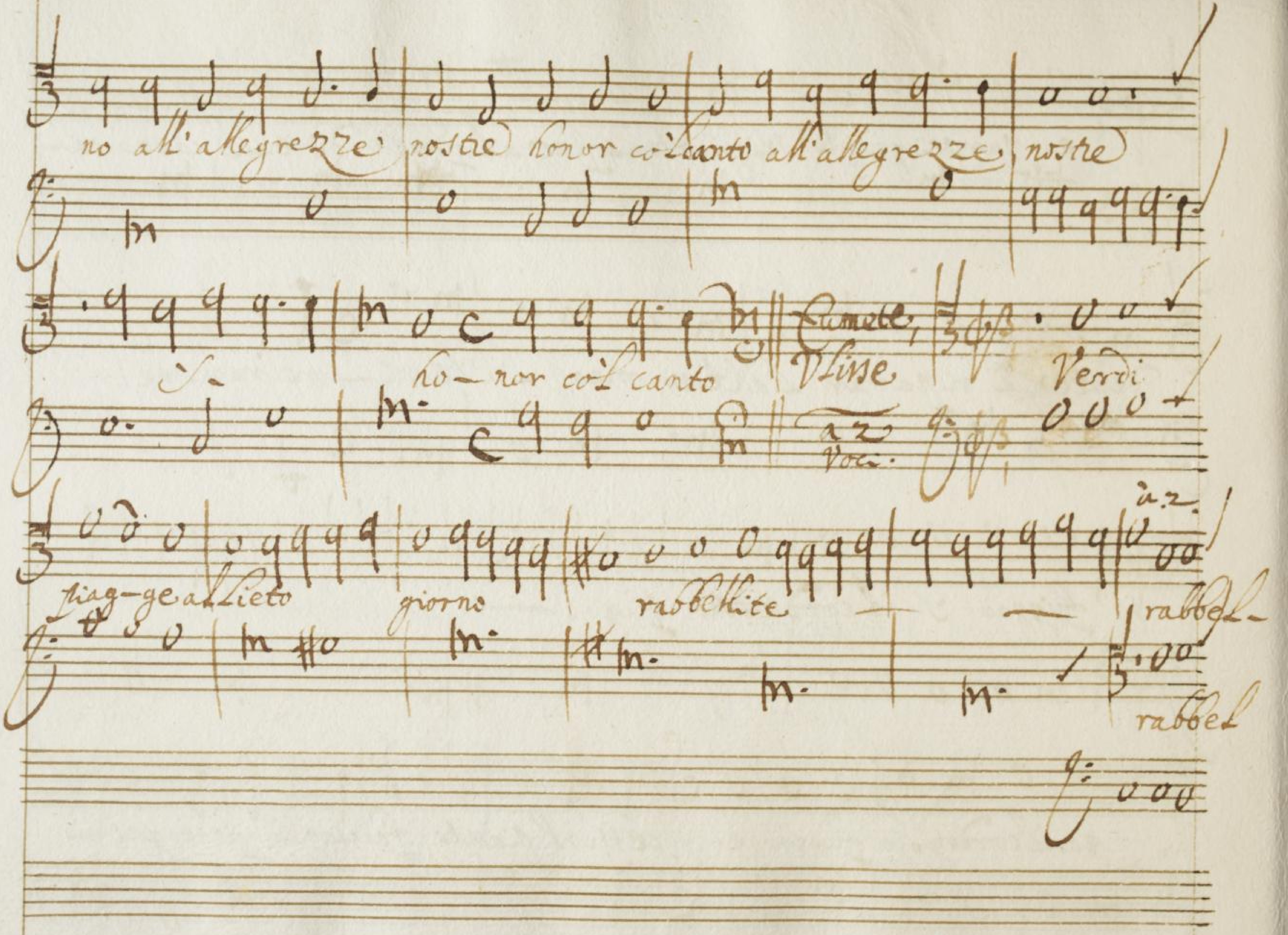

re solcano i uenti
gli Dei possenti nauigan nauigan l'au
gli Dei possenti nauigan l'aure solcano i uenti
re solcano i uenti nauigan l'aure solcano i uenti gli

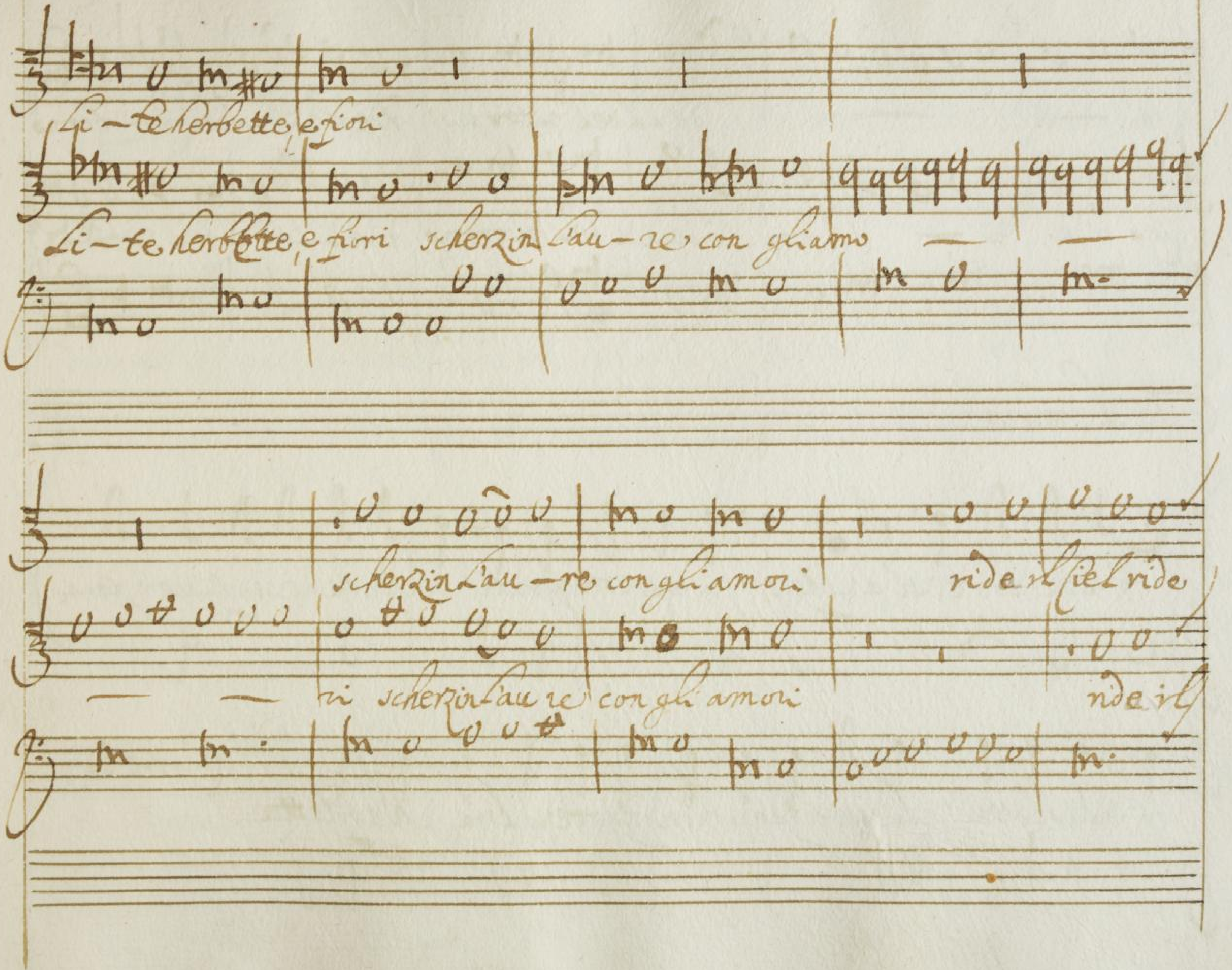

gli Dei possenti
nauigan nauigan l'au—
Dei possenti
nauigan
nauigan
L'au=
Minerua.
solcano i uenti
Eccoli giun-
re solcano i uenti

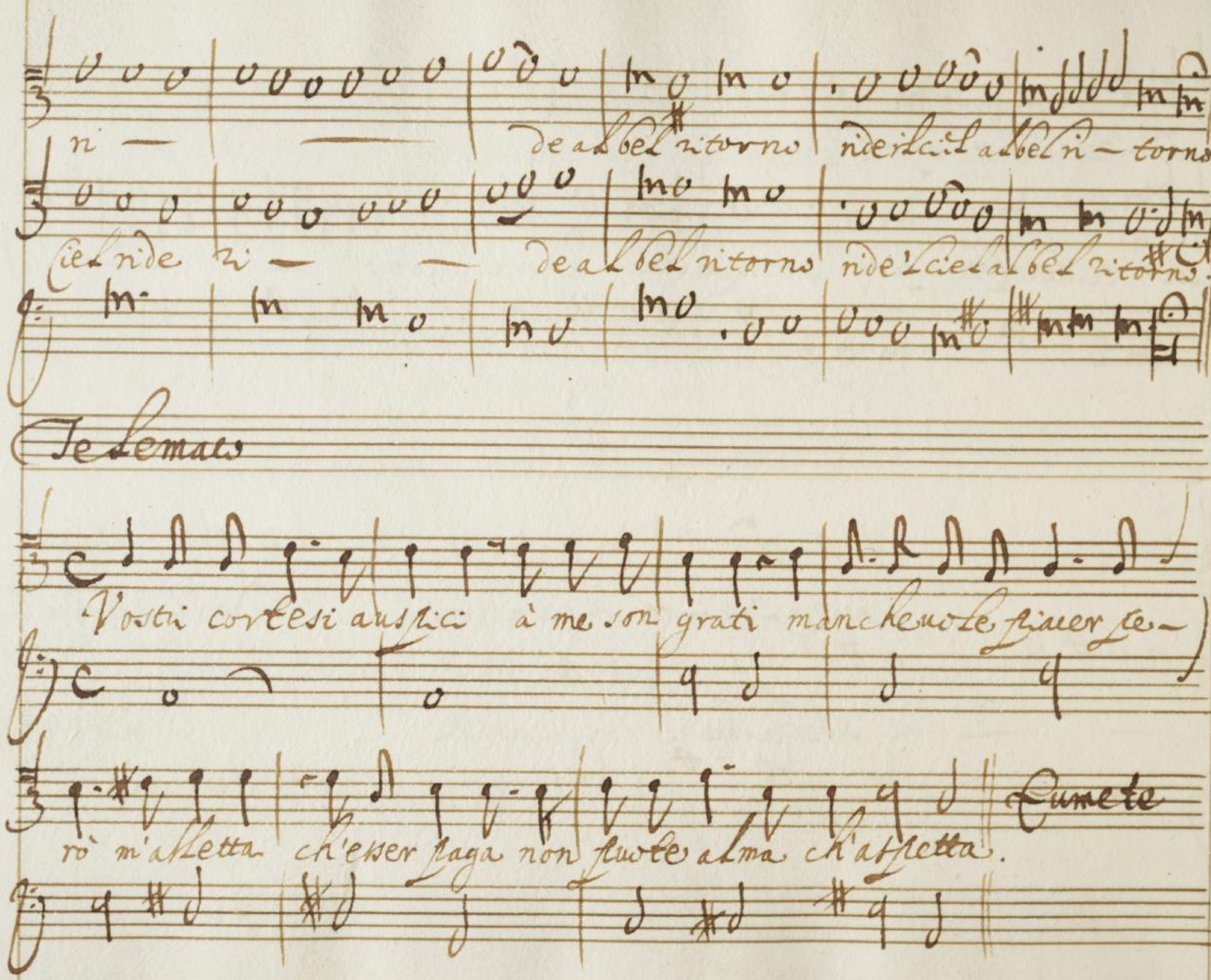

to alle paterne ville Telemaco prudente non scordar già
mai de' miei consigli che se dal buon sentier traviata la mente incontrerai
perigli
Tele-maco
Periglio in van mi sgrida se tua bontà m'affida.
Cumete
Scena Seconda
O gran figlio gran Figlio d'Uline
ò
pian
forte


più forte
ò gran Figlio d'Vlisse
è pur uer che tu torni
à sere-
nar à serenar della tua Ma-dre i giorni
ò gran Figlio d'Vlisse

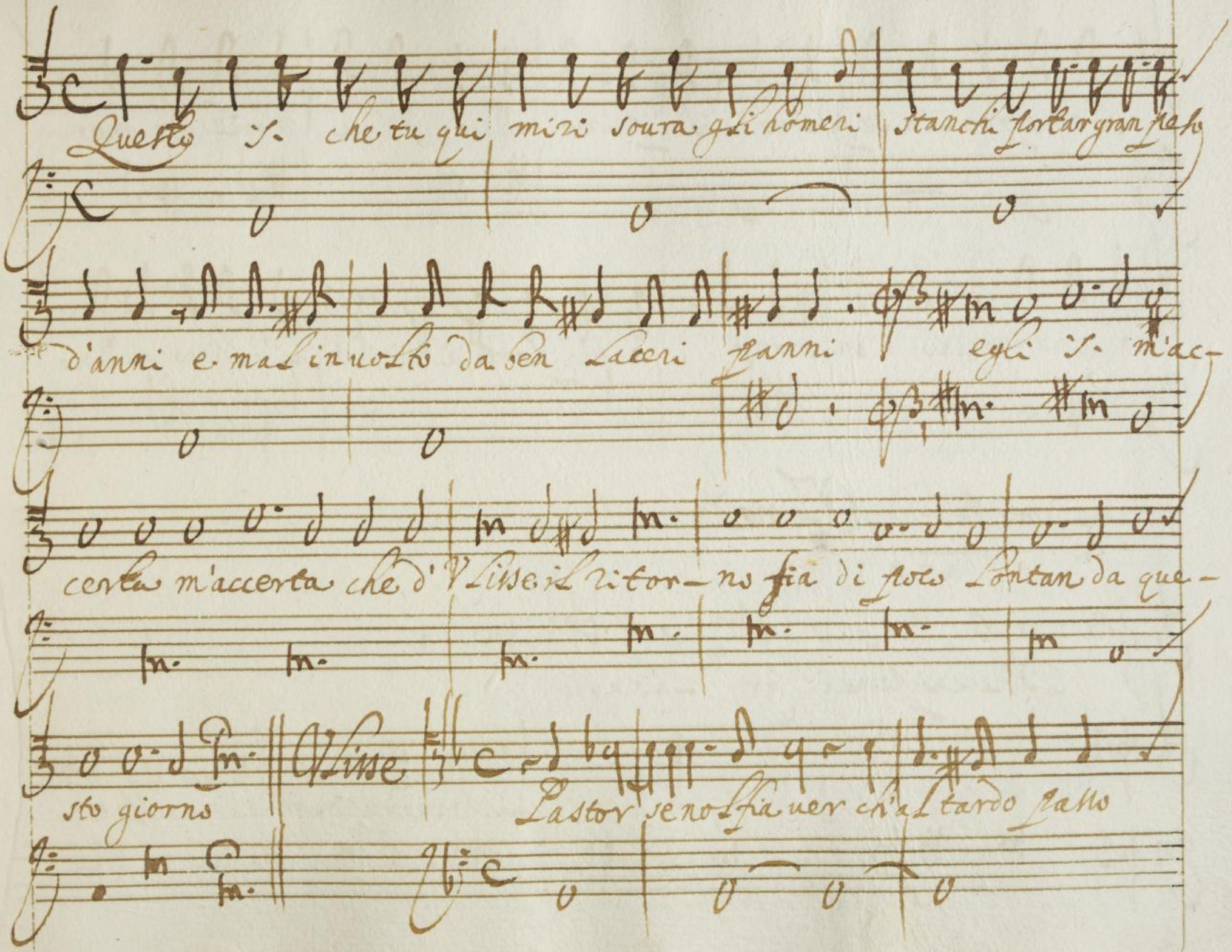

e pur sei giunto sei giunto al fine al fine di tua casa ca-
dente à riparar l'altime l'altime ruine
fugga il cordoglio fug —
— ga il cordoglio fugga e cessi il pianto facciam ò fiere gi-

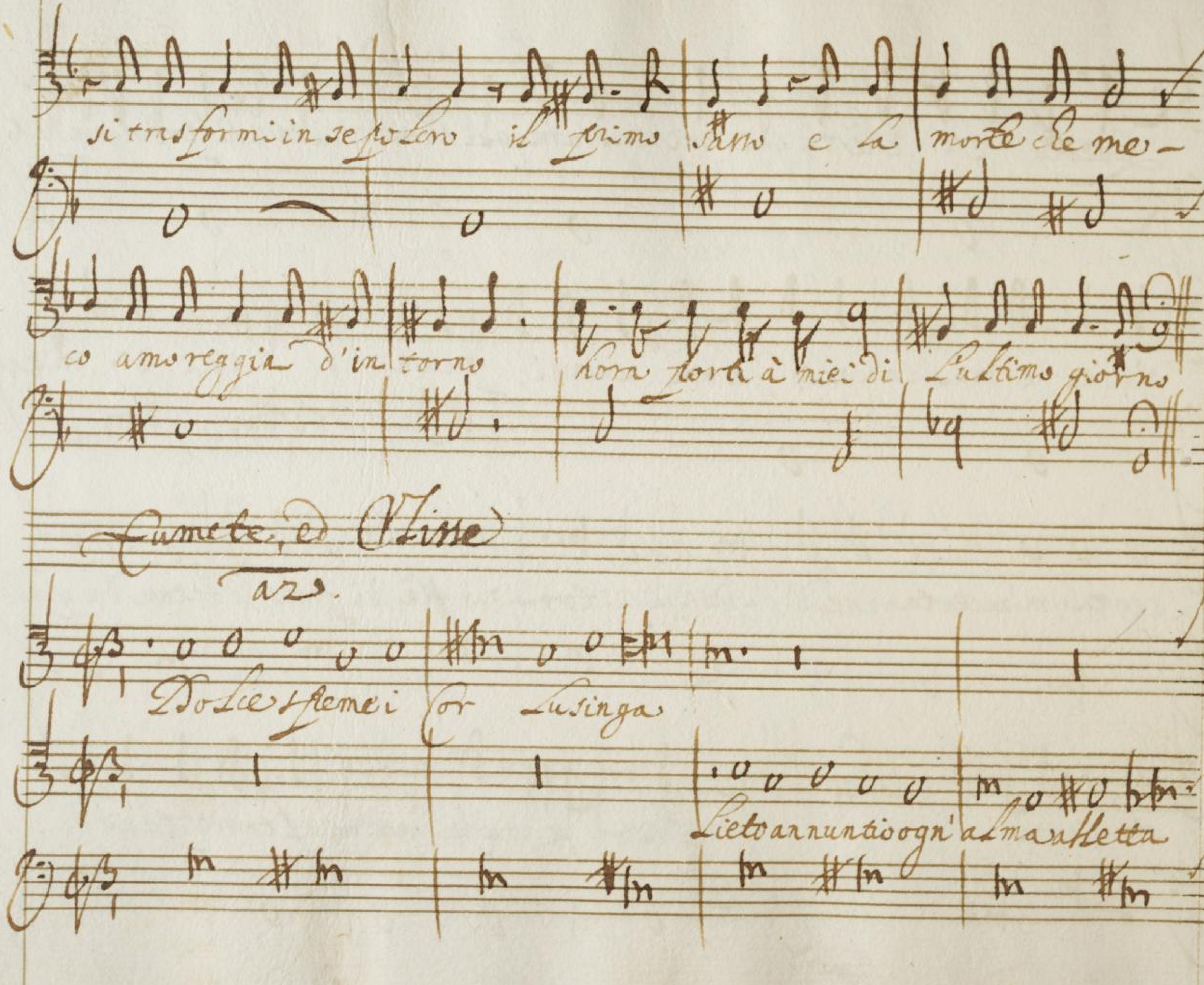

no all'allegrezze nostre honor col canto all'allegrezze nostre
Si
ho-nor col canto
Vlisse
Verdi
a 2 voci
piag-ge al lieto giorno rabbellite
à 2.
rabbel-
rabbel

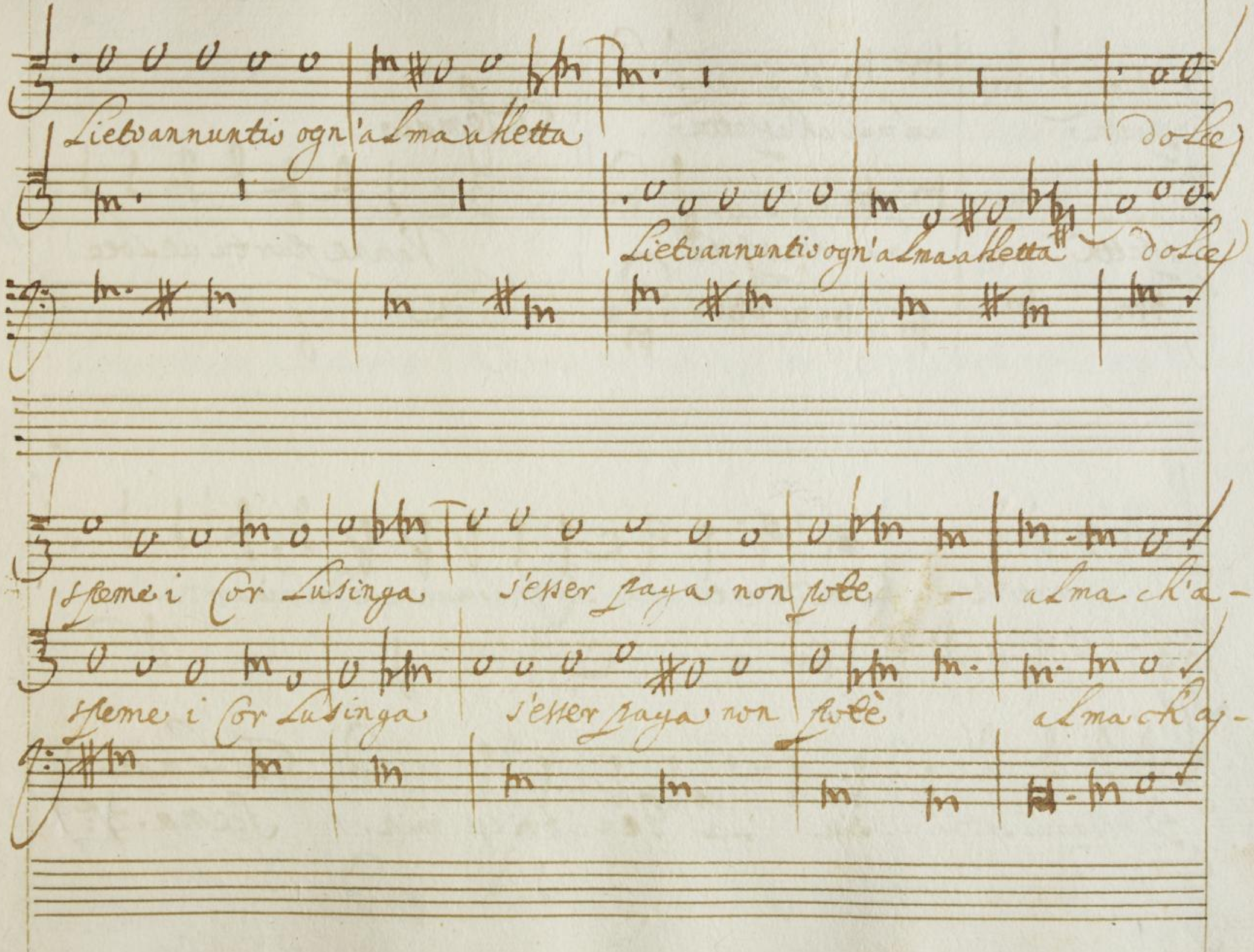

Li-te herbette, e fiori
Li-te herbette, e fiori scherzin l'au-re, con gli amo
scherzin l'au-re con gli amori ride il ciel ride
ri scherzin l'au re con gli amori ride il

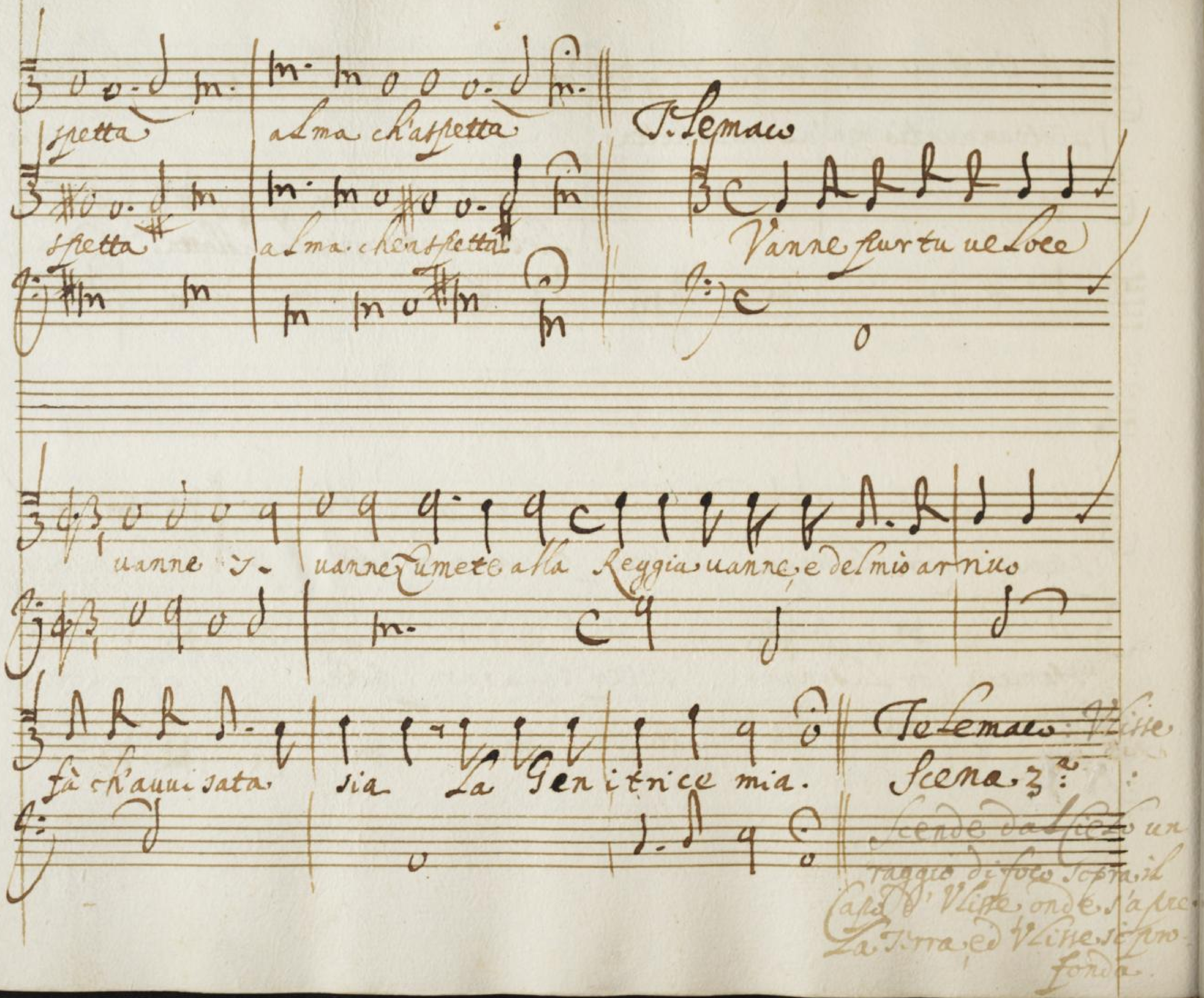


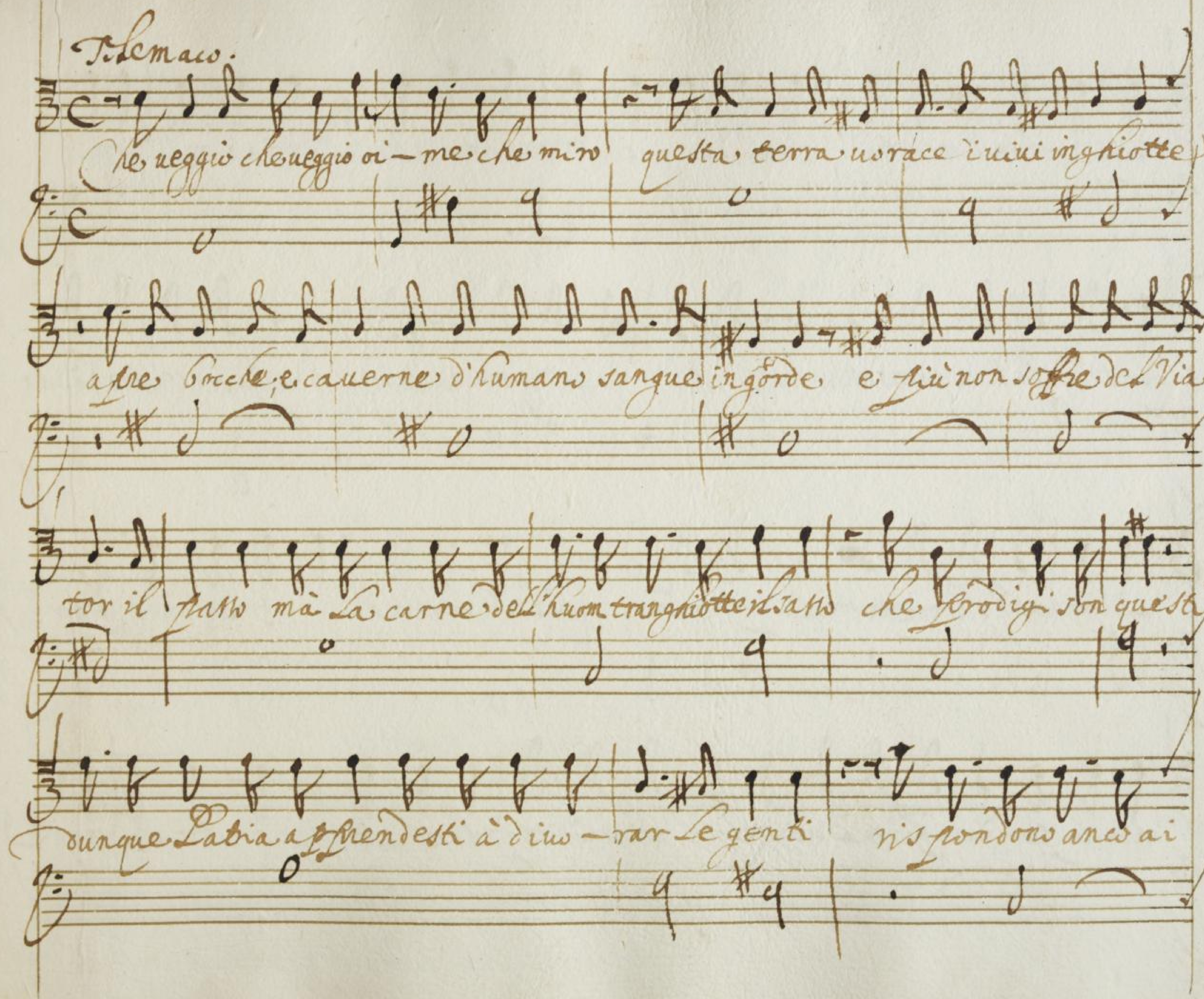
de al bel ritorno
de al bel ritorno
Vostri cortesi auspici à me son grati mancheuole piacer te-
rò m'alletta ch'esser paga non suole alma ch'aspetta.

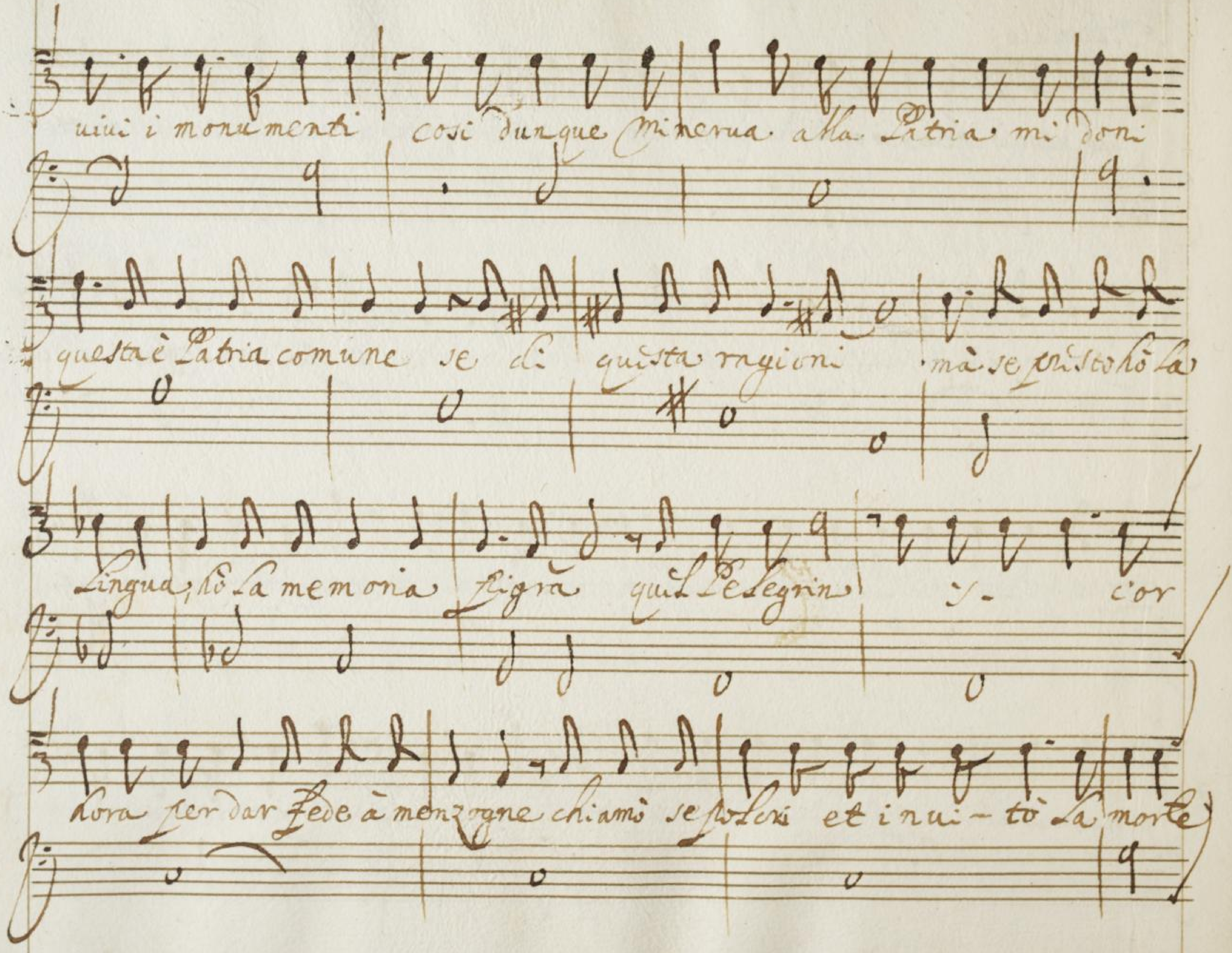

Questo è che tu qui miri sovra gli homeri stanchi portar gran peso
d'anni e mal in uolto da sen Lacerti panni egli è m'ac-
certa m'accerta che d'Vlisse il ritor- no fia di poco lontan da que-
sto giorno
Vlisse
Pastor se no sia uer ch'al tardo passo

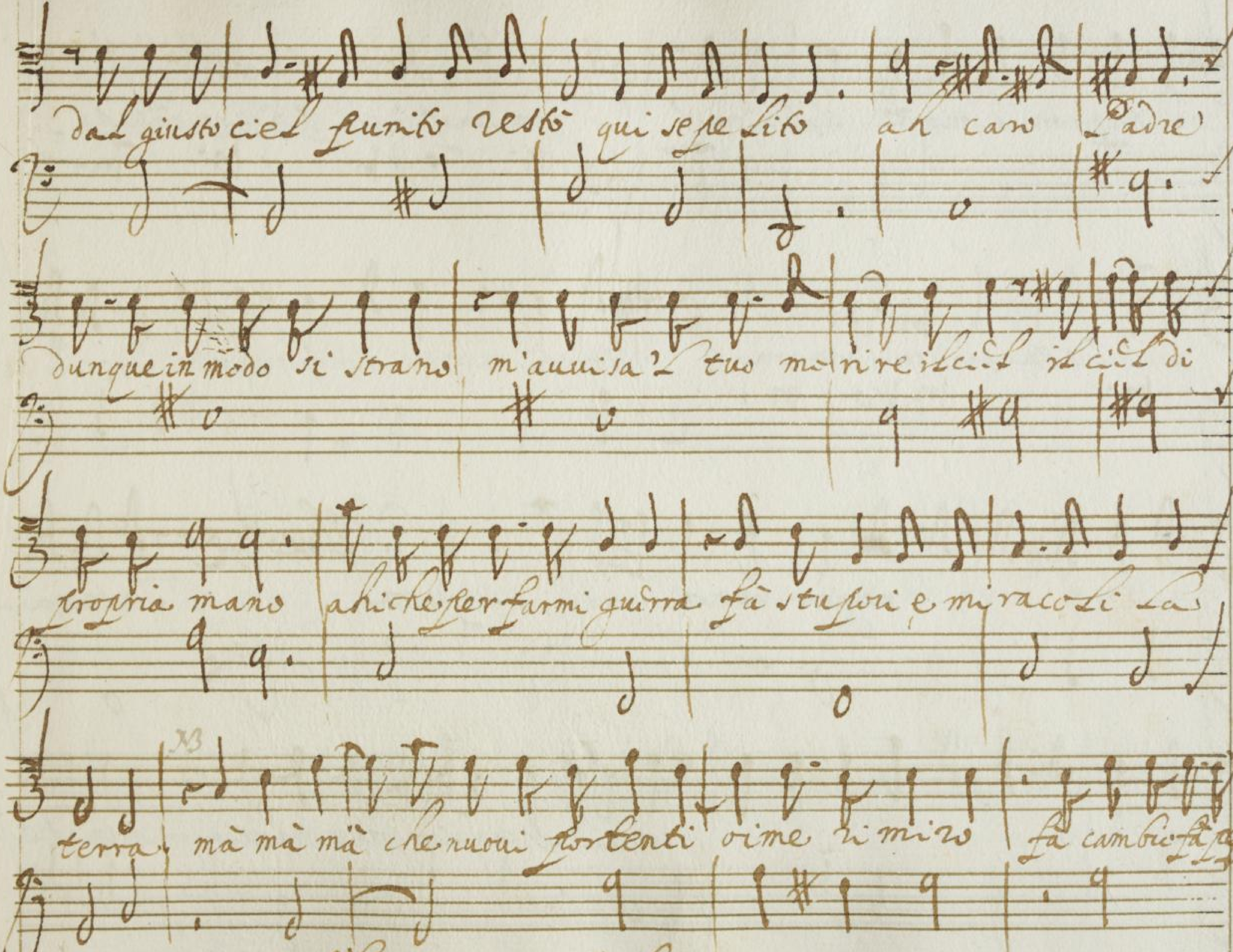

si trasformi in sepolcro il primo sasso e la morte che me-
co amoreggia d'intorno hora porti à miei di l'ultimo giorno
Eumete, ed Ulisse
a 2.
Dolce speme i cor lusinga
Lieto annuntio ogn'alma alletta


Lietvannuntio ogn'alma alletta dolce
Lietvannuntio ogn'alma alletta dolce
speme i Cor Lusinga s'esser paga non potè – alma ch'a-
speme i Cor Lusinga s'esser paga non potè alma ch'aj-

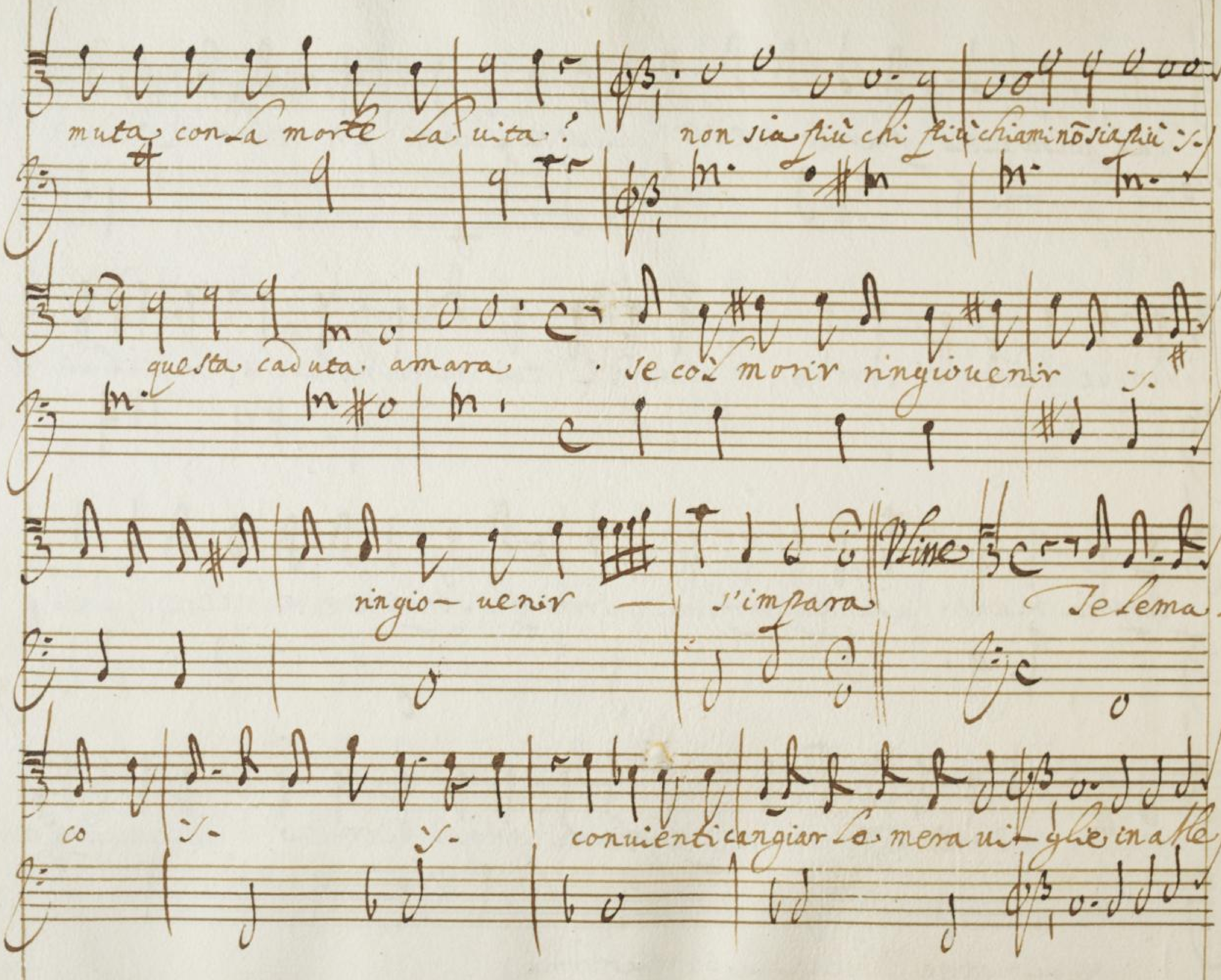

spetta
alma ch'aspetta
spetta
alma ch'aspetta
Telemaco
Vanne pur tu veloce
vanne T. vanne tu mete alla Reggia vanne, e del mio arrivo
fà ch'avvisata sia la Genitrice mia.
Telemaco. Ulisse
Scena 3a:
Scende dal cielo un raggio di foco sopra il capo d'Ulisse onde s'apre la terra, ed Ulisse si profonda.

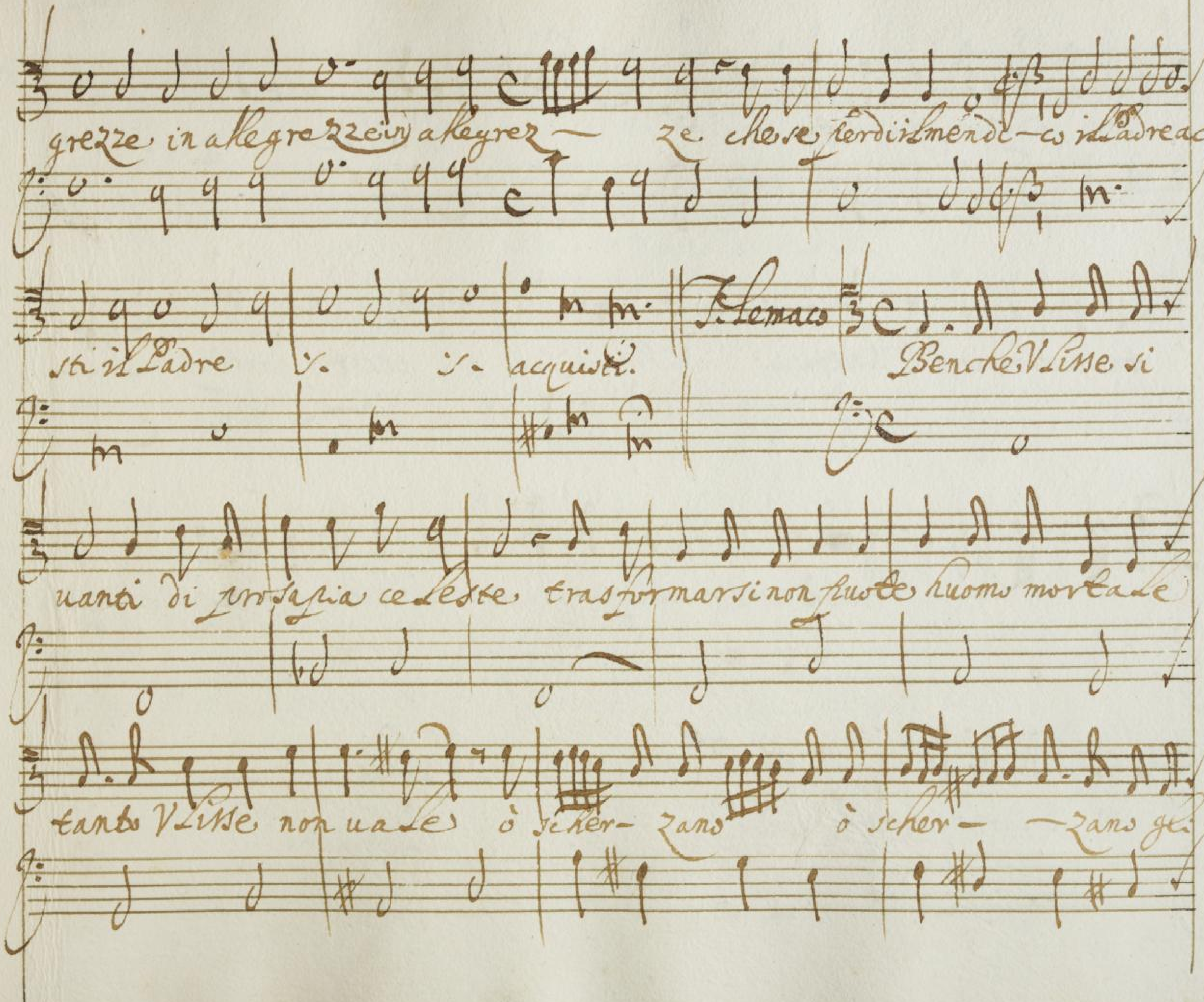

Telemaco.
Che veggio che veggio oi-me che miro questa terra vorace i vivi inghiotte
apre bocche, e caverne d'humano sangue ingorde e piu non soffre del Via-
tor il piatto mà la carne dell'huom tranghiotte il sasso che prodigi son questi
dunque labia apprendesti à divo-rar le genti rispondono anco ai

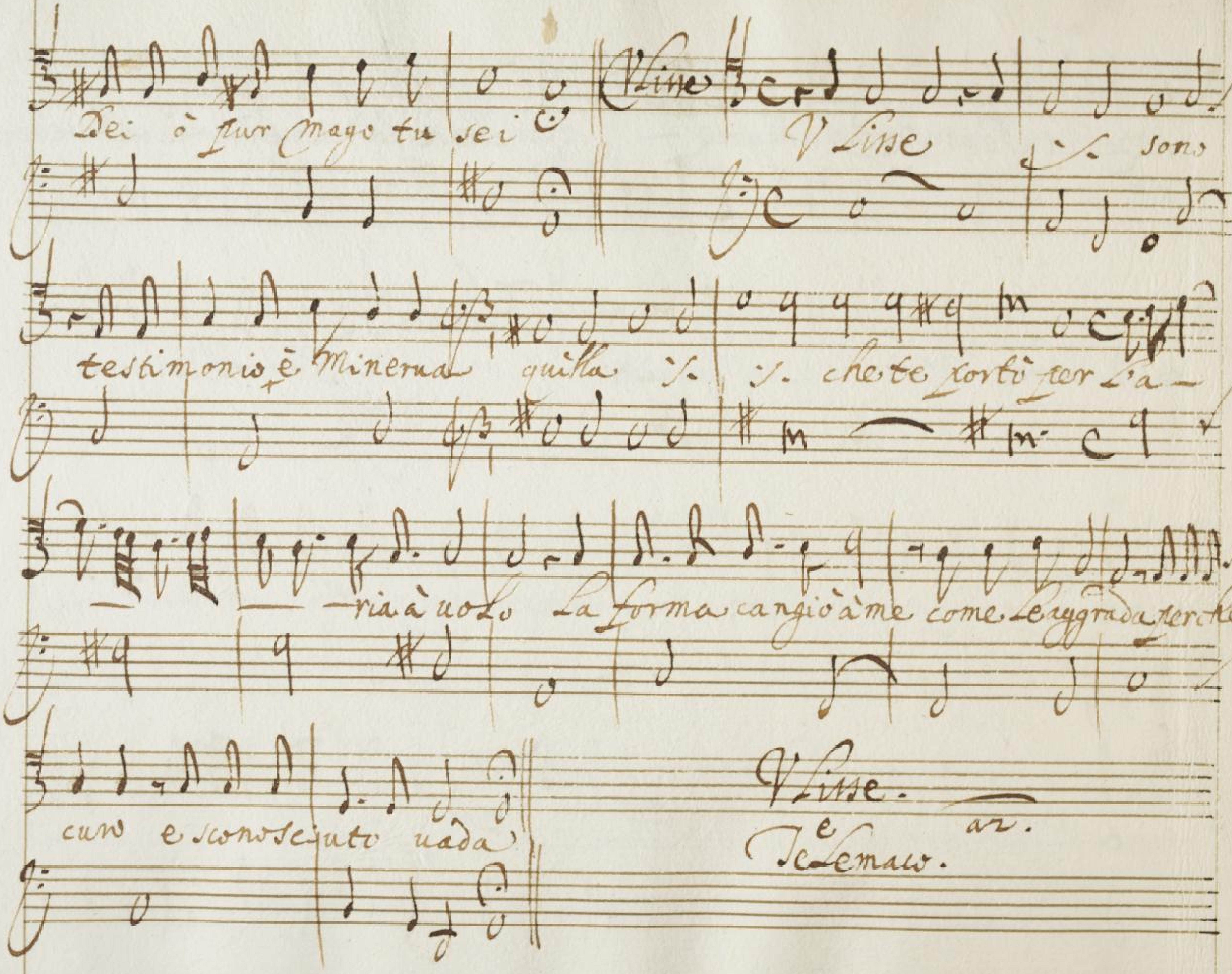

uiui i monumenti così dunque Minerua alla Patria mi doni
questa è Patria comune se di questa ragioni mà se presto hò la
Lingua, hò la memoria fligrà qui l Pelegrin cor
Lora per dar fede à menzogne chiamò sepolcri et inui-tò la morte

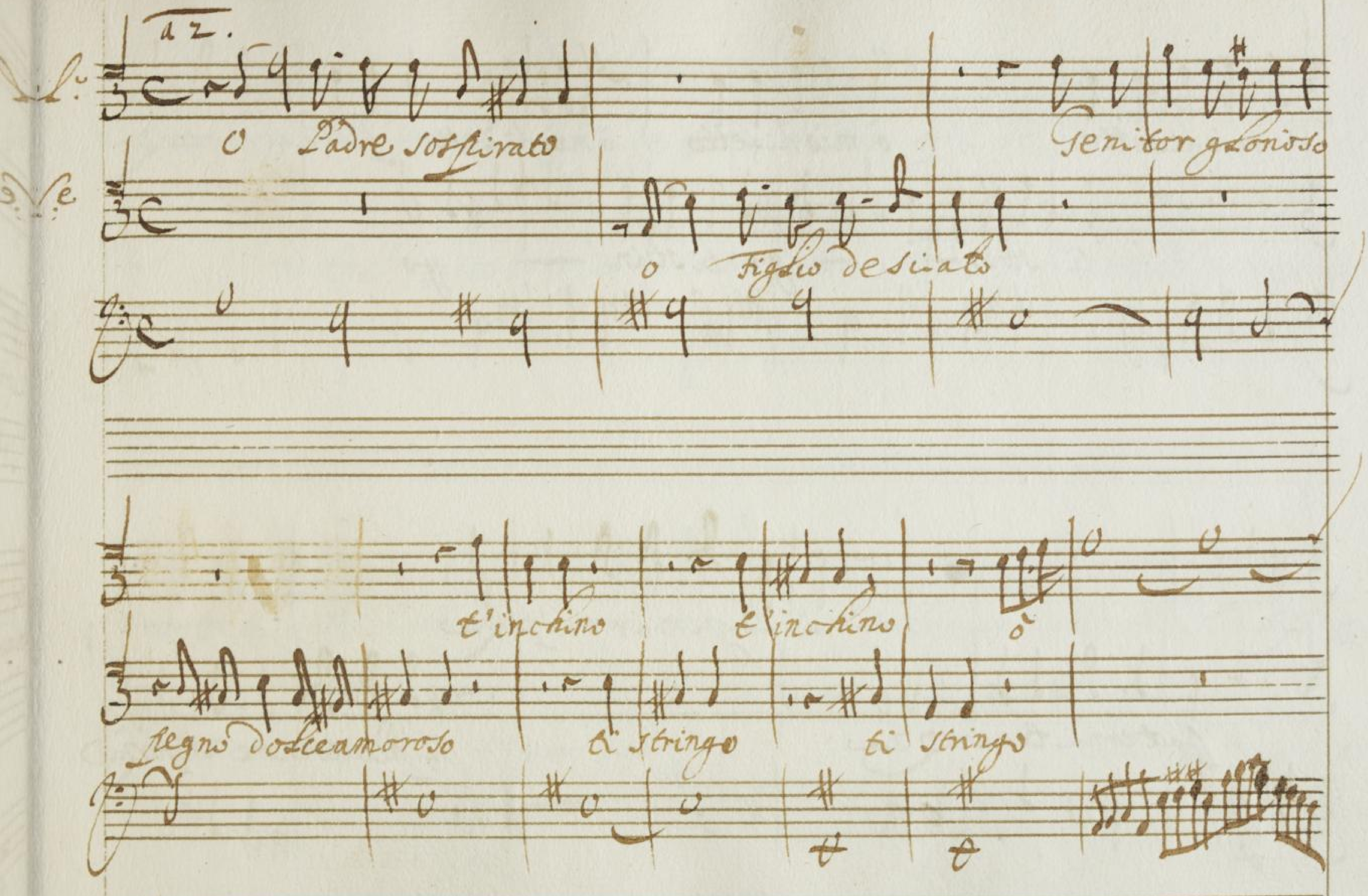


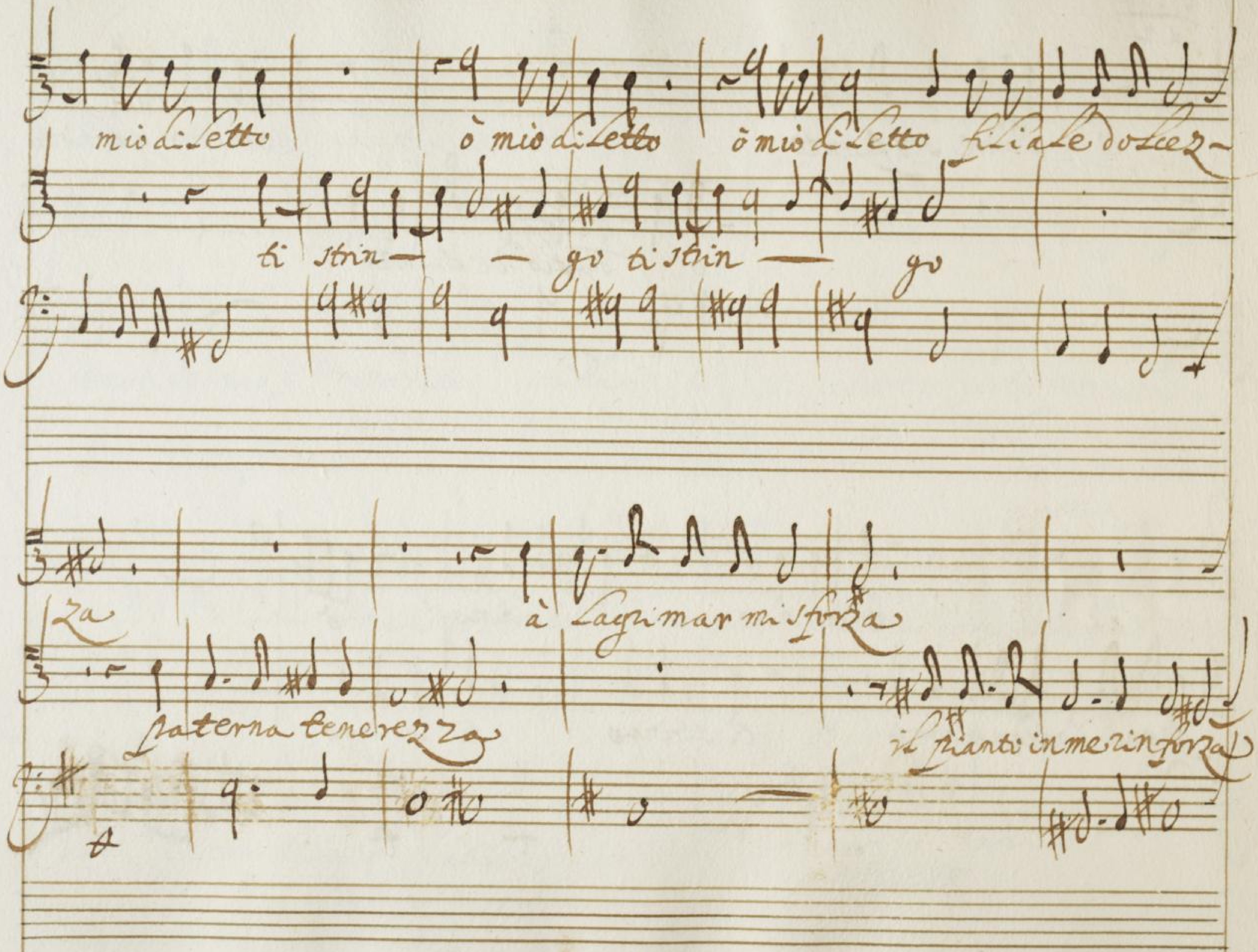
NB. qui risorge Vlisse in sua propria forma

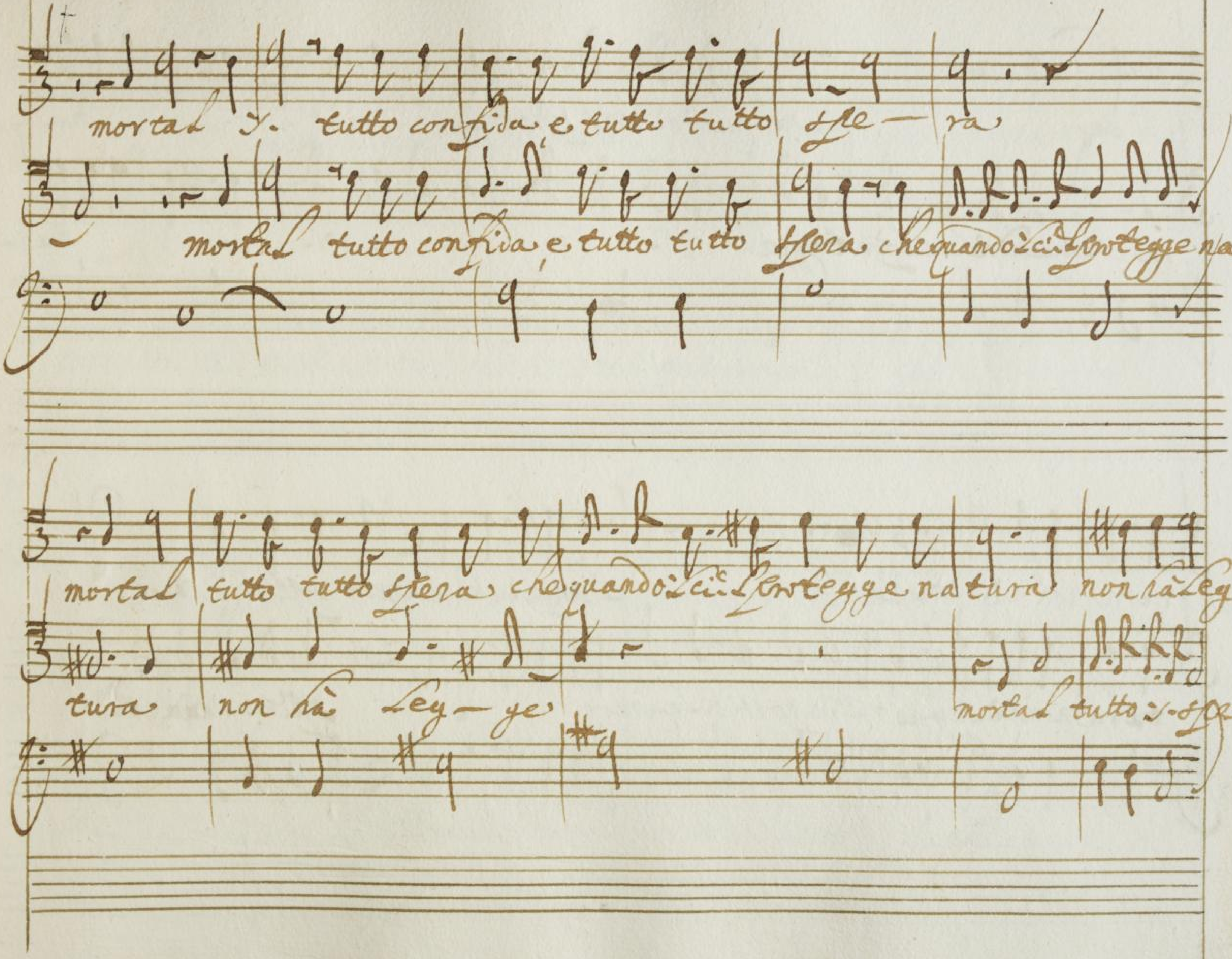

muta con la morte la uita?
non sia più chi flià chiami nō sia più :/:
questa caduta amara
se co'l morir ringiouenir :/:
ringio- uenir —
s'impara
Fine
Telema-
co :/: :/:
conuienti cangiar le mera uit- glie in alle-

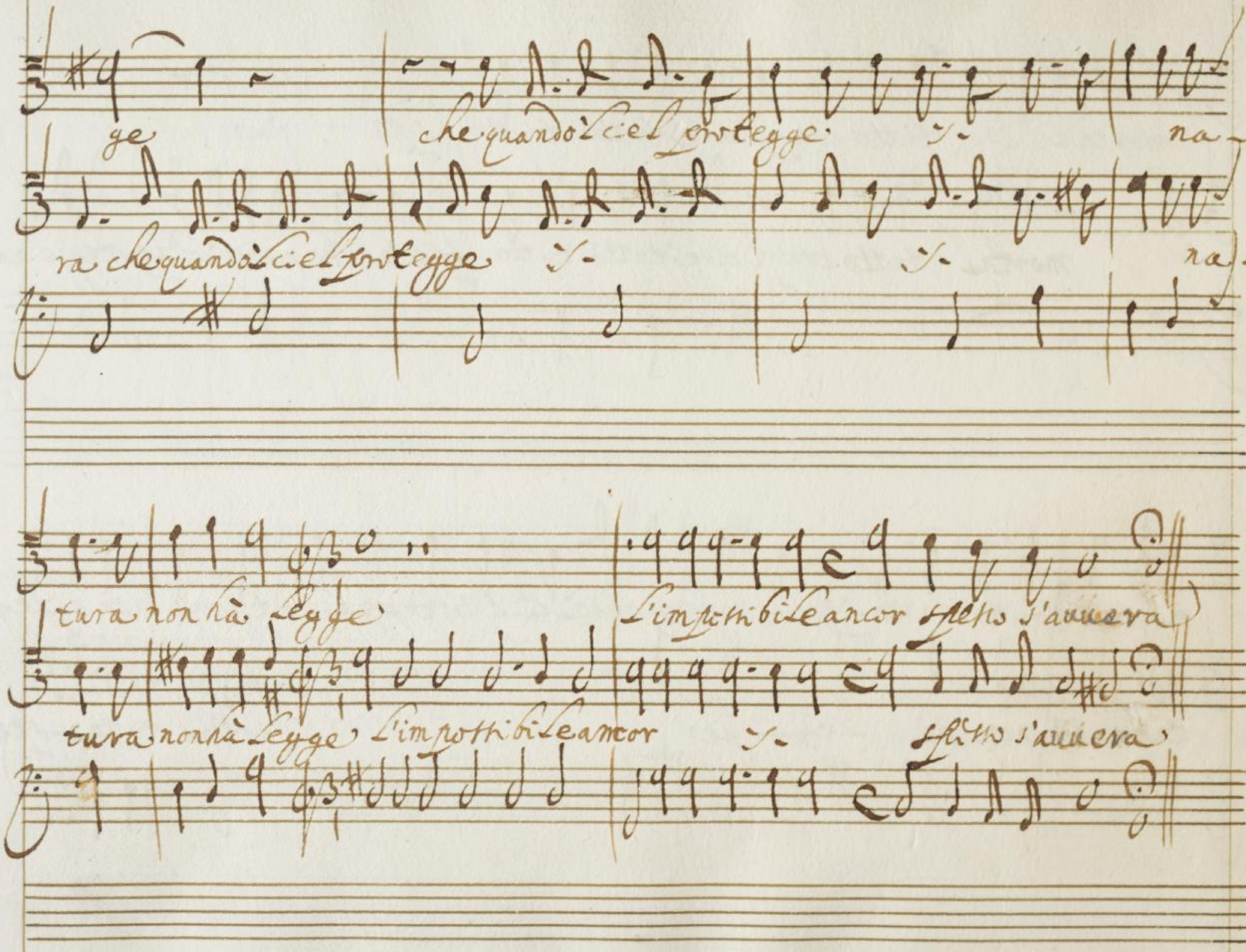

grezze in allegrezze in allegrez— ze che se perdi il mendi— co il Padre acqui-
sti il Padre
acquisti.
Telemaco
Benche Vlisse si
uanti di prosapia celeste trasformarsi non puote huomo mortale
tanto Vlisse non uale ò scher- zano ò scher— —zano gl

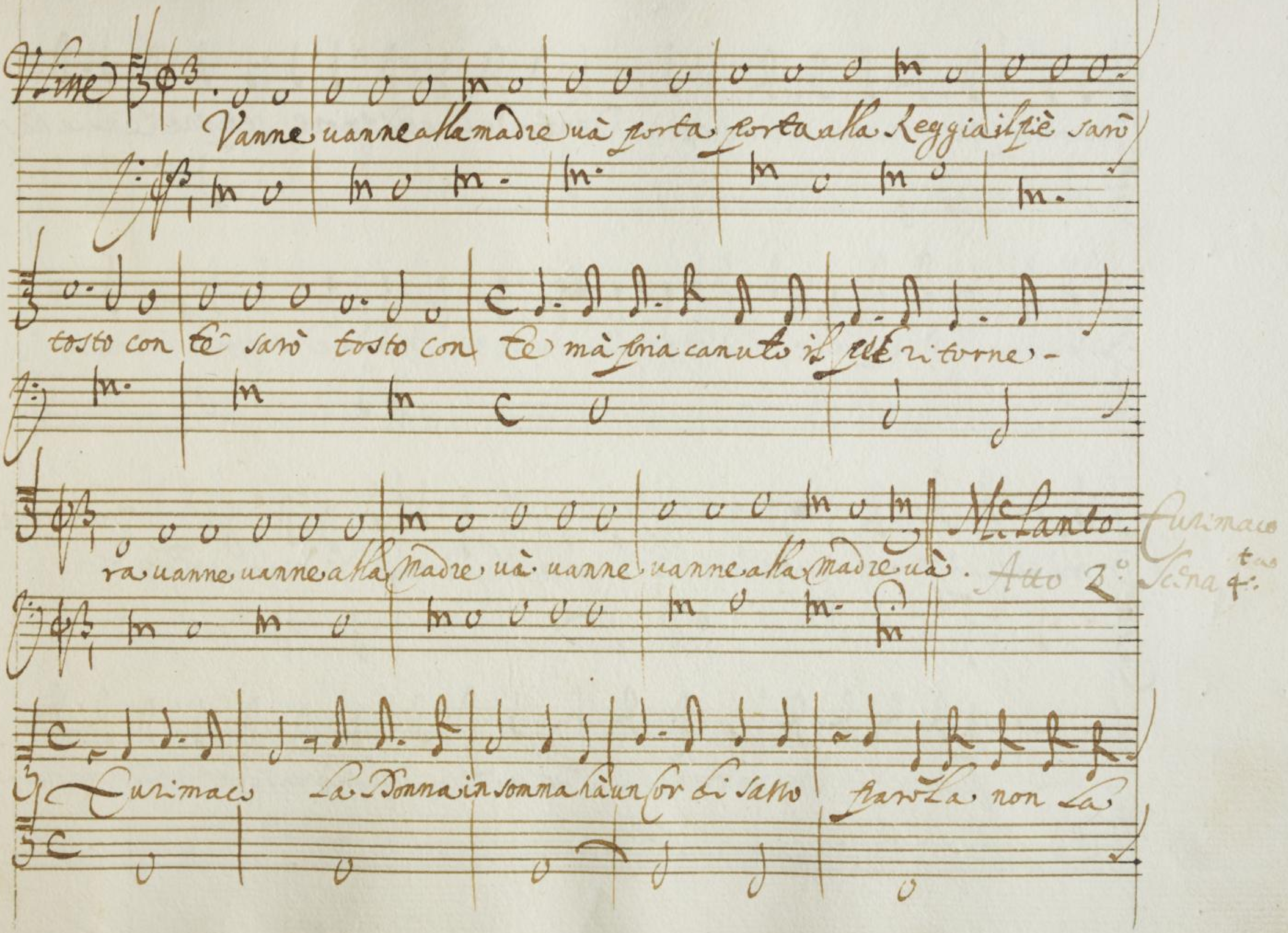

Dei ò pur Mago tu sei
Vlisse
V Lisse
sono
testimonio è Minerua quilla
che te portò per l'a-
ria à uolo La forma cangiò à me come le aggrada perche si-
curo e sconosciuto uada
Vlisse
e
Telemaco.
ar.

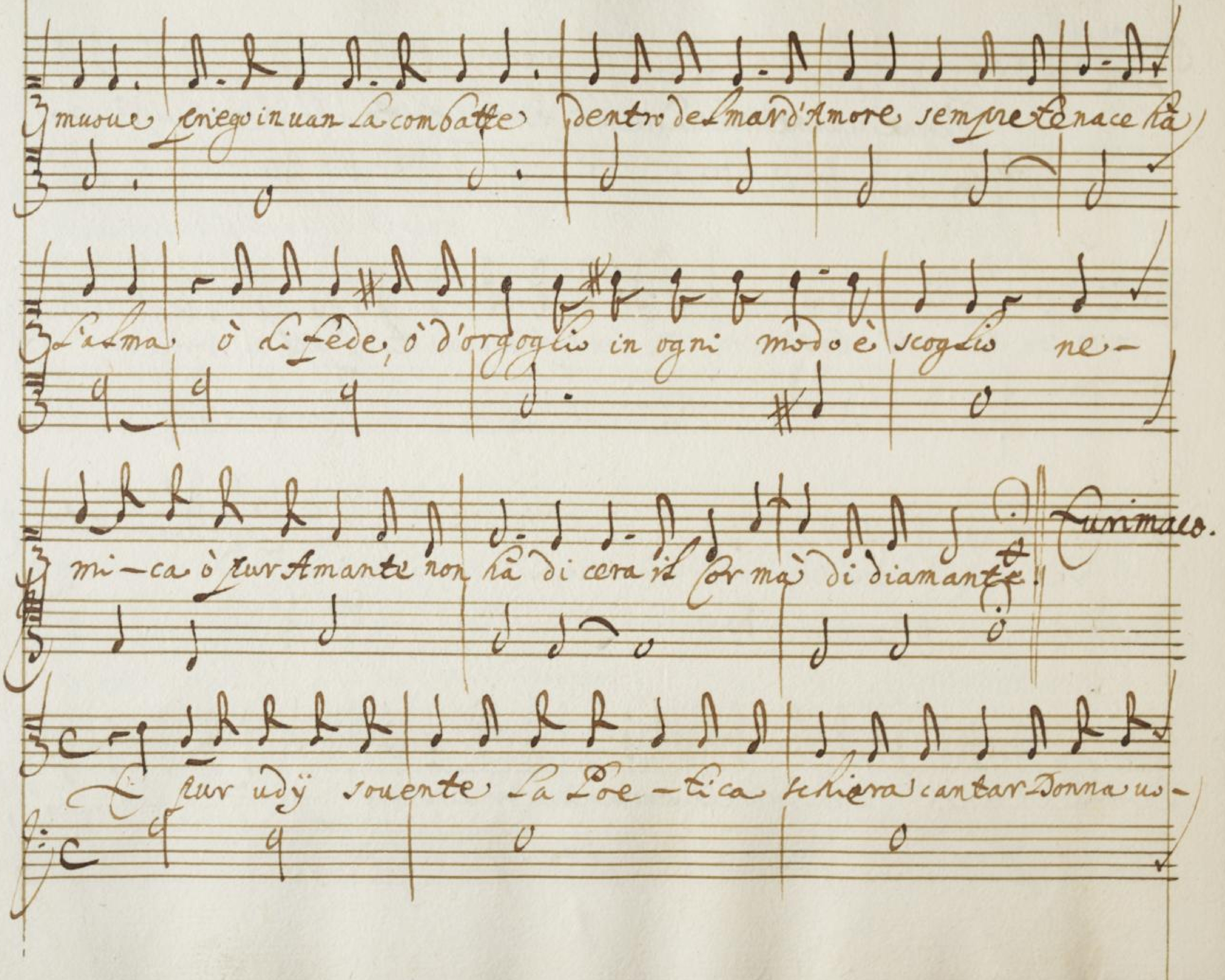

a 2.
O Padre sospirato
Genitor glorioso
O Figlio desiato
t'inchino
t'inchino
o
pegno dolceamoroso
ti stringo
ti stringo

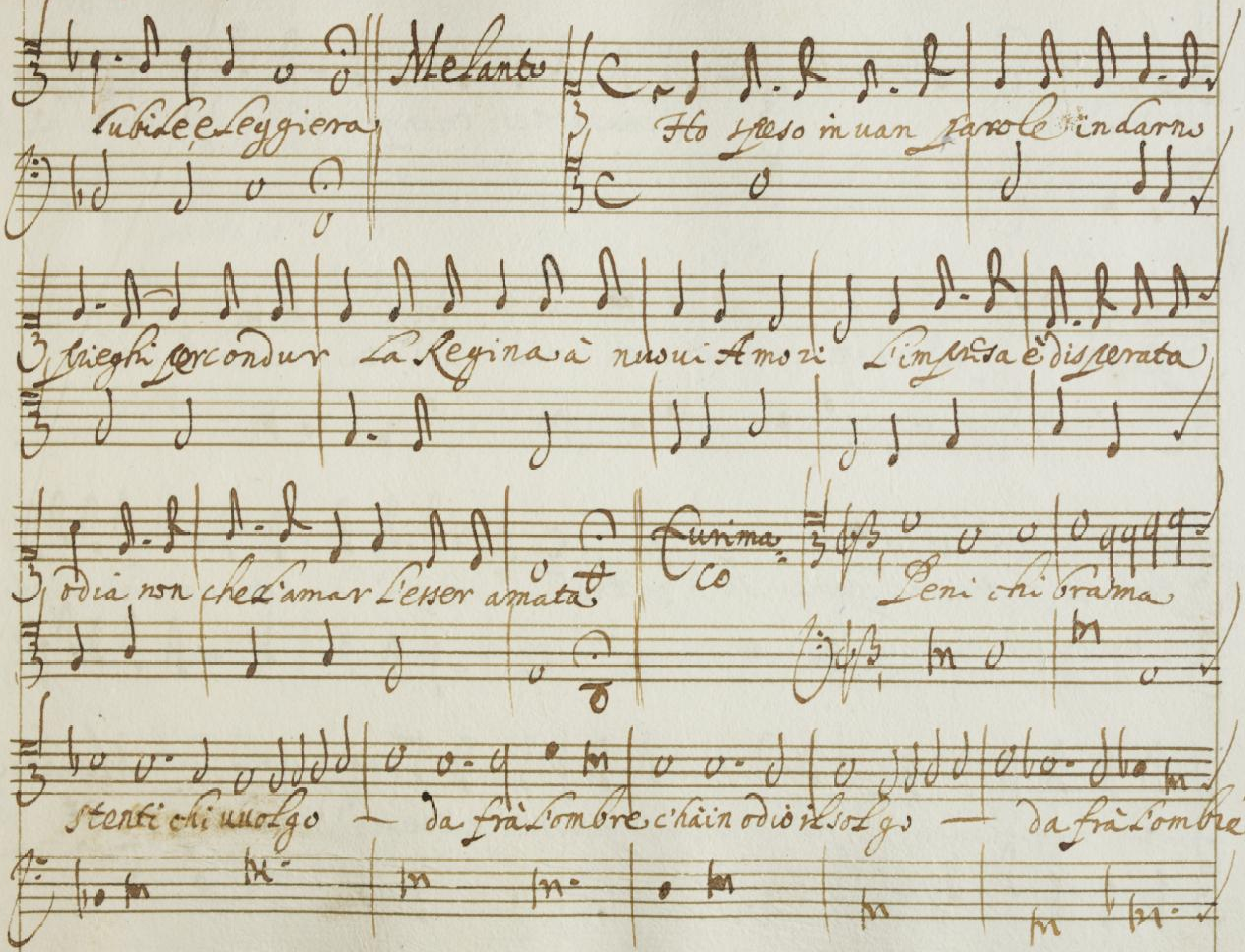

mio diletto ō mio diletto ō mio diletto filiale dolcez-
ti strin — — go ti strin — go
za
à lagrimar mi sforza
paterna tenerezza
il pianto in me rinforza

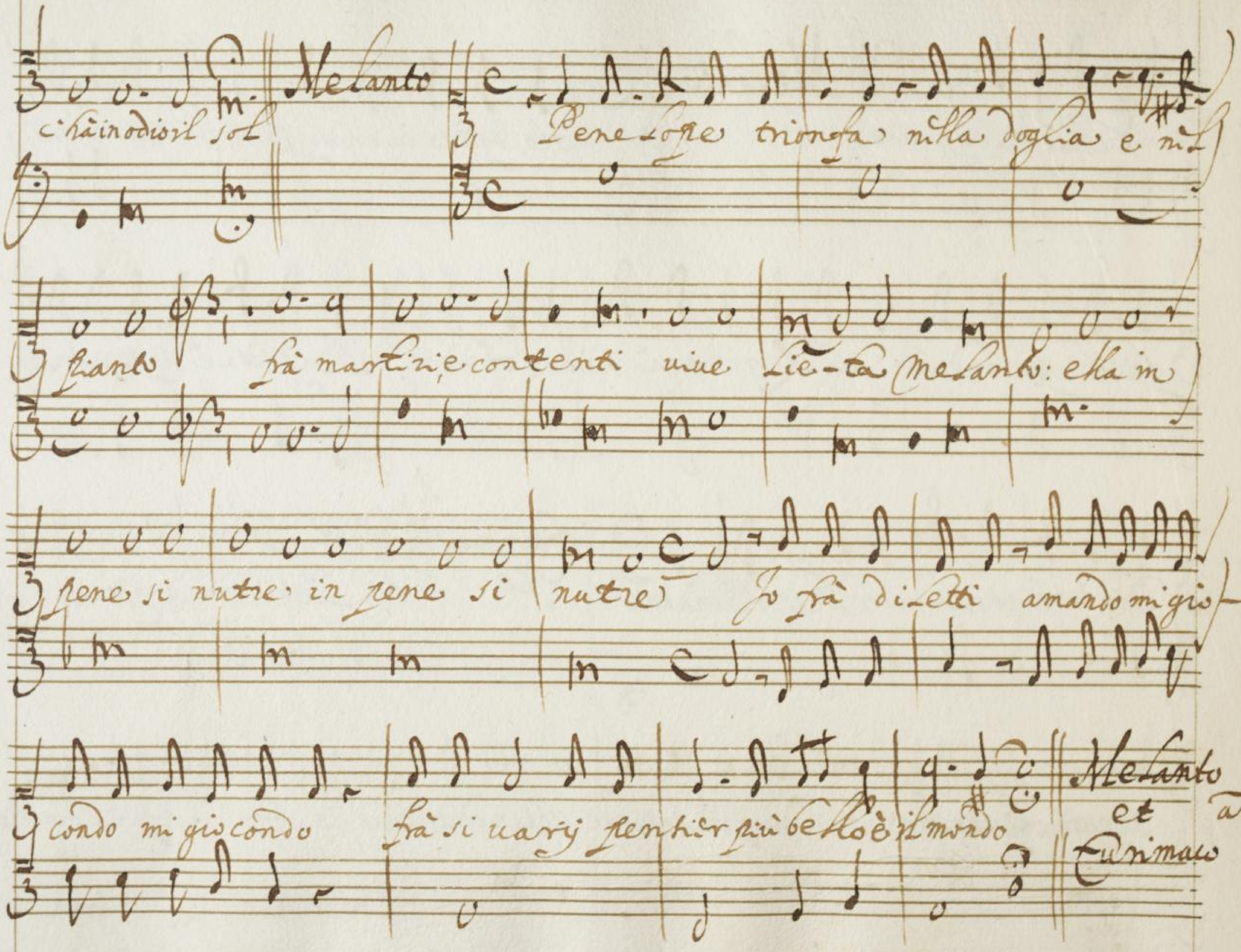

mortal tutto confida e tutto tutto spe- ra
mortal tutto confida e tutto tutto spera che quando il ciel protegge na-
mortal tutto tutto spera che quando il ciel protegge natura non hà Leg-
tura non hà Ley- ye
mortal tutto

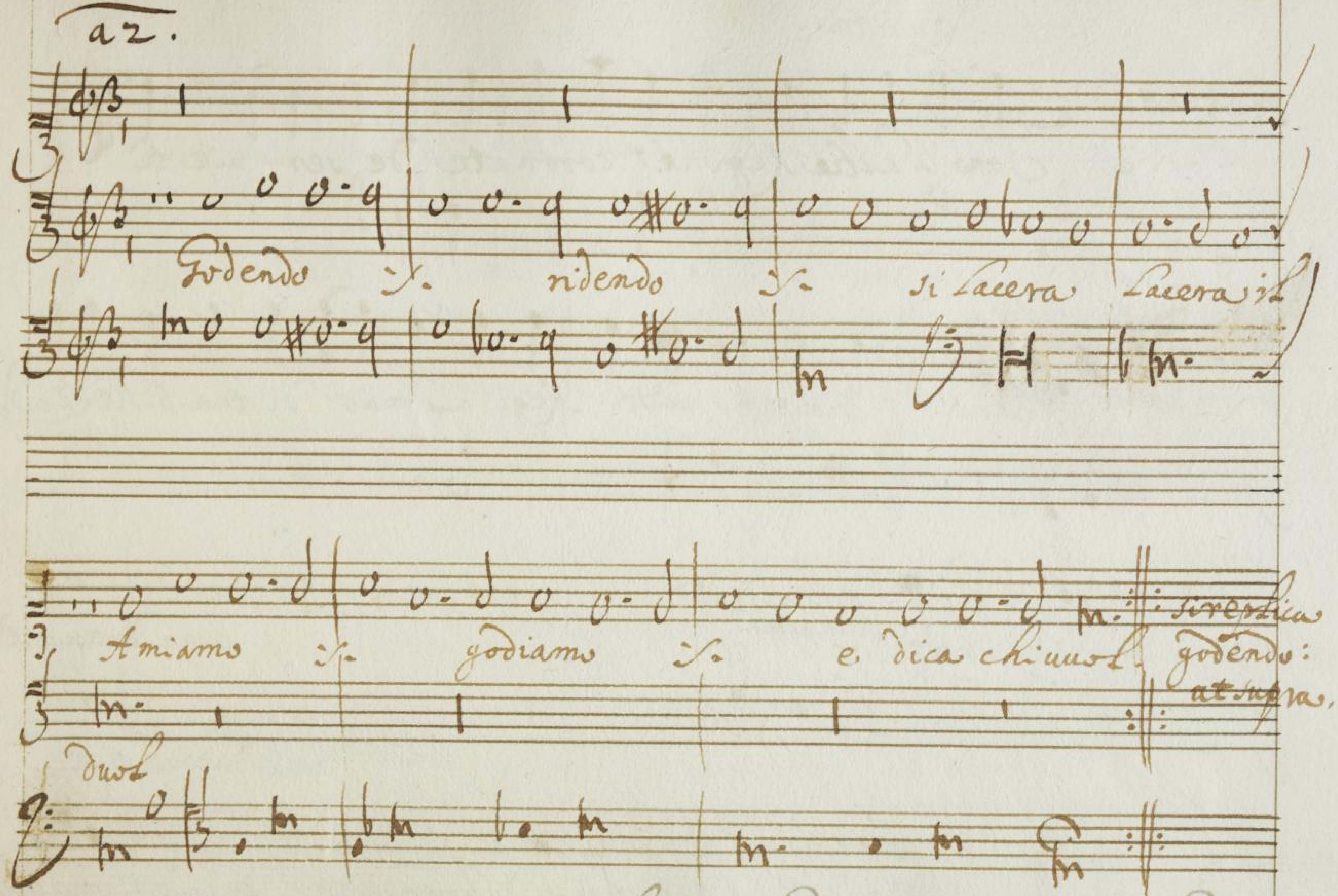

ge
che quando'l ciel sortegge ./. na-
ra che quando'l ciel sortegge ./. ./. na-
tura non hà legge
l'impossibile ancor spesso s'avvera
tura non hà legge l'impossibile ancor ./. spesso s'avvera


V.line
Vanne uanne alla madre uà porta porta alla Reggia il piè sarò
tosto con te sarò tosto con te mà pria canuto il sole ritorne-
ra uanne uanne alla madre uà uanne vanne alla madre uà.
Melanto.
Atto 2°
Eurimaco
Scena 4tus
Eurimaco La Donna in somma hà un cor di sasso parla non la

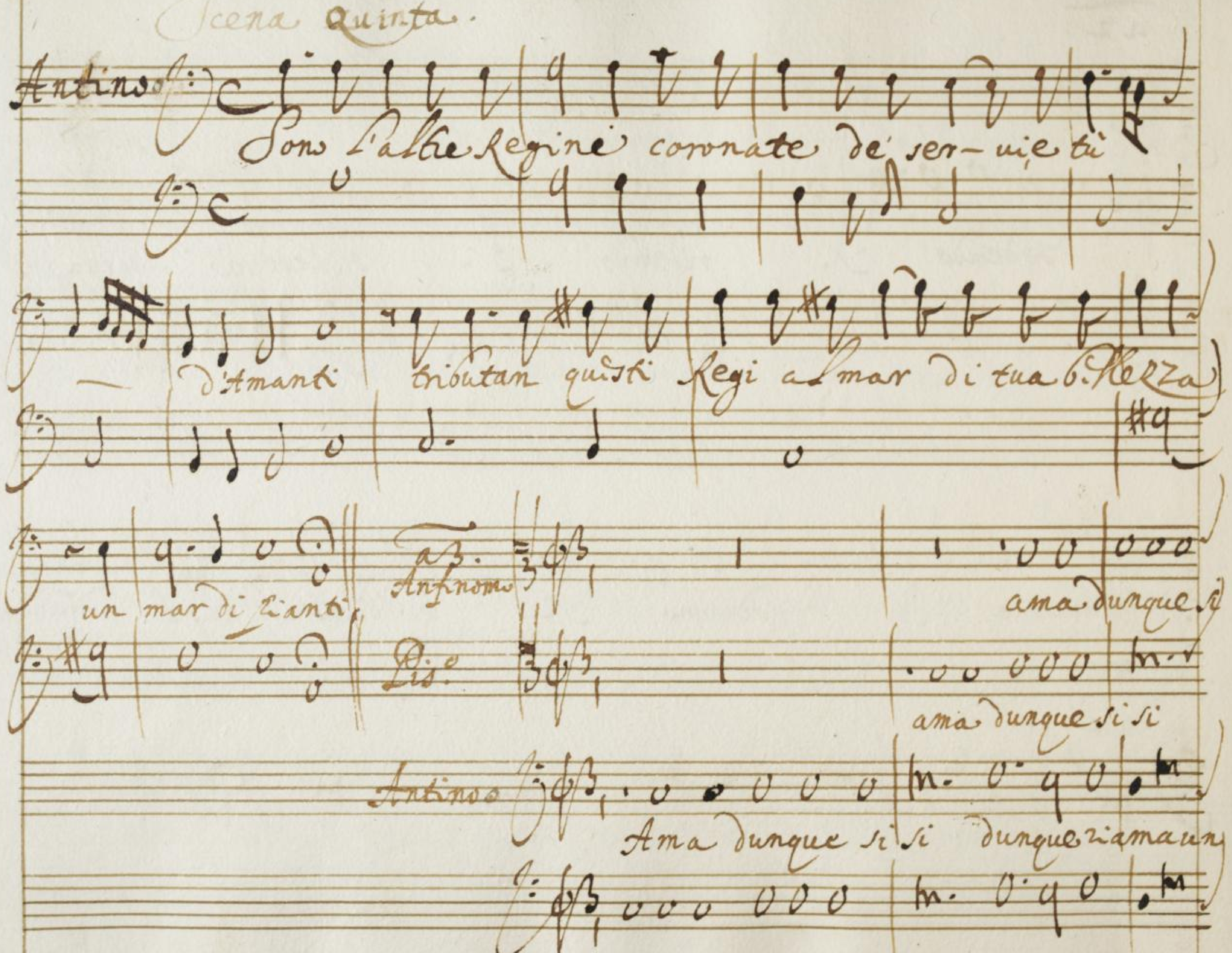

muoue e niego in uan la combatte dentro del mar d'Amore sempre tenace hà
l'alma, ò di fede, ò d'orgoglio in ogni modo è scoglio ne-
mi-ca ò pur Amante non hà di cera il cor mai di diamante.
E pur udÿ souente la Poe-tica schiera cantar Donna uo-


Labile e leggiera
Melanto
Ho speso in van parole indarno
Prieghi per condur La Regina à nuoui Amori L'impresa è disperata
odia non che l'amar l'esser amata
Eurimaco
Peni chi brama
stenti chi uuolgo — da frà l'ombre c'hà in odio il sol go — da frà l'ombre

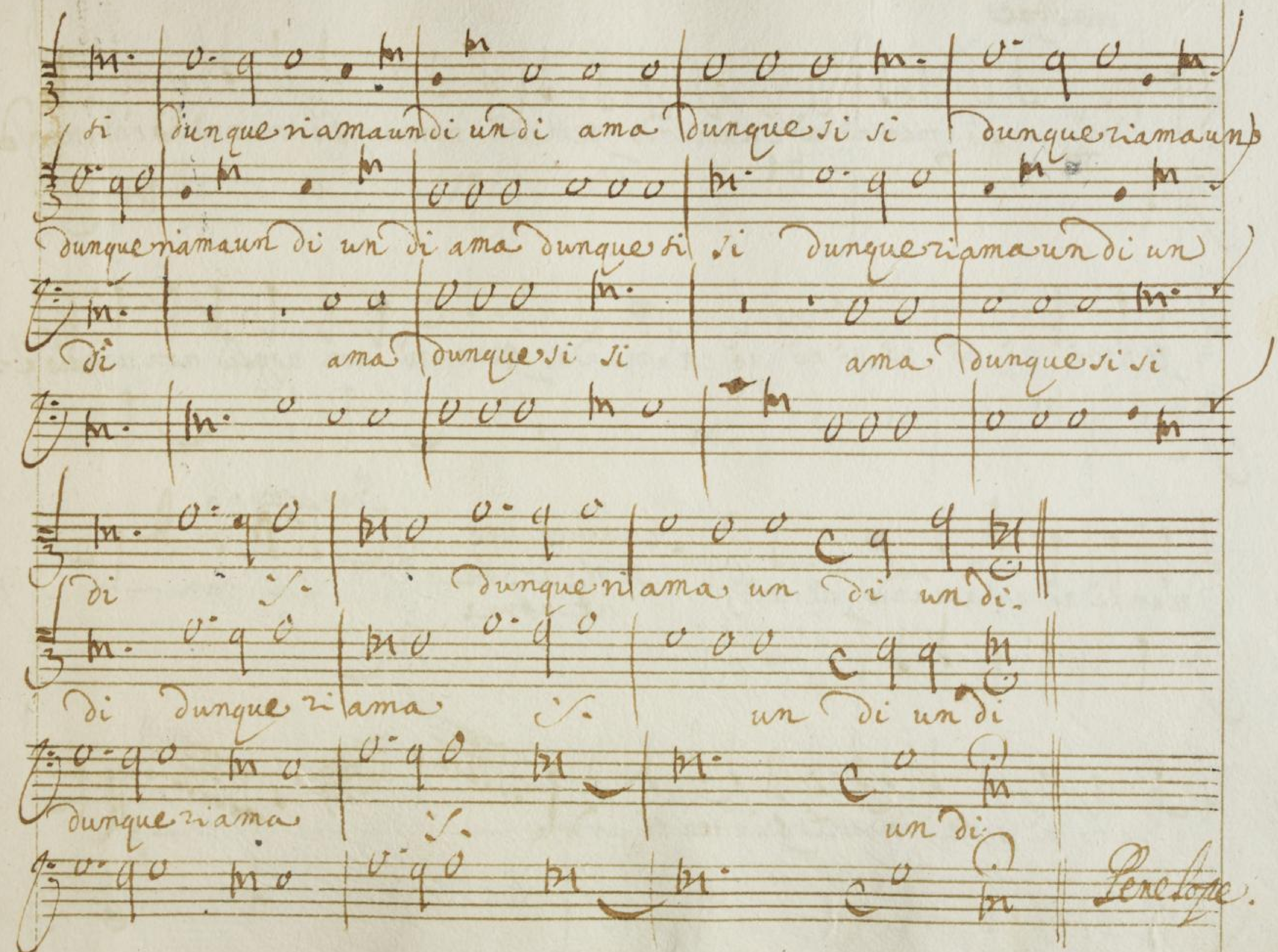

c'hà in odio il sol
Melanto
Pene sospe trionfa nella doglia e nel
pianto frà martiri e contenti viue lie-ta Melanto: ella in
pene si nutrie in pene si nutrie Io frà diletti amando mi gio-
condo mi giocondo frà si varij pensier più bello è il mondo
Melanto et Eurimaco a 2.

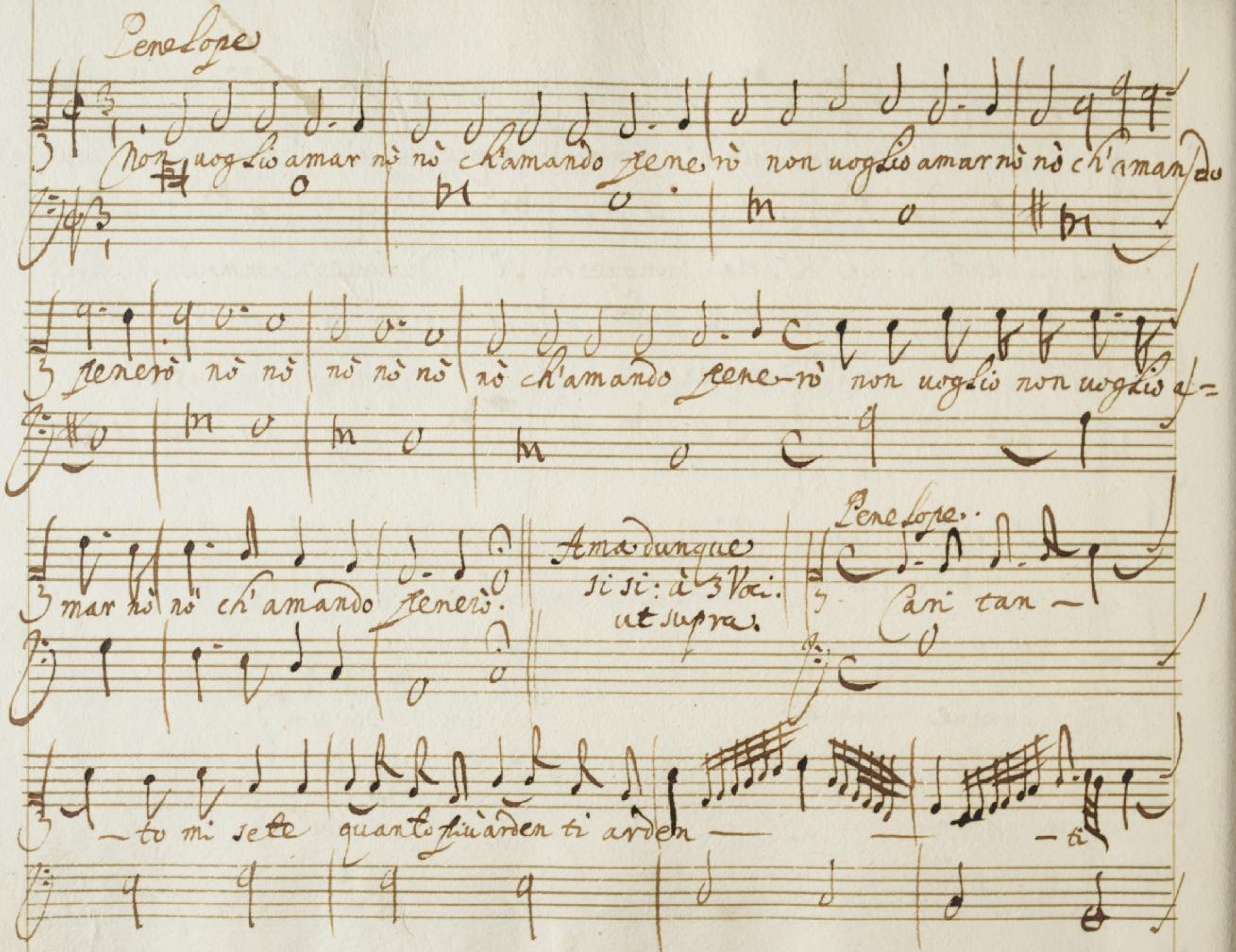


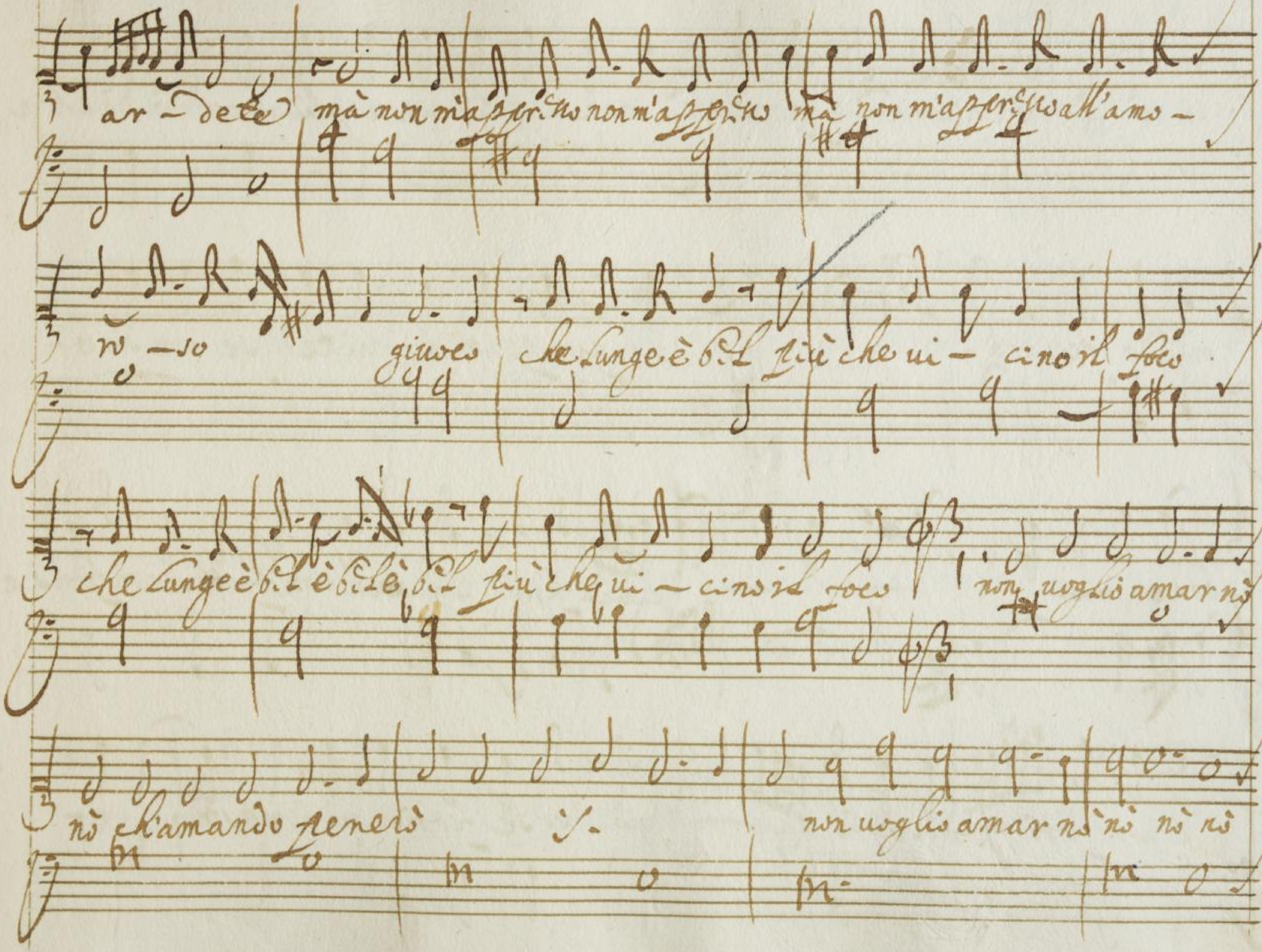
Scena 2.a Antino. Anfinomo. Pisandro. Eurimaco. Penelope.

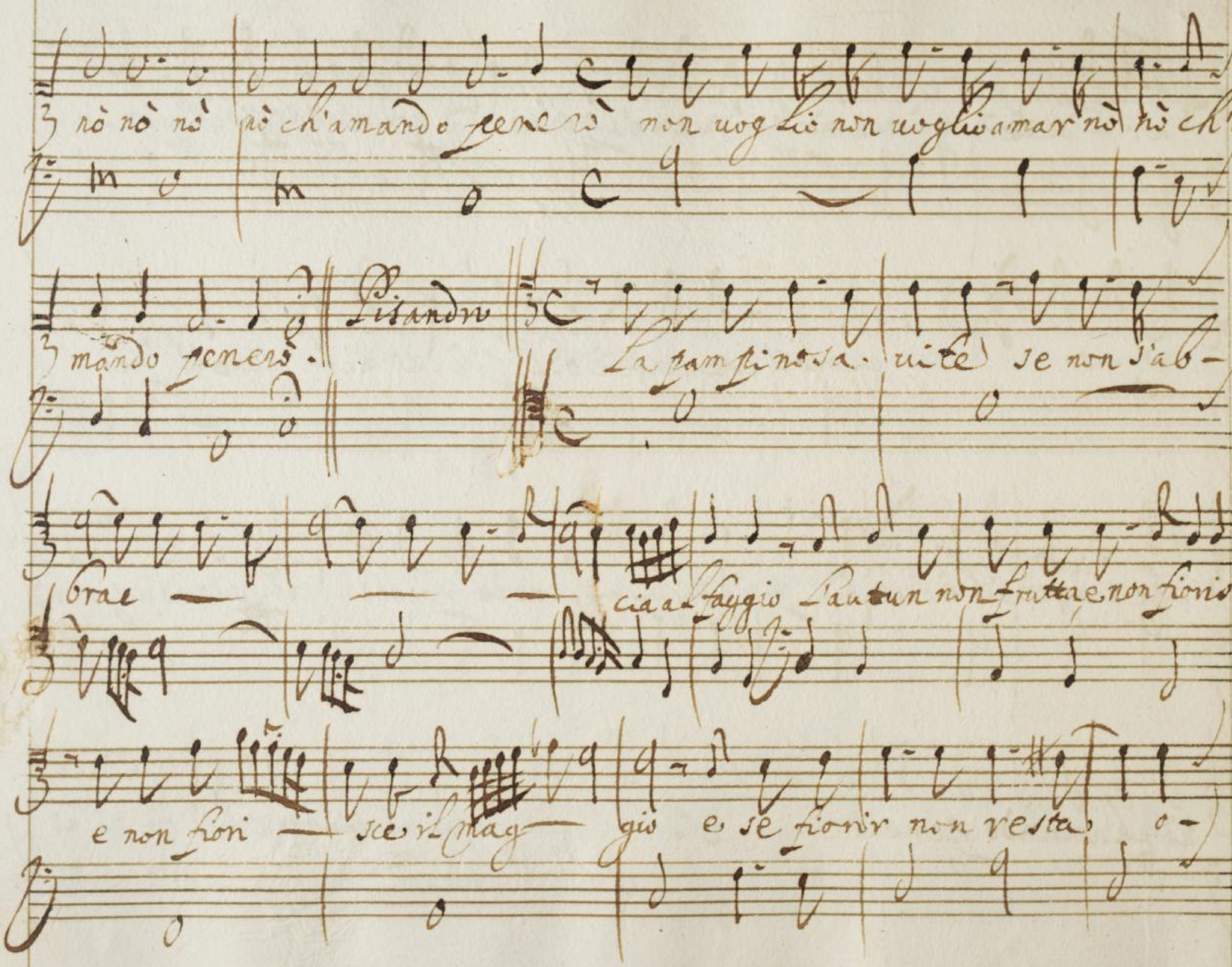

Scena Quinta.
Antinoo
Sono l'altre Regine coronate de' ser- uie tu
d'Amanti
tributan questi Regi al mar di tua bellezza
un mar di pianti
a 3.
Antinoo
Lis.
ama dunque si
ama dunque si si
Antinoo
Ama dunque si si dunque riama un

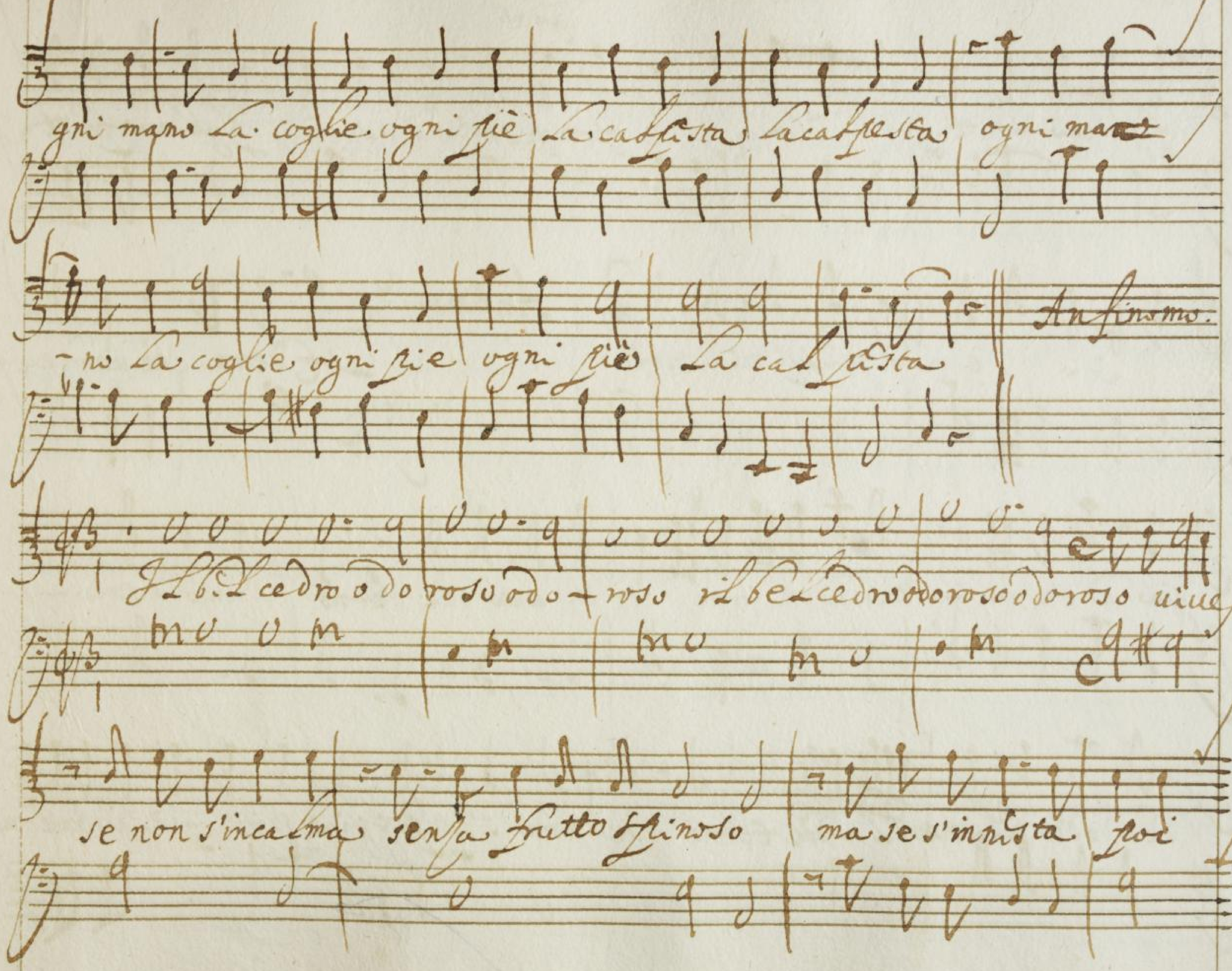
9.

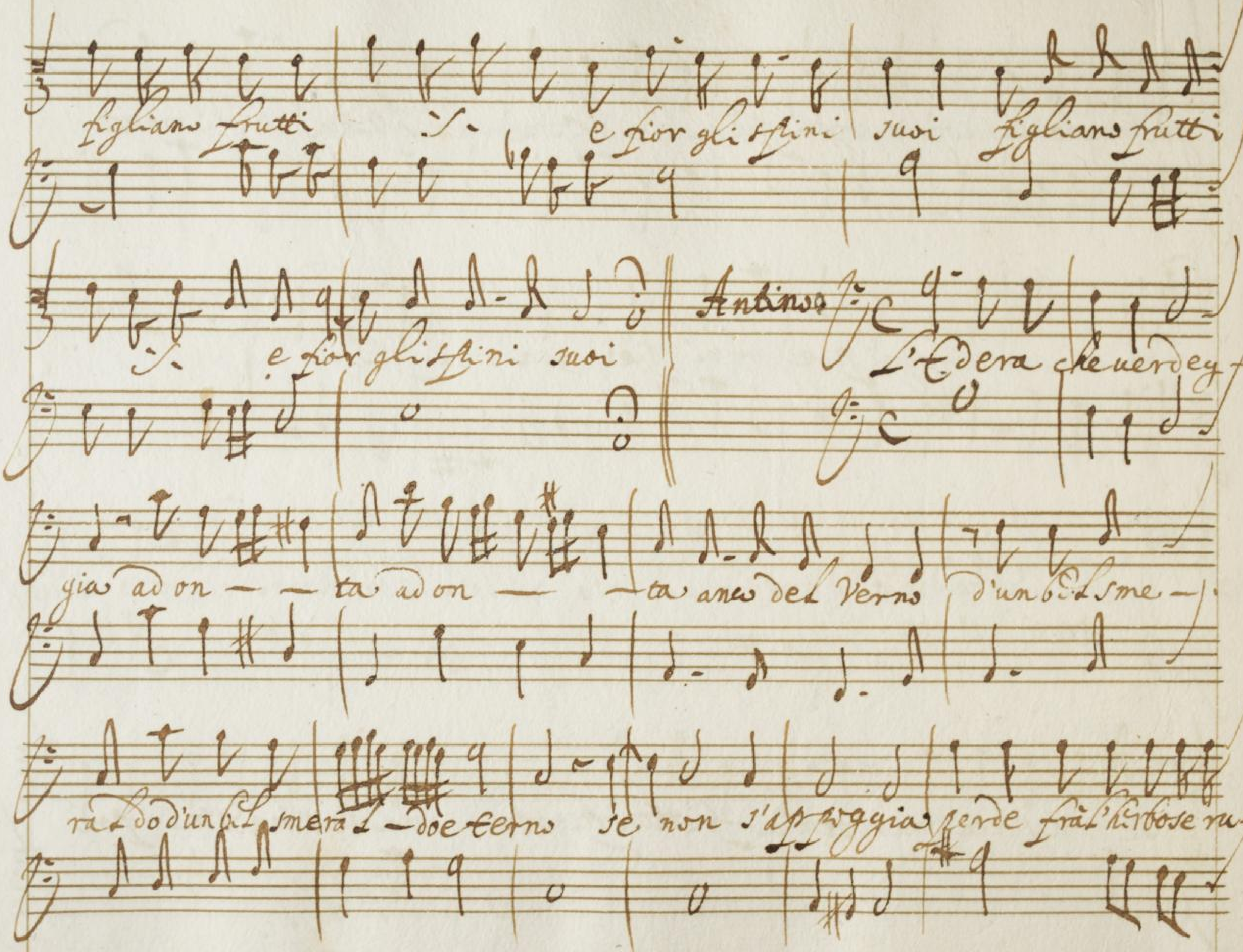

di dunque riama un di un di ama dunque si si dunque riama un
dunque riama un di un di ama dunque si si dunque riama un di un
di ama dunque si si ama dunque si si
di dunque riama un di un di.
di dunque riama un di un di
dunque riama un di
Penelope.

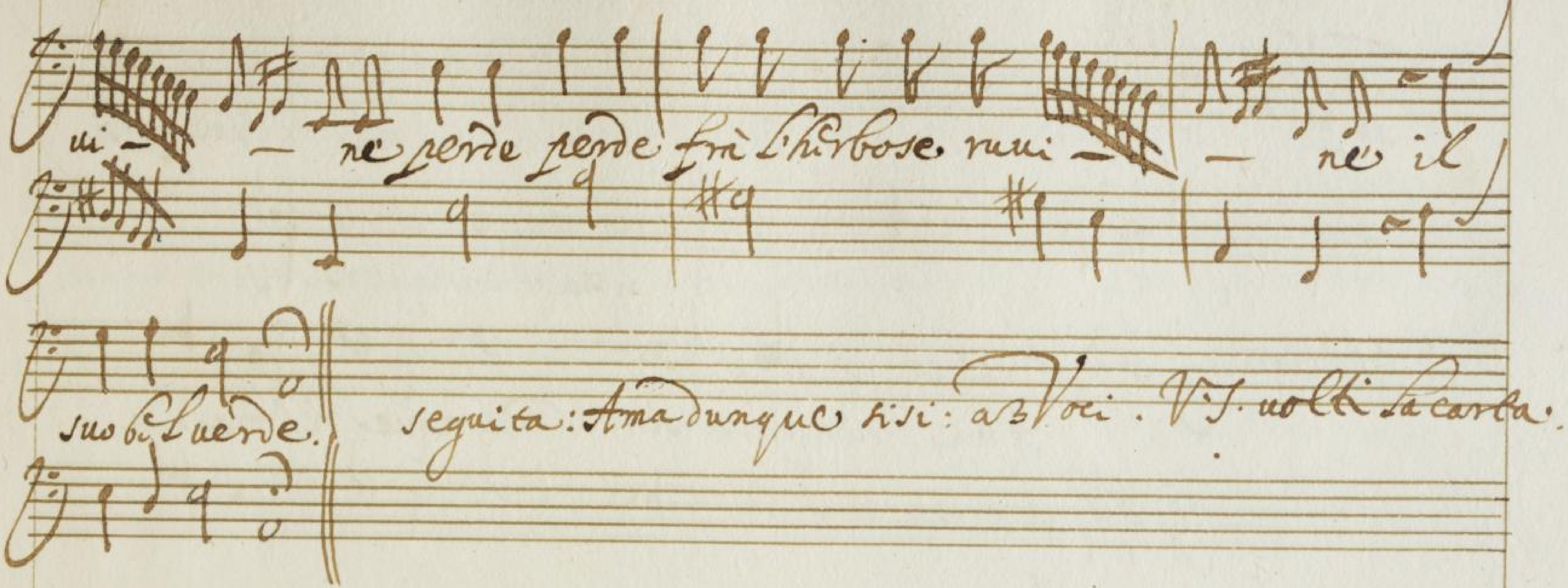

Penelope
Non uoglio amar nò nò ch'amando penerò non uoglio amar nò nò ch'amando
penerò nò nò nò nò nò nò ch'amando penerò non uoglio non uoglio a=
mar nò nò ch'amando penerò.
Ama dunque sì sì: à 3 Voci. ut supra.
Penelope.
Cari tan — to mi sete quanto più arden ti arden — — ti

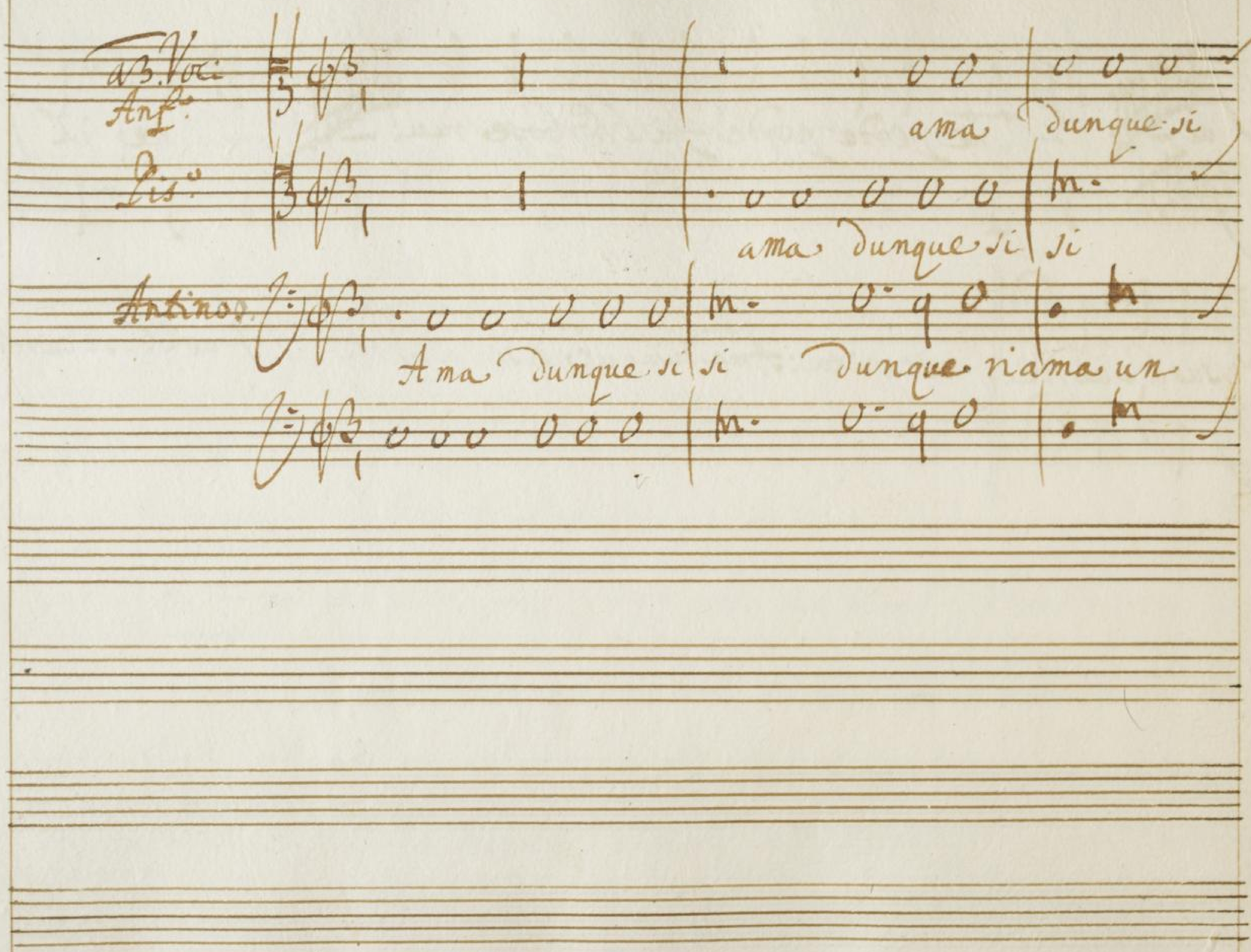

ar - dete mà non m'apperceuo non m'apperceuo mà non m'apperceuo all'amo -
ro - so giuoco che lunge è bel più che vi - cino il foco
che lunge è bel è bel è bel più che vi - cino il foco non voglio amar no
no ch'amando peno :/: non voglio amar no no no no

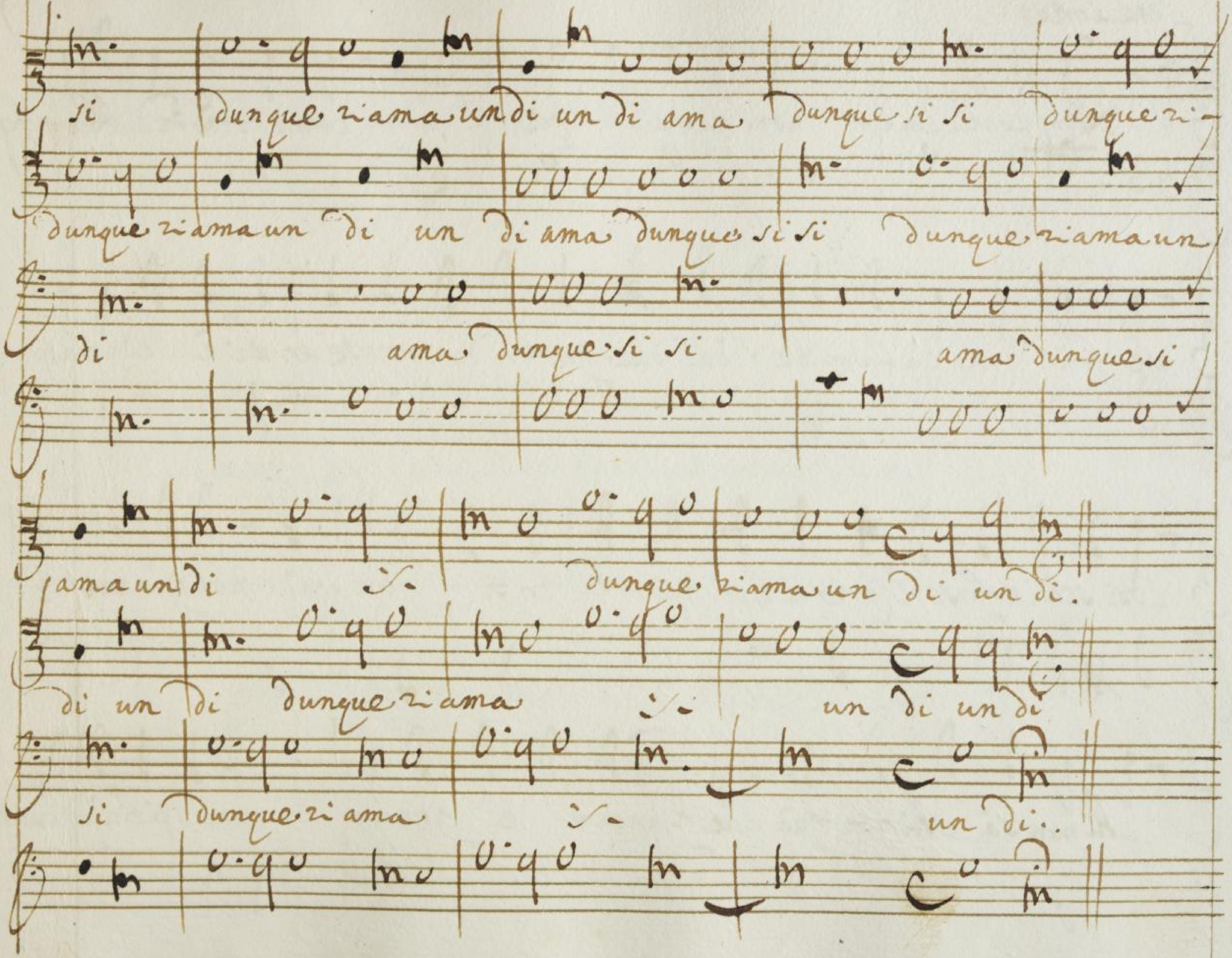

nò nò nò nò ch'amando penerò non voglio non voglio amar nò nò ch'a-
mando penerò.
Lisandro
La pampinosa vite se non s'ab-
braccia al faggio l'autun non frutta e non fiorisce
e non fiori sce il mag gio e se fiorir non resta o-

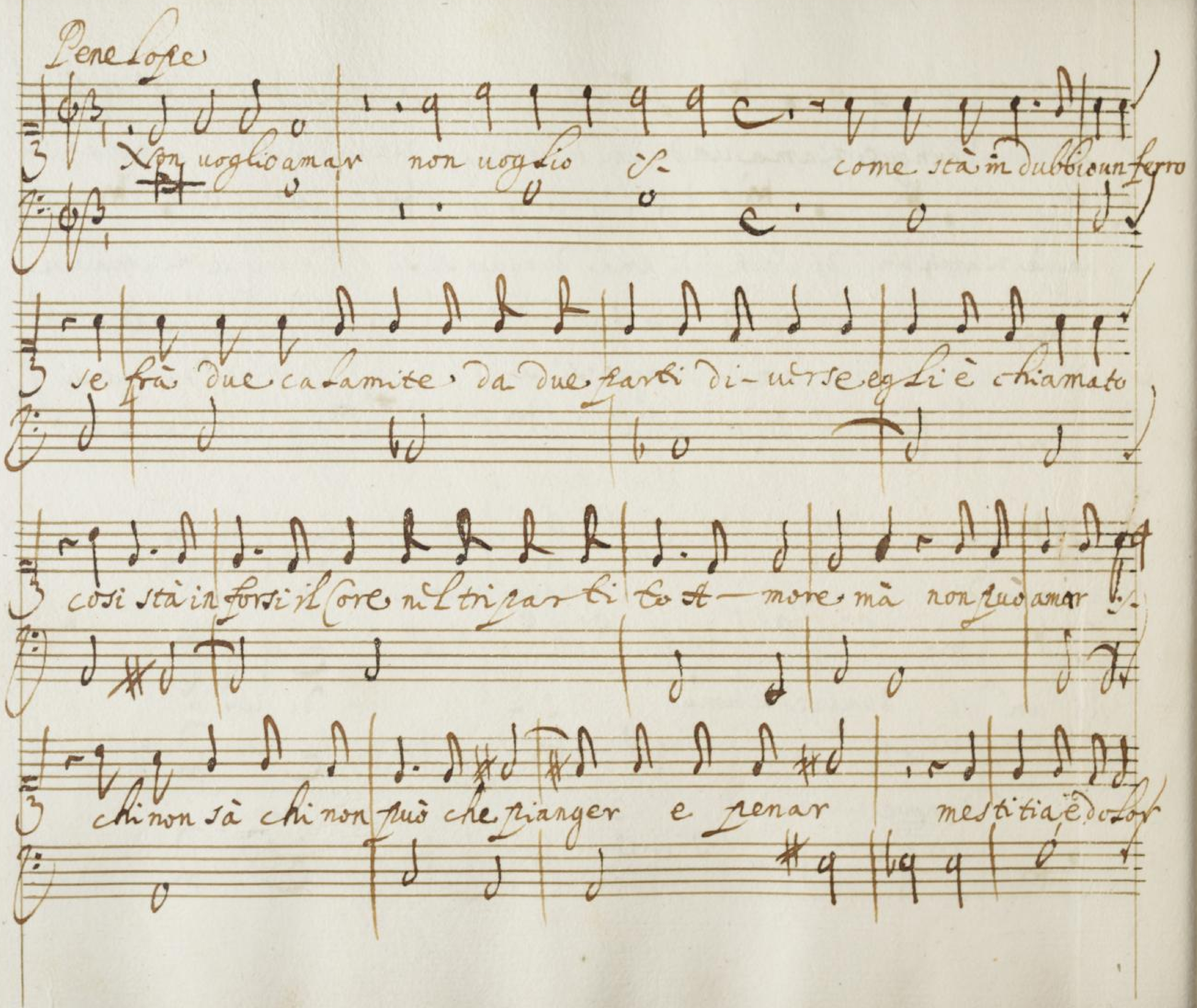

gni mano La coglie ogni piè La calpesta La calpesta ogni mano
-no La coglie ogni piè ogni piè La calpesta
Anfinomo.
Il bel cedro odoroso odoroso il bel cedro odoroso odoroso vive
se non s'incalma senza frutto spinoso ma se s'innesta poi

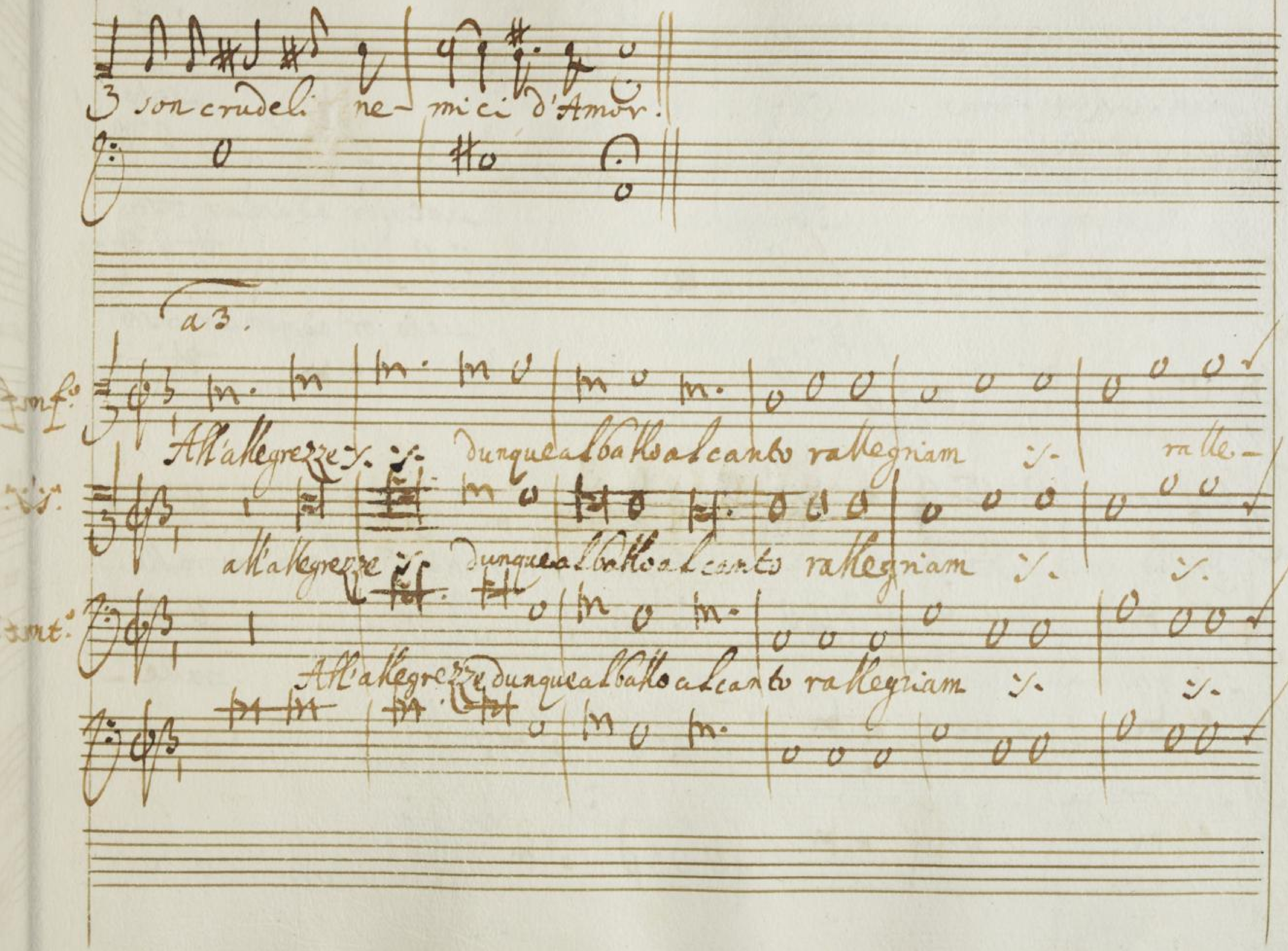

figliano frutti
e fior gli stessi suoi
figliano frutti
e fior gli stessi suoi
Antinoo
L'Edera che verdeg-
gia ad on — — ta ad on — — ta anco del Verno d'un bel sme-
raldo d'un bel smeral-do eterno se non s'appoggia perde fra l'herbose ru-

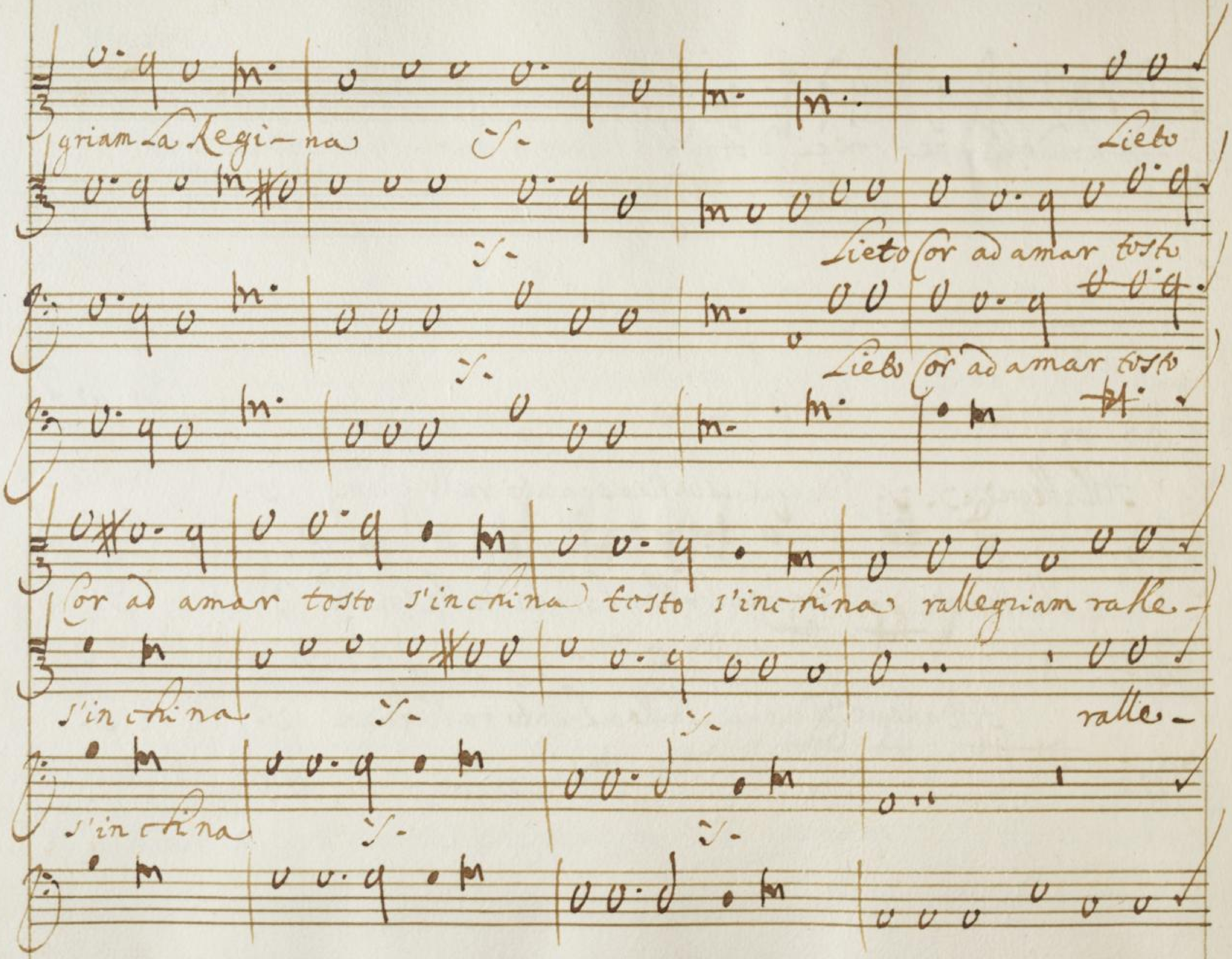

ui — — ne perde perde frà l'herbose riui — — ne il
suo bel verde.
seguita: Ama dunque sì sì: a 3 Voci. V.S. volti la carta.

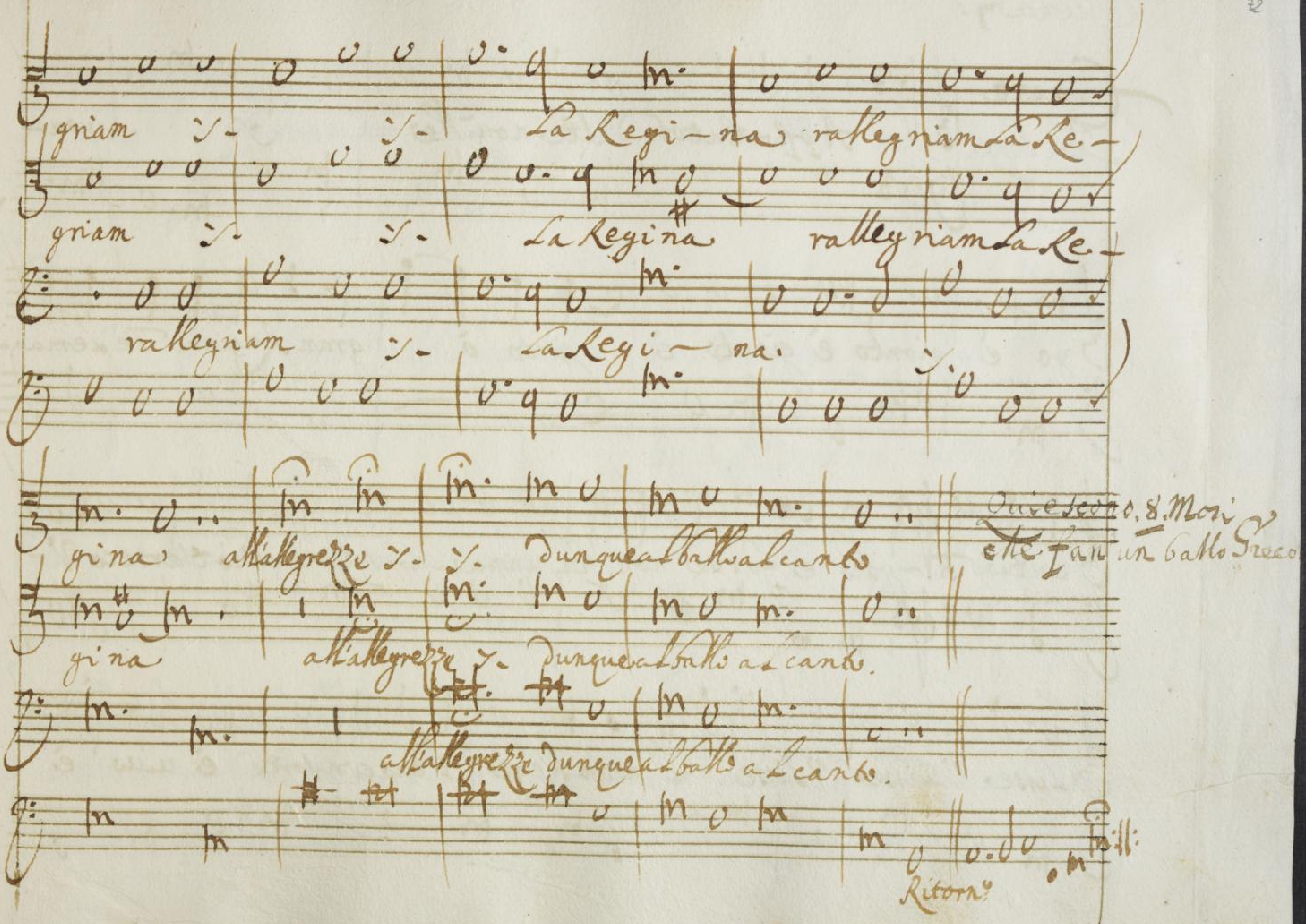

a 3. Voci
Anf.o
ama dunque si
Lis.o
ama dunque si si
Antinoo
Ama dunque si si dunque ri ama un


si dunque ri ama un di un di ama dunque si si dunque ri-
dunque ri ama un di un di ama dunque si si dunque ri ama un
di ama dunque si si ama dunque si
ama un di dunque ri ama un di un di.
di un di dunque ri ama un di un di
si dunque ri ama un di.

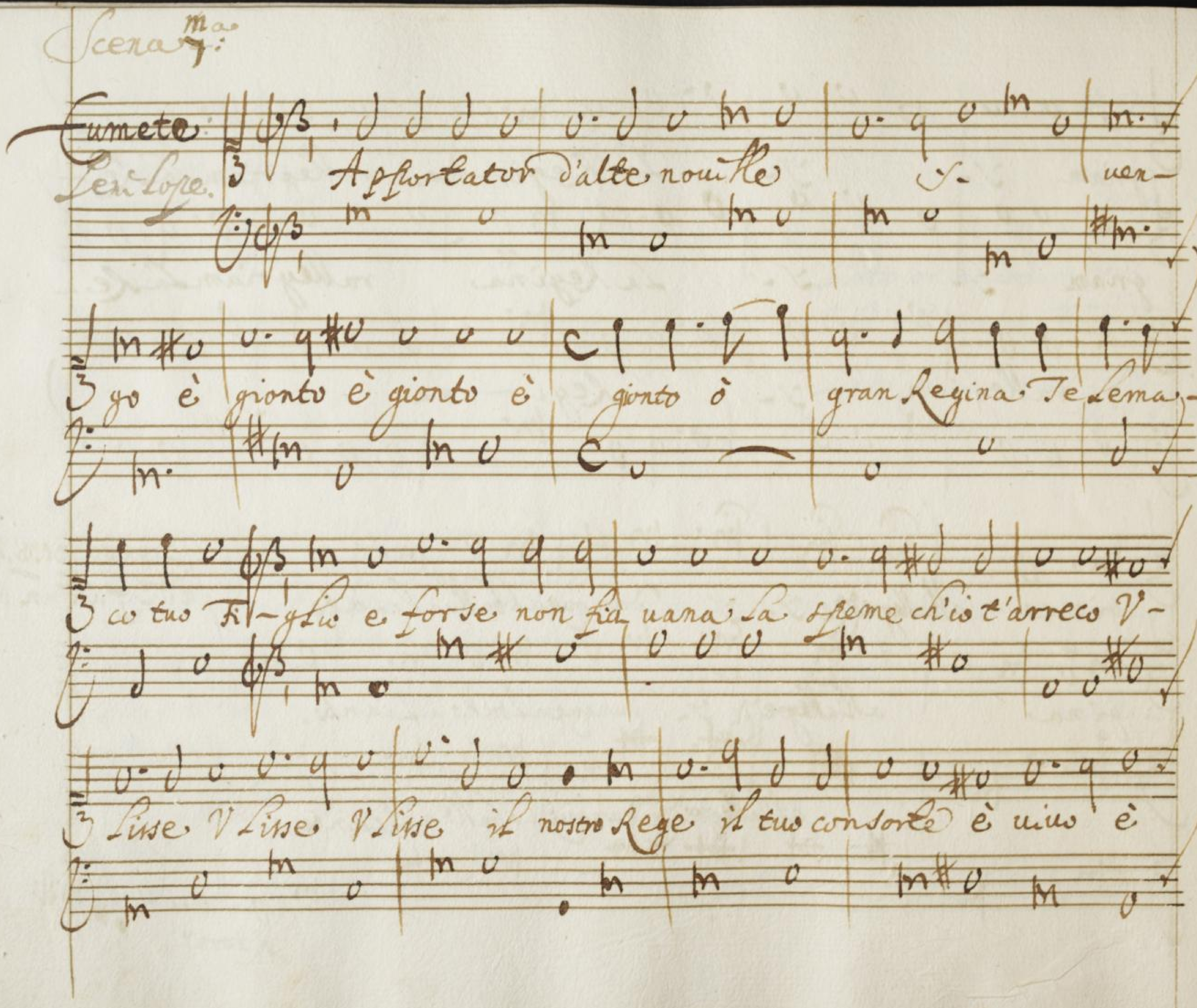

Penelope
Non uoglio amar non uoglio
come stà in dubbio un ferro
se frà due calamite da due parti di-uerse egli è chiamato
così stà in forsi il core nel triparti to A-more mà non può amar
chi non sà chi non può che pianger e penar mestitia è dolor

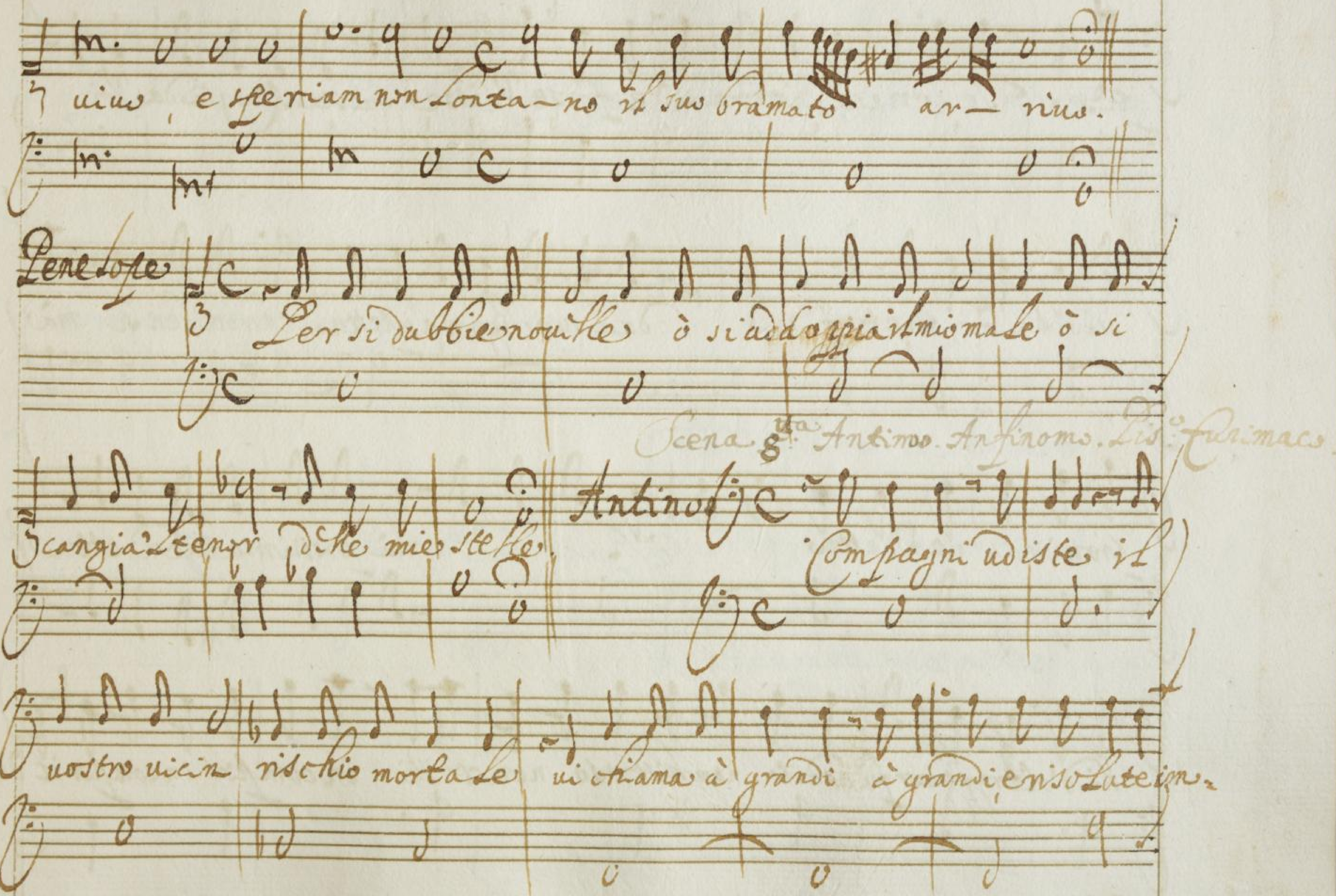

son crudeli ne- mici d'Amor!
a 3.
All'allegrezze dunque al ballo al canto rallegriam
ralle-
all'allegrezze dunque al ballo al canto rallegriam
All'allegrezze dunque al ballo al canto rallegriam

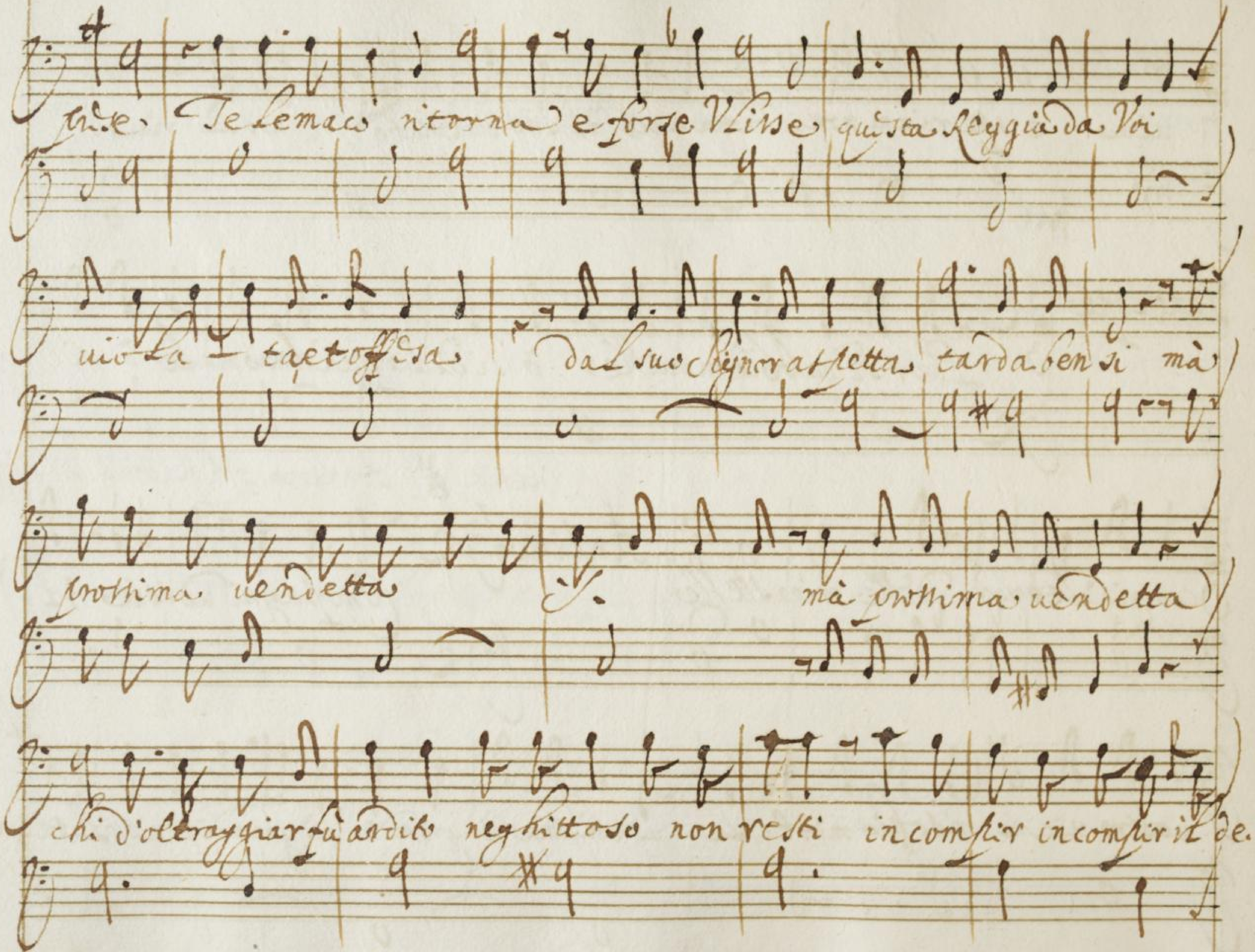

griam La Regi- na
Lieto
Lieto Cor ad amar tosto
Lieto Cor ad amar tosto
Cor ad amar tosto s'inclina tosto s'inclina rallegriam ralle-
s'inclina
ralle-
s'inclina

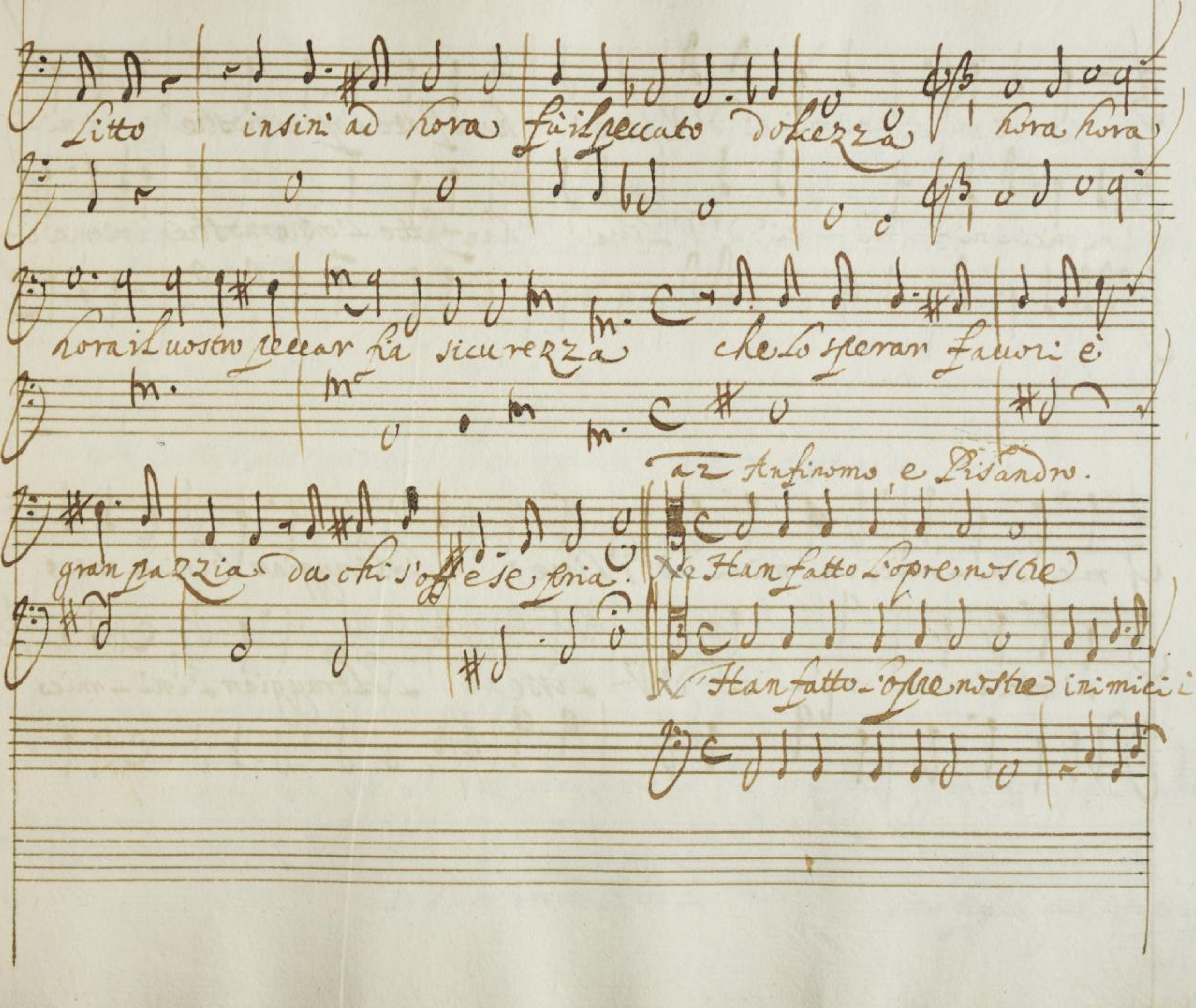

griam La Regi-na rallegriam La Re-
griam La Regina rallegriam La Re-
rallegriam La Regi-na.
gi na all'allegrezze dunque al ballo al canto
gi na all'allegrezze dunque al ballo al canto.
all'allegrezze dunque al ballo al canto.
Qui escono 8 Mori che fan un ballo Greco
Ritorn.

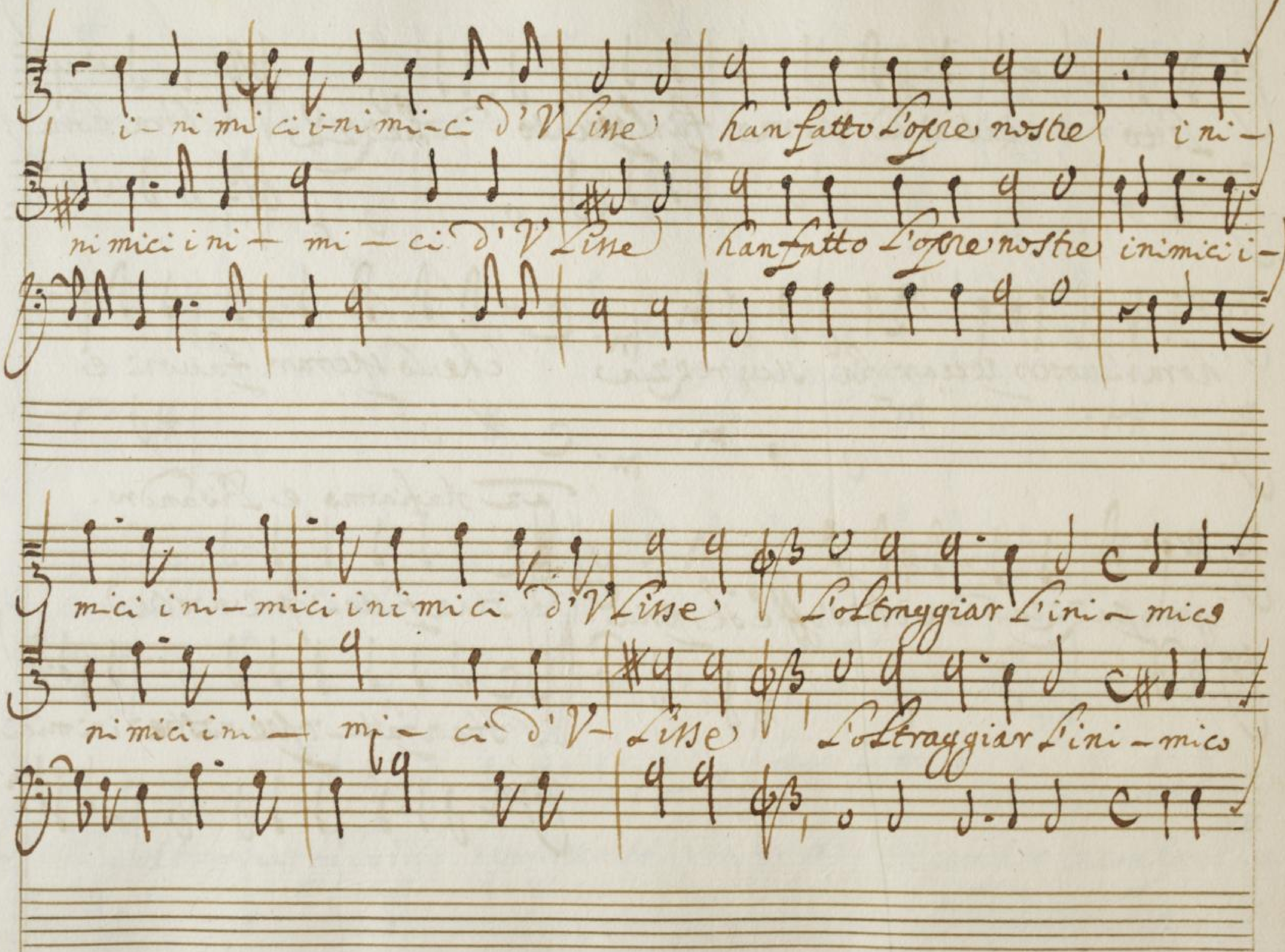
72'

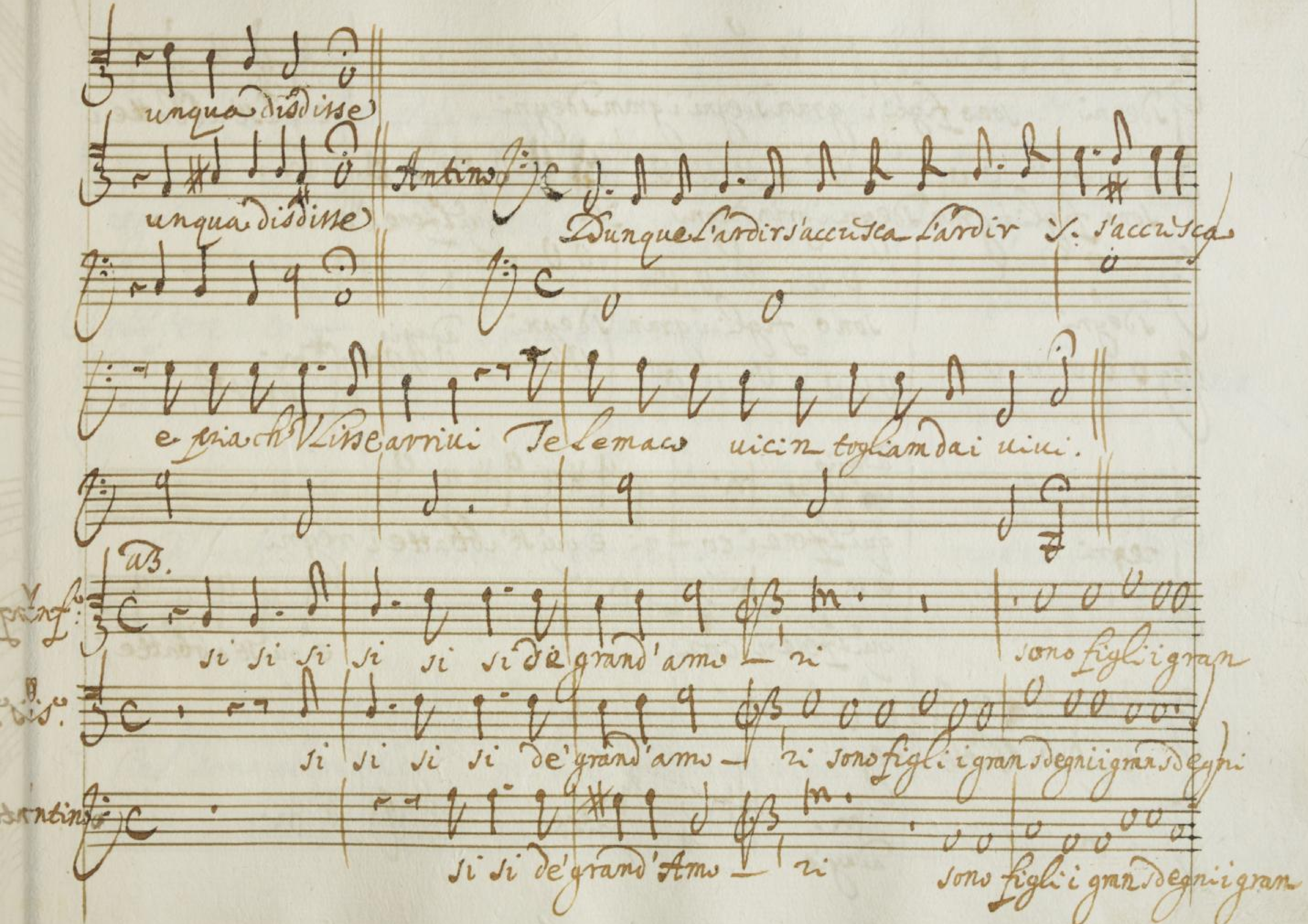

Scena 7ma
Eumete
Penelope
Apportator d'alte nouelle i- uen-
go è gionto è gionto è gionto ò gran Regina Telema-
co tuo Figlio e forse non fia uana la speme ch'io t'arreco V-
lisse Vlisse Vlisse il nostro Rege il tuo consorte è uiuo è


uiuo, e speriam non lonta- no il suo bramato ar- riuo.
Penelope
Per si dubbie nouelle ò si raddoppia il mio male ò si
scangia il tenor delle mie stelle.
Scena 9.na Antino. Anfinomo. Pis.o Eurimaco
Antino
Compagni udiste il
vostro vicin rischio mortale vi chiama à grandi à grandi e risolute im-

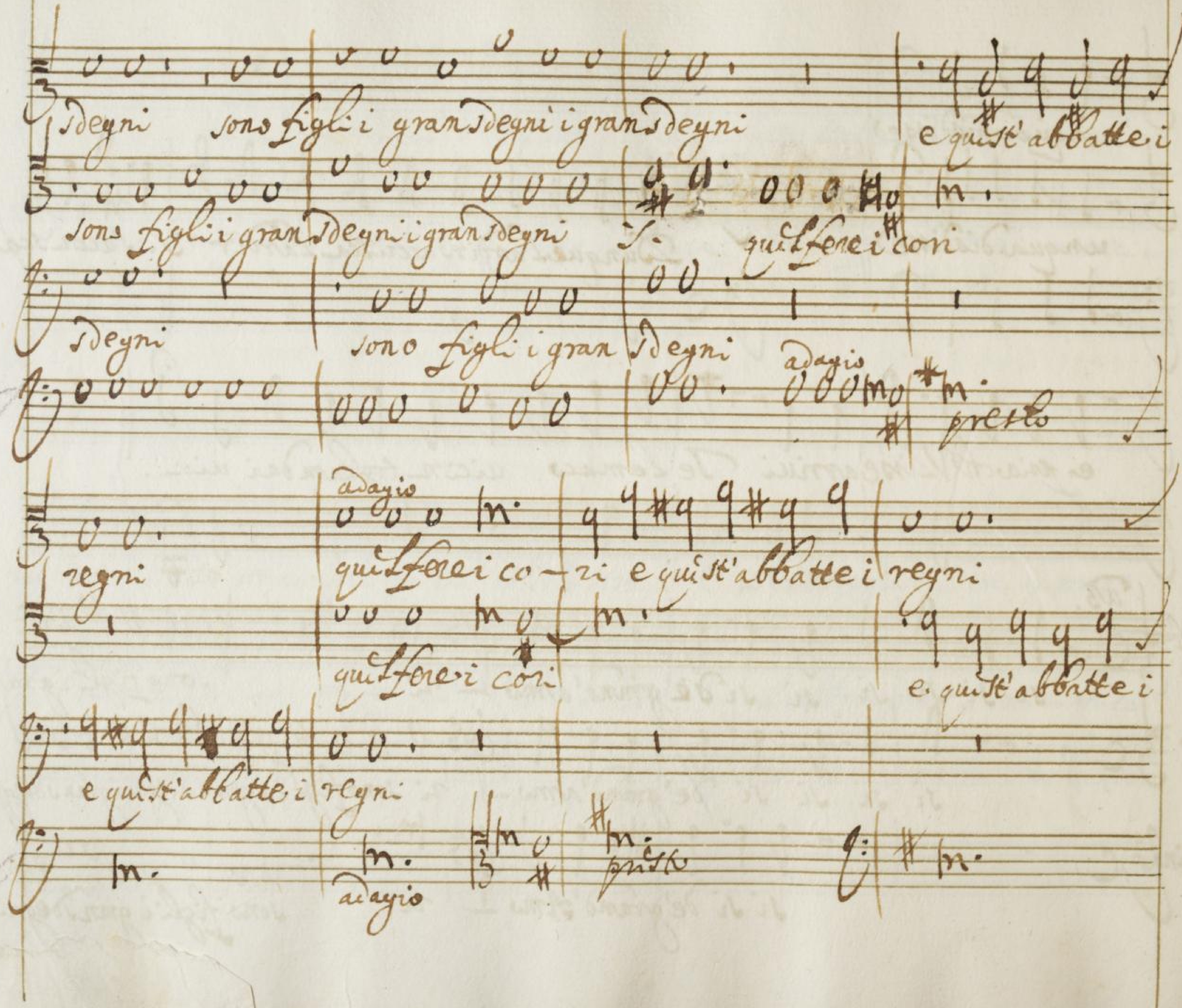

tre Telemaco ritorna e forse Ulisse questa Reggia da Voi
vio la ta et offesa dal suo Signor aspetta tarda ben si mà
prossima vendetta mà prossima vendetta
chi d'oltraggiar fu ardito neghittoso non resti in compir in compir il de-

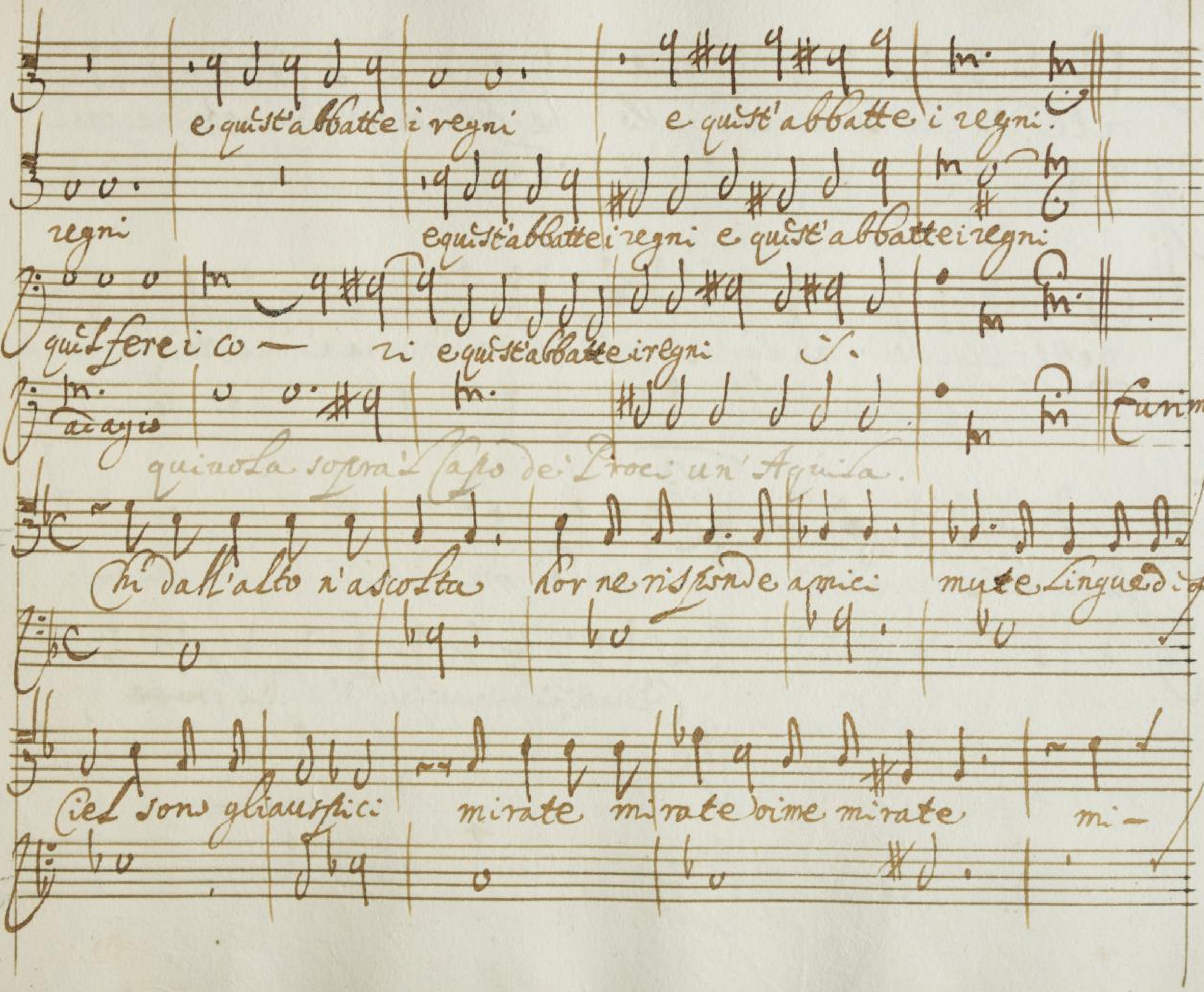

Litto insin ad hora fu il peccato dolcezza hora hora
hora il vostro peccar ha sicurezza che lo sperar favori è
gran pazzia da chi s'offese pria.
a 2 Anfinomo e Pisandro.
Ne Han fatto l'opre nostre
Ne Han fatto l'opre nostre inimici

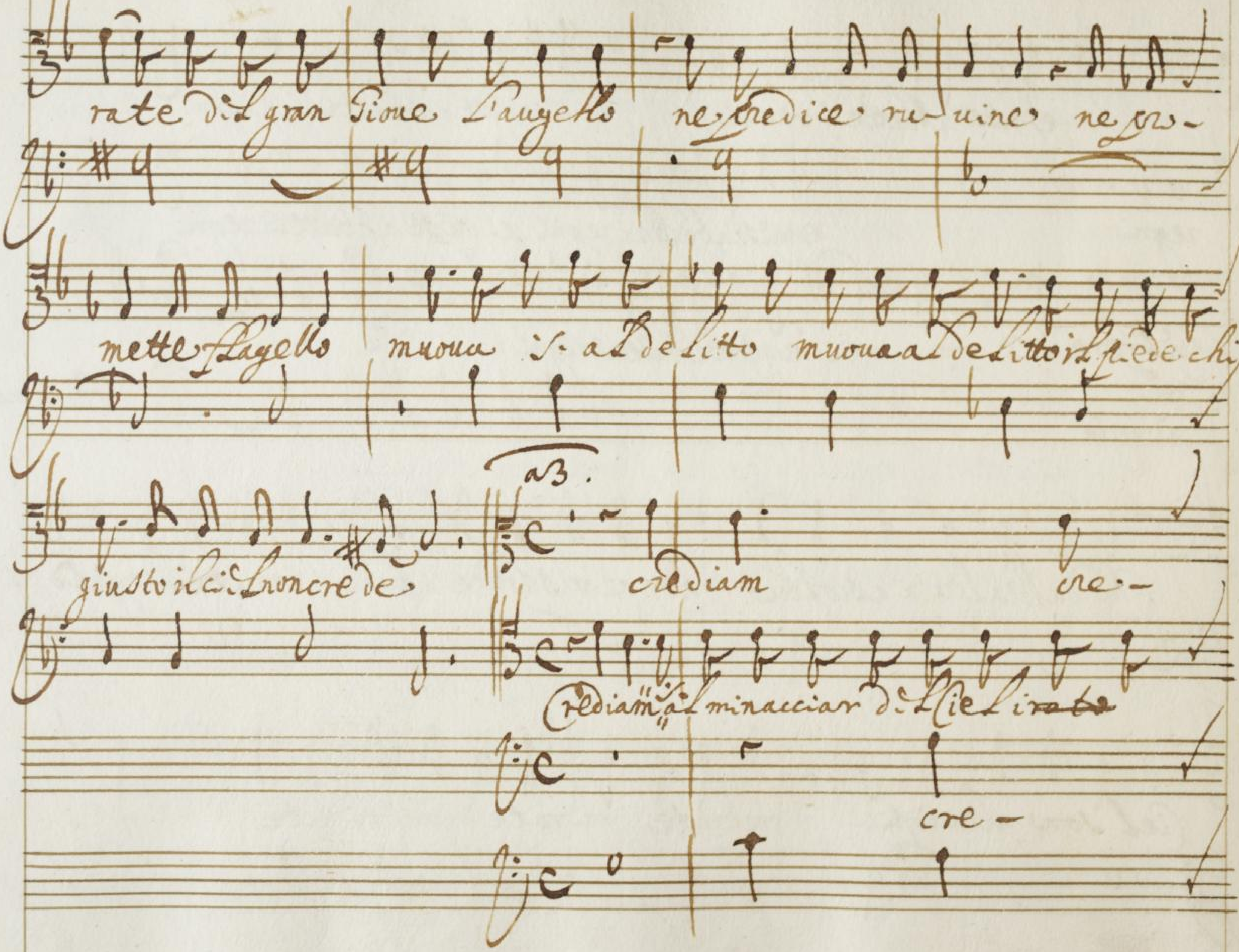

i - ni mi ci i-ni mi-ci d'Vlisse han fatto l'opre nostre i ni-
ni mici i ni - mi - ci d'Vlisse han fatto l'opre nostre inimici i-
mici i ni - mici inimici d'Vlisse l'oltraggiar l'ini - mico
ni mici i ni - mi - ci d'V- lisse l'oltraggiar l'ini - mico

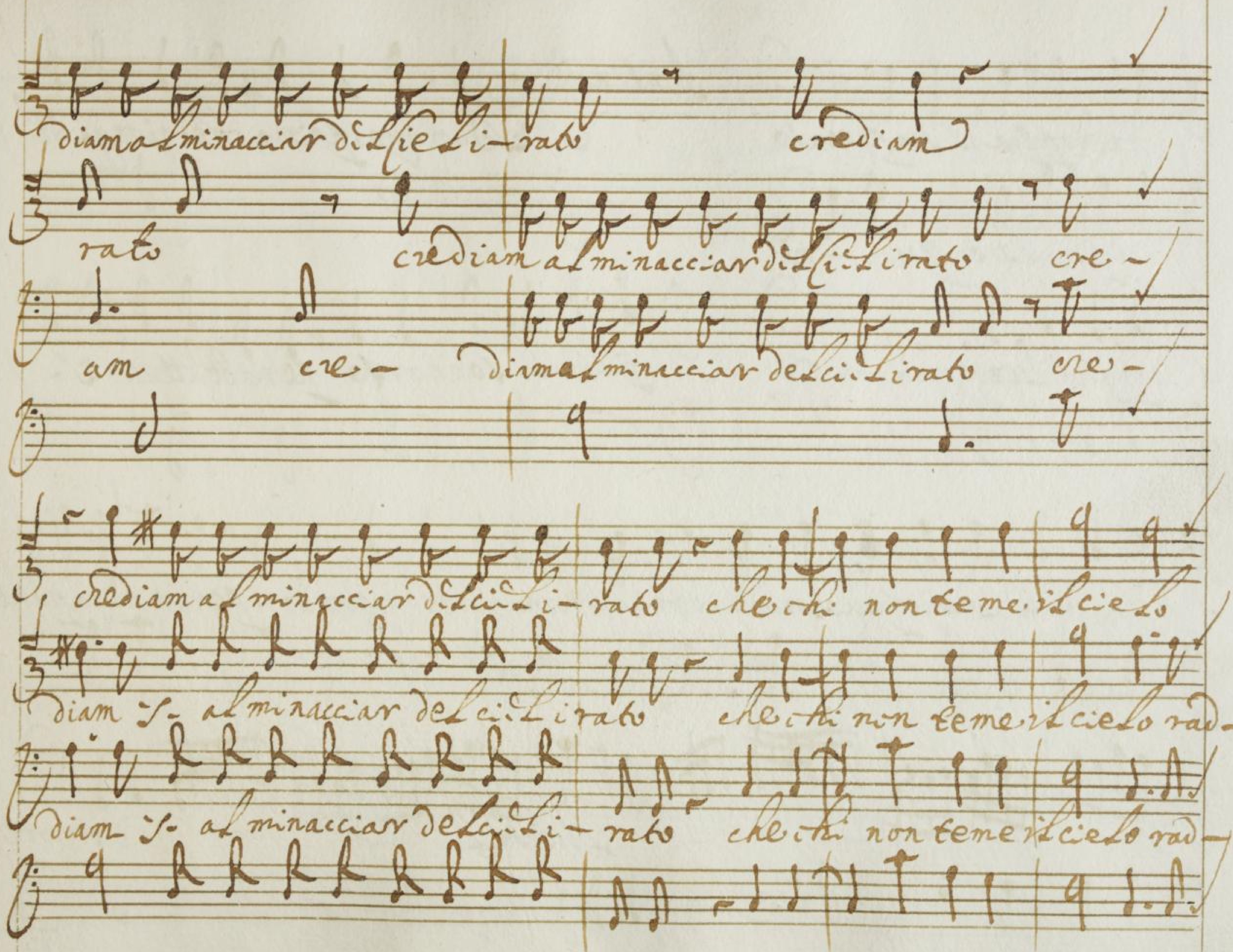

unqua disdisse
unqua disdisse
Antino
Dunque l'ardir s'accusa l'ardir s'accusa
e pria ch'Ulisse arrivi Telemaco vicin togliam dai vivi.
a3.
si si si si si si de grand'amo — ri sono figli i gran
si si si si de grand'amo — ri sono figli i gran degni i gran degni
Antino
si si de grand'Amo — ri sono figli i gran degni i gran

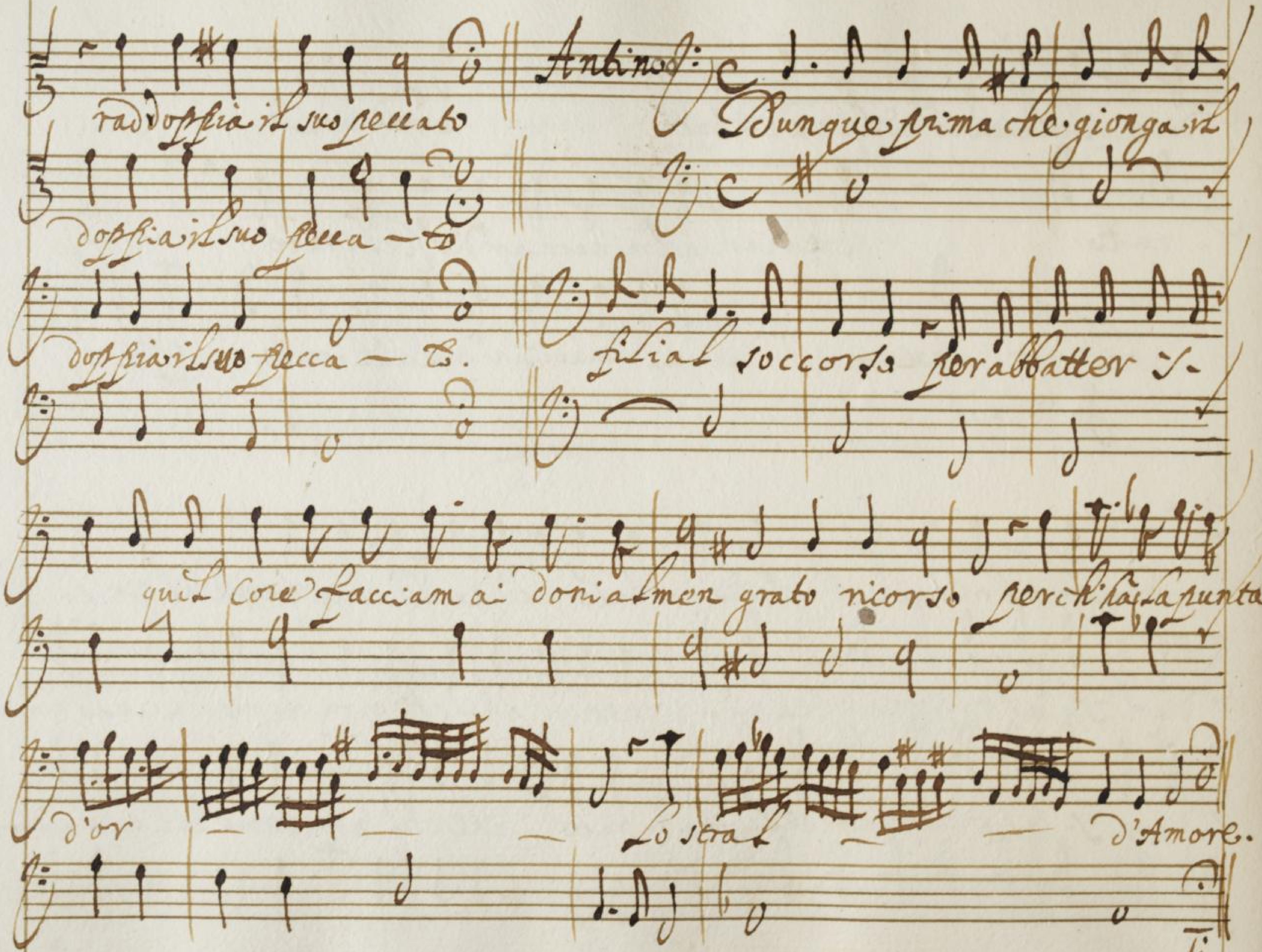
75'

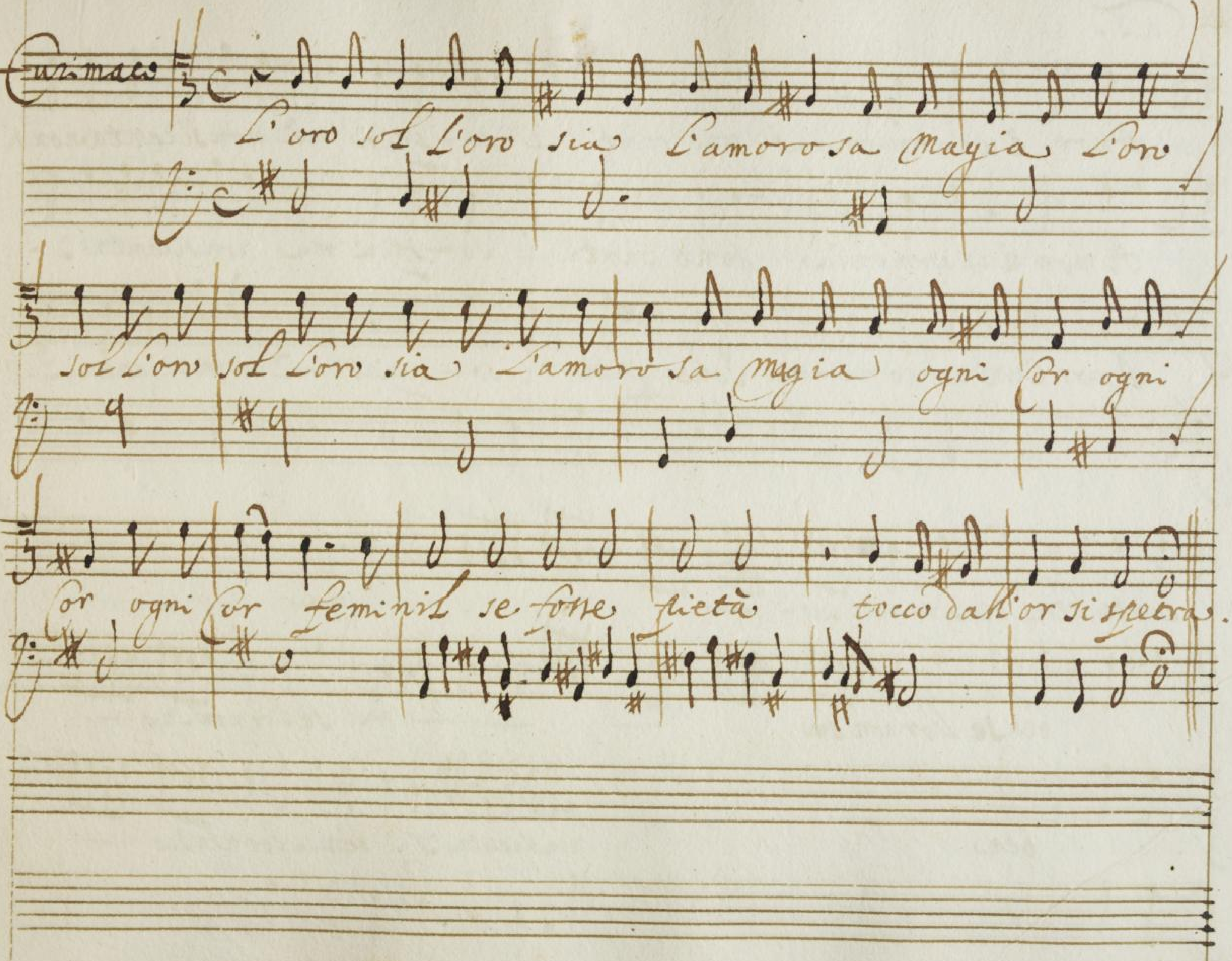

sdegni sono figli i gran sdegni i gran sdegni
e quist'abbatte i
sono figli i gran sdegni i gran sdegni
quil fere i cori
sdegni
sono figli i gran sdegni
adagio
presto
adagio
regni
quil fere i co- ri e quist'abbatte i regni
quil fere i cori
e quist'abbatte i
e quist'abbatte i regni
adagio
presto

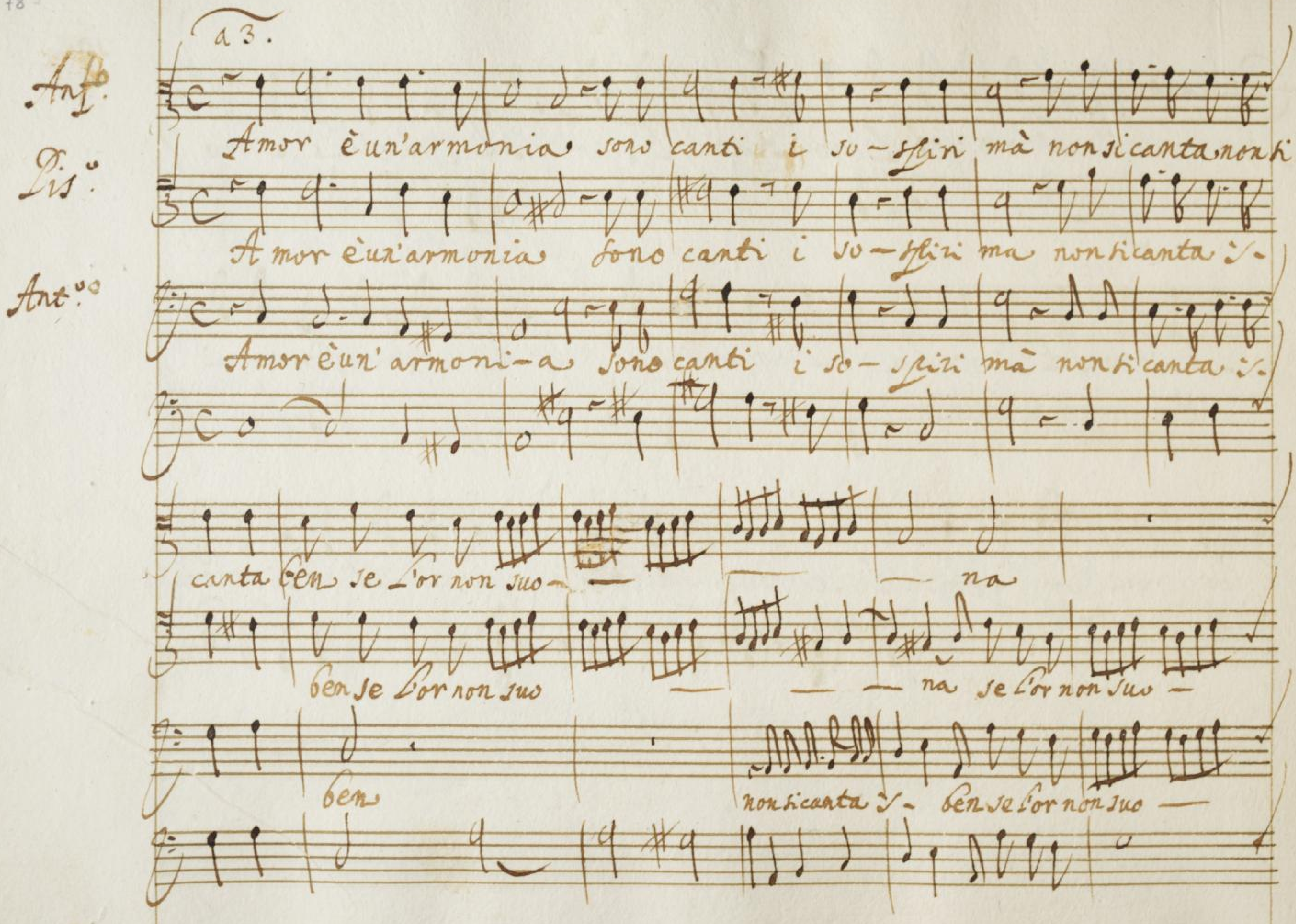

e quist'abbatte i regni e quist'abbatte i regni.
regni equist'abbatte i regni e quist'abbatte i regni
quel ferei co — ri e quist'abbatte i regni
Eurimaco
quivola sopra 'l capo dei Proci un'Aquila.
Chi dall'alto n'ascolta lor ne risponde amici mute lingue di
Ciel sono gliauspici mirate mirate oime mirate mi—

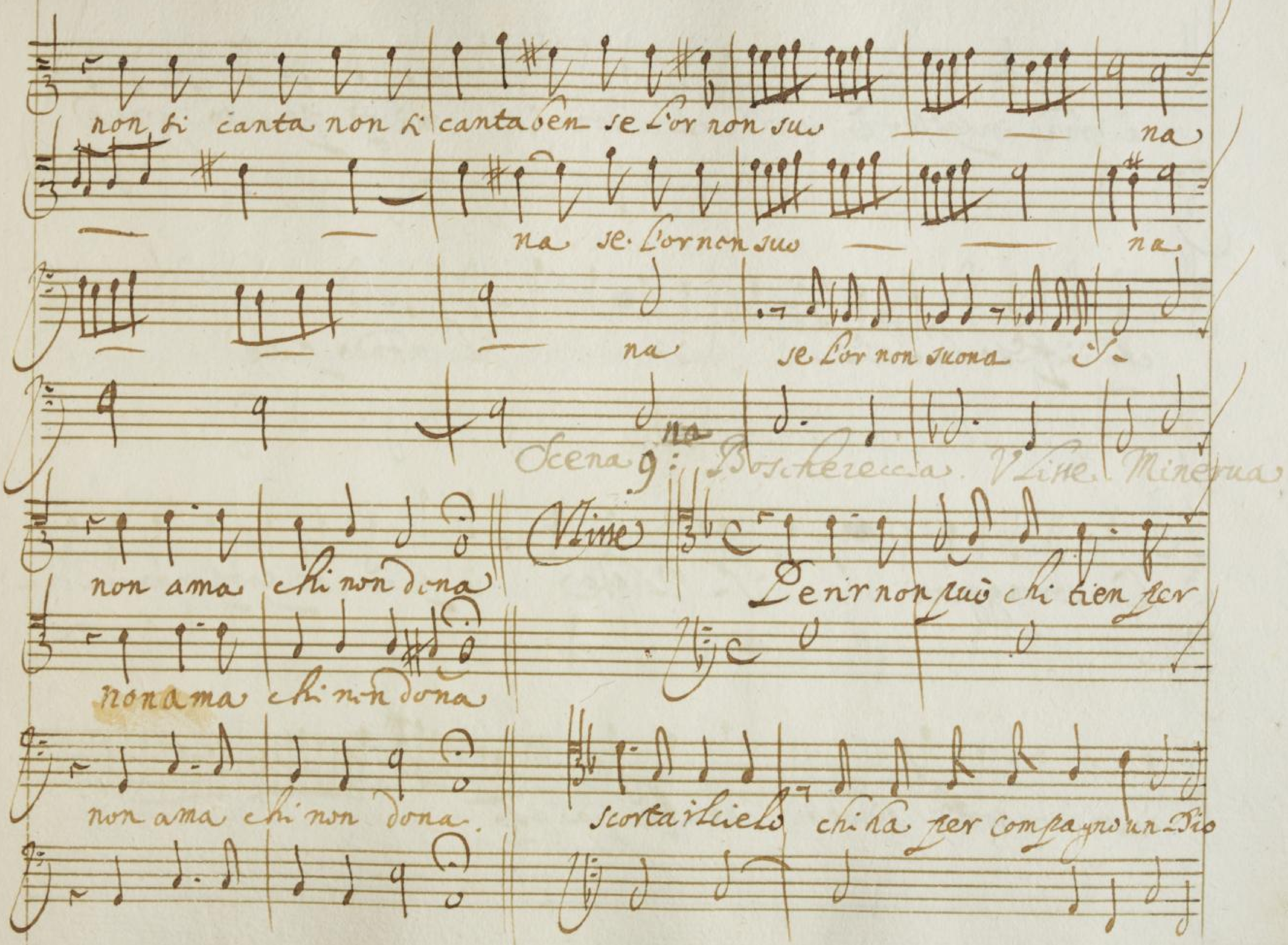

mette flagello
muoua
a 3.
crediam
cre-
cre-

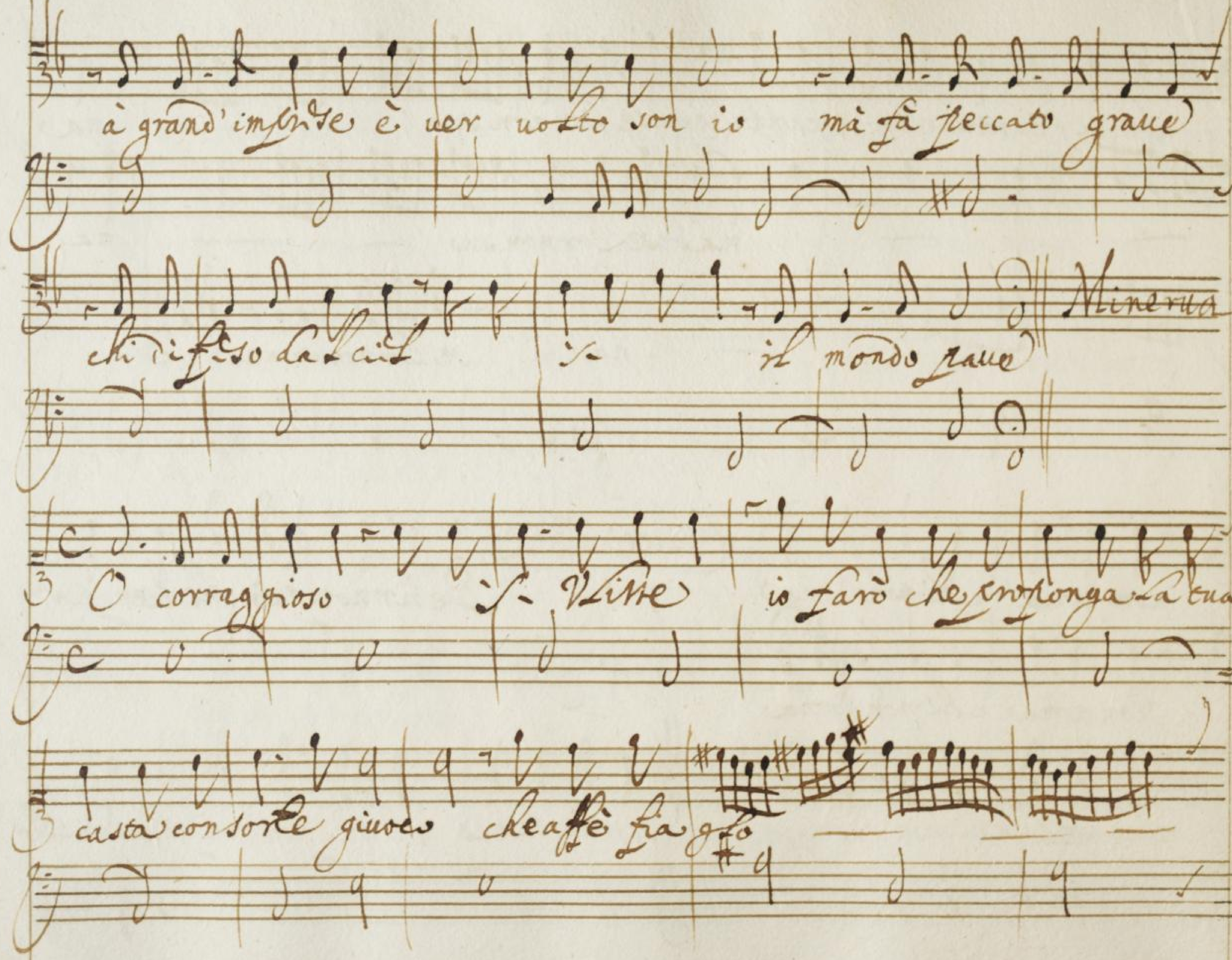

diam al minacciar di Ciel l'i- rato crediam
rato crediam al minacciar di Ci- l'irato cre-
am cre- diam al minacciar del Ci- l'irato cre-
crediam al minacciar di Ciel l'i- rato che chi non teme il cielo
diam si- al minacciar del Ci- l'irato che chi non teme il cielo rad-
diam si- al minacciar del Ci- l'i- rato che chi non teme il cielo rad-

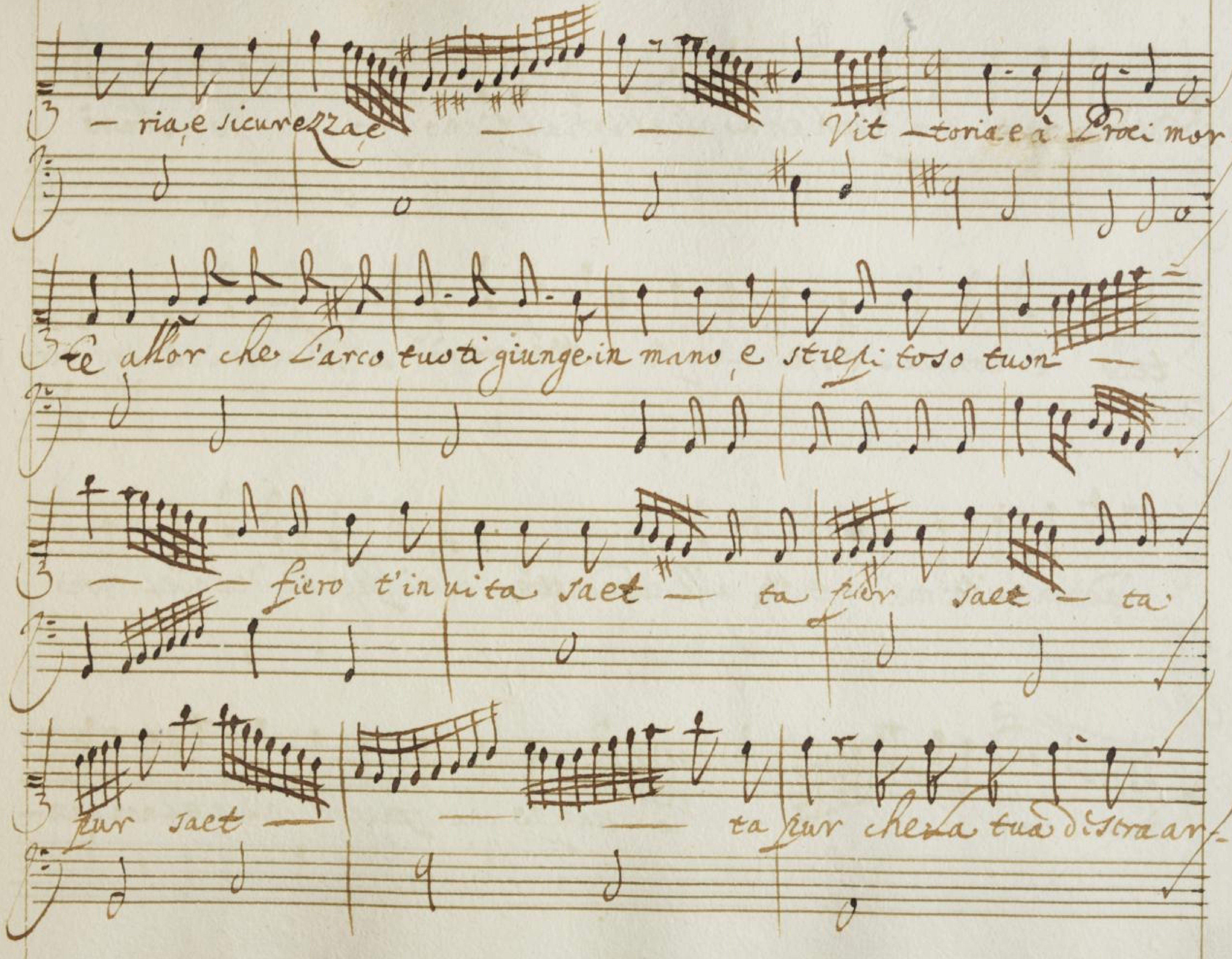

raddoppia il suo peccato
doppia il suo pecca — to
doppia il suo pecca — to.
Antinoo:
Dunque prima che gionga il
filial soccorso per abbatter i-
qui il core facciam ai doni almen grato ricorso perch'hai la punta
d'or — — — lo stral — — d'Amore.

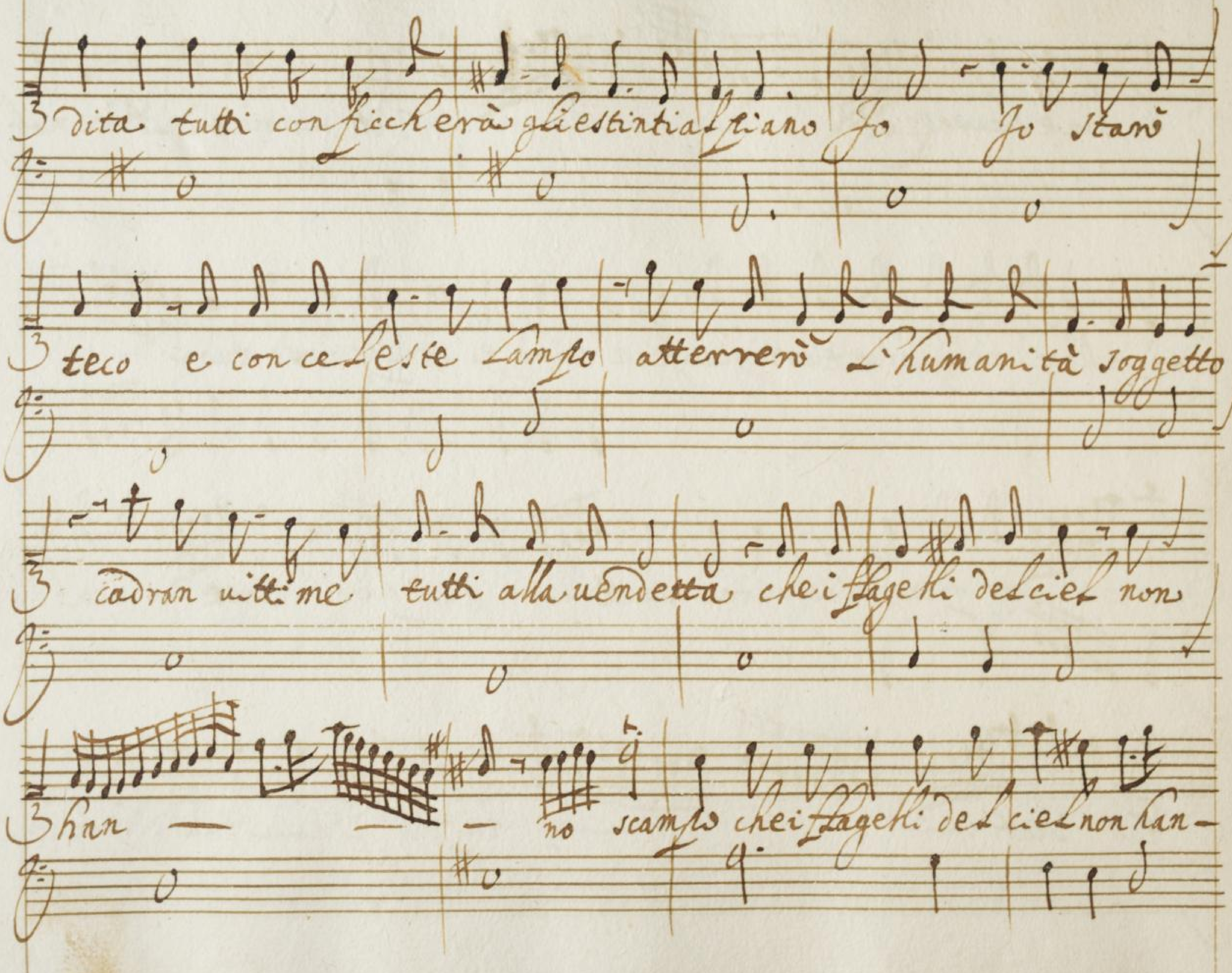

Eurimaco
L'oro sol l'oro sia l'amorosa magia l'oro
sol l'oro sol l'oro sia l'amorosa magia ogni cor ogni
cor ogni cor feminil se fosse pietà tocco dall'or si spetra.

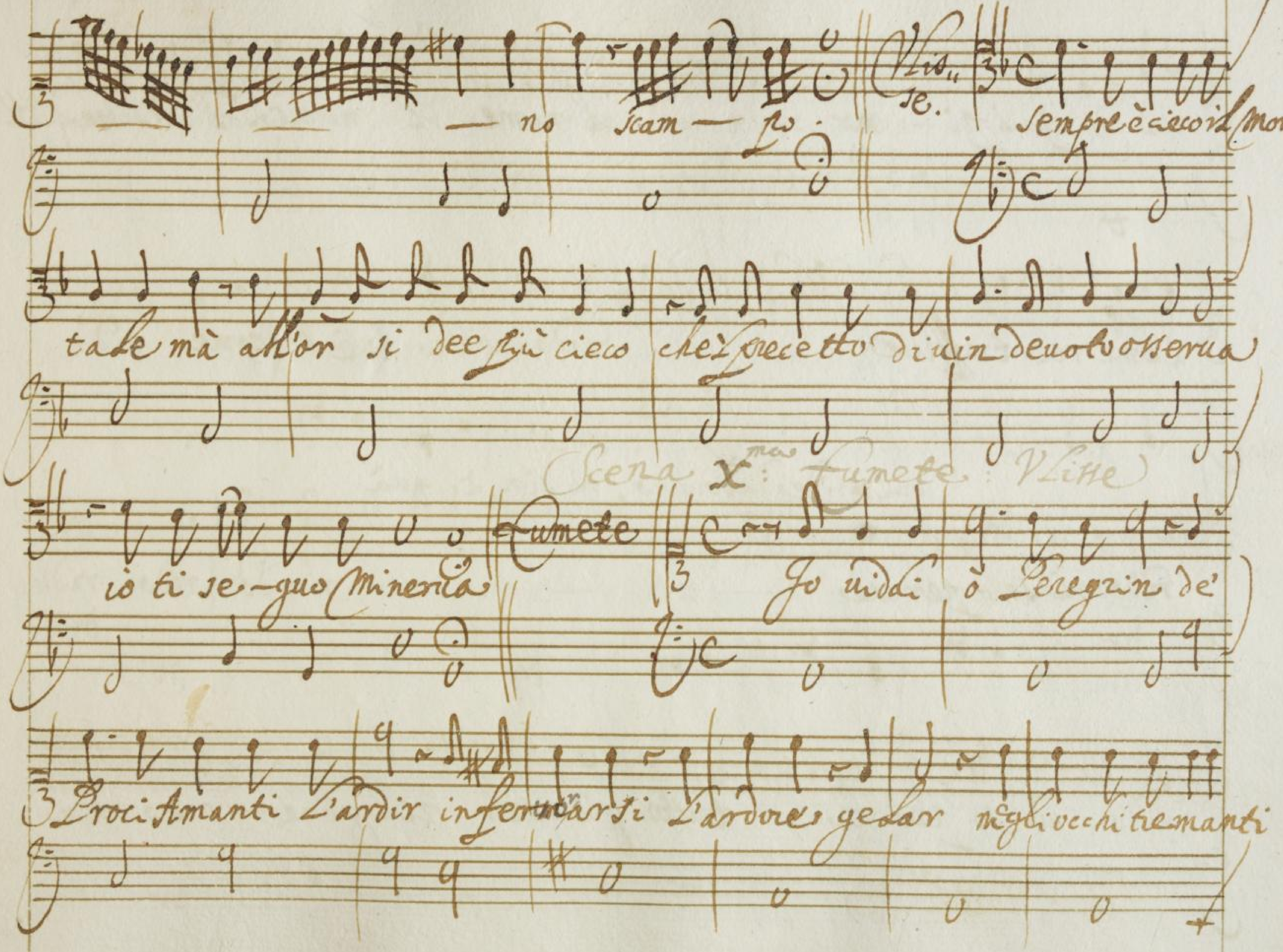

a 3.
Amor è un'armonia sono canti i so-spiri mà non si canta non si
Amor è un'armonia sono canti i so-spiri ma non si canta :/.
Amor è un'armoni-a sono canti i so-spiri mà non si canta :/.
canta ben se l'or non suo— — — na
ben se l'or non suo — — — na se l'or non suo —
ben
non si canta :/. ben se l'or non suo —

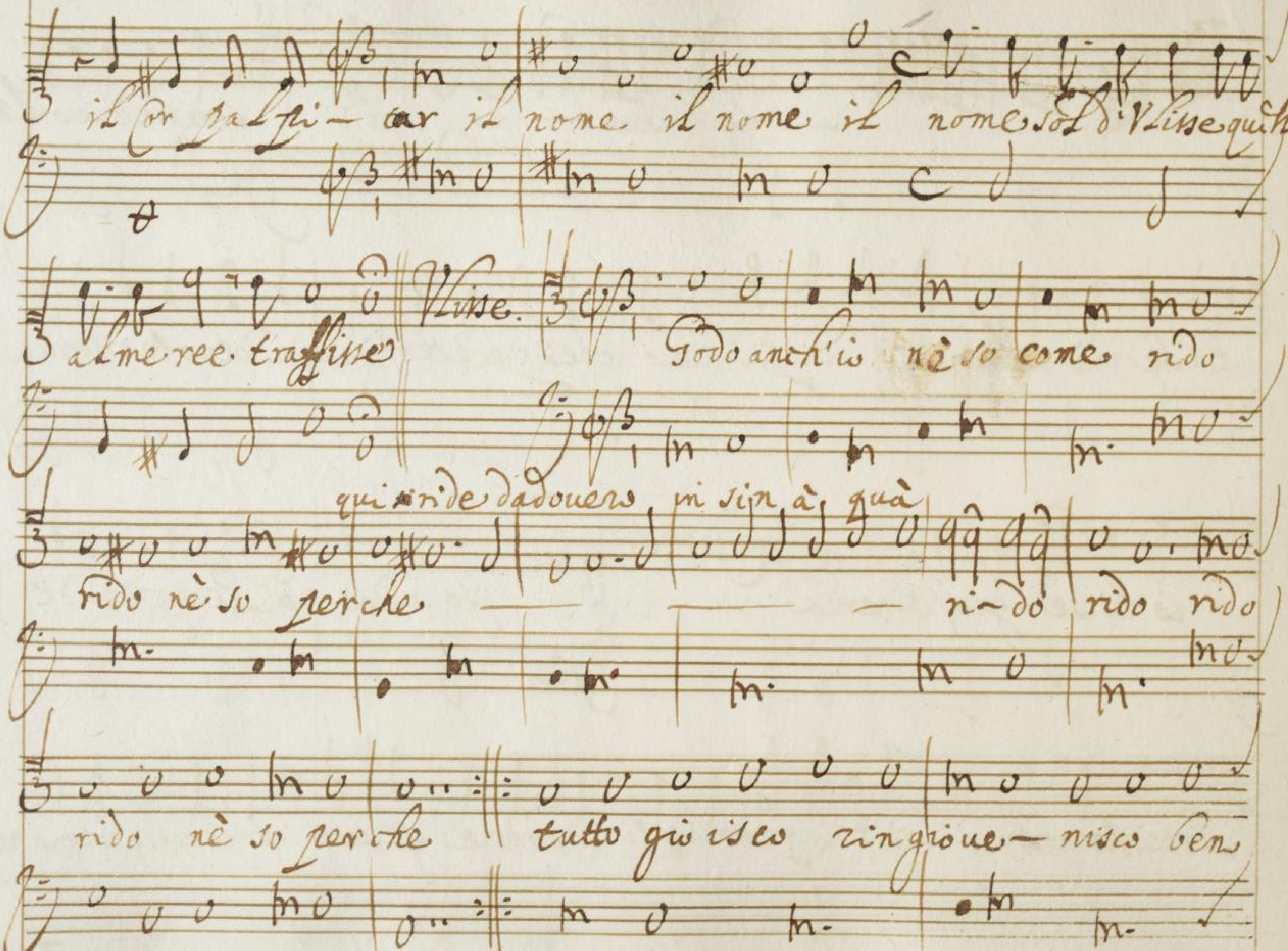

non si canta non si canta ben se l'or non suo
na
na se l'or non suo
na
na
se l'or non suona
na
Scena 9: Boschereccia. Ulisse. Minerva
non ama chi non dona
non ama chi non dona
non ama chi non dona.
Ulisse
Venir non può chi tien per
scorta il cielo chi ha per compagno un Dio

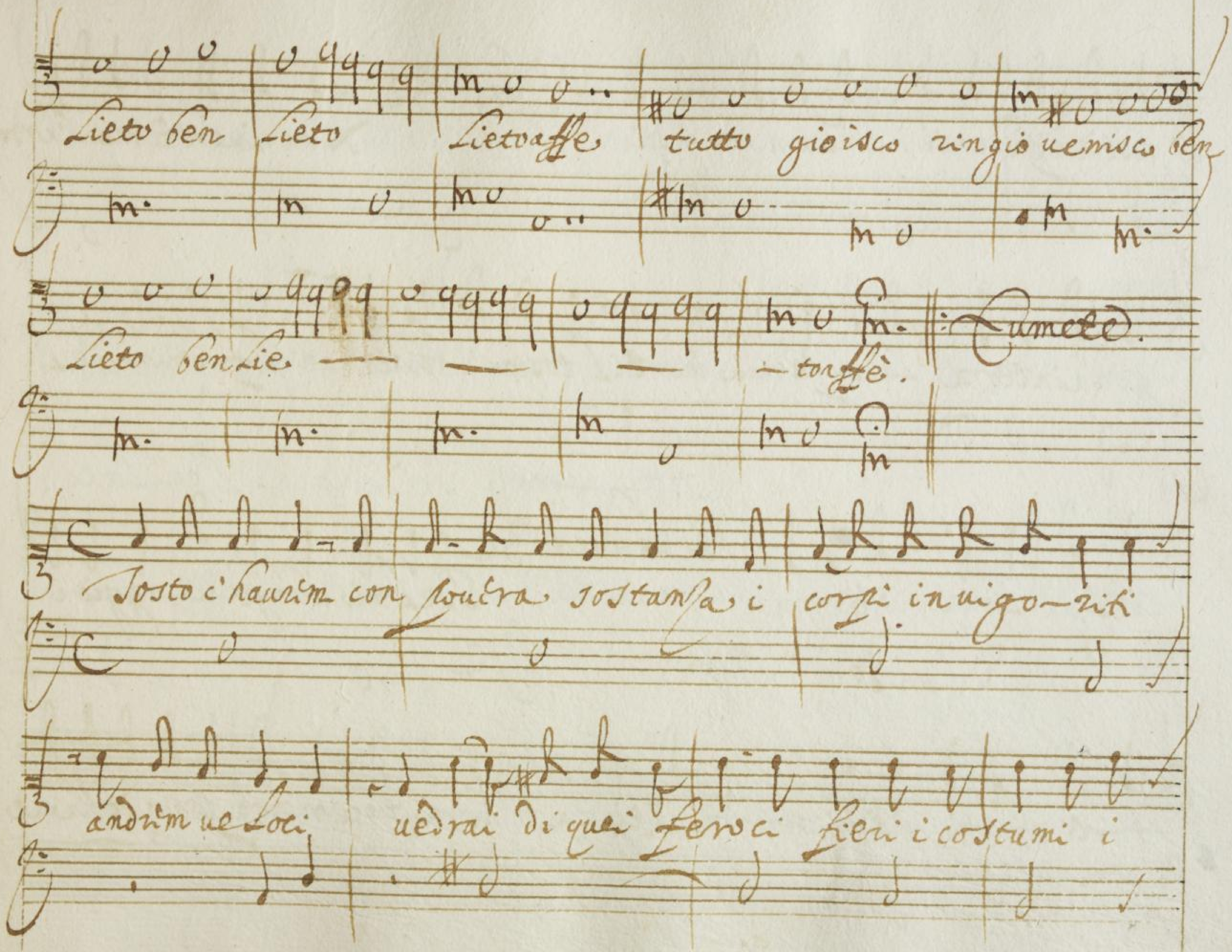

à grand' imprese è ver uotto son io mà fà peccato graue
Minerua
il mondo graue
O corraggioso
Vlisse
io farò che
casta consorte giuoco

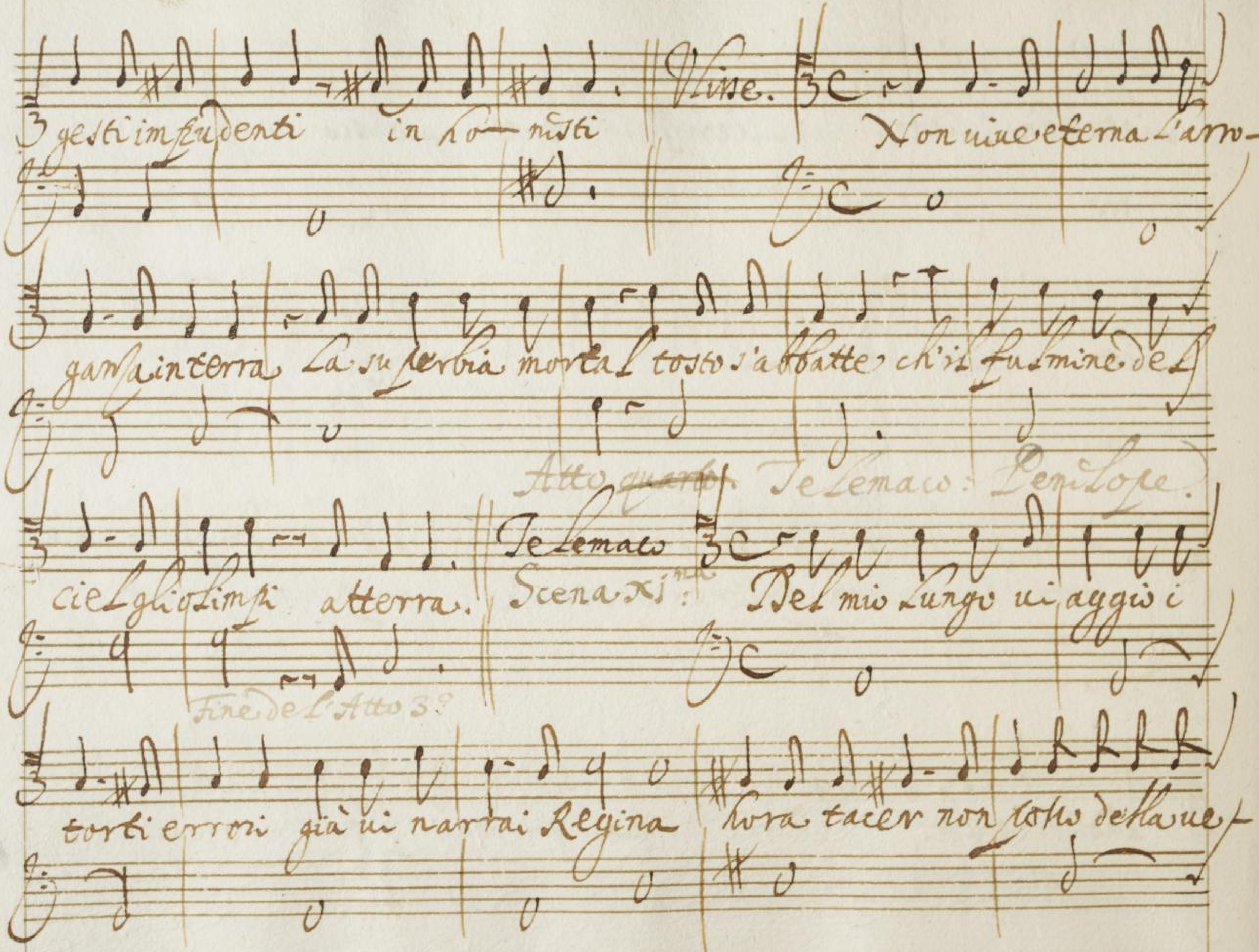

— ria, e sicurezza e — — Vit — toria e à Proci mor —
E allor che l'arco tuo ti giunge in mano, e strepitoso tuon —
— fiero t'invita saet — ta fier saet — ta
pur saet — — — ta pur che la tua distra ar—

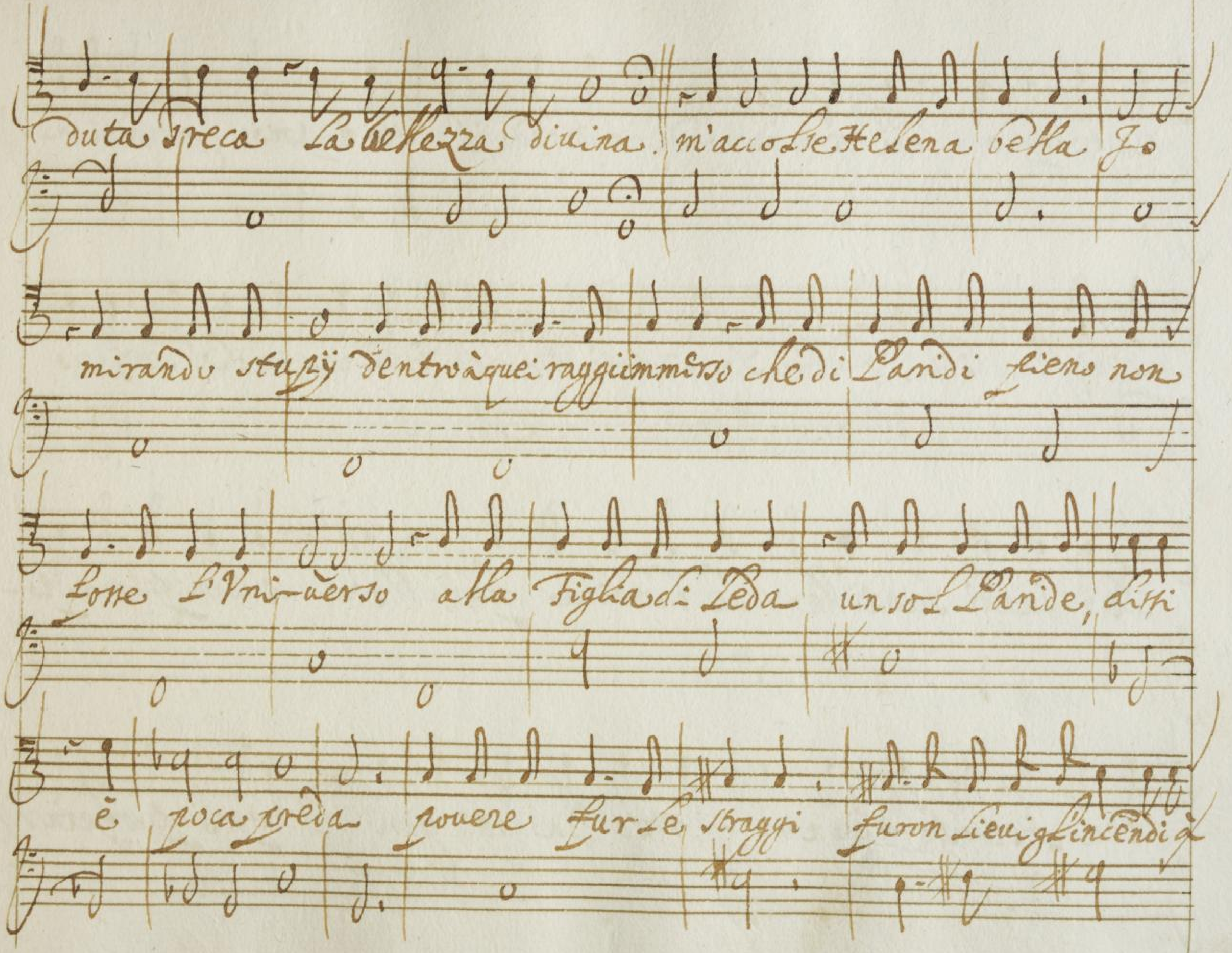

dita tutti conficcherà gliestintia sfiano Jo Jo starò
teco e con celeste lampo atterrerò L'humanità soggetto
cadran uittime tutti alla uendetta chei flagelli del ciel non
han — — — no scampo chei flagelli del ciel non han-

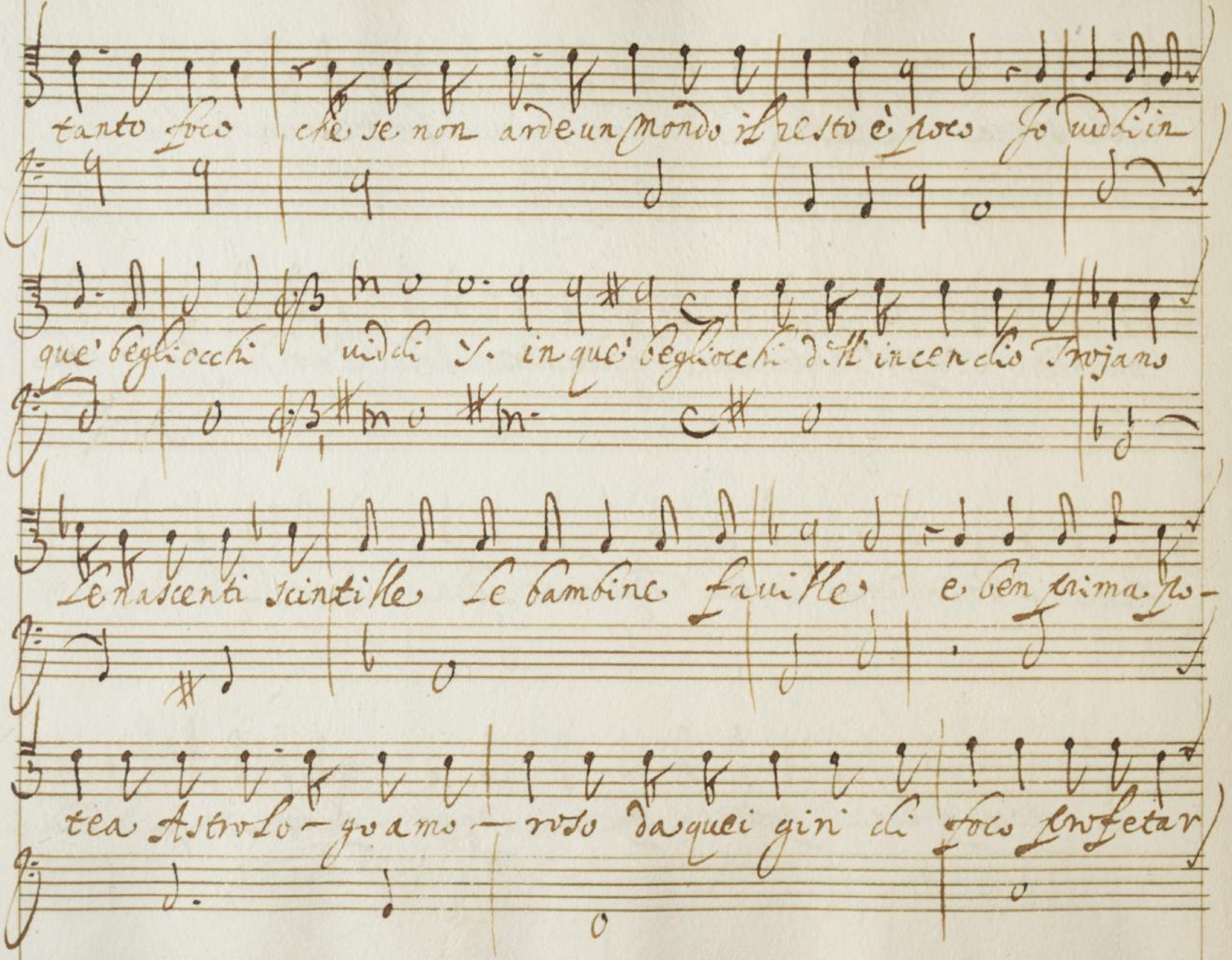

— no scam — po
Vlis. se.
sempre è cieco il mor-
tale mà all'or si dee più cieco che 'l precetto divin deuol osserua
Scena X.ma Eumete: Vlisse
io ti se-guo Minerua
Eumete
Io uiddi ò Peregrin de'
Proci Amanti l'ardir infernar si l'ardore gelar negli occhi tremanti

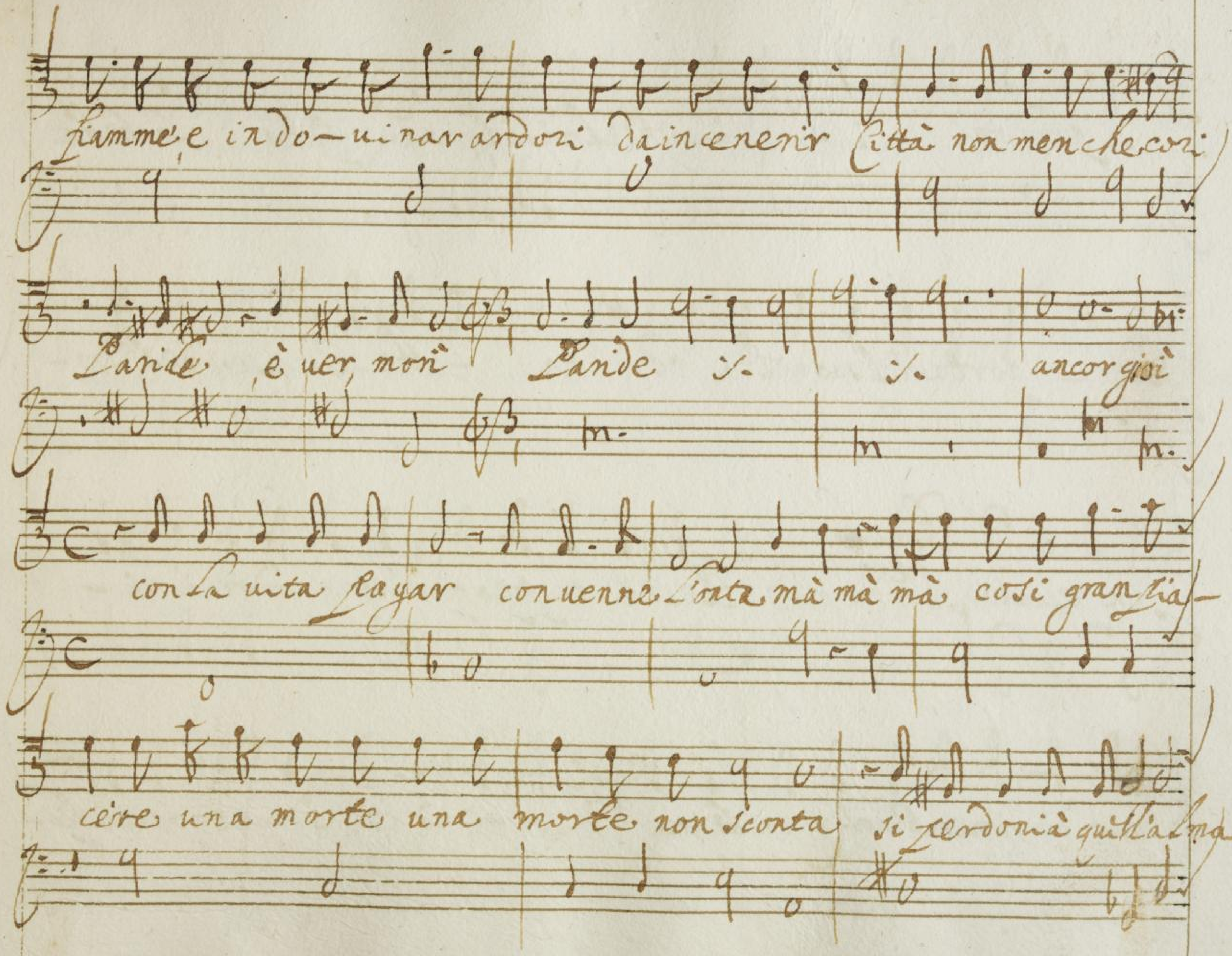

il Cor palpi- tar il nome il nome il nome sol d'Vlisse quell'
alme ree trafisse
Vlisse.
Godo anch'io nè so come rido
qui si ride dadouero in sin à quà
rido nè so perche — — ri- do rido rido
rido nè so perche tutto gioisco ringioue- nisco ben

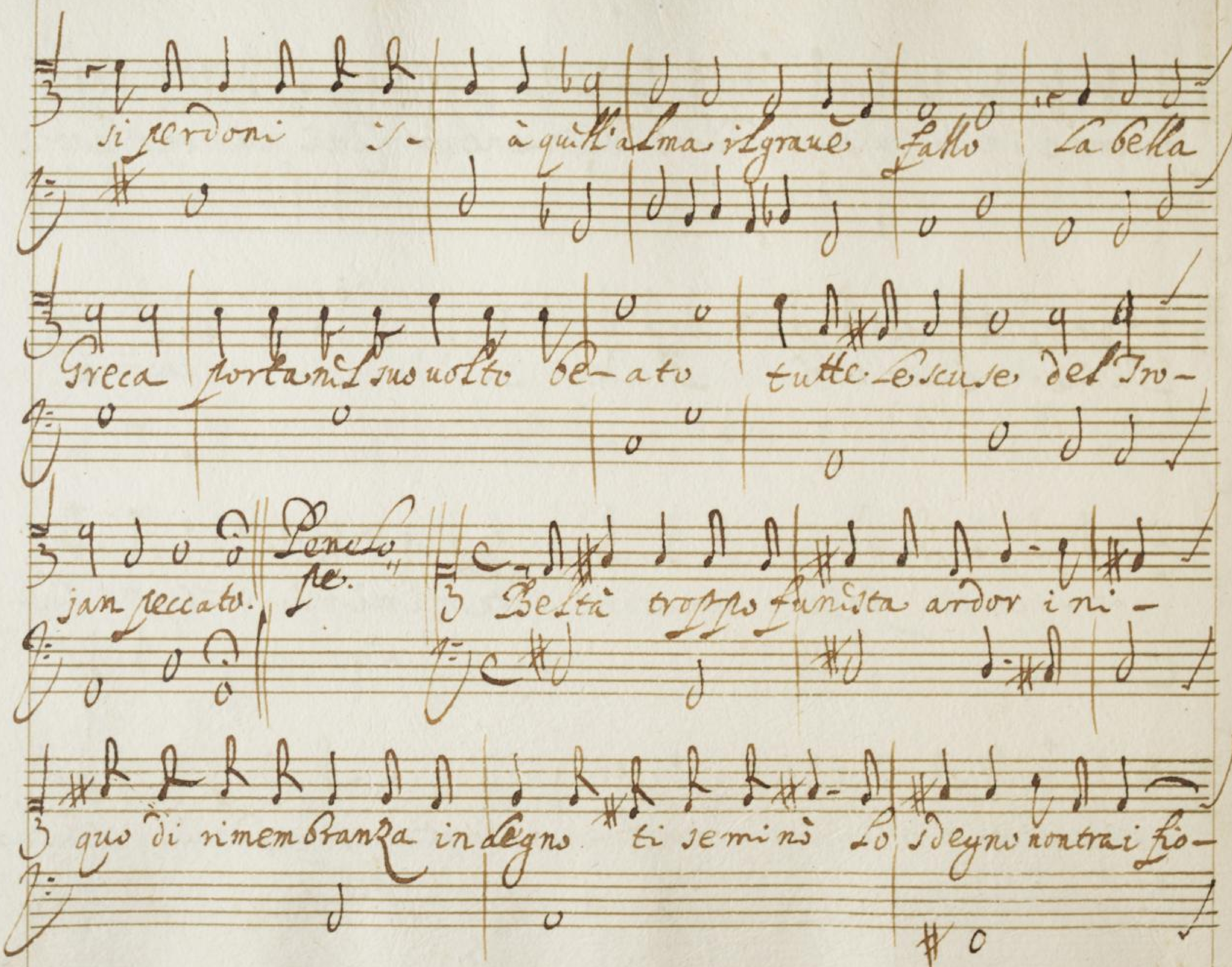

Lieto ben Lieto Lietoaffe tutto gioisco ringiouenisco ben
Lieto ben Lie — toffè.
Tumete.
Tosto c'haurim con souvra sostanza i corpi inuigo-riti
andrim ue Loci uedrai di quei ferocci fieri i costumi i

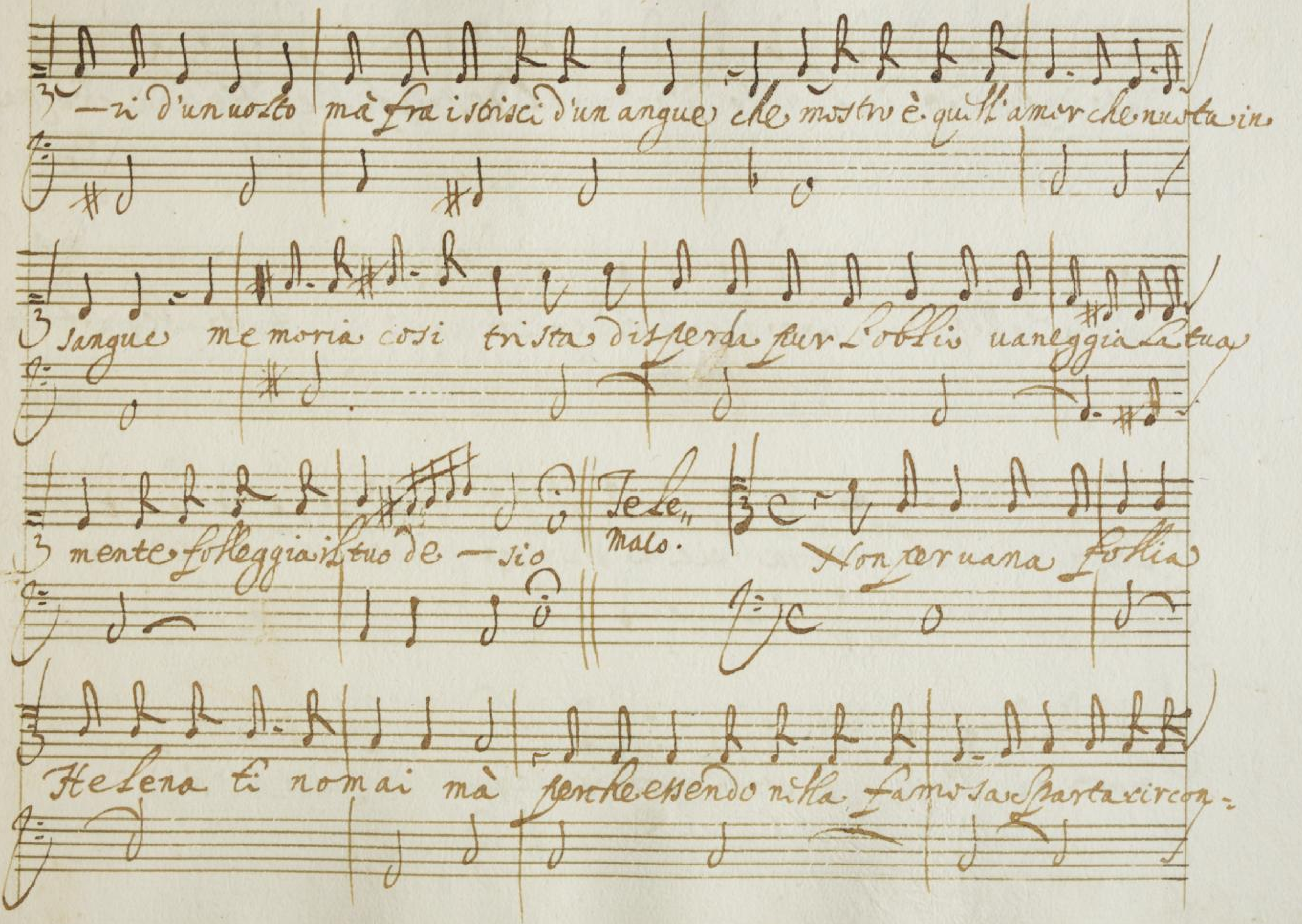

gesti impudenti in ho– nesti
Vlise.
Non uiue eterna l'arro-
ganza in terra La superbia mortal tosto s'abbatte ch'il fulmine del
ciel gl'olimpi atterra.
Atto quarto. Telemaco: Penelope.
Telemaco
Scena XI.ma
Del mio lungo uiaggio i
Fine del l'Atto 3°
torti errori già ui narrai Regina
hora tacer non posso

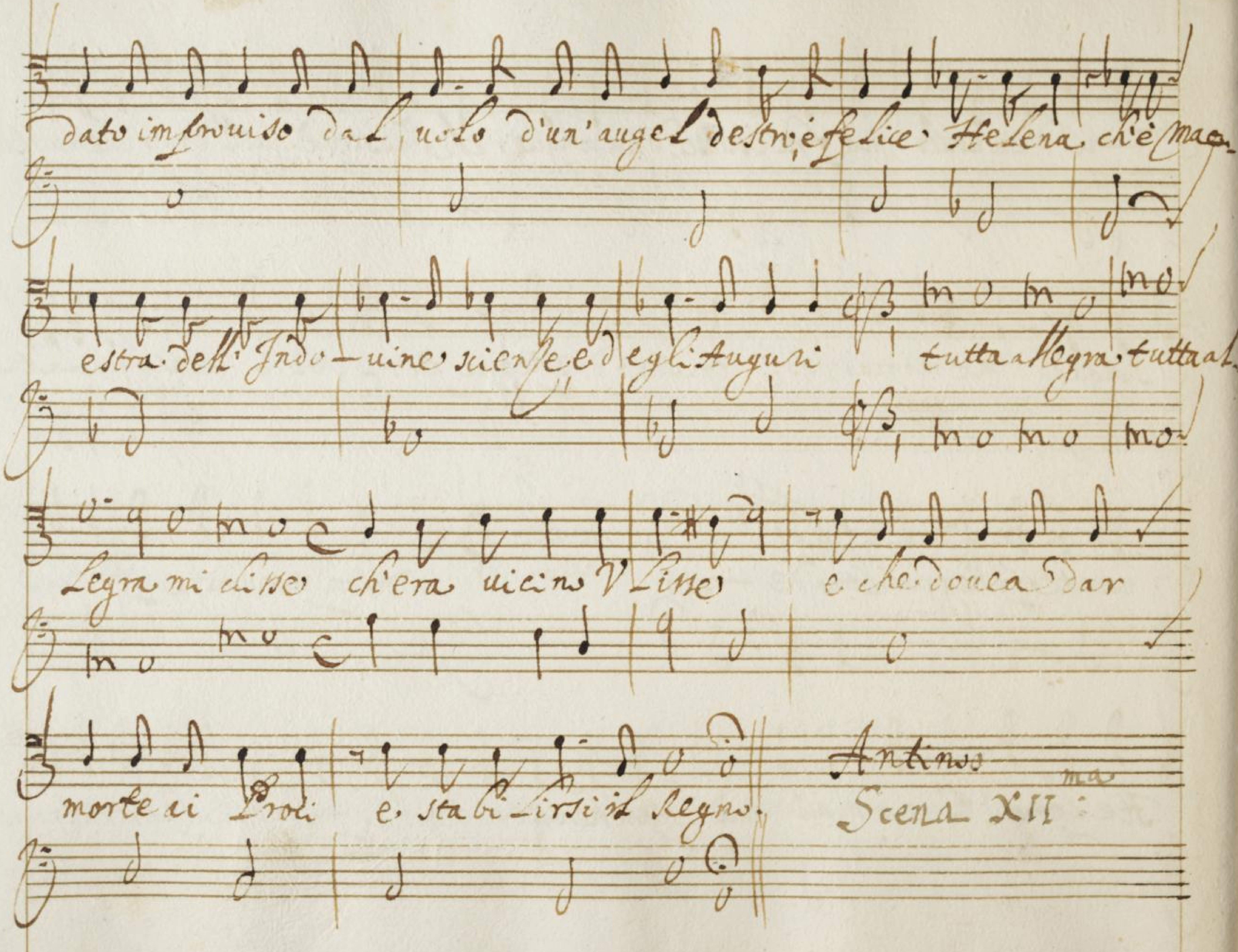

duta Greca la bellezza divina. m'accolse Helena bella Io
mirando stupij dentro à quei raggi immerso che di Paridi pieno non
fosse l'Vniuerso alla Figlia di Leda un sol Paride, diss
è poca preda pouere fur le straggi furon lieui gl'incendi à


tanto foco che se non arde un mondo il resto è poco Io vidi in
que' begliocchi vidi in que' begliocchi dell'incendio Trojano
Le nascenti scintille Le bambine faville e ben prima po-
tea Astrolo-go amo-roso da quei giri di foco pronosticar

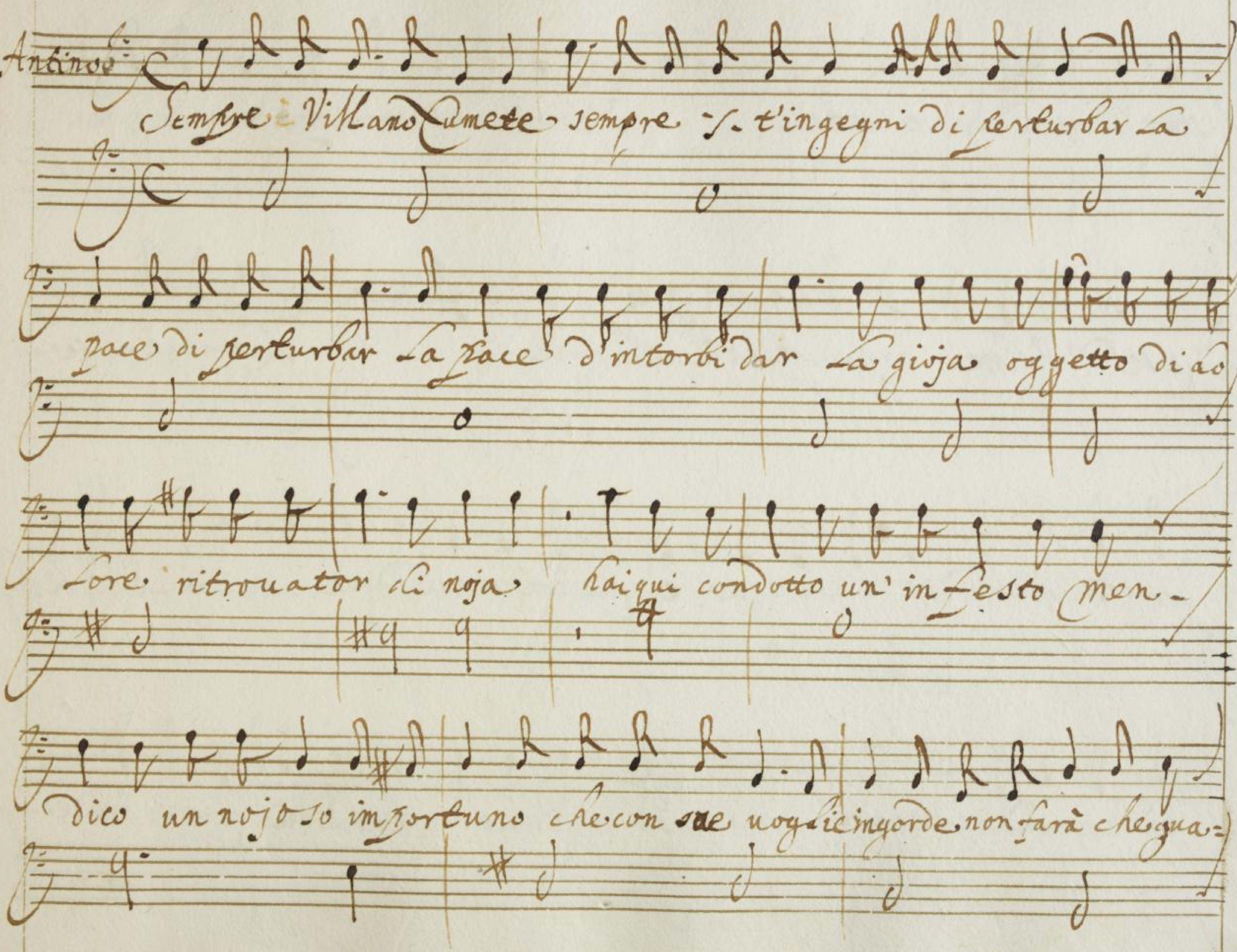

fiamme e in do– ui nav ardori da incenerir Città non men che cori
Pande, è uer, non Pande ancor gioi
con la uita pagar conuenne l'ora mà mà mà così gran fias–
cere una morte una morte non sconta si perdonià quell'alma

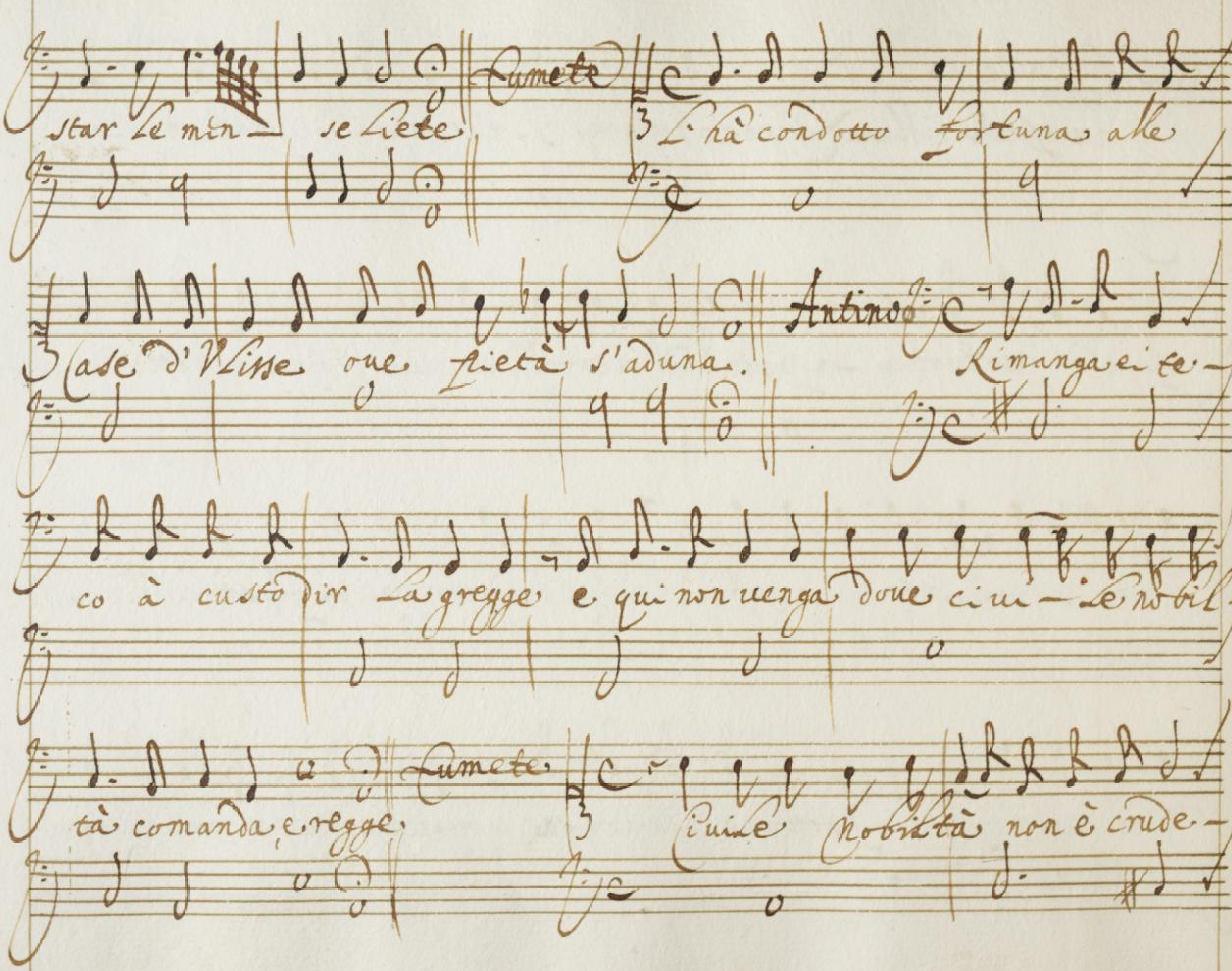

si perdoni à quell'alma il grave fallo La bella
Greca porta nel suo volto be-ato tutte le scuse del Tro-
jan peccato.
Penelope.
Beltà troppo funesta ardor ini-
quo di rimembranza indegno ti seminò lo sdegno

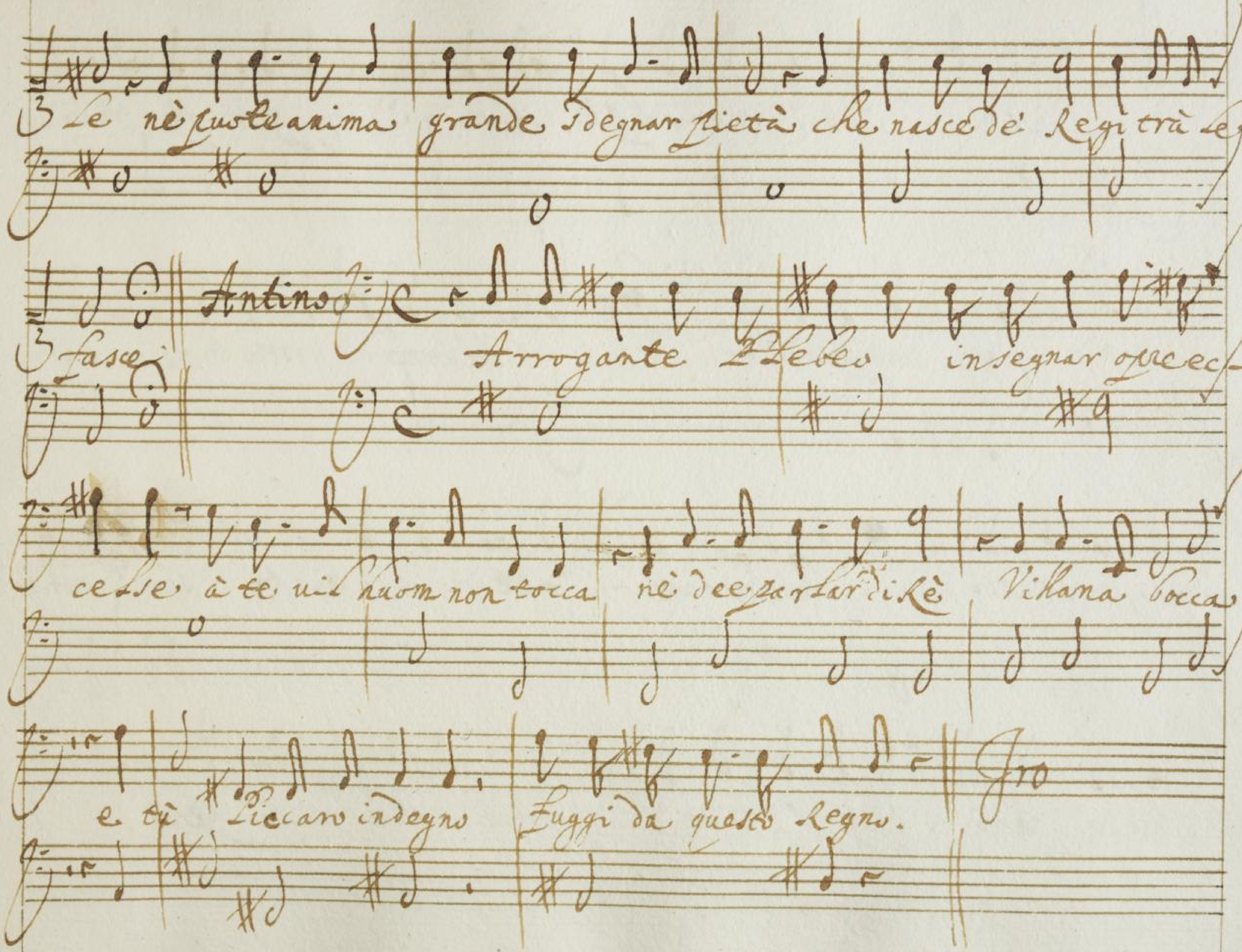

—ri d'un volto mà fra i scorsci d'un angue che mostro è quest'amor che nuota in
sangue memoria così trista disperda pur l'oblio vaneggia la tua
mente folleggia il tuo de — sio
Tele, malo.
Non serbava follia
Helena ti nomai mà perche essendo nella famosa Sparta circon-

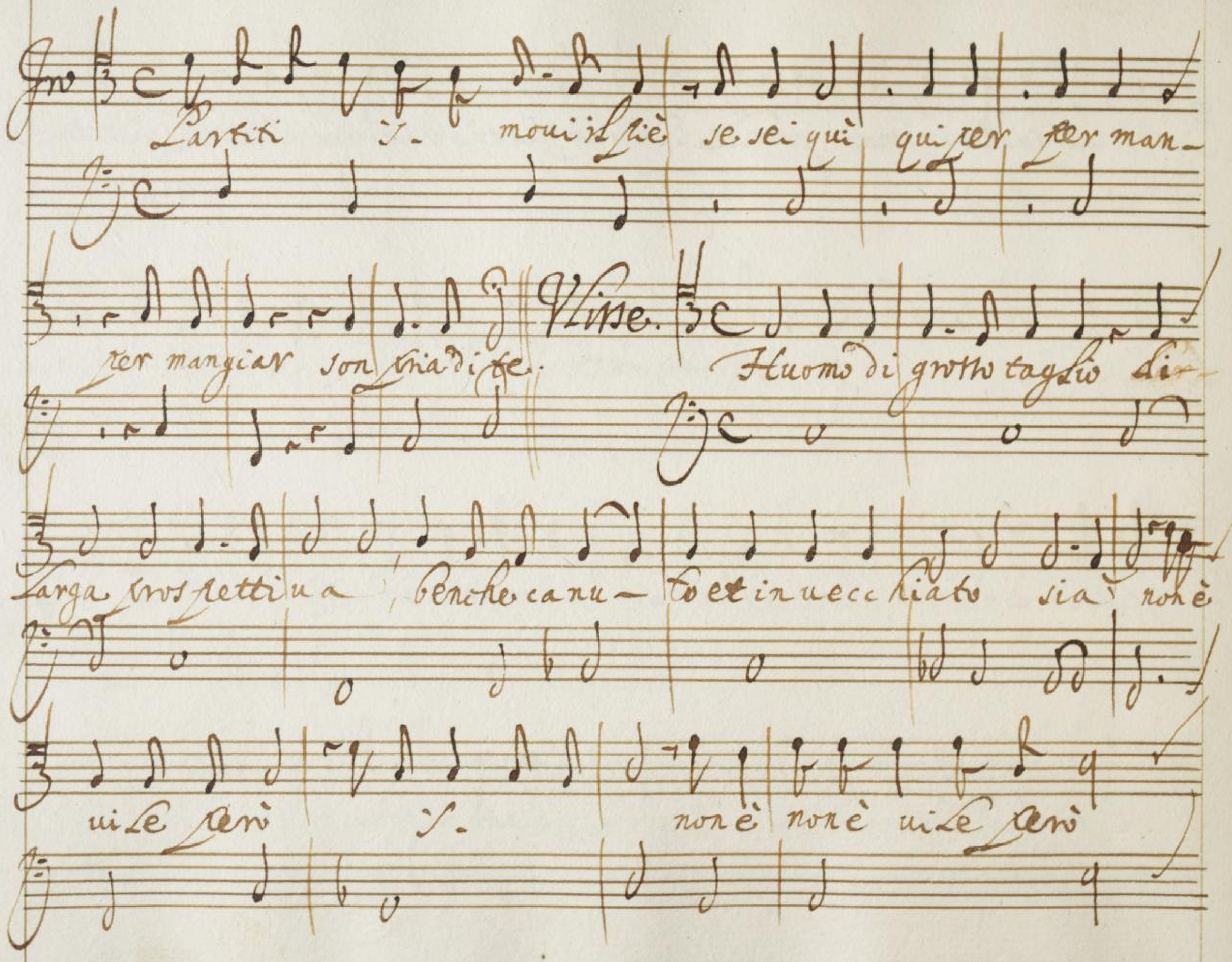

dato improuiso dal uolo d'un'augel destro, e felice Helena, ch'è mag-
estra dell'Indouine sienze e degli Auguri tutta allegra tutta al-
legra mi disse ch'era uicino Vlisse e che douea dar
morte ai Proci e stabilirsi il Regno.
Antinoo
Scena XII.ma

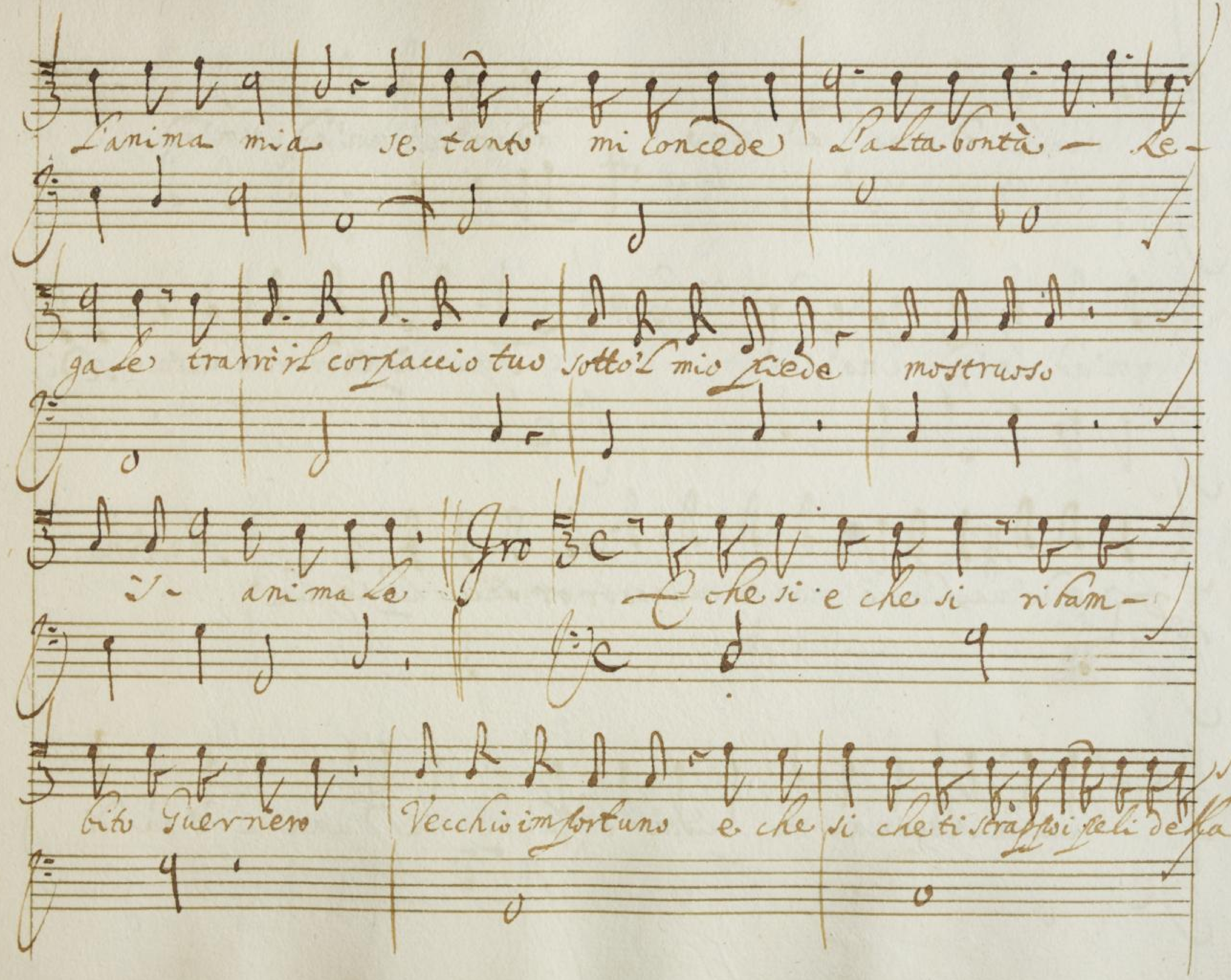
11.

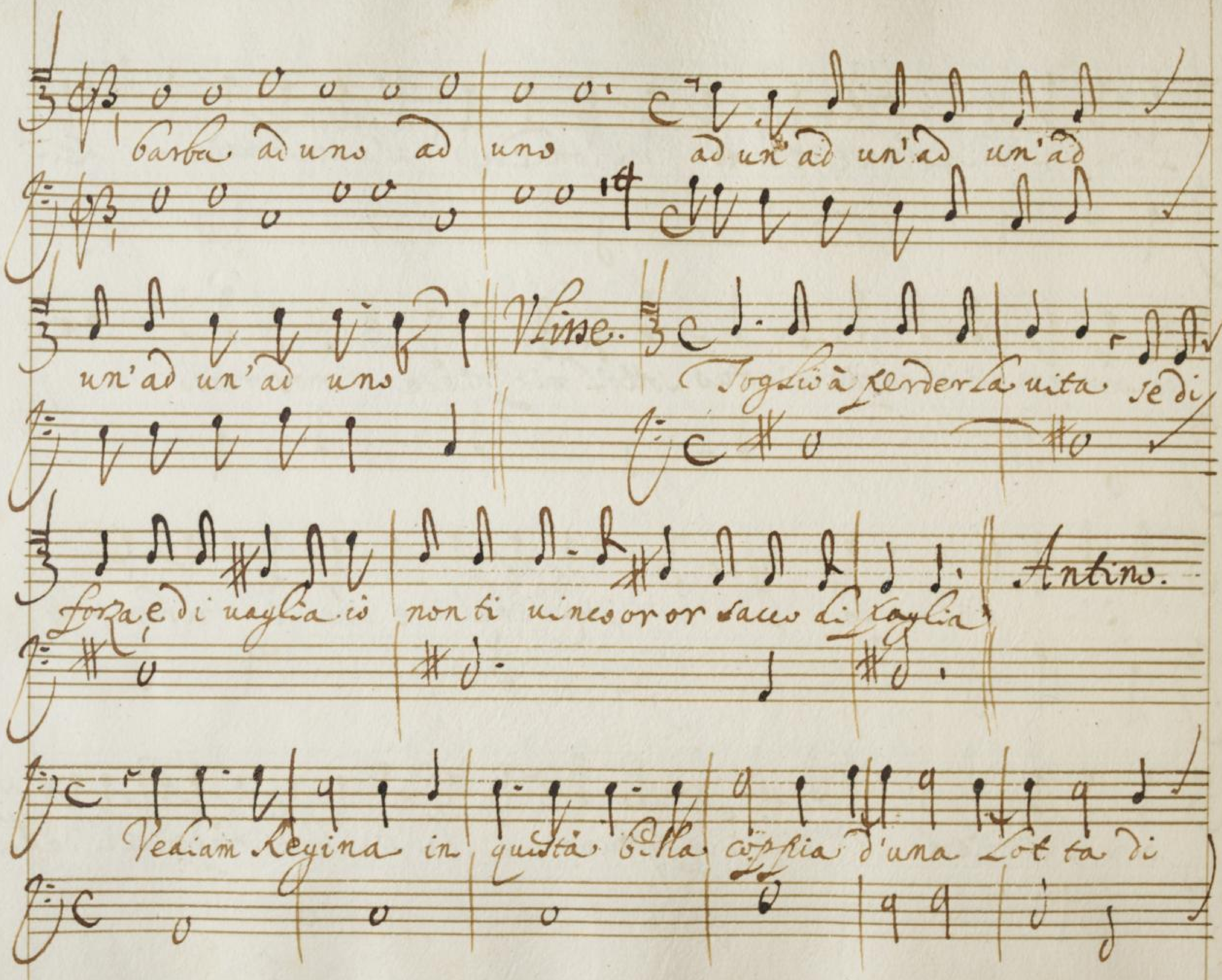

Antinoo
Sempre è Villano Eumete sempre :/: t'ingegni di perturbar la
pace di perturbar la pace d'intorbidar la gioja oggetto di ao-
lore ritrouator di noja hai qui condotto un' infesto men-
dico un nojoso importuno che con sue voglie ingorde non farà che gua-

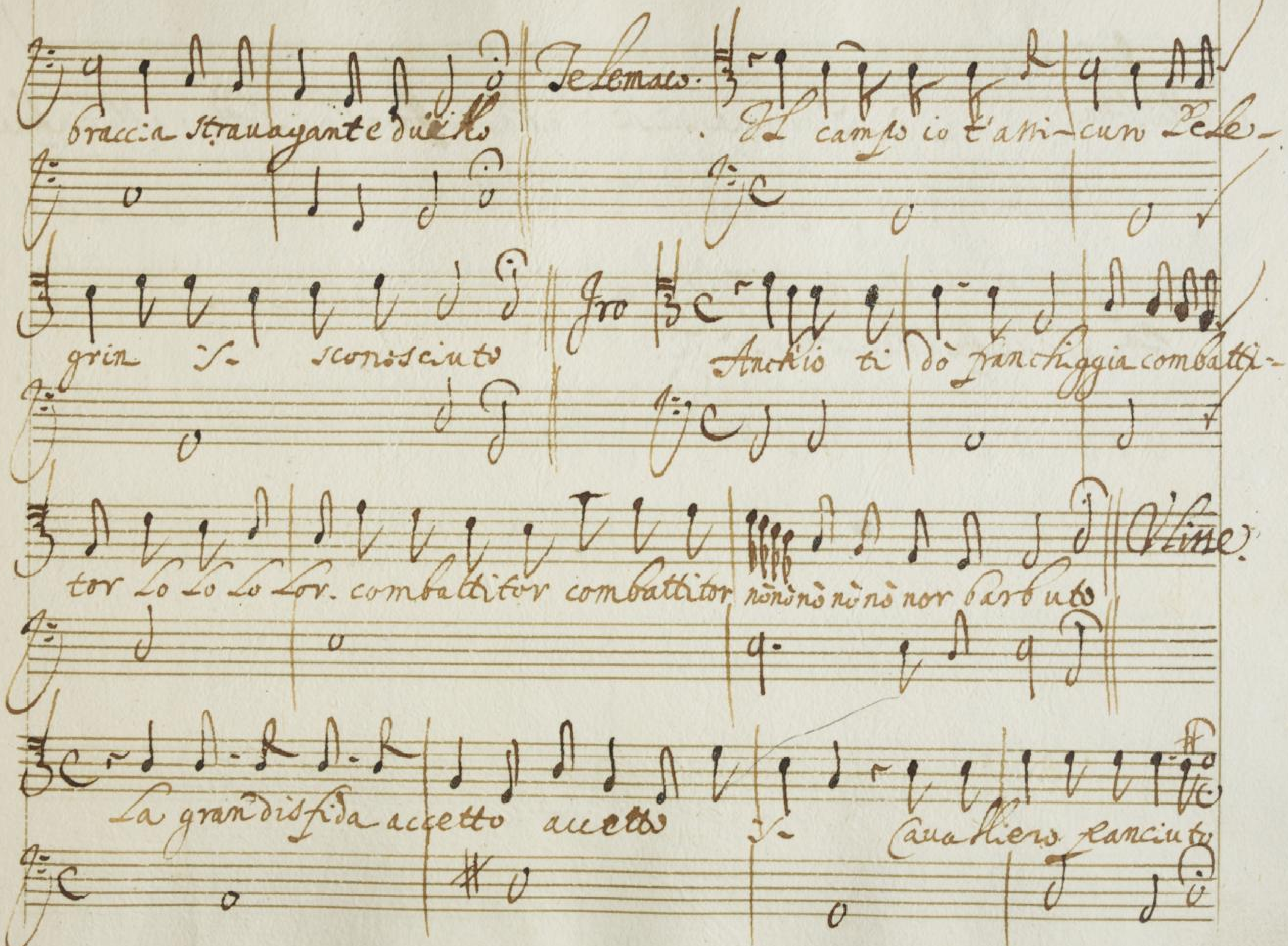

star le min- se liete
Eumete
L'hà condotto fortuna alle
case d'Ulisse oue pietà s'aduna.
Antinoo
Rimanga ei te-
co à custodir la gregge e qui non uenga doue ci ui- le nobil-
tà comanda, e regge.
Eumete
Ciuile nobiltà non è crude-

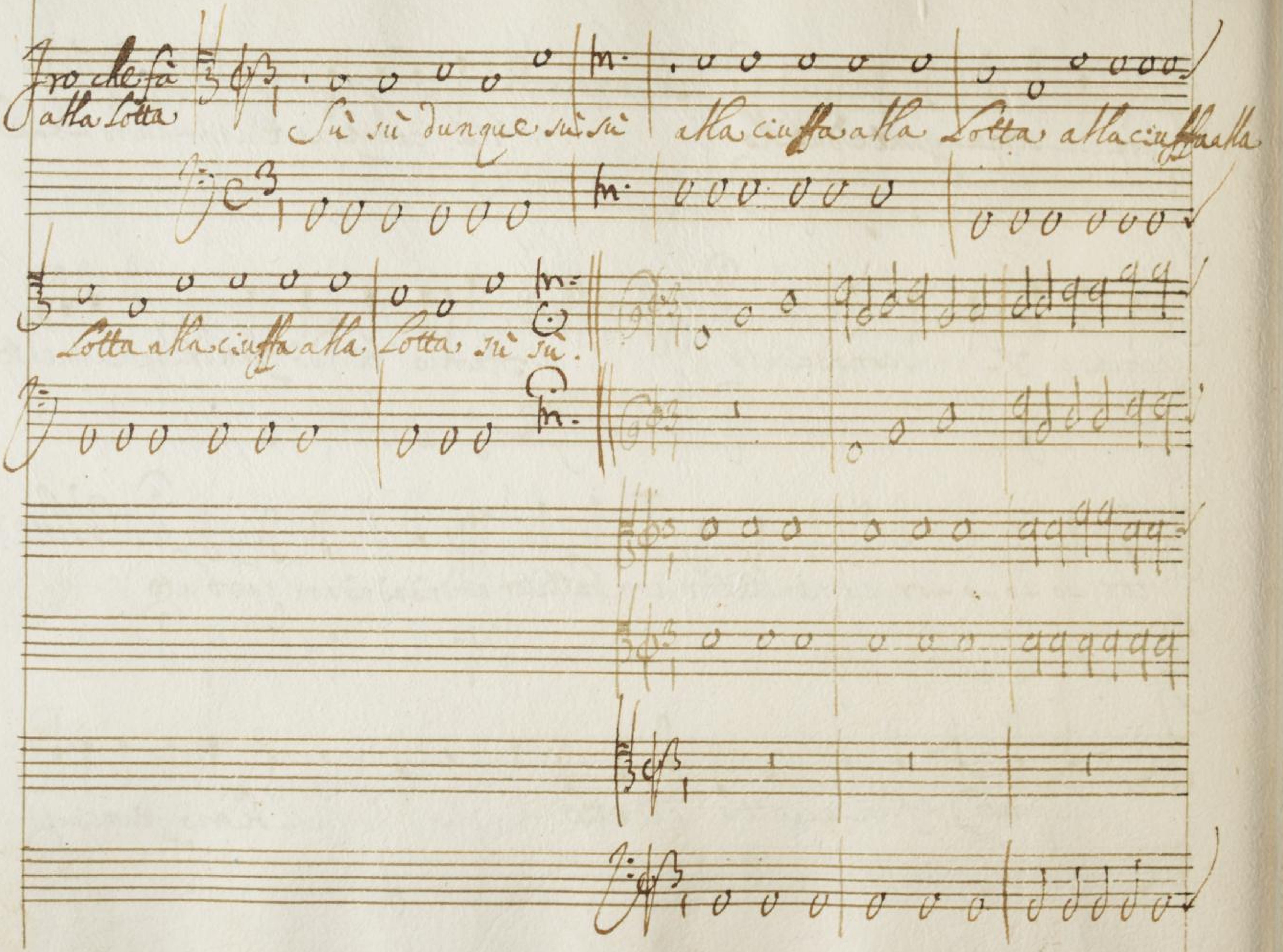

Se nè questa anima grande sdegnar pietà che nasce de Regi trà le
fasce
Antino
Arrogante Plebeo insegnar ecces-
cesse à te vil huom non tocca nè dee parlar di Rè Villana bocca
e tù Piccaro indegno fuggi da questo Regno.
Gro

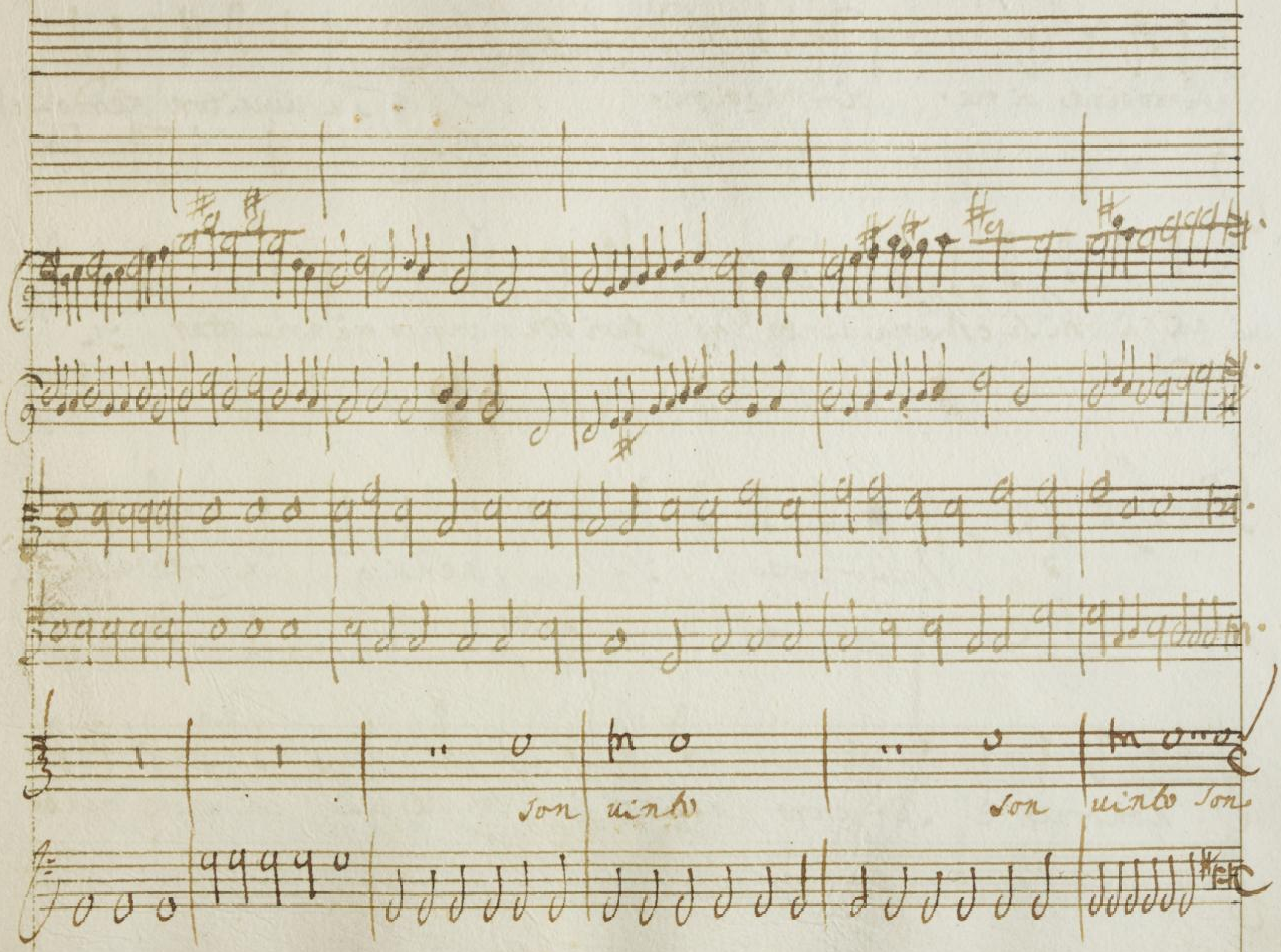

Partiti ./. moui il piè se sei qui qui per per man-
per mangiar son tria di fe.
Vlisse.
Huomo di grotto taglio dir-
larga prospettiua ; benche canu- to et inuecchiato sia; non è
uile pero ./. non è non è uile pero


L'anima mia se tanto mi concede L'alta bontà — Le-
gale trarrti il corpaccio tuo sotto'l mio piede mostruoso
i — animale
Gro
E che si e che si ribam-
bito Guerriero
Vecchio importuno e che si che ti strappi i peli della

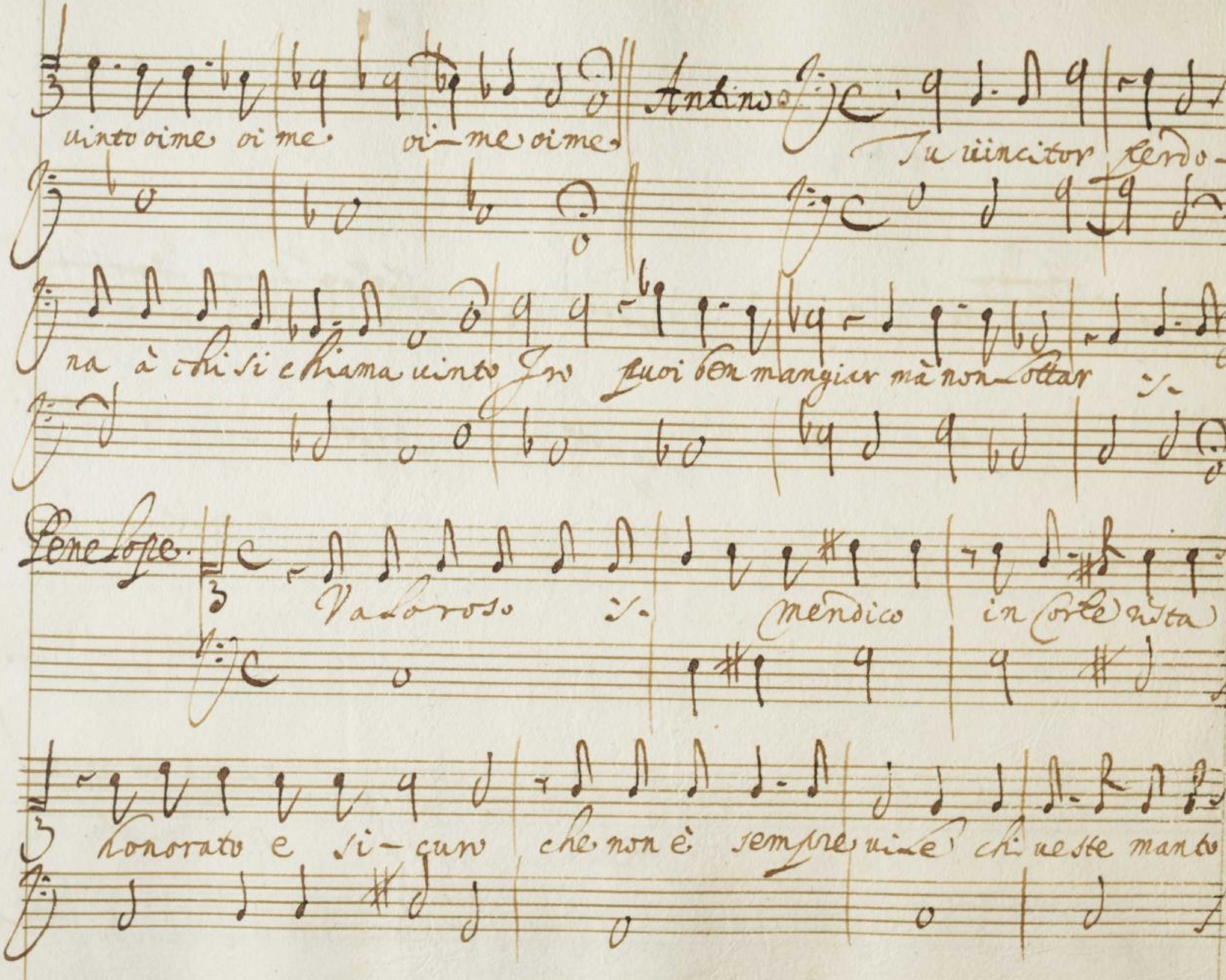

barba ad uno ad uno ad un'ad un'ad un'ad
un'ad un'ad uno
Vlisse.
Toglio à perder la uita se di
forza e di vaglia io non ti vinco or or sacco di paglia
Antino.
Vediam Regina in questa bella coppia d'una Lot ta di

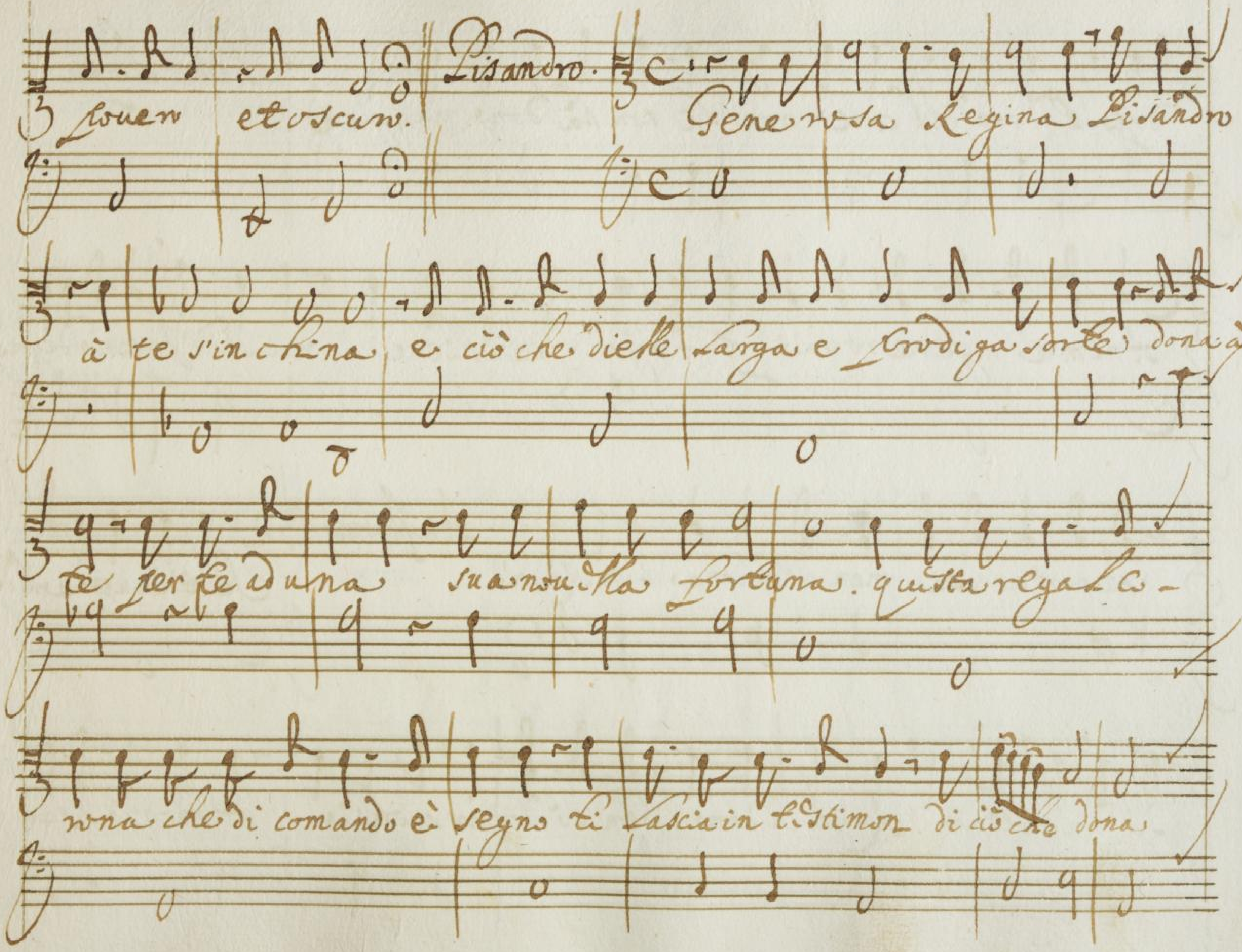

braccia stravagante duello
Telemaco.
Al campo io t'atti-cun Pele-
grin sconosciuto
Gro
Anchio ti dò franchiggia combatti-
tor Lo Lo Lo Lor. combattitor combattitor nonono nono nor barbuto
Il fine.
La gran disfida accetto accetto

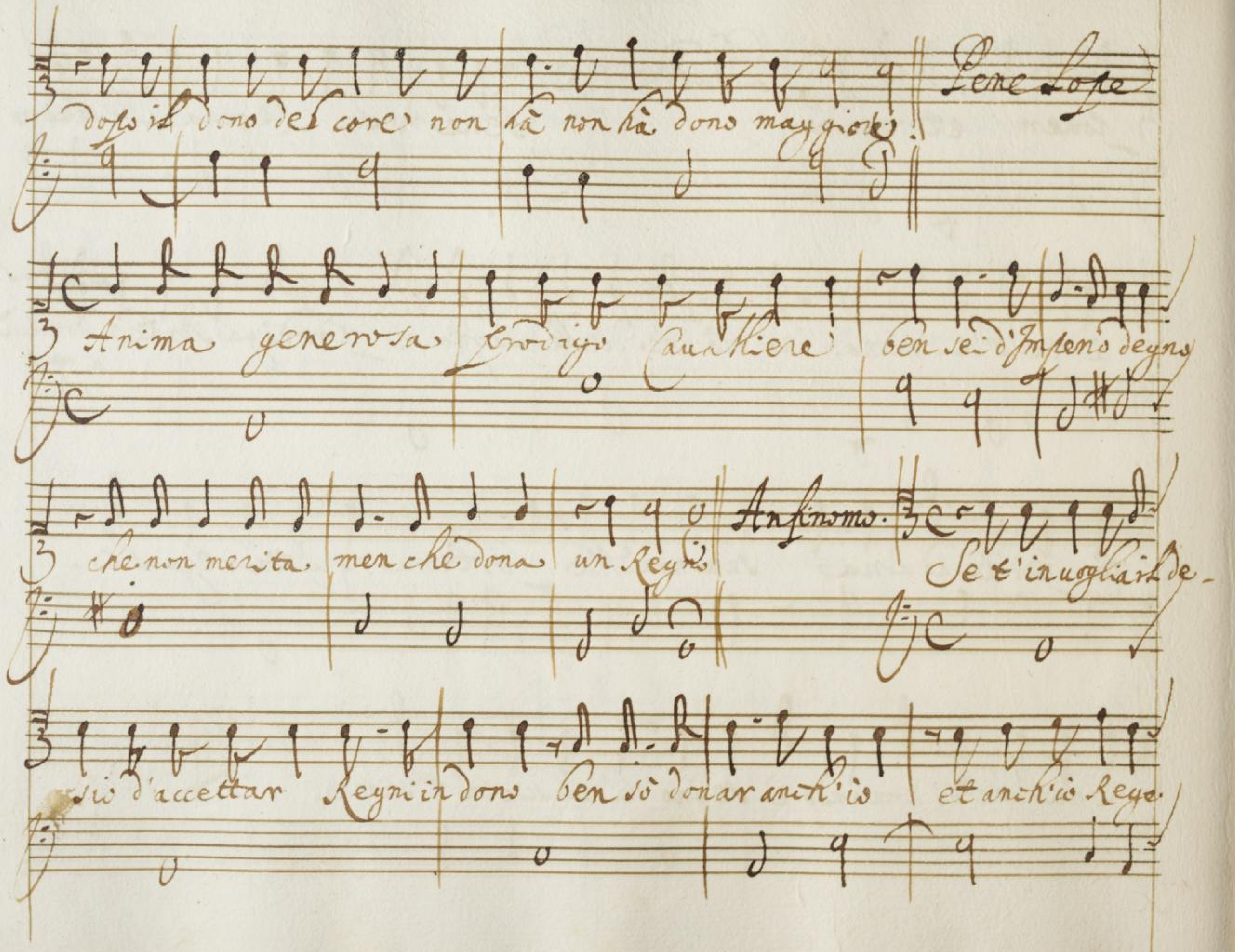

Iro che fà
alla Lotta
Sù sù dunque sù sù
alla ciuffa alla Lotta alla ciuffa alla
Lotta alla ciuffa alla Lotta sù sù.

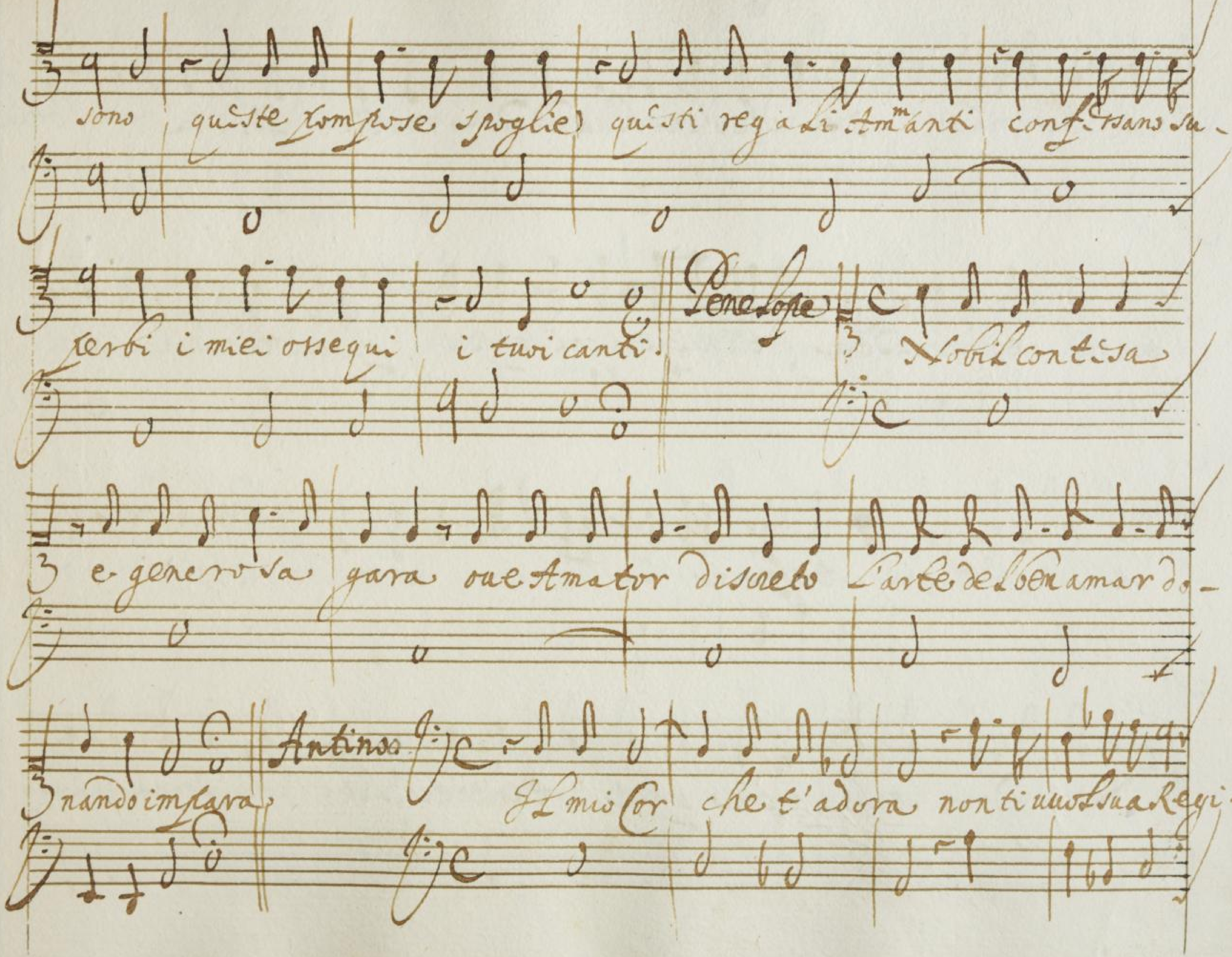

Son uinto
Son uinto Son

90'

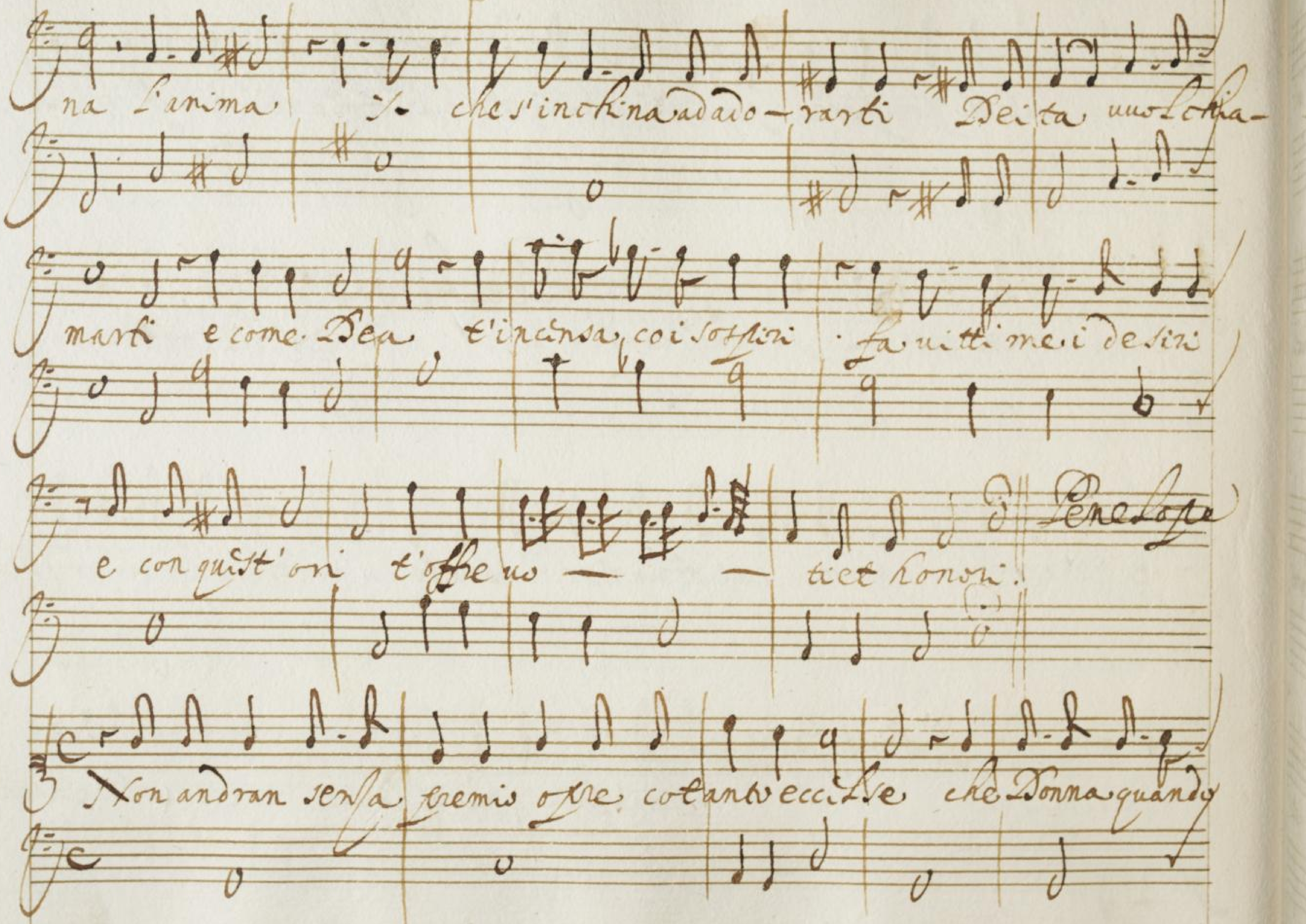

uinto oime oi me oi – me oime
Antinoo
Tu uincitor perdo-
na à chi si chiama uinto Gro puoi ben mangiar mà non – oltar ./.
Penelope.
Valoroso ./. mendico in Corte uita
honorato e si – curo che non è sempre uile chi ueste manto

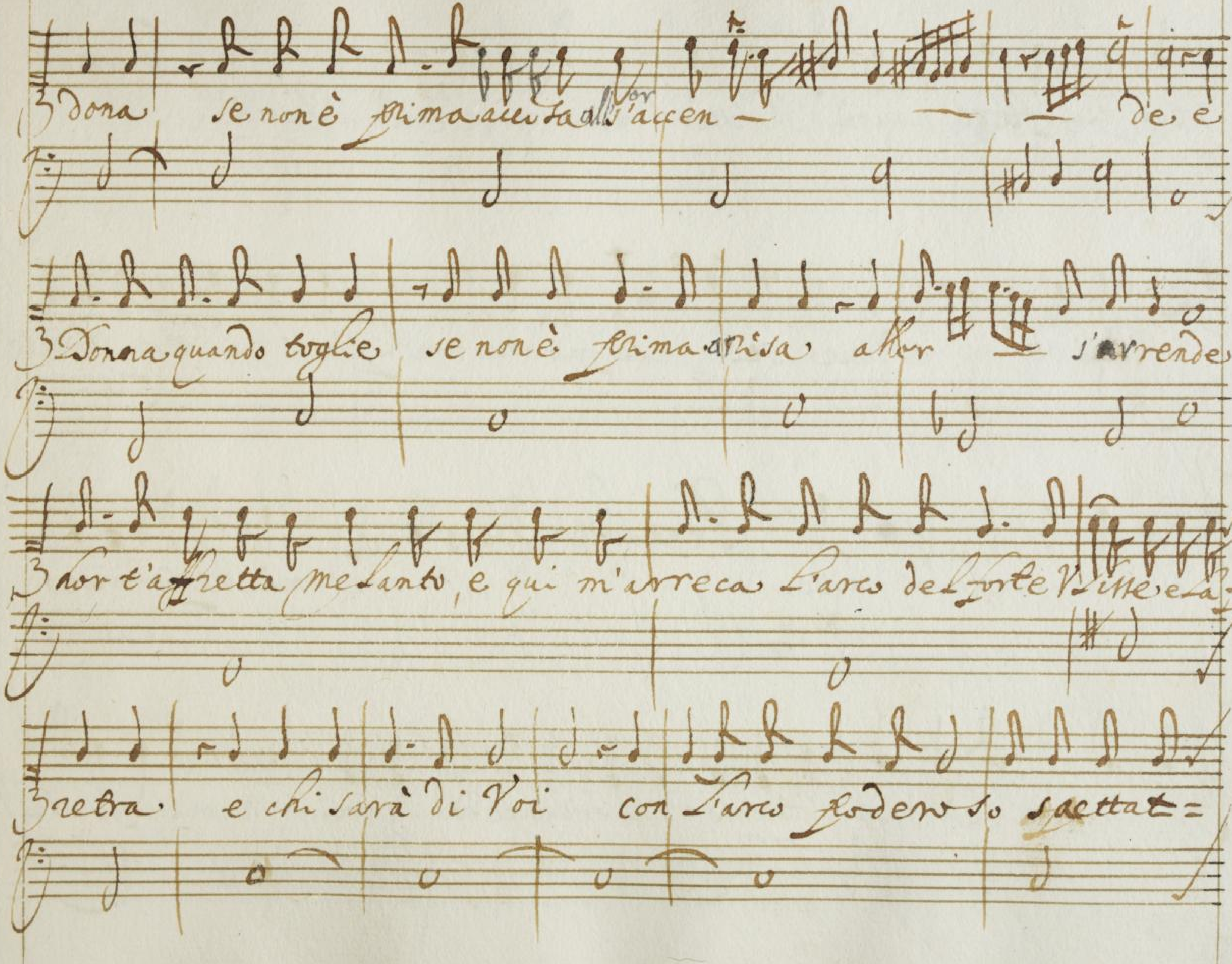

Jouen et oscuro.
Pisandro.
Generosa Regina Pisandro
à te s'inchina e ciò che diede Larga e Prodiga sorte dona à
te per te aduna sua nouella fortuna. questa regal co-
rona che di comando è segno ti lascia in testimon di ciò che dona


dopo il dono del core non hà non hà dono maggiore
Pene Lope
Anima generosa prodigo Cavalliere ben sei d'Impero degno
che non merita men che dona un Regno
Antinomo.
Se t'inuogliar il de-
sio d'accettar Regni in dono ben so donar anch'io et anch'io Rege.

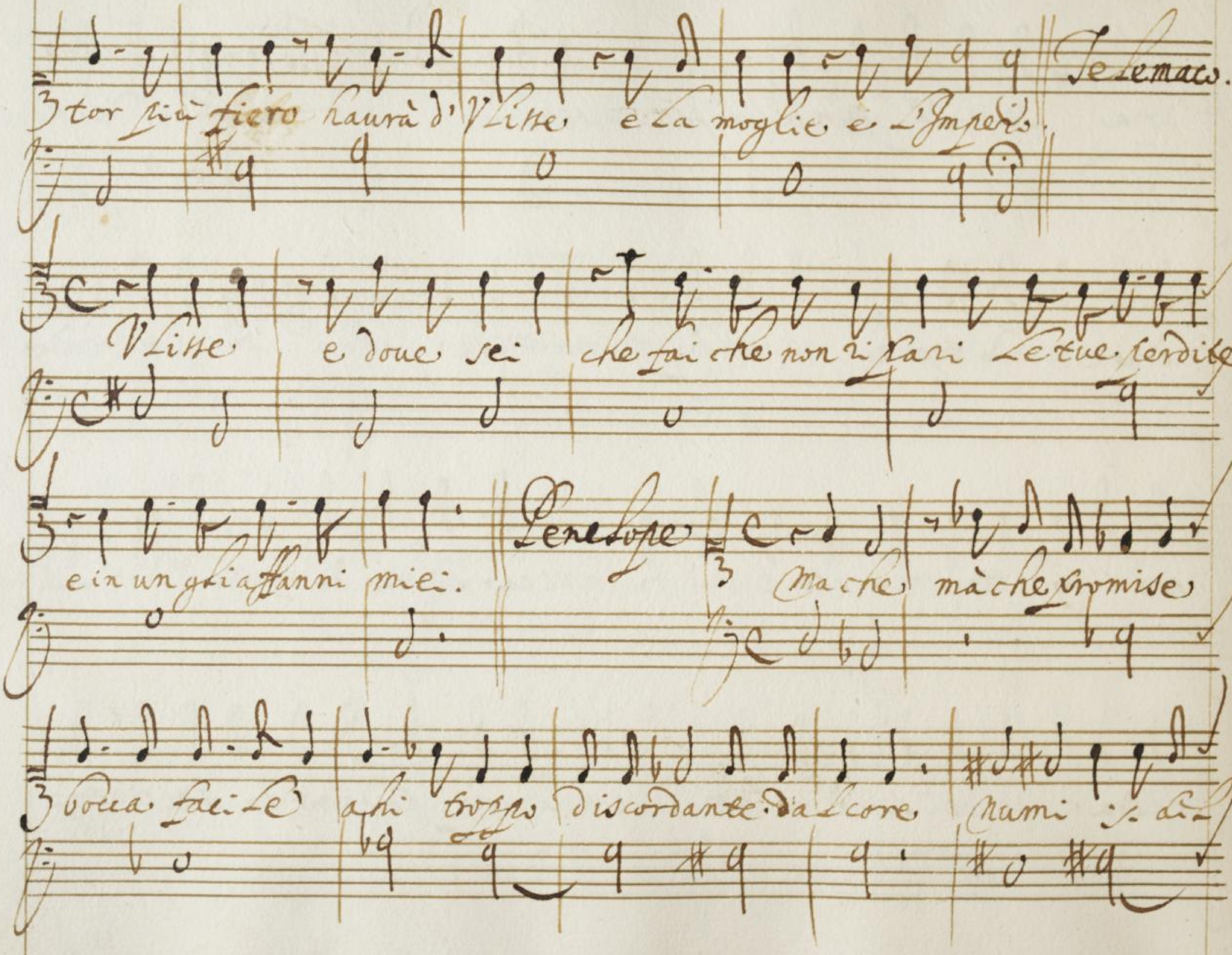

sono queste pompose spoglie questi regali Amanti confessan su-
perbi i miei ossequi i tuoi canti.
Penelope
Nobil contesa
e generosa gara oue Amator discreto l'arte del ben amar do-
nando impara.
Antinoo
Il mio Cor che t'adora non ti vuol sua Regi-

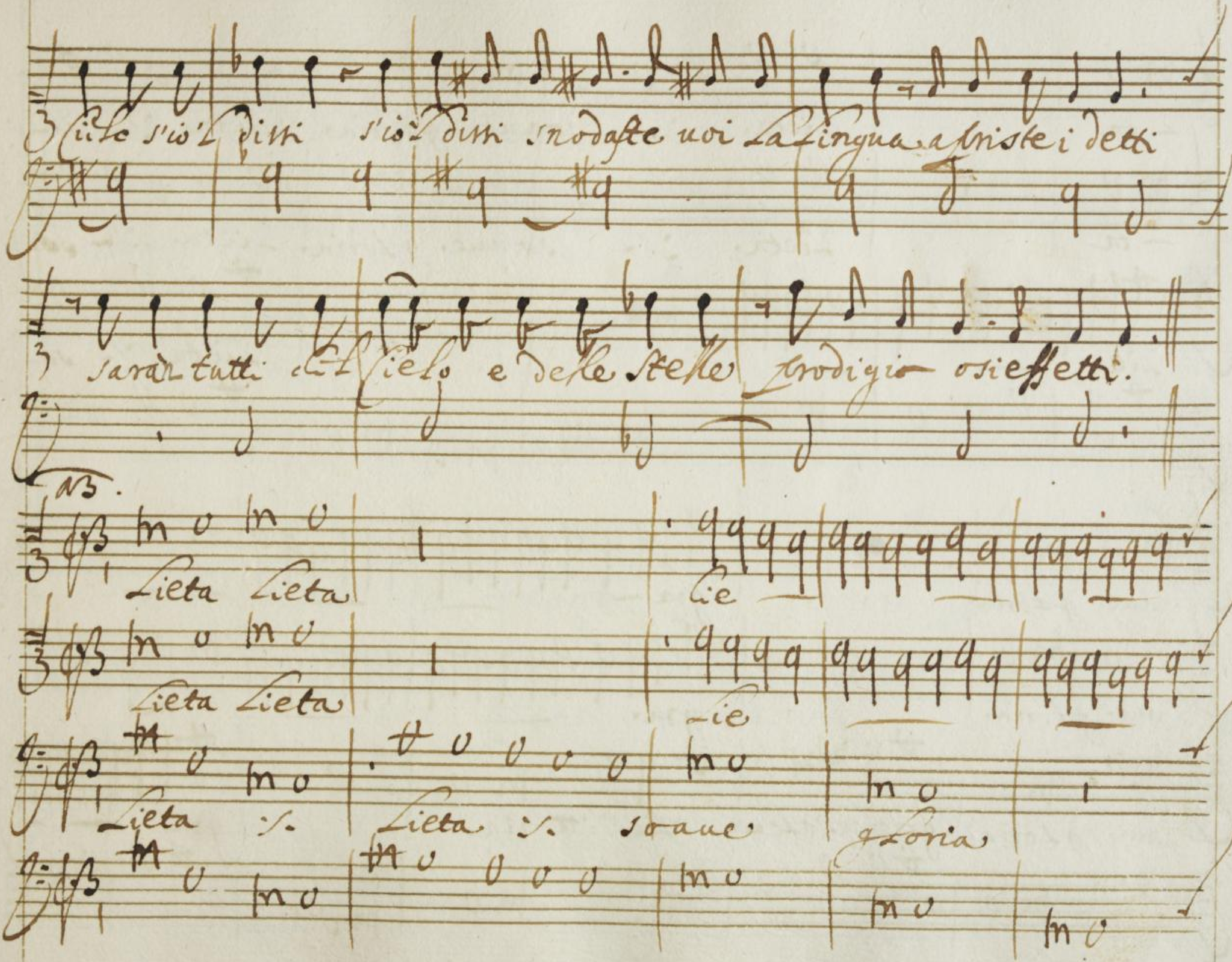
92'

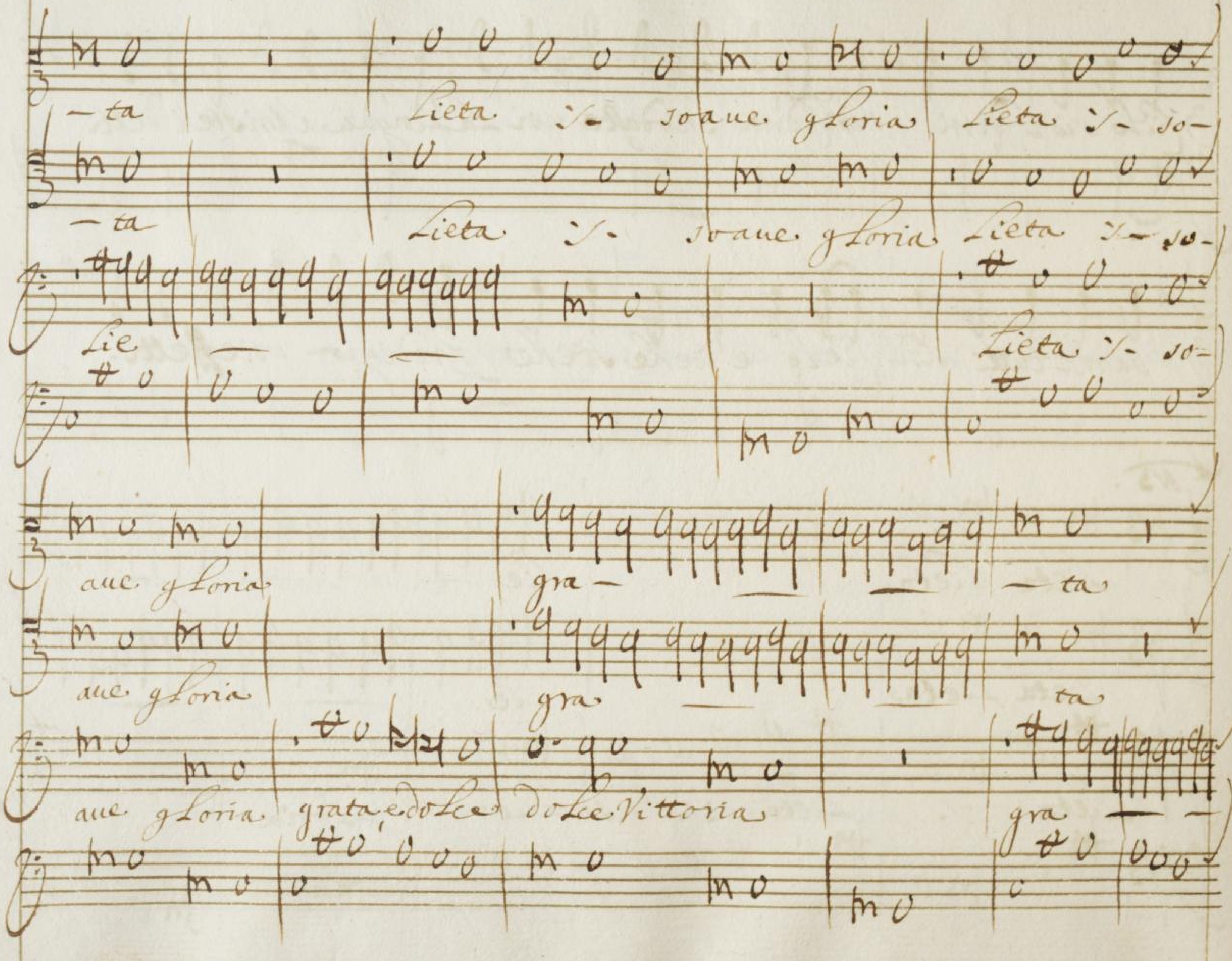

na l'anima che s'inchina ad ado-rarti Deità uuol chia-
marti e come Dea t'incensa coi sospiri fa uittime i desiri
e con quist'ori t'offre uo — — tiet honori.
Penelope
Non andran senza premio opre cotanto eccelse che Donna quando

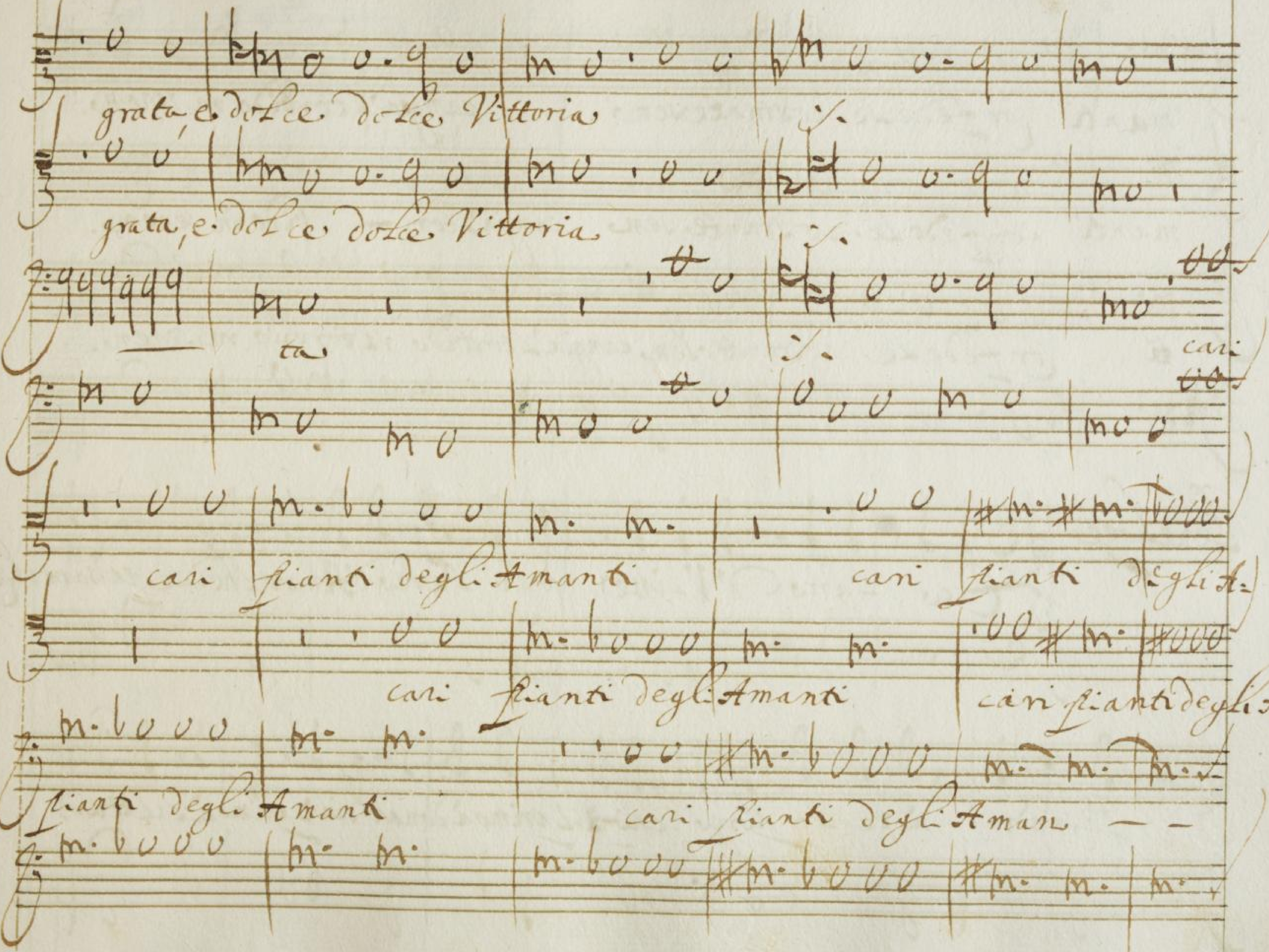

Dona se non è stima accesa allor s'accen — de e
Donna quando toglie se non è stima avvisa allor s'arrende
Hor t'affretta Melanto, e qui m'arreca l'arco del forte Ulisse e la fa-
retra e chi sarà di Voi con l'arco poderoso saettat=

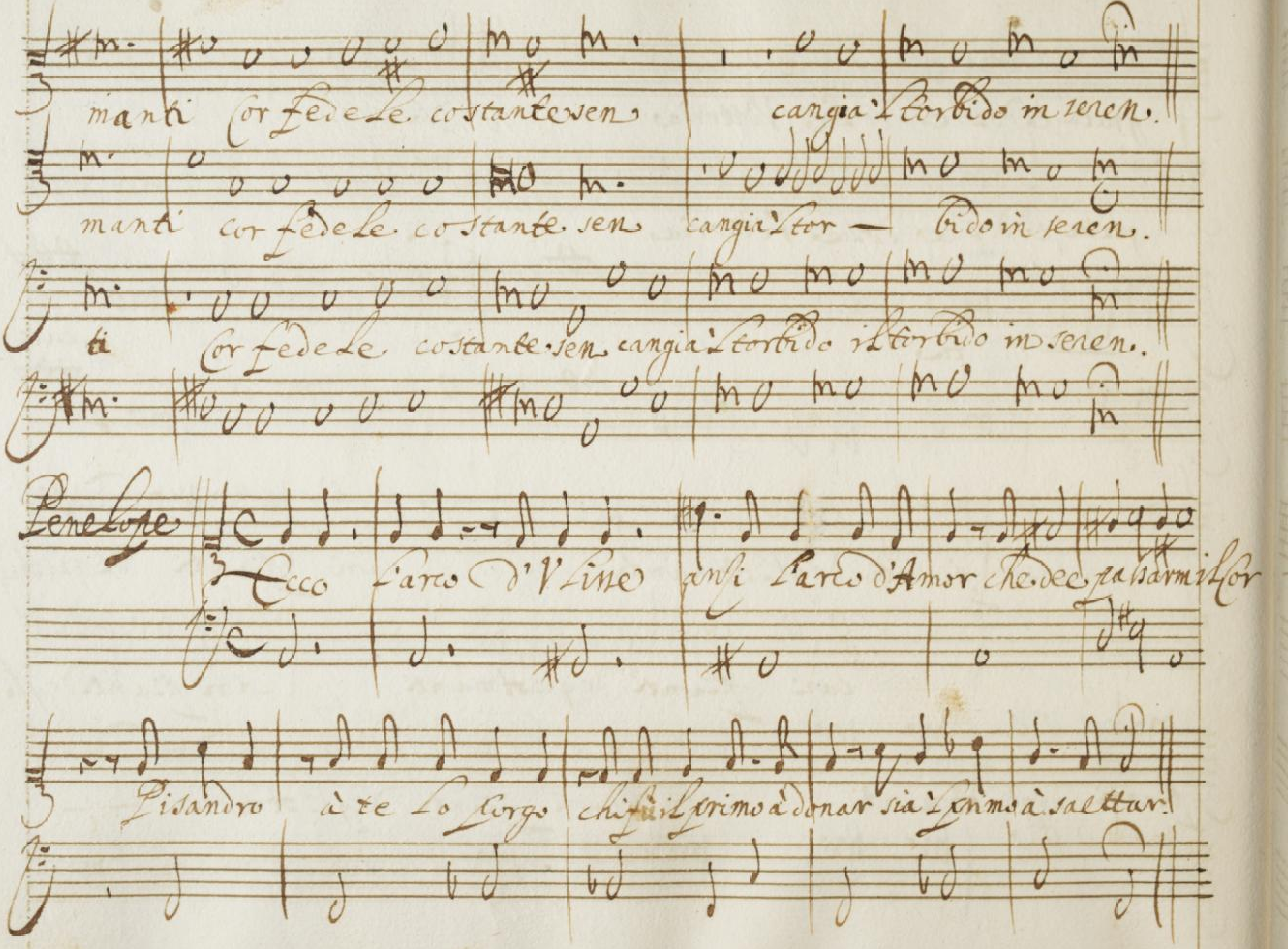
93'

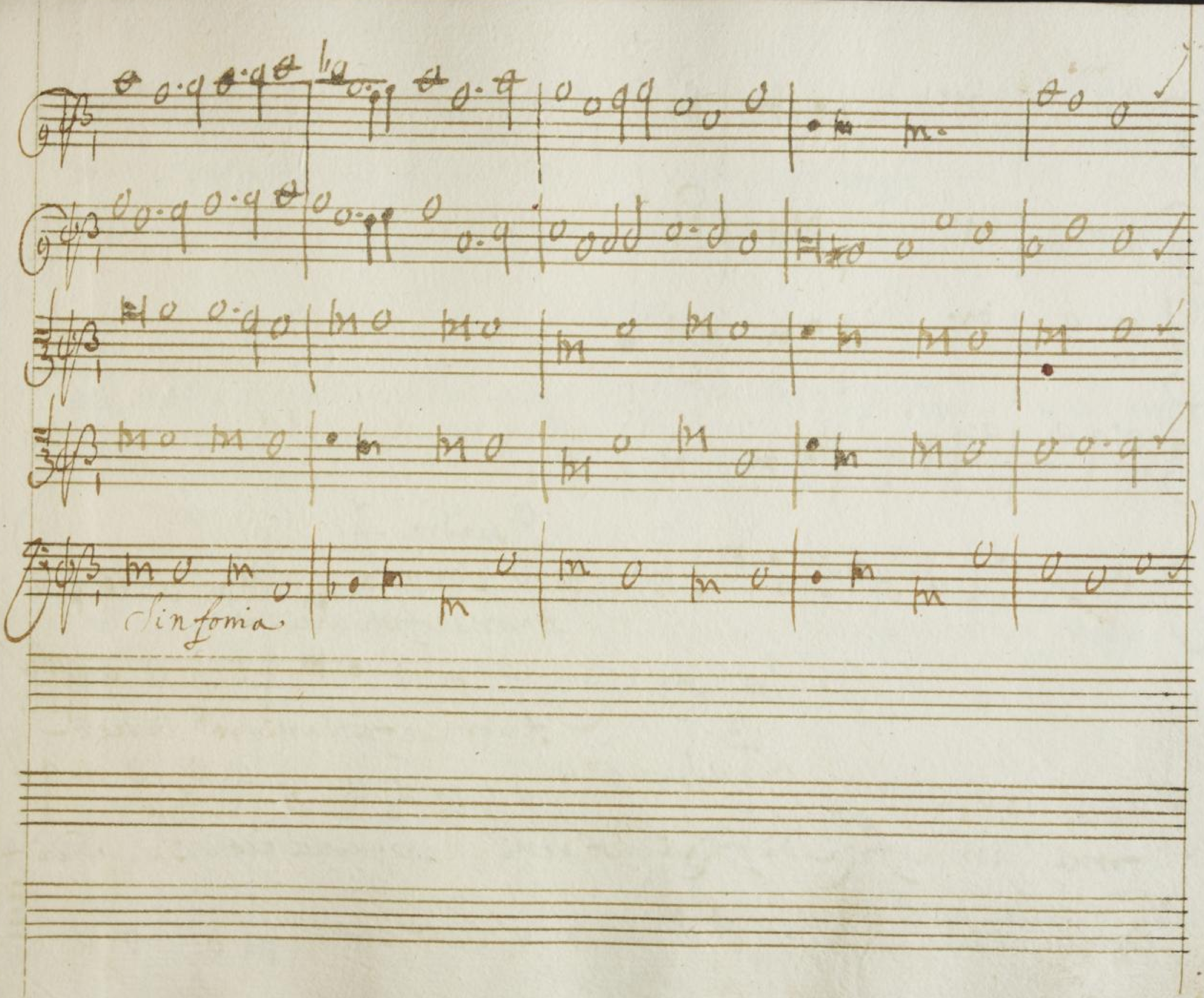

tor più fiero haurà d'Vlisse e la moglie e l'Impero.
Telemaco.
Vlisse e doue sei che fai che non ti pari Le tue perdite
e in un gli affanni miei.
Penelope
Ma che mà che promise
bocca facile ahi troppo discordante dal core.
Numi

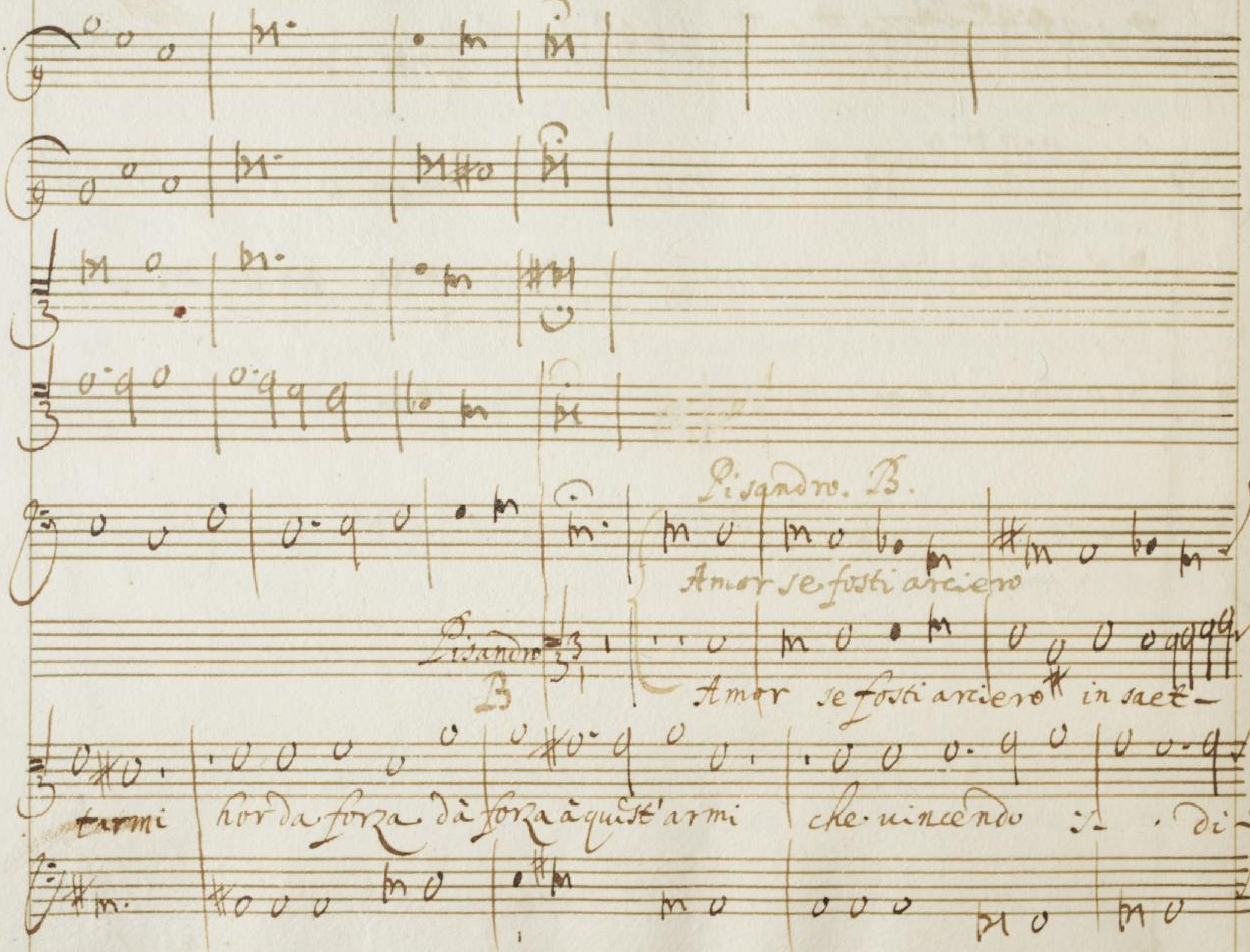

s'io'l ditti s'io'l ditti snodaste voi la lingua a triste i detti
saran tutti del cielo e delle stelle prodigio effetti.
Lieta Lieta lie
Lieta Lieta -ie
Lieta ·/· Lieta ·/· soaue gloria

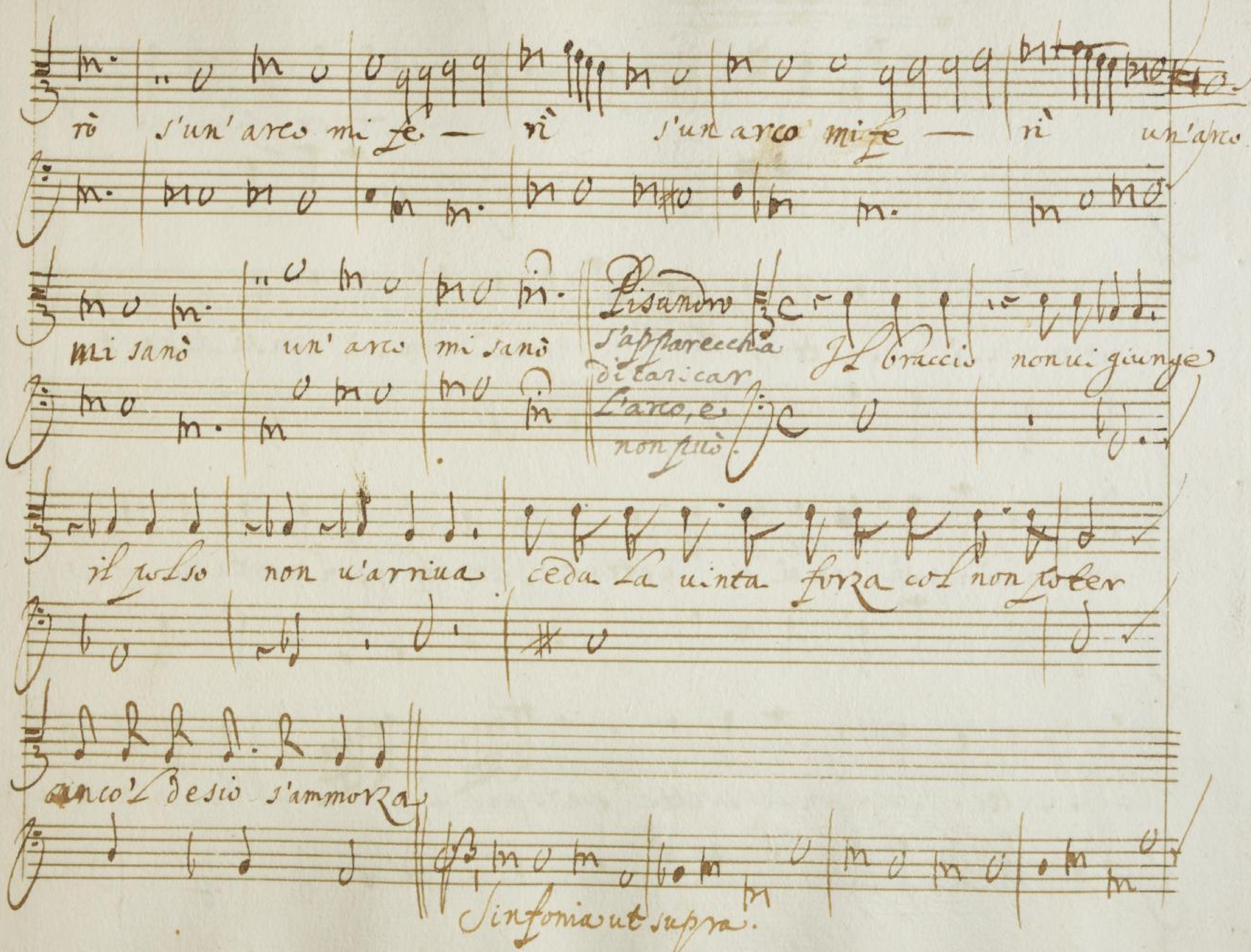

– ta Lieta ./. soaue gloria Lieta ./. so–
– ta Lieta ./. soaue gloria Lieta ./. so–
Lie Lieta ./. so–
aue gloria gra – – ta
aue gloria gra ta
aue gloria grata e dolce dolce Vittoria gra

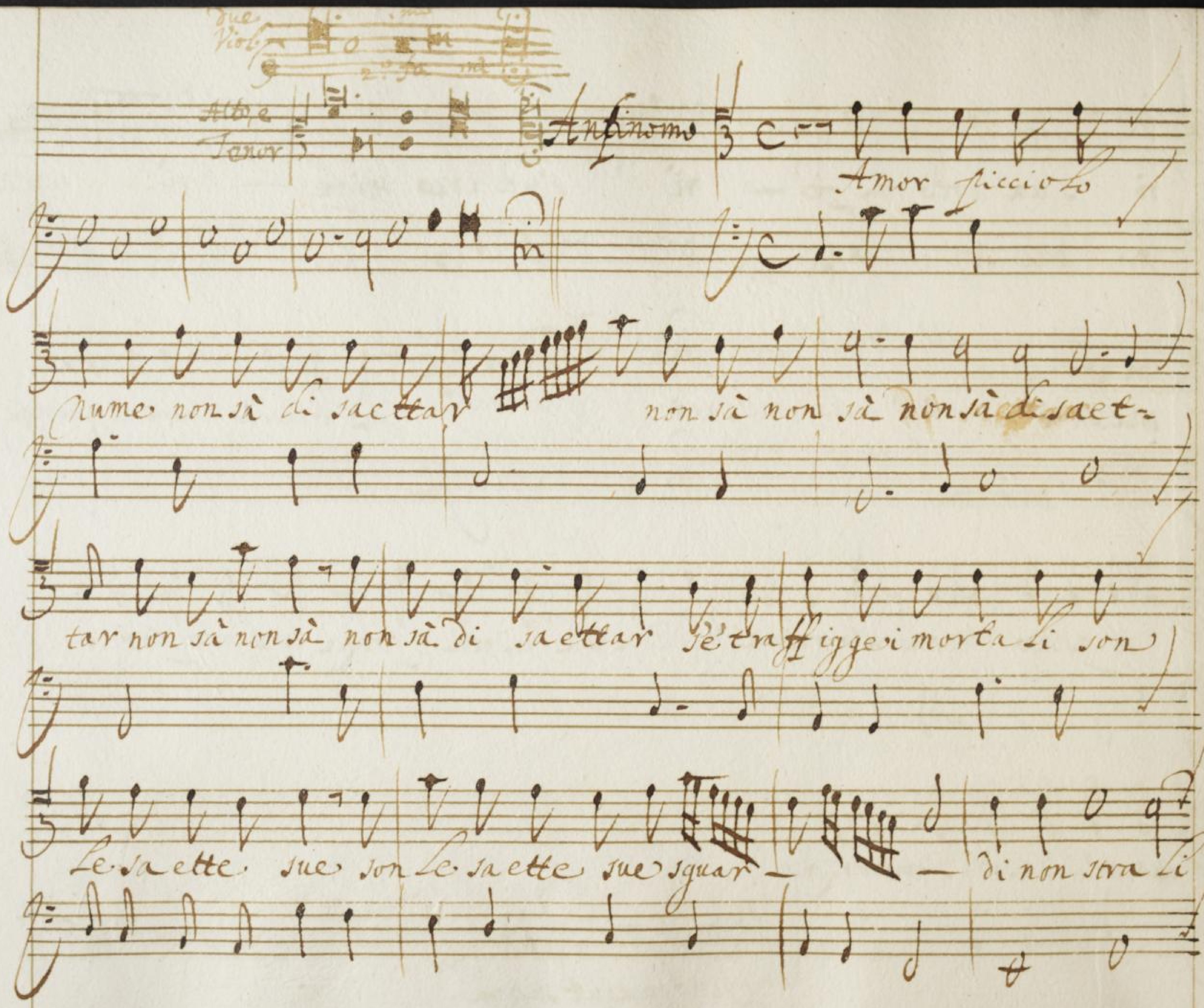

grata, e dolce dolce Vittoria
grata, e dolce dolce Vittoria
ta
cari
cari pianti degli Amanti
cari pianti degli A=
cari pianti degli Amanti
cari pianti degli A=
pianti degli Amanti
cari pianti degli Aman — —

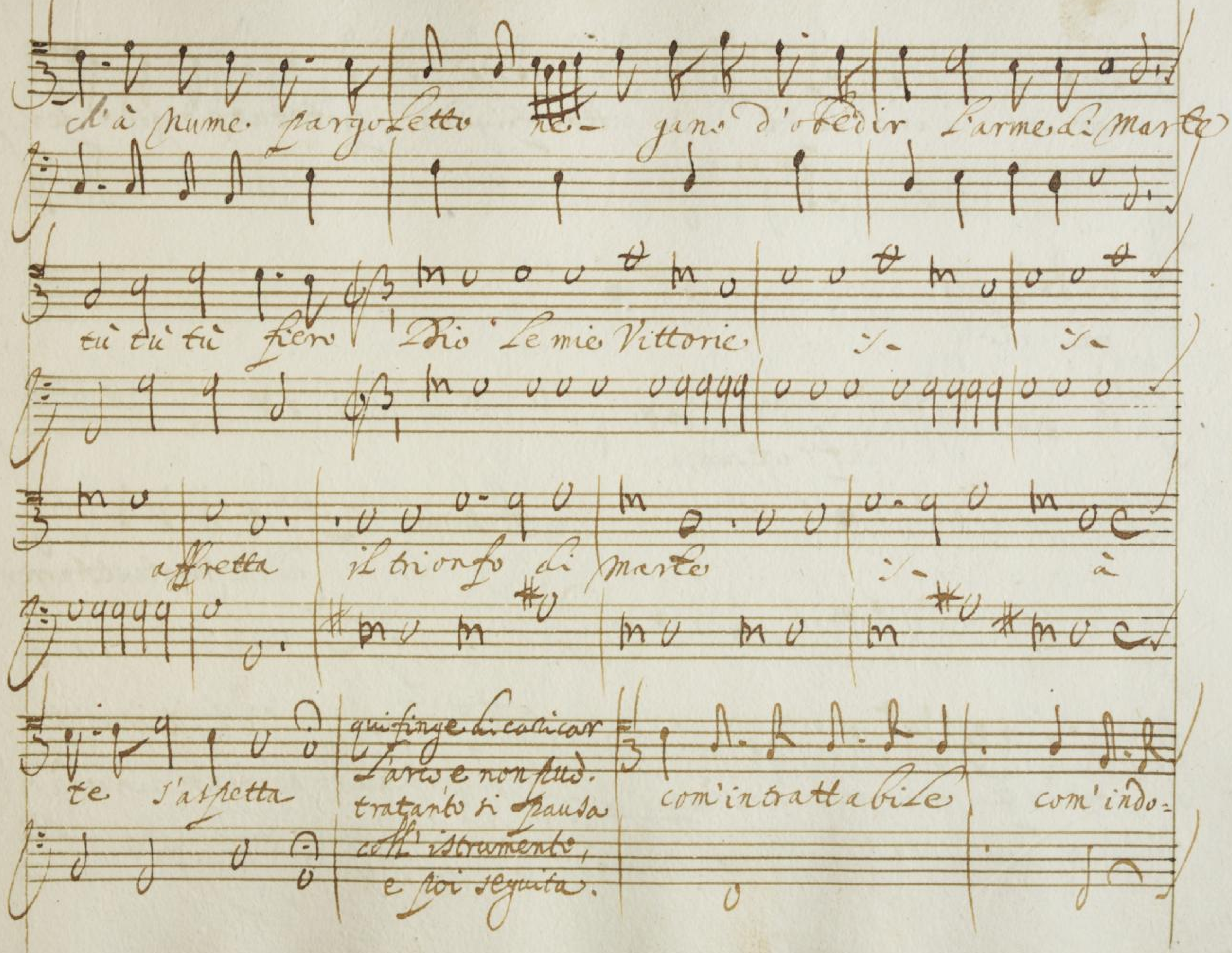

manti Cor fedele costante sen cangia 'l torbido in seren.
manti cor fedele costante sen cangia 'l tor — bido in seren.
ti Cor fedele costante sen cangia 'l torbido il torbido in seren.
Penelope
Ecco l'arco d'Ulisse anzi l'arco d'Amor che dee passarmi 'l cor
Pisandro à te lo porgo chi fu il primo à donar sia 'l primo à saettar.


Sinfonia

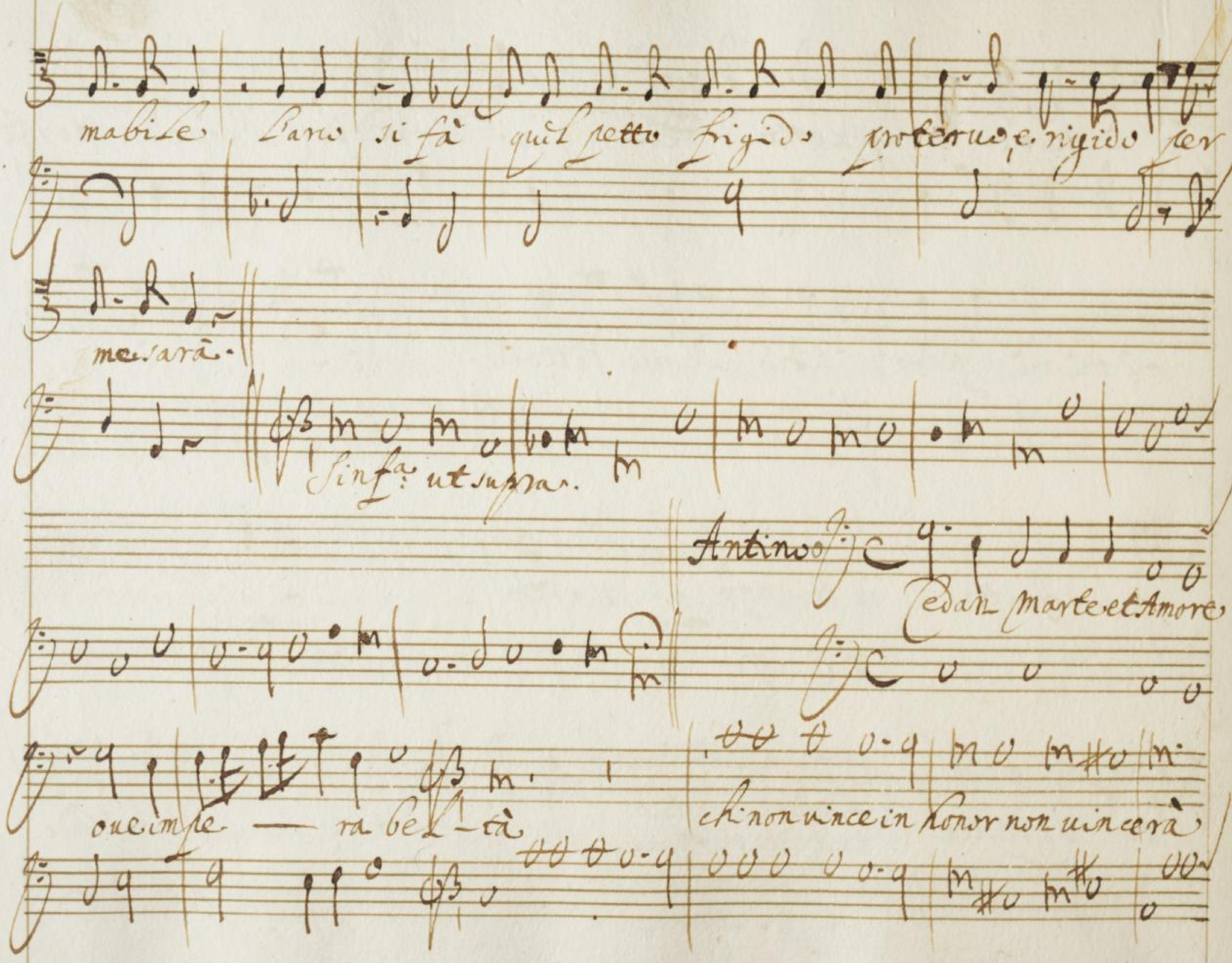

Pisandro. B.
Amor se fosti arciero
Pisandro
B
Amor se fosti arciero in saet–
tarmi
hor da forza dà forza à quest'armi
che vincendo
di

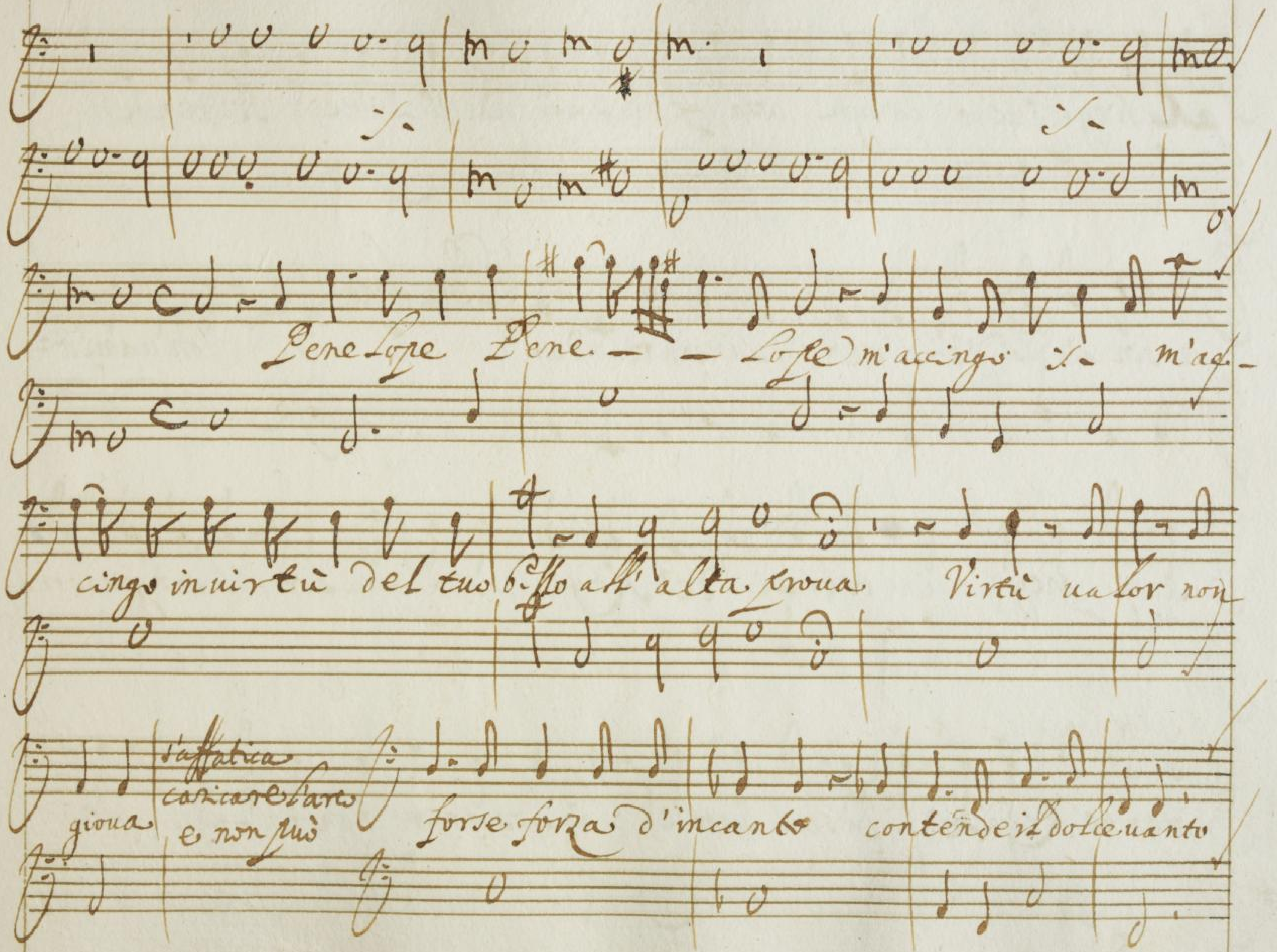

rò s'un'arco mi fe — rì s'un arco mi fe — rì un'arco
mi sanò un' arco mi sanò
Pisandro s'apparecchia di caricar l'arco, e non può.
Il braccio non vi giunge
il polso non v'arriva
ceda la vinta forza col non poter
anco'l desio s'ammorza
Sinfonia ut supra.

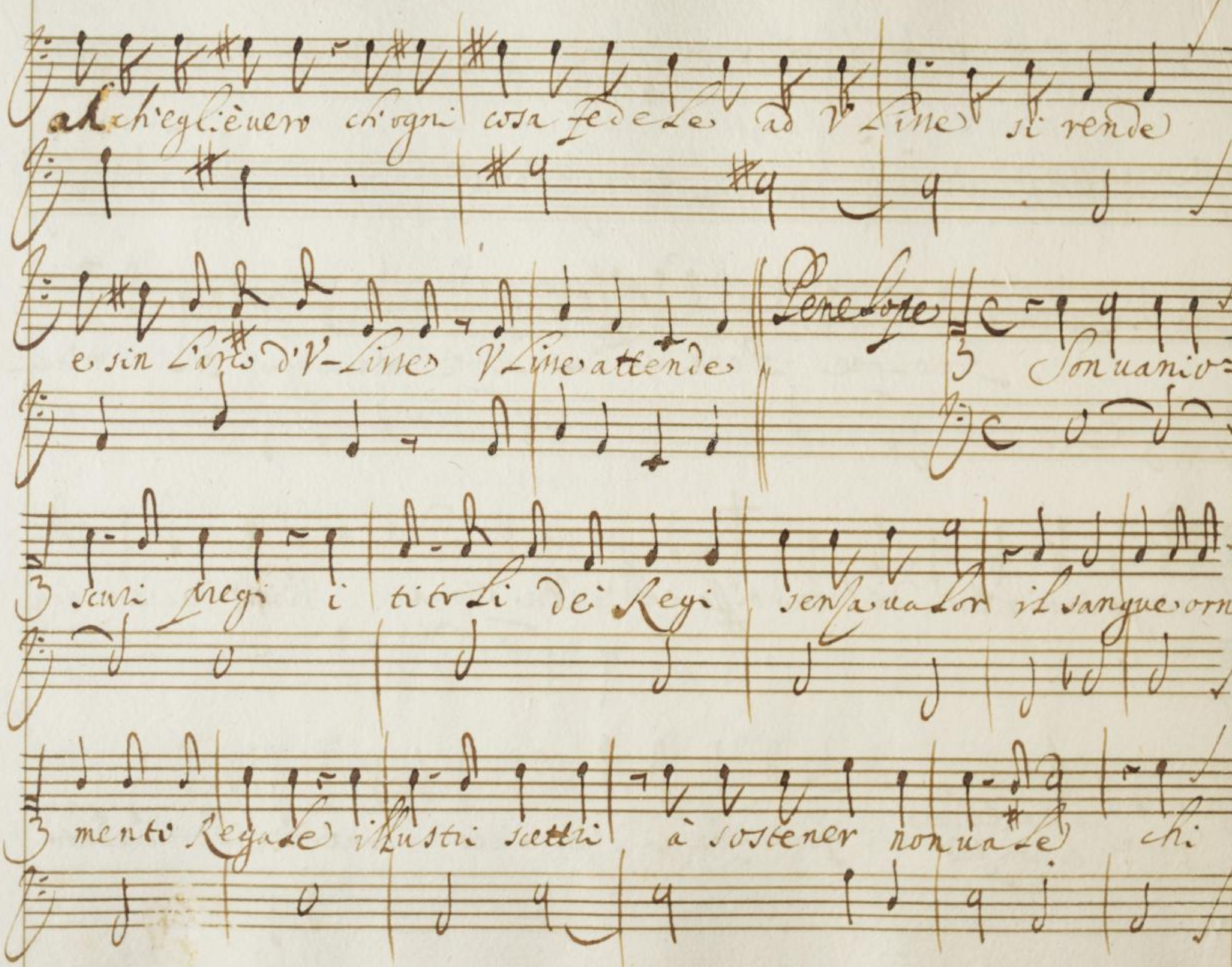

Due Viol.
Alto e Tenor
Antinomo
Amor picciolo
Nume non sà di saettar non sà non sà non sà di saet-
tar non sà non sà non sà di saettar se traffigge i mortali son
Le saette sue son le saette sue squar- -di non strali

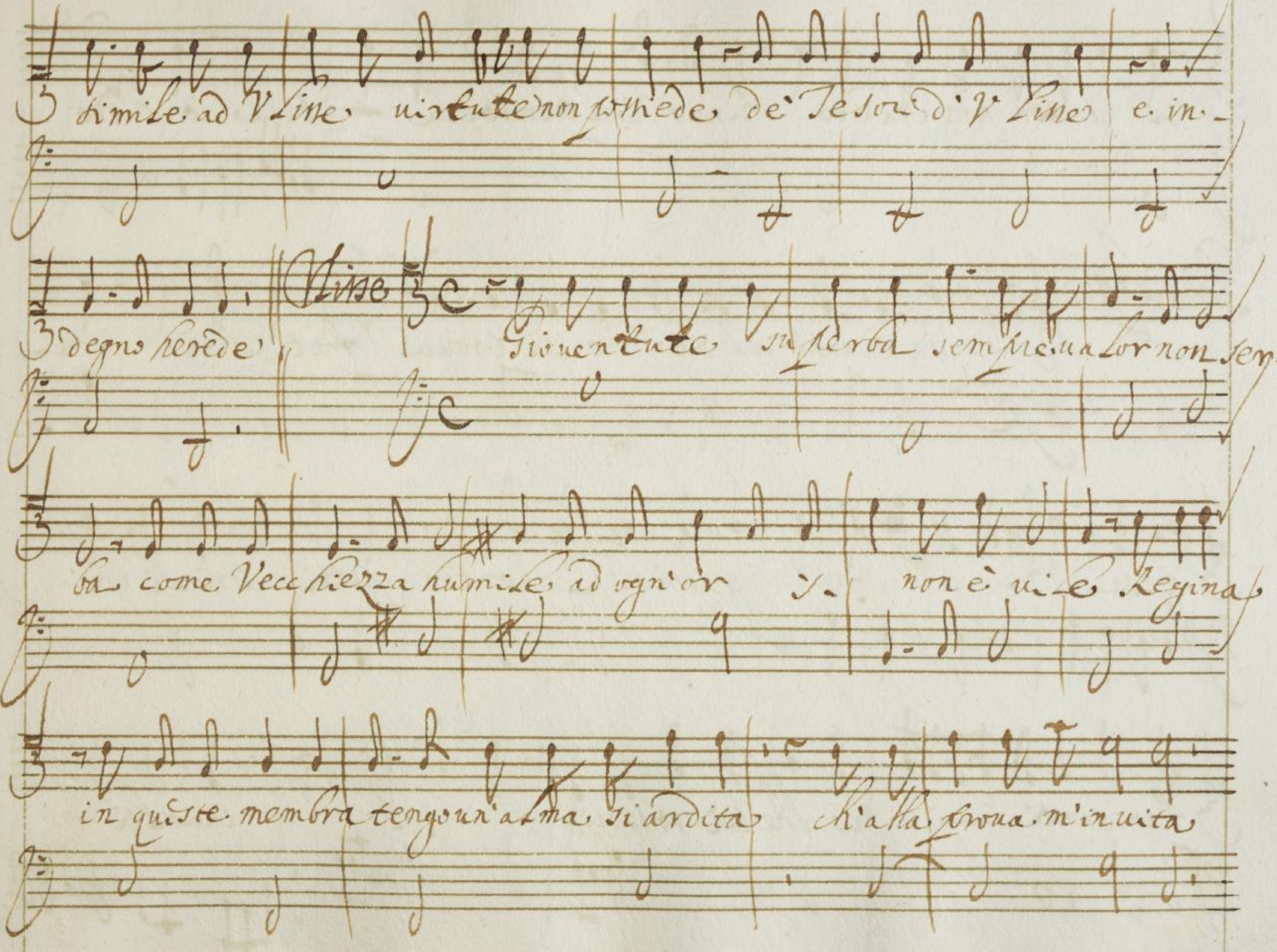

ch'à Nume pargoletto ne- gan d'obedir l'arme di Marte
tu tu tu fier
Dio le mie Vittorie
affretta il trionfo di Marte
à
te s'aspetta
qui finge di caricar l'arco e non può.
tratanto si pausa coll'istrumento, e poi seguita.
com'intrattabile
com'indo=

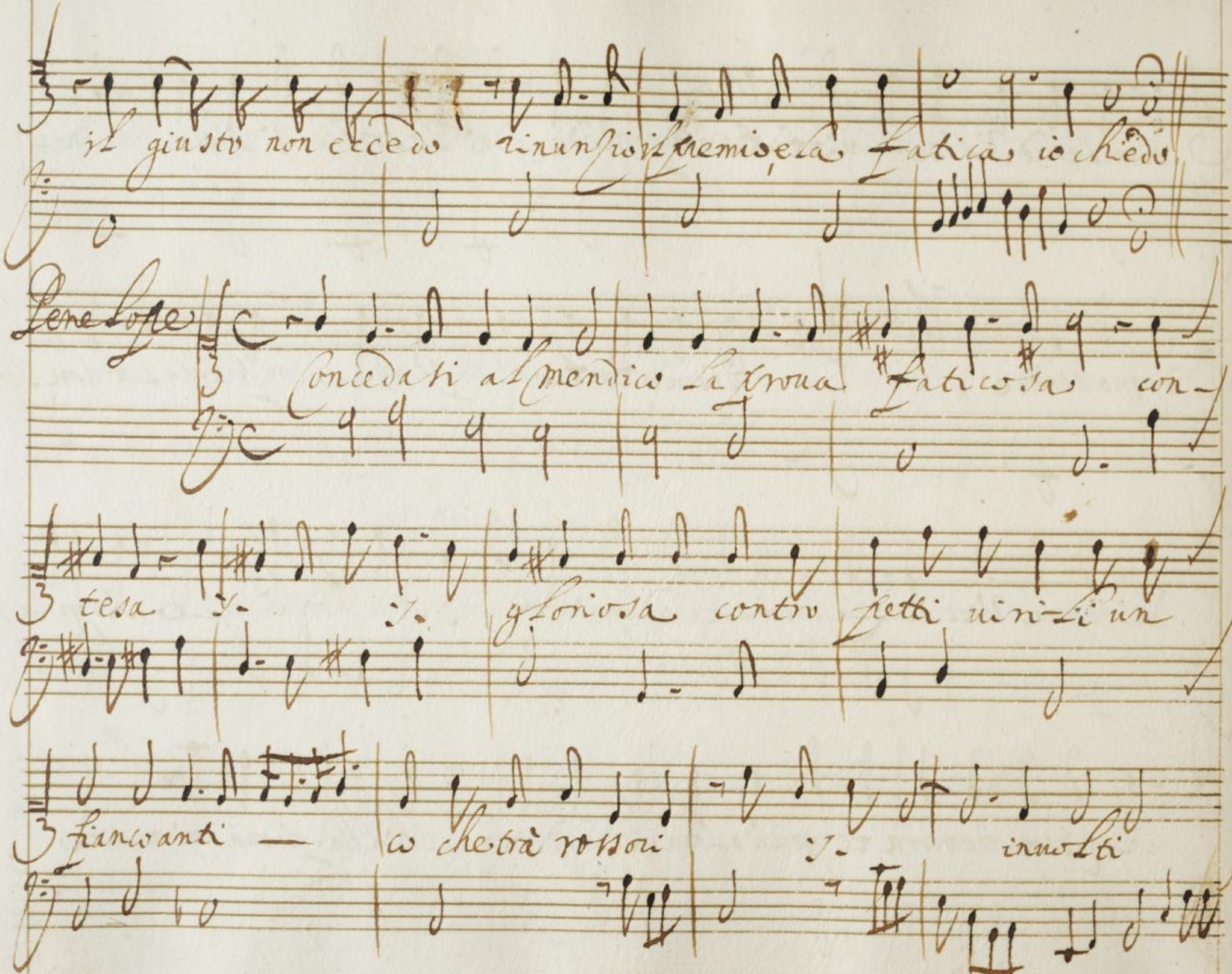
98'

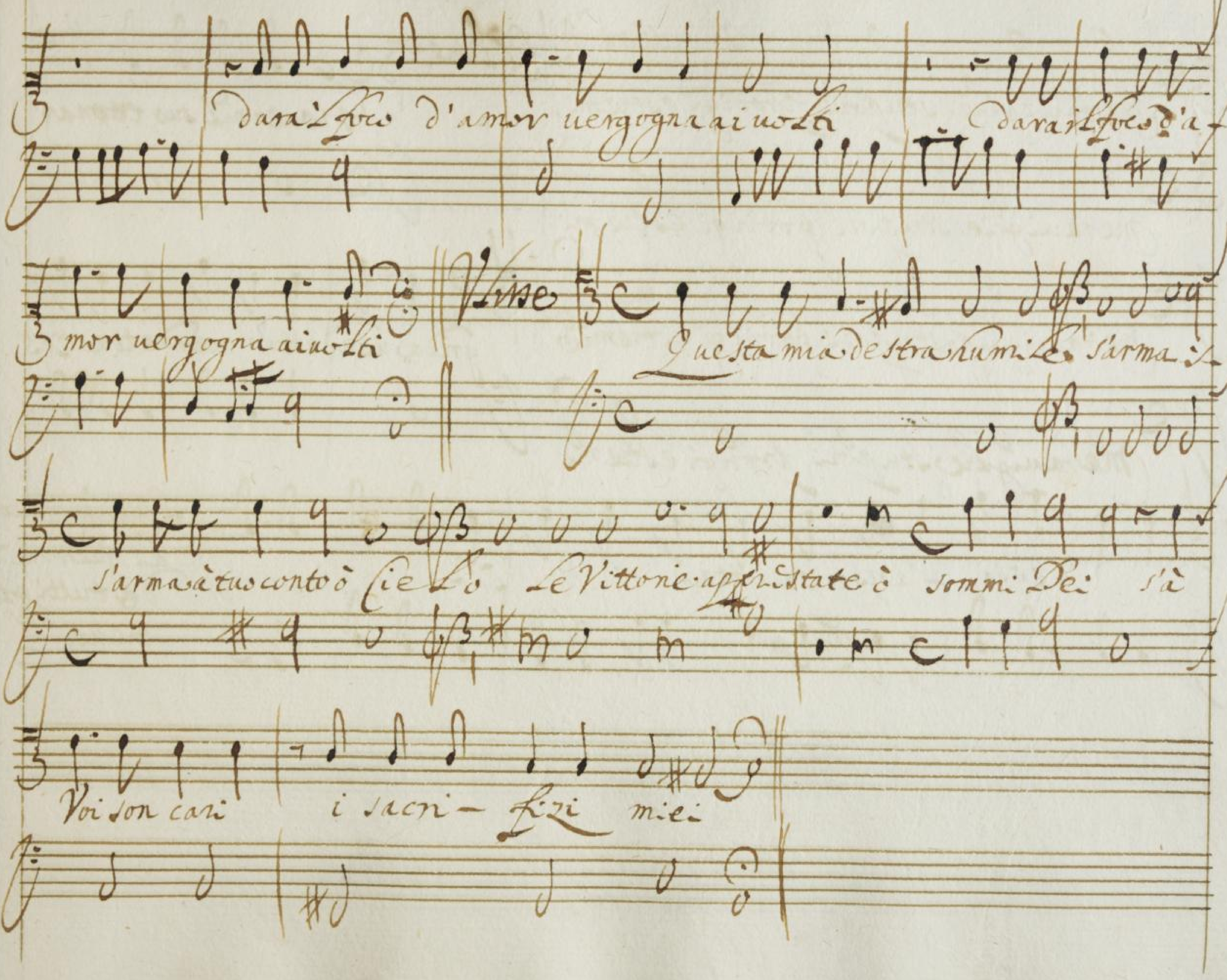

mabile l'arco si fà quel petto frigido proteruo, e rigido per
me sarà.
Sinfa: ut supra.
Antinoo
Cedan Marte et Amore
oue impe — ra bel — tà
chi non vince in honor non uincerà


Penelope Pene- -lope m'accingo ./. m'ac-
cingo in uirtù del tuo b.ffo all'alta proua Virtù ualor non
giova
s'affatica
cazzicare l'arco
e non può
forse forza d'incanto
contende il dolce uanto

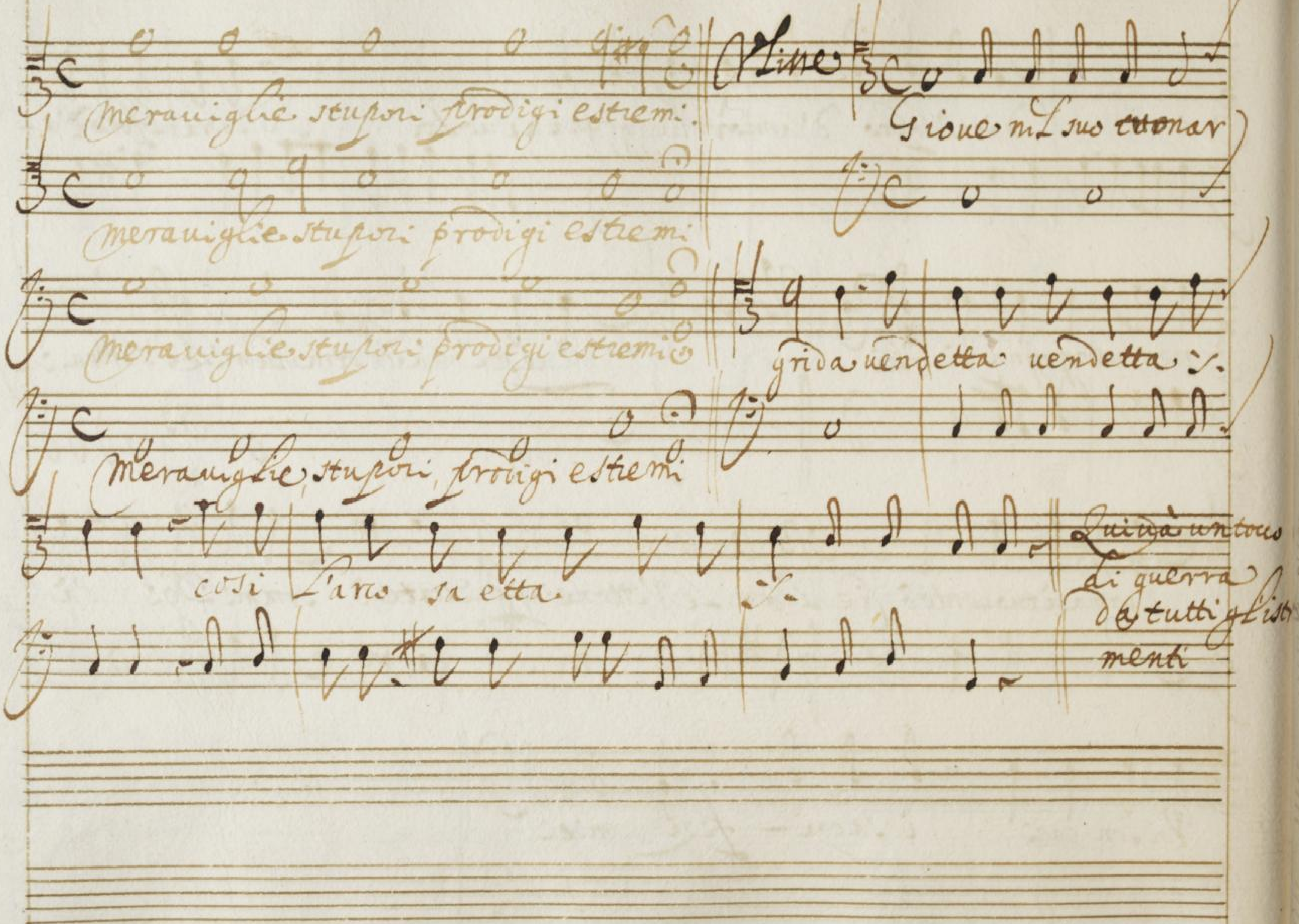

ah ch'egli è uero ch'ogni cosa fedele ad Vlisse si rende
e sin l'arco d'Vlisse Vlisse attende
Penelope
Son uani o-
scetri pregi i titoli dei Regi senza ualor il sangue orna-
menti Regale illustri scettri à sostener non uale chi

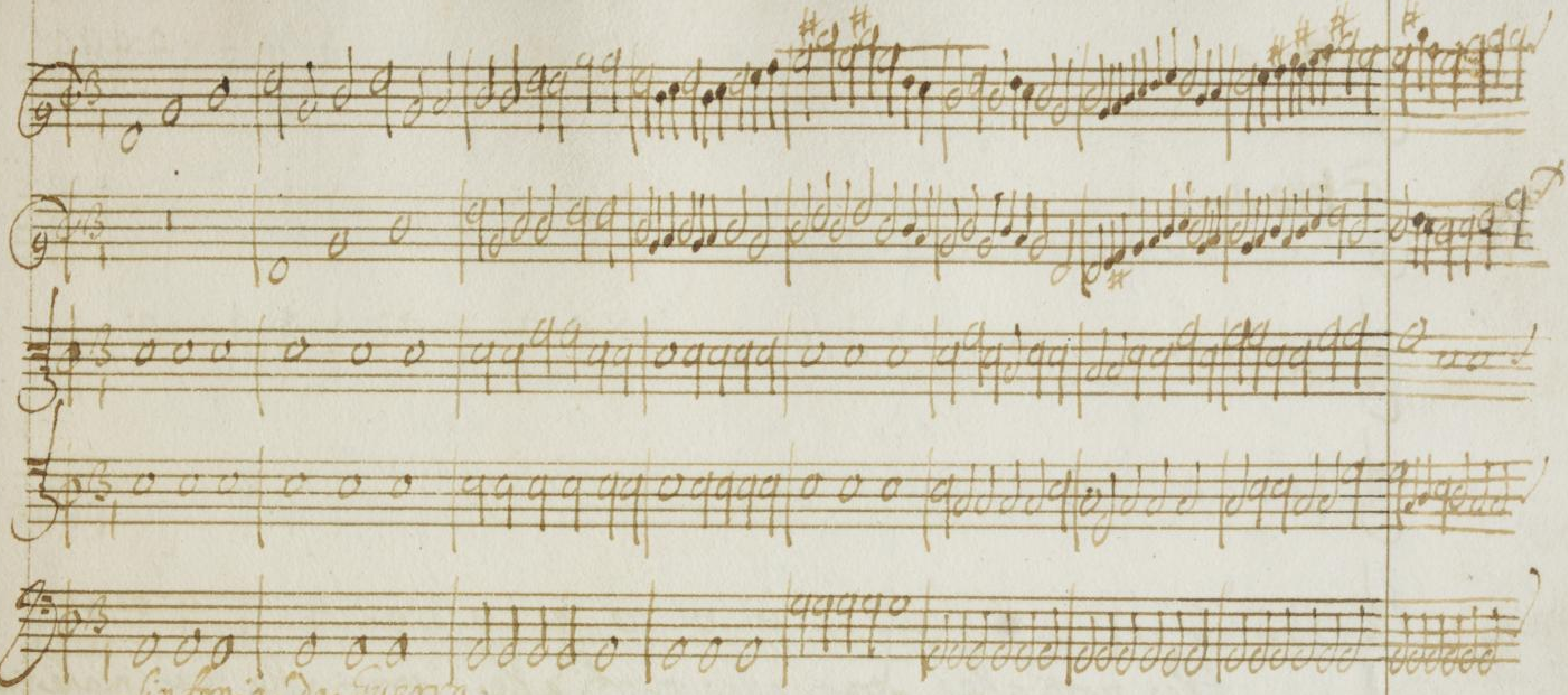

Simile ad Vlisse virtute non possiede de' Tesori d'Vlisse e in-
degno herede
Vlisse
Gioventute superba sempre ualor non ser-
ba come Vecchiezza humile ad ogn'hor non è uile Regina
in queste membra tengo un'alma si ardita ch'alla proua m'inuita


il giusto non eccedo rinunzio il tremisela fatica io chiedo
Penelope
Concedati al mendico la trova faticosa con-
tesa gloriosa contro petti uin-ti un
fiancoanti — co che trà rossori innolti

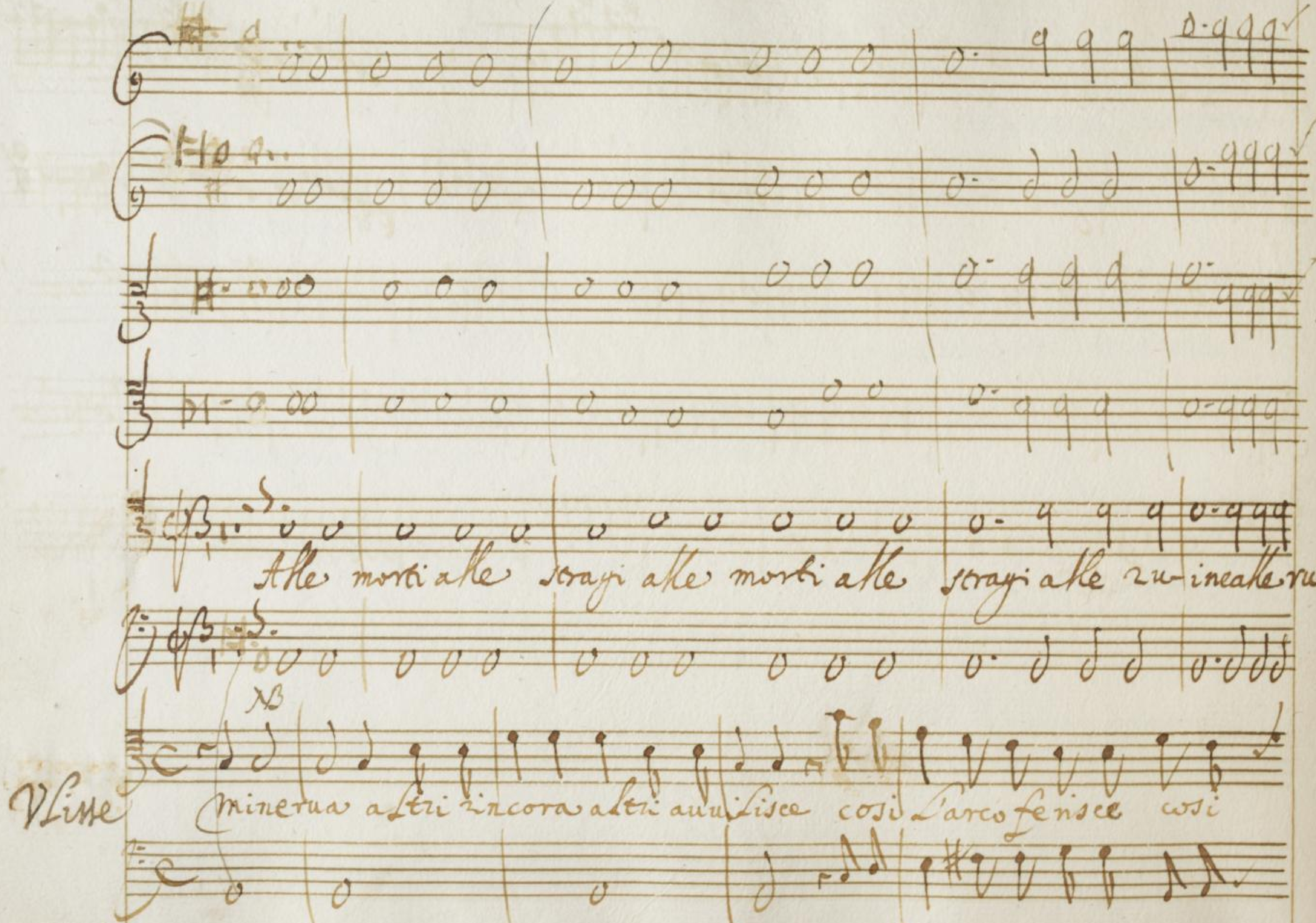

darà il foco d'amor vergogna ai volti
darà il foco d'a-
mor vergogna ai volti
Viuse
Questa mia destra humile s'arma
s'arma à tuo conto ò cielo Le Vittorie apprestate ò sommi Dei s'à
Voi son cari i sacri-fizi miei

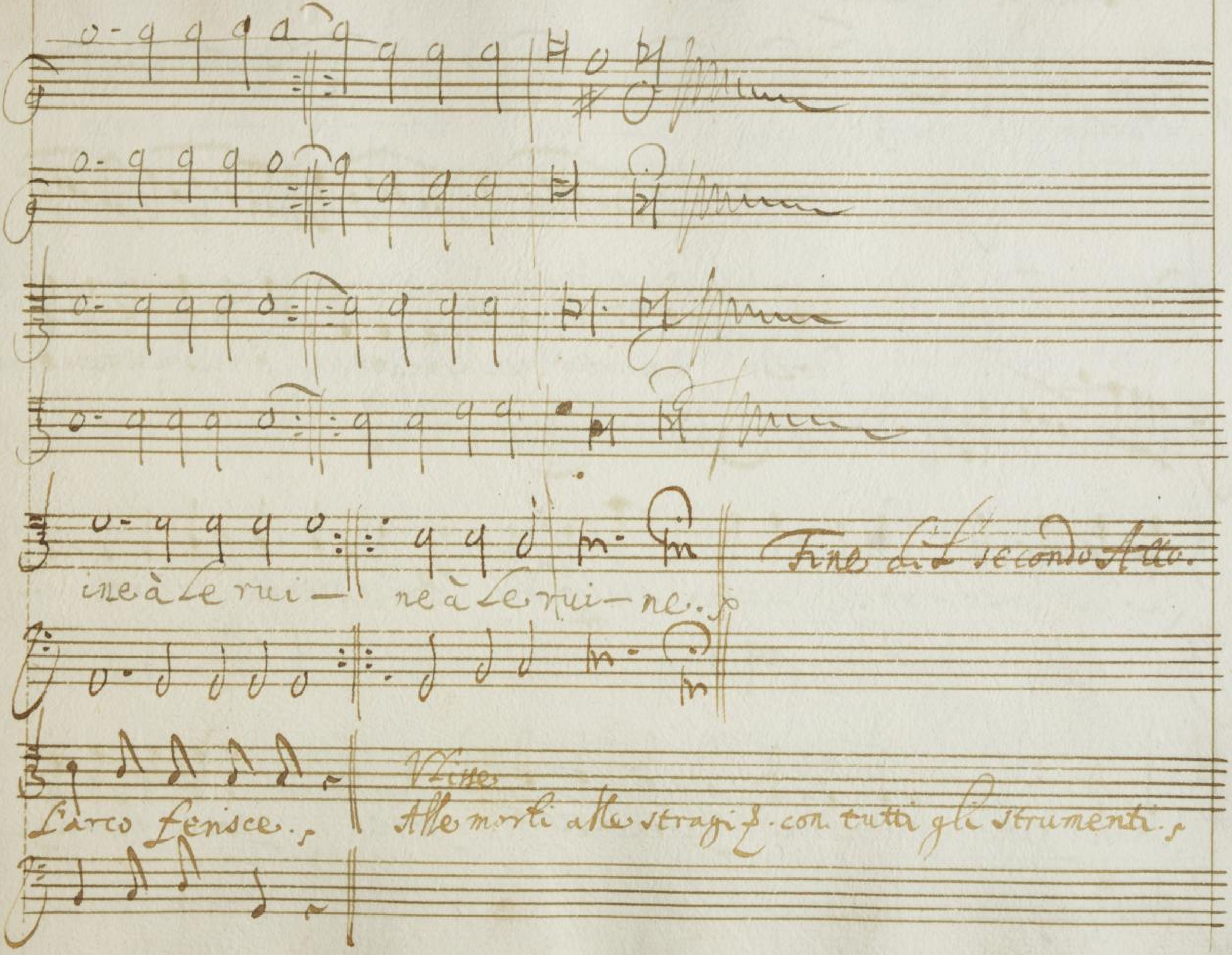
101'


Merauiglie stupori prodigi estremi.
Merauiglie stupori prodigi estremi
Merauiglie stupori prodigi estremi
Merauiglie, stupori, prodigi estremi
Fine
Gioue nel suo tuonar
grida uendetta uendetta
così l'arco saetta
Quiui à un tocco
di guerra
da tutti gli stro
menti

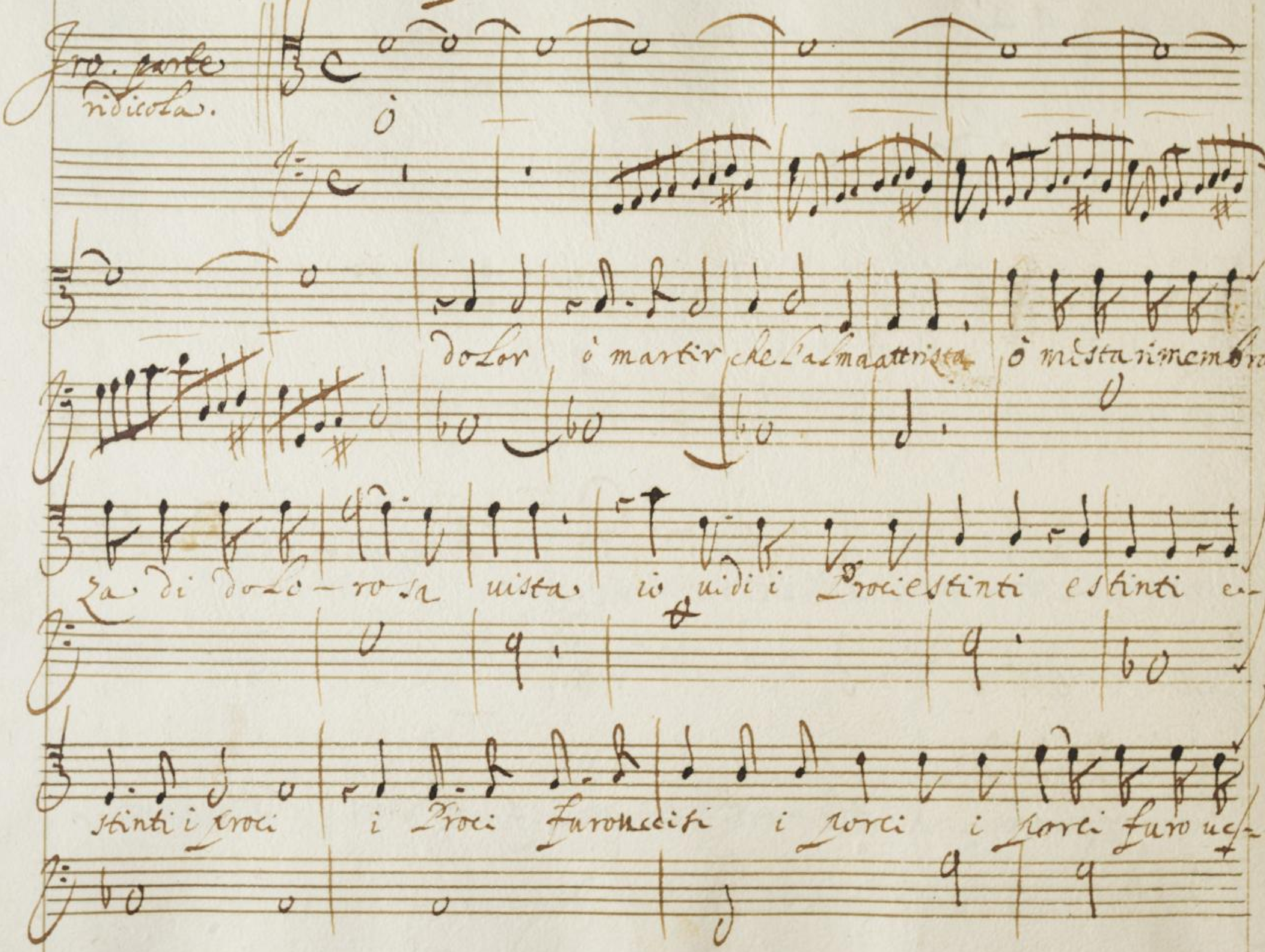


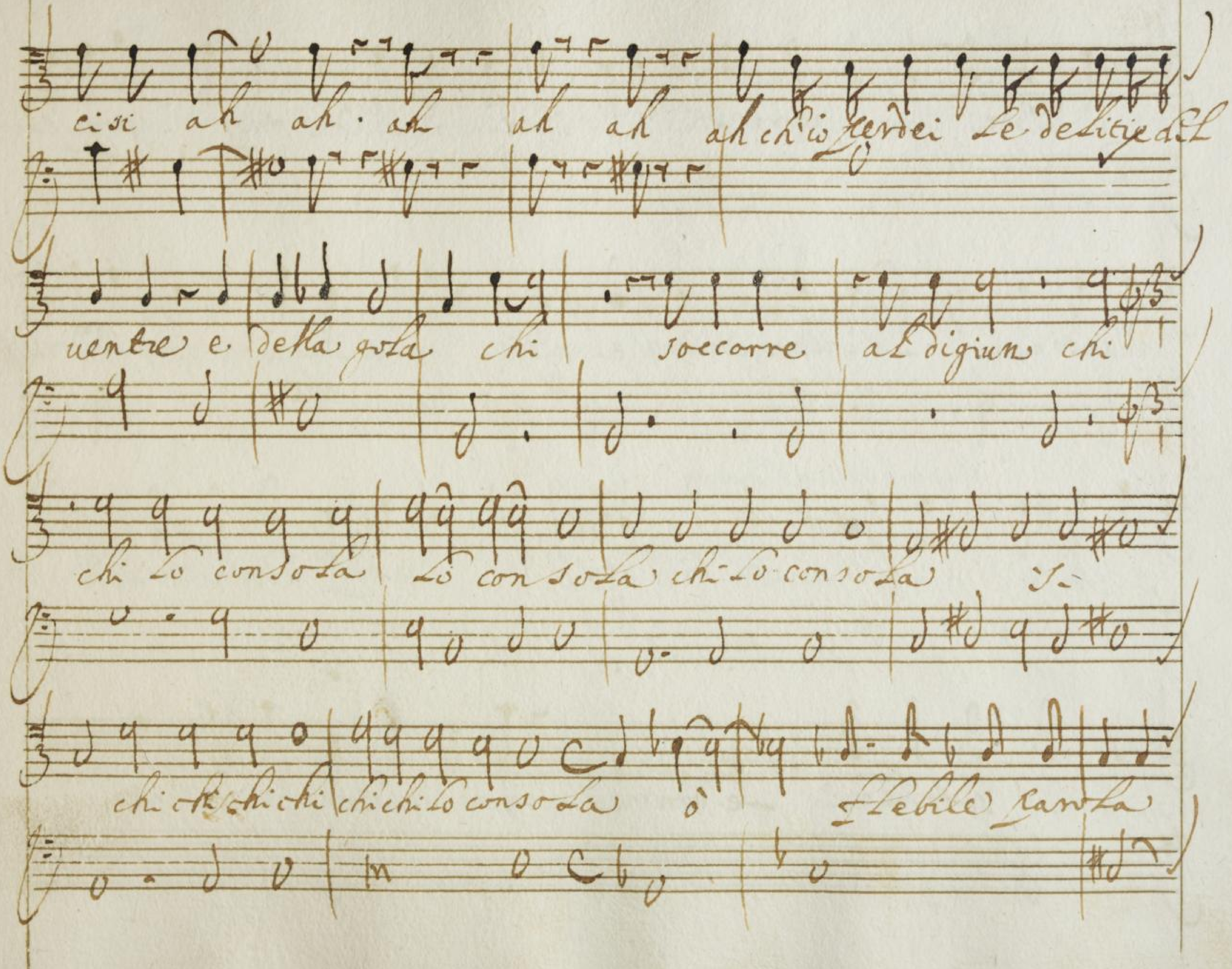
Sinfonia da Guerra.

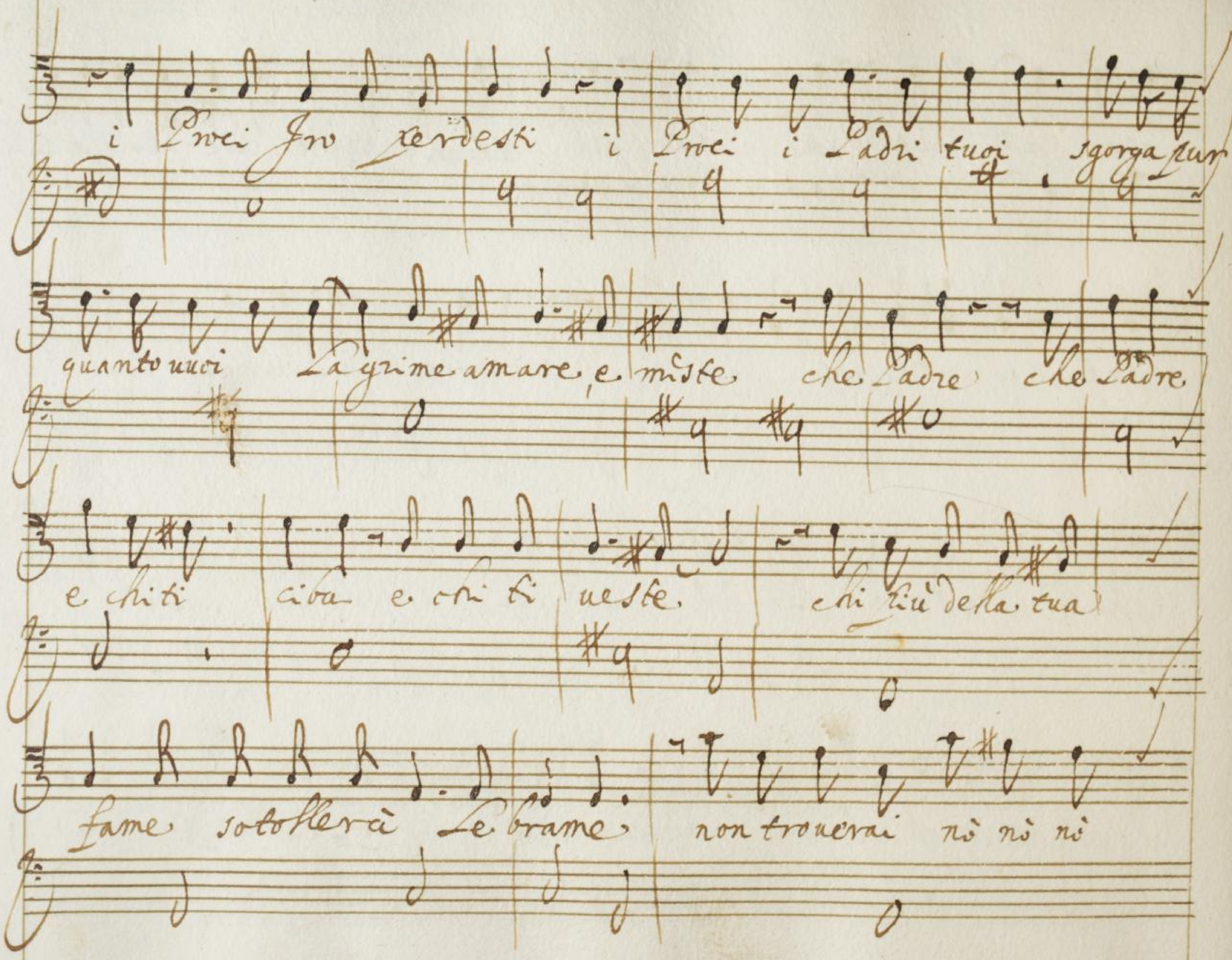

Alle morti alle stragi alle morti alle stragi alle ru-ine alle ru-
NB
Ulisse
Minerva altri rincora altri avvilisce così l'arco ferisce così

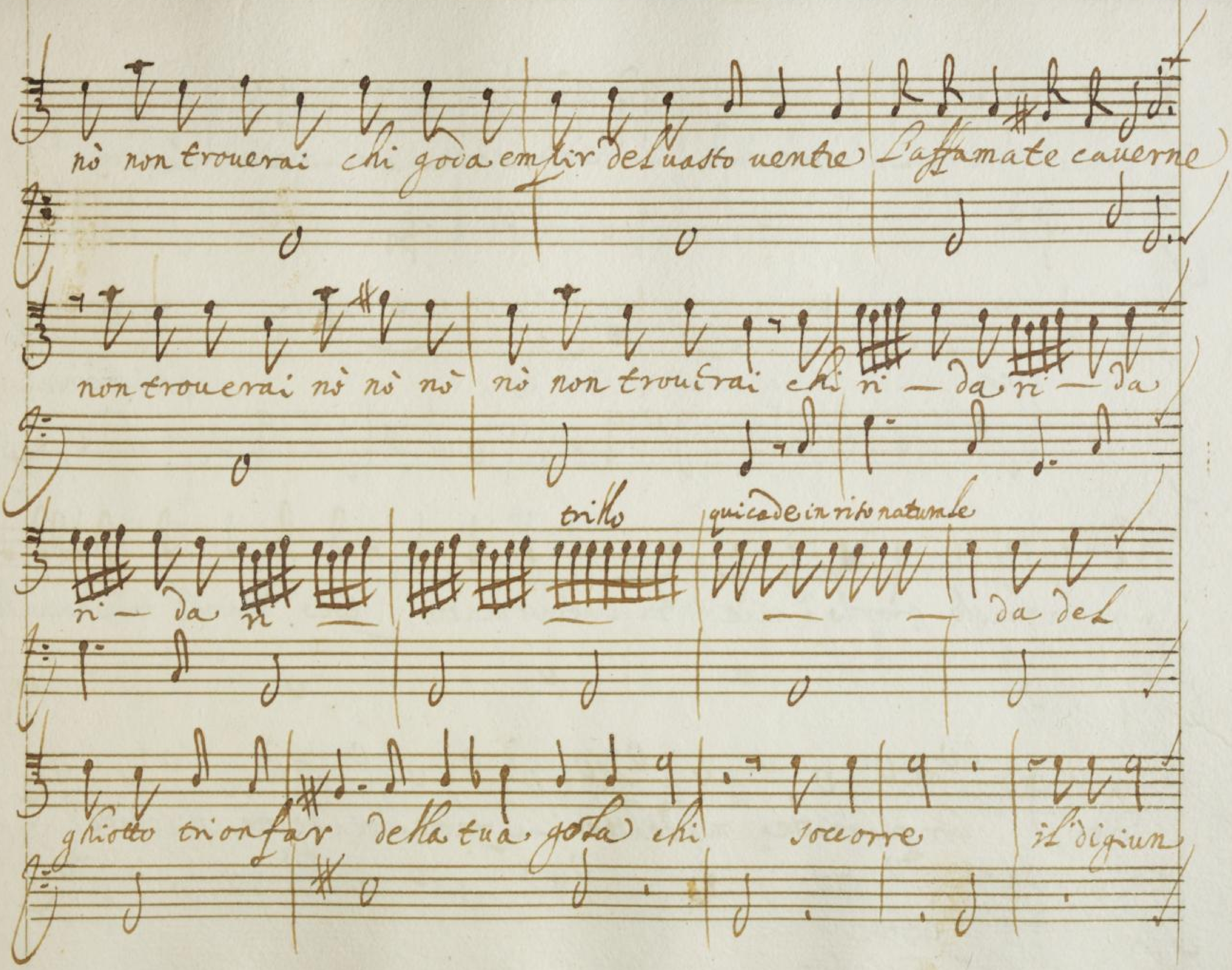

ine à le rui— ne à le rui-ne.
Fine del secondo Atto.
Ulisse
L'arco ferisce.
Alle morti alle stragi &c. con tutti gli strumenti.

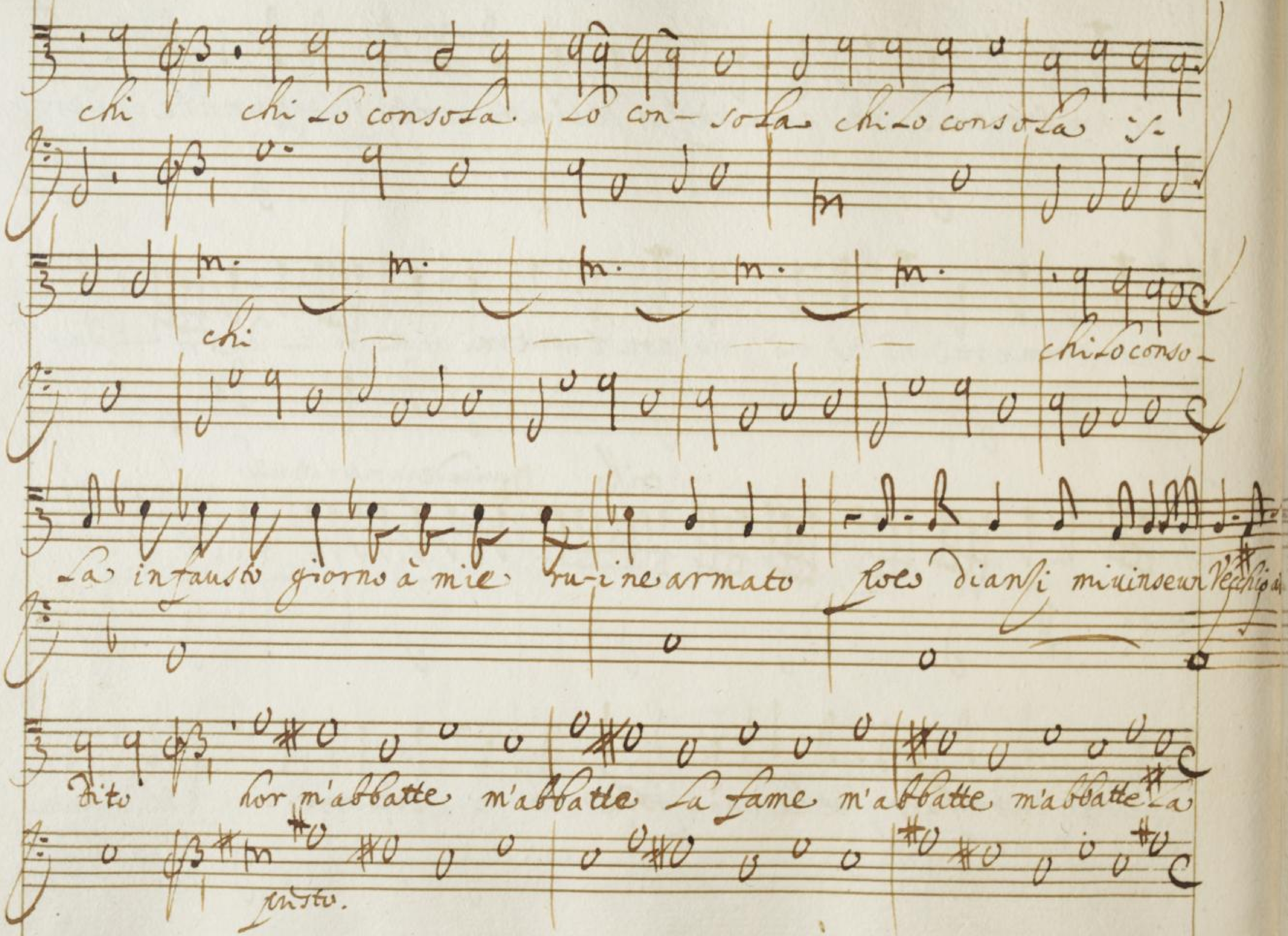
Atto 3°. Scena prima

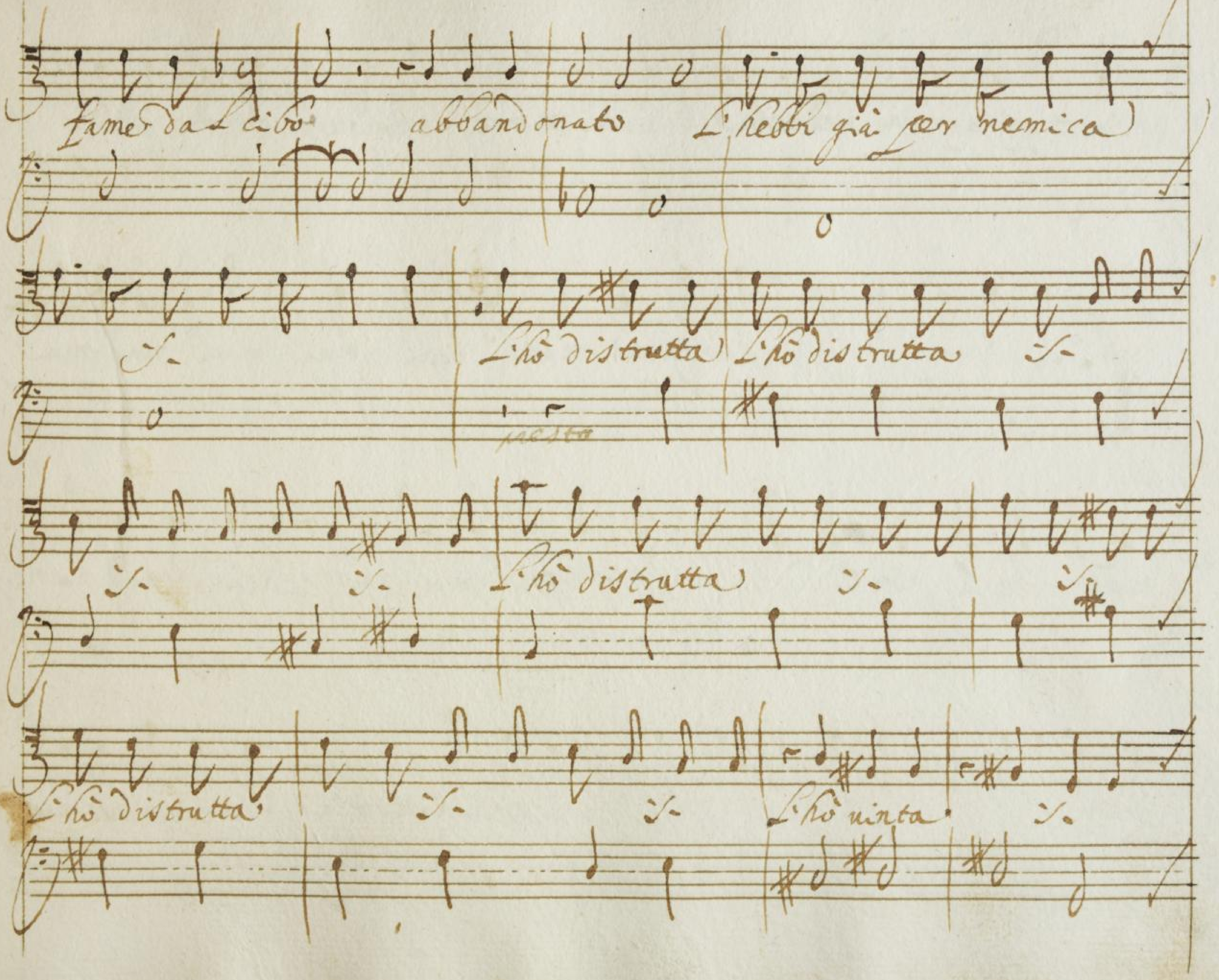


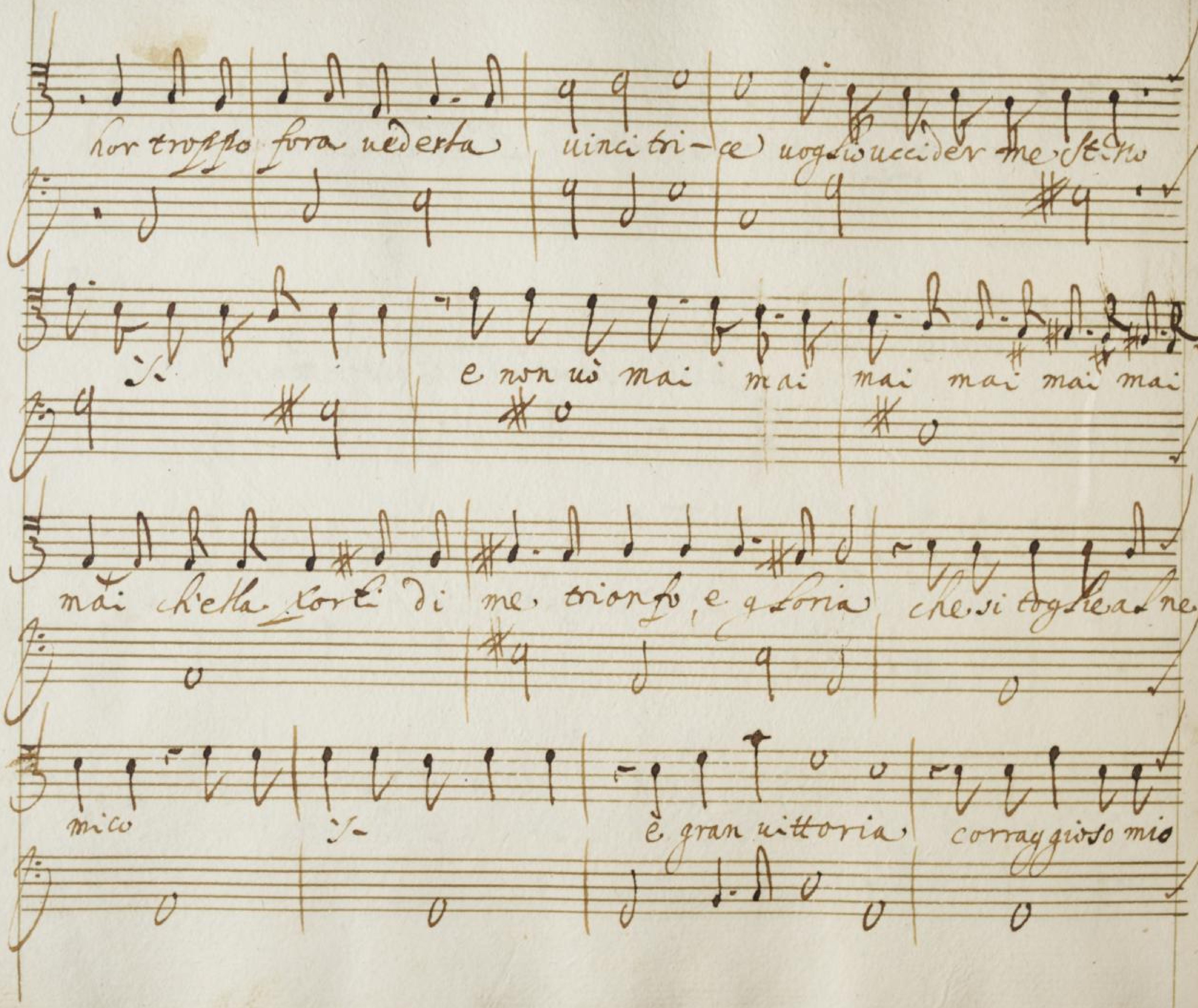

cisi ah ah · ah ah ah ah chi io perdei le delitie del
uentre e della gola chi soccorre al digiun chi
chi lo consola lo consola chi lo consola
chi chi chi chi chi chi chi lo consola ò flebile canta


i Avi Jn perdesti i Avi i Padri tuoi sgorga pur
quanto vuoi Lagrime amare, e miste che Padre che Padre
e chi ti ciba e chi ti veste. chi più della tua
fame sotollerà Le brame non trouerai nò nò nò

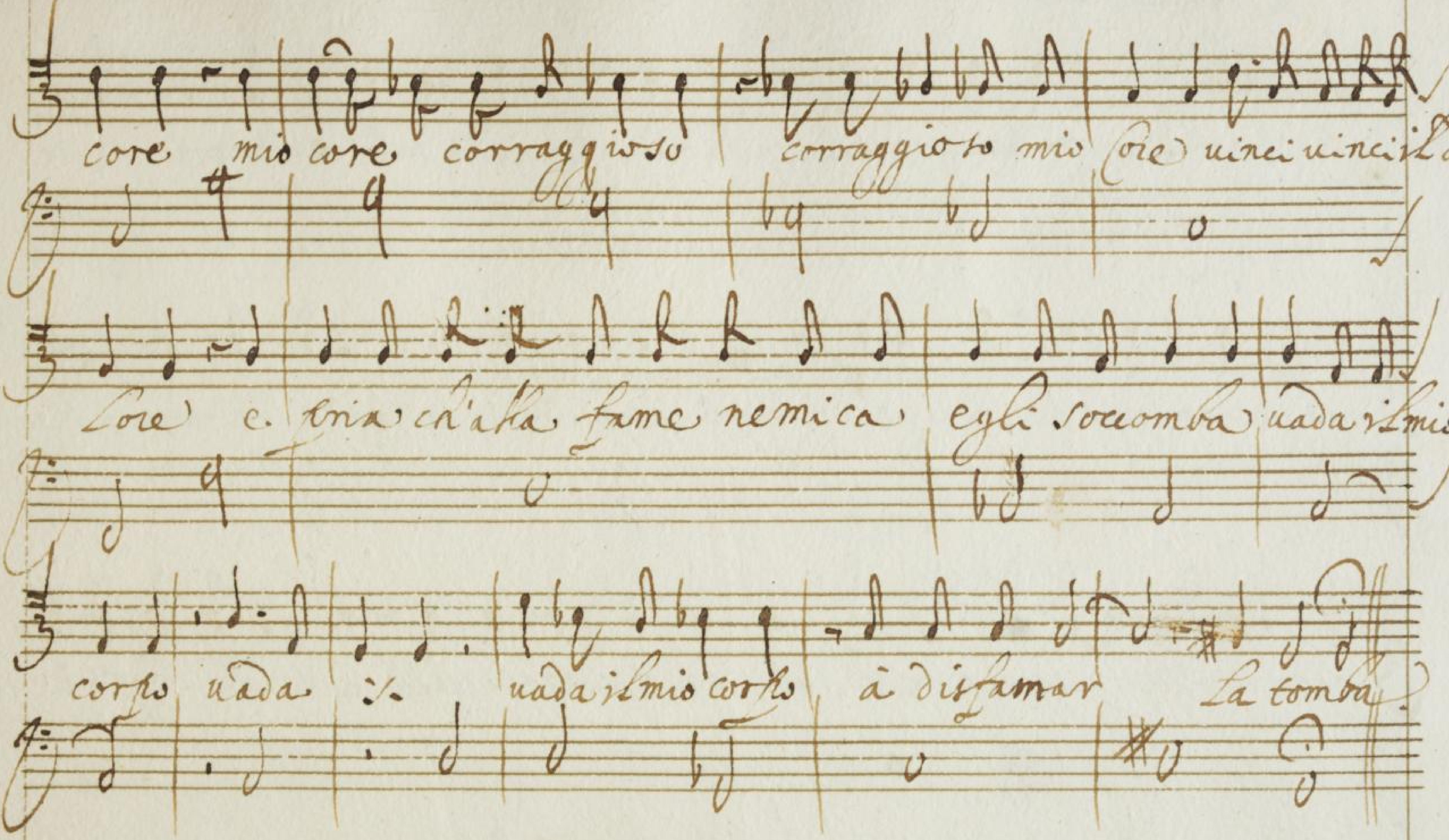

nò non trouerai chi goda empir del uasto uentre L'affamate cauerne
non trouerai nò nò nò nò non trouerai chi ri — da ri — da
trillo
qui cade in rito naturale
ri — da ri — da del
ghiotto trionfar della tua gola chi soccorre il digiun


chi chi lo consola lo con- sola chi lo consola
chi
chi lo conso-
La infausto giorno à mie ru-ine armato fors dianzi mi uinse un Vecchio
dito hor m'abbatte m'abbatte la fame m'abbatte m'abbatte la
fausto.


fame dal cibo abbandonato L'hebbi già per nemica
L'hò distrutta L'hò distrutta
L'hò distrutta
L'hò distrutta
L'hò vinta

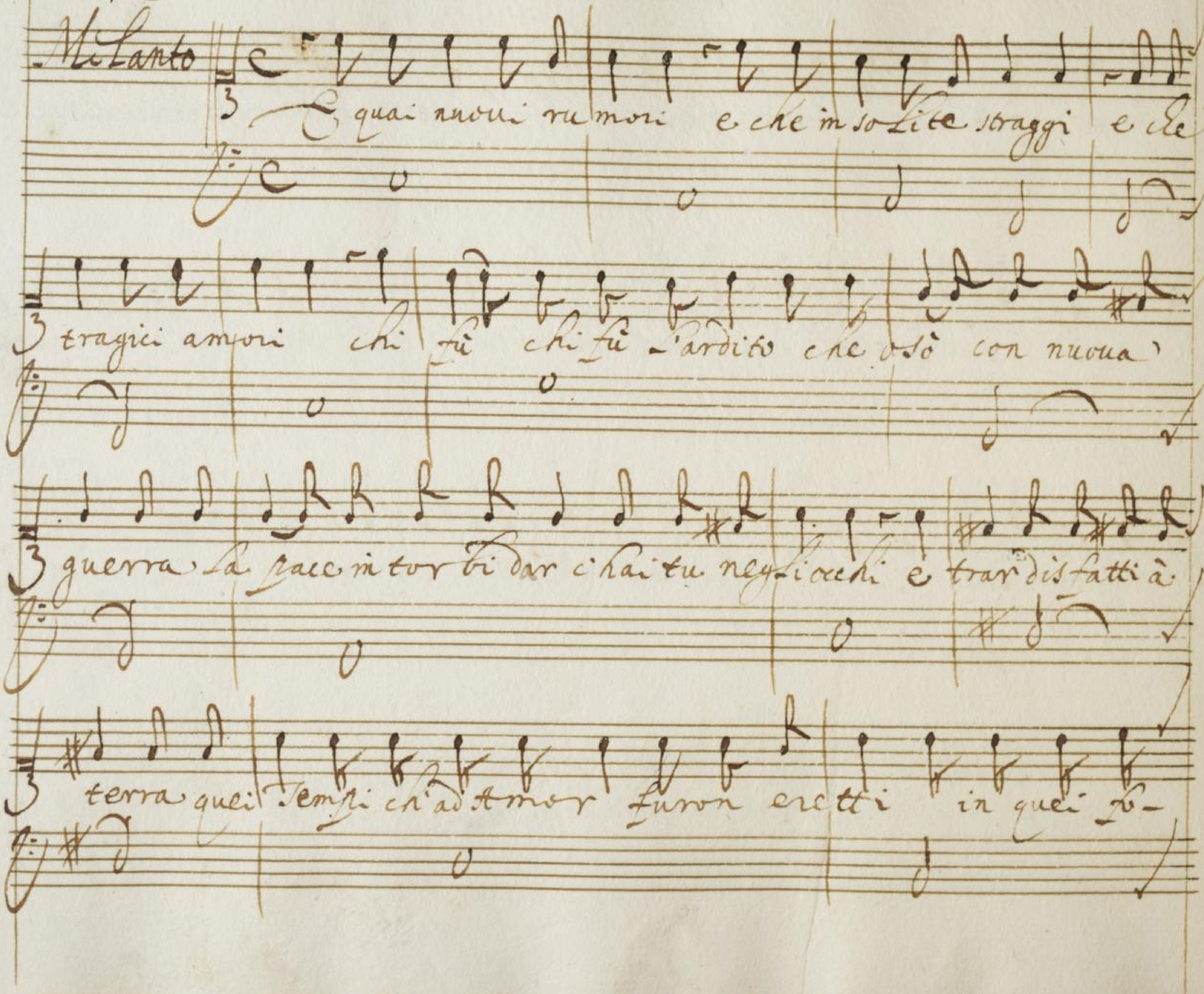


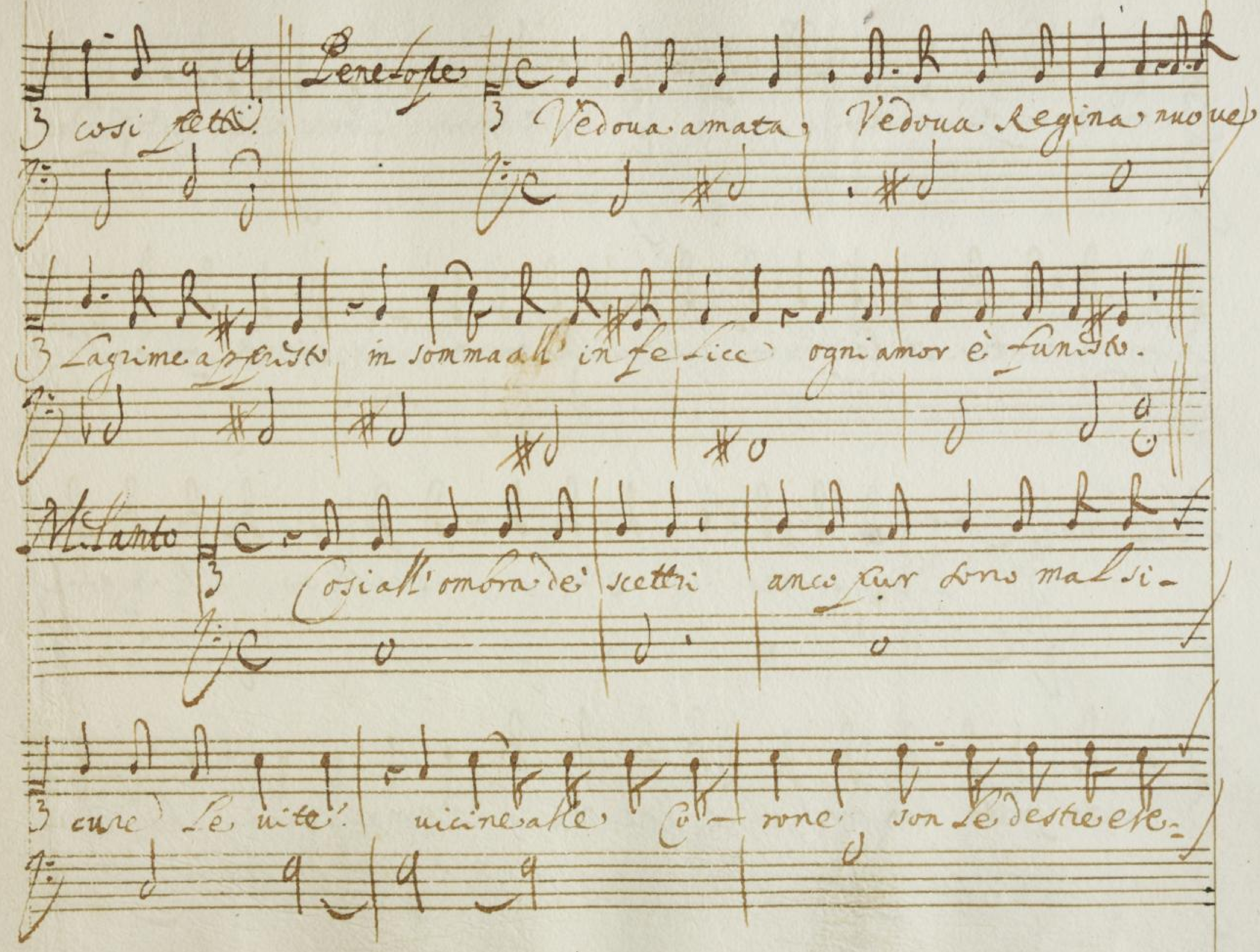
hor troppo fora uederta uinci tri- ce uoglio uccider me stesso
e non uò mai mai mai mai mai mai
mai ch'ella torti di me trionfo, e gloria che si toglie al ne-
mico e gran uittoria corraggioso mio

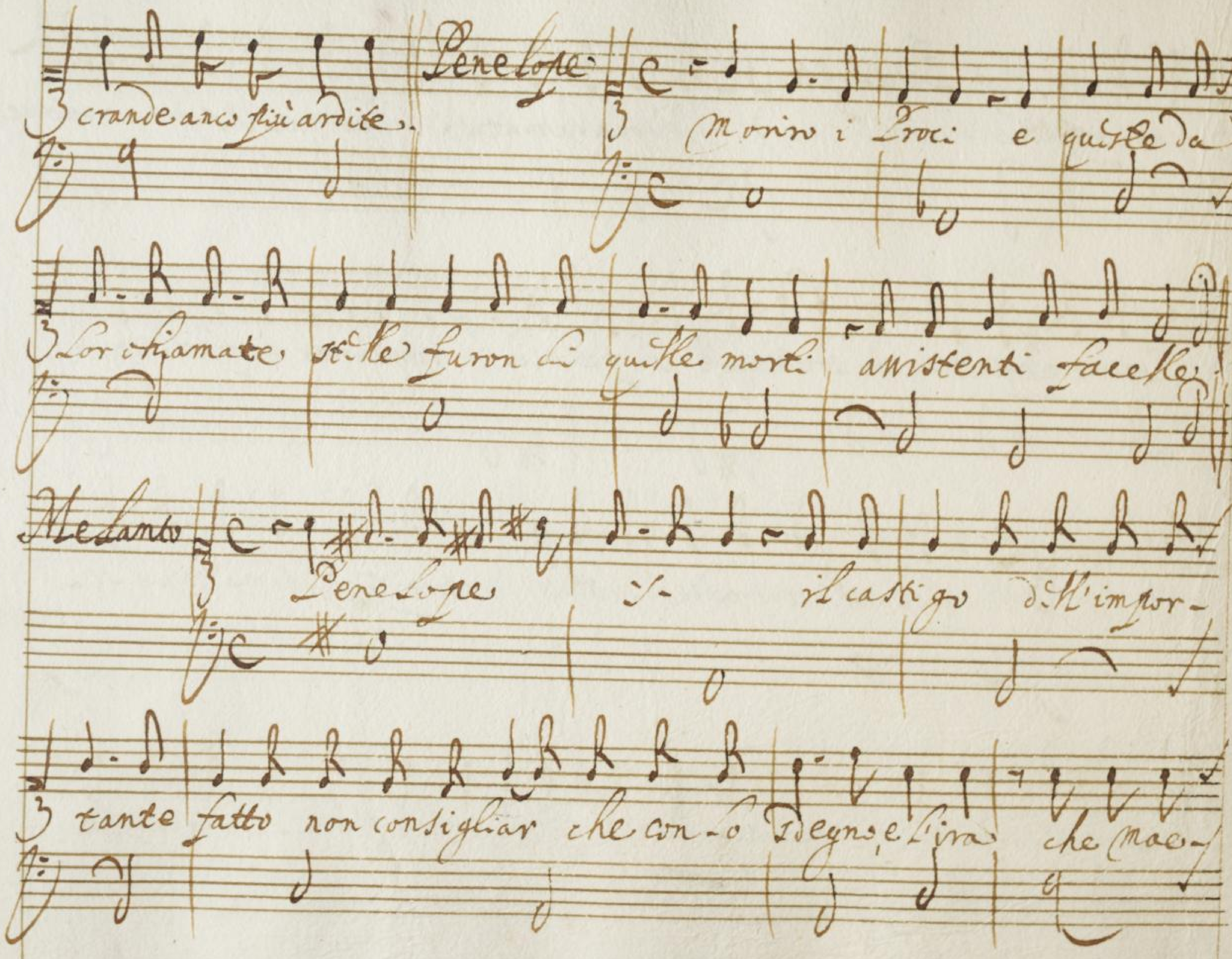


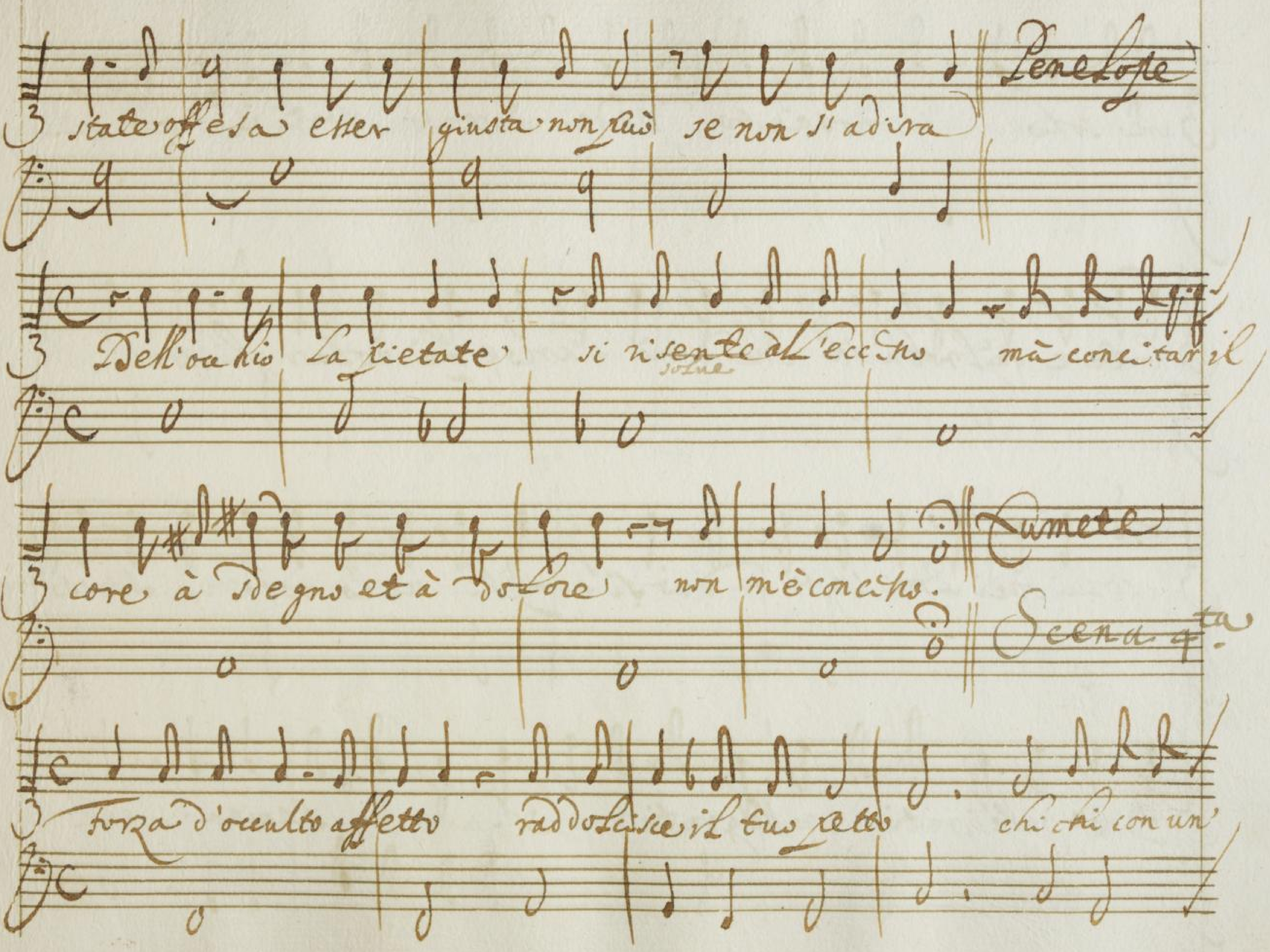
Scena 2.ª ... Basi Lascia fuora
per esser Maninconica

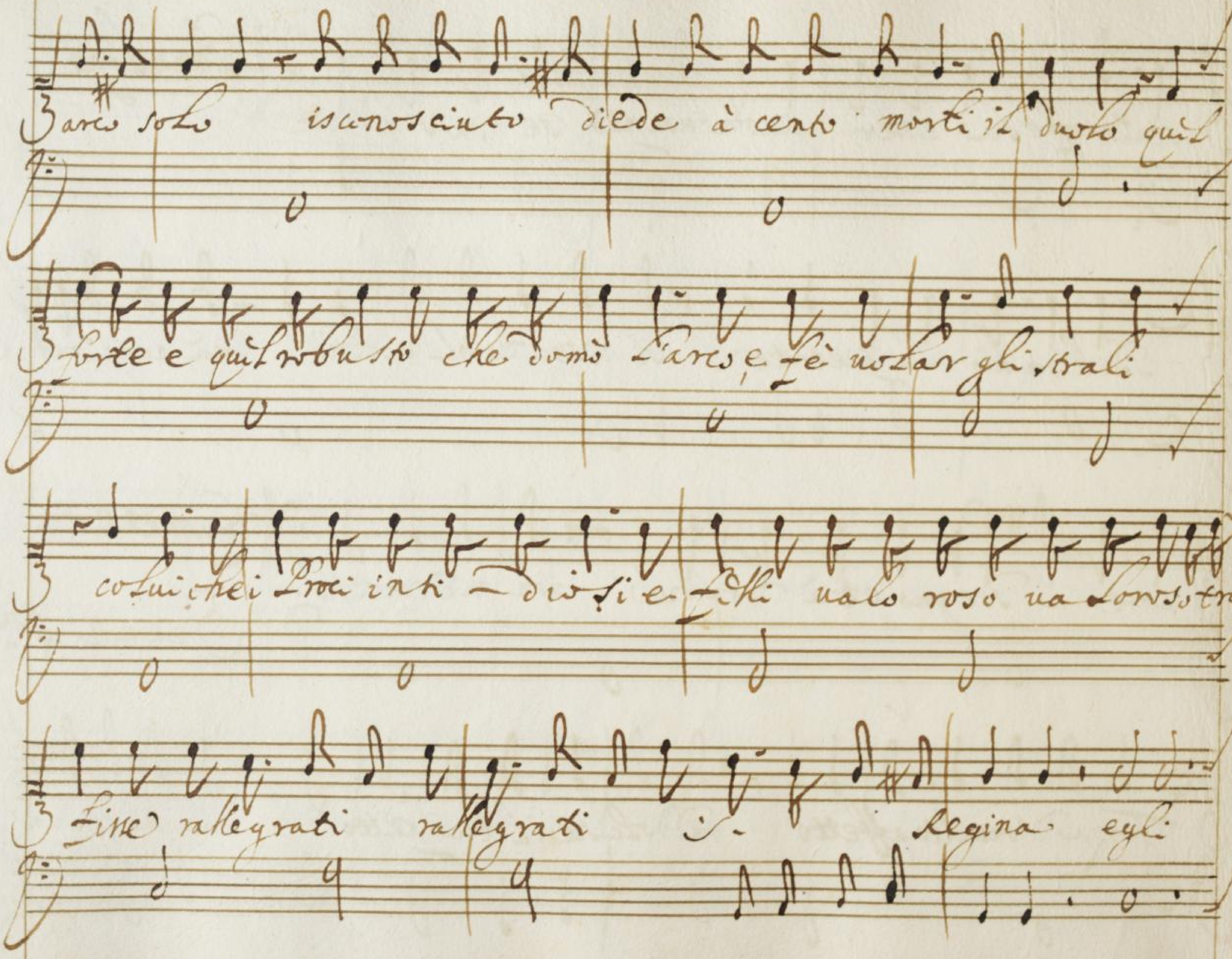
Scena 3a


Canto
E quai nuovi rumori e che insolite straggi e che
tragici amori chi fu chi fu l'ardito che osò con nuova
guerra la pace intorbidar c'hai tu negl'occhi e trar disfatti à
terra quei Tempi ch'ad Amor furon eretti in quei fo-

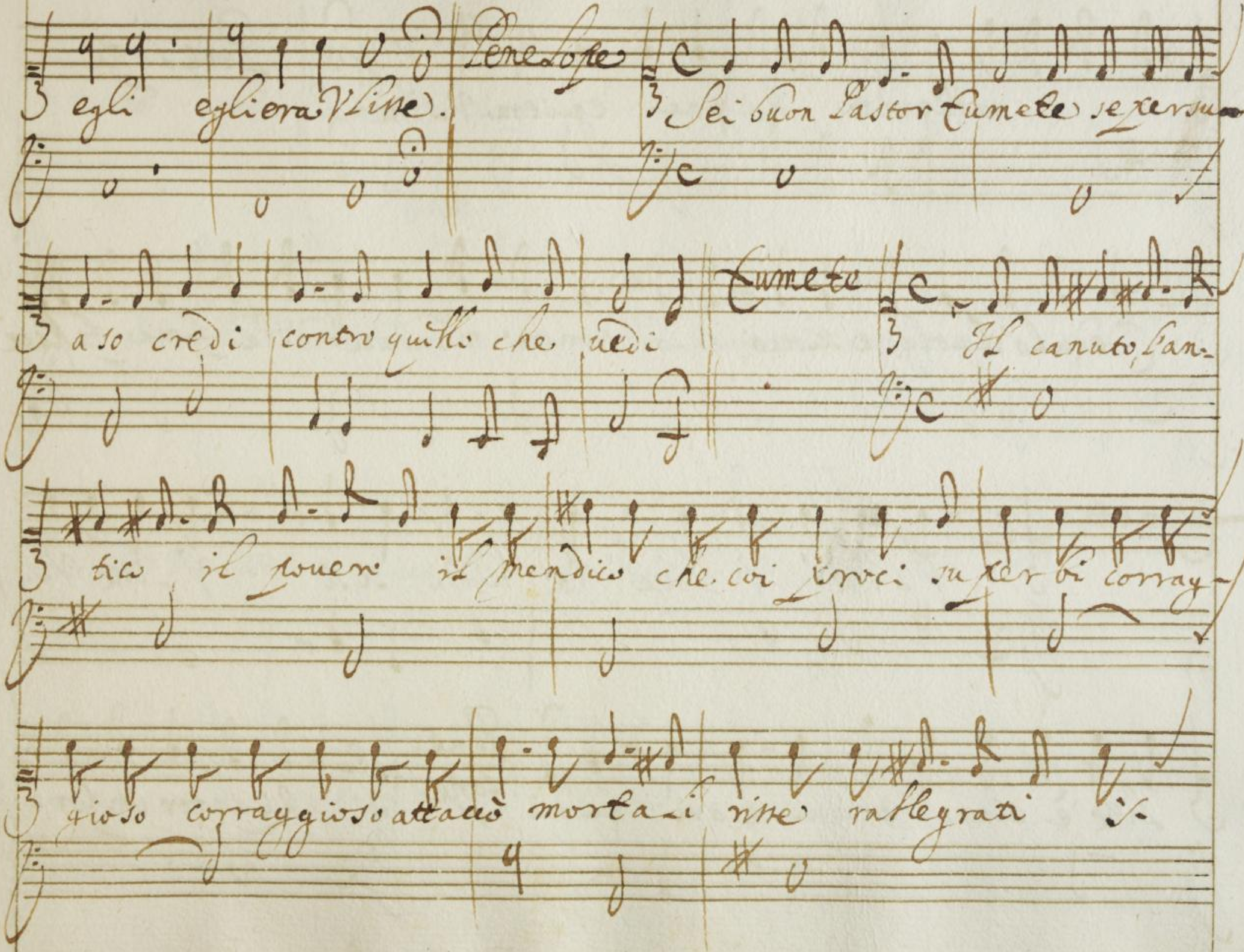

Penelope
Vedoua amata, Vedoua Regina moue
Lagrime ogni amor è
M. Santo
Cosi all'ombra de' scettri anco pur sono mal si-
cure le uite! uicine alle Co-rone son le destre

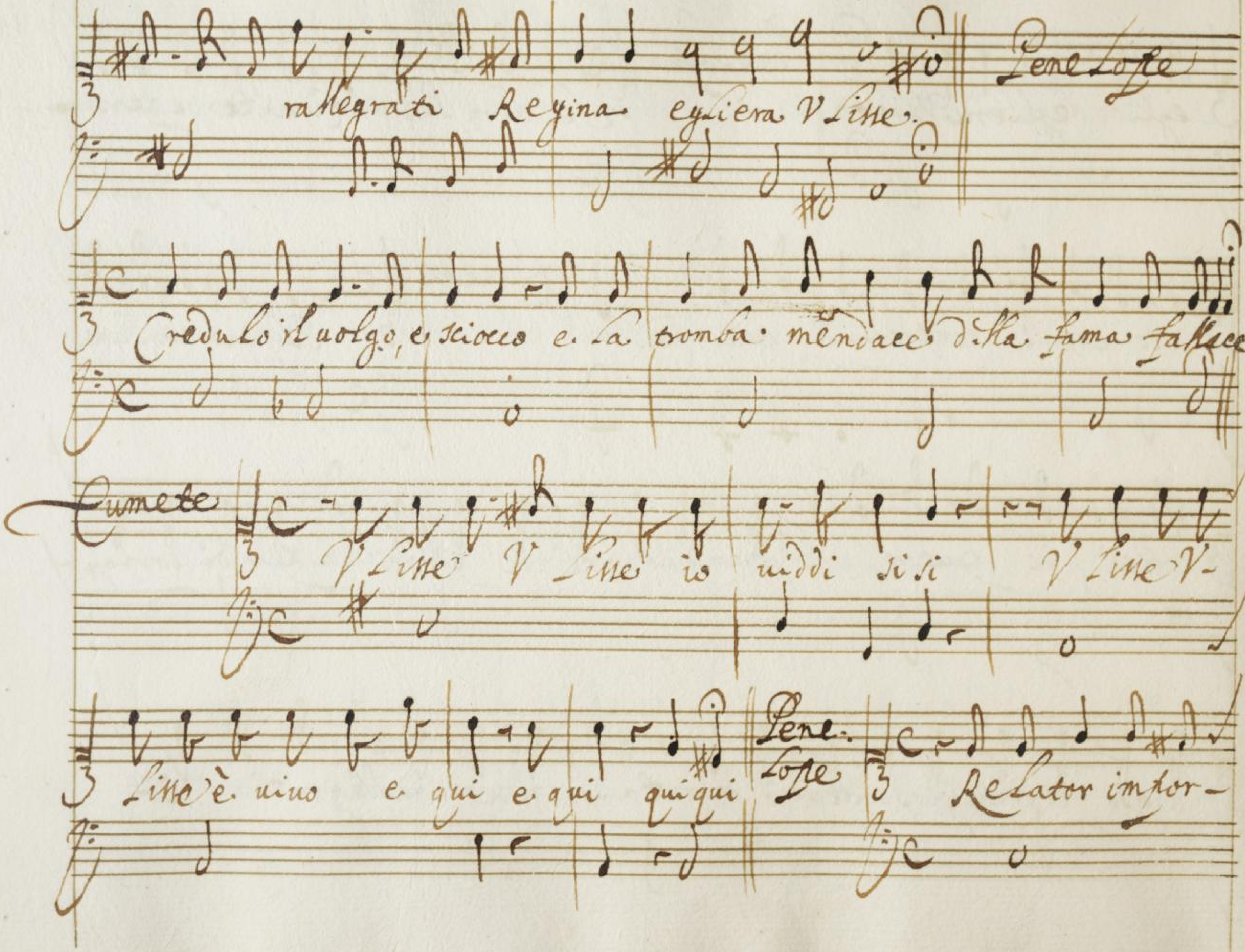

crande anco più ardite.
Penelope
Morirò i Proci e quelle da
Lor chiamate stelle furon di quelle morti assistenti facelle
Melanto
Penelope
il castigo dell'impor-
tante fatto non consigliar che con lo sdegno, e l'ira che mae-

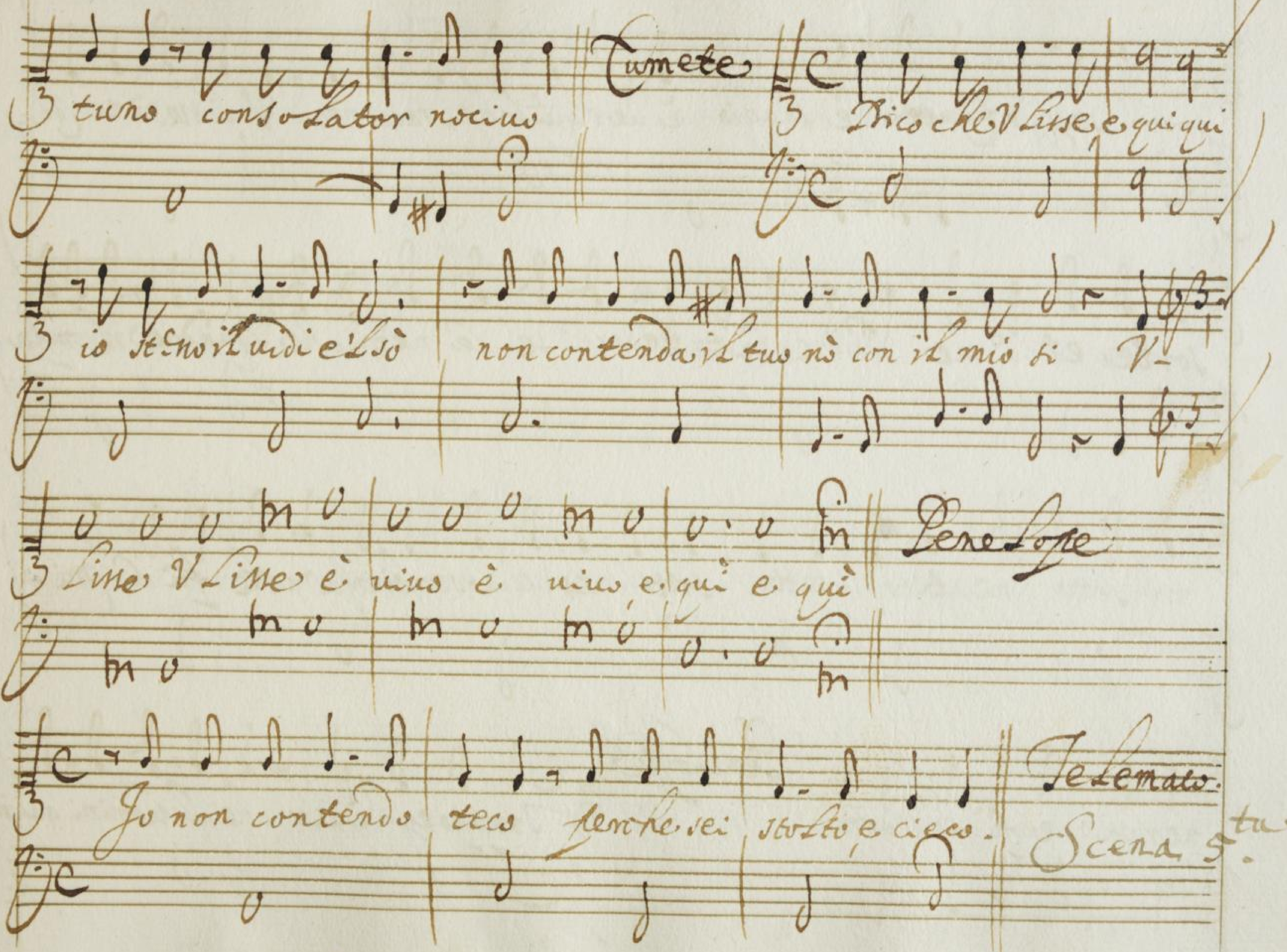

state offesa esser giusta non può se non s'adira
Penelope
Dell'occhio la pietate si risente al l'eccesso ma concitar il
sdegno
core à sdegno et à dolore non m'è concesso.
Eumete
Scena 4ta
Forza d'occulto affetto raddolcisce il tuo petto chi chi con un'

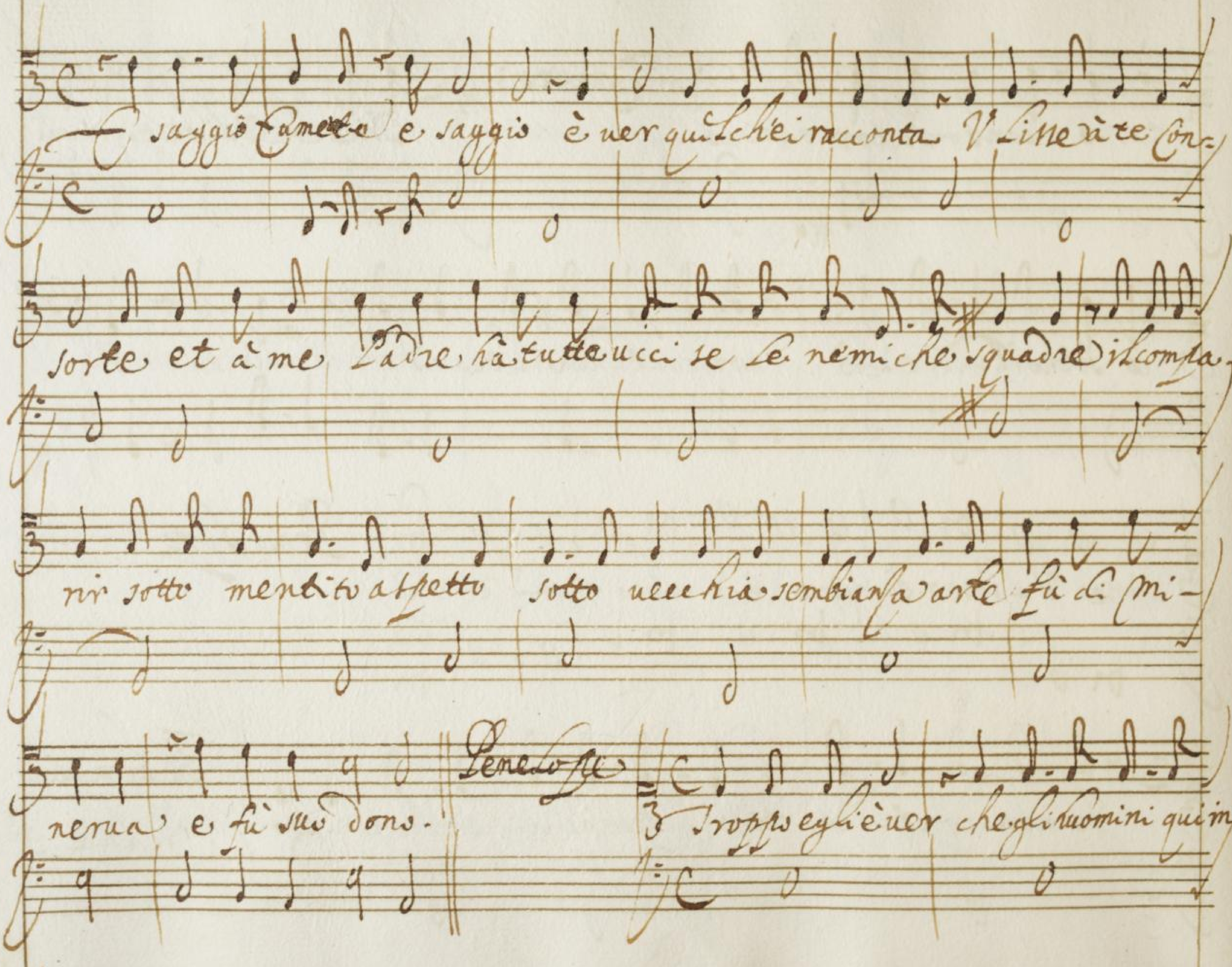

l'arco solo isconosciuto diede à cento morti il duolo quel
forte e quel robusto che domò l'arco, e fè volar gli strali
colui che i Proci inti - diò, si e-stinti valo roso va l'orgo stra-
Fine rallegrati rallegrati :S: Regina egli

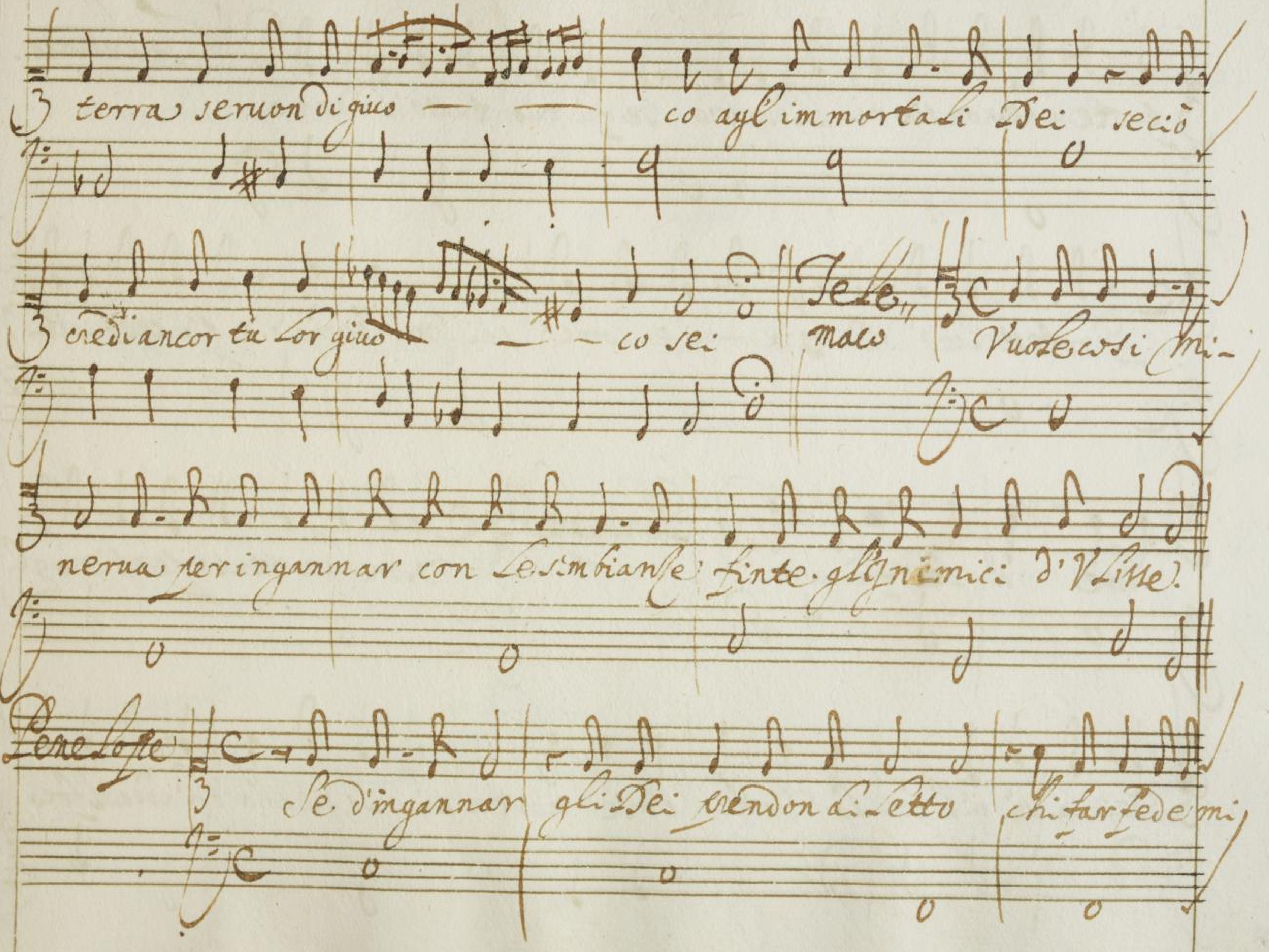
14

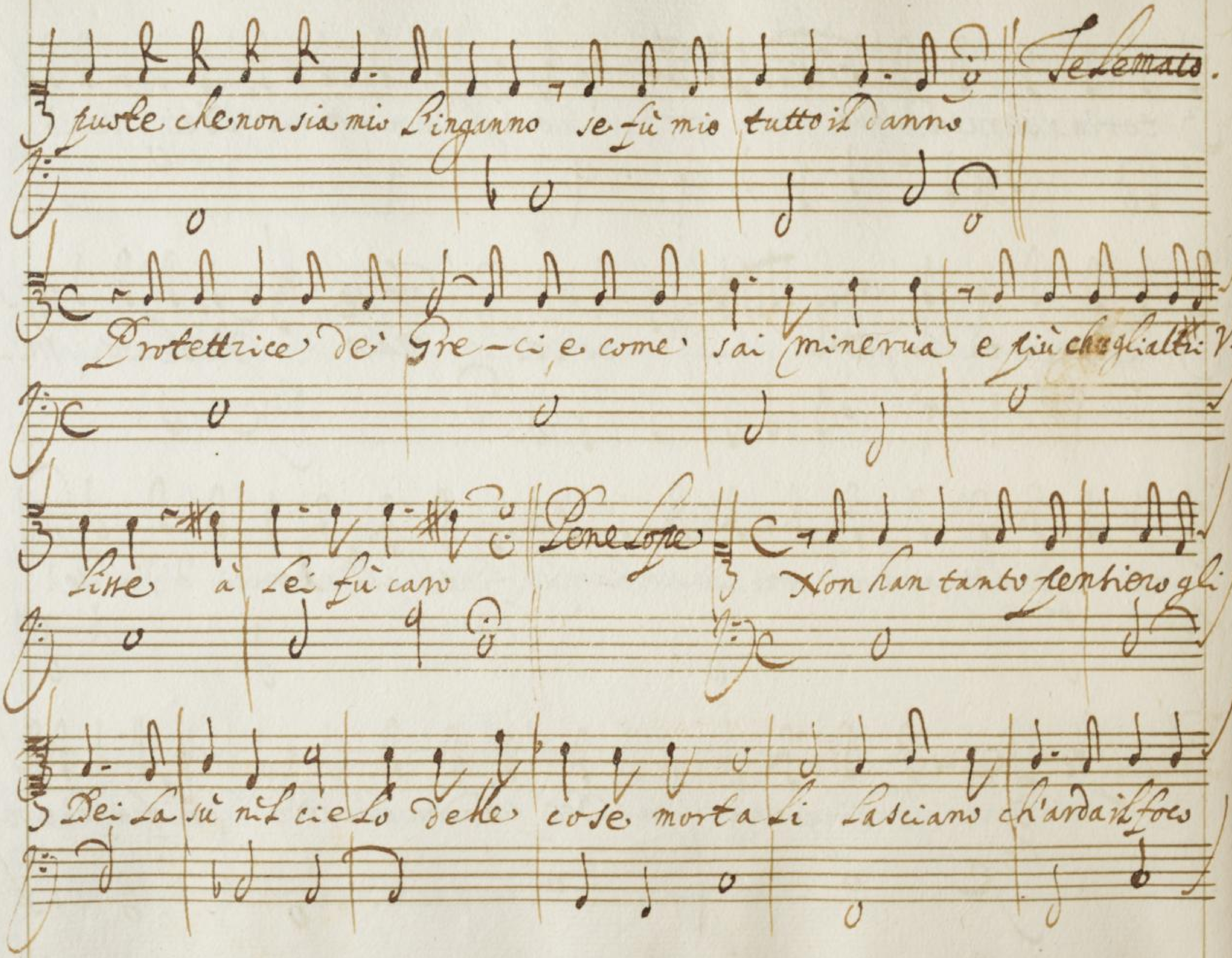

egli egli era Vlisse.
Penelope
Sei buon Pastor Eumete se persua-
so credi contro quello che vedi
Eumete
Il canuto, l'an-
tico il pouer il mendico che coi proci superbi corrag-
gioso corraggioso attaccò morta i Vlisse rallegrati

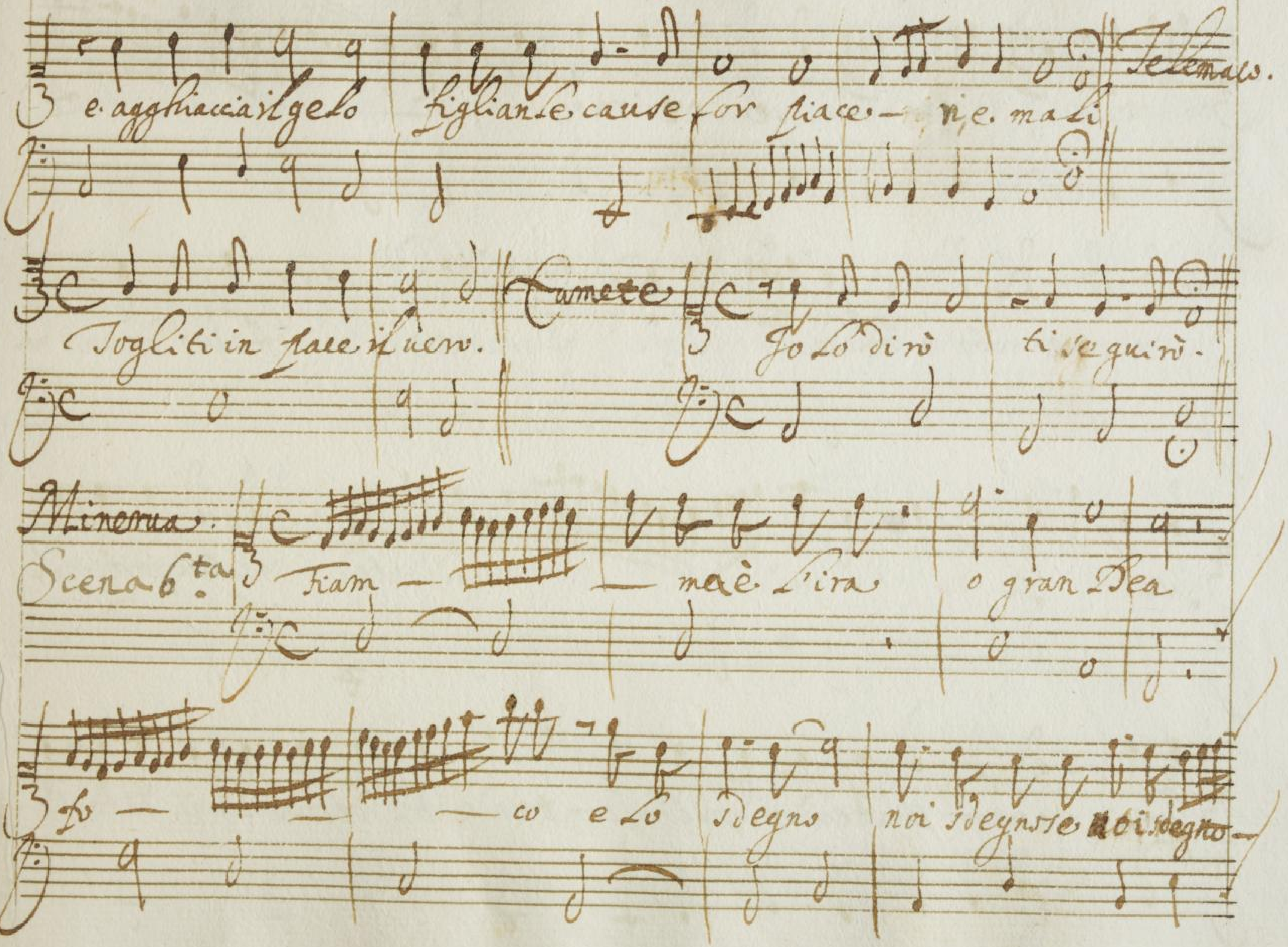

rallegrati Regina egli era Vlisse.
Penelope
Credulo il uolgo, e sciocco e la tromba mendace della fama fallace
Eumete
Vlisse Vlisse io uiddi si si Vlisse V-
lisse è uiuo e qui e qui qui qui
Pene-lope
Relator impor-

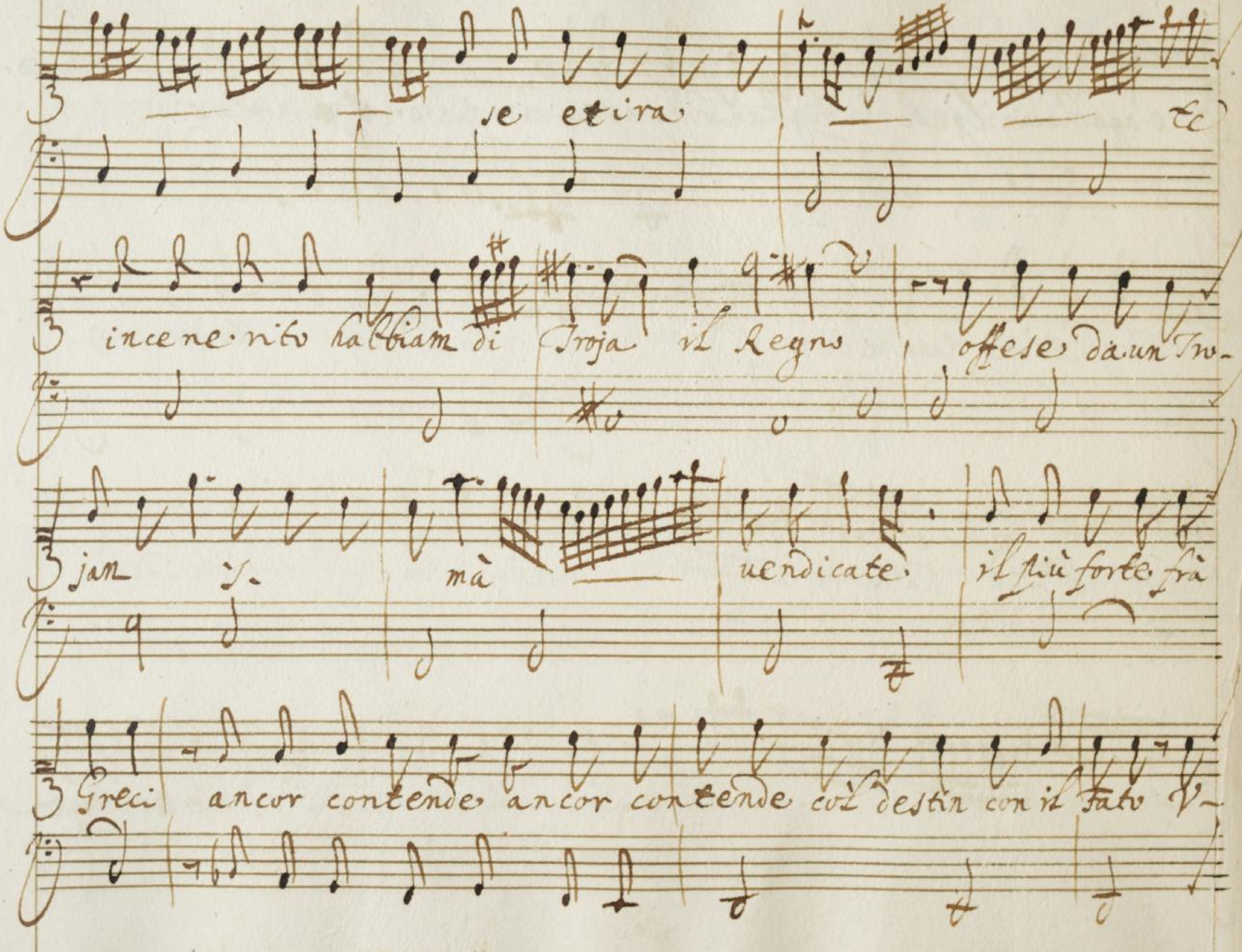

tuno consolator nociuo
Eumete
Dico che Vlisse è qui qui
io stesso il vidi e'l sò
non contenda il tuo nò con il mio sì V-
lisse Vlisse è vivo è vivo e qui e qui
Penelope
Jo non contendo teco
fenche sei stolto e cieco.
Telemaco.
Scena 5ta.

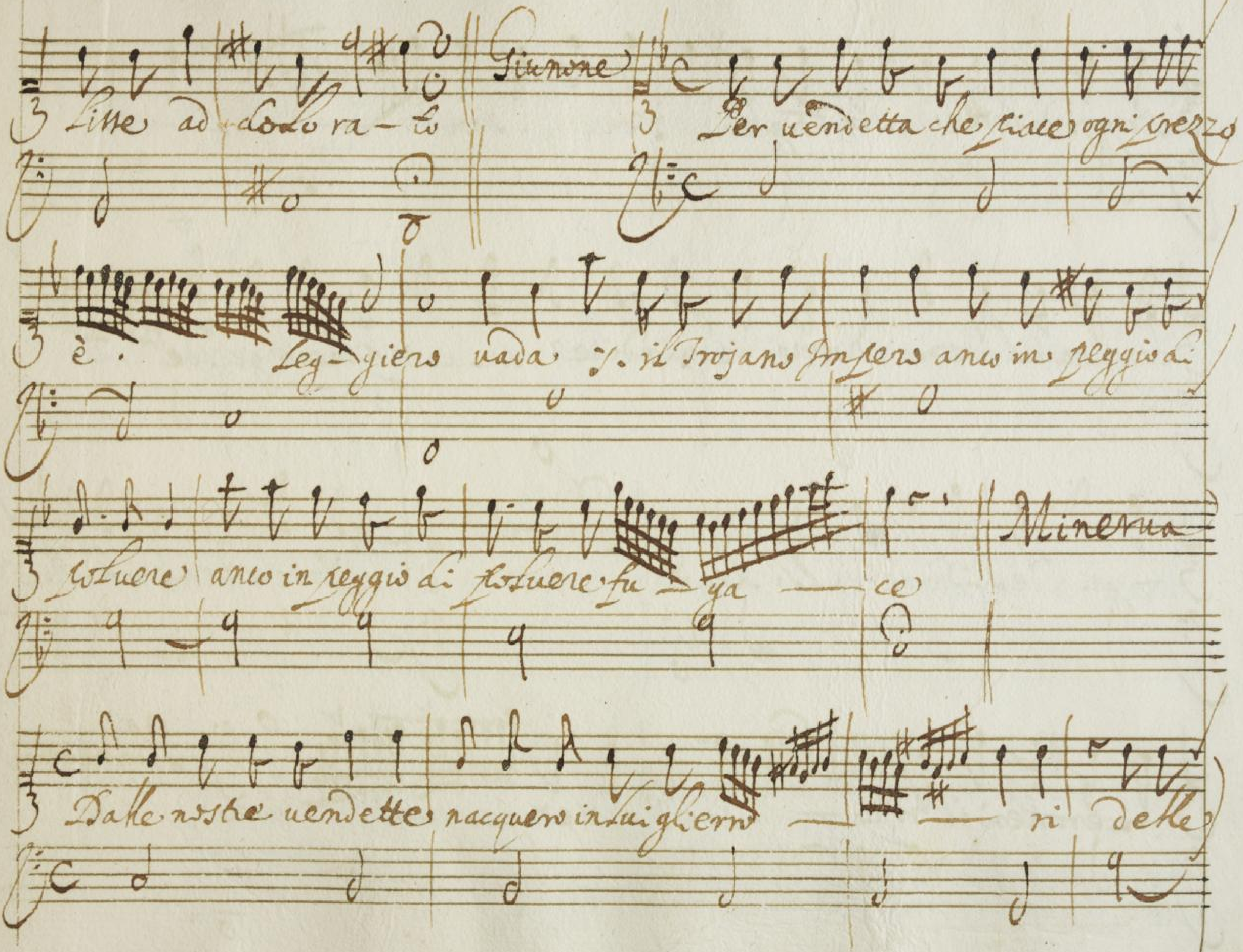

E saggio Eumete e saggio è ver quel ch'ei racconta Vlisse à te Con-
sorte et à me Padre hà tutte ucci se le nemiche squadre il compa-
rir sotto mentito aspetto sotto vecchia sembianza arte fù di Mi-
nerua e fù suo dono.
Penelope
Troppo egli è ver che gli huomini qui in

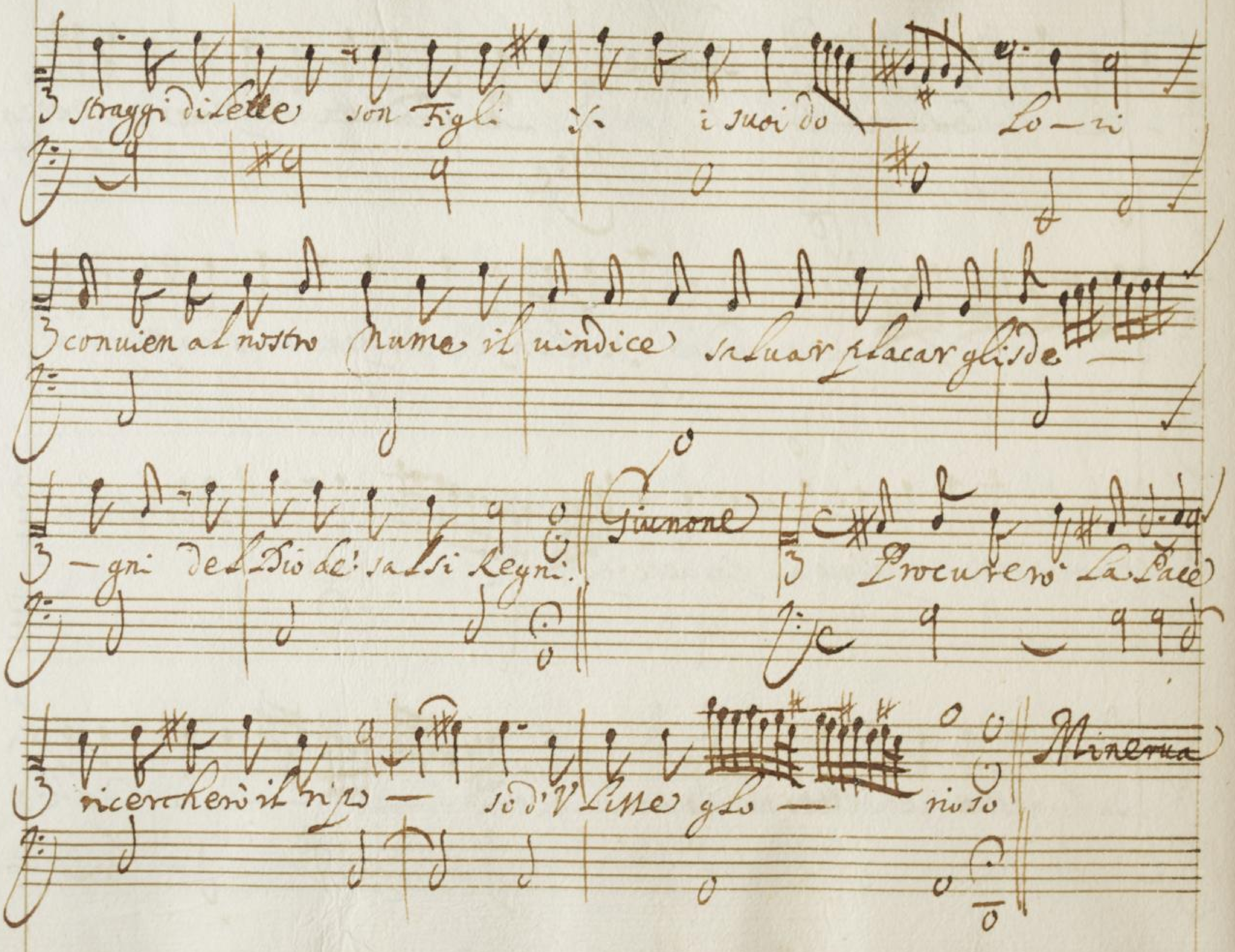

terra seruon di giuo — — co agl'immortali Dei seco
credi ancor tu lor giuo — co sei
Tele. malo
Vuole così Mi-
nerua per ingannar con le sembianze finte gl'inemici d'Vlisse.
Penelope
Se d'ingannar gli Dei prendon diletto chi far fede mi

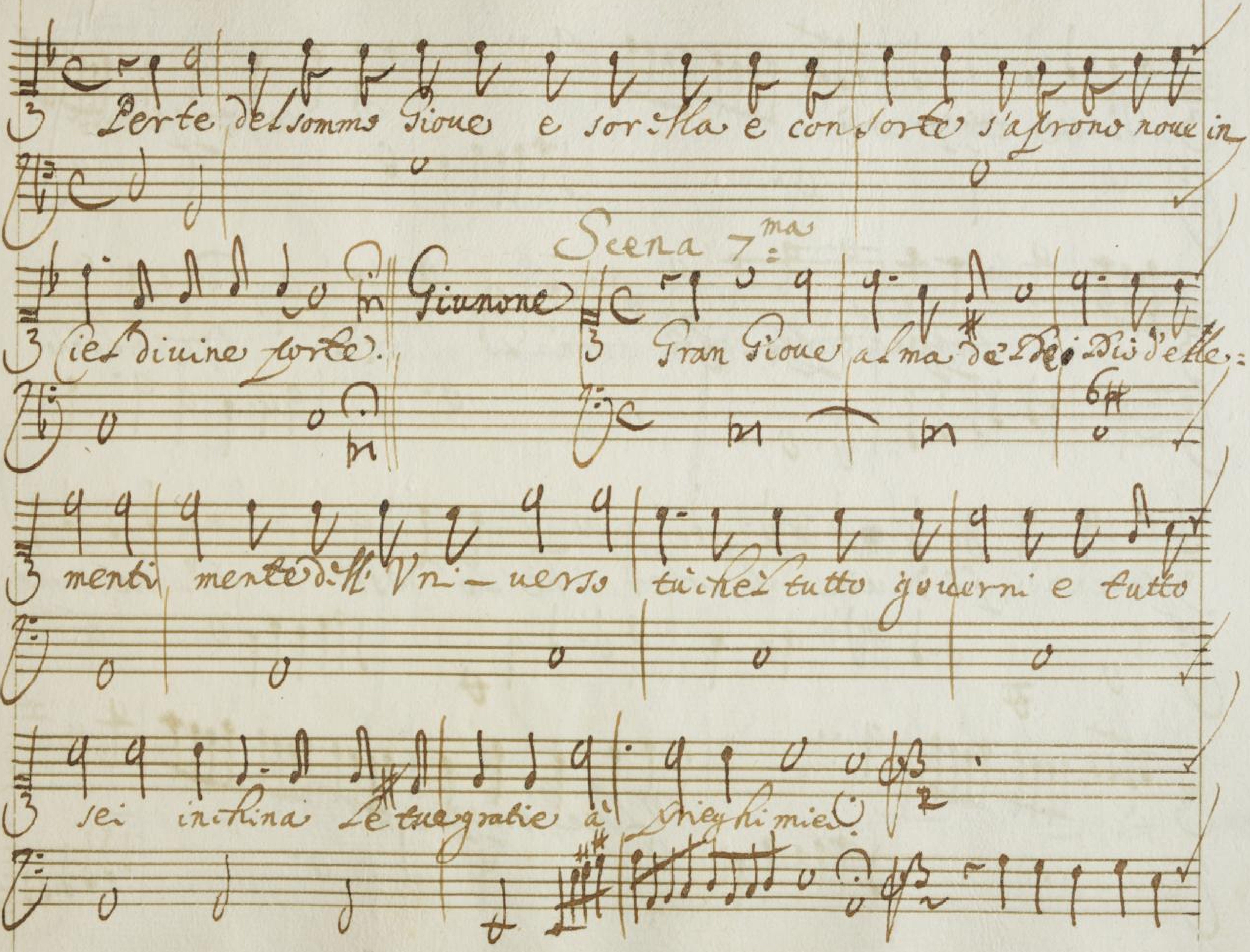

Telemato.
Juste che non sia mio l'inganno se fù mio tutto il danno
Protettrice dei Gre-ci e come sai minerva e più ch'agli altri V-
lisse à lei fù caro
Penelope
Non han tanto sentiero gli
Dei là su nel cielo delle cose mortali lasciano ch'arda il foco

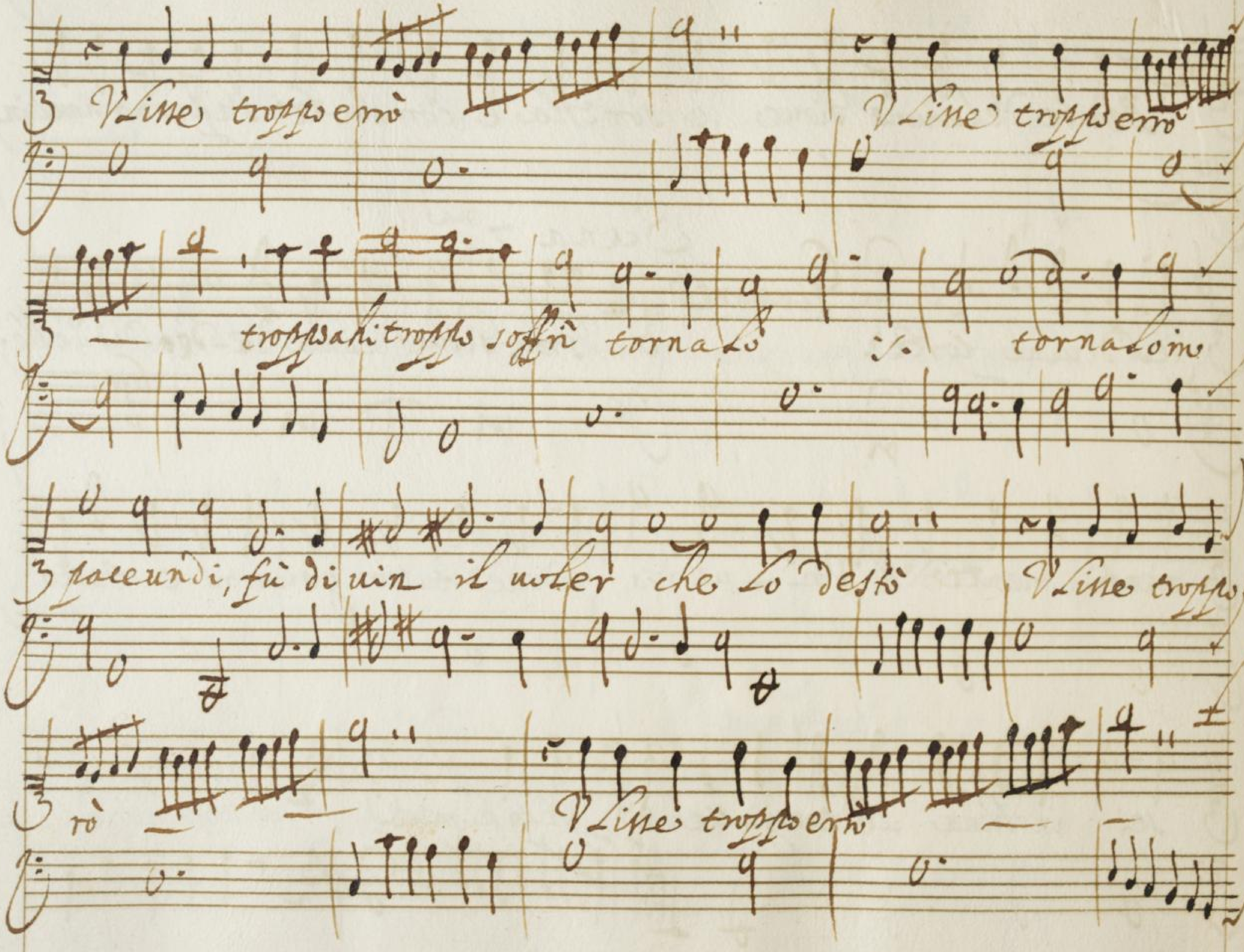

e agghiaccia il gelo
Telemaco.
Toglili in pace il cuor.
Io lo dirò ti seguirò.
Minerva.
Scena 6ta
Fiam — ma è l'ira o gran Dea
co e lo sdegno noi sdegno

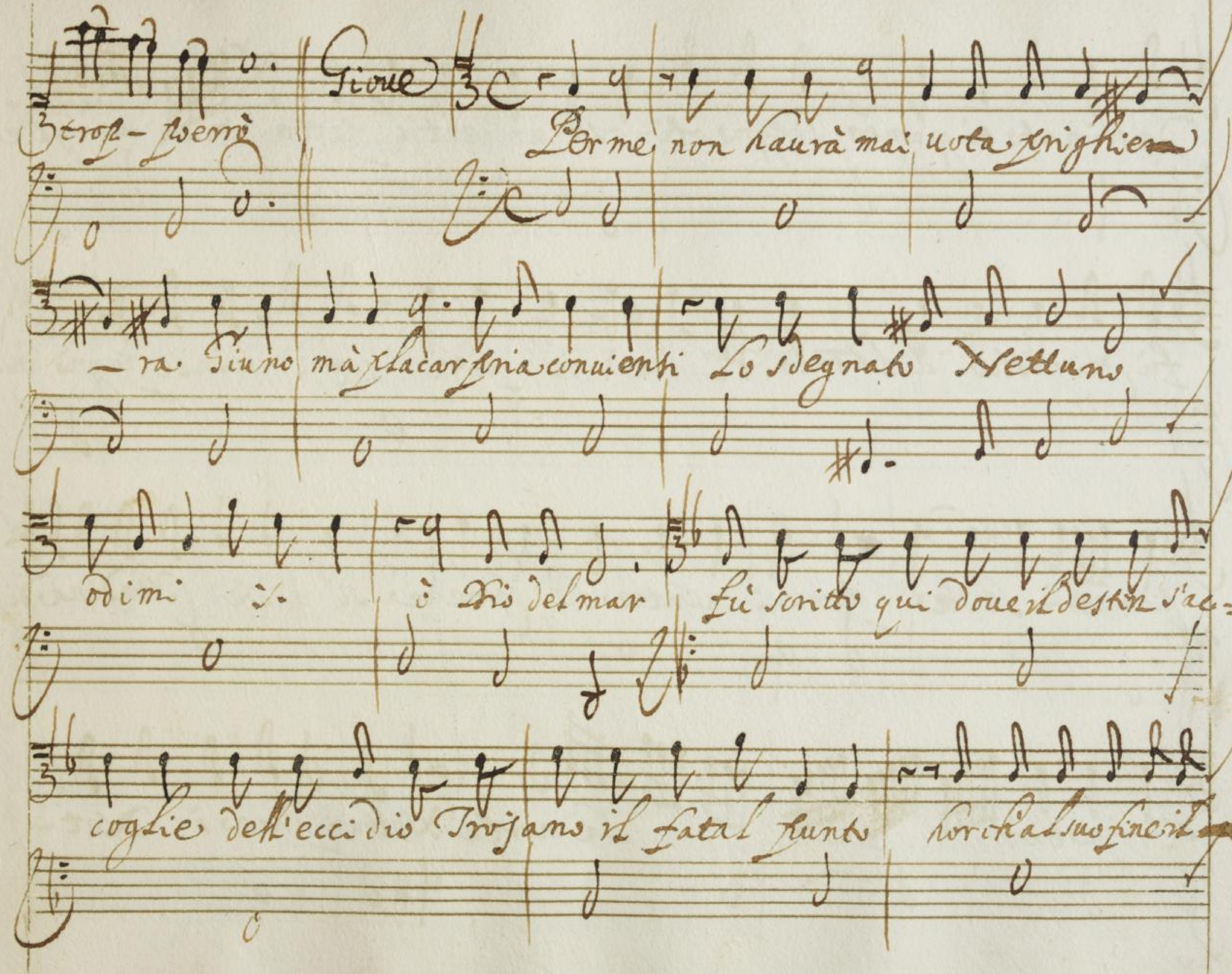

se e tira
incenerito habbiam di Troja il Regno
offese da un Tro-
jan
mà
uendicate
il più forte frà
Greci ancor contende ancor contende col destin con il Fato V-


litte ad- dolo ra- to
Giunone
Per vendetta che piace ogni prezzo
è . Leg- giero vada ./. il Trojano Impero anco in preggio di
polvere anco in preggio di polvere fu - ga - ce
Minerva
Dalle nostre vendette nacquero in tuigierno - ri delle

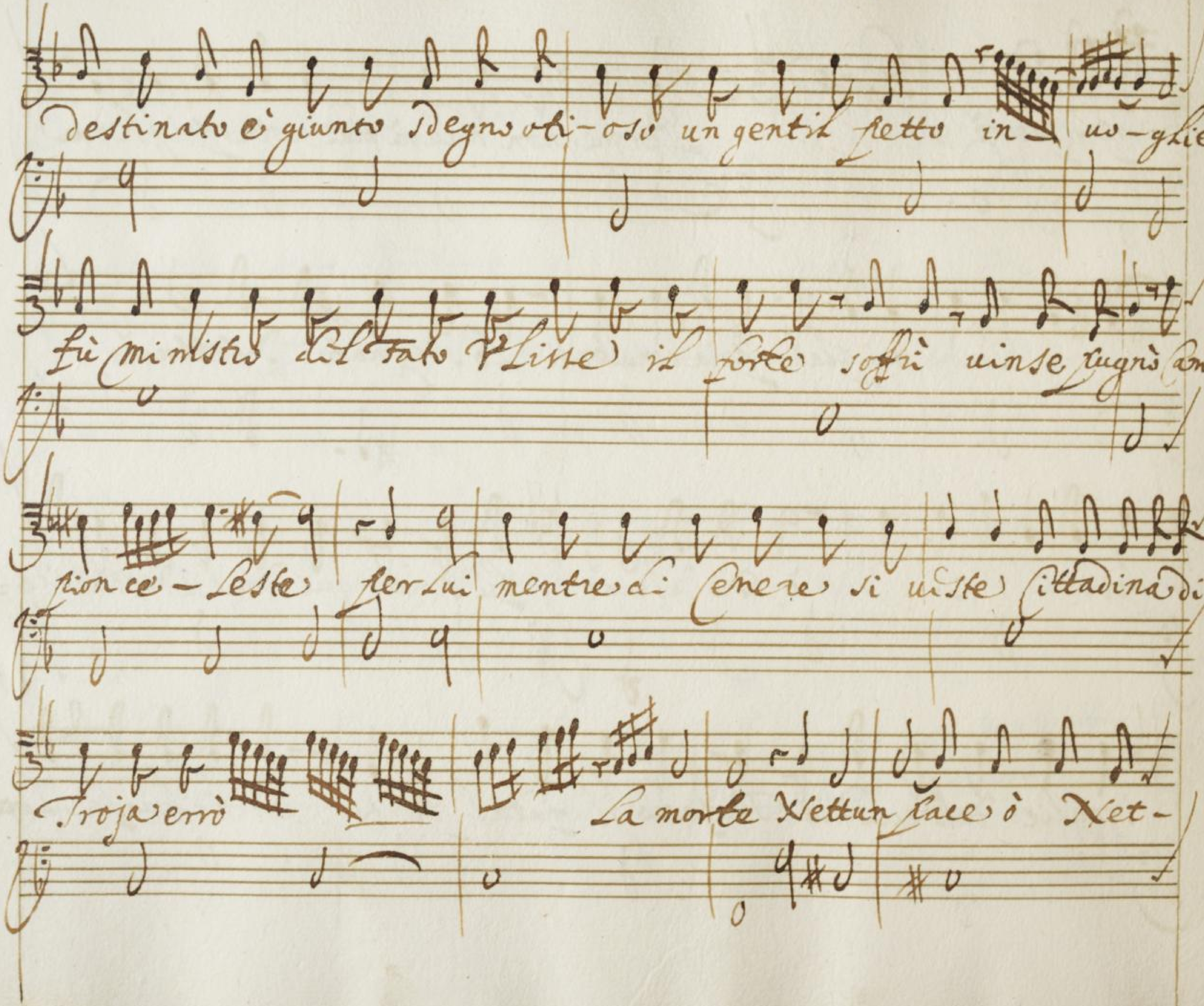

straggi di Lette son Figli i suoi do — lo — ri
conuien al nostro Nume il uindice seluar placar gli sde —
— gni del Dio de' salsi Regni.
Giunone
Procurerò la Pace
ricercherò il riposo — so d'Ulisse glo — rioso
Minerua

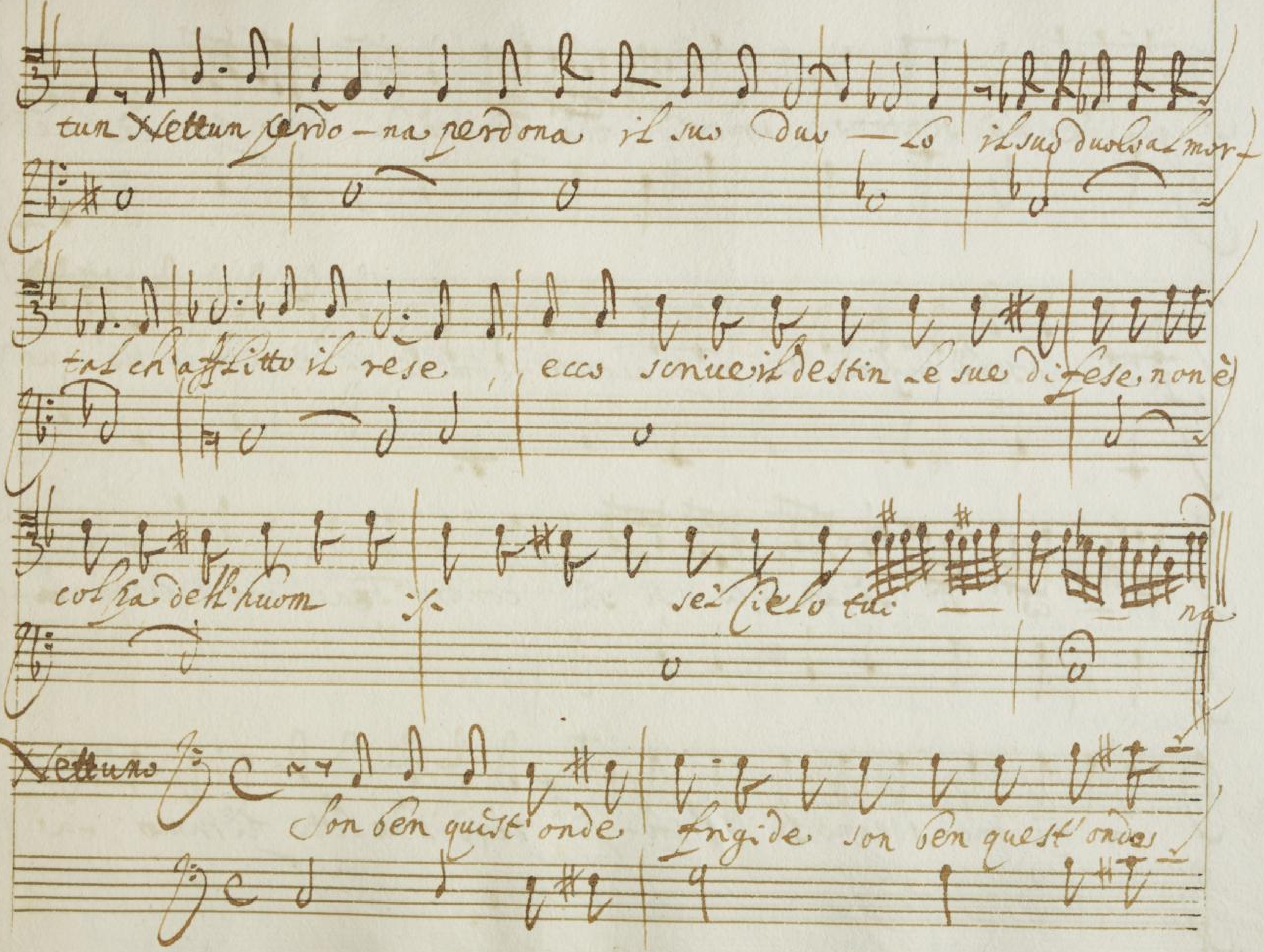

Per te del sommo Giove e sorella e consorte s'aprono noue in
Ciel diuine porte.
Scena 7ma
Giunone
Gran Gioue alma de' Dei Dio delle:
menti mente dell'Vniuerso tu che 'l tutto gouerni e tutto
sei inchina le tue gratie a' prieghi miei.

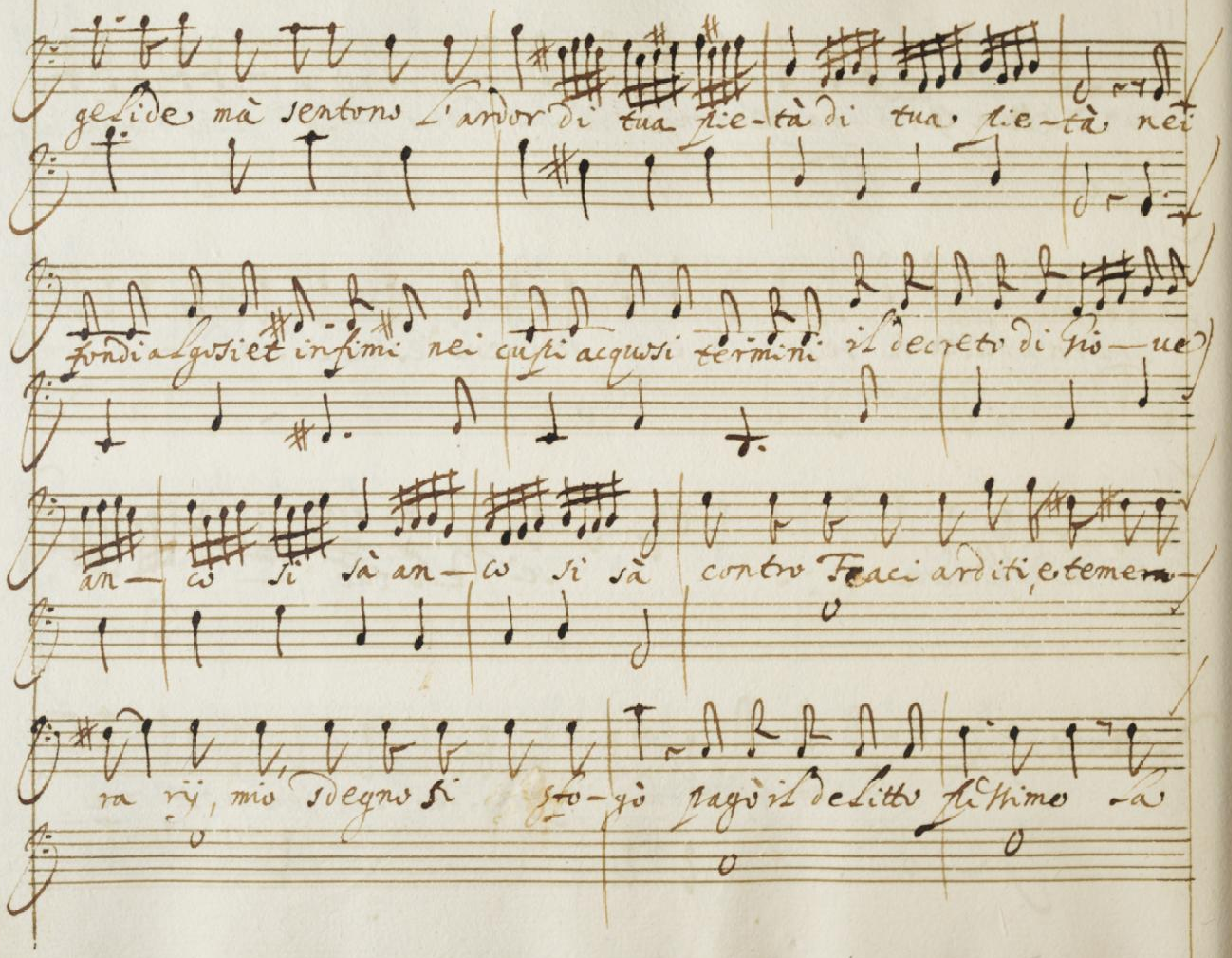

VLisse troppo errò
VLisse troppo errò
troppo ahi troppo soffrì torna lo ·/· torna lo in
pace undi, fu di uin il voler che lo destò
VLisse troppo er-
rò
VLisse troppo errò



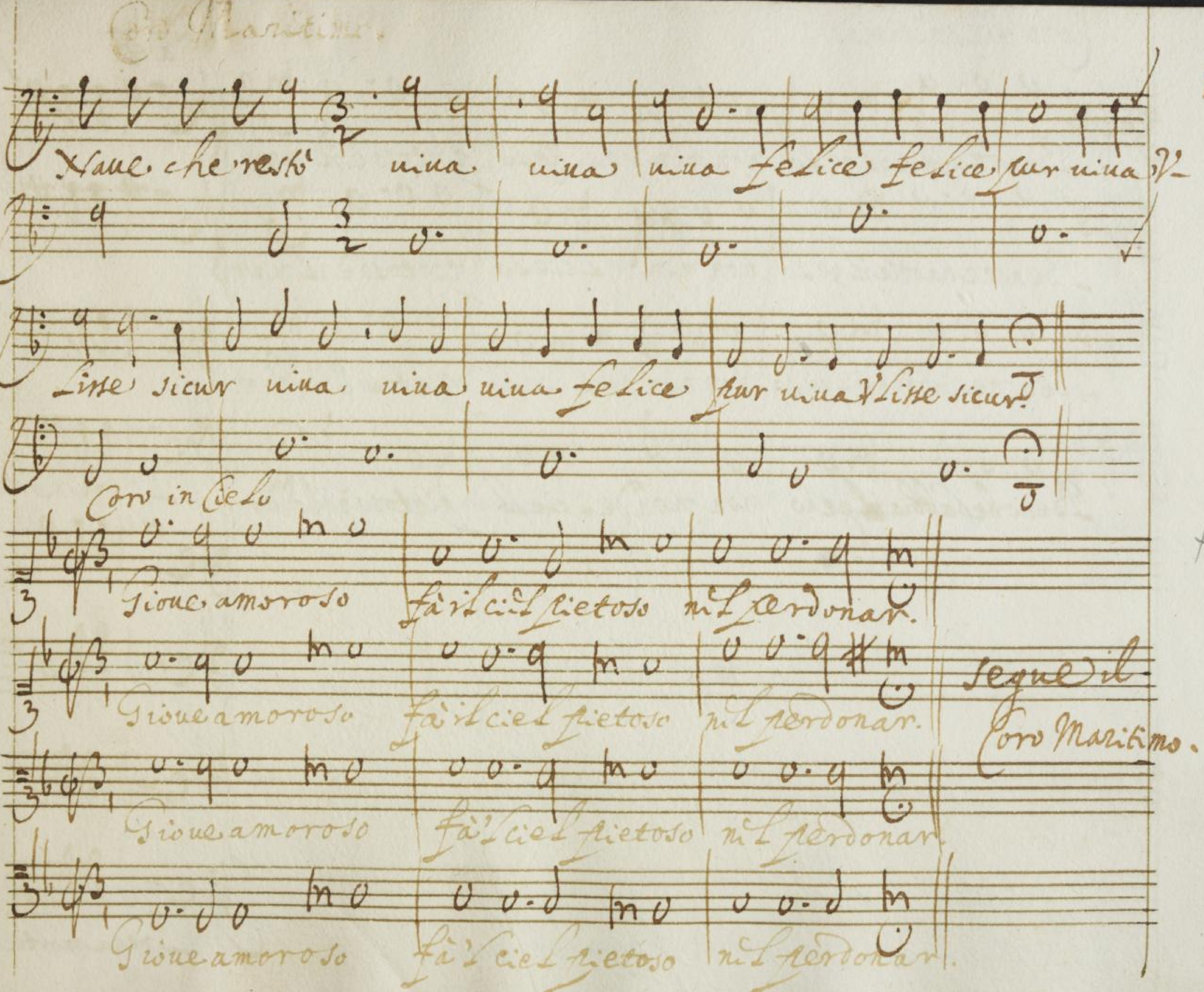
Giove
Per me non haurà mai uota
ra Giuno mà placarsi nia conuienti Lo sdegnato Nettuno
odimi
ò Dio del mar
fù scritto qui doue il destin s'ac-
coglie dell'eccidio Troiano il fatal punto


destinato è giunto sdegnoso li-oso un gentil petto in uo-glie
Fù ministro del fato Ulisse il forte soffri uinse pugnò cam-
pion ce-leste per lui mentre di Cenere si uiste Cittadina di
Troja errò La morte Nettun pace ò Net-

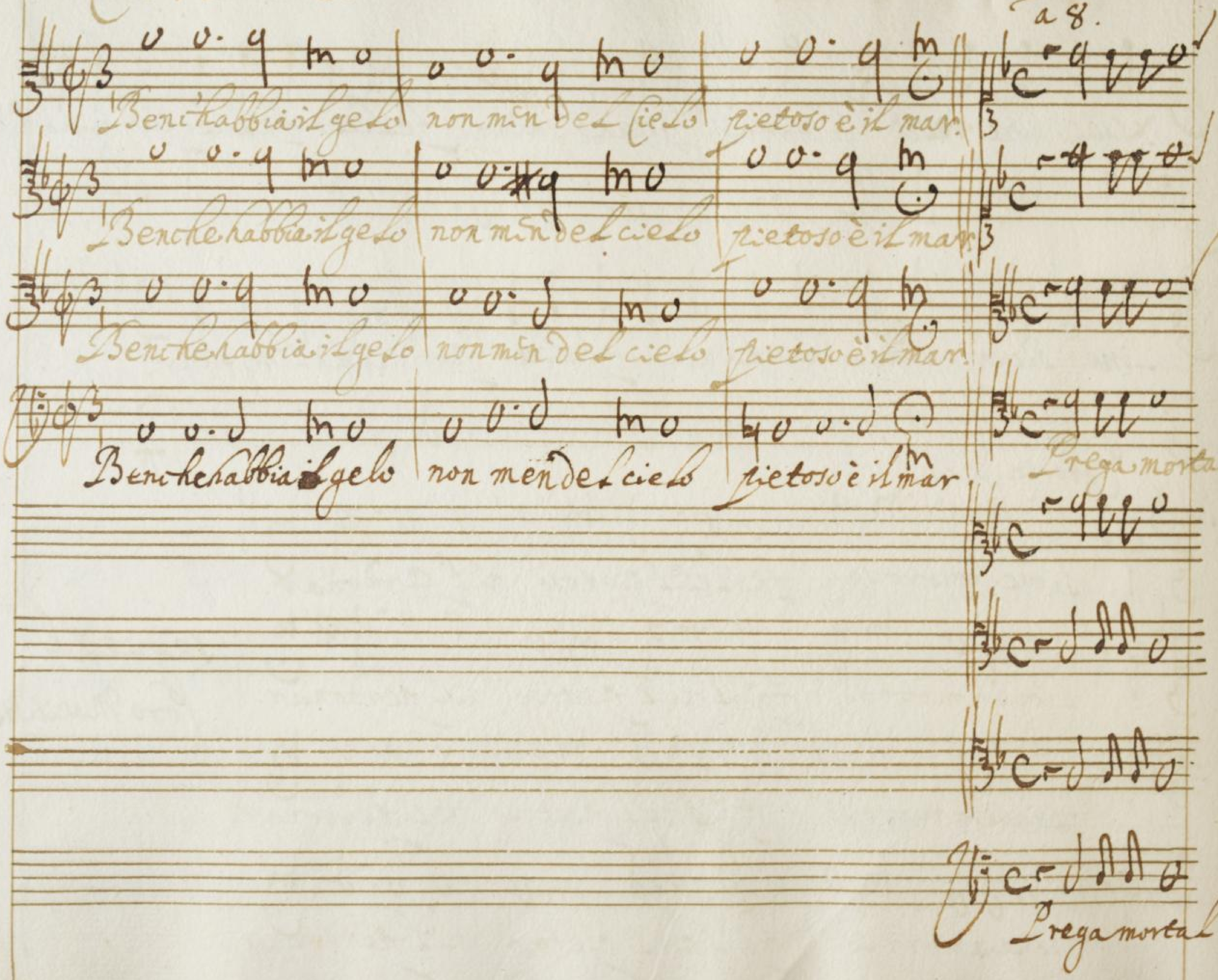

tun Nettun perdo-na perdona il suo duo — lo il suo duol al mor-
tal ch'afflitto il rese, ecco sen'ue il destin le sue difese, non è
colpa dell'huom se 'l Cielo tui — na
Nettuno
Son ben quest' onde frigide son ben quest' onde

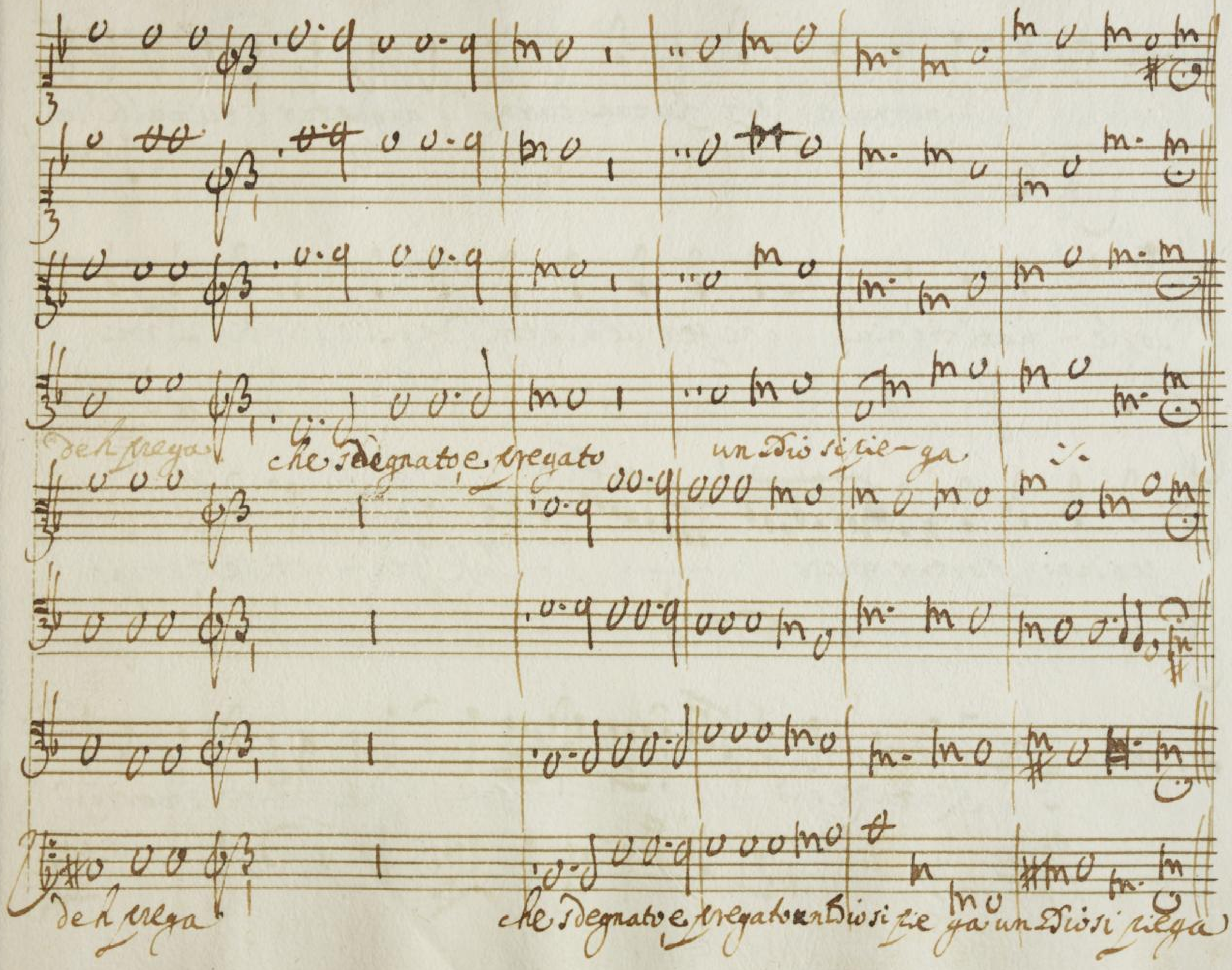

gelide mà sentono l'ardor di tua pie-tà di tua pie-tà nei
fondi algosi et infimi nei cupi acquosi termini il decreto di Nò-ue
an-co si sà an-co si sà contro Feaci arditi e temera-
rarij, mio sdegno si sfo-gò pagò il delitto l'ultimo la

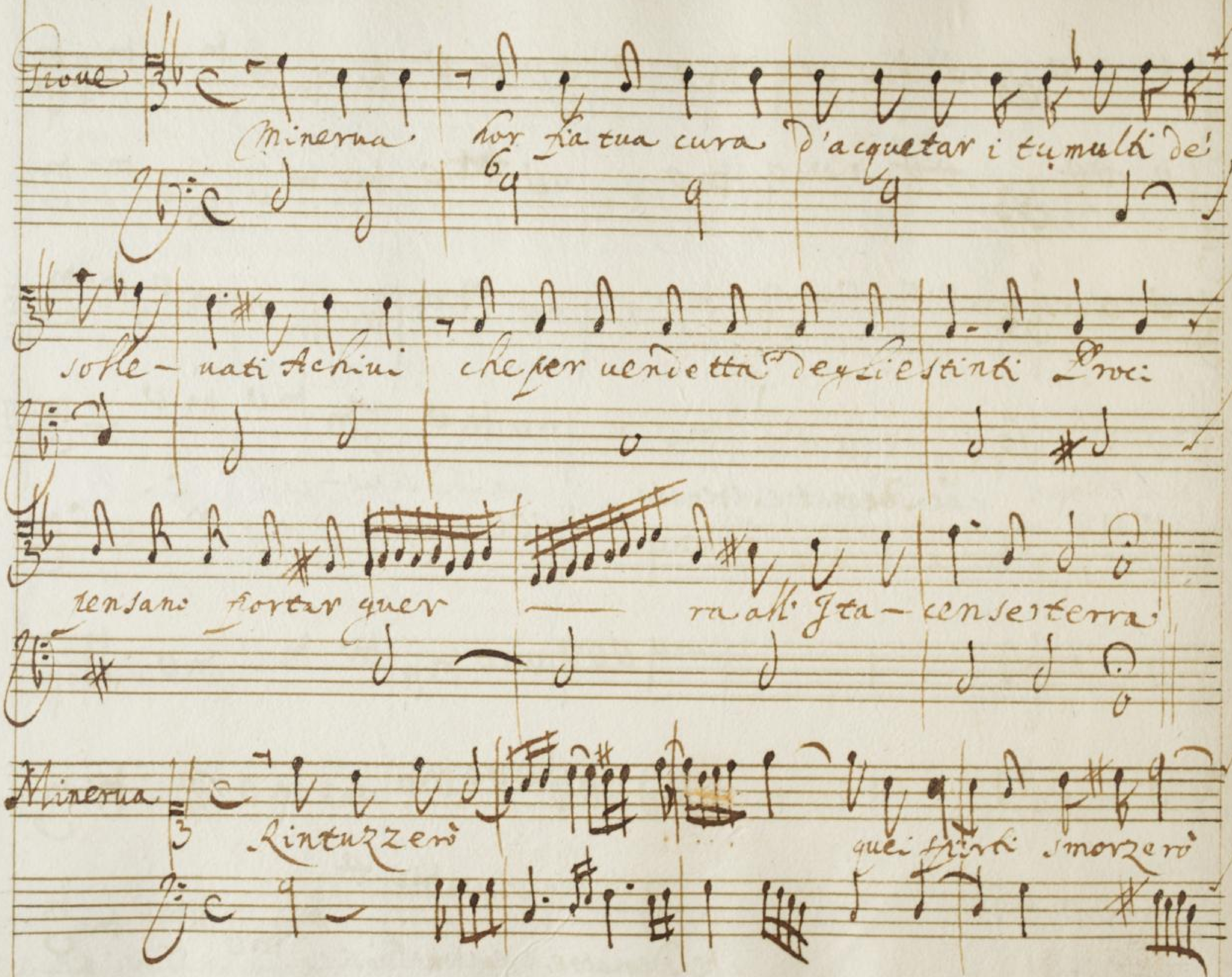
15.

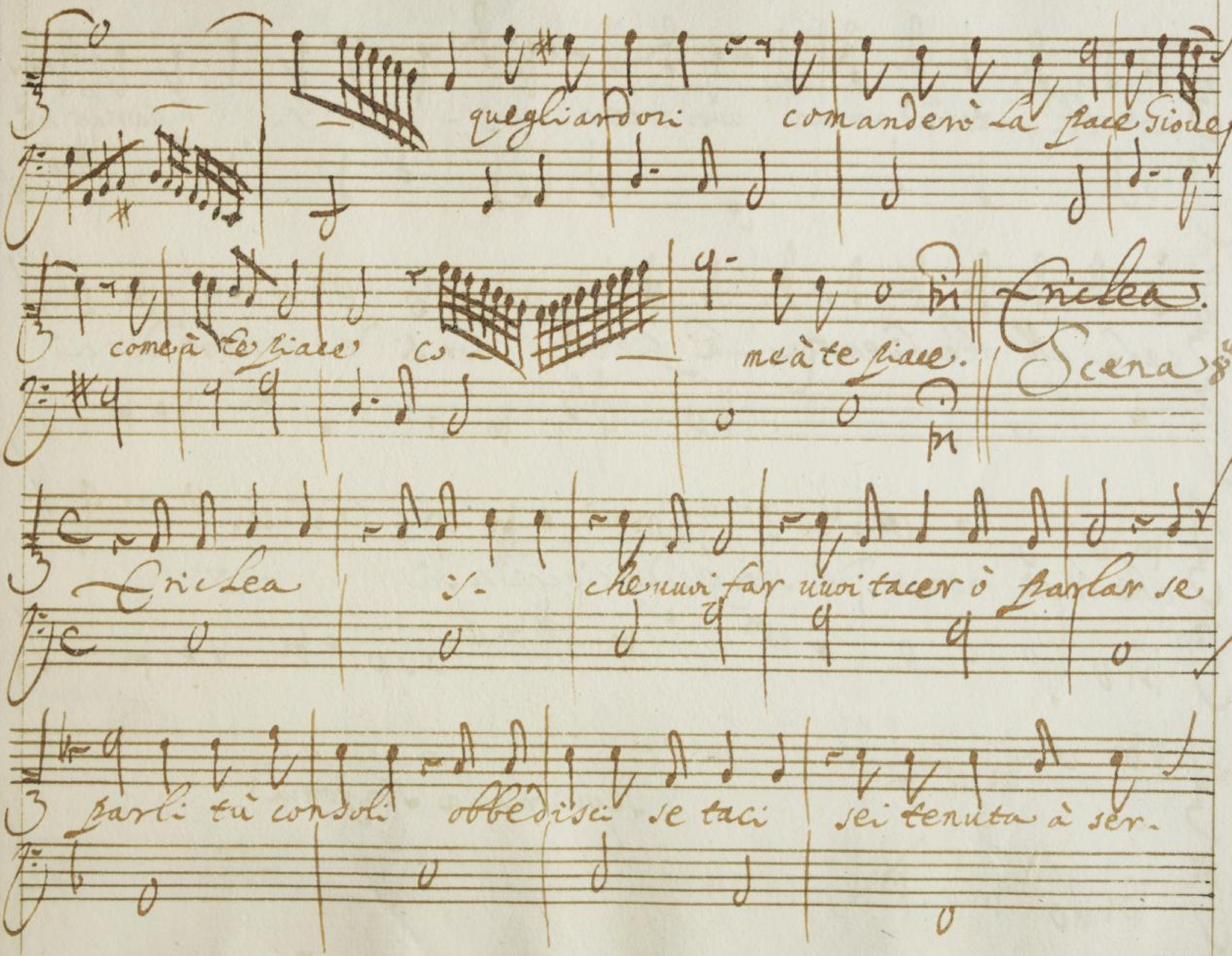

Coro Maritimo.
Naue che restò uiua uiua uiua felice felice pur uiua V-
lisse sicur uiua uiua uiua felice pur uiua Vlisse sicur.
Coro in Cielo
Gioue amoroso fà'l ciel pietoso nel perdonar.
Gioue amoroso fà'l ciel pietoso nel perdonar.
Gioue amoroso fà'l ciel pietoso nel perdonar.
Gioue amoroso fà'l ciel pietoso nel perdonar.
Segue il Coro Maritimo.

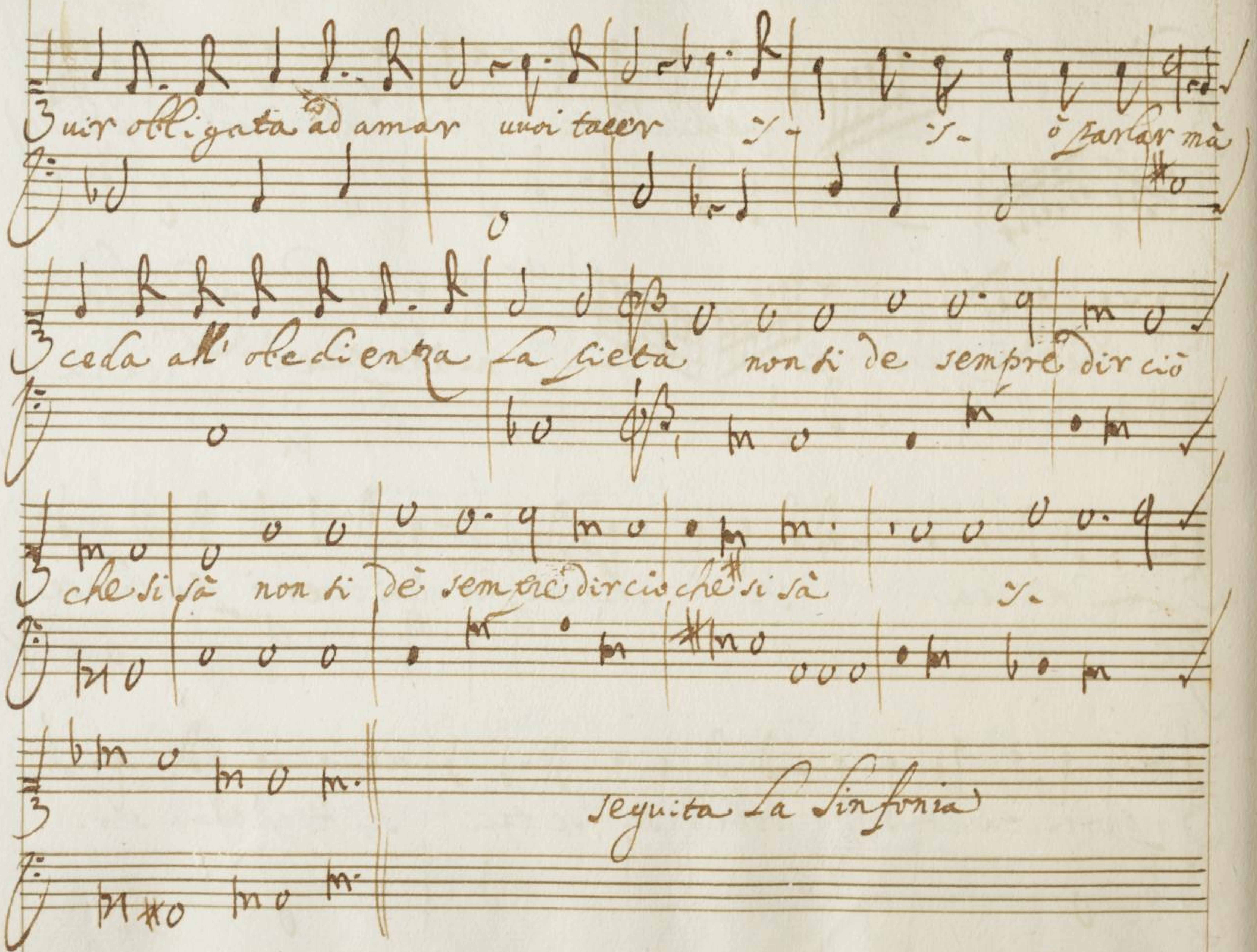
Coro Maritimo.

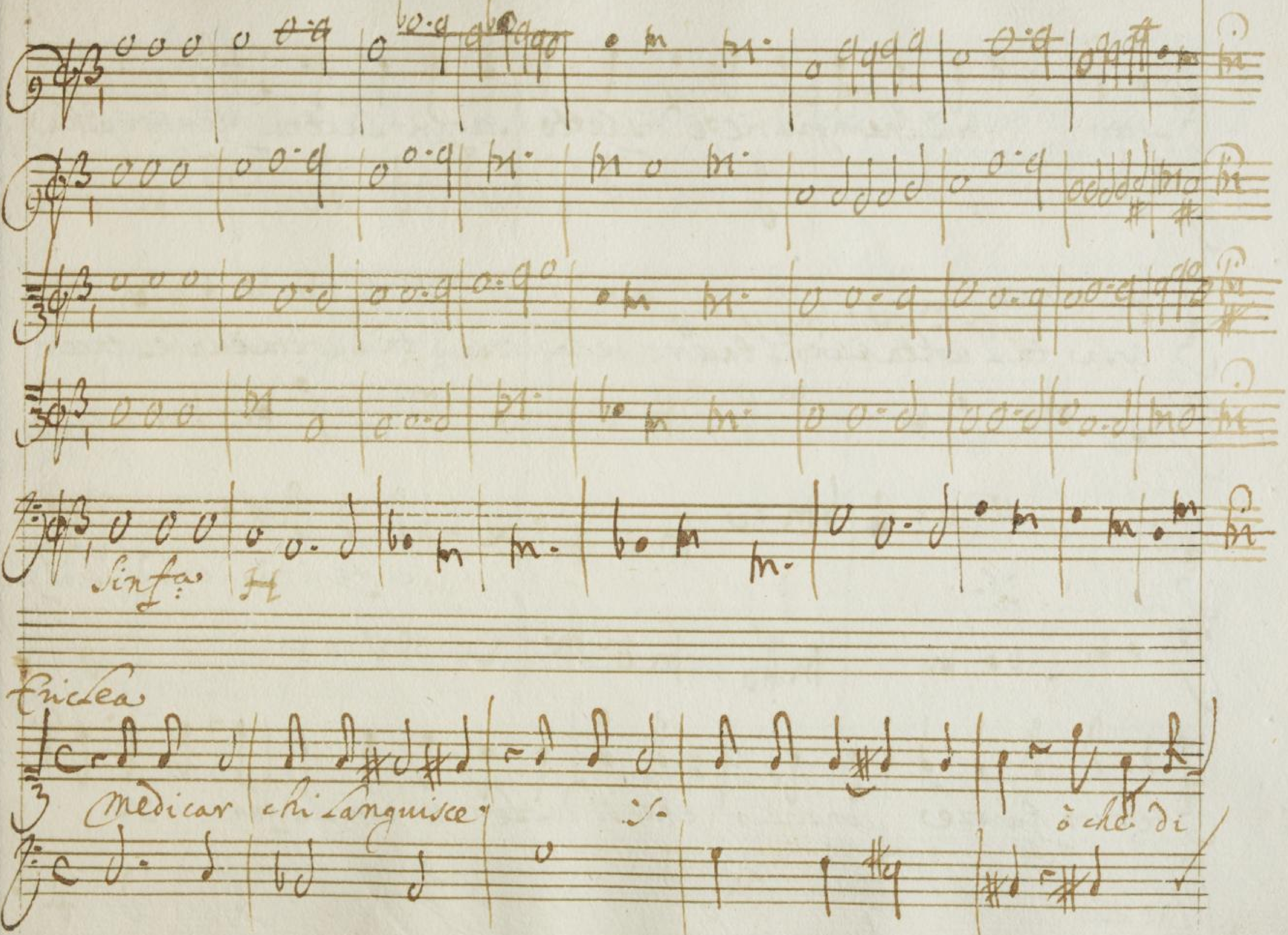


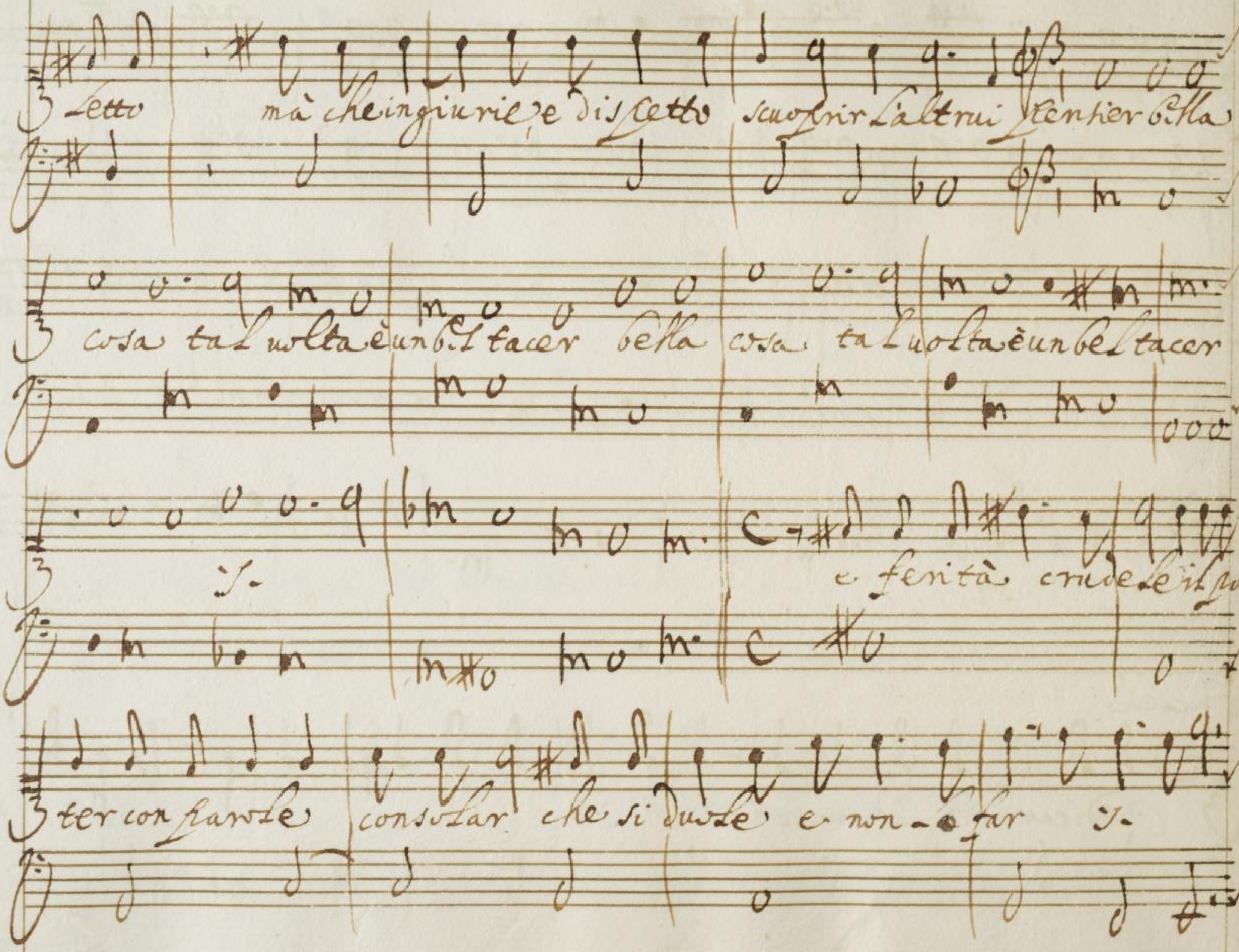

deh prega
che sdegnato e pregato
un Dio si pie-ga
deh prega
che sdegnato e pregato un Dio si pie ga un Dio si piega.

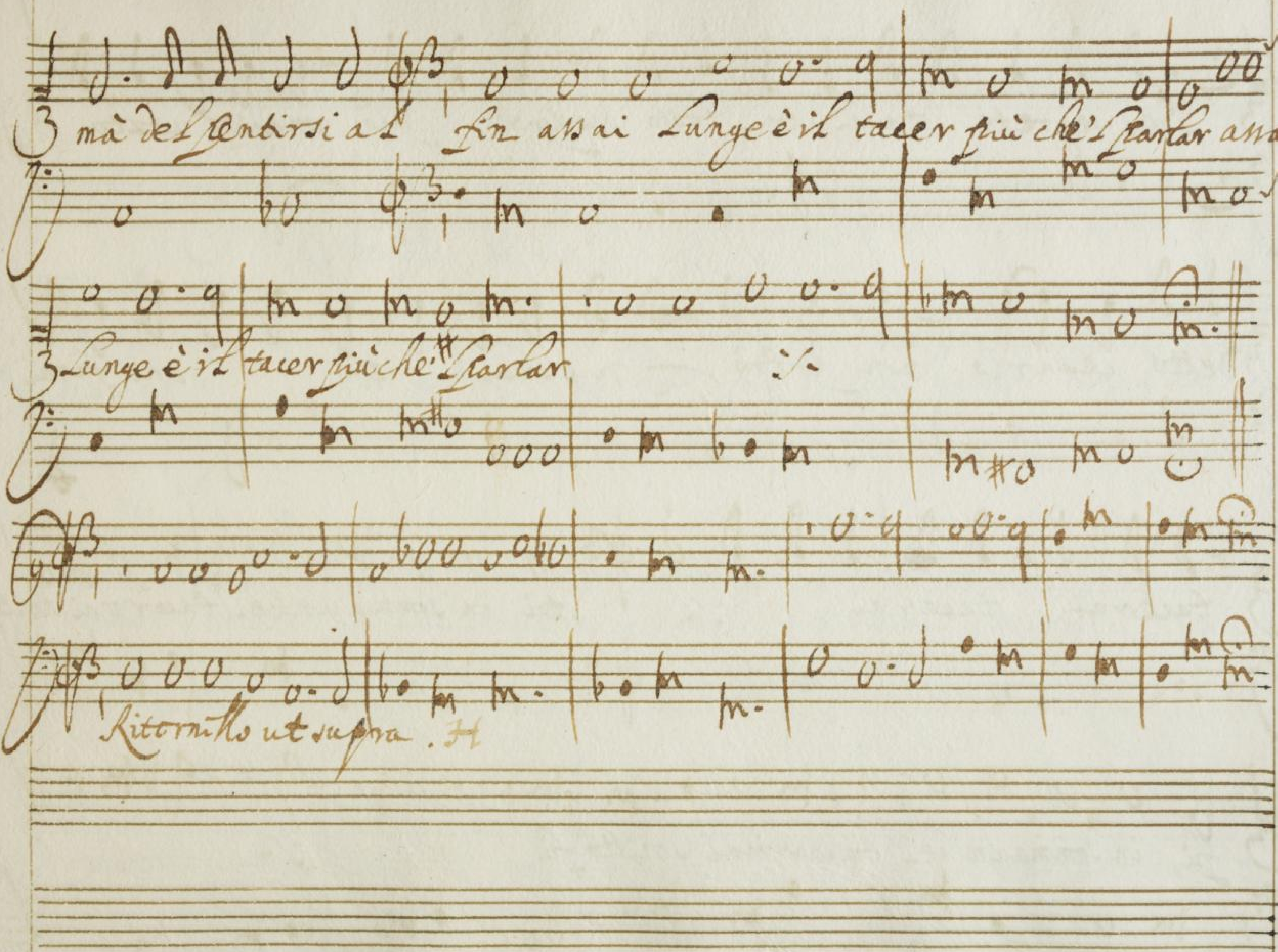

Gioue
Minerua hor sia tua cura d'acquetar i tumulti de'
solle- uati Achiui che per uendetta degli estinti Troi:
tentano portar guer — ra all' Ita- cense terra:
Minerua
Rintuzzerò
quei spirti smorzerò

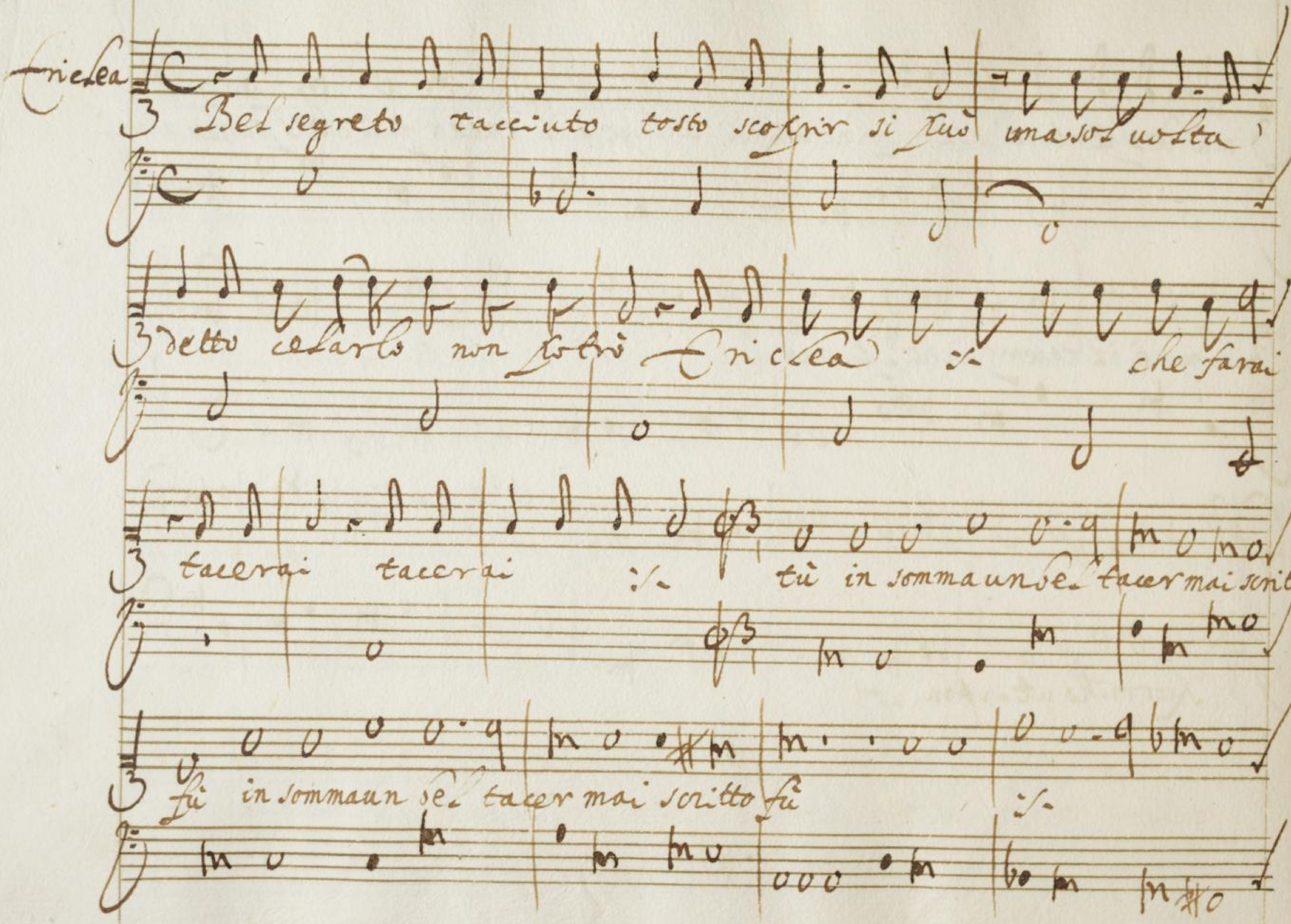

quegliardori comanderò la pace Gioue
come à te piace co- me à te piace.
Ericlea.
Scena 8.ua
Ericlea
che nuoi far uuoi tacer ò parlar se
parli tù condoli obbedisci se taci sei tenuta à ser-

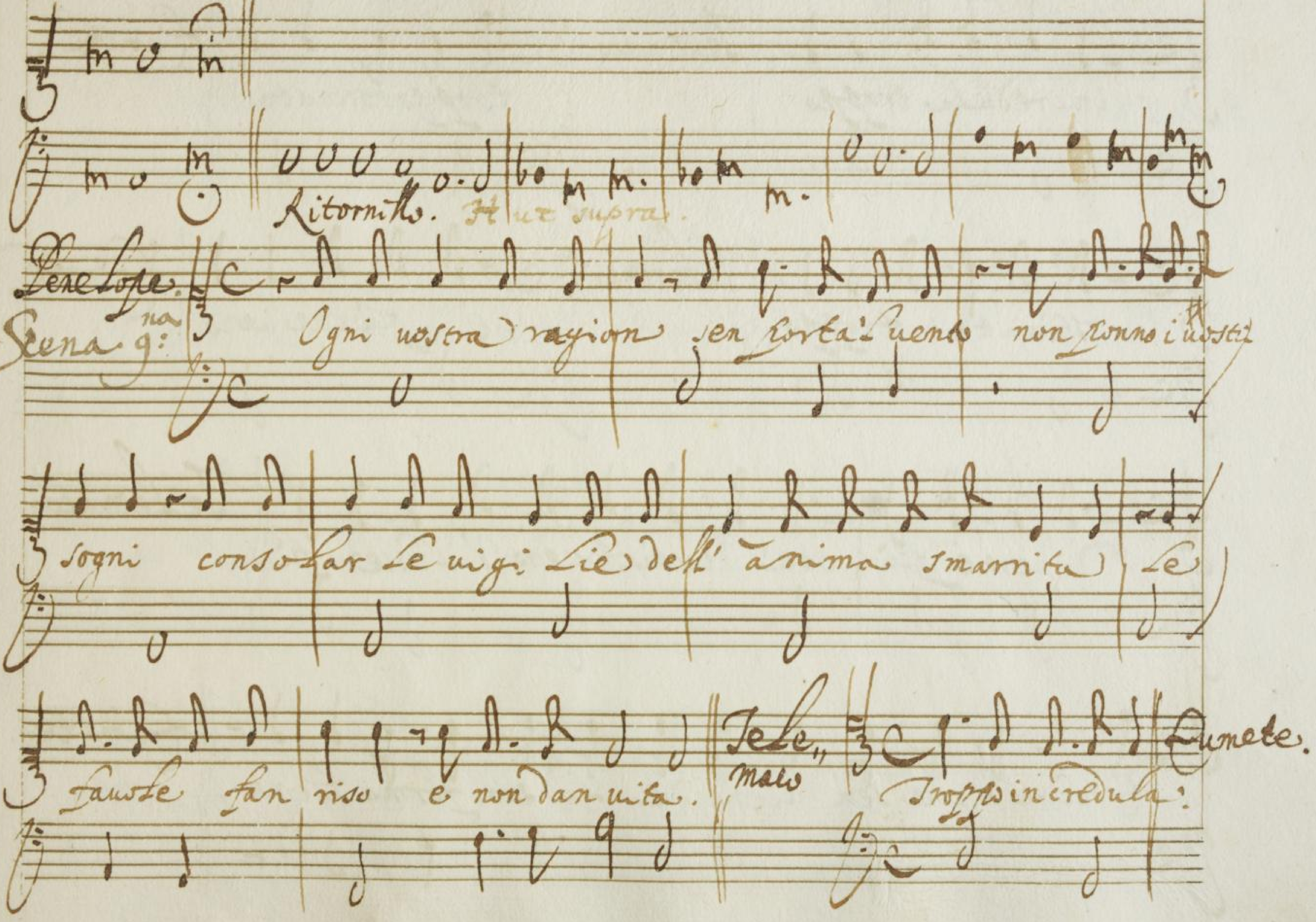

uir obligata ad amar uoi taccer ./. ./. ò parlar mà
ceda all' obedienza la pietà non si de sempre dir ciò
che si sà non si dè sempre dir ciò che si sà ./.
seguita la Sinfonia

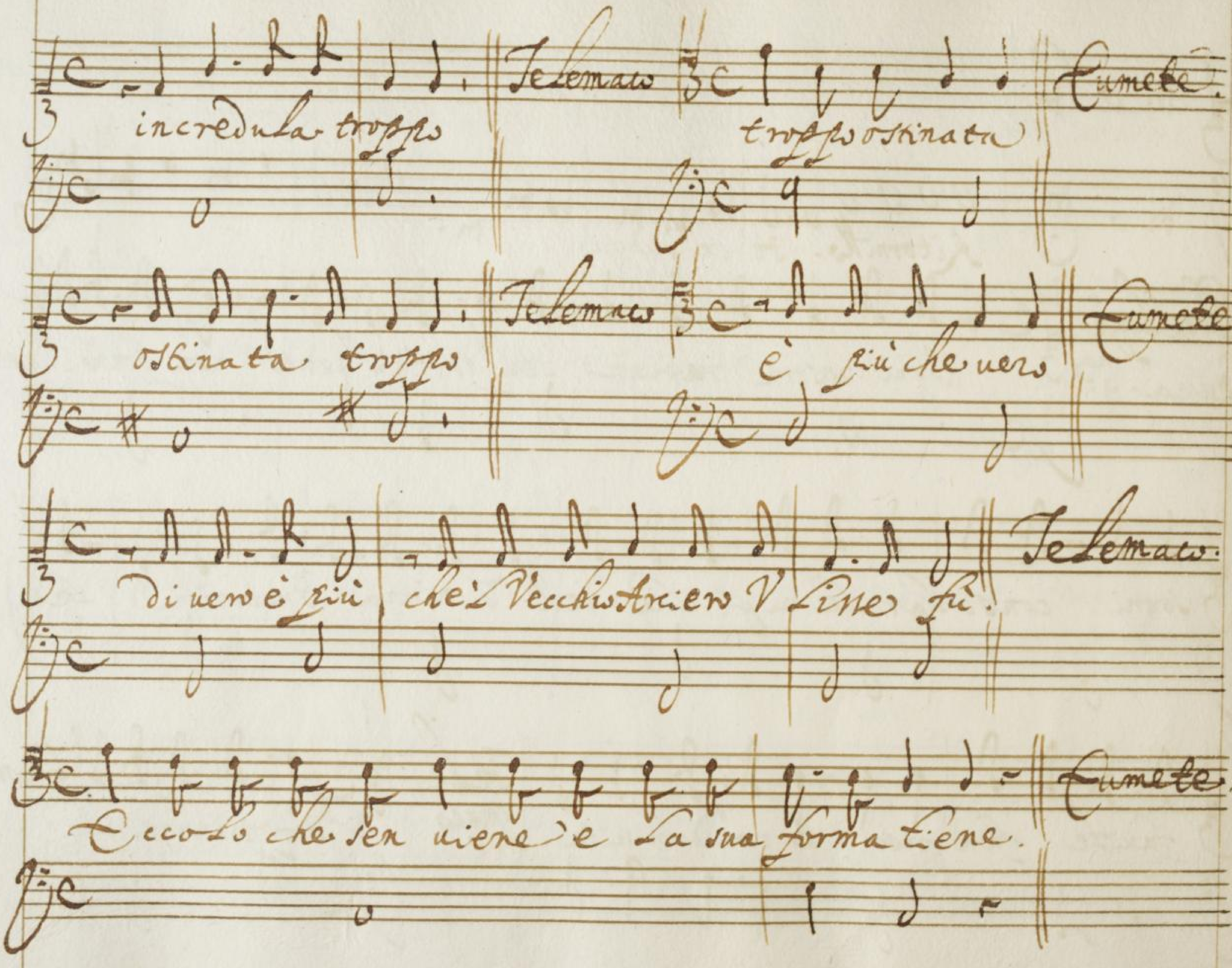

Sinfa:
Euclea
Medicar chi languisce
ò che di

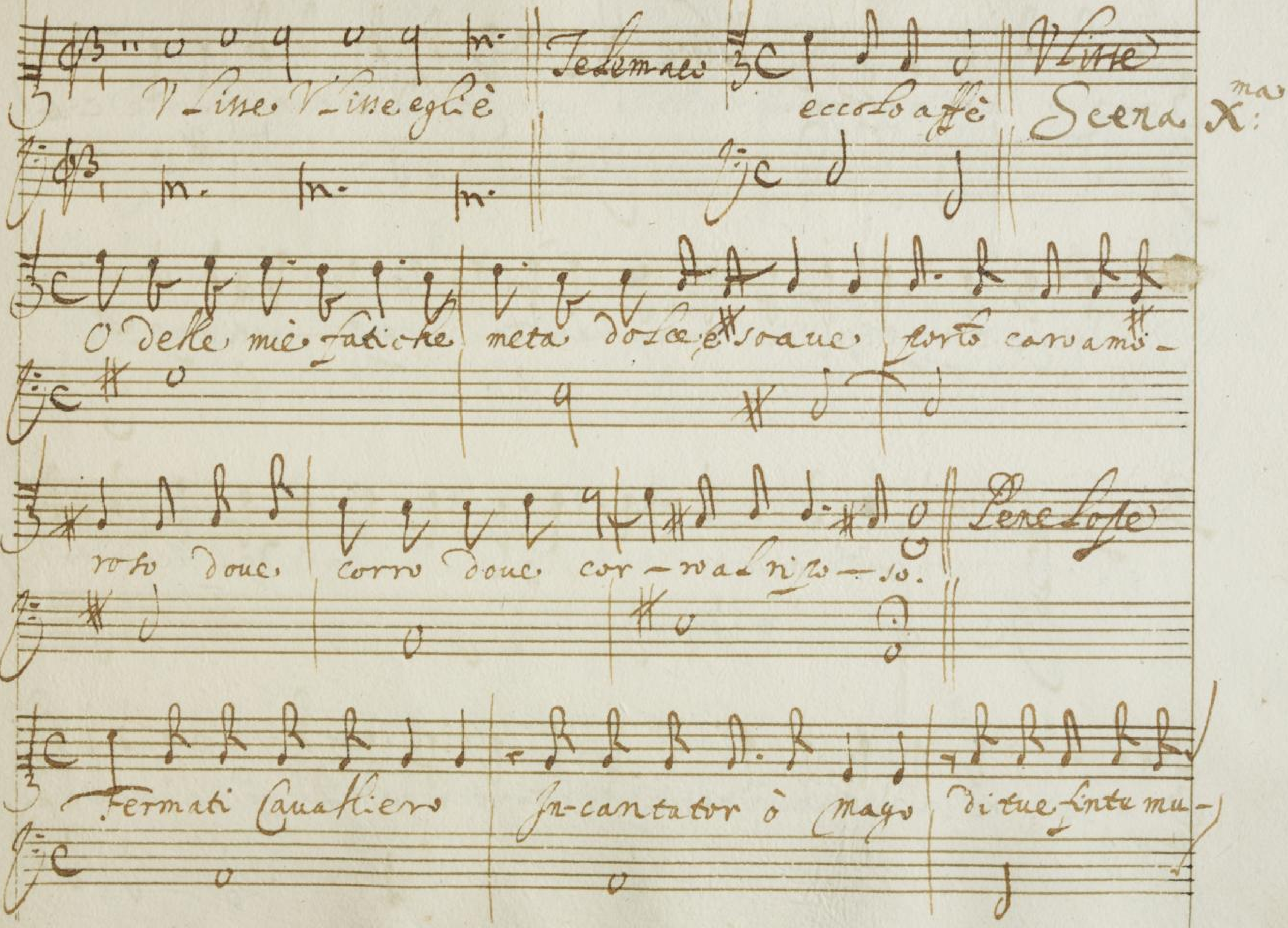

letto mà che ingiurie, e dispetto scuoprir l'altrui sentier bella
cosa tal volta è un bel tacer bella cosa tal volta è un bel tacer
e ferità crudele il po-
ter con parole consolar che si duole e non far

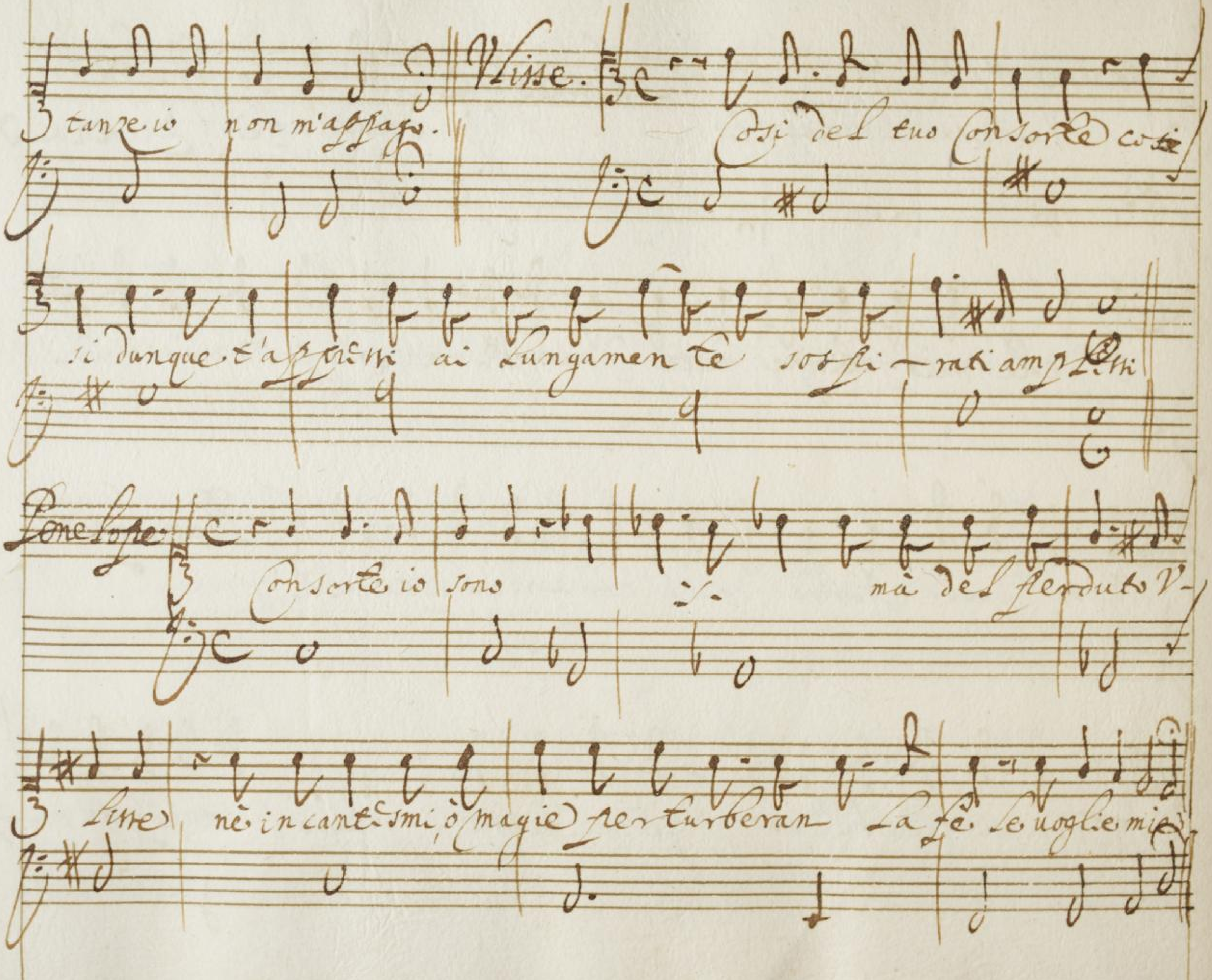

mà del sentirsi al fin assai Lunge è il tacer più che'l parlar assai
Lunge è il tacer più che'l parlar
Ritornello ut supra.

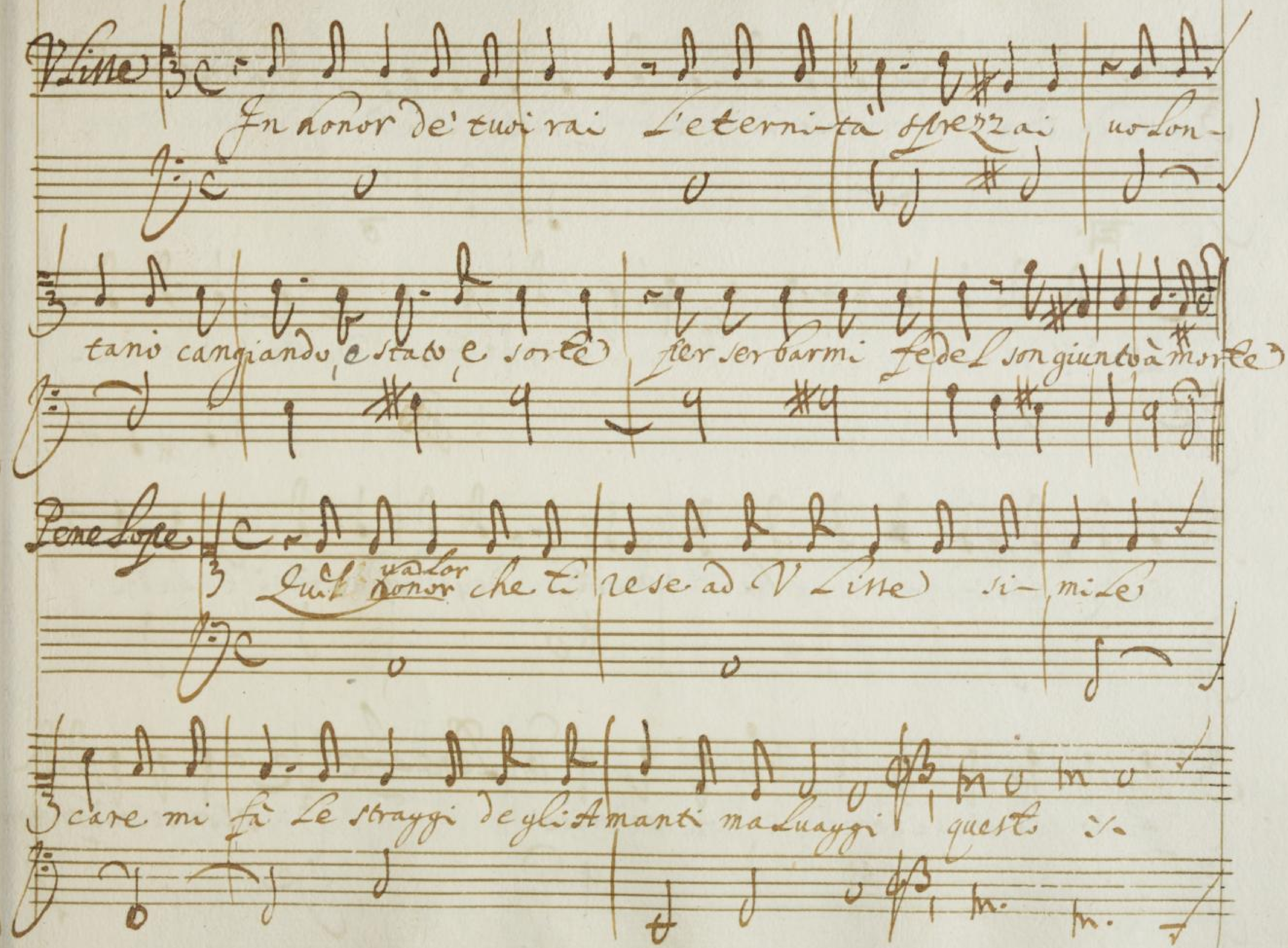

Ericlea
Bel segreto tacciuto tosto scoprir si può una sol volta
detto celarlo non potrò Ericlea ./. che farai
tacerai tacerai ./. tù in somma un del tacer mai scritto
fù in somma un del tacer mai scritto fù ./.

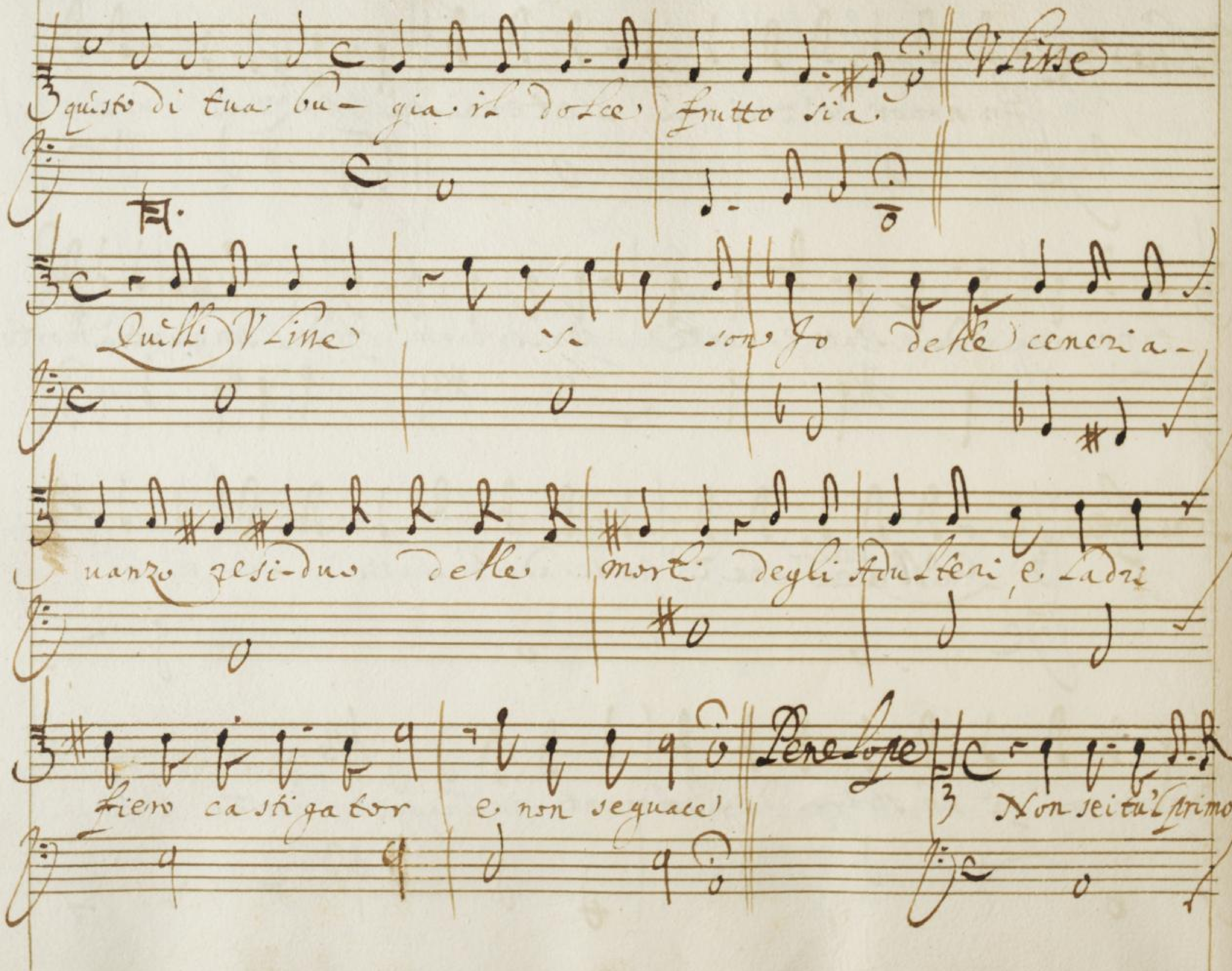

Ritornello. Hic ut supra.
Penelope.
Scena 9na:
Ogni nostra ragion sen porta'l vento non ponno i nostri
sogni consolar le vigilie dell' anima smarrita le
favole fan riso e non dan vita.
Telemaco
Troppo incredula.
Eumete.

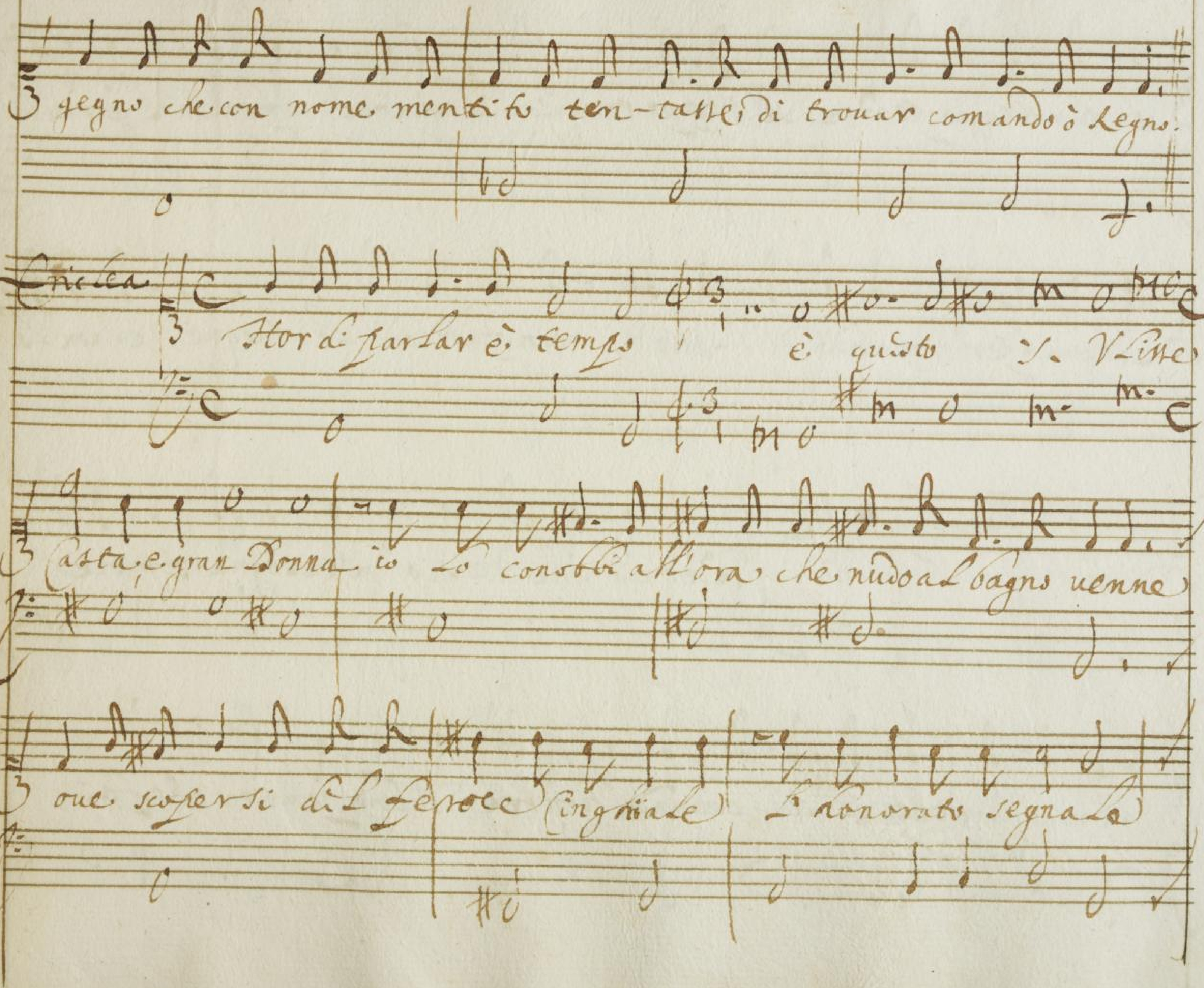

incredula troppo
Telemaco
troppo ostinata
Eumete.
ostinata troppo
Telemaco
è più che vero
Eumete.
di vero è più che 'l Vecchio Arciero Vlisse fu.
Telemaco.
Ecco lo che sen viene e la sua forma tiene.
Eumete.

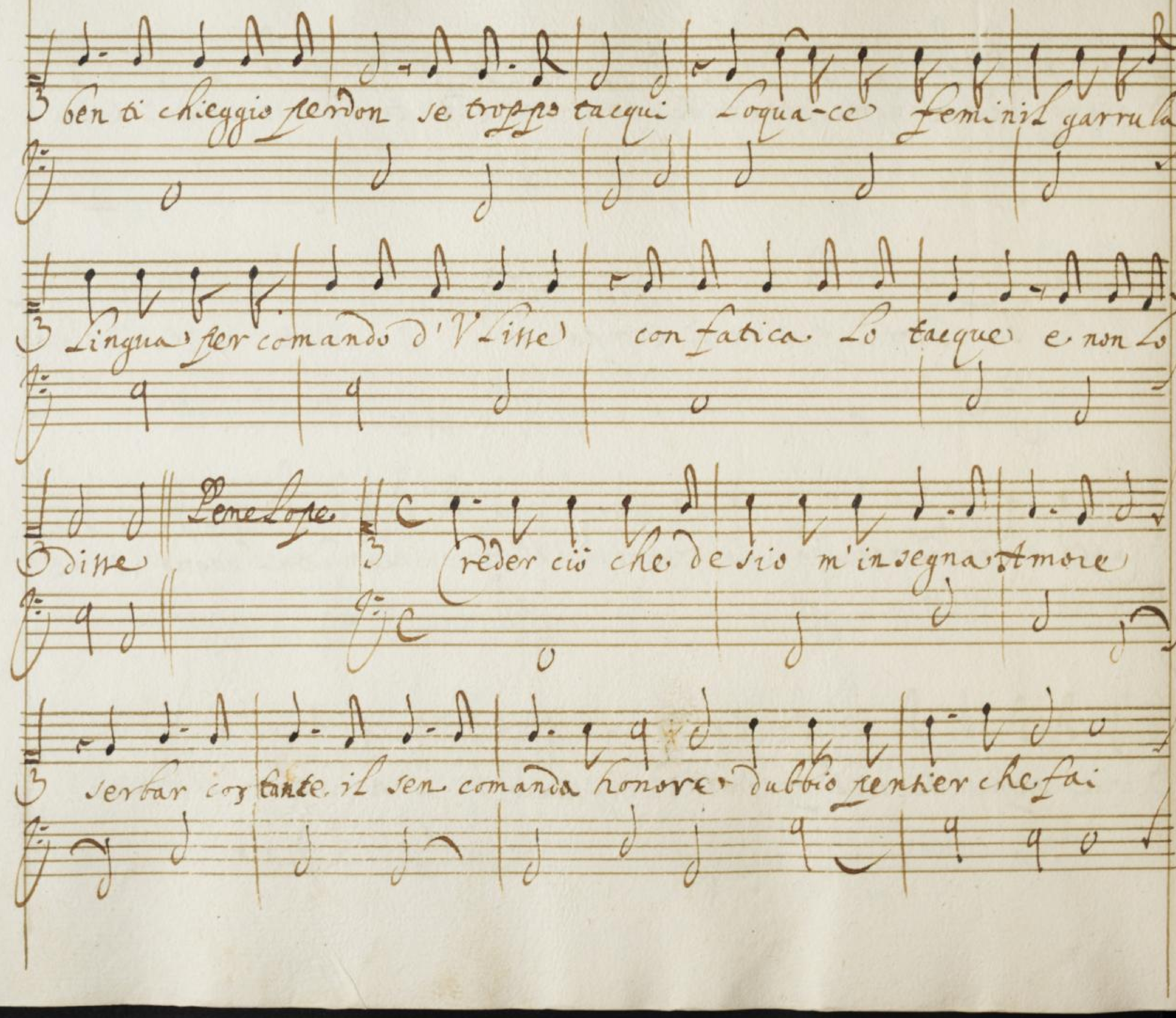

V-lisse V-lisse egli è
Telemaco
eccolo affè
Vlisse
Scena X:ma
O delle miè fatiche meta dolce, e soaue, porto caro ama-
to doue, corro doue cor - va al ripo - so.
Penelope
Fermati Caualliero In-cantator ò mago di tue finte mu-

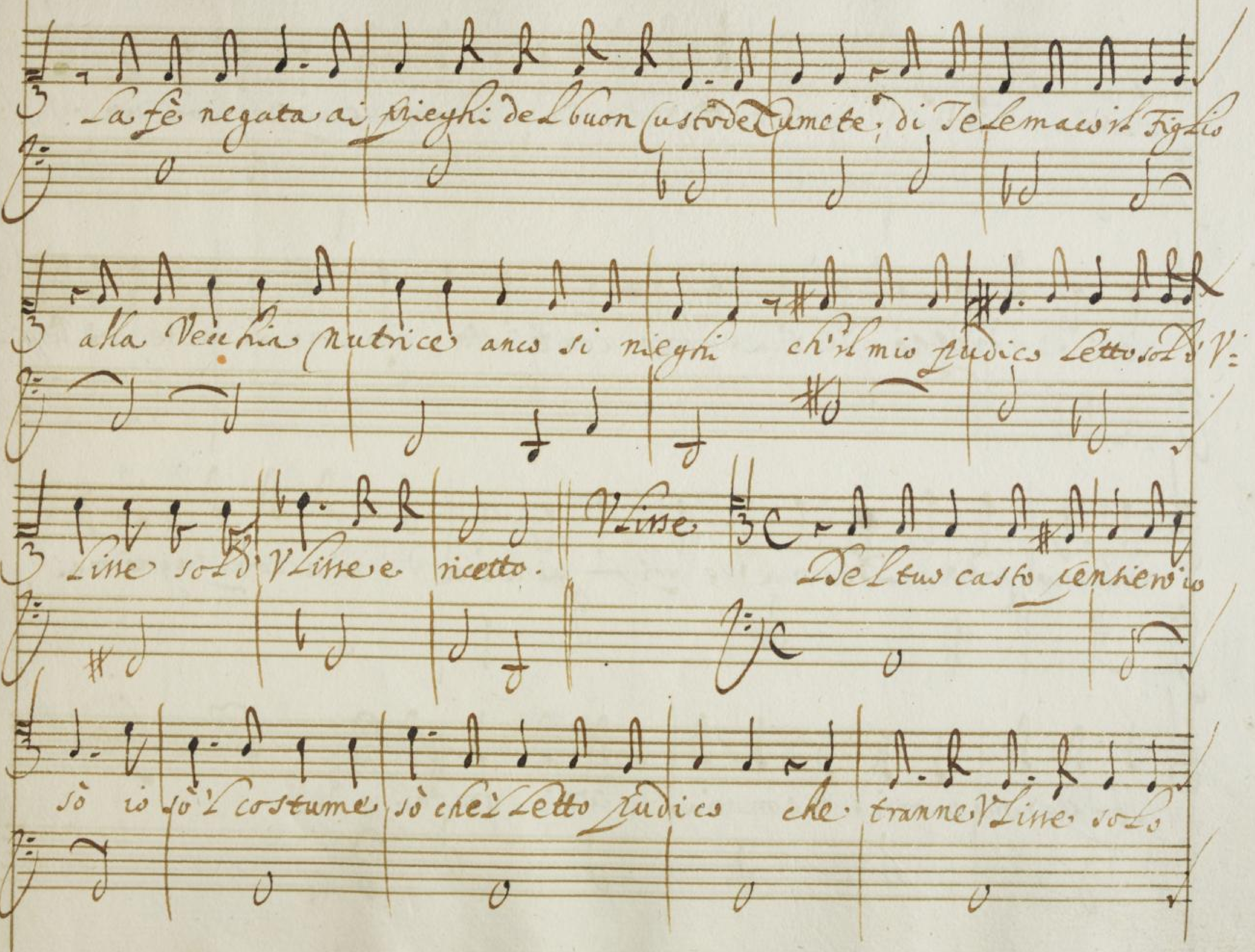

stanze io non m'appago.
Ulisse.
Così del tuo Consorte co-
si dunque t'appresti ai lungamente sospi-rati amplessi
Penelope
Consorte io sono mà del perduto V-
lisse nè incantesmi, ò magie perturberan la fè le uoglie mie


Vlisse
In honor de' tuoi rai L'eterni-tà sprezzai vo lon-
tano cangiando e stato e sorte per serbarmi fedel son giunto à morte
Penelope
Qual valor honor che ti rese ad Vlisse si- mile
care mi fà le straggi degli Amanti malvaggi questo

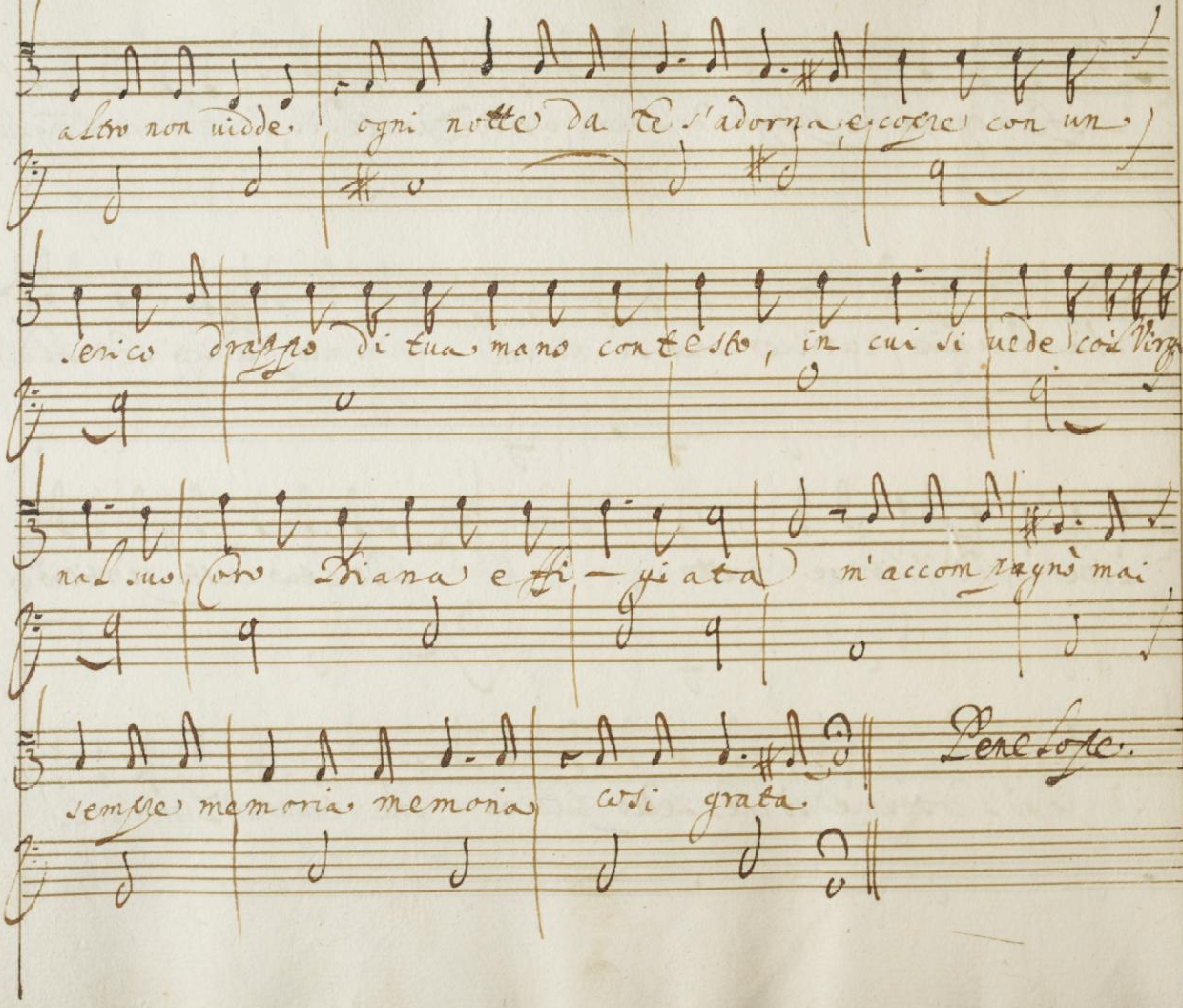

questo di tua bu- gia il dolce frutto sia
Ulisse
Quest'Ulisse son Io delle ceneri a-
vanzo resi-duo delle morti degli Adulteri e Ladri
fiero castigator e non seguace
Penelope
Non sei tu'l primo in-

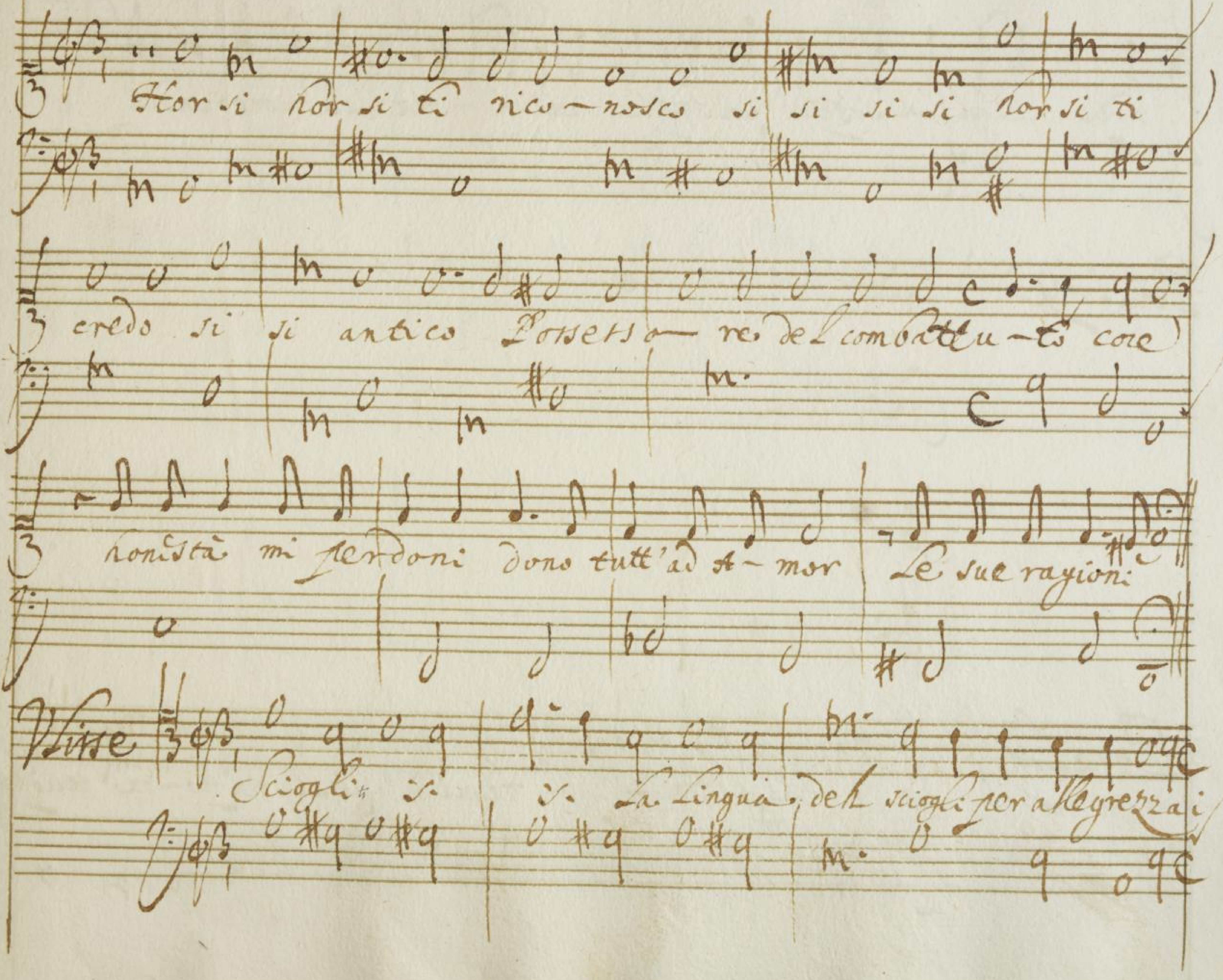

gegno che con nome mentito ten-tassei di trouar comando ò Regno.
Ericlea
Hor di parlar è tempo è questo Vlisse
Casta, e gran Donna io lo conobbi all'ora che nudo al bagno venne
oue scopersi del feroce Cinghiale l'honorato segnale

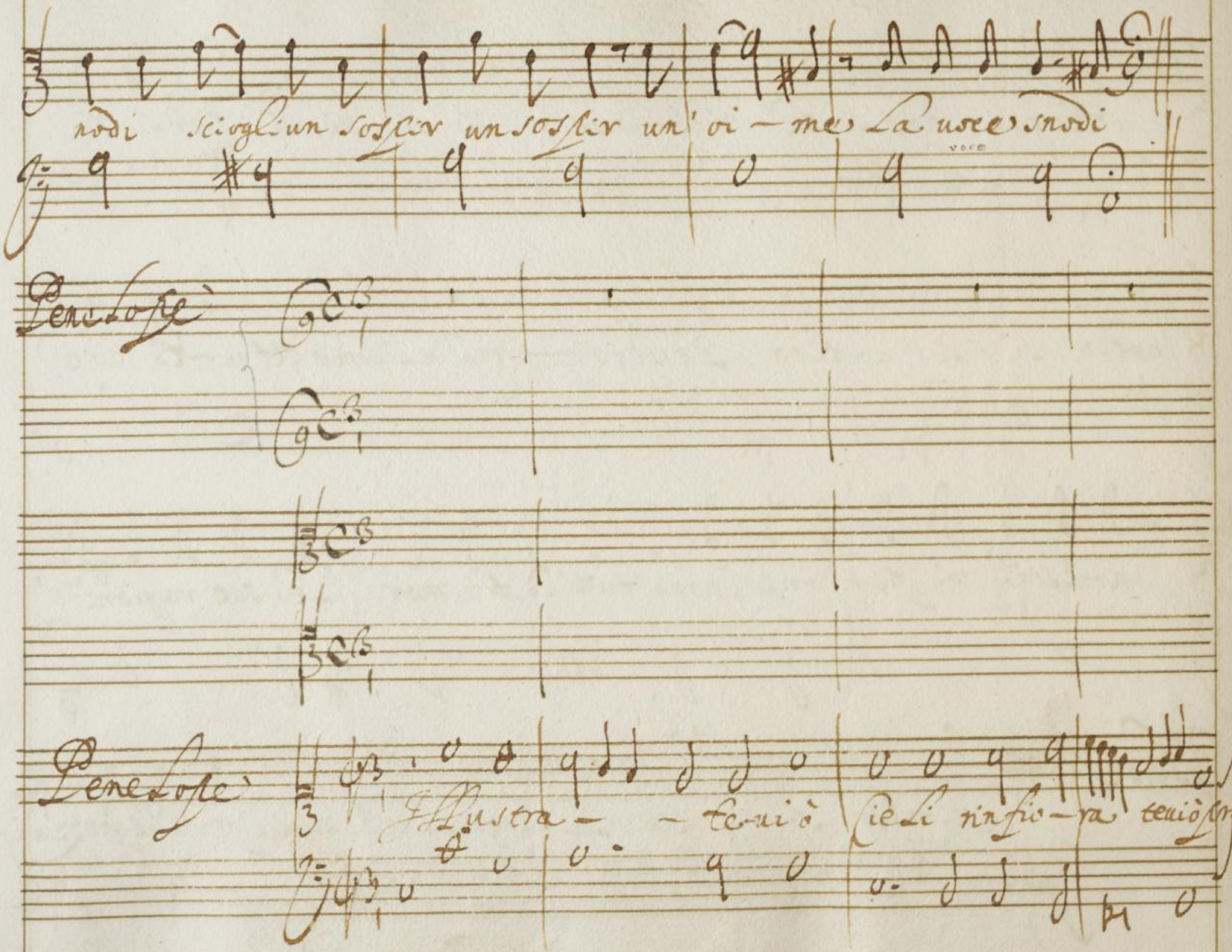

ben ti chieggio perdon se troppo tacqui Loqua-ce femini l garrula
Lingua per comando d'Vlisse con fatica lo tacque e non lo
disse
Penelope
Creder ciò che desio m'insegna Amore
serbar costante il sen comanda honore dubbio pensier che fai

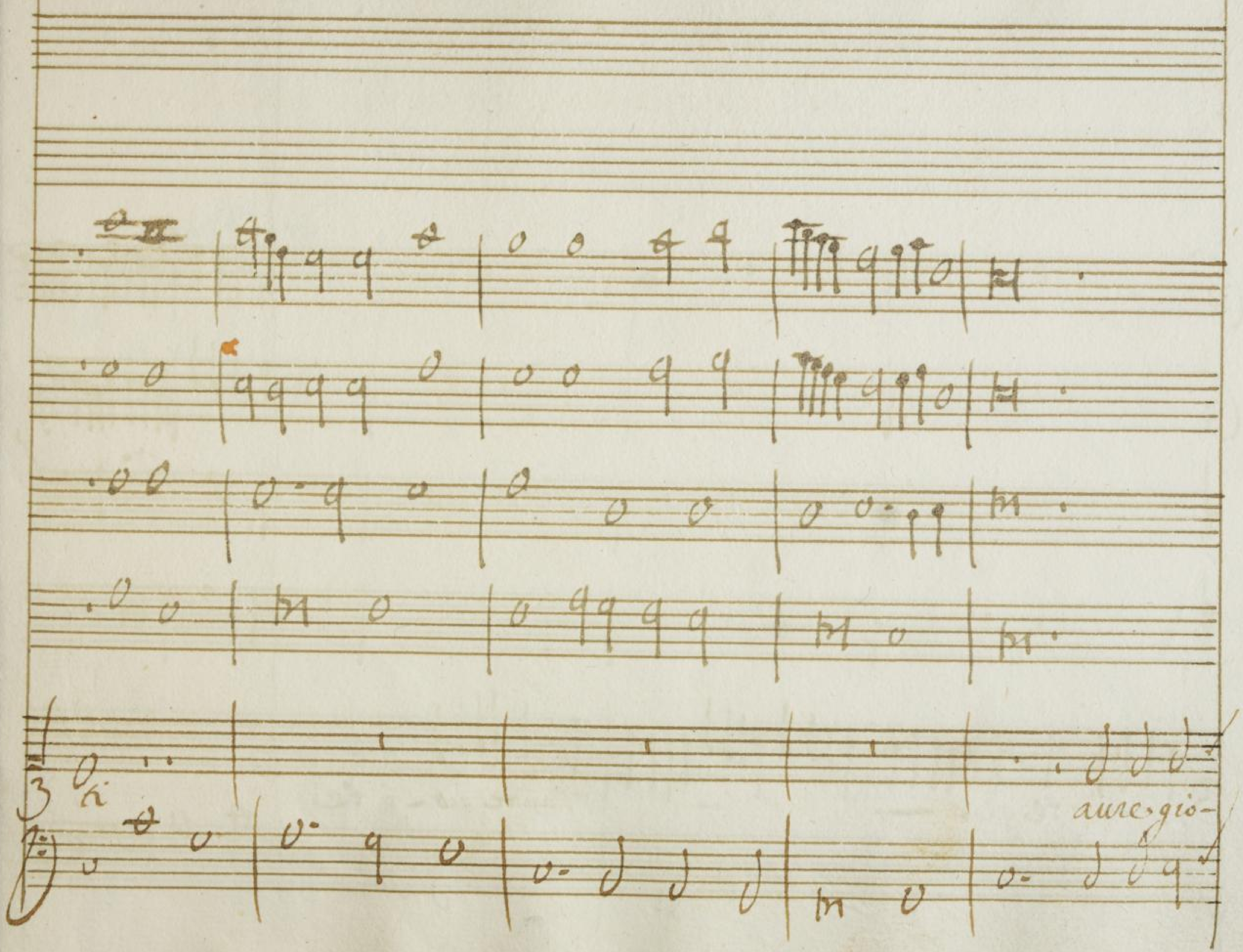

La fè negata ai prieghi del buon Custode Eumete; di Telemaco il Figlio
alla Vecchia Nutrice ancor si nieghi ch'il mio giudice Letto sol d'V:
lisse sol d'Vlisse è ricetto.
Vlisse
Del tuo casto connubio
so io so'l costume so che'l Letto giudice che tranne Vlisse solo

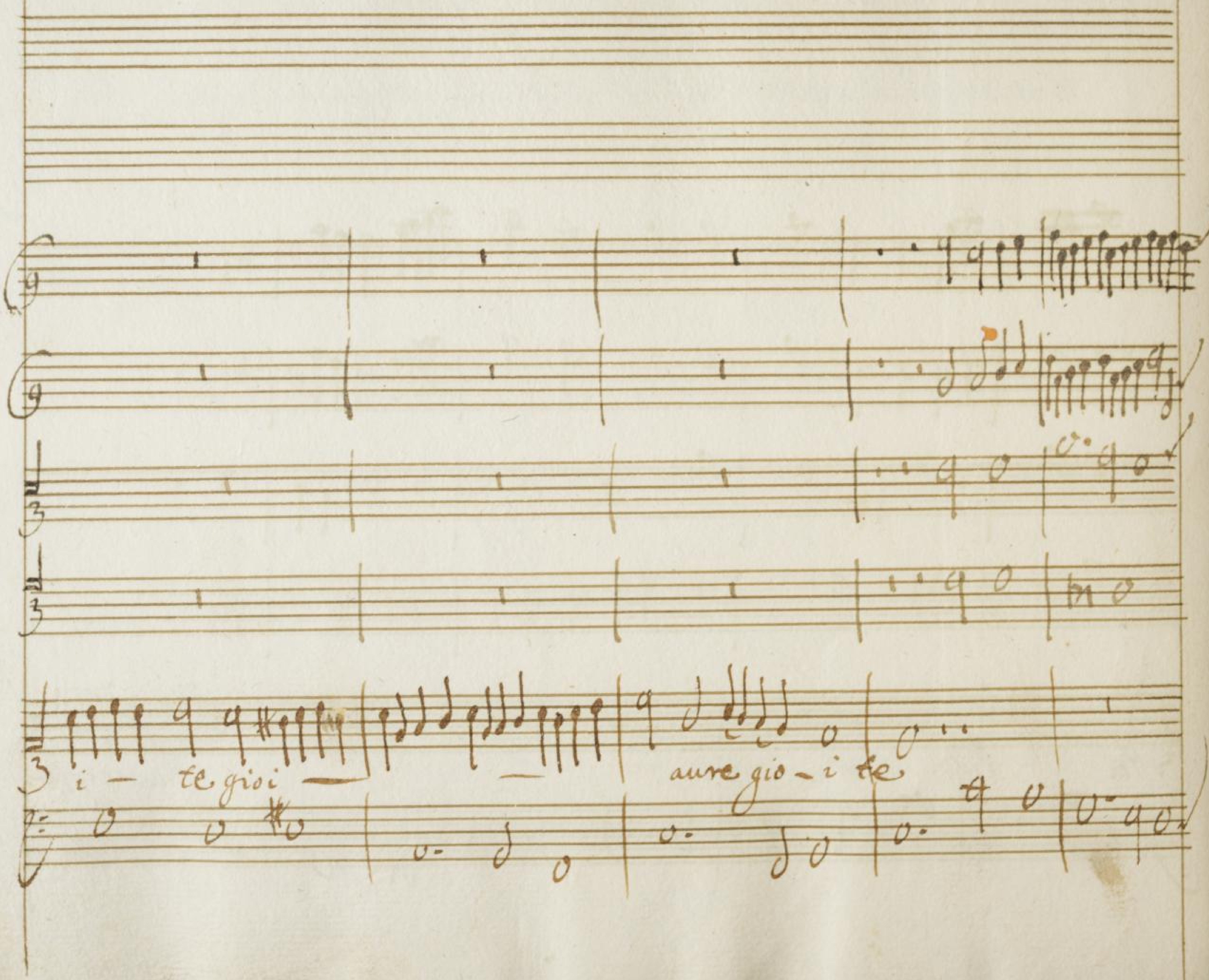
127'

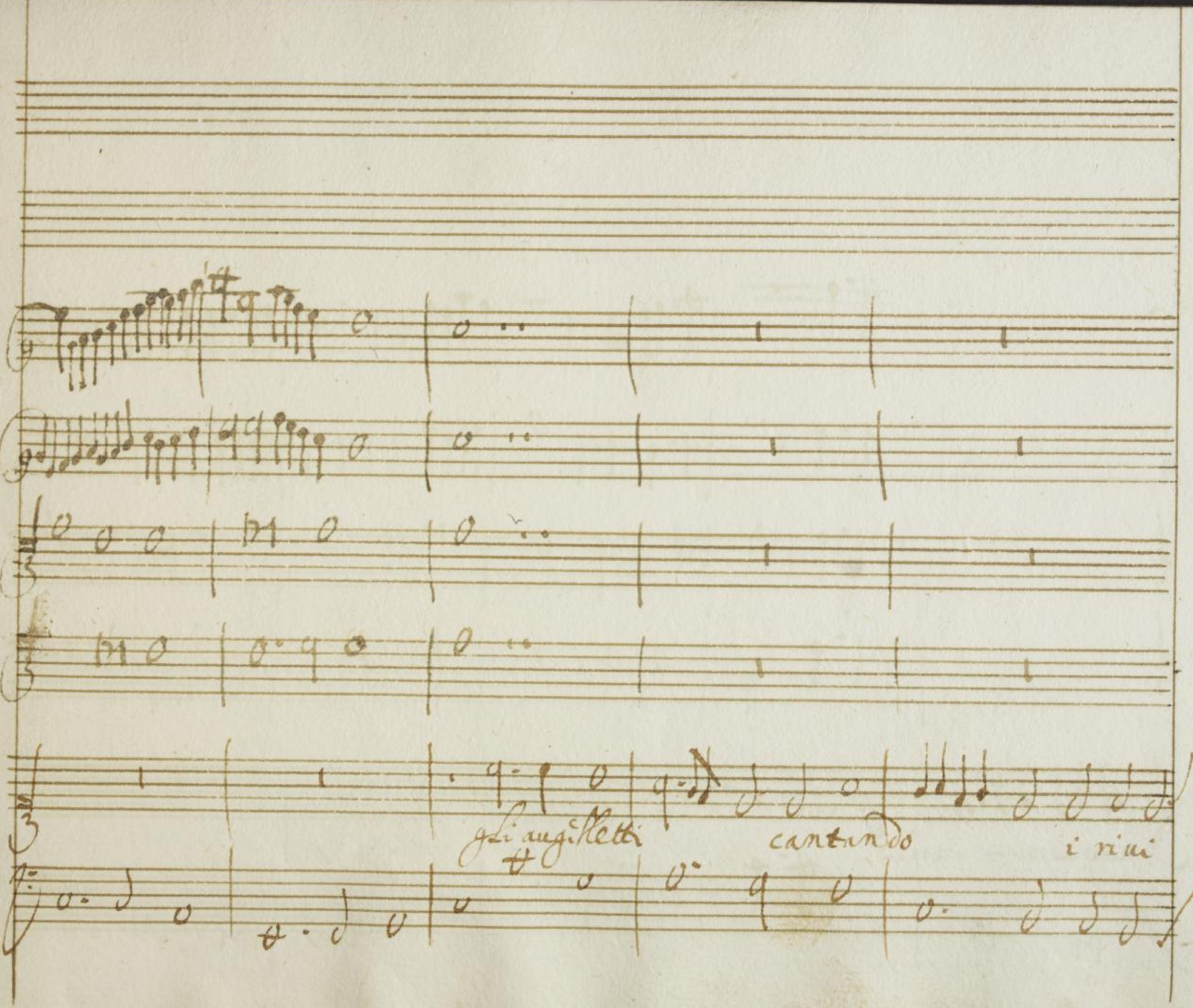

altro non vidde ogni notte da te s'adorna e copre con un
serico drappo di tua mano contesto, in cui si vede col Virgi-
nal suo Coro Diana effigiata m'accompagnò mai
sempre memoria memoria così grata
Penelope.

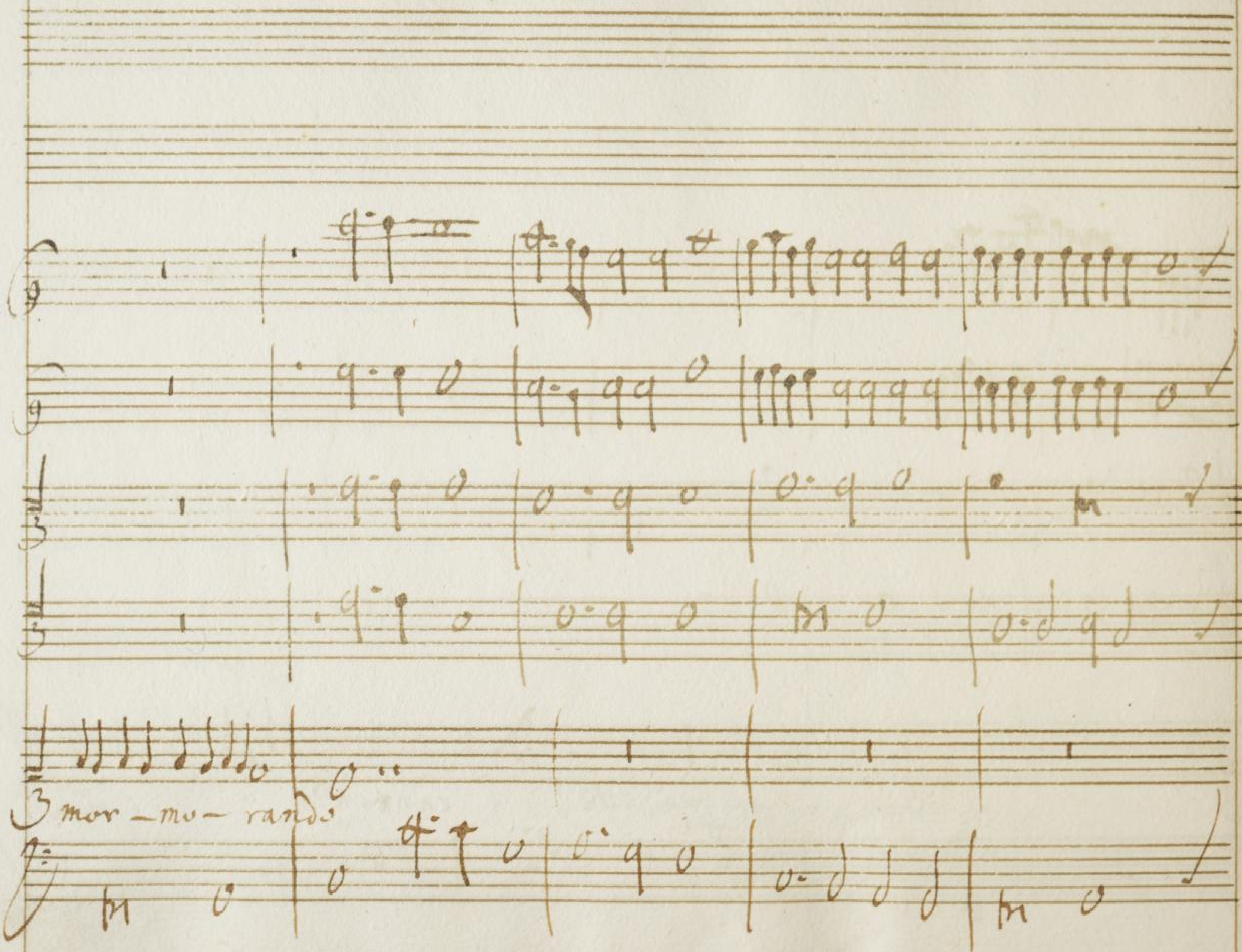

Hor si hor si ti rico-nosco si si si si hor si ti
credo si si antico Possesso-re del combattu-to core
honestà mi perdoni dono tutt'ad A-mor Le sue ragioni
Vrisse
Sciogli si si La Lingua del sciogli per allegrezza i

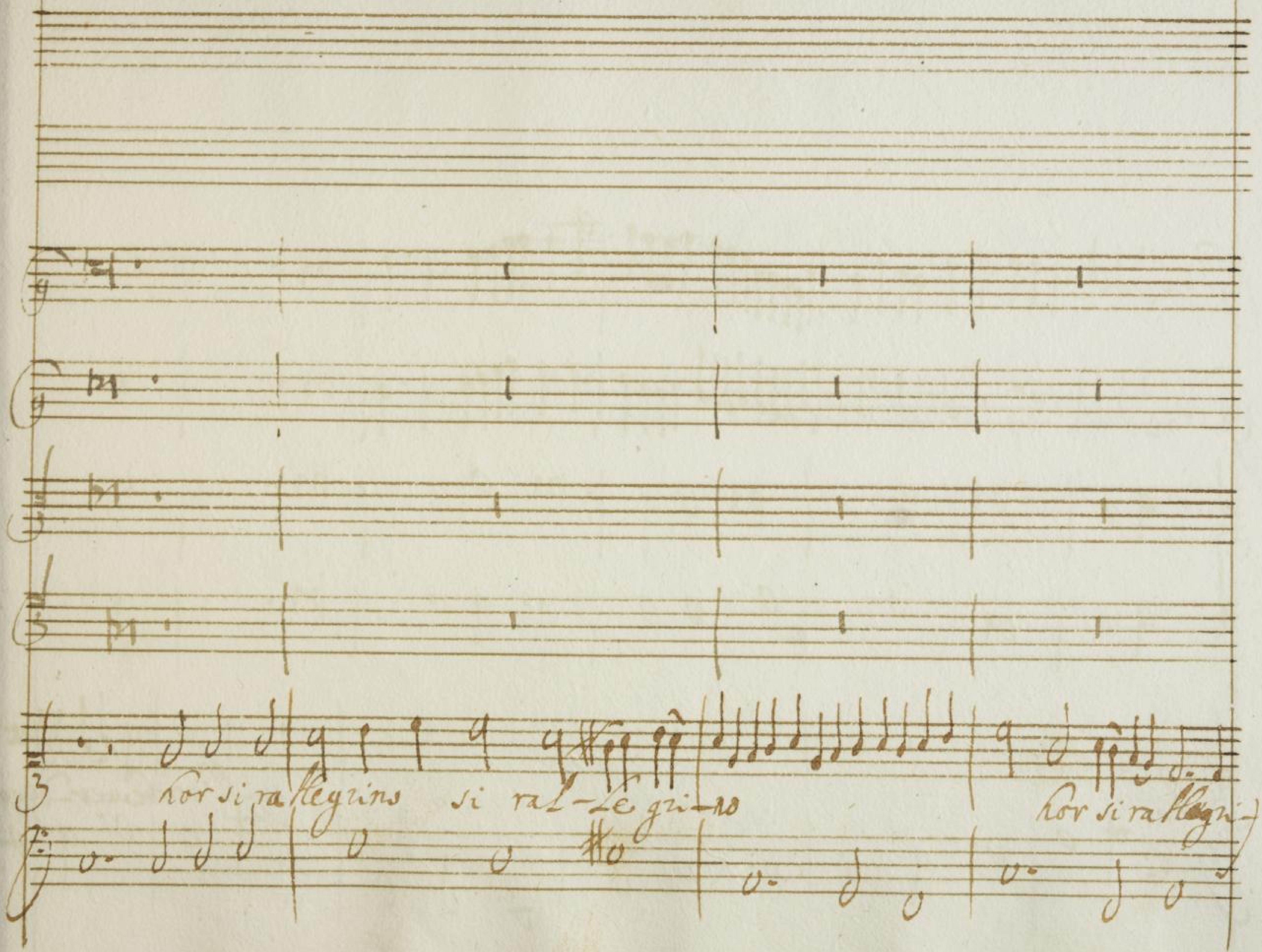

nodi sciogli un sospir un sospir un' oi-me La voce snodi
voce
Penelope
Penelope
Illustra- te ui ò Cieli rinfio-ra teniò spra-

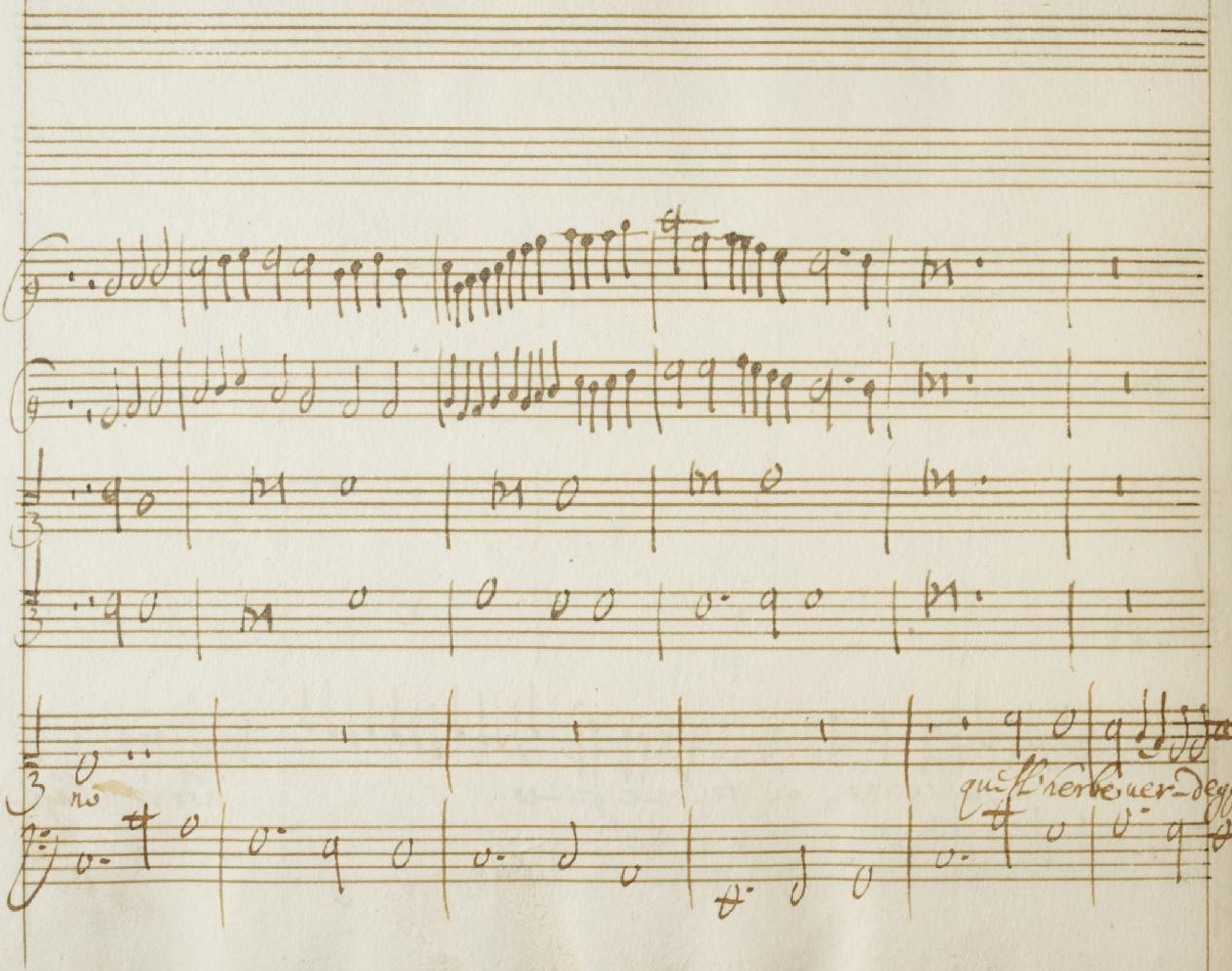

aure-gio-

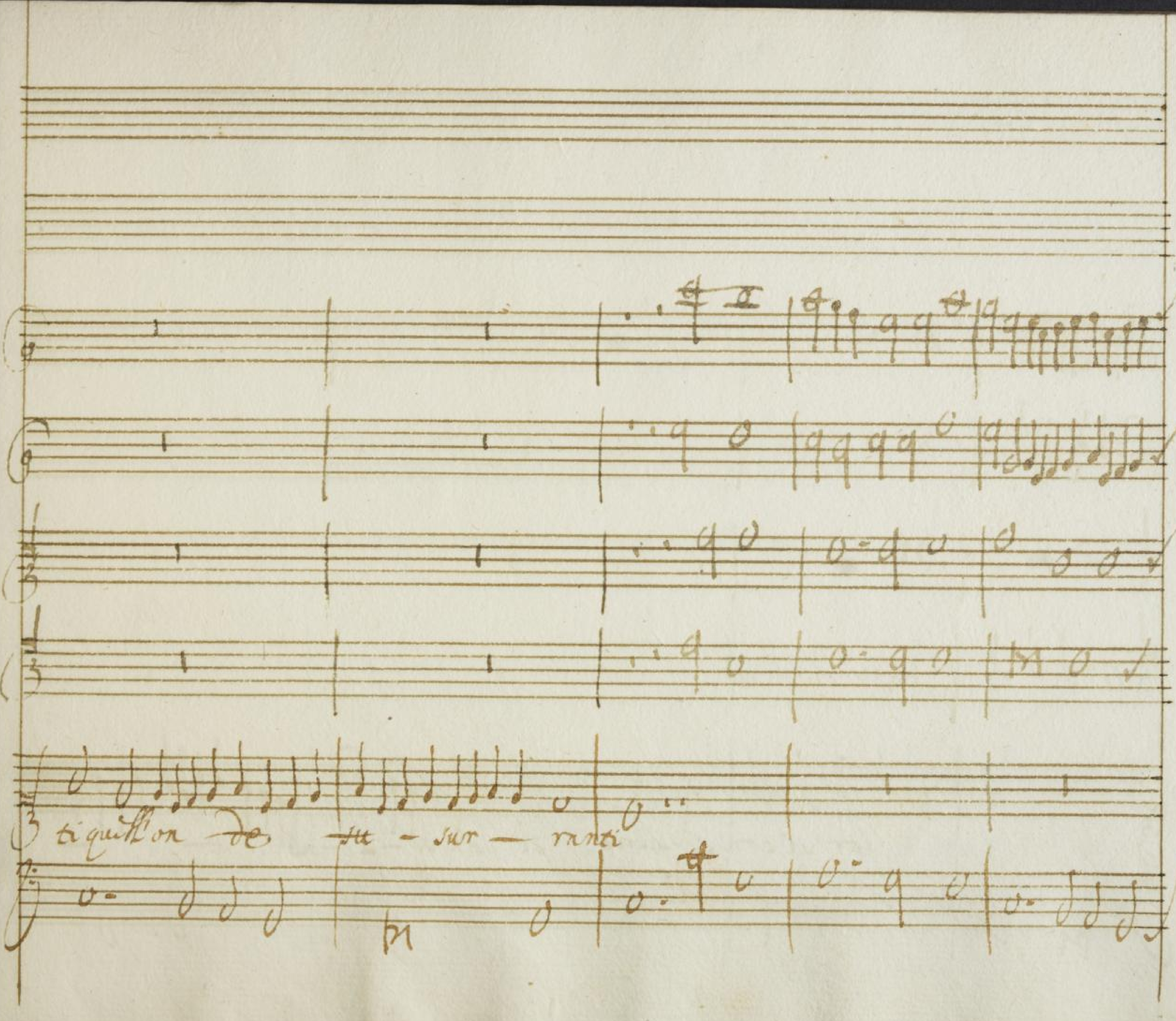

i — te gioi
aure gio - i te

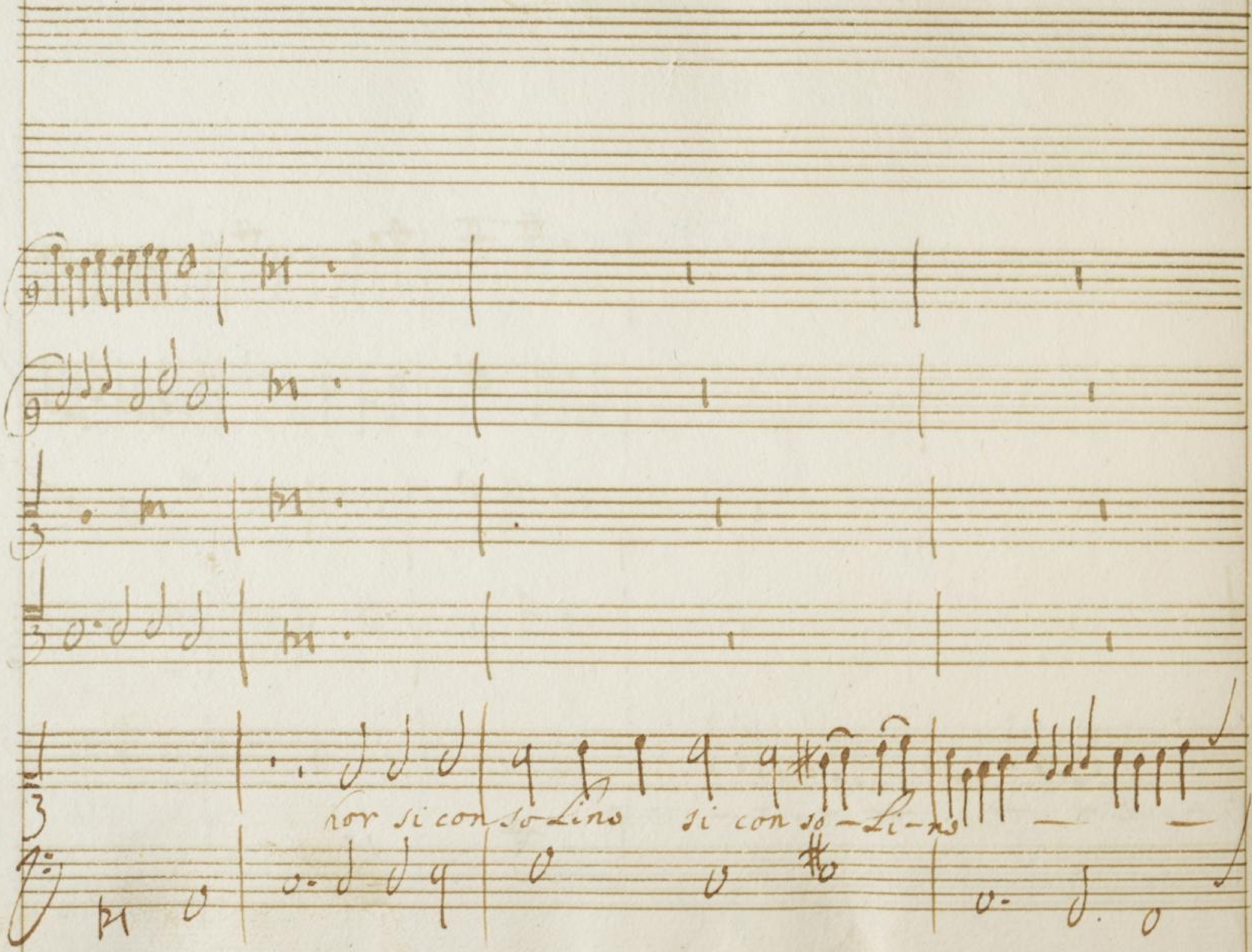

gli augelletti
cantando
i rivi

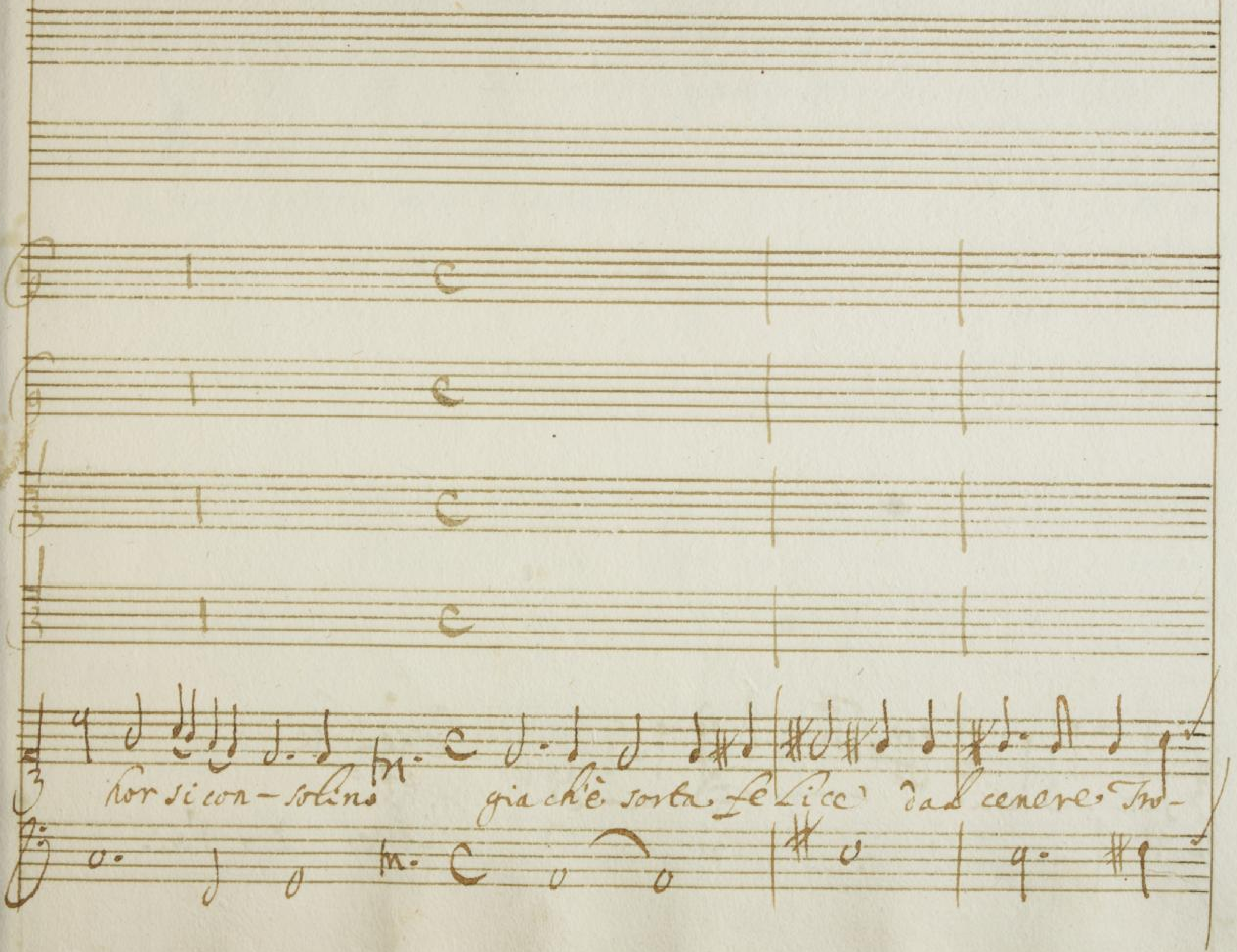

mor - mo - rando

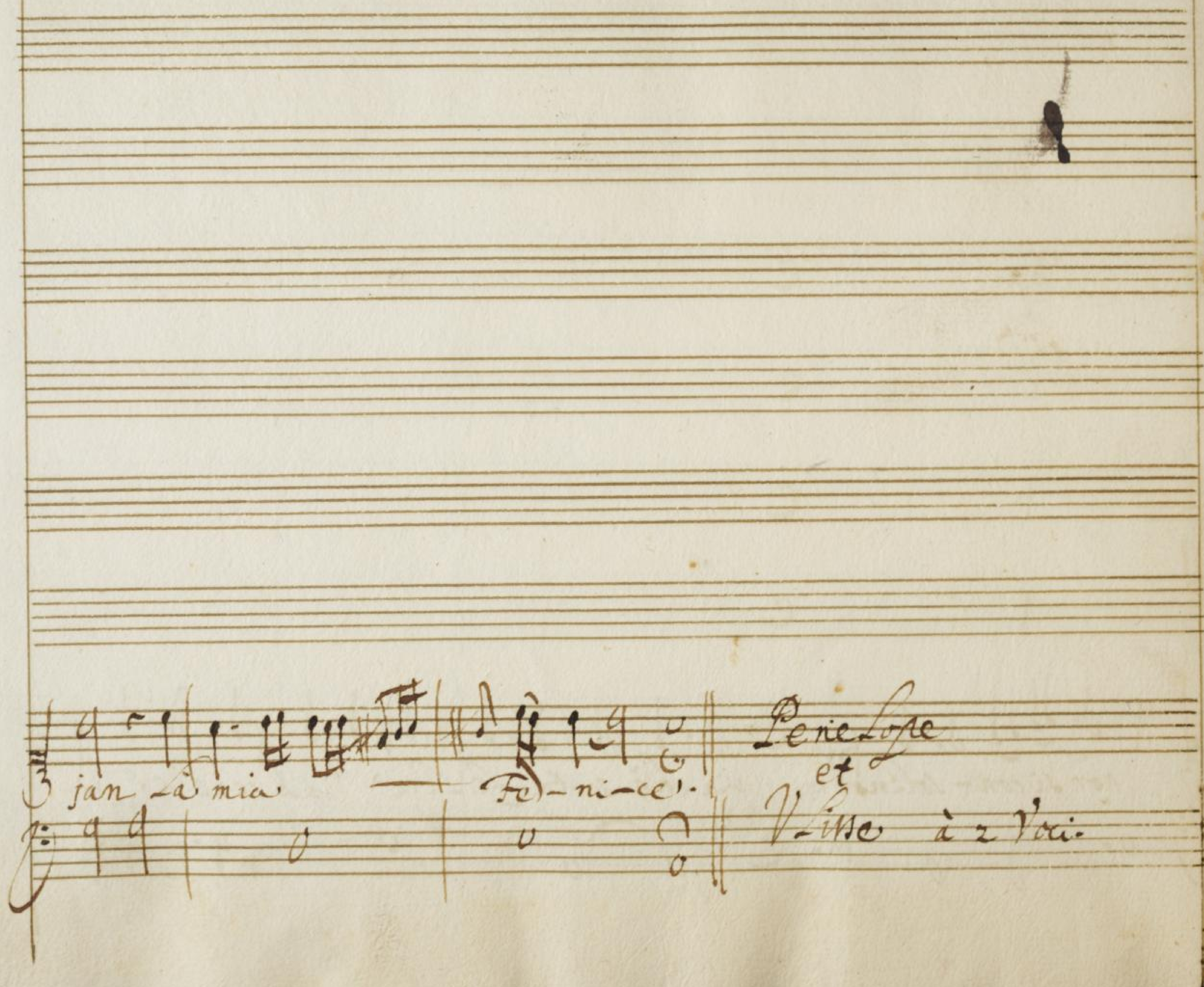

hor si rallegrino si ral-le-gri-no
hor si rallegri-

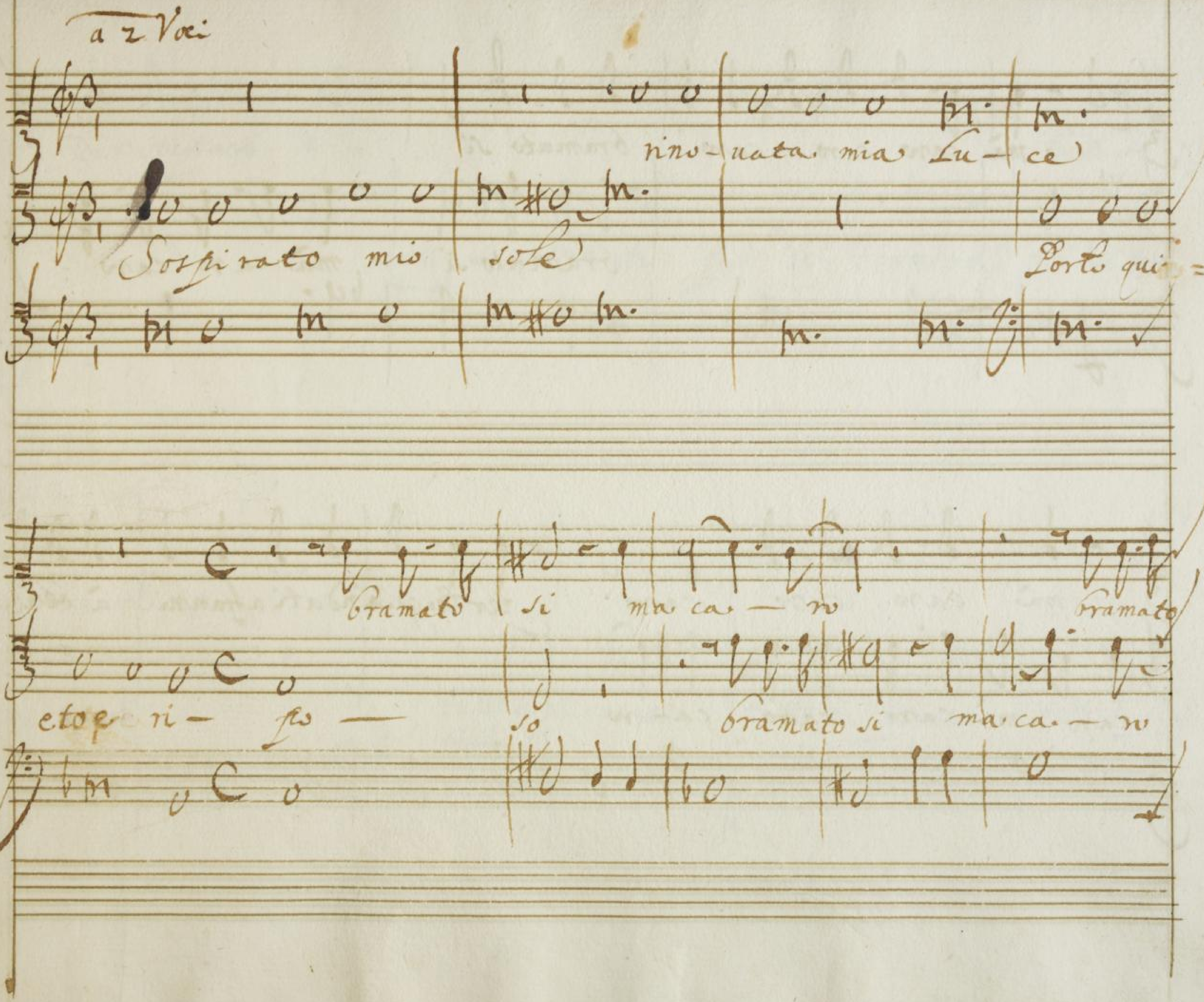

no
quest'herbe uer-deggian

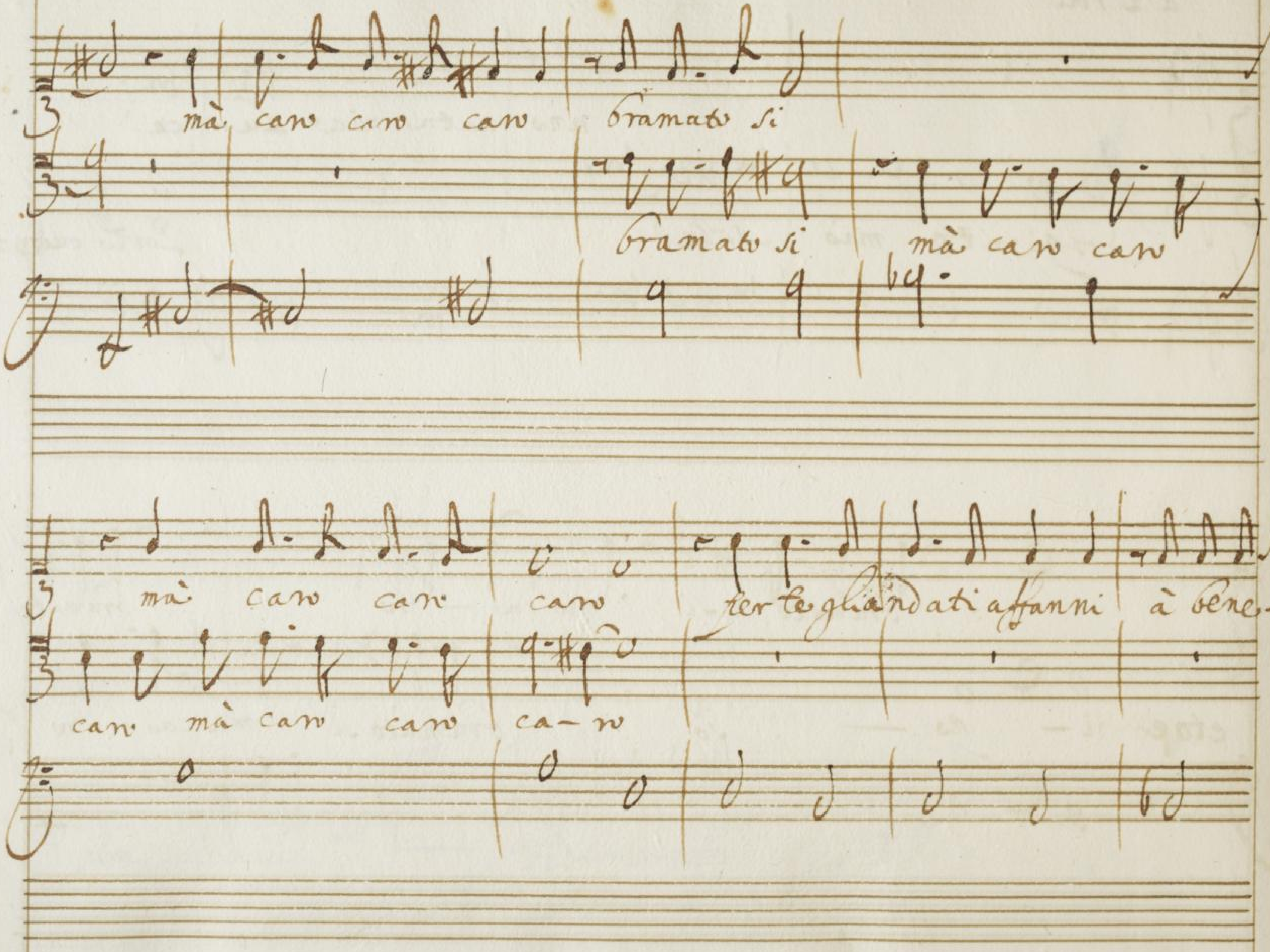

ti quell'on de su - sur - ranti

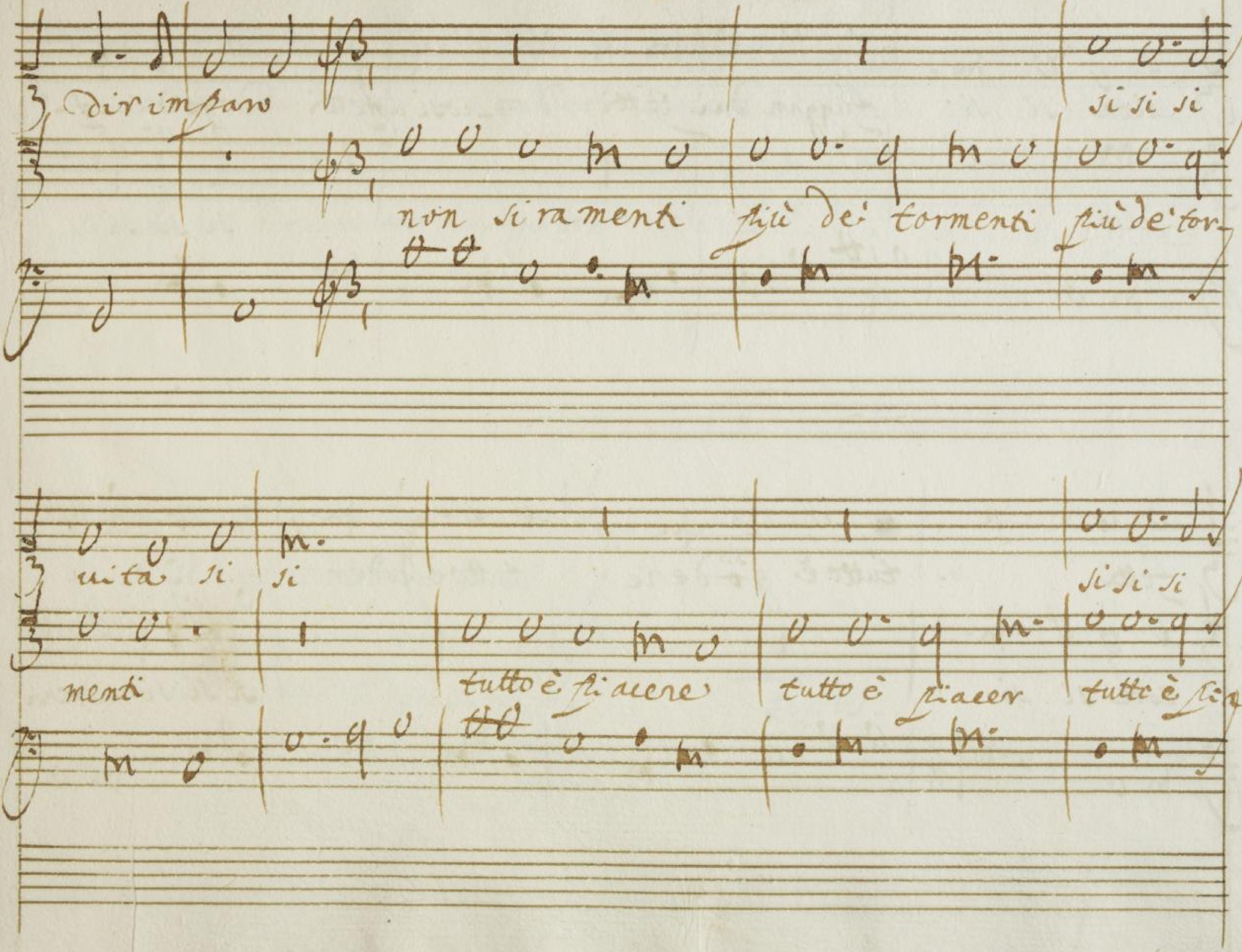

non si consolino si con so - li - no

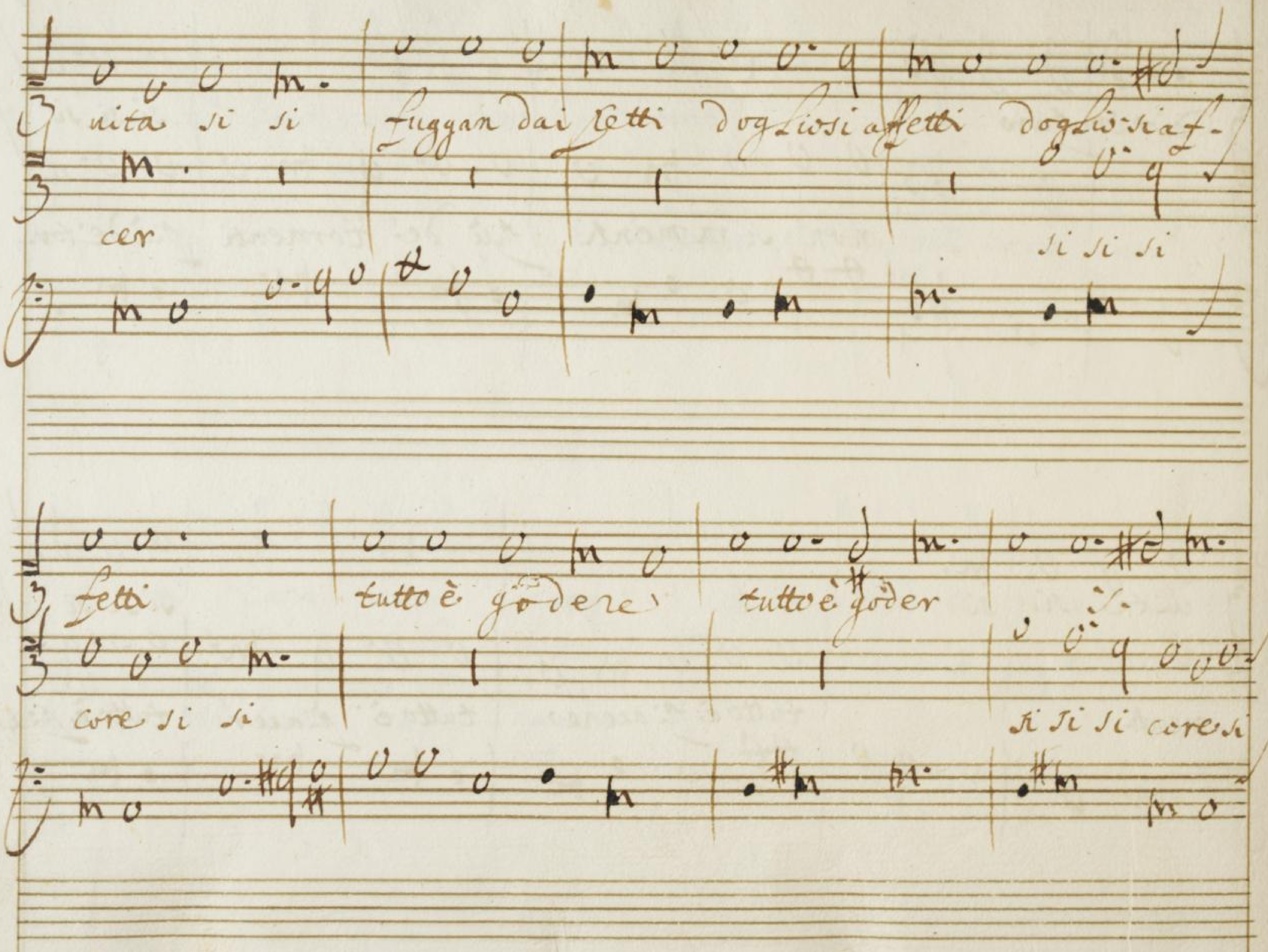

hor si con- solino gia ch'è sorta felice dal cenere Tro-

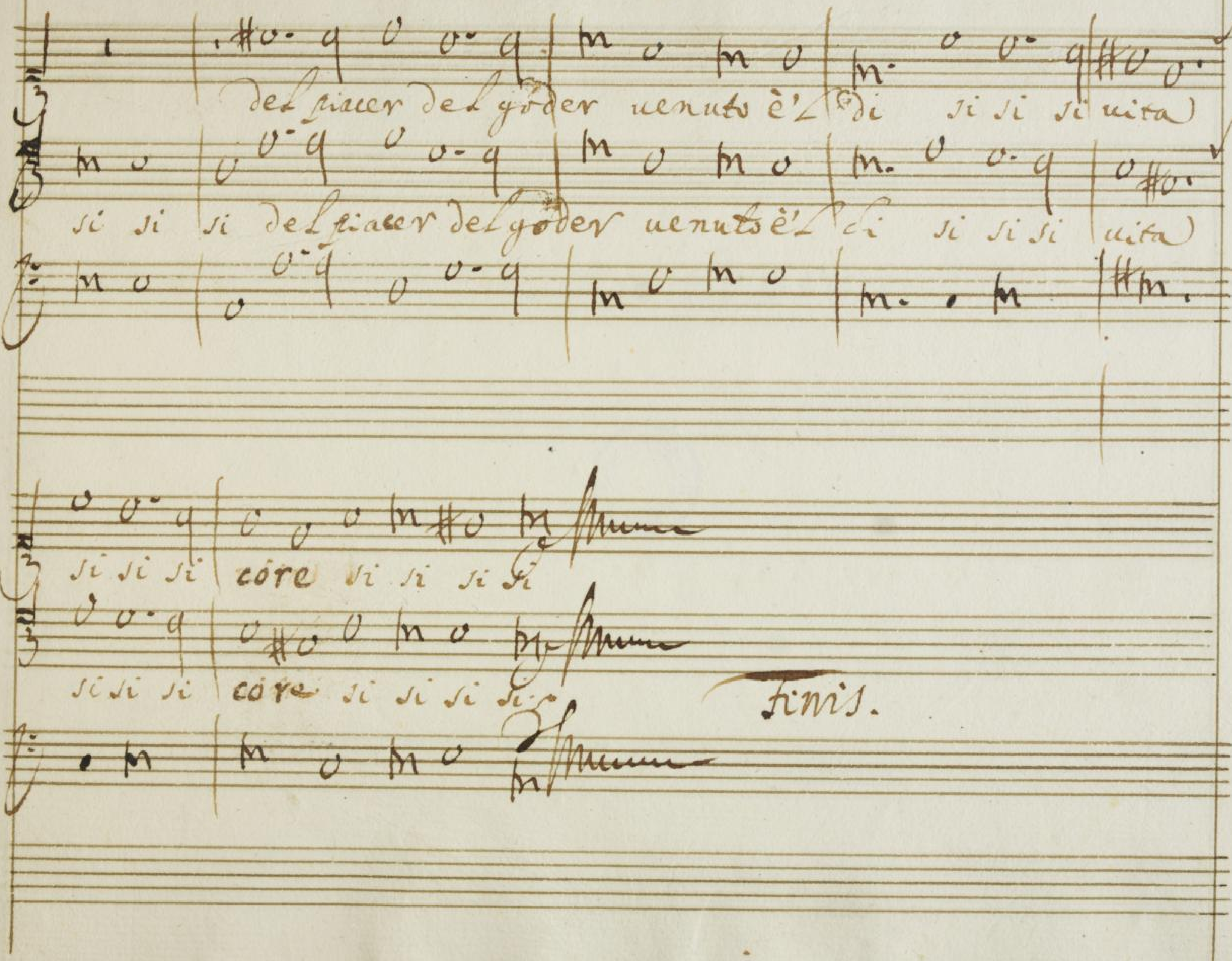

jan La mia Fe- ni- ce.
Penelope et Vlisse à 2 Voci.


a 2 Voci
Sospirato mio sole
rinno- uata mia Lu- ce
Porto qui=
bramato si ma ca- ro
bramato
bramato si ma ca- ro


mà caro caro caro bramato si
bramato si mà caro caro
mà caro caro caro fer te gli andati affanni à bene-
caro mà caro caro ca-ro


dir imparo
si si si
non si ramenti più dei tormenti più de' tor-
uita si si
si si si
menti
tutto è piacere tutto è piacer tutto è pia-


uita si si fuggan dai letti dogliosi affetti doglio-si af-
cer
si si si
fetti tutto è godere tutto è goder
core si si
si si si core si


del piacer del goder uenuto è'l di si si si uita
si si si del piacer del goder uenuto è'l di si si si uita
si si si core si si si si
si si si core si si si si
Finis.

136'

Nationalbibliothek Wien

National-Bibliothek
Wien